

THE BOSTON ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATION

BORNATO NELLA STORIA E NELLA CRONACA DEL NOSTRO SECOLO

a cura di GUERINO DALOLA

Primo Volume
Dal 1927 al 1947

5C BORNATO

BORNATO
NELLA STORIA
E NELLA
CRONACA
DEL NOSTRO
SECOLO

INTRODUZIONZE, AVVERTENZE, eccetera

A) Questo non è un libro di storia nel senso tradizionale della definizione, perchè:

1) *la storia ufficiale - quella che viene insegnata a scuola - è fatta soltanto da re e potenti, è falsa e fuori dalla realtà; tant'è vero che viene appunto insegnata soltanto nella scuola e non viene mai discussa nè per la strada, nè in fabbrica, nè in ufficio, nè in negozio, nè all'osteria...*

2) *le pagine che seguono sono semplicemente il resoconto - senza neppure la pretesa nè di completezza nè di organicità - di episodi, testimonianze, problemi ed esperienze soprattutto di persone che certamente non figureranno mai nei tradizionali libri di storia.*

3) *non intendiamo parlare di cose che non ci interessano, anche se normalmente vengono considerate di "importanza storica"; intendiamo invece parlare di cose che ci interessano, anche se normalmente vengono considerate secondarie.*

B) Gli obiettivi principali di questo lavoro possono essere così sintetizzati:

1) *ricostruire, con la comunità, il nostro recente passato, in modo da:*

- *riflettere su chi siamo e perchè siamo così*
- *riconoscere eventuali "errori" per potervi porre rimedio ed evitarne la ripetizione*
- *riscoprire stimoli ed occasioni da riprendere, perfezionare, sviluppare*
- *rivalorizzare solidarietà, compartecipazione, vita comunitaria*

2) *trasmettere soprattutto ai giovani un patrimonio di inestimabile valore, costituito da tradizioni, cultura, usi, credenze... delle generazioni che ci hanno preceduto*

3) *riconfermare concretamente che gli anziani sono ancora in grado di "dare" alla comunità, in cambio di... essere ascoltati.*

C) La metodologia seguita nella realizzazione della pubblicazione si è articolata in queste fasi:

- *lettura e discussione di un certo numero di testi di storia (il cui elenco verrà pubblicato alla fine del nostro lavoro, con il titolo "Bibliografia")*
- *esame dei giornali del periodo trattato*
- *ricerca e studio degli atti e delle delibere di Giunte e Consigli Comunali, nonché di Podestà del periodo fascista*
- *reperimento di "documenti da portafoglio", cioè quei documenti che gli anziani custodiscono gelosamente nel loro portafoglio: ritagli, tessere, fotografie, volantini, biglietti vari... Ingialliti e sciupati dal-tempo, ma sempre eccezionalmente significativi*

- stesura di una prima bozza del testo da sottoporre all'esame degli anziani, relativa discussione e verifica definitiva.

Questo significa che quanto segue è il risultato di un lavoro durato anni, effettuato passo per passo in stretta collaborazione tra un gruppo di anziani che "dettava" la storia ed un gruppo di meno anziani che l'ha messa per iscritto dopo averne capito motivazioni e contenuti.

D) Caratteristiche del contenuto

Molto schematicamente, possiamo affermare che questo lavoro ha alcune caratteristiche davvero "strane" rispetto alle normali pubblicazioni di storia locale:

1) vuol raccontare la vita di Bornato nell'ultimo mezzo secolo: dall'inizio della dittatura (fascista) fino alla vigilia degli anni ottanta. Il periodo, cioè, che ha maggiormente inciso nella "fisionomia" della Bornato attuale, ma anche il periodo di cui - per motivi che forse scopriremo - si preferisce non parlare o parlare meno possibile

2) comprende anche i cosiddetti "pettegolezzi", nel senso che - oltre alle versioni ufficiali - si è cercato di esporre anche le versioni non ufficiali, quelle della gente come noi, dei Bornatesi

3) per dare maggior incisività ed attendibilità ad alcuni episodi, siamo ricorsi anche a testimonianze personali che vengono debitamente indicate. Allo stesso meccanismo siamo ricorsi anche quando la versione dell'interessato non coincide con la versione del gruppo che ha messo insieme queste pagine. Non sarà comunque difficile, per il lettore, accorgersene...

4) è aperta - anche per i motivi appena elencati - a tutti i contributi possibili ed immaginabili; è infatti presuntuoso - e fuori dalle nostre intenzioni - ritenere che giudizi o impressioni su fatti così vicini nel tempo non siano ancora condizionati da antipatie o simpatie, risentimenti, campanilismi, rancori, ecc.

5) durante il lavoro di stesura, ci siamo accorti che molto di ciò che accadeva nel nostro paese risultava incomprensibile se non veniva inquadrato in quanto stava succedendo anche fuori Bornato. Abbiamo così ritenuto opportuno accennare anche al quadro generale - a livello provinciale, nazionale e, quando necessario, mondiale - entro cui episodi e personaggi del nostro paese trovano la loro "completa" collocazione.

Questa pubblicazione può quindi diventare - senza nessuna pretesa - un'occasione, per i Bornatesi, per "ripassare" la storia del nostro secolo.

E) Scuse, ringraziamenti e altro

Non possiamo ringraziare - per nome e cognome - tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno collaborato a questa pubblicazione, perchè l'elenco dovrebbe contenere molte decine di persone. Ci si consenta però di rivolgere un pensiero particolare a chi per strada - una strada, per la verità, lunga e non sempre facile - ci ha lasciato. Queste pagine sono dedicate anche a loro e potranno servire anche a tenerne vivo il ricordo.

Non vogliamo che le colpe dei padri ricadano sui figli. Mai. Quando facciamo i nomi di alcuni padri che si sono distinti in azioni che noi riteniamo tutt'altro che nobili, non intendiamo nè infierire sulle persone nè coinvolgere le famiglie ancora viventi. Chiediamo anzi scusa se - al di là delle nostre intenzioni - possiamo causare dei dispiaceri. Riteniamo però anche di poter contare su una intelligente comprensione: non è possibile raccontare la vita recente di un paese senza pronunciare nomi che ancora tutti ricordano.

Calcolo del valore della lira

Durante il racconto delle vicende contenute in questa pubblicazione, verranno più volte citate delle cifre riferite a costi, stipendi, bilanci, contributi, eccetera.

Poichè risulterebbe estremamente noioso tradurre ogni volta le cifre vecchie in cifre moderne, viene qui riprodotta una tabella da cui è possibile ricavare - anno per anno - il valore della lira.

Dalla tabella risulta infatti che una lira del 1983 corrisponde a 12 lire del 1950, a 216 lire del 1943, a 749 lire del 1935, eccetera.

Per rendere più facili i conteggi, i coefficienti della tabella (pubblicata dall'ISTAT, Istituto Centrale di Statistica) sono stati arrotondati.

anno	coefficiente	anno	coefficiente	anno	coefficiente	anno	coefficiente
1920	729	1936	696	1952	11	1968	6
1921	616	1937	636	1953	10	1969	6
1922	620	1938	591	1954	10	1970	6
1923	634	1939	566	1955	10	1971	6
1924	602	1940	485	1956	9	1972	5
1925	536	1941	419	1957	9	1973	5
1926	479	1942	363	1958	9	1974	4
1927	544	1943	216	1959	9	1975	4
1928	587	1944	49	1960	9	1976	3
1929	577	1945	25	1961	8	1977	2
1930	596	1946	21	1962	8	1978	2
1931	660	1947	13	1963	7	1979	2
1932	678	1948	12	1964	7	1980	2
1933	720	1949	12	1965	7	1981	1
1934	760	1950	12	1966	7	1982	1
1935	749	1951	11	1967	6	1983	1

Come funziona il meccanismo?

Vediamolo in concreto, facendo uso soprattutto di esempi.

Vogliamo sapere a quanto corrisponde nel 1983 una certa cifra di qualche anno fa?

Si deve fare soltanto una moltiplicazione; si deve cioè moltiplicare la cifra per il coefficiente dell'anno a cui ci si riferisce.

Esempi:

— 100 lire del 1946 valgono 2.100 lire del 1983

(abbiamo cioè moltiplicato la cifra 100 per 21, il coefficiente del 1946)

— 1.000 lire del 1934 valgono 760.000 lire del 1983 (abbiamo cioè moltiplicato 1.000 (la cifra) per 760 (il coefficiente relativo al 1934))

CAPITOLO PRIMO

Arriva l'uomo nero

“Ricordo che una sera - avevo dodici o tredici anni - fui convocato, assieme a mio padre, alla sede del Fascio di Bornato. Quando arrivammo, nella stanza c'erano il segretario fascista Minelli Filarete, figlio del nostro segretario comunale, e tre o quattro suoi fedelissimi collaboratori.

Incominciarono a chiedermi come mai la domenica precedente avevo ricevuto una bastonatura, in chiesa, durante una funzione religiosa. Ed era stato proprio uno di loro, lì presente, a percuotermi, solo perchè stavo scherzando con un mio amico.

Mentre cercavo di raccontare e di spiegare quello che era successo, gli altri - meno il segretario che rimase seduto alla scrivania - si alzarono e si posero alle nostre spalle, con intenzioni minacciose. Da grande avrei capito che si era trattato soltanto di una scusa per dare una lezione a mio padre, vecchio e convinto socialista; ma allora, in quei momenti, provai soltanto una grande paura.

Proprio quando quelli stavano per passare all'azione contro mio padre, che cercava di mettersi sulla difensiva, la porta si spalancò ed apparve il curato di Bornato, Don Giovanni Boni, che, passando sulla strada, aveva visto e capito tutto.

“Cosa succede qui?” chiese con tono deciso. Gli altri, colti di sorpresa, non risposero nulla.

Anche perchè, prima che potessero riprendere fiato, il prete aveva estratto una pistola e l'aveva puntata contro di loro.

“Perchè non ve la prendete con un tenente degli Arditi come me? - urlò in faccia a quella gente - Non vi vergognate, tutti insieme, a picchiare un uomo ed un bambino?”

Quelli non fiatarono.

Allora il prete ci fece un cenno con la testa e ci disse: “Andate a casa e fatemi sapere se vi succederà qualcosa!”

Mentre uscivamo e chiudevamo la porta, sentii ancora il prete esclamare: “A questi, ci penso io!”. Ed aveva sempre la pistola puntata.

La scena era durata solo pochi minuti, ma...” (testimonianza di Riccardo Malnati, dic. 1979)

La scena è durata solo pochi minuti, ma è significativa dimostrazione di come va in Italia, ed a Bornato, in quel periodo.

Cosa è successo?

Il 28 ottobre del 1922 è avvenuta la cosiddetta “marcia su Roma”, che molti si ostinano ancora a considerare come un avvenimento eroico.

I fascisti, quando arrivano a Roma, non sono molti. Secondo alcuni sono poche migliaia, secondo altri sono al massimo trentamila. Il loro capo, Benito Mussolini, non è con loro. È a Milano, in albergo. Si decide solo tre giorni dopo a recarsi a Roma, quando è praticamente già tutto sistemato. E ci va “marciando” nella cuccetta di un treno di lusso che da Milano lo porta alla capitale.

A Roma - dove in quel periodo sono presenti, oltre al Governo ed al Parlamento, anche il Re e la sua famiglia - ci sono soldati e carabinieri in numero certamente superiore (alcuni storici dicono siano almeno il doppio!) a quello dei fascisti. I fascisti sono affamati, male armati, inzuppati ed infreddoliti per la pioggia che hanno preso da diversi giorni; i soldati ed i carabinieri sono invece in perfetta efficienza.

Eppure, i fascisti riescono a “conquistare” Roma.

Perchè?

Perchè da nessuno dei soldati nè da nessuno dei carabinieri presenti a Roma viene sparato un solo colpo di fucile. Neppure per aria! Perchè ormai il Re e le principali autorità politiche e militari sono d'accordo con i fascisti. Tant'è vero che Mussolini arriva a Roma in treno solo quando il Re lo manda a chiamare per affidargli il governo.

Nulla di eroico, perciò, in quella tragica pagliacciata che l'Italia pagherà duramente per più di un ventennio!

Così come nulla di eroico fecero coloro che finanziarono tanto quella impresa che tutte quelle precedenti e successive dei fascisti: gli industriali, i grossi commercianti ed i proprietari terrieri, soprattutto della Valle Padana.

I fascisti hanno un solo modo per “convincere” chi non è fascista: la violenza. E questo loro comportamento risale ad alcuni anni prima della

“marcia su Roma”. Praticamente alla fine della prima guerra mondiale, di cui hanno saputo sfruttare gli strascichi di malcontenti, di delusioni, di frustrazioni da parte di chi non era più riuscito ad inserirsi nella normale vita di tutti i giorni.

Le violenze fasciste non cessano neppure dopo la “conquista” del potere. Anzi. Si sentono sempre più forti - e perciò autorizzati ad usare anche violenze più feroci - ed ancora meglio protetti appunto per il fatto di essere al governo.

Bastonature, olio di ricino, pestaggi, spedizioni punitive, si intensificano in modo particolare nei giorni a cavallo della “marcia su Roma” e coinvolgono non soltanto le grandi città, ma anche i paesi più piccoli di tutta Italia. Al nord come al Sud, sulle isole come nelle campagne.

Ecco, come esempio significativo, cosa riferisce il quotidiano bresciano “Il Cittadino” del 3 novembre 1922, in una sintetica e raccapricciante panoramica sui primissimi giorni del “nuovo governo” fascista. Ovviamente, la cronaca che riportiamo si riferisce soltanto alla provincia di Brescia e soltanto ai quattro o cinque giorni che precedono l'uscita del giornale.

Sotto il titolo “Le giornate della insurrezione fascista”, il giornale scrive:

“Per sommi capi riferiamo la cronaca dei fatti svoltisi in questi giorni, dal giorno di sabato 28 u.s. a tutto ieri; attenendoci alla più stretta obiettività e concisione.

LA GIORNATA TRANQUILLA DI SABATO

Nella cittadinanza è un senso di apprensione; un'attitudine di trepida attesa. Si apprende poi la notizia della mobilitazione fascista generale e si cominciano a vedere in giro le «camicie nere» con l'elmetto. Nella giornata arrivano squadre fasciste da vari paesi della provincia e da Mantova che si adunano alla sede di via Solferino e al ritrovo sul Corso Zanardelli....

LE OCCUPAZIONI FASCISTE

Domenica notte, verso le ore 2, vengono contemporaneamente occupati da parte di squadre fasciste, Palazzo S. Paolo (come riferiamo altrove) e la sede della Casa del Popolo in via Marsala. A questa vennero causati rilevanti danni.

Domenica fu una giornata di pioggia continua. I fascisti continuano ad affluire dalla Provincia e alcuni anche dalle città vicine....

Si calcolano presenti a Brescia duemila fascisti circa.

Nella serata perviene la notizia che l'on. Mussolini ha avuto l'incarico di costituire il Ministero. I fascisti improvvisano una dimostrazione e reclamano l'esposizione del tricolore; poi si riuniscono al Teatro Sociale per un comizio durante il quale parlano Augusto Turati, l'avv. Antonio Masperi e altri....

La giornata, ad eccezione di qualche lieve ba-

stonatura senza gravi conseguenze, si chiude tranquillamente.

I SANGUINOSI INCIDENTI DELLA GIORNATA DI LUNEDÌ

Verso le ore 11,30 una squadra di fascisti che passa in Via Cesare Arici viene accolta da invettive e poi echeggiano colpi di rivoltella sparati da qualche finestra. Accorrono subito dopo altre squadre di fascisti. Una bomba e tegole vengono lanciate sui fascisti accorsi armati di moschetti. Si sparano numerosi colpi d'arma da fuoco. La bomba non esplode. Accorrono reparti di RR. Guardie. I fascisti ispezionano le case. Sui tetti di alcune case sono accatastate tegole e sassi. È invaso l'appartamento di certo Gottardo Govoni fabbro; in casa non vi è che la moglie. Le poche misere masserizie vengono buttate dalla finestra nella sottostante via.

Un passante per via S. Faustino, certo Cherubini Angelo di Pietro di anni 37, abitante in via Milano 154, prende una fucilata alla regione parietale destra. La ferita non è grave. Feriti invece gravemente rimasero: Pancrazio Mario di Angelo di anni 29, che ha una ferita di arma da fuoco trapassante la gamba destra, un'altra alla coscia sinistra, una alla spalla destra penetrante in cavità toracica e un'altra ancora alla coscia destra; e Rubes Guido di Antonio di anni 29, ferito da arma da fuoco alla regione sopraorbitale destra con foro di uscita alla regione scapolare destra. Questi due sono stati ricoverati in sala 7 con giudizio riservato.

Altri feriti sono: Bontempi Angelo, guaribile in 10 giorni; Montagnini Guido di Elia, guaribile pure in 10 giorni; Magri Severina di Giovanni, guaribile in 7 giorni; Sartoli Alessandro di Luigi di anni 27, guaribile in giorni 20; Palossa Pietro di anni 36; Meneghini Soncino di Giovanni di anni 18, guaribile in pochi giorni.

In conseguenza del panico per il crepito delle revolverate e moschettate in piazzetta Ponticello, all'imbocco di via Cesare Arici, certa Gemma Pacchioni di 35 anni, mantovana, abitante lì presso, sofferente di male cardiaco, veniva presa nella mattinata da paralisi che la fulminava....

Verso le 20 un gruppo di fascisti andò a dar l'assalto al Circolo dei Panettieri in Vicolo S. Ambrogio, dove ha sede anche la redazione del settimanale socialista «Brescia Nuova». La porta era chiusa e i fascisti si diedero a percuoterla coi calci dei moschetti. Un moschetto, per la forte percussione contro la porta, scattò, lasciando partire un colpo che ferì mortalmente il fascista Pogliaghi Giuseppe fu Carlo di anni 27 panettiere, abitante in via Trieste 40. Il Pogliaghi, colpito alla regione precordiale, morì mentre lo si trasportava all'Ospedale....

Il Circolo Panettieri fu invaso e devastato e si ebbe anche un principio d'incendio.

Altri luttuosi incidenti si sono verificati in via Battaglie. Al n. 55 di quella via, una vecchia; Ardesi Rosa ved. Lancellotti di 63 anni, stava

Brescia
Porta Garibaldi
negli anni 20



nascosta dietro la porta di casa, che era chiusa. Un proiettile di moschetto trapassò da parte a parte la porta, colpendo al torace la povera Ardesi, che si accasciò su se stessa e morì sul colpo.

Alle 21 quasi tutti i pubblici esercizi del centro erano chiusi di modo che la città presentava un aspetto inconsueto.

UN MORTO E VARI FERITI NELLA GIORNATA DI MARTEDI

Nella notte dal lunedì al martedì sono avvenuti altri incidenti in via S. Faustino. In un conflitto tra fascisti e socialisti alle ore quattro, rimase ferito di pugnale e da bastonate il socialista Smussi Cesare di Ferdinando d'anni 24, panettiere, abitante in Via S. Ambrogio N. 15, giudicato guaribile in 12 giorni.

Pure alle 4, in Piazza Rovetta, il prestinaio Ravazzoni Arcangelo di Giuseppe d'anni 22, abitante in Campo Fiera, riportò ferite lacero contuse guaribili in 8 giorni. Nella stessa ora, un gruppo di circa 10 fascisti giunsero in automobile a S. Eufemia armati di rivoltella e di moschetto. All'osteria condotta dal socialista Cassavago Giuseppe, e dopo aver sfondata la porta vi penetravano, devastando. Alcuni salirono al piano superiore dove bastonarono il Cazzavago e suo fratello producendo loro ferite guaribili in 15 giorni.

Martedì mattina, verso le ore 10, circa 15 fascisti armati di moschetto, hanno invaso la casa dell'On. Viotto, in frazione Sant'Eustacchio. Distrussero mobili e suppellettili, senza colpire le persone presenti. Quindi spararono alcuni colpi di moschetto in aria, a scopo di intimidazione. L'On. Viotto era assente.

Nel pomeriggio di martedì è seguita la dimostrazione per l'accompagnamento al cimitero della salma del fascista Pogliaghi, morto nell'incidente di lunedì sera in Vicolo S. Ambrogio. Nella serata di martedì si verificarono nuovi e più gravi incidenti.

Alcuni fascisti transitanti per corso G. Mameli sarebbero stati fatti segno a colpi di rivoltella partiti da Via Pietro Tamburini. I fascisti risposero a colpi di moschetto e ne nacque un conflitto durante il quale caddero due passanti: il fornaio Cesare Orlandi di Carlo di anni 25 abitante in Borgo Trento 50, e la guardia di finanza Luigi Carrettoni di anni 21. Il primo è morto sul colpo: l'altro ha una ferita da moschetto al basso ventre e fu trasportato in condizioni gravi all'Ospedale Militare. Vi è poi anche l'ex-ufficiale Grassi Alfredo di Battista di anni 27 abitante in Via Paganora, che ha ricevuto un colpo di bastone alla testa e fu ricoverato all'Ospedale Civile. Lo scambio di colpi d'arma da fuoco durò circa un'ora. Il morto fu portato al Bar Diana di dove la Croce Bianca lo portò poi alla camera mortuaria del Cimitero. Il Carrettoni portato dalla Croce Bianca all'Ospedale è stato interrogato dal sostituto Procuratore del Re avv. Bonomi e dal giudice istruttore cav. Marcoli.

Alle 21 i fascisti si radunarono, coi gagliardetti e fiaccole, sul Corso Zanardelli a festeggiare la notizia pervenuta della composizione del Ministero. Da un poggiolo del bar Vittoria parlarono l'avv. Bozzi, l'ing. Giarratana e Turati. Seguì una dimostrazione al Comando della Divisione e alla Caserma del 7 Bersaglieri a P. Venezia. Furono lanciati numerosi razzi e fu dato fuoco a girandole. Durante la dimostrazione restò sospeso il ser-

vizio tranviario.

CIRCOLI E ABITAZIONI DI SOCIALISTI GRAVEMENTE DANNEGGIATI

In seguito ai fatti sopra esposti squadre di fascisti si recavano nella notte a devastare i Circoli Socialisti di via Milano e di Borgo Trento, ove fu appiccato il fuoco. I pompieri accorsi riuscirono a spegnere gli incendi, ma fra rotto e bruciato, tutto andò distrutto.

Al Circolo di Borgo Trento vennero aperte le botti e cento ettolitri di vino allagarono i locali.

Nella stessa notte, alle ore una, i fascisti si portarono alla abitazione del farmacista Gino Briosi, in via Milano, noto quale collaboratore del settimanale «Brescia Socialista». Col camion che recò sul posto i fascisti vennero sfondate le saracinesche. I fascisti penetrati nella farmacia distrussero quanto poterono....

UN MILITARE FERITO

Poco prima delle 23 dell'altra sera il soldato del 77 fanteria Ranzoli Augusto, della classe 1901, percorreva vicolo Borgondio indirizzato alla Caserma San Martino. Da un'automobile sopraggiungente a forte velocità furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco. Il soldato Ranzoli che non aveva avuto tempo di porsi al riparo veniva colpito da due proiettili: uno al braccio sinistro e l'altro alla coscia destra. Raccolto da alcuni passanti, il soldato fu portato in una casa vicina in attesa dell'arrivo dei volontari e generosi militi della Croce Bianca dai quali il ferito fu con sollecita premura trasportato all'ospedale militare dove fu ricoverato e medicato dal capitano medico dott. Mussi....

L'AVV. BULLONI E IL DOTT. CASTAGNA AGGREDITI E PERCOSSI

Verso le ore 10 di martedì transitavano tranquillamente per corso Magenta i carissimi amici nostri avv. Pietro Bulloni e il dott. Francesco Castagna. Giunti all'altezza del palazzo Bertoli venivano aggrediti da un gruppo di fascisti e presi in mezzo vennero percosi. Specialmente l'avv. Bulloni riportò lesioni.

La scena si è prolungata alquanto tra la più grande impressione dei presenti sino a che intervenne con energia il rag. comm. Coppetta assessore comunale e l'incidente ebbe fine.

I due aggrediti vennero ospitati nel negozio Merenda all'angolo di via Gabriele Rosa....

L'OCCUPAZIONE DI PALAZZO S. PAOLO

Da molto tempo la Questura, di sua iniziativa, faceva vigilare Palazzo S. Paolo, specialmente nelle ore notturne, da alcune Guardie Regie. Sabato 28 corr., dopo le 21, un agente investigativo e un capitano delle Regie Guardie vollero visitare i locali di Redazione, di tipografia, il salone delle

conferenze che ha finestre prospicienti in via Tosio e nel vicolo chiuso retrostante al Palazzo, i due cortili interni e le adiacenze esterne, allo scopo di intensificare la vigilanza per la quale avevano condotto sul posto un buon numero di Guardie.

Non avevamo dato una grande portata a questo speciale provvedimento che evidentemente rientrava nelle misure generali d'ordine che erano state disposte dalle Autorità, in vista della mobilitazione fascista.

Ma verso le 23,30 tutte le Guardie Regie, per un improvviso ordine della Questura vennero richiamate, ed alla vigilanza del palazzo non ne erano rimaste che tre sul portone di via Gabriele Rosa.

Verso le 1,45 i tre redattori presenti avvertirono in via Tosio un accorrere di gente ed un rapido arrestarsi sotto le finestre medesime, mentre grossi colpi venivano dati ad una robusta porta dalla parte del vicoletto di via Tosio.

I redattori sportisi dalle finestre constatavano che si trattava di una forte schiera di fascisti nel noto assetto militare....

Dato l'evidente carattere di assalto e le presumibili conseguenti intenzioni di esso, i redattori e i tipografi, inermi e impreparati all'assalto, si ritirarono prontamente in altri locali mentre in un attimo le sale di Redazione venivano invase dalle camicie nere.

Le tre Guardie di custodia al portone, che in un primo momento si erano opposte all'ingresso dei fascisti, vennero poi fatte allontanare. Sembra anzi che, mentre un gruppo di fascisti parlamentava colle tre Guardie evidentemente a scopo diversivo, il grosso delle squadre abbia approfittato per compiere la scalata dalle finestre.

Raggiunta da quelle la sala maggiore di Redazione, si sparsero nelle sale adiacenti e discesero, per la scaletta interna, nei locali della tipografia.

Dalle sale di Redazione passarono poi nei locali della Giunta Diocesana, e negli uffici del Comitato di Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di Guerra, del Segretariato del Popolo e della Federazione Tessile e Lavoratori Agricoli, tutti situati al primo piano interno del Palazzo.

Raggiunto poi, dalla Tipografia, il primo cortile, salirono nei locali del Circolo della Gioventù Cattolica, dell'Associazione Studenti «Alessandro Manzoni» e del giornale «La Fionda». A pian terreno, nel primo cortile, penetrarono negli uffici dell'Unione del Lavoro, e nel secondo cortile in quelli dell'Unione del Lavoro femminile e nel Ritrovo serale dell'Unione del Lavoro, raggiungendo poi il salone interno delle conferenze, dove ha sede anche l'Associazione Magistrale «Nicolò Tommaseo».

Più tardi, presentatisi redattori e tipografi, furono avvertiti che l'uscita del giornale sarebbe stata impedita ed invitati ad allontanarsi.

Durante le giornate di occupazione il Palazzo venne tenuto, si può dire, militarmente: una sentinella armata all'esterno e un picchetto interno vigilavano l'ingresso, e durante l'occupazione

venne naturalmente interdetto l'ingresso alle sedi dell'Unione Missionaria, dell'Unione Donne cattoliche e della «Voce del Popolo». Anche i numerosi inquilini che abitano nel Palazzo entravano e uscivano sotto il controllo del picchetto fascista.

LE "SPEDIZIONI" IN PROVINCIA

A Rezzato l'altra notte un camion con una ventina di fascisti si portava dinnanzi al circolo socialista. Sfondata la porta entrarono distruggendo generi alimentari, stoviglie, masserizie, mobilio e vino per un importo di 20 mila lire.

A Virle Treponti, ancora l'altra notte, e poco prima delle 4, il circolo socialista veniva invaso da una squadra di fascisti che lo devastarono causando un danno di 5 mila lire circa.

A Desenzano, nella mattina di ieri l'altro, una ventina di fascisti si recavano all'abitazione del comunista Umberto Natali ove venne catturato sui tetti e trasportato alla sede del Fascio di Brescia.

Dagli stessi fascisti fu poi invaso il Ristorante Jolanda di proprietà del socialista Tindiani. Furono distrutti mobili, stoviglie, vino e liquori per un importo di circa 20 mila lire. Dai fascisti furono sparati anche alcuni colpi di fucile. Venne ferita leggermente una bambina.

A Iseo mercoledì mattina, verso le 10,30 giungevano con due autocarri circa 70 fascisti camuni. I fascisti si recavano nel locale circolo ferroviari ingiungendo al presidente Augusto Biondi di Giuseppe di anni 36 di provvedere entro 4 giorni alla compilazione dell'inventario sia dei generi che dei mobili esistenti nel Circolo e nella Cooperativa dovendo dette Istituzioni passare per tale epoca al fascio camuno.

A S. Eufemia nella mattina di mercoledì una ventina di fascisti devastò il locale Circolo Socialista arrecando un danno per otto mila lire circa.

A Pisogne una sessantina di fascisti camuni verso le ore 13,30 giunti su due camions, occuparono il Circolo Socialista asportando i vessilli e facendosi consegnare il Circolo.

A Nuvolera ieri notte, un gruppo di fascisti ha incendiato la privativa di tale Ermolao Bottarelli padre del socialista Alghisio. Furono causati danni per sette mila lire. Si tratterebbe di una rappresaglia per il fatto che si crede essere stati sparati colpi di arma da fuoco dalla casa Bottarelli contro un'automobile che transitava l'altra sera da Nuvolera. In quella circostanza sono state ferite due persone che viaggiavano nell'automobile.

A Montichiari è stata occupata la sede dell'Ufficio della Camera del Lavoro e bruciate carte e tre bandiere rosse.

CONTRO I MUNICIPI

A Acqualunga, mercoledì verso le 17 una ventina circa di fascisti provenienti da Orzinuovi, occupava il Municipio. Tutta la Giunta ha rassegnato le dimissioni.

A Calcinato l'altra mattina alle ore 8,30 una trentina di fascisti armati di moschetto, occuparono il municipio. La Giunta ha presentato le proprie dimissioni.

A Toscolano ieri l'altro una squadra di fascisti ha occupato il locale municipio. La giunta si è dimessa subito.

A Verolanuova ieri mattina squadre di S. Gervasio, Verolavecchia, Verolanuova e Pontevico hanno invaso il cortile interno del municipio chiedendo le dimissioni della Giunta entro la giornata. E la Giunta, dopo una breve riunione, ha rassegnato le dimissioni.

A Breno i fascisti hanno occupato l'atrio del Municipio. Si sono poi fatti consegnare le chiavi che consegnarono al Commissario di P.S.. La Giunta ha acconsentito alla richiesta di dimettersi.

Risulta inoltre che i fascisti hanno ottenuto le dimissioni delle Giunte comunali di Milzano, Verolavecchia, S. Gervasio Bresciano".



Nell'aprile del 1924 - a poco più di un anno e mezzo dalla conquista del potere (o meglio, da quando il potere gli è stato regalato) - il fascismo si sente forte abbastanza per fare le elezioni generali. Prima però, a scanso di qualsiasi sorpresa, Mussolini fa approvare una legge secondo cui il partito che otterrà la maggioranza relativa (e, comunque, almeno il 25 per cento dei voti) avrà diritto ad avere due terzi dei seggi in Parlamento, quindi una abbondante maggioranza assoluta.

Quella dell'aprile 1924 è l'ultima volta che i partiti hanno la possibilità di presentare le proprie liste. È tuttavia una possibilità soltanto teorica, perchè in realtà dovranno superare enormi difficoltà per riuscire a presentare i propri candidati ed a resistere fino al giorno delle votazioni. Inutile dire, infatti, che la campagna elettorale dei fascisti rispecchia il loro solito modo di fare: manganello ed olio di ricino sono gli argomenti normalmente usati per raccogliere voti.

In tutta Italia, gli elettori iscritti - che hanno quindi diritto di voto - sono quasi 12 milioni, cioè soltanto il 29 per cento della popolazione, poco più di un quarto.

Come mai così pochi?

Innanzitutto perchè le donne non hanno il diritto di voto.

In secondo luogo, perchè per votare bisogna avere almeno 21 anni.

Non va infine dimenticato che certi reati (magari considerati tali soltanto del fascismo) impediscono la partecipazione alle votazioni. Tanto che molte persone "indesiderate" dal regime vengono messe in galera molti giorni prima perchè "non creino disordini" durante le operazioni di voto.

Di coloro che hanno il diritto di voto, va a votare il 63,8 per cento. Anche in questo caso, incide il fatto che per molti italiani il non andare a votare è purtroppo rimasto l'unico modo concreto di manifestare la propria opposizione al fascismo.

A livello nazionale, i fascisti ottengono oltre 4 milioni e mezzo di voti (quasi il 64 per cento).

Nella nostra provincia (Brescia e provincia), hanno diritto al voto 185.042 persone e ne vanno a votare 134.893 (il 73 per cento). I risultati ottenuti sono i seguenti: fascisti ed alleati 76.255 voti; partito popolare (cattolici) 28.221 voti; socialisti 15.072; comunisti 3.267 voti.

Poco più di un mese dopo (il 30 maggio 1924), quando i risultati diventano ufficiali, il deputato socialista Giacomo Matteotti - che ha raccolto una vasta documentazione sulle illegalità dei fascisti - pronuncia in parlamento un violentissimo discorso di accusa contro il governo: citando luoghi e circostanze ben precise, con tanto di nomi e

città, dimostra che le elezioni non si sono svolte in libertà, perchè i fascisti hanno obbligato moltissimi cittadini, con violenze ricatti intimidazioni di ogni genere, a votare soltanto il loro partito. Una decina di giorni dopo, Matteotti viene rapito e massacrato dai fascisti.

È un fatto di eccezionale gravità: sembra addirittura che il fascismo entri in crisi. Sarà purtroppo solo un'impressione.

Circa sei mesi dopo - il 3 gennaio 1925 - Mussolini lancia un'assurda e tragica sfida a tutta Italia. In Parlamento si assume ufficialmente e personalmente le responsabilità di quanto è accaduto, proclamando spavalamente: "Dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto..."

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perchè questo clima storico, politico e morale io l'ho creato..."

Da quel momento, prende il via una profonda trasformazione delle strutture dello Stato, perchè rispondano meglio alle mire dittatoriali di Benito Mussolini e l'Italia precipita nel buio di un abisso da cui riuscirà a liberarsi soltanto vent'anni dopo.

Alle 9 di sera del 6 ottobre 1924, la voce di Maria Luisa Boncompagni (la prima donna al



*Socialisti
locali
prima
del fascismo*

mondo a svolgere la professione di annunciatrice radiotelevisiva) apre, da Roma, il primo servizio quotidiano di programmi radiofonici circolari. È la nascita della Radio italiana.

L'avvenimento passa quasi inosservato, anche perchè tutti ricordano ancora il clamoroso fallimento di un tentativo effettuato il 25 marzo; in quell'occasione, erano miseramente naufragati tutti gli sforzi per riuscire a trasmettere in tutta Italia un discorso di Benito Mussolini.

Il 1926 vede naturalmente concretizzarsi le minacce del Duce ed è caratterizzato da avvenimenti che risulteranno poi determinanti:

— viene lanciata la “battaglia del grano”; cioè, una serie di incentivazioni, di premi e riconoscimenti per tutti coloro che nei loro terreni cercheranno di coltivare soprattutto cereali (grano e granoturco, in particolare). Il grano è infatti uno dei prodotti per la cui importazione l'Italia è in fortissimo debito con le nazioni straniere.

— il 4 febbraio viene introdotta una legge con cui si sciolgono tutti i Consigli e le Giunte di Comuni con meno di 5.000 abitanti (in tutta Italia, si tratta di 7.337 Comuni su 9.148, cioè più dell'80 per cento di tutti i comuni esistenti).

Al posto degli organismi eletti dai cittadini, viene imposto il Podestà: attraverso una fitta rete di “persone fidate” nominate dall'alto, il fascismo assume anche il controllo diretto dei Comuni più piccoli. È solo il primo passo, una specie di prova generale; durante il mese di settembre, infatti, anche tutti gli altri comuni subiranno la stessa sorte.

— alla fine di marzo, c'è un terremoto al massimo vertice del fascismo. Il segretario nazionale del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) Roberto Farinacci viene convinto (!) a presentare le dimissioni, anche se era stato tra i fondatori del fascismo ed uno degli iniziatori, soprattutto a Cremona, del relativo movimento di pestaggi e spedizioni punitive. Farinacci rientrerà più tardi, nel 1943, durante la “Repubblica di Salò” ma nel 1945 finirà carriera ed esistenza, giustiziato dai partigiani a Vimercate, vicino a Milano.

A Farinacci succede, come segretario nazionale, Augusto Turati che, fino a questo momento, è stato segretario provinciale e capo indiscusso di Brescia e provincia.

Non si tratta, almeno nelle intenzioni, di un semplice cambio di persone: è l'inizio di un processo di revisione e di riorganizzazione di tutto il fascismo italiano. Che incomincia ad affermare in ogni occasione di voler abbandonare qualsiasi forma di violenza, per cercare invece i più ampi consensi tra i cittadini.

— ai primi del mese successivo (il 3 aprile 1926) viene approvata la legge “Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro” in cui si ha il ricono-

scimento del sindacato fascista come unica organizzazione autorizzata a stipulare contratti collettivi di lavoro. Vengono quindi sospesi e soppressi i sindacati esistenti ed entra in vigore il divieto di sciopero.

— ancora nel mese di aprile, nasce l'Opera Nazionale Balilla. È un organismo che da questo momento diventa l'unico autorizzato a formare ed educare tutti i giovani italiani dagli otto ai diciotto anni.

— il 31 ottobre, a Bologna, Mussolini subisce un attentato. Un colpo di pistola gli buca la giacca, ma lo lascia assolutamente illeso. I fascisti incolpano un ragazzo di 15 anni, Anteo Zamboni, e lo massacrano immediatamente. Un paio d'anni dopo, il padre e la madre del ragazzo verranno condannati a trenta anni come complici.

A dimostrazione che il fascismo - nonostante le dichiarazioni ufficiali ed il cambio del segretario nazionale - non può che basarsi e reggersi sulla violenza, se vuol sopravvivere, l'attentato di Bologna è come un segnale prestabilito: in tutta Italia, scatenata dai fascisti, scoppia un'ondata di violenze.

A Brescia, per esempio, viene distrutta la tipografia del giornale quotidiano “Il Cittadino”; viene occupato e devastato per la terza volta Palazzo S. Paolo, sede delle organizzazioni cattoliche; violenze e devastazioni subiscono anche privati cittadini colpevoli di essere antipatici ai capetti locali. Anche la “Voce del Popolo” deve cessare le pubblicazioni.

— il mese di novembre registra infine la caduta di ogni minima speranza rimasta. Infatti:

a) vengono emanati decreti che sciolgono tutti i partiti e tutte le organizzazioni politiche e sindacali (escluse, ovviamente, quelle fasciste)

b) su proposta del nuovo segretario Turati, il Parlamento dichiara decaduti tutti i deputati non fascisti e li rispedisce a casa (se già non sono stati costretti a fuggire o a darsi alla clandestinità).

c) con una legge del 25 novembre, viene istituito un tribunale “per la difesa dello Stato”. È il famigerato tribunale speciale che giudicherà i reati politici (“delitti contro la personalità dello Stato” vengono chiamati) e che colpirà con estrema durezza gli antifascisti e chiunque sembra non essere perfettamente d'accordo con il regime. È composto da militari o da gerarchi di sicura fede fascista; emette sentenze senza possibilità di appello ed ha la facoltà - che non mancherà di esercitare - di erogare anche la pena di morte.

È veramente la fine.

Perfino il modo di scrivere e pronunciare le date deve essere modificato. Non siamo semplicemente nel 1926, ma nell'anno “quarto (IV) dell'era fascista”, perchè - secondo la decisione del governo di Roma - la storia del mondo deve incominciare dal 28 ottobre 1922, data della “storica marcia su Roma”.

Anche se di estrema periferia, neppure i piccoli paesi come Bornato riescono a rimanere estranei al grande e violento mutamento in atto in tutto il Regno d'Italia.

I fascisti locali non rinunciano al desiderio di imitare le impune "gesta eroiche" dei colleghi delle grandi città ma, per attuarle - preferiscono di solito rivolgersi a gruppi di paesi vicini come Paderno, Castegnato, Erbusco, eccetera; pronti ovviamente a ricambiare i favori, recandosi a loro volta in altri paesi per spedizioni punitive nei confronti dei più ostinati avversari politici ed ideologici.

Per precisi calcoli politici, soprattutto nel primo periodo, i cattolici vengono normalmente lasciati in pace; la prepotenza dei fascisti di Bornato si rivolge infatti prevalentemente contro i socialisti che, in paese, sono particolarmente numerosi e molto "testardi" e che, a loro volta, cercano di reagire come possono: anche percorrendo le vie del paese in bicicletta, di notte, pedalando furiosamente e cantando a squarciagola "bandiera rossa trionferà, evviva il socialismo e la libertà!"

Si rimpiange la bandiera rossa della sezione, rubata da una squadra di Castegnato alla vigilia della "conquista" del potere da parte dei fascisti. Il prezioso drappo, ricamato e dipinto a mano dal pittore Pasini, proprietario della Villa Rossa

(per "ringraziare" alcuni muratori socialisti che gli avevano sistemato il selciato davanti ai cancelli), non ricomparirà che alla fine del fascismo, nel 1945.

A Bornato è rimasta soltanto l'asta ed è rimasto il nastro; l'una e l'altro gelosamente custoditi da Alessandri Raffaele ("Trinti"), uno dei dirigenti locali.

Il tesseramento ufficiale scompare e viene sostituito dal "metodo della mezza lira". Chi vuol aderire al movimento socialista, prende una lira di carta (anche se abbastanza rara) e taglia in due parti uguali: una viene custodita nei posti più impensati della propria abitazione, l'altra viene consegnata ad appositi responsabili della sezione socialista clandestina.

La mezza lira acquista un valore eccezionale. Con quel pezzo di carta, unto e sciupato dal sudore del proprio lavoro, si accarezza il volto dei figli più piccoli mentre dormono, come in un rito religioso che serva ad allontanare da quelle innocenti creature gli spiriti maligni (naturalmente vestiti di nero!). Poi lo si nasconde in un posto sicuro, come una preziosa eredità da trasmettere a tutti i costi ai figli o, se proprio le cose andranno per le lunghe, ai figli dei figli.

Almeno in questo primo periodo, oltre ai cattolici, anche i comunisti vengono lasciati in pace.

L'affermazione può meravigliare, ma il motivo è molto semplice. Il Partito Comunista è nato da poco a livello nazionale (a Livorno, nel 1921) ed è logico pensare che, in periferia e nei piccoli paesi, gli aderenti alla nuova formazione politica non sono ancora riusciti ad organizzarsi come si deve ed a costituire quindi un pericolo "organizzato" e concreto.

Non sempre, purtroppo, le cose vanno abbastanza bene come raccontato all'inizio, dove i protagonisti/vittime se la cavano soltanto con una grossa paura!

Perché le nostre non sembrano accuse troppo generiche e non molto convincenti, diventa necessario ricordare - oltre a quanto tratto dai giornali e citato nelle pagine precedenti - qualche altra circostanza e fornire qualche altro nome. Tanto per rendere omaggio alla coerenza di chi non si è piegato né a minacce né a violenze, quanto per confutare le affermazioni di chi sostiene che tutto è stato ingigantito a scopi di propaganda.

Innanzitutto, un brevissimo accenno a tre episodi che si verificano nei paesi della nostra zona: — a Capriolo, la notte del 4 dicembre 1922, i fascisti prelevano il Parroco, il Curato ed il segretario della Lega contadini, Giuseppe Volpini. I tre vengono caricati su un carro per essere trasportati a Brescia e, come tanti altri, scomparire in qualche galera. Ad un certo punto, però, in piena notte, le campane si mettono a suonare a martello, svegliando l'intero paese. I cittadini di Capriolo balzano dai letti e si riversano per le strade; resisi conto di quanto sta accadendo, corrono a prendere i fucili e si mettono a sparare sui



Lo storico vessillo decorato dal pittore Pasini all'inizio degli anni 20

Classificazione dell'anno 1925 1926

DATA	ORA DEL TIRO	CATEGORIA	POSIZIONE DEL TIRATORE	PUNTI OTTENUTI in ogni sparo					Firma del Comandante presente al Tiro	Firma del Titolare del Club o Società
				1	2	3	4	5		
11/11/25	14	100	In ginocchio	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	200	In piedi	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	300	A terra	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	400	In ginocchio	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	500	In piedi, torso, test.	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	600	A terra, torso, test.	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	700	In ginocchio	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	800	A terra	1	1	1	1	1		Dalola
"	"	900	In piedi	1	1	1	1	1		Dalola
Somma totale delle ultime sei lezioni										

Certificato delle esercitazioni obbligatorie di tiro a segno

fascisti che - per non fare una brutta fine - fuggono a gambe levate, abbandonando i tre prigionieri;

— a Ospitaletto, nel 1924, Don Luigi Piccinelli viene percosso con tale violenza che non riuscirà più a rimettersi in piedi: morirà dopo qualche mese;

— a Cazzago, sempre nel 1924, il sacrista Giuseppe Bini viene massacrato dai fascisti che, nella stessa circostanza, bastonano a sangue anche un'altra dozzina di persone.

Arrivati a questo punto, vediamo cosa succede a Bornato. Anche in questo caso, però, si tratta soltanto di alcuni episodi che speriamo bastino a togliere eventuali dubbi sulla "buonafede" di chi protegge, favorisce, compie certe imprese:

— all'osteria vicina alla stazione di Bornato - osteria gestita da Giovanni Ragni - alcuni giovani ed alcune ragazze stanno ballando alla musica prodotta da un "verticale" (uno strumento a manovella, o molla, da cui escono le note di canzoni incise su dei rulli con piccoli dentini d'acciaio; quando il rullo gira, i dentini fanno vibrare delle lamine, pure di acciaio, che producono appunto la musica).

Ad un tratto, sopraggiunge un squadra fascista che fracassa tutto e bastona i presenti, urlando oscenità di ogni genere. Tra i maggiormente presi di mira, Dalola Pietro perchè ha all'occhiello un garofano rosso che una ragazza, mentre ballavano, gli aveva appuntato;

— lo stesso giorno, nella vicina stazione, accade una scena ancora più assurda e violenta. Un'altra squadraccia fascista perquisisce il piano superiore della stazione, dove abita il capostazione di nome Mori Osvino; buttano per aria tutte le stan-

ze, frugano ovunque, fino a quando riescono a scropiare il malcapitato padrone di casa. Lo trascinano fuori dall'armadio in cui si era nascosto e lo pestano senza pietà, nonostante le proteste, le implorazioni e le lacrime della moglie presente alla scena.

Per effetto delle violenze subite, l'onesto e stimato capostazione morirà quindici giorni dopo, senza essersi mai ripreso. Ai suoi funerali, imponenti per la partecipazione di tutti i Bornatesi e di moltissime persone dei paesi vicini, la moglie rimane vittima di una tremenda crisi di nervi e finisce con l'impazzire. Verrà ricoverata nell'Istituto "Cremonesini" di Pontevico dove, nel 1960, morirà vittima di una epidemia che verrà diagnosticata soltanto dopo più di cinquanta morti.

— un contadino, sempre di Bornato, di nome Sbardellati Bortolo, viene pestato violentemente perchè sta abbeverando le sue mucche alla fontana pubblica;

— un altro contadino, Castellini Battista, viene selvaggiamente picchiato perchè sta controllando la semina che ha appena terminato nel suo campo. Dovrà fare due mesi di letto, prima di riuscire a rimettersi in piedi;

— tre operai, assieme a diversi altri, vengono pestati in una circostanza addirittura allucinante. Una sera, mentre tornano da Brescia - dove sono stati tutto il giorno a lavorare - sono tranquillamente seduti, con i compagni di viaggio, sul treno che li sta portando a casa. Quando il convoglio si ferma alla stazione di Paderno, sale una numerosa banda di fascisti del luogo; a calci ed urla, bastonate e bestemmie, buttano giù dal treno tutti gli operai di Bornato, meno quattro o cinque che, conosciuti da uno dei presenti, non vengono toccati perchè sono ex combattenti della prima

guerra mondiale.

Non ancora contenti, prendono Dotti Giovanni e Vianelli Domenico di Bornato, nonché un altro operaio soprannominato "Taparèl" di Cazago (abitava sopra lo "zig-zag"), li spintonano fino alla sede fascista di Paderno, li appendono con le mani legate dietro la schiena e li bastonano a lungo, mentre cantano inni fascisti e sputano addosso ai malcapitati operai, le cui urla vengono sentite in tutte le case del paese. Un contadino, più tardi, li raccoglierà sul bordo della strada, riuscirà a farsi dire dove abitano, li caricherà sul carretto e li accompagnerà fino a casa. Una donna, incaricata di pulire la sede, racconterà, il giorno dopo, che "c'era sangue dappertutto.. come se avessero ammazzato delle bestie!" Due delle vittime (Giovanni Dotti e "Taparèl") moriranno pochi mesi dopo, in conseguenza alle violenze subite;

— una squadra fascista, questa volta proveniente da Adro, un altro paese in cui i fascisti imperversano, arriva a Bornato su "invito" dei colleghi del luogo e realizza un'impresa ancora più brillante. Su precisa segnalazione dei fascisti di Bornato, penetrano nell'abitazione di Dalola Giovanni, in pieno centro al paese, e lo picchiano con estrema violenza. La vittima è sola e perfettamente immobile, nell'assoluta impossibilità di difendersi, perchè, da tempo, è completamente paralizzata.

Come quelli appena elencati, esistono altre decine e decine di fatti che - in base a testimonianze ben precise ed inoppugnabili - potrebbero ancora oggi essere ricostruiti con una certa facilità e con estrema precisione. Ma, a parziale conferma della "atmosfera" di quegli anni, basterà ricordare ancora un episodio particolarmente significativo, raccontato dalle dirette protagoniste.

"Una sera tornavamo da Paderno dove eravamo andate a lavorare. Eravamo un gruppo di ragazze molto giovani, in bicicletta, ed avevamo appena concluso la nostra giornata in filanda o al calzificio. Arrivate a Bornato, incontrammo il Filarete, segretario della sezione fascista del nostro paese e figlio del segretario comunale, che tutti conoscevamo molto bene. Quando vedemmo il dirigente fascista, per scherzo, con la tipica incoscienza dei giovani, incominciammo a cantare "bandiera rossa", anche se nessuna di noi - vista anche la giovanissima età - era socialista o comunista e nonostante le raccomandazioni delle più anziane. Essendo solo, il segretario fascista fece finta di nulla, come se non ci avesse nè visto nè sentito. Ma il giorno dopo, quando tornammo al lavoro, ci trovammo tutte licenziate. Per fortuna, i nostri datori di lavoro cercarono di opporsi in tutti i modi a quel provvedimento e si fecero in quattro per farlo annullare. Fu comunque loro possibile riprenderci a lavorare soltanto dopo che tutte fummo costrette, nella sede del fascio, a chiedere scusa, una per una, al segretario fascista, di fronte anche ad altri fascisti di Bornato".

Fra questi ultimi, i più importanti - si distinguono anche negli anni successivi per il loro particolare "zelo" - non possiamo non citare: il segretario della sezione fascista Minelli Filarete, il maestro Francesco Bracchi (più conosciuto con il soprannome di "Cico Bogia") ed un certo Tommaso Minelli, soprannominato "Tumasù".

A questi, nel corso delle vicende contenute nel nostro racconto, aggiungeremo di volta in volta i nominativi di coloro che incontreremo per strada: dal maestro Giacomo Bracchi, al dottor Giuseppe Biloni, a tutti gli altri.

Soprattutto tra i primi due (il segretario Filarete ed il maestro Bracchi) sembra però non correre buon sangue: ognuno dei due vuole essere "il più fascista" e, mentre il primo difende con i denti la propria carica, il secondo cerca di insidiarne il posto con ogni mezzo. Sulla loro gelosia, nasce addirittura una canzonetta che - cantata naturalmente sottovoce, tra amici strettissimi - afferma: "Sulla sponda argentina / Filarete cammina / Cico Bògia dèrè / el ga tira el zeché / so fascista anche mé" (che, in italiano, suona in questi termini: "Sulla sponda argentina, Filarete cammina, Cico Bògia dietro, gli tira la giaccia / e gli dice: / sono fascista anch'io!").

Don Luigi Panelli - che è in paese da alcuni mesi come curato - diventa Parroco e subentra all'anziano Don Picotti. Quest'ultimo, cessa ufficialmente le sue funzioni con la fine del 1925 e si ritira nel paese natale, il vicino Provezze.

La sede del partito fascista è in un locale delle scuole elementari di allora, a piano terra, vicino alla piazza della Chiesa, all'incirca in una delle stanze attualmente occupate dalla farmacia.

Lo stesso palazzo, al primo piano, ospita la sede del Municipio di Bornato, mentre a metà scala - sulla sinistra di chi sale - ci sono le aule delle scuole elementari.

Nella sede del Municipio, all'inizio del 1926 (il 5 gennaio) si svolge una riunione straordinaria della Giunta Comunale. È sindaco il signor Primo Malnati, di professione calzolaio.

Il verbale di quella riunione, regolarmente registrato negli atti ufficiali del Comune di Bornato, afferma testualmente: "Sono intervenuti i signori Malnati Primo, sindaco, Minelli Domenico, Tonelli Attilio, con l'intervento del Segretario Minelli Filarete.

Il Signor Sindaco con penoso dolore dà notizia della morte della Regina Madre, Margherita di Savoia, I^a Regina d'Italia, nella sua villa di Bordighera, deceduta repentinamente nel mentre gli stessi medici curanti non prevedevano alcun allarme. È lutto e dolore profondo per tutta la Nazione e per il primo cittadino italiano, il Re soldato Vittorio Emanuele III^o e per la sua augusta Famiglia.

Accenna alle rare doti di virtù e di benemerenzza della grande Regina, alla sua collaborazione segreta per la conquista del nuovo Regno per oltre mezzo secolo attenuando tutte le asprezze, ri-

animando gli ardori e ammonendo sempre e tutti, sopra le piccole contese personali e i piccoli rancori.



Primo Malnati, ultimo sindaco del Comune di Bornato

Propone quindi che in condoglianza sia inviato al Ministro della Real Casa apposito telegramma.

La Giunta si associa alla mesta celebrazione e incarica il Signor Sindaco per il telegramma a nome di tutta la popolazione, autorità, Comune e Enti Locali".

Purtroppo, questa seduta è importante non solo e non tanto per il motivo per cui è stata convocata (la morte, appunto, della Regina Margherita di Savoia), ma perchè è l'ultima riunione straordinaria della Giunta del Comune di Bornato.

L'ultima riunione ordinaria si svolge invece circa quattro mesi dopo, il 2 maggio 1926.

Sono presenti le stesse persone: il sindaco Malnati e gli assessori Minelli e Tonelli, nonchè il segretario comunale.

È una normalissima riunione di Giunta. O meglio, tutti i presenti la ritengono una normalissima riunione di Giunta. Il Sindaco fa presente che la Giunta non ha ancora deciso la convocazione del Consiglio Comunale. Dice che i problemi sono ormai numerosi e tutti urgenti: è perciò indispensabile - insiste il Sindaco - convocare una riunione del Consiglio Comunale che è il massimo organo politico dell'Amministrazione di Bornato. La Giunta riconosce che il Sindaco ha ragione, condivide le sue preoccupazioni e fissa la

convocazione proposta. Il verbale della riunione afferma infatti: "La Giunta Municipale delibera di aprire la sessione col giorno 23 corrente alle ore 9 antimeridiane, avvertito che in una sola seduta tutti gli oggetti possono essere esauriti".

Ma quella riunione non potrà mai essere convocata. Il Consiglio Comunale di Bornato non avrà più la possibilità di riunirsi.

A metà maggio, una dozzina di giorni dopo la riunione della Giunta ed una settimana prima della programmata riunione del Consiglio Comunale, un decreto del Re - ormai completamente schiavo di Mussolini - scioglie, come abbiamo visto, tutti gli organismi comunali eletti dalla popolazione.

In ottemperanza a quanto stabilito appunto dal fascismo, Consigli e Giunte Comunali, Sindaci ed Assessori e Consiglieri Comunali scompaiono, vengono annullati e sostituiti dai Podestà.

Il primo Podestà del Comune di Bornato è il signor "Cavalier Guarneri Giuseppe", ricco proprietario terriero di Cazzago S. M.

Il Sindaco Malnati - che per la sua rettitudine ha già subito ripetute violenze da parte dei fascisti - torna a fare il calzolaio a tempo pieno. Anche gli Assessori e tutti i Consiglieri Comunali vengono spazzati via da un decreto di Roma. Ora, a governare sulla popolazione di Bornato, c'è una sola persona, scelta dal Duce e dal Duce imposta alla comunità di Bornato: è appunto il signor Cavalier Guarneri Giuseppe.

Le prime decisioni ufficiali del Podestà vengono prese in data 12 giugno 1926 (in tale data, almeno, vengono registrate negli atti ufficiali) e sono le seguenti:

1) l'aumento delle tasse sul bestiame. Il nuovo criterio è molto semplice: "fissare l'aliquota di lire 1 (una) per ogni cento lire di valore capitale fissato per ogni categoria di bestiame". Questo significa, per fare qualche esempio, che per un toro del valore di L. 3.500, devono essere pagate 35 lire di imposta; per manzi da uno a tre anni, del valore di L. 2.500, l'imposta è di L. 25 cadauno; per vacche gravide del valore di L. 3.500; si deve pagare un'imposta di L. 35, eccetera.

2) la nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile di Bornato. Scrive infatti il verbale: "Visto che il Signor Gatti Emilio di Bortolo, membro del Consiglio di Amministrazione di questo Asilo Infantile ebbe a scadere dalla carica col 31 dicembre 1925 e che non è rieleggibile ai sensi della legge sulle opere pie, ritenuto che degno suo successore è il padre suo, uno dei generosi fondatori e sostenitore del Pio Istituto, nomina a membro di detta Amministrazione per il quadriennio 1926 - 1929 il Signor Gatti Bortolo fu Andrea".

3) la costituzione di una Commissione sugli affitti.

"Tenuto conto che in un Comune nascono continue divergenze tra proprietari di case ed i rispetti-

vi inquilini, divergenze che possono essere risolte da una commissione locale senza sentire in merito la Commissione arbitrale della Regia Pretura del Mandamento, per la personale conoscenza dei signori Minelli Domenico di G., Minelli Filarete di Giuseppe, segretario politico, Barbieri Ernesto di Zafferino, inquilino, il Regio Podestà nomina i medesimi quali membri della Commissione locale sugli affitti tra proprietari ed inquilini, e ciò per la ben nota competenza in oggetto e per l'unanime giudizio ognora pronunciato dai sullodati Signori nelle vertenze precedentemente definite. Proclama quindi eletti per il biennio 1926/1927 i Signori Minelli Domenico, Minelli Filarete e Barbieri Ernesto".

4) altri provvedimenti intesi a far pareggiare il bilancio comunale. Il bilancio del Comune di Bornato - che era stato attivo fino al 1921 (anno in cui aveva registrato entrate per L. 63.617,64 ed uscite per L. 61.834,22) - è infatti passivo ormai da cinque anni.



Il 1927 vede residenti nel Regno d'Italia poco più di 40 milioni e 780 mila cittadini, distribuiti in più di 9.000 comuni. Quest'ultimo dato è particolarmente importante, perchè tra poco prenderà il via una vasta riorganizzazione generale degli enti locali: l'introduzione del Podestà non è stato infatti un episodio isolato, ma soltanto una delle decisioni che si ripercuoteranno sulle autonomie di tutti i Comuni italiani.

Incomincia anche la campagna demografica perchè gli italiani aumentino di numero, in modo da dare alla Patria un numero sempre maggiore di difensori!

Il 15 febbraio il Re firma (ormai non può fare altro) il decreto che contiene le norme per l'applicazione di una nuova tassa: la tassa sul celibato. Essere celibi diventa infatti una colpa, perchè non si contribuisce all'aumento del numero degli italiani.

L'imposta è così fissata, secondo l'articolo 2: "L. 35 annue per i celibi tra i 25 ed i 35 anni compiuti,

L. 50 annue per i celibi tra i 35 ed i 50 anni compiuti,

L. 25 annue per i celibi tra i 50 ed i 65 anni compiuti"

oltre ad una quota integrativa da stabilire caso per caso, in base al reddito del celibe.

Più tardi, avremo modo di occuparci anche di altri mezzi di "incentivazione alla procreazione", ma questo primo passo è già estremamente significativo.

Il matrimonio diventa una cerimonia cui il regime attribuisce eccezionale importanza. Nel corso del 1927, ne verranno celebrati più di 300 mila (di cui più di 42 mila solo in Lombardia).

Dall'unica fonte disponibile - di origine fascista si registra la presenza di oltre 414 mila disoccupati.

Si muore di cancro, malattia che la gente considera "importata" dai soldati che sono tornati dalla prima guerra mondiale. Si muore di tubercolosi in percentuali molto alte: su 10.000 persone, in Italia ne muoiono 14,2, a Brescia 29,2.

Sui giornali, si leggono appelli contro la droga.

Rispetto al 1922, il costo della vita è aumentato del 25 per cento, mentre rispetto all'inizio del secolo l'aumento è del 700 per cento. Le verze nostrane costano L. 1,15 al chilo, le uova fresche L. 1 cadauna, il burro extra 17 lire al chilo.

Brescia e provincia contano circa 680 mila abitanti.

È Prefetto il Commendator Siragusa. Primo Podestà del Comune di Brescia è Pietro Calzoni, che resterà in carica fino al 1934. Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista per Brescia e Provincia è il geometra Innocente Dugnani, uno dei più brillanti fascisti d'Italia. È stato infatti tra i fondatori del fascismo bresciano nel quale si è particolarmente distinto anche per la partecipazione diretta a "spedizioni punitive" come quella a Chiari nel 1920. Morirà a Brescia nel 1971.

Con il 1927, iniziano anche le varie sottoscrizioni ed i vari prestiti a sostegno del regime. Tra i primi, figura il "prestito al littorio" che a Brescia e provincia raggiungerà la considerevole cifra di oltre 40 milioni.

I nomi dei Bornatesi che sottoscrivono questo prestito vengono pubblicati dal "Popolo di Brescia" del 16 e del 20 gennaio. Eccoli: Cav. Filarete Giuseppe Minelli L. 1.000; Minelli Valotti Angelina L. 500; Minelli Emma L. 500; Ambrosini Giuseppe fu Tobia L. 500; Sezione Combattenti L. 500; Gorno Mary L. 200; Tonelli Giacomina L. 200; Bellegrandi Daniele L. 5.000; Malnati Domenico L. 500; Verzeletti Giuseppe L. 500; Mometti Arturo L. 100; Società di Mutuo Soccorso L. 500; Sardini Carlo L. 300; Ragni Natale L. 200; Mometti Carlo L. 100; Pagnoni Valentino L. 100; Guidetti Battista L. 200; Comitato Lotteria pro Asilo L. 500; Minelli Filarete L. 200; Sezione fascista L. 200; Ambrosini Giovanni fu Tobia L. 200; Bracchi Mantelli Pierina L. 200; Mangiarini Umberto L. 200; Gatti Bortolo L. 1.000; Micanzi Antonio L. 500; Mometti Pietro fu Angelo L. 500; Bracchi Cesare fu Giovanni L. 500; Bracchi Civili Cipriano L. 200; Mometti Pietro fu Pietro L. 200; Alessandri Raffaele L. 100; Richetti Giacomo L. 100; Bardelli Dottor Angelo L. 500; Tonelli Attilio L. 100.

All'inizio di febbraio del 1927 incomincia a funzionare il "Tribunale Speciale". La prima udienza vede sul banco degli imputati due stucca-

tori romagnoli, accusati di aver organizzato un attentato contro Mussolini, anche se l'attentato non ha mai avuto luogo. Dalla lettura delle cronache del processo sembra di capire che il tribunale potrebbe anche chiudere un occhio sulla vicenda, anche perchè si tratta di "pesci piccoli" che, per di più, non hanno nemmeno potuto realizzare il loro desiderio. Ma i due, invece di mostrarsi pentiti, si mettono ad imprecare contro il destino che ha fatto fallire il loro piano e non ha consentito loro di ammazzare il Duce. Verranno condannati a 9 mesi di reclusione, al pagamento di 500 lire di multa e delle spese processuali, nonché ad un anno di vigilanza speciale.

Ben più pesanti ed assurde saranno invece le condanne che verranno erogate al "processone" imbastito, sempre nel corso del 1927, contro l'intero gruppo dirigente del partito comunista: sarà un processo colossale, con pene altrettanto colossali; secondo l'intenzione del regime, dovrà servire come "esempio" per scoraggiare qualsiasi forma di ribellione e di resistenza.

Soltanto nel corso del 1927, il tribunale speciale pronuncerà ben 255 sentenze, comminando complessivamente la bellezza di 1.371 anni, prevalentemente a dei comunisti.

Il 4 febbraio 1927, il Podestà di Bornato verbalizza per mano del segretario comunale la richiesta di costituire anche nel nostro paese le classi 4^a e 5^a elementari.

"Viste le replicate istanze di questa popolazione - recita il verbale n. 85 - perchè venga attivata una scuola di grado superiore per le classi 4^a e 5^a onde gli alunni promossi dalla classe 3^a a soli 9 anni possano continuare fino ai 12 anni le due classi superiori 4^a e 5^a per darsi poi ad una occupazione ancora freschi delle istruzioni primarie ed indispensabili a tutti in qualsiasi mestiere intendano dedicarsi all'età prescritta degli anni dodici, mentre privati delle due classi anzidette al momento che possono essere ammessi al lavoro nulla più ricordano di quanto loro venne impartito nelle prime tre classi ed in realtà non possono scrivere che il proprio nome e cognome... delibera di chiedere l'autorizzazione al competente Ministero a mezzo dell'Ill.mo Signor Provveditore agli Studi, facendo vivissima preghiera ed i voti più fervidi pel sollecito provvedimento, avendo già la rappresentanza comunale provveduto al magnifico locale ed al completo suo arredamento".

È un linguaggio estremamente contorto e bizzarro, ma che dimostra il desiderio di non lasciare in giro, sulla strada, per due anni, i ragazzi che escono dalla terza elementare, visto che - per legge - non possono andare a lavorare prima dei 12 anni.

Sempre durante il mese di febbraio (precisamente il giorno 27) Minelli Filarete viene ufficialmente nominato segretario politico della sezione fascista di Bornato. Per i Bornatesi non è che la conferma formale di una situazione esistente ormai da tempo.

A Cazzago, segretario politico della sezione fascista è il dott. Giuseppe Biloni.

Il mese di marzo vede Brescia al centro dell'attenzione di tutta Italia per un eccezionale avvenimento di carattere sportivo: si svolge la prima edizione della "Mille Miglia", una corsa automobilistica che diventerà famosa in tutto il mondo e per la cui vittoria correranno i più celebri corridori. La gara si svolge sulle normali strade italiane ed attraversa le principali città, Roma compresa; è una gara a cronometro con partenza ed arrivo fissati a Brescia.

Alla prima edizione, quella appunto del 1927, il via alla prima macchina viene dato personalmente dal segretario nazionale del Partito Fascista, Augusto Turati, ed il monte premi raggiunge la cifra astronomica di 132.000 lire.

Tra gli organizzatori della più spettacolare corsa automobilistica figura anche una persona di cui dovremo occuparci molte volte: il conte Ay-mo Maggi.

Vincitori assoluti dell'edizione 1927 sono i piloti Morandi e Minoia che dovranno spartirsi le 50.000 lire poste in palio come primo premio.

Sabato 23 aprile 1927 Bornato celebra la giornata del tesseramento fascista. Stando alle cronache, è una festa veramente ben riuscita, piena di entusiasmo, di canti e di gioia, oltre che per la presenza di autorità locali, di comuni vicini, dell'Ispettore di zona e di personalità di spicco a livello provinciale, anche per la convinta e massiccia partecipazione della popolazione. Scrive infatti - il 27 aprile - il "popolo di Brescia":

"Sabato sera venne fra noi l'egregio Ispettore di zona, signor Isacco Baffelli, accolto festosamente da tutti i fascisti, dalle autorità locali, dal Fascio Femminile, Balilla, Piccole Italiane e scolaresche. Scopo della visita era l'insediamento del Direttorio e la distribuzione delle tessere; ma la cerimonia ha avuto maggior importanza, poichè il segretario politico, che parlò brevemente, consegnò al podestà Cav. Giuseppe Guarneri, a nome della popolazione la medaglia di carica ed una riuscitissima pergamena. Il segno di riconoscenza e devozione al cav. Guarneri, mutilato di guerra, sta a dimostrargli la simpatia del popolo laborioso, che ha voluto non solo ricordare il primo cittadino, ma l'ex gerarca che ha amato ed ama tenacemente, con passione ed amore, questa magnifica terra di Franciacorta. Il signor Baffelli, in una felicissima improvvisazione, ha ricordato con parole amiche e sincere l'ex capo-zona Guarneri che alla Franciacorta ha dato tutta la sua fede e la sua opera con entusiasmo e lealtà, affermando di ricevere, in questa occasione, moralmente in consegna la plaga, assicurando di dedicarle tutte le attenzioni e tutte le cure.

Procedette quindi alla consegna della Croce e di una pergamena con parole altamente lusinghiere al camerata Cav. Minelli Filarete Giuseppe, che per quarantacinque anni ha dato l'opera sua come segretario comunale e come valido co-

operatore degli Enti di beneficenza.

Aggiunse parole benevoli il podestà.

Ringraziarono i festeggiati, sorpresi e visibilmente commossi per la spontanea e sincera manifestazione. I bambini si prodigarono in canti e recite, pazientemente preparati dal corpo insegnante al quale va data lode vivissima.

Dopo aver ricordati i Caduti della grande guerra e quelli della causa fascista, l'egregio ispettore Baffelli procedette al giuramento e al tesseramento. La cerimonia si chiuse con fragorosi alalà.

Fra gli amici della Franciacorta notammo l'ing. Migliorati, podestà di Rovato, col segretario politico dott. Negroni e il sig. Carlo Frassoni; dottor Biloni per il Fascio di Cazzago S.M.; Carlo Streparava, segretario politico di Passirano col fratello geom. Giovanni; Francesconi segretario politico di Paderno F.C.; Turati di Castegnato; Renato Longhi di Rodengo ed altri di cui ci sfugge il nome.

La cerimonia, improntata a schietta cordialità, ha lasciato in tutti ottima impressione. Ci auguriamo che l'egregio signor Baffelli voglia ritornare al più presto tra di noi".

Nei confronti di una situazione economica piuttosto instabile, il governo tenta alcuni rimedi; tra di essi van ricordate la diminuzione degli stipendi dei lavoratori dipendenti e la diminuzione degli affitti delle abitazioni.

Per quanto riguarda il primo intervento, assistiamo ad episodi davvero interessanti. Non essendo facile - neppure in piena dittatura ed in completa assenza di organizzazioni sindacali - far accettare "sacrifici" a chi di sacrifici già vive quotidianamente, si ricorre all'artificio di far "crescere dal basso" una richiesta che nessuno, in realtà, vuol fare propria.

Il primo caso di una manovra di questo genere si verifica proprio a Brescia, in occasione - ai primi di maggio del 1927 - del "congresso provinciale dei lavoratori della terra bresciana". Da Roma, arriva addirittura il segretario nazionale fascista Turati che, dopo essere stato "accolto da possenti ed entusiastici evviva dei lavoratori", fa in modo che scaturisca "spontaneamente" un telegramma indirizzato - a nome di tutti gli agricoltori bresciani - a Mussolini. L'inizio del messaggio è il seguente:

"I contadini fascisti della mia provincia oggi convocati in imponente assemblea nell'intento di accompagnare la rivalutazione della moneta che Voi avete voluto contro la demagogia degli speculatori e l'illusionismo di certi esperti e anche nell'intento di accelerare il ritmo di diminuzione del costo della vita, offrono come segno di fascistica collaborazione e di coscienza nazionale, non un platonico voto, ma l'accettazione della diminuzione del dieci per cento sulle tariffe..."

Per quanto riguarda invece la diminuzione degli affitti ecco cosa scrive il giornale bresciano del 19 maggio 1927:

"...

Non c'è che da concludere che l'unico elemento biasimevole, antipatriottico, antifascista al quale ci troviamo di fronte nella lotta contro il caro affitto, è l'egoismo gretto, inumano, bestiale di molti proprietari di case che dimostrano l'assenza di alcun minimo senso di responsabilità, di spirito patriottico e fascista delle Associazioni dei proprietari di case... Un giorno noi ci siamo chiesti come mai una così vasta ed importante categoria sociale non sia stata ancora inquadrata in forma più sicura e più tranquillante in quelle forme disciplinari e necessariamente autoritarie che sono ormai diventate il mezzo ed il coefficiente massimo per la creazione e la solidità del regime fascista.

L'ultimo periodo è, come si vede, una precisa minaccia nei confronti di chi non intende piegarsi ai voleri delle autorità fasciste. Ma... sembra che nulla possa smuovere la pesante situazione denunciata. Neppure l'apposito decreto che entra in vigore il 1 luglio e che stabilisce due principi fondamentali: il divieto assoluto di aumentare gli importi degli affitti e l'obbligo di diminuire quelli che superano certe cifre.

Cioè:

- per le abitazioni con non più di 5 stanze, dichiarate abitabili entro il 1919, l'importo massimo dell'affitto è il quadruplo di quanto si pagava nel 1914;

- per le abitazioni con non più di 5 stanze, ma dichiarate abitabili dopo il 1919, è prevista una riduzione del 15 per cento;

- per le abitazioni che hanno da 5 ad 8 stanze, l'affitto deve essere ridotto del 10 per cento.

Anche se il decreto è abbastanza semplice, la sua applicazione incontra notevoli difficoltà. Sorgono infatti divergenze su quali vani debbono essere considerati stanze vere e proprie, sulla data precisa della dichiarazione di abitabilità, eccetera; tanto che le Preture vengono ingolfate da cause, ricorsi e controricorsi.

Per alleggerirne almeno in parte la mole di lavoro, intervengono anche i Podestà dei Comuni istituendo delle apposite commissioni.

A Bornato, come già abbiamo avuto modo di vedere, tale commissione esiste già da un anno: fin dal 12 giugno dello scorso 1926, infatti, il Podestà Guarneri ha dato incarico di sistemare queste faccende a Minelli Domenico, Minelli Filarete e Barbieri Ernesto; tre persone che hanno saputo dimostrare eccezionali capacità ed enormi risorse di convinzione se - come afferma il giornale del 4 agosto 1927 - riescono a risolvere tutti i ricorsi presentati e, per di più, "in generale, proprietari ed inquilini hanno accolto di buon grado le decisioni della Commissione".

In perfetta sintonia con gli sforzi e le direttive del governo, la lotta contro il caro vita viene combattuta anche a livello di paese.

"Il podestà Cav. Guarneri ha diretto a tutti gli esercenti una circolare molto opportuna invitandoli a rivedere i prezzi degli alimentari di uso comune. Qualche esercente ha già dimostrato di incominciare ad uniformarsi all'invito; altri - vo-

gliamo credere - lo faranno al più presto. È ora che tutti comprendano il volere del fascismo!"

È il primo brano di una corrispondenza da Bornato che il "Popolo di Brescia" pubblica il 12 maggio 1927.

Il secondo brano della stessa corrispondenza riferisce invece che - per raccogliere fondi a favore dell'asilo infantile di Bornato - si è fatto ricorso ad una apposita lotteria di beneficenza, di cui non è però possibile ricostruire né il livello di riuscita, né l'importo né l'elenco delle offerte raccolte. Il giornale si limita infatti ad affermare "che il primo ricco premio è stato vinto dalla signora Rossi vedova Campostrini di Brescia, la quale, con atto squisito di generosità, l'ha messo a disposizione dell'egregio Podestà perchè lo destini come meglio crederà. Segnaliamo per doverosa riconoscenza la spontanea generosità della benefattrice, ringraziando".

La terza ed ultima parte della stessa corrispondenza conferma infine una tendenza abbastanza diffusa: ne avremo infatti numerose conferme anche nelle pagine che seguono.

Per facilitarsi la carriera ed essere ben visti da chi conta, è bene - almeno una volta tanto - fare delle generose offerte o alle opere religiose (alla cui stima i fascisti tengono in modo particolare per avere una "copertura" credibile) o alle istituzioni, numerosissime, del regime fascista.

"Il dottor Angelo Bardelli - scrive infatti l'articolista - ha offerto L. 50 per le Piccole Italiane. Al camerata, che aggiunge allo zelo professionale quello patriottico, i più vivi ringraziamenti a nome anche delle piccole beneficiarie".

Un riconoscimento di questo genere può sempre far comodo con i tempi che corrono!

Ai primi di luglio, il Podestà di Bornato, su invito del Presidente del Comitato Provinciale di Brescia, delibera di costituire il Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione alla quale è affidata l'educazione e la formazione dei giovani italiani dagli otto ai diciotto anni.

Vengono chiamate a dirigere questo importante organismo ed a costituirne il relativo Comitato Comunale: Guarneri Cav. Giuseppe, Podestà, che è anche Presidente del Comitato stesso; Minelli Filarete di Filarete Giuseppe, segretario della sezione fascista di Bornato; Bracchi Giacomo fu G., presidente della Congregazione di Carità; Bardelli dottor Angelo, medico condotto; Bracchi Francesco di Bortolo.

Una quindicina di giorni dopo, il Podestà - anche per evitare altri possibili solleciti da parte dei petulantanti e zelanti superiori - completa l'azione di adesione dell'Opera Nazionale Balilla versando anche la quota come Comune-socio al Comitato Provinciale. Annota infatti il verbale degli atti in data 20 luglio 1927 (anno V dell'era fascista):

"Visto la lettera di preghiera 7 luglio corrente del Signor Presidente del Comitato Provinciale Bresciano per l'Opera Nazionale Balilla per l'i-

scrizione di questo Comune a socio dell'opera tenace di assistenza per la gioventù che sta svolgendo il Duce, tenuto conto dell'opera altamente benefica, [Il Podestà] delibera di iscrivere il Comune di Bornato a Socio con la quota annua di L. 120 e per la durata del quinquennio 1927-1931".

Per questa tempestiva delibera e per il relativo versamento, il Comune di Bornato è uno dei primi a diventare socio di questa "opera altamente benefica", tanto che verrà addirittura citato come esempio sul giornale bresciano - in data 21 settembre - e servirà come stimolo a tutti gli altri Comuni.

Il 4 luglio 1927, a Brescia, un Bornatese viene coinvolto in un incidente sul lavoro. In Via Pusterla, dove è in costruzione una villa, Pagnoni Francesco di Giuseppe, di anni 26, abitante a Bornato, è vittima di un infortunio assieme ad un altro muratore di Bornato. Mentre stanno sollevando una trave, le assi dell'impalcatura si rompono ed i due precipitano in una cantina sottostante. Soccorsi dai compagni di lavoro, vengono ricoverati in ospedale dove i medici, pur giudicandone gravi le condizioni, sperano di riuscire a salvarli.

Nel luglio del 1927, il Partito Nazionale Fascista può contare sull'adesione di più di un milione di tesserati. In provincia di Brescia, 18.500 sono gli aderenti ai fasci maschili e 1.500 le aderenti ai fasci femminili.

A proposito di queste tessere - che naturalmente cresceranno sempre di più con il passare degli anni - non bisogna dimenticare che:

- 1) non è già quasi più possibile trovare un posto di lavoro se non si può esibire la tessera fascista
- 2) diventa sempre più difficile mandare i figli a scuola se almeno uno dei genitori non è tesserato
- 3) è impresa pressochè impossibile svolgere una qualsiasi attività (commerciale o artigianale) se non si può esibire la tessera ad ogni controllo.

L'impegno più assiduo dei massimi vertici fascisti è però rivolto allo sforzo - davvero lodevole, anche se quasi inutile - di civilizzazione dei propri aderenti e simpatizzanti; non solo per far dimenticare le precedenti violenze, ma soprattutto per rendere l'Italia una nazione di gentiluomini pronti a confermare al mondo intero quanto è serio e fine il fascismo. Nasce addirittura l'Associazione Nazionale Antiblasfema.

A Bornato, il Comitato Comunale Antiblasfemo viene ufficialmente costituito il 9 luglio, quanto il Podestà "presi gli opportuni accordi con l'autorità ecclesiastica locale, sopra richiesta del Presidente dell'Associazione Nazionale Antiblasfema, delibera che il Comitato Comunale... è così costituito: Guarneri Cav. Giuseppe, Presidente; Panelli Don Luigi, parroco; Minelli Filarete, segretario politico; Ambrosini Giovanni fu Cirillo, Ambrosini Giuseppe fu Tobia, Ambrosini Giovanni fu Tobia, Malnati Primo fu France-

sco, Minelli Domenico di Giovanni, Sardini Carlo fu Bortolo, Lagorio Luigi di Angelo, Bracchi Francesco fu Francesco".

Non si può non notare come questo Comitato sia composto da almeno due gruppi che si trovano su posizioni nettamente diverse. Assieme al Podestà, sicuramente e solidamente fascista, troviamo il Parroco che certamente fascista non è e non sarà mai; assieme a Minelli Filarete, fascista fino al punto di essere segretario politico, troviamo l'ex sindaco Primo Malnati che dai fascisti è stato spodestato e più volte malmenato.

Come mai?

I motivi di questo strano "miscuglio" - che in altri tempi verrebbe chiamato "compromesso storico" - sono essenzialmente tre:

a) il fatto che, come si accennava in precedenza, molte persone sono ancora convinte che le malefatte del fascismo siano da attribuire soltanto a qualche "fanatico" non al fascismo in quanto tale;

b) come sempre, c'è chi pensa che, anche nelle peggiori condizioni, è possibile fare qualcosa per evitare il peggio. Per male che vada, queste persone ritengono di riuscire almeno ad attenuare gli aspetti più negativi delle decisioni e delle azioni compiute dal regime fascista;

c) il fascismo sta facendo autentici salti mortali per tenersi buoni tanto il Vaticano che le organizzazioni cattoliche; e, da parte sua, il mondo cattolico è alla ricerca di un onorevole (o meno diso-

norevole possibile) modo per sopravvivere senza danni troppo disastrosi.

La costituzione dell'Associazione Nazionale Antiblasfema sembra rompere gli argini ad una irrefrenabile ondata di buoni sentimenti nelle alte sfere del fascismo italiano. E sembra proprio di vederle, le autorità fasciste, concentrate ad escogitare qualche altra iniziativa che serva a "santificare" gli italiani (anche per far loro dimenticare, se possibile, le brutture che stanno vivendo).

Nasce anche l'Opera per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Il Podestà di Bornato, che deve avere delle antenne particolarmente sensibili, decide velocemente che anche questa è un'opera altamente meritoria e nobile. Il 13 agosto scodella infatti anche l'apposita commissione comunale.

I membri di questo nuovo organismo sono: il Podestà, che ne è anche il presidente; l'ufficiale sanitario dottor Angelo Bardelli; il presidente della Congregazione di carità Giacomo Bracchi, il parroco don Luigi Panelli, la maestra Gorno Mary, Angelini Margherita di Sanità del Fascio, Barbieri Ernesto, Gatti Margherita, Fanti Maria, Bellegrandi Daniele.

Nel vicino Comune di Cazzago sta intanto conquistandosi il definitivo posto di lavoro una persona che abbiamo già nominato e che verrà più tardi a Bornato ad esercitarvi la professione di medico per tantissimi anni.

La delibera relativa a questo personaggio - registrata negli atti del Comune di Cazzago S.M. - porta la data 23 settembre ed afferma:

"Visto il verbale della commissione giudicatrice dei titoli presentati dall'unico concorrente alla condotta medica Dr. Giuseppe Biloni di Domenico già supplente in questo comune fino dal 16 dicembre 1925, e che la commissione stessa lo dichiara pienamente eleggibile... considerato che il Dr. Biloni G. è anche ben voluto dalla popolazione, decide di nominare, con la presente nomina, titolare di questa condotta medica il Dr. Giuseppe Biloni di Domenico, per un biennio a far tempo dal 16 dicembre 1925, data dalla quale iniziò l'interinato".

Un'altra nomina che riguarda Bornato viene effettuata il 13 ottobre: il signor Pagnoni Giovanni fu Francesco viene nominato, con tanto di delibera ufficiale del Podestà, accalappiacani del Comune di Bornato.

Come la maggior parte degli italiani, anche i Bornatesi non sono ancora riusciti a capire fino in fondo il fascismo, nè a rendersi conto che si tratta di una faccenda maledettamente seria. La ritengono ancora una cosa provvisoria, una crisi di governo come tante altre, una specie di "governo-ponte" che è già durato anche troppo e che perciò ha ormai i giorni contati.

Oppure lo considerano una specie di scherzo; magari stupido, pesante e di cattivo gusto, con



Don Luigi Panelli, Parroco di Bornato dal 1926 al 1943

aspetti contemporaneamente ridicoli paradossali e tragici, ma pur sempre uno scherzo. E, se è uno scherzo, gli si risponde come ad uno scherzo: per esempio, facendo dei dispetti ai suoi massimi esponenti locali.

Uno di questi scherzi viene realizzato da un gruppo di ragazze che, di notte, passano ripetutamente sotto le finestre del segretario fascista trascinando pesantissimi zoccoli di legno, facendo baccano e gridando provocazioni.

Altri, attribuendo alle parole un senso opposto a quello loro attribuito dai fascisti che ne sono autori, scandiscono la strofetta dialettale: "Olio, petrolio / binzina e saù / per laaga el müs / ai spurchignù". (Olio petrolio, benzina e sapone, per lavare il muso agli sporcaccioni); dove nella versione fascista "Spurchignù" sono soprattutto socialisti e comunisti, mentre nella versione degli altri sta ad indicare proprio i fascisti.

Altri ancora cantano invece - naturalmente in privato e sottovoce - una canzone già politicamente più qualificata:

"Solo e dolente / son qui a far niente; / la mamma mi dice: / hai il fascio anche tu! / Ma io gli rispondo: / son già comunista / la squadra fascista / la voglio bruciar!/"

Ma i dispetti che i fascisti restituiscono a Bornato ed ai suoi cittadini sono di genere ben diverso.

Come se non bastasse quello che hanno già combinato fino a questo momento i fascisti, i bornatesi - nella seconda metà del 1927 - subiscono un bruciante affronto: debbono cioè ingoiare un rospo che resterà loro sullo stomaco per decenni e decenni.

La questione, almeno sul piano ufficiale, incomincia verso la fine di agosto, ma - prima di ricordarne le tappe principali - è necessario fare alcune considerazioni che forse non tutti gradiscono o condividono ma che comunque debbono essere tenute nel debito conto.

Nessuno mette in dubbio che Bornato sia uno dei centri più importanti e più grossi del triangolo che ha i tre vertici in Brescia, Iseo e Rovato.

Ha infatti duemila abitanti, è territorialmente molto esteso, è comune autonomo, è importante centro di smistamento ferroviario, eccetera. A Bornato c'è anche una delle poche agenzie bancarie funzionanti nella zona. Aperto fin dal 1919, è uno sportello della Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo sull'Oglio (che negli anni settanta accorcerà e cambierà il nome, diventando Banca Popolare di Palazzolo e negli anni ottanta confluirà nella Banca Popolare di Brescia), ha sede nei locali immediatamente sulla destra della piazza della Chiesa, guardandone la facciata, all'inizio di via Villa (tratto che più tardi verrà chiamato Via S. Bartolomeo) ed è dimostrazione evidente che il paese gode di un certo prestigio anche nel campo economico; basterà infatti ricordare che nella "rivale" Cazzago verrà aperta un'agenzia bancaria soltanto nel 1949.

Sforzandoci però di guardare con serenità alla situazione reale degli anni venti e cercando di

non lasciarci condizionare troppo neppure da una legittima dose di campanilismo, possiamo osservare come l'importanza di Bornato non poggi più tanto su basi concrete, quanto piuttosto su un prestigio ed una fama che, pur meritissimi, traggono origini da tempi ormai lontani, da epoche ormai quasi dimenticate.

In altre parole, Bornato non è importante per quello che è, ma è ancora importante per quello che è stato. Purtroppo, i ricordi non bastano più, sono armi spuntate contro i danni che i secoli portano con sé e non servono a rimuovere la polvere che il tempo deposita su ogni vicenda umana.

Ciò che accade a Bornato nell'autunno del 1927 non è che la conferma concreta, diretta e definitiva del "declino" del paese e della sua importanza. Anche se ville e palazzi si ostinano a testimoniare vecchi splendori.

Verso la fine di agosto del 1927, improvvisamente tutto crolla per i Bornatesi.

Prende infatti il via l'operazione di smantellamento del Comune di Bornato.

Per non lasciarci trascinare da interpretazioni che potrebbero essere, o anche soltanto apparire, tendenziose, ci limitiamo in questa prima fase a riprodurre soltanto i documenti ufficiali: alle interpretazioni tendenziose e campanilistiche, semmai, lasceremo libero sfogo più avanti.

Il primo documento di riferimento è registrato in data 26 agosto 1927 al n. 116 dei verbali del Comune di Bornato. In esso, il podestà Giuseppe Guarneri afferma e sottoscrive: "Vista la nota della Regia Prefettura che comunica essere venuta nella determinazione di aggregare questo Comune a quello contermini di Cazzago S.M.... condividendo il concetto incorporativo della proposta Prefettizia, esprimo il mio parere incondizionatamente favorevole all'aggregazione".

Il secondo documento porta la stessa data ed è sottoscritto dalla stessa persona. Non va infatti dimenticato che il Cav. Giuseppe Guarneri, oltre che di Bornato, è Podestà anche dei comuni confinanti di Calino e di Cazzago.

Nei verbali di quest'ultimo comune, al N. 161, troviamo: "Il Podestà per l'Amministrazione di questo comune Sig. Cavalier Giuseppe Guarneri... vista la nota della Regia Prefettura.... che comunica essere venuta nella determinazione di aggregare i vicini comuni di Calino e Bornato, premesso che il complessivo dei debiti di questo Comune ad oggi è di L. 52.188, condividendo pienamente il concetto dell'Ufficio Superiore, esprime parere favorevole alla progettata aggregazione".

Naturalmente, il debito di cui si parla (una cifra davvero consistente!) si riferisce esclusivamente al comune di Cazzago S.M.

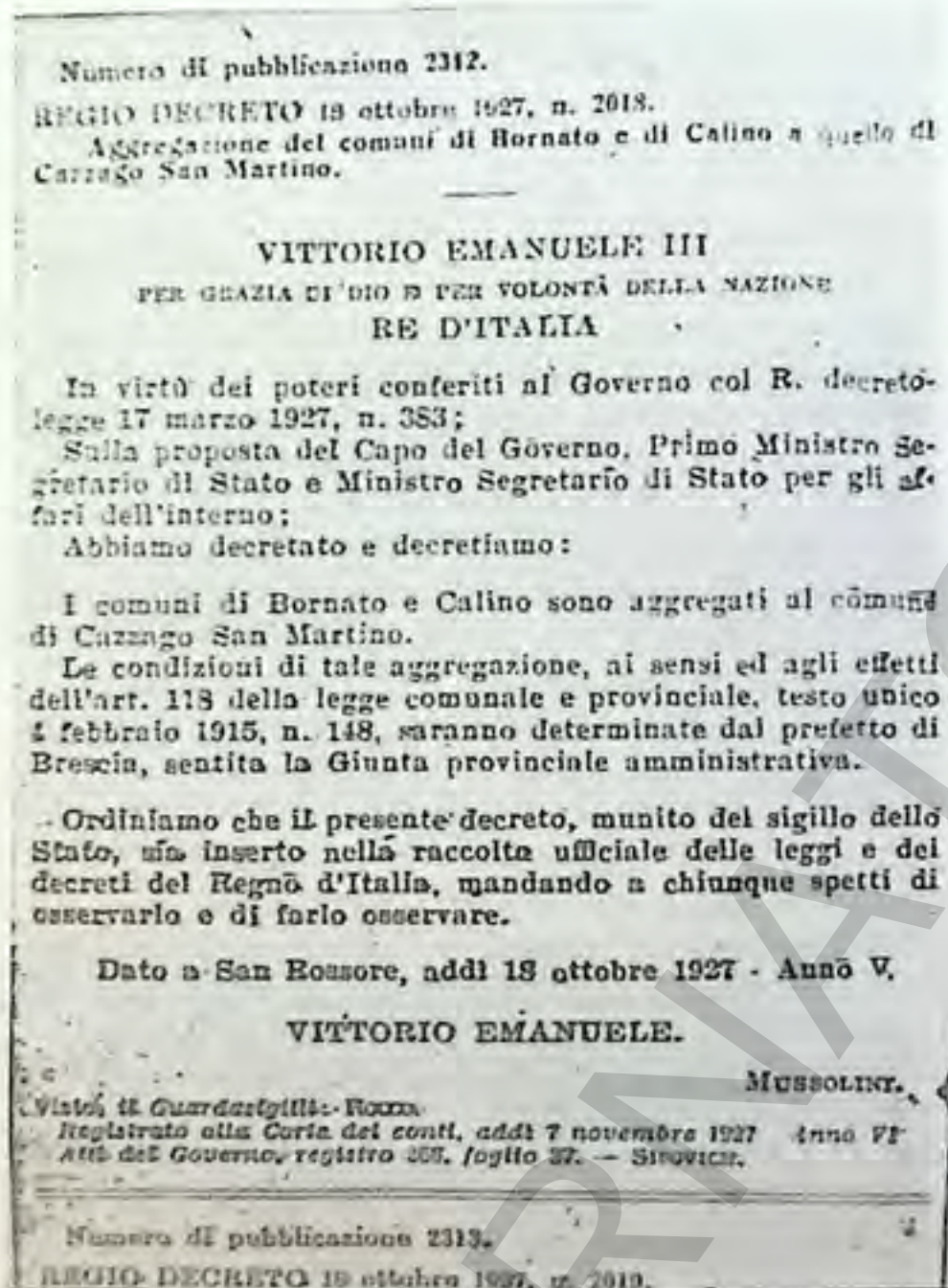
Il terzo documento infine è un articolo di giornale - tratto da "Il Popolo di Brescia" - che porta la data di sabato 17 settembre 1927.

"La Regia Commissione per la Straordinaria Amministrazione della Provincia di Brescia - co-

munica il giornale - sotto la Presidenza del commendator Porro Savoldi" prende alcune decisioni. In particolare, "esprime parere favorevole" alle aggregazioni di comuni, in applicazione del Regio Decreto Legge del 17 marzo 1927 n. 383: più di 50 comuni bresciani perdono la loro autonomia e vengono assorbiti da altri.

Tra di essi, i due comuni di Calino e di Bornato che vengono aggregati al comune di Cazzago S.M.

L'atto definitivo ed inappellabile avverrà il 18 ottobre.



Il decreto di scioglimento dei Comuni di Bornato e Calino, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia M. 259 del 9/11/1927

Il Re Vittorio Emanuele III ed il Capo del Governo Benito Mussolini firmano il "Regio Decreto n. 2018: aggregazione dei Comuni di Bornato e di Calino a quello di Cazzago S. Martino".

Il decreto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 259 del 9 novembre e conferma appunto che, su proposta del Capo del Governo, il Re ha deciso l'unificazione di tre Comuni in uno: Cazzago S.M. Le condizioni di tale aggregazione - precisa anche lo stesso decreto - verranno fissate dal Prefetto di Brescia.

L'ultima formalità burocratica viene infine sbrigata il 28 novembre, quando il Podestà, in esecuzione del Decreto Reale e delle relative deci-

sioni prefettizie, prende atto che "il Comune di Bornato cessa dalle sue funzioni col 1 dicembre prossimo perchè aggregato al Comune di Cazzago S.M. restando solo separata sino al 31 dicembre la gestione dei rispettivi bilanci" e "delibera di adottare gli opportuni provvedimenti per quanto rifletta l'esecuzione di quanto è richiesto per questo Comune entro i termini stabiliti dalla competente Autorità Superiore".

Per il Comune di Bornato ormai è finita.

A nulla varranno gli sforzi dei Bornatesi che cercano di evitare lo smantellamento del Municipio; sforzi che comprendono anche la costituzione di un apposito comitato che provvederà a raccogliere firme di cittadini. Il comitato viene costituito (ne fa parte un rappresentante per ogni contrada), le firme verranno raccolte numerose, ma... non serviranno a niente.

E pensare che, secondo certe voci, Bornato era destinato a diventare ancora più importante, perchè avrebbe dovuto assorbire il comune di Calino, mentre Cazzago avrebbe dovuto essere assorbito dal comune di Rovato.

Cosa è successo?

Le versioni, basandosi quasi esclusivamente su delle ipotesi, possono variare a seconda di chi le fornisce.

A titolo di curiosità, vediamo una qualcuna.

C'è chi accusa il segretario fascista di Bornato di aver turlupinato suo padre, segretario comunale, convincendolo ad assecondare il progetto di aggregazione a Cazzago con la promessa di un posto di responsabilità e di prestigio nel nuovo più importante comune e carpendone quindi la buona fede.

A dimostrazione di queste affermazioni, viene addotto il fatto che l'anziano segretario comunale (alla vigilia dei settant'anni) subirà una crisi profonda da cui non riuscirà più a rimettersi.

Altri attribuiscono invece tutte le responsabilità a Giuseppe Guarneri che, non riuscendo a controllare come vorrebbe l'andamento dei tre Comuni di cui è Podestà, preferisce farli riunire in un unico ente più controllabile.

Altri ancora affermano che la feroce rivalità tra il segretario fascista di Bornato ed il Podestà Guarneri abbia spinto quest'ultimo a fare di tutto per rendere sempre meno importante il paese di cui il primo era capo.

È evidentemente impossibile escludere con certezza anche fatti, mire ed ambizioni personali in queste vicende; è tuttavia presumibile che il motivo principale di quanto accaduto sia proprio quello meno accettato: centinaia e centinaia di Comuni in tutta Italia vengono - proprio in questo periodo - sciolti ed aggregati ad altri. Succede anche a quelli di Bornato e di Calino (come succede, per esempio, negli stessi giorni, per Sulzano e Sale Marasino) che vengono appunto sciolti ed aggregati a quello di Cazzago.

Un punto interrogativo comunque rimane: visto che Bornato è il centro più grosso, perchè è a Cazzago che vengono aggregati gli altri due Comuni e non a Bornato?



Il 29 marzo 1928 muore a Roma Armando Diaz. Nato nel 1861, comandante di divisione e poi di corpo d'armata durante la prima guerra mondiale, ai primi di novembre del 1917 era stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, succedendo al generale Cadorna e portando le truppe italiane alla vittoria finale del 1918.

A più di cinque anni dal giorno in cui ai fascisti è stato regalato il potere, lo Stato italiano conserva ancora tutti i suoi massimi organismi istituzionali: c'è ancora il Parlamento, c'è ancora il Consiglio dei Ministri e c'è ancora, naturalmente, il Re. Ma l'organismo che realmente governa, che prende ogni decisione e formula le leggi che poi il Parlamento approverà senza fiatare è il "Gran Consiglio del Fascismo". Tutte le trasformazioni avvenute in Italia dall'ottobre 1922 (data della "marcia su Roma") sono state imposte da questo organo super-potente e super-privilegiato. Non esiste più un solo atto dell'intera vita nazionale che possa essere sottratto al suo controllo.

Benito Mussolini, capo indiscusso del fascismo italiano, è anche capo indiscusso di questo potentissimo organo, oltre che capo indiscusso del governo; cariche che, unite nella sua unica persona, gli conferiscono un potere praticamente illimitato, tanto che anche nelle forme esteriori e nelle cerimonie ufficiali è più importante, più riverito e più osannato dello stesso Re.

Quanto accade a Milano il 12 aprile 1928 viene così raccontato dal "Popolo di Brescia": "Stamane alle ore 10, poco prima della inaugurazione ufficiale della fiera di Milano un ordigno esplosivo collocato entro la base di un fanale in piazza Giulio Cesare è scoppiato. Le schegge hanno provocato la morte di 16 persone. Vi sono inoltre una quarantina di feriti più o meno leggeri.

Malgrado il luttuoso episodio, S.M. il Re ha inaugurato ufficialmente la fiera percorrendone i viali, sostando ai padiglioni più importanti come era stato stabilito nei programmi.

Tutte le altre manifestazioni della giornata, eccezione fatta della serata di gala alla Scala, avranno regolarmente luogo. La polizia sta indagando alacremente per individuare i responsabili ed alcuni ispettori della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza sono già partiti per Milano".

Nei giorni successivi, in conseguenza delle ferite subite, moriranno altre quattro persone.

Verso l'estate, un'altra tragedia colpisce l'Ita-

lia. Il comandante Umberto Nobile - che, con Amundsen, aveva già partecipato ad una spedizione al Polo Nord su un dirigibile - ritenta una seconda spedizione, sempre al Polo Nord, con il dirigibile "Italia". L'impresa si avvia nel migliore dei modi ed il 24 maggio la spedizione riesce a sorvolare il Polo, ma sulla via del ritorno rimane vittima di una tremenda sciagura: sei uomini scompariranno per sempre nei ghiacci eterni. Tra di essi, il motorista Attilio Caratti di Rovato che, sulle nevi del Polo Nord aveva calato l'immagine della Madonna di S. Stefano di Rovato.

Come se la disgrazia non avesse avuto dimensioni già sufficientemente drammatiche, la sfortuna perseguita anche le spedizioni di soccorso. Partito alla ricerca dei dispersi, neppure il famosissimo ed espertissimo esploratore norvegese Amundsen riuscirà a far ritorno.

Il mondo rimane a lungo col fiato sospeso e - pur tra ondate furiose di polemiche di ogni genere - le nazioni civili partecipano alle ricerche degli sfortunati dispersi.

Purtroppo, senza nessun risultato.

Soltanto il comandante Nobile ed un gruppetto (quelli della famosa "tenda rossa") verranno salvati da un rompighiaccio sovietico.

Il 21 dicembre, a 78 anni di età, muore il generale Luigi Cadorna, Maresciallo d'Italia. Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano dall'inizio della prima guerra mondiale fino all'ottobre del 1917 (alla disfatta di Caporetto), quando le truppe italiane erano state costrette a ripiegare fino al Piave, era poi stato sostituito dal generale Armando Diaz.

Durante il 1928, in Brescia e provincia vengono registrate quasi 22.500 nascite e quasi 13.400 morti.

Le famiglie bresciane con più di 8 figli sono più di 4.600.

Locande, ristoranti, bar, trattorie ed osterie - sempre in tutta la provincia di Brescia - sono complessivamente 4.546.

All'inizio del 1928, il nuovo Comune di Cazzago S.M. - che comprende ora anche gli ex comuni di Calino e di Bornato - conta 5.400 abitanti. Ed all'inizio dell'anno - per la precisione, l'8 gennaio - il "Popolo di Brescia", sotto il titolo "Da Bornato: doni alle Piccole Italiane ed ai Balilla" racconta:

"Domenica 1 gennaio furono invitati alla locale sede del Fascio 12 Piccole Italiane e 32 Balilla per la distribuzione dei doni, consistenti in pacchi di dolci e frutta, nonché di oggetti utili: I piccoli erano tutti in divisa e parlò loro affettuosamente il Comandante la Centuria Balilla signor M. Bracchi diffondendosi a spiegare il bene morale e materiale che ne deriva dalle organizzazioni giovanili in relazione anche ai principi religiosi a cui si ispira il fascismo. Dopo aver incitato i piccoli al bene ed alle buone opere si procedette alla distribuzione dei 44 pacchi, che i beneficiati ac-

colsero con vivissima gioia e con visibile riconoscimento. Desideriamo che questa festa si ripeta tra un anno con più solennità e con maggior beneficio dei piccoli, e siamo sicuri che i facoltosi concorreranno con amore e generosità".

Dallo stesso giornale apprendiamo anche la notizia di una premiazione che viene effettuata nell'ambito della famosa "battaglia del grano" combattuta a Brescia e provincia.

Con riferimento al Concorso Provinciale Granario 1925/1926, l'apposita commissione invita gli agricoltori interessati a ritirare i premi ed i diplomi riservati a chi si è particolarmente distinto. Nell'elenco dei premiati, figura anche il bornatese Minelli Tommaso, al quale viene assegnata una medaglia di bronzo.

Anche sul giornale di lunedì 23 gennaio troviamo la cronaca di una premiazione; ed anche in questo caso uno dei premi viene a Bornato. A Breno, in Valle Camonica, con la partecipazione delle massime autorità provinciali, si svolge la cerimonia per la premiazione delle stazioni che - sulla ferrovia Brescia Iseo Edolo - sono state rese particolarmente belle con decorazioni floreali; una medaglia d'oro della Camera di Commercio ed una medaglia d'argento del Touring Club Italiano vengono appunto vinte dal capostazione di Bornato.

Del 2 febbraio 1928 (anno VI° dell'era fascista) è la prima delibera del Podestà nei confronti del segretario comunale dell'ex comune di Bornato, Cavalier Minelli Filarete Giuseppe. Detta delibera afferma: "Premesso che con Decreto 18/10/1927 n. 2018 il Comune di Bornato è stato aggregato a questo di Cazzago S.M. e che in forza di tale aggregazione quegli impiegati amministrativi sono decaduti, ritenuto però essere indispensabile la sistemazione di quelle contabilità arretrate, delibera di conservare in servizio il Cav. Minelli Filarete Giuseppe fu Andrea, segretario del cessato ente, fino al 30 giugno prossimo venturo, collo stipendio che percepiva alla data del decreto di aggregazione..."

La seconda delibera sulle sorti dello stesso personaggio verrà registrata, alla fine della "soluzione provvisoria" prevista dalla prima, in data 29 giugno. Il Cavalier Minelli Filarete Giuseppe viene definitivamente liquidato e segue le stesse sorti del Comune al quale per tantissimi anni aveva prestato energie e lavoro: viene infatti messo a riposo a partire dal 1° luglio.

Il 7 aprile, il giornale - sotto il titolo "Le nomine dei segretari politici" - comunica che il segretario federale fascista per Brescia e Provincia, geometra Innocente Dugnani, ha nominato i segretari politici delle varie sezioni. Per quanto riguarda le sezioni del Comune di Cazzago S.M., le nomine comunicate sono le seguenti: Minelli Filarete per Bornato, Maggi conte Aymo per Calino, Caffi Angelo per Cazzago.

All'inizio dell'estate cambia anche il medico condotto di Bornato. Il dottor Angelo Bardelli viene nominato titolare del secondo reparto dell'ospedale di Rovato e lascia il posto di medico condotto di Bornato e Calino. Come successore, viene nominato - con delibera del Podestà registrata l'8 giugno - il dottor Guido Sarzetto.

La corrispondenza di mercoledì 31 ottobre riferisce invece di alcune notti insonni trascorse da Bornatesi che rimangono vittime di furti. "Da qualche tempo - spiega il giornalista - si susseguono piccoli furti con tendenza a divenire sempre più frequenti, destando una giustificata apprensione nella popolazione. Più volte abbiamo dovuto occuparci di questa forma speciale di delinquenza, che taluno crede di poter attribuire alla disoccupazione, ma che in realtà si deve addossare ai soliti pregiudicati ed a coloro che, pur non essendo tali perchè abili di sfuggire alle leggi, vivono sempre con entrate speciali non provenienti dal lavoro. A tutta questa gente sarà bene far conoscere la legge, esercitando su di essi un continuo e preciso controllo.

Alcune notti or sono fu derubato Buizza Domenico - della frazione Costa - di alcuni polli e quel furto portò all'arresto del pregiudicato Zannossi Angelo di Rovato. La notte del 26 verso le ore 3.30 Volpini Angelo udiva dei rumori nella sua abitazione e, aperta la finestra, vedeva un individuo fuggire precipitosamente. Scendeva al piano terreno il Volpini per constatare l'opera del fuggitivo e rinveniva un sacco contenente dei polli che il malvivente abbandonò per tema di essere raggiunto o riconosciuto. Constatò inoltre la mancanza di dieci conigli. Per questo furto è stato denunciato un giovane del luogo che sta poco in regola con la giustizia. Una lode va data al solerte brigadiere dei Regi Carabinieri sig. Tanca Giuliano che lavora assiduamente e con passione per assicurare alla giustizia tutti i responsabili".

Non si può naturalmente parlare di novembre senza accennare - almeno velocemente - alle celebrazioni dell'anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale; come in tutti i paesi d'Italia, anche a Bornato l'anniversario del 4 novembre viene celebrato con manifestazioni tanto di carattere religioso che di carattere paramilitare.

"A Bornato - riferisce infatti la cronaca - venne celebrato un solenne ufficio funebre in memoria e suffragio dei Caduti, a cui parteciparono i mutilati, i combattenti, le organizzazioni fasciste e tutto il popolo. Dopo la cerimonia religiosa, si ordinò il corteo verso il cimitero, ove fu portata una corona di alloro. Il presidente dei combattenti lesse qui il bollettino della Vittoria e fece l'appello dei Caduti".

In due nuove notizie su Bornato - ancora riferite dal giornale bresciano - troviamo infine conferma di una tradizione cui abbiamo già avuto modo di accennare, ma sulla quale non ci siamo

ancora soffermati.

Quando muore una persona, i familiari - per rabbonire il Padreterno ed in suffragio dei defunti - fanno delle offerte, a volte anche consistenti, ad enti di assistenza o ritenuti benemeriti.

Inutile dire - anche perchè è già risultato dalle pagine precedenti - che, di solito, è l'asilo infantile a fare la parte del leone: all'asilo infatti va a finire la stragrande maggioranza delle offerte e largite.

Ecco, per esempio, come due famiglie di Bornato confermano questa tradizione.

Il 15 dicembre, il giornale precisa che "in morte della signora Pezzoni Maria vedova Angelini, di anni 91, pervennero alla presidenza di questo asilo infantile le seguenti offerte: Gatti Bortolo genero della defunta L. 200, Margherita Franceschetti Angelini nipote L. 50, Famiglia del Cav. Minelli L. 50. Capomastro Mometti Lorenzo in rinuncia di suo credito per lavori al fabbricato L. 148,2".

Alcuni giorni dopo, l'asilo di Bornato riceve un'altra offerta da una famiglia che non abita più a Bornato, ma che con Bornato ha avuto a che fare per molti anni. La somma consegnata è di L. 300 ed è in memoria di Don Pietro Picotti che è morto a Provezze il 17 dicembre e che - come certamente si ricorda - è stato per più di trent'anni, dal 1892 al 1925, parroco di Bornato.



Se il 1928 è stato un anno abbastanza monotono, privo di colpi di scena e di avvenimenti di rilievo, l'anno che sopraggiunge - il 1929 - passerà invece alla storia proprio perchè ricchissimo di colpi di scena e di avvenimenti di eccezionale rilievo.

Incomincia con un fortissimo freddo: le piante scoppiano (soprattutto i gelsi che, inzuppati dall'acqua e dalla neve durante il giorno, non resistono poi alle gelate intensissime della notte) e si raggiungono temperature da Polo Nord. In piena pianura padana, a non molti chilometri da Brescia, il termometro scende anche oltre venti gradi sottozero; la neve ed il ghiaccio (anche per la mancanza di mezzi antineve e la scarsità del traffico automobilistico) imperversano e si ammucchiano su tutte le strade per l'intero inverno, fino a primavera inoltrata. Molti tetti, non sufficientemente robusti o rafforzati, crollano sotto il peso delle abbondanti nevicate; le fontane pubbliche gelano e diventa difficile perfino avere disponibilità di acqua potabile.

Alle ore 12 dell'11 febbraio 1929, con la massima solennità possibile, vengono firmati i Patti Lateranensi (così chiamati dal nome, Laterano, del palazzo in cui avviene la cerimonia). Tra la

Chiesa e lo Stato italiano vengono stabiliti e sottoscritti alcuni principi che dovrebbero rendere possibile una convivenza abbastanza pacifica.

La cerimonia passerà alla storia con il nome di "Conciliazione".

Per la Chiesa firma il Cardinal Pietro Gasparri; per lo Stato firma personalmente Benito Mussolini.

Ecco alcuni dei punti più significativi dei documenti sottoscritti.

Nel "trattato" - un preambolo e 27 articoli - si afferma:

- l'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà sul Vaticano com'è attualmente...
- la Santa Sede riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano.
- l'Italia riconosce e riafferma che la religione cattolica apostolica romana è la sola religione di stato (con tutti i vantaggi che ne conseguono!).

Nel "concordato", il secondo dei documenti sottoscritti, troviamo elencati i privilegi di cui la Chiesa potrà godere. Fra di essi:

- l'assoluta libertà di esercizio del potere spirituale, di culto, di comunicazione con tutto il mondo cattolico, anche fuori Italia
- la gestione dei beni ecclesiastici e religiosi non deve subire nessuna forma di controllo
- i chierici, cioè coloro che nei seminari si stanno preparando a diventare preti, vengono esonerati dal servizio militare
- per il matrimonio celebrato solo in chiesa vengono riconosciuti gli stessi diritti del matrimonio civile
- l'insegnamento della religione cattolica viene introdotto anche nelle scuole medie (nelle elementari esisteva già) con professori e testi approvati soltanto dalle autorità ecclesiastiche.

Quasi per compensare questi favori ricevuti, la Santa Sede si impegna - nel caso di nomina dei Vescovi - a darne comunicazione preventiva al Governo, in modo che non vi siano obiezioni politiche.

Il terzo documento - la "convenzione finanziaria" - prevede infine un risarcimento al Vaticano per i "danni" (cioè la perdita del potere temporale) che ha subito durante i governi liberali che hanno preceduto il fascismo. Il Governo si impegna a versare - con modalità di vario genere - la bellezza di 1.750 milioni di lire!

Quasi tutti gli storici sono d'accordo nel riconoscere che la Chiesa ha tratto i maggiori benefici dai Patti Lateranensi. Non va però dimenticato che a Mussolini era necessaria una "benedizione" del Vaticano e che i vantaggi politici ricavati sono comunque di dimensioni incalcolabili: ne avremo una verifica immediata anche in occasione delle vicine elezioni politiche.

Dopo aver consolidato il potere e dopo aver avuto un riconoscimento prezioso ed importante come quello della Chiesa Cattolica, il fascismo vuol sanzionare la sua illegalità... ricorrendo alle

elezioni: purchè sia una votazione plebiscitaria!

Accetta cioè di fare le elezioni politiche - per dimostrare in Italia e nel mondo che sono rispettate tutte le libertà democratiche - ma vuole che le elezioni stesse dicano chiaramente che il fascismo è amato e voluto da tutti.

Mussolini non fa nessun mistero del traguardo che intende raggiungere: nel discorso di chiusura della legislatura, dichiara ufficialmente in Parlamento: "Se la Camera che sta per chiudere oggi i suoi lavori è stata all'85 per cento fascista..." la nuova Camera, quella che uscirà dalle prossime elezioni, "sarà una Camera fascista al cento per cento. E saranno quattrocento fascisti regolarmente iscritti al Partito!".

Più chiari di così!

Infatti le liste dei candidati non possono essere presentate che dalle organizzazioni fasciste e la decisione ultima sulla loro accettazione spetta esclusivamente al Gran Consiglio del Fascismo che sceglie i 400 nomi che verranno poi proposti alla approvazione formale degli elettori.

La scheda elettorale porta solo la domanda: "Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del Fascismo?".

Le operazioni di voto si svolgono in questo modo: il presidente del seggio consegna all'elettore due schede: una scheda completamente bianca davanti e dietro, con la domanda: "Approvate..." e la risposta "no"; la seconda scheda, tricolore come la bandiera, ha invece la domanda "Approvate..." e la risposta "sì".

L'elettore entra nella cabina, sceglie la scheda che preferisce e la consegna al presidente. E qui c'è il trucco!

La scheda con il "sì", cioè quella tricolore, anche quando è chiusa lascia intravedere appunto i colori interni, in modo che tanto il presidente che tutti i presenti possono vedere immediatamente se l'elettore ha votato "sì" o "no".

Finite le operazioni di voto, viene steso l'elenco di coloro che hanno votato "no" (è una disposizione di legge!) da trasmettere alle autorità superiori.

La realtà è però ancora una volta peggiore di quanto previsto dalle disposizioni legislative. Minacce e provocazioni di ogni genere accompagnano infatti l'elettore fin da prima che entri in cabina e durante le operazioni di voto. Non è raro il caso in cui l'elettore che ha avuto il pelo sullo stomaco di votare "no" venga preso a bastonate ancora mentre è nella stanza in cui ha votato.

Le elezioni si svolgono il 24 marzo. Rispetto al 1924 gli elettori sono diminuiti, anche se nel frattempo la popolazione è aumentata. In questo turno, gli aventi diritto al voto non arrivano al 23 e mezzo per cento dei cittadini italiani.

Perchè? Oltre che per gli stessi motivi ricordati per le elezioni del 1924 (le donne non votano, i maschi debbono avere almeno 21 anni, eccetera) anche perchè sono stati privati del diritto di voto tutti gli oppositori, veri o sospetti, e tutti gli appartenenti ai partiti che sono stati sciolti.

Al voto del 24 marzo partecipa quasi il 90 per

cento di coloro che hanno diritto al voto: 8.661.820 votanti su 9.682.630 iscritti; i "sì" saranno più del 98 per cento dei voti: 8.517.838; i "no" 136.773 in tutta Italia; i voti nulli 8.209.

Per Brescia e Provincia, i risultati sono: iscritti 164.863 cittadini; votanti 153.102 (quasi il 93 per cento degli iscritti); i "sì" sono 151.976.

Nel Comune di Cazzago, infine, le operazioni elettorali danno i seguenti risultati: iscritti 1.313; votanti 1.273; votano "sì" 1.269 elettori; votano "no" 4 elettori.

Uno dei quattro "no" è del bornatese Angelo Verzeletti (soprannominato Lob, morto nel 1976). Costui - controllato da un fascista di Bornato che si era arrampicato fin sopra la cabina per lanciare insulti di ogni genere - subito dopo aver consegnato la scheda al presidente che naturalmente "non aveva visto nulla" viene selvaggiamente bastonato e deriso.

Il 30 novembre viene celebrato il processo contro uno degli antifascisti rientrati clandestinamente in Italia. L'atto di accusa afferma: "È imputato Pertini Alessandro, nato a Stella di Savona il 25 settembre 1896, di professione avvocato, per aver menomato il prestigio nazionale dell'Italia all'estero e per aver svolto colà e in Patria pericolosa attività sovversiva".

La cronaca del "Corriere della Sera" riferisce che "l'imputato ha confessato cinicamente tutta la sua attività antifascista..." L'intervento del Pubblico Ministero, la replica della difesa, la riunione e la decisione della Camera di Consiglio sono affare di pochissimi minuti. La sentenza: dieci anni e nove mesi di galera e l'interdizione perpetua dai pubblici poteri; non potrà cioè ricoprire cariche pubbliche per tutta la sua vita.

Ironia della storia: Alessandro Pertini diventerà addirittura Presidente della Repubblica Italiana.

Ventiquattro ore, nella vita di un Paese, sono normalmente considerate meno di un attimo; se poi il Paese è addirittura una grande e potente nazione come gli Stati Uniti d'America, ventiquattro ore rappresentano proprio una sciocchezza.

Eppure, le ventiquattro ore di cui parliamo non sono per niente una sciocchezza, neppure per gli Stati Uniti.

Ci riferiamo naturalmente al "giovedì nero" - 24 ottobre 1929 - giorno in cui si verifica "l'apocalisse di Wall Street", cioè il crollo rovinoso della Borsa di New York.

Vediamo di capirci qualcosa.

Innanzitutto, cos'è una Borsa? È un mercato in cui, tra altre operazioni che ora non ci interessano, si comprano e si vendono azioni; cioè, documenti che attestano una certa quota del capitale di una impresa o di un complesso industriale. Questi documenti sono commerciabili: si possono cioè comperare o vendere. Il "negozio" (cioè il luogo in cui questo commercio si verifica) è appunto chiamato Borsa ed esiste praticamente



REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

Di *Bortolo* NATO A

IL *primo ottobre*

CLASSE *IV^a*

DELLA SCUOLA *Pubblica*

COMUNE

PROVINCIA *Brescia*

ANNO SCOLASTICO *1927/1928*

Una pagella
scolastica del
1927/1928
ed una del
1931/1932.
I tempi
cambiano!



in tutte le città.

La Borsa è molto sensibile a quello che succede fuori e di solito è solida e stabile quando tutto va abbastanza bene anche a livello politico e sociale, mentre è instabile quando neppure la situazione generale del Paese è completamente tranquilla.

Anche la Borsa di New York - che, come si è detto a proposito di tutte le Borse, è un sensibile termometro dell'andamento generale - diventa sede di affari colossali: vi si fanno infatti investimenti per miliardi e miliardi di dollari provenienti un po' da tutto il mondo. Tutto sembra filare liscio come l'olio; perciò tutti comprano azioni, indebitandosi: anche le cameriere e gli operai, le sarte ed i piccoli artigiani.

D'altra parte, come resistere alla tentazione di comperare oggi una cosa che costa 100 e domani può valere 150 e posdomani 200?

Il 24 ottobre, gli agenti della Borsa che fino ad ieri avevano acquistato azioni facendone aumentare sensibilmente il valore, decidono di smettere di acquistare e di incominciare invece a vendere. Anzi, a vendere il più alla svelta possibile. Naturalmente le azioni perdono valore e più vengono vendute e meno valgono.

È un durissimo colpo per tutti. Eppure, ci si ostina a pensare che è una crisi passeggera, ci si illude ancora. Illusione che sembra trovare conferma anche nel fatto che nei giorni successivi si verifica una leggera ripresa del valore delle azioni.

Fino al 13 novembre, quando veramente tutto

crolla. Anche a causa del panico che travolge tutto e tutti.

Per fare un solo esempio, le azioni che prima del 13 novembre valevano mediamente sulle 470 lire, ora non valgono che 220 lire; cioè meno della metà.

Le conseguenze sono spaventose: milioni di benestanti precipitano in miseria, i fallimenti non si contano, così come non si contano le scene di disperazione ed i suicidi.

Le conseguenze più gravi, quelle che coinvolgeranno tutto il mondo, si avranno però nel corso dei prossimi anni. Quando la produzione industriale calerà ovunque, la disoccupazione aumenterà in modo vertiginoso, i prezzi non reggeranno più, l'emigrazione (valvola di sfogo di economie come quella italiana) verrà bloccata e gli scambi internazionali registreranno una battuta d'arresto.

Dalla "Relazione statistica sull'attività economica della Provincia nell'anno 1929, a cura del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Brescia" (ediz. F.lli Geroldi, 1931) risulta che in provincia di Brescia esistono 12.560 ditte (di cui più di 4.400 di carattere agricolo-forestale), 17.020 esercizi commerciali (di cui quasi 5.000 di generi alimentari e più di 4.500 alberghi, trattorie, esercizi pubblici, ecc.), quasi 3.000 autovetture, poco più di 100 autobus, 665 autocarri, 1.813 motocicli.

Durante i mesi estivi del 1929 l'intero centro storico di Brescia si trasforma in un enorme cantiere edilizio in cui ferve la ristrutturazione del cuore cittadino; cioè della zona compresa tra Piazza Loggia, portici Dieci Giornate e Piazza del Mercato.

L'antico quartiere esistente (chiamato "delle Pescherie") viene completamente distrutto; si espropria, si sventra, si demolisce senza nessun scrupolo né per le esigenze dei cittadini, né per i monumenti che abbellivano il vecchio centro commerciale.

Progettista e direttore dei lavori è un architetto molto in auge: il "fascistissimo" Marcello Piacentini che - per sua stessa ammissione pubblica - riceve l'incarico dei lavori ancora prima che il Podestà di Brescia lanci l'apposito concorso pubblico obbligatorio per legge.

Per avere almeno un'idea della dimensione dei lavori - che naturalmente costeranno un occhio della testa - basterà ricordare che vengono demoliti circa 170 fabbricati costituiti da più di 2.500 locali, vengono sloggiate quasi 2.500 persone (760 famiglie), sono impiegati circa 2.000 operai ed i lavori dureranno quattro anni.

Tutto per costruire Piazza della Vittoria.

Naturalmente, soprattutto nelle prime fasi, entrano in ballo giganteschi affari di speculazione che danneggiano e distruggono i piccoli proprietari, i piccoli artigiani ed i piccoli commercianti (ai quali si parla di "gloria e prestigio della Patria"), ma che favoriscono gli istituti più "robusti" (compagnie di assicurazione, banche, ecc.) che realizzano enormi guadagni sguazzandoci dentro fino al collo.

Con decreto della Regia Prefettura di Brescia - decreto n.1189 del 29 giugno 1929 - Filarete Minelli, in precedenza riconfermato segretario politico di Bornato, viene nominato Commissario Prefettizio del Comune di Cazzago S.M. e subentra perciò a Guarneri nel governo della nostra Amministrazione Comunale.

La nuova nomina non è però l'unico aspetto della "ristrutturazione" del fascismo locale e provinciale. Prima della fine dell'anno infatti, verrà varato - secondo il titolo del giornale - "il nuovo assestamento giurisdizionale della Federazione Provinciale Fascista".

In altri termini, i grandi capi del fascismo bresciano riorganizzano il partito "allo scopo di vivificarne l'azione e di disciplinarne, coordinandole, le varie attività", suddividendo la provincia in zone e ponendo a capo di ogni zona un camerata particolarmente fedele.

Tutte le sezioni del Comune di Cazzago vengono incluse nella tredicesima zona che ha sede a Castegnato, comprende - oltre a Castegnato e Cazzago - anche i Comuni di Rovato, Passirano, Rodengo Saiano, Paderno, Ospitaletto ed è diretta dal camerata Guglielmo Bastianon.

L'operazione di riassetto generale viene avviata nel mese di ottobre: ma un paio di mesi

dopo si ha l'impressione che i risultati non siano quelli sperati. Viene infatti compiuto un ulteriore giro di vite, un altro passo verso la totale centralizzazione. Si provvede cioè - al fine di controllare scrupolosamente ogni aspetto della vita del partito - anche a sciogliere alcune sezioni e ad unificarle ad altre.

È quanto accade per le sezioni di Bornato e di Calino che - per disposizione provinciale del 17 dicembre - "vengono riunite in un'unica sezione con sede a Cazzago S.M." anche se, forse per evitare le proteste come quelle verificatesi per l'unificazione dei Comuni, "i Fasci di Bornato e di Calino continueranno a funzionare come sottosezioni". A segretario politico della sezione comunale viene designato il camerata Biloni dottor Giuseppe.

Il giornale del 17 ottobre parla dei lavori pubblici effettuati a Calino ed afferma che vi "sono state compiute le seguenti opere: costruzione di fontane a getto continuo di acqua potabile; costruzione di due vasche per lavatoio pubblico; sistemazione dei pozzi e delle strade comunali".

Neppure una settimana dopo - forse sollecitato ad essere un po' più preciso - lo stesso giornale riprende l'elenco delle realizzazioni in tutto il Comune. Apprendiamo così - il 23 ottobre 1929, sotto il titolo "le opere pubbliche del Regime in provincia" - i seguenti particolari:

"Cazzago Centro: sistemazione uffici, adattamento di un vasto locale adibito a nuova scuola, acquisto banchi scolastici per l'importo di L. 6.500.

Frazione Pedrocca: costruzione del Parco della Rimembranza, riparazioni al Cimitero, ai ponti e alle strade per l'importo di L. 3.000:

Frazione Bornato: nuovo impianto di pubblica illuminazione nelle località Costa e Barco per l'importo di L. 18.000; sistemazione strade e pozzi per L. 1.500;

Frazione Calino: costruzione fontane e lavatoi pubblici; sistemazione pozzo e strade per L. 5.000.

Fervono i lavori per poter completare le nuove opere entro il 27 ottobre.

Nell'anno VIII° verrà costruito l'acquedotto nel centro di Cazzago preventivato in L. 52.000 .."

Riorganizzazione interna, quindi, e ricostruzione di città e paesi. Ma anche - e non di secondaria importanza per il fascismo - celebrazioni.

In autunno, ben due di queste circostanze cadono nel giro di una decina di giorni: l'anniversario della "marcia su Roma" (27 ottobre) e quello della "vittoria" (4 novembre).

In vista della prima - che la stampa di regime chiama pomposamente "anniversario della rivoluzione" - il Commissario Prefettizio del Comune ha un lampo di genio e lancia una iniziativa particolare, di cui parla anche il giornale del 15 ottobre.

"Il commissario prefettizio - riferisce la cronaca - ha diretto a tutte le famiglie benestanti del Comune di Cazzago una circolare per la sotto-

scrizione, il cui ricavato servirà per acquistare il gagliardetto che verrà offerto ai mutilati il 27 corr. nell'occasione della celebrazione della marcia su Roma. Il simbolo della patria che verrà offerto ai nostri cari mutilati starà a rappresentare l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la popolazione verso coloro che tanto a lungo soffersero e soffrono per la grandezza d'Italia".

L'iniziativa non dà però i risultati sperati. O, almeno, non li dà nei tempi prestabiliti dall'estensore della circolare. Per l'anniversario della "marcia su Roma" non ci sarà infatti nessun gagliardetto da offrire ai mutilati ed il regime non può trattenere un gesto di stizza.

Perfino il resoconto delle cerimonie - riportato dal giornale del 30 ottobre - è freddo e striminzito.

"A Cazzago S.M. - riferisce - furono inaugurate le opere dell'anno VII° e la manifestazione riuscì solenne grazie all'ottima prova degli organizzatori. Tutte le frazioni, anche le più lontane, furono ricordate ed in tutte sventolò il tricolore. Nelle varie cerimonie parlò brevemente il commissario prefettizio del Comune".

Anche l'assenza di autorità provinciali (o almeno di zona) deve essere stato un "castigo" per i fascisti locali che non erano stati capaci di offrire un gagliardetto ai mutilati di guerra! È una gaffe cui si cerca di porre rimedio al più presto.

Il 2 novembre, ecco infatti un primo annuncio molto significativo: "Domenica 3 corrente, alle ore 15, verrà inaugurato il gagliardetto offerto ai Mutilati di guerra dinnanzi al Monumento dei Caduti. Alla cerimonia interverranno le autorità locali ed il popolo per esprimere ai valorosi la loro riconoscenza. A oratore ufficiale è stato designato il prof. Martinelli".

Anche se in ritardo, dunque, i soldi per il gagliardetto sono stati trovati. Sul come siano stati trovati è un po' difficile appurarlo; resta comun-

que strano il fatto che in tre giorni si riesca a trovare quanto non era stato possibile trovare in un periodo molto più lungo. Questo sembra dare una certa attendibilità anche alla versione "maligna" secondo cui i soldi per questo benedetto gagliardetto sono stati sborsati personalmente dal commissario prefettizio - che evita così una figura davvero compromettente - su "invito" pressante delle autorità superiori. Naturalmente - sempre secondo questa versione - il commissario prefettizio troverà poi il modo di "farsi rimborsare" tale somma dalle casse comunali.

Comunque siano andate le cose nella questione del gagliardetto, la celebrazione della "vittoria" del 4 novembre riuscirà nel migliore dei modi e senza intoppi di nessun genere.

Non c'è tuttavia da pensare che il fascismo si preoccupi esclusivamente delle celebrazioni dei vari anniversari, anche se questo rimane uno degli impegni più frequenti e più significativi del regime. Volenti o nolenti, non si può mantenere in vita un regime soltanto con delle feste. Anche se si tratta di feste "patriottiche" o "rivoluzionarie".

Ecco quindi che - nello stesso periodo in cui vengono mobilitati per partecipare alle celebrazioni - i cittadini vengono interessati e coinvolti anche in iniziative che chiameremo, per semplicità, di carattere culturale.

Ancora durante l'autunno di quest'anno e nell'arco di circa un mese e mezzo - da metà ottobre alla fine di novembre - vengono infatti realizzate ben tre attività di questo genere.

Il 14 ottobre il giornale parla della prima iniziativa: una "conferenza agraria" su alcune tecniche per migliorare la produzione del grano.

"Ieri sera - scrive il quotidiano bresciano - ha parlato agli agricoltori locali il camerata Polloni, dell'Ufficio zona di Chiari, sul tema: "le alte pro-

ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI BRESCIA

anno	agricoltura	industria	altro	TOTALE
1923	798	2.987	130	3.915
1924	384	1.868	124	2.376
1925	181	606	53	840
1926	287	2.025	36	2.348
1927	377	7.550	98	8.025
1928	389	7.007	146	7.542
1929	376	5.071	150	5.597
1930	805	7.362	384	8.551
1931	3.972	17.181	1.365	22.518

Fonte: Camera di Commercio Industria e Artigianato di Brescia - La disoccupazione in provincia di Brescia.

duzioni frumentarie", riscuotendo il consenso e l'applauso dei presenti. L'oratore ha spiegato minutamente come debba essere coltivato il frumento, soffermandosi in special modo sulla preparazione del terreno e sulle concimazioni, riferendosi agli esperimenti, che diedero ottimi risultati, dell'anno scorso. Il camerata Polloni è riuscito a suscitare nell'animo di questi agricoltori un simpatico spirito di emulazione, provocando anche, dopo la riunione, animate discussioni. La conferenza ha lasciato ottima impressione e ci auguriamo che il camerata Polloni ritorni ancora fra noi, perchè in questa plaga si sente un grande bisogno di educare il contadino per smuoverlo dalle vecchie teorie".

Ancora in ottobre - che evidentemente è un mese particolarmente importante, fortunato e prolifico per il fascismo - ed ancora a Bornato, si ha notizia di una iniziativa organizzata e condotta da una famosissima azienda di macchine per cucire. Il "Popolo di Brescia" ne parla nell'edizione di giovedì 17 ottobre e ne mette in risalto l'importanza scrivendo:

"Sono iniziate presso la sede del locale Dopolavoro, le lezioni impartite da apposita maestra della Scuola Singer. Numerose allieve frequentano già il corso e si spera che altre ancora vorranno usufruire di questo beneficio, che serve moltissimo ad educare la donna ed a renderla attaccata alle cose pulite e belle, le quali non devono mancare nelle nostre case. È doveroso ringraziare la Compagnia Singer per questa opera che svolge nelle nostre plaghe".

L'ultima iniziativa culturale di cui abbiamo notizia certa è riferita dal giornale il 30 novembre ed è un'altra conferenza su problemi dell'agricoltura.

"In queste ultime sere - spiega l'articolo - sono state tenute tre conferenze sulla alimentazione del bestiame dai camerati dottor Provaglio e Polloni in Cazzago e nelle frazioni Bornato e Calino. Molti contadini sono accorsi a sentire gli oratori che con parole facili ed accessibili hanno illustrato i nuovi metodi per la alimentazione del bestiame. Il problema interessantissimo è stato accolto con simpatia e vogliamo sperare che tra breve l'esempio sarà seguito. Siamo lieti di segnalare l'interessamento della Cattedra Ambulante per questa plaga che ha molto bisogno di essere educata per risolvere i numerosi problemi dell'agricoltura locale".

L'11 febbraio, a Flero, muore Bortolo Gatti, un personaggio molto importante nella storia di Bornato di questi anni.

"È spirato a Flero - annuncia il giornale del giorno dopo - alle ore 1,25 coraggiosamente come visse, munito dei Carismi della Fede, confortato dall'affetto dei suoi cari, Bortolo Gatti, di anni 67. Con l'animo profondamente angosciato ne danno il triste annuncio la moglie Angelina Angelina, i figli dottor Andrea, Arturo, Emilio,

Don Giuseppe, Guido; le nuore, i nipotini ed i parenti tutti. La cara Salma partirà da Flero alle ore 8 di mercoledì 13 per essere trasportata a Bornato ove, lo stesso giorno, seguiranno i funerali alle ore 10,30 partendo dalla propria abitazione".

Lo stesso giorno, oltre al citato annuncio funebre, il giornale bresciano dedica all'avvenimento anche un articolo che ricorda la figura dello scomparso.

"Il camerata Bortolo Gatti non è più. - scrive - Nelle prime ore di lunedì, dopo brevissima malattia, dava l'ultimo rassegnato saluto di affetto ai cari familiari accorsi al capezzale nella casa padronale di Flero. Fu uomo forte e tenacissimo lavoratore, grandemente stimato in tutta la provincia per l'alacre e severa attività svolta nel campo dell'agricoltura, amò con passione e con affetto grande la famiglia, cui lasciò un cospicuo patrimonio, in gran parte frutto del suo intelligente lavoro; ricoprì numerose cariche pubbliche, specialmente nel nativo comune di Bornato, dimostrando capacità, rettitudine ed onestà. Più volte chiamato a risolvere controversie tra privati, seppe sempre ben consigliare e conciliare serenamente per la stima profonda che godeva; militò nel fascismo con profonda convinzione. È scomparso col camerata Bortolo Gatti un agricoltore dalla fibra forte, un uomo provato alla fatica ed al dolore. Alla vedova ed ai figli, ottimi camerati nostri, particolarmente colpiti dalle disgrazie in questi ultimi tempi, giunga l'espressione viva del nostro cordoglio e del nostro affetto".

Un'altra famiglia di Bornato viene colpita dal lutto alcuni mesi dopo.

Il 6 agosto, muore infatti Filarete Minelli Giuseppe, segretario comunale a riposo dell'ex comune di Bornato, di anni 70, essendo nato il 31 luglio del 1859.

Precisa il necrologio del giornale: "Ne danno il triste annuncio la moglie Angelina Valotti, il figlio dottor Filarete, Emma, Elvira col marito Guglielmo Campana, la sorella Giulia, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali in forma modesta seguiranno in Bornato giovedì alle ore 9,30".

Tra coloro che partecipano al lutto con annunci sul giornale - un "lusso" che pochissimi possono permettersi o per motivi di carattere economico o perchè vi si ricorre soltanto in caso di morte di personalità eccezionalmente importanti - figurano anche i dipendenti del Comune, la sezione fascista di Bornato e la Congregazione di Cazzago S.M. di cui il defunto era stato segretario per più di trent'anni.

Anche in questo caso il giornale bresciano dedica ampio spazio all'avvenimento e - sotto il titolo "il cordoglio di Bornato per la morte del Cav. Minelli" - il 9 agosto si esprime in questi termini:

"In questi giorni si spegneva in Bornato improvvisamente il Cav. Filarete Giuseppe Minelli. Da poco tempo collocato a riposo per limiti di età,

continuava a portare nei diversi sodalizi di Bornato e di Cazzago la sua alacre opera di funzionario integerrimo che sempre lo distinse in ben 45 anni di ininterrotto servizio. Segretario comunale di Bornato dal 1882 al 1928, aveva dato contemporaneamente la sua opera alla Congregazione, alla Fabbriceria e all'Asilo, che teneramente amava, come l'ultimo dei fondatori, e che raccomandò caldamente ai famigliari prima di morire. Segretario pure di Calino dal 1882 al 1907 e commissario prefettizio della Fabbriceria nel 1907. Cazzago lo ebbe pure come segretario dal 1898 al 1899; come pure Provaglio d'Iseo dal 1918 al 1922.

Intelligente ed avveduto agricoltore, fu per merito suo che si formò il Consorzio per l'acquisto delle macchine agricole e si aderì fra i primi al progetto Migliorati per la irrigazione della Franciacorta. Figura di vecchio stampo, aveva aderito al fascismo con tutto l'entusiasmo e la passione di buon italiano, accordando sempre appoggio e contributo a tutte le manifestazioni del regime di cui era entusiasta.

Al camerata dottor Filarete, commissario prefettizio e segretario politico, alla famiglia, valga il compianto di tutta una popolazione che si inchina reverente e commossa davanti a colui che sollevò tante miserie e che tanto bene sparse".

Senza mancare di rispetto nei confronti di nessuno, è proprio il caso di dire che se da una parte si piange, dall'altra si ride. La morte di personaggi così importanti, infatti, non può essere che una bella notizia - economicamente parlando - per enti come l'Asilo Infantile! Ecco infatti cosa riferisce il giornale del 17 agosto:

"Offerte all'Asilo Infantile per onorare la memoria del compianto cav. Giuseppe Filarete Minelli: famiglia Minelli L. 500; Campana Guglielmo L. 100; Carlino Gatti L. 100; Daniele Bellegrandi L. 100; Arturo Gatti L. 100; Francesco Bracchi L. 50; Mary Gorno L. 50; Edvige Valotti ved. Sampietro L. 50; Carlo Sardini L. 50; Marietta Minelli fu Carlo L. 50".

A queste, seguiranno altre offerte nelle settimane successive, come quella della signora Maria Martinelli (L. 100) e quella del signor Daniele Bellegrandi (altre 50 lire) che sembra essersi accorto di aver versato troppo poco la prima volta.

Anche il Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla riceve un'offerta: la famiglia colpita dal lutto versa infatti all'organizzazione "meritoria" la somma di L. 100.

La normale cronaca degli altri avvenimenti che si verificano a Bornato nel corso del 1929 registra poi alcuni episodi che pur non avendo nulla di eccezionale, val la pena di ricordare; anche perchè la vita di un paese è quasi sempre scandita da notizie o fatti che di eccezionale hanno ben poco.

Mercoledì 24 aprile, sul giornale appare il seguente resoconto da Bornato:

"Nella notte dal 20 al 21 ignoti ladri penetravano nel negozio dei coniugi Bonardi, asportandovi diverse pezze di stoffa, tela, cappelli, ombrelli,

profumi, ecc. per un importo di circa diecimila lire. È la prima volta che in paese viene consumato un furto di una certa entità ed in speciali circostanze, perchè indubbiamente vi fu, nel grave fatto, una precisa preparazione e una organizzazione perfetta. Alcuni furfanti, molto competenti, si sono dati convegno verso la mezzanotte nei pressi del Cimitero, in località Zucchella, dove hanno tagliato un grosso palo che più tardi servi per rompere la inferriata di una finestra del negozio dei coniugi Bonardi. Naturalmente, qualcuno intanto faceva da palo in paese, perchè il negozio si trova in una via molto popolata. Uno dei ladri, che deve essere un competente in materia di stoffa, penetrato nel negozio ebbe tempo di scegliere la merce migliore e, aperto dall'interno l'uscio che mette sotto il portico, passava ogni cosa ai compagni, che depositarono tutto nell'attiguo orto dove fecero una più accurata cernita della re-furtiva confezionandone dei pacchi. Questo si desume chiaramente dalle cose lasciate in quel posto, ove non mancava della polvere bianca, che servi probabilmente ai furfanti per mascherarsi. Uscirono poi da un cancello attiguo - con la re-furtiva - guadagnando i viottoli di campagna,



Anche i Bornatesi sono vestiti così se balilla (a sinistra) o avanguardisti (a destra).

protetti dal vento che in quella notte era insistente e copriva i rumori. Uno dei ladri deve essere molto pratico dell'ambiente, perchè ha saputo preparare un piano perfetto, e se la proprietaria non avesse acceso la luce in una camera perchè un bambino s'era svegliato, i ladri avrebbero scelto ancora qualche cosa. Il fatto ha fortemente impressionato la popolazione per l'entità del furto consumato a danno di una numerosa famiglia, e perchè tutti hanno ragione di temere l'azione dei malandrini capaci di grossi furti.

Il comandante la stazione dei carabinieri, Tanca, subito accorso a constatare il fatto, sta svolgendo attivissime indagini per poter assicurare alla giustizia i colpevoli".

La nota pubblicata il 10 giugno si riferisce invece ad un temporale di particolare violenza che si abbatte sui nostri paesi:

"Questa notte, dalle ore 22 alle 2, in tre riprese si è scatenato un furioso nubifragio che ha recato gravissimi danni alle nostre campagne. I grani rigogliosi e promettenti sono stati dalla furia del vento e dalle acque aggrovigliati e sbattuti a raso suolo. Piante di frutta e tralci di vite sveltiti e schiantati, argini di strade demoliti e ostruiti dal terriccio asportato dalla violenza dei corsi d'acqua dai campi. Quasi in ogni casa si sono allagate le cantine e i piani terreni; ed è stato portato grave danno ai banchi nella maggior parte sui cavalloni sotto i portici e logge".

L'ultimo fatto di cronaca - registrato dal giornale il 10 ottobre - è invece più allegro e ci consente di conoscere un'altra delle tantissime "opere nazionali" che il regime fascista ha inventato per gli italiani.

Si tratta, in questo caso, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, incaricata di organizzare attività ricreative e di svago.

Il giornale riferisce appunto di una gita a Montisola.

Il resoconto trasmette l'impressione di una giornata festosa e rilassante per tutti. Afferma infatti:

"Oltre cento dopolavoristi, col corpo bandistico di Cazzago e Bornato - Calino, hanno partecipato alla gita sociale che ebbe per meta Mont'Isola sul lago d'Iseo. Accompagnavano i gitanti il Commissario prefettizio del Comune ed i dirigenti locali.

Durante tutta la giornata regnò schietta allegria e serena cordialità fra tutti i partecipanti, che si sbizzarrirono scorazzando per l'isola e sul lago, cantando le più belle e simpatiche canzoni popolari, mentre la Banda rallegrò instancabilmente la comitiva.

Al ritorno, ad Iseo, i gitanti furono accolti dal segretario provinciale del Dopolavoro, sig. Redolfi, e dai dirigenti locali, che offrirono una bichierata agli instancabili bandisti, che improvvisarono un concerto ben riuscito in piazza Garibaldi, dove si svolgeva una pesca di beneficenza".

Non altrettanto bene, invece, sembrano andare le cose per un'altra iniziativa organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro di Bornato.

Si tratta di una gara di bocce, la cui organizzazione sembra addirittura tingersi di giallo.

Il primo annuncio della gara è di martedì 24 settembre sulle colonne del giornale fascista provinciale.

Con il titolo "Gara di bocce a Bornato", il breve comunicato annuncia:

"Domenica 29 corrente mese a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Bornato verrà indetta alla Trattoria del Tirolo una gara individuale libera a tutti.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 5, si ricevono presso la Trattoria suddetta e rimarranno aperte fino alla disputa della prima eliminatória.

La gara, dotata di numerosi premi, avrà inizio alle ore 8 precise".

Fino al 5 ottobre, non esiste nessun'altra notizia riguardante la gara di bocce.

E nell'annuncio del 5 ottobre viene soltanto affermato che "la gara di bocce a Bornato, che doveva effettuarsi il 29 settembre, è stata rimandata per impreviste circostanze a domenica 13 corrente".

Sarebbe interessante conoscere le "impreviste circostanze" che hanno fatto rimandare la gara, ma la nostra curiosità è destinata a rimanere insoddisfatta per assoluta mancanza di elementi.

Lo svolgimento della gara viene comunque confermato anche da un ulteriore comunicato che appare sul giornale nell'edizione di giovedì 10 ottobre.

L'articolo - che per la verità fa un po' di confusione per la data precedentemente fissata - descrive anche l'entità e la qualità dei premi che verranno distribuiti ai vincitori della competizione.

Afferma infatti:

"La gara di bocce indetta dalla locale Sezione Bocciofila del Dopolavoro, che doveva effettuarsi alla Trattoria Tirolo il 30 settembre, è stata definitivamente fissata per domenica 13.

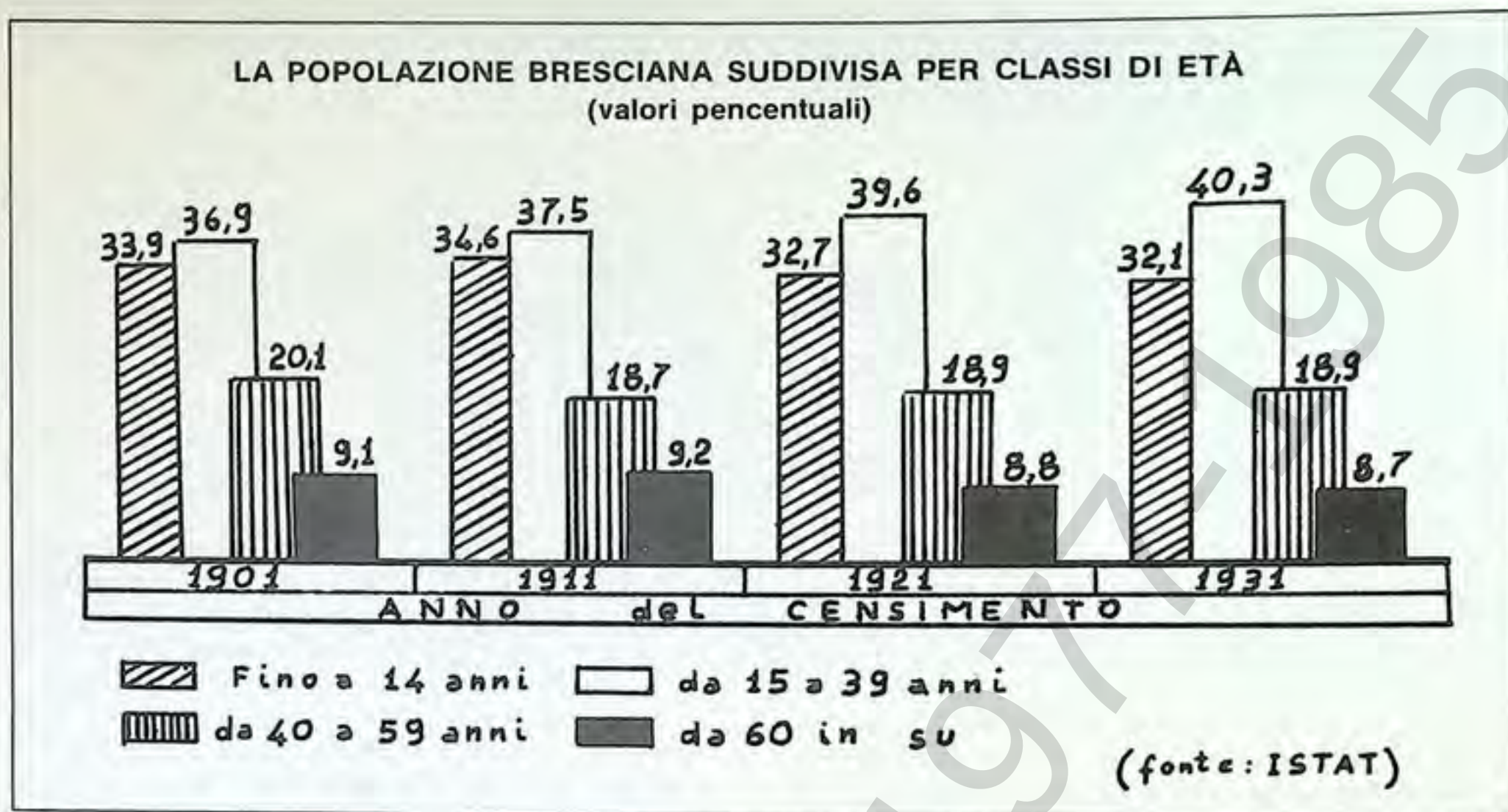
I premi sono così distribuiti:

- 1° lire 200 e grande medaglia d'argento
- 2° lire 100 e medaglia d'argento piccola
- 3° lire 50 e grande medaglia di bronzo
- 4° lire 30 e medaglia di bronzo piccola.

La gara avrà inizio alle ore 8. Le iscrizioni, che prevedono una quota di L. 7, si accettano fino alla fine della prima eliminatória".

Finalmente, gli sforzi della Sezione Bocciofila raggiungono l'obiettivo: la gara si fa. Tant'è vero che, nell'edizione di mercoledì 16 ottobre, il giornale è in grado di comunicarne i vincitori.

"Organizzata dall'O.N.D. - precisa la cronaca dell'avvenimento - ebbe luogo domenica l'annunciata gara dotata da ricchi premi. Le iscrizioni affluite da vari paesi e dalla città hanno superato ogni previsione. Ecco i nomi dei vincenti i primi quattro premi: 1° Savaresi Mario di Cazzago, 2° Pelizzari Cesare di Rovato, 3° Boldi Alfredo di Camignone, 4° Zadei Pietro di Bornato.



La gara è riuscita regolare e disciplinata. Ha rallegrato la fine della gara il locale corpo bandistico con scelto concerto musicale”.

Tra gli avvenimenti sportivi di una certa importanza del periodo che ci stiamo lasciando alle spalle - cioè la seconda metà degli anni venti - pensiamo valga la pena di ricordare:

- le 19 medaglie (7 d'oro, 5 d'argento e 7 di bronzo) conquistate dall'Italia alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, mentre a quelle di Parigi nel 1924 le medaglie erano state 16: 8 d'oro, 3 d'argento e 5 di bronzo;
- la vittoria del corridore italiano Bottecchia al giro di Francia del 1925, anche perchè è la sua seconda vittoria consecutiva;
- le quattro vittorie, di cui tre consecutive, di un altro famosissimo corridore italiano, Alfredo Binda, al giro d'Italia del 1925, del 1927 - anno in cui vince anche il campionato del mondo - del 1928 e del 1929. L'edizione del 1926 era invece stata vinta da Brunero, un altro corridore italiano;
- la strepitosa vittoria degli italiani alla prima edizione del campionato mondiale professionisti di ciclismo su strada. In Germania, nel 1927, si è registrato questo ordine d'arrivo: 1° Binda, 2° Girardengo, 3° Piemontesi, 4° Belloni, tutti corridori italiani;
- le due vittorie del Bologna (nel 1925 e nel 1929) e del Torino (nel 1927 e nel 1928) al campionato italiano di calcio che, nel 1926, viene invece vinto dalla Juventus;
- le due vittorie consecutive della coppia Campari-Ramponi alle Mille Miglia del 1928 e del 1929, mentre la prima edizione della corsa

automobilistica bresciana, quella del 1927, era stata vinta da Minoia e Morandi.

Si calcola che, alla fine del 1929 ed all'inizio del 1930, esistano nel mondo circa 57 mila sale cinematografiche: quasi la metà in America (dove Walt Disney sta ottenendo successo con il suo “Topolino”) e le altre sparse soprattutto in Europa. Il cinema si sta rapidamente diffondendo e, con la forza delle immagini e delle frasi pronunciate, incomincia a creare i suoi miti, i suoi “modelli”.

Il giornale del 4 gennaio 1930 spiega, per esempio, che la donna ideale per gli anni trenta “dovrebbe avere le seguenti misure: torace 957 mm. punto di vita 693 mm. fianchi 965 mm.”.

Per quanto riguarda i maschi, lo stesso giornale, una dozzina di giorni dopo, spiega che “i baffi più che visibili dovranno essere appena accennati, quasi intuiti, si potrebbe dire, tagliati cortissimi in una linea concava sottilissima”.

Veramente rivoluzionaria è poi una notizia riferita all'abbigliamento maschile: l'invenzione degli elastici dei calzini.

“I tentativi compiuti in America - scrive il giornale - allo scopo di liberare gli uomini dai fastidiosi abiti convenzionali, hanno dato luogo all'invenzione di un ingegnoso sistema di autogiarrettiere che fanno parte delle calze. Queste autogiarrettiere sono costituite da una striscia di elastico sottoposto ad una apposita preparazione, largo tre centimetri e mezzo che chiude l'alto della calza. Le auto-giarrettiere permettono agli uomini di vestirsi più rapidamente. Infatti è stato stabilito che esse risparmiano almeno due minuti di tempo che si perdevano per trovare e fissare

alle calze quelle di vecchio tipo”.

Quattro sono gli aspetti del fascismo che intendiamo brevemente richiamare:

1) tutte le dittature, di tutti i tempi e di tutti i colori, si sono sempre particolarmente prese a cuore la formazione e la preparazione delle giovani generazioni: una massa di giovani bene inquadrati è infatti quanto di meglio possa desiderare qualsiasi regime dittatoriale. Compreso naturalmente quello fascista, il cui intervento incomincia fin dalla più tenera età, soprattutto attraverso l'Opera Nazionale Balilla.

Istituita con legge del 3 aprile 1926, ha per scopo dichiarato “l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”. I suoi iscritti sono divisi per età e per sesso: dagli 8 ai 14 anni sono Balilla (i maschi) e Piccole Italiane (le femmine); dai 14 ai 18 anni sono invece Avanguardisti (se maschi) o Giovani Italiane (se femmine).

Per avere almeno un'idea del tipo di formazione che viene trasmessa ai ragazzi italiani, ecco un paio di esempi tratti dal libro “Le vacanze dei Balilla” dedicato ai ragazzi di prima elementare.

Il primo brano è la “preghiera del mattino” che viene posta sulle labbra dei bambini.

“Per la mia mamma, per babbo mio / salute e pane ti chiedo, o Dio / per la mia Italia, per il mio Duce / ti chiedo amore, vittoria e luce, / Tutti i Balilla tu benefici / e fa' che crescano buoni e felici!”

Il secondo pezzo si riferisce invece alla divisa che i bambini debbono indossare a tutte le manifestazioni ufficiali.

“Com'è bella la mia divisa da Balilla: camicia nera, cravatta azzurra, fez con l'aquila d'oro. Quando indosso la bella divisa sento il mio cuore battere forte forte per la gioia di essere già piccolo soldato. Alzo il braccio e prometto di far onore alla santa Camicia Nera”.

Tutta la scuola - dall'asilo all'università - deve essere fascistizzata e, per raggiungere tale obiettivo, tutto può andar bene: dalla comoda confusione tra fascismo e patria alla continua e martellante propaganda guerresca; dalle esercitazioni settimanali di tipo militare alla intensa preparazione fisica e psicologica alla guerra.

“L'educazione di cui gli italiani avevano ed hanno bisogno - spiega il quindicinale “Critica Fascista” del settembre 1937 - è questa... formazione di masse inquadrare e disciplinate, educate fisicamente e moralmente ad affrontare qualunque eventualità, qualunque fatica, qualunque rischio... I ragazzi devono dunque ricevere un'educazione del carattere maschile nella sua irriducibile essenza, e cioè un'educazione militare...”

L'educazione della gioventù è anche il principale motivo di attrito tra fascismo e chiesa cattolica. Su questo argomento, infatti, il fragilissimo equilibrio costruito giunge sul punto di rottura fin dall'indomani della “Conciliazione”.

La posizione del fascismo è contenuta in un'affermazione dello stesso Mussolini: “Voglio che tutti i ragazzi italiani vadano alla Messa e si comunichino, tutte le domeniche, in uniforme fascista. Per quanto riguarda l'educazione, questa mi appartiene. I ragazzi non appartengono neppure ai genitori, essi sono miei, sono dello Stato”!

Coerentemente con questo principio, dopo una feroce campagna di maldicenze e di polemiche giornalistiche - oltre che di pestaggi a spese dei militanti e dei dirigenti dell'Azione Cattolica - il 30 maggio 1931 Mussolini ordina la chiusura di tutte le sedi dell'Azione Cattolica ed il sequestro del materiale trovato nelle sedi stesse.

Immediata la reazione del Papa.

Prima della fine di giugno, il Pontefice rende pubblica una apposita enciclica - che, per paura del sequestro, aveva già fatto diffondere all'estero - con la quale smantella le accuse del regime.

È una bella mazzata anche per Mussolini.

Tant'è vero che, per paura di essere pubblicamente sconfessato e perdere così parte di quel prestigio che la “Conciliazione” gli aveva fatto acquistare, rilancia le trattative; che si concludono il 2 settembre 1931 con la “riconciliazione”, cioè un nuovo accordo sulle caratteristiche future dell'Azione Cattolica che rimane l'unica organizzazione non inquadrata nel regime a garantirsi ancora un certo periodo di sopravvivenza.

2) Fin dalle sue origini, il fascismo non ha mai né affermato né preteso di essere un movimento di idee. Anzi!

Quando però sembra che la cultura diventi importante - dopo il 1925 - il Regime ti spiattella una miriade di istituti di ogni genere: l'Istituto Nazionale Luce (nel cinema), la Reale Accademia d'Italia, l'Istituto Nazionale di Cultura, l'Istituto della Enciclopedia Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, eccetera.

Ma la vera, profonda attività “culturale” del fascismo è il tentativo di trasformare giornali, radio e qualsiasi mezzo di informazione in fedele strumento di propaganda.

Il 26 settembre 1928, per esempio, il Capo Ufficio Stampa del Governo riunisce in una apposita circolare ai Prefetti le principali raccomandazioni su come deve comportarsi la stampa italiana.

“... per il testo dei discorsi pronunciati da S.E. il Capo del Governo dovrà autorizzarsi la pubblicazione esclusivamente di quello diramato da questo ufficio... Perché la stampa possa sempre più cooperare all'opera di moralizzazione e di educazione delle masse, è indispensabile... la smobilitazione della cronaca nera, con particolare riferimento alle notizie di suicidi, tragedie passionali, violenze ed atti di libidine commessi su minorenni, ed altri fatti che possano esercitare una pericolosa suggestione sugli spiriti deboli...”

Ma alle circolari ufficiali come quella citata vanno poi aggiunte le disposizioni emanate di volta in volta. Ecco qualche perla: “Non pubblicare delle corrispondenze dei nostri bombardamenti in Africa Orientale” (dicembre 1935);



*I "quattro moschettieri"
fondatori della Mille Miglia: da
sinistra Aymo Maggi, Franco
Mazzotti, Giovanni Canestrini e
Renzo Castagneto.*

"Non pubblicare fotografie in cui il Duce è riprodotto insieme ai frati..." (dicembre 1936); "Non interessarsi mai di nessuna cosa che riguardi Einstein" (dicembre 1936); "... non si deve pubblicare che il Duce ha ballato" (agosto 1937); "Ignorare completamente tutto quanto si riferisce alla inchiesta per l'uccisione dei fratelli Rosselli" (gennaio 1938); "Notare come il Duce non fosse affatto stanco dopo quattro ore di trebbiatura" (luglio 1938); "Non pubblicare fotografie e disegni di donne raffigurate con la cosiddetta "vita di vespa". Disegni e fotografie ebbono rappresentare donne floride e sane" (luglio 1939).

Come se questo non bastasse, arrivano poi suggerimenti e consigli per tutti i cittadini; nasce cioè il cosiddetto "stile fascista", cioè un modo "fascista" di comportarsi con gli altri.

Viene abolito il "lei". Si deve invece adottare "quel tu aperto, chiaro, romano che stabilisce subito rapporto di cordialità, di franchezza, di virilità..."

A conclusione di una lite o di una vertenza, invece di dire "si sono riconciliati con una stretta di mano" si dovrà dire: "si sono riconciliati salutandosi romanamente".

Negli atti d'ufficio, "la parola Duce sia scritta tutta in lettere maiuscole". Non si può sostituire la parola "Duce" con quella di "Capo" perché "la parola Duce è insostituibile: per se sola definisce un Uomo che segna i caratteri di una Rivoluzione e di una civiltà". Perfino nei consumi privati c'è qualcosa da modificare. "I fascisti e coloro che militano nelle organizzazioni del Regime... non bevano caffè o ne riducano al minimo il consumo. In questo modo fregheremo i Paesi che per vendercelo, anziché prendere in cambio le nostre merci, vorrebbero il nostro oro!"

Per fortuna, c'è anche una iniziativa un po' più seria da prendere in considerazione. Non siamo

in grado di precisare se l'idea è partita da Roma o se invece è stata realizzata soltanto dal giornale fascista di Brescia.

Si tratta della storia - anche se soltanto nelle sue grandi linee generali - dei paesi della provincia di Brescia.

Tra di esse, figura anche quella di Bornato; viene pubblicata nell'edizione di mercoledì 12 aprile 1939 sotto il titolo "Bornato nella leggenda e nella storia", è firmata dalle iniziali "al. gam." ed è così articolata:

"Il comune di Bornato, sorto da un antico paese romano, fu in balia nei secoli di una alterna e varia fortuna ed è stato soggetto a tutte quelle vicende alle quali sono state sottoposte tutte le piccole comunità.

I primi abitatori di questa contrada - come d'altronde quelli di tutto il territorio bresciano - furono i tirreni e gli etruschi, i quali cominciarono a godere lieti la naturale semplicità.

I galli cenomani scesi in Italia 400 anni prima di Cristo sottomisero agevolmente questi popoli primitivi. Con le insegne di Roma imperiale vediamo Bornato rifiorire e diventa così municipio romano dipendente dalla tribù Fabia; testimonianza di ciò rimane ancora una lapide in paese, dalla quale risulta il nome di un certo Giulio Marcellino decurione.

Con le persecuzioni cristiane di Adriano, sette martiri di Bornato lasciarono coraggiosamente la vita, ed essi erano: Calogero, Corrado, Federico, Marziano, Olivero e Virgilio.

Finalmente nell'VIII° secolo, dopo le numerose invasioni dei popoli barbari venuti dal nord, si inizia sotto il controllo della Chiesa un periodo di pace, a cui fece seguito la divisione della diocesi bresciana in pievi.

Le pievi di Franciacorta furono: Iseo, Provaoglio, Travagliato, Erbusco, Bornato e sotto quest'ultima vi erano poi le chiese di Cazzago, Cali-

no, Monterotondo, Passirano e Camignone.

Intorno al 1.000 dopo Cristo, Brescia riuscì a governarsi autonomamente creandosi un proprio consiglio con i consoli eletti dal popolo.

In questo tempo Bornato diede ben cinque consoli alla città, cronologicamente così riportati in un manoscritto del Biemmi: 1108 e 1109 Riccardo Soncino e Alvisè Bornato; nel 1156-1178-1179 Gerardo Bornato, nel 1223 Oberto Bornato e nel 1224 Jacopo Soncino.

Dopo lo sfortunato esito della Lega Lombarda, il territorio bresciano venne diviso dal Barbarossa in otto quadre e Bornato venne compreso nella quadra di Rovato.

Passata Brescia sotto il dominio della Serenissima Repubblica, manifestò il suo valore e la sua fedeltà nella lotta contro il Piccinino e fu appunto in questa epoca che il celebre condottiero Antonio Martinengo nel 1436, stretto dalle armi avversarie, si ritirò nel castello di Bornato da dove, organizzata una accanita difesa, fece fuggire disordinatamente le truppe nemiche.

Verso il 1450 scoppiò in paese una febbre che - non arginata a tempo dai medici - dilagò contagiando quasi tutti gli abitanti, dei quali buona parte passò nel mondo dei più.

Dopo la peste del 1630 che decimò anch'essa la popolazione di Bornato e durante la quale era brillata l'indefessa e caritatevole opera dell'arciprete Andrea Giardino, la popolazione determinò di innalzare una nuova chiesa parrocchiale, la cui costruzione durò 36 anni esatti.

Questa chiesa per la sua grandezza, la sobria architettura, i sacri arredi e per le pitture di pregio contenute era una delle più belle della Franciacorta.

Nella cronologia dei vari arcipreti della parrocchia troviamo anche l'arciprete Giambattista Beccarelli che cambiò il nome in Beltrami per la vergogna che gli aveva causato un fratello di nome Giuseppe, prete anch'esso, che disonorò la famiglia e l'abito talare fondando a Brescia un collegio nel quale, invece di educare i giovani, si facevano continue feste danzanti e crapule.

Nel 1757 nella chiesa di Bornato avvenne un grosso furto. Ignoti ladri, una domenica notte, sfondato l'uscio della chiesa, scardinarono la porticina del tabernacolo rubando una preziosa pisside, quindi rotto il cristallo della cassa che conteneva il simulacro della Vergine, la spogliarono dell'abito di broccato, della ghirlanda d'argento e delle gioie, poi entrati in sagrestia rubarono un turibolo, una navicella d'argento e cinque calici pure d'argento, recando all'arciprebenda un danno di oltre 10.000 lire bresciane.

Quando sulla fine del 1700 Brescia si scosse dal governo digarchico di Venezia, Bornato la seguirà fedelmente, come pure nell'incorporazione alla Repubblica cisalpina in cui l'arbitraria divisione dei beni nel 1800, causò grande malcontento in paese.

Attualmente Bornato è una frazione dipendente da Cazzago S. Martino, ha 1800 abitanti per la maggior parte piccoli agricoltori e abili manova-

li. Manca completamente di industrie.

Vi fiorisce l'agricoltura e se ne ricava - benché il terreno non sia molto fertile - uva, frumento e legumi. Quattro fonti di pura acqua cristallina servono abbondantemente gli abitanti per ogni loro uso".

3) Benito Mussolini, nel discorso pronunciato al Senato il 26 maggio 1927, giorno dell'Ascensione (verrà infatti ricordato come il "discorso dell'Ascensione") aveva affermato:

"Tutti i giornali d'opposizione sono stati soppressi; tutti i partiti antifascisti sono stati sciolti; si è creata la Polizia speciale per regioni, che rende già segnalati servizi; si sono creati gli uffici politici di investigazione; si è creato il Tribunale Speciale, che funziona egregiamente e non ha dato luoghi ad inconvenienti, e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue mura l'elemento femminile, il quale spesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza. È stata applicata la legge del confino... In Italia non c'è posto per gli antifascisti!"

È la Francia che vede concentrarsi il maggior numero di antifascisti costretti a fuggire; è soprattutto la Francia che offre loro ospitalità; ed è soprattutto in Francia, a Parigi - dove convergono presto o tardi quasi tutti i più convinti antifascisti - che prende corpo l'idea di unire i vari sforzi per una lotta comune ed organizzata; idea che, nel 1927, si concretizza nella nascita di una concentrazione per la lotta aperta al fascismo.

Nel frattempo, il Tribunale Speciale funziona a pieno ritmo, colpendo con inaudita ferocia: dal 1927 al giugno del 1935 condanna circa tremila antifascisti per pene complessive di quasi 14.500 anni di galera! Come se non bastasse, Mussolini incomincia anche ad inviare in Francia i suoi sicari ed i suoi provocatori: i sicari per eliminare gli antifascisti più pericolosi, i provocatori perché squalifichino a livello internazionale gli antifascisti compiendo atti di terrorismo ed attentati di vario genere e facendo poi ricadere le responsabilità sugli antifascisti stessi.

Particolarmente presi di mira - tanto dal Tribunale Speciale che dai sicari e provocatori inviati all'estero - sono i militanti ed i dirigenti del Partito Comunista; anche perché l'azione del Partito Comunista si manifesta in due direzioni: è l'unico partito che riesce a mantenere in vita, durante tutta la dittatura fascista, una capillare rete organizzativa che fa circolare clandestinamente non solo il giornale "L'Unità" ma anche altra stampa antifascista, ed è l'unica forza politica che anche nelle fabbriche riesce a organizzare manifestazioni di protesta e di rivendicazione.

Avremo naturalmente modo di riprendere il discorso dell'antifascismo, ma ci preme fin da questo momento far notare che quando si verificherà il fenomeno chiamato "Resistenza", non si tratterà di qualcosa di improvviso o di "sorto dal nulla".

4) La politica estera del fascismo costituisce, infine, quanto di più ambiguo, incoerente e confuso si possa immaginare, tanto nel periodo in cui lo stesso Mussolini è anche ministro degli esteri che nel periodo in cui delegherà a tale incarico altri personaggi del suo regime.

La prima significativa dimostrazione dello "stile fascista" a livello internazionale risale addirittura al 1923.

Il 27 agosto, alcuni ufficiali italiani membri di una commissione internazionale vengono assassinati in una imboscata sul territorio greco. Esecutori e mandanti resteranno sconosciuti (anche se l'ipotesi più accreditata attribuisce la paternità dell'attentato al terrorismo nazionalistico contrario ai nuovi confini che si stavano delineando), ma - senza porsi tante domande e senza neppure ricorrere alla Società delle Nazioni - Mussolini pone al governo greco un pesantissimo ultimatum e, subito dopo, fa bombardare l'isola di Corfù, causando decine di morti e la fa occupare militarmente; solo la reazione immediata e secca di tutte le nazioni europee lo costringerà, dopo neppure un mese, ad abbandonare l'isola. In apparenza, sembra che l'umiliazione di dover frettolosamente ritirare le truppe serva da lezione: per i due anni successivi il fascismo sembra percorso soltanto dal desiderio di raccogliere amicizie e collaborazioni in tutto il mondo, firmando accordi e patti di ogni genere.

Contemporaneamente, però, Mussolini insiste sempre più energicamente sull'assoluta necessità, per l'Italia, di espandersi fuori dai propri confini. L'attenzione di Mussolini si concentra così, in particolare, sulla confinante Jugoslavia: nasce così la "corte" che l'Italia fa all'Albania - pure confinante con la Jugoslavia - ed il "patto di Tirana" (novembre 1926) con la quale l'Italia e l'Albania si promettono reciproco aiuto.

Per avere comunque un'idea abbastanza chiara e completa della situazione generale, ricorriamo ancora una volta ad un discorso che Benito Mussolini pronuncia al Senato il 5 giugno 1928.

L'amicizia esplicita e calorosa con l'Inghilterra - i cui uomini di governo trattano Mussolini da ragazzino capriccioso, anche se dichiarano che è un grandissimo uomo politico - viene definita "uno dei cardini della politica estera". Con la Russia esistono relazioni normali; con la Francia - nonostante la sua alleanza con la Jugoslavia e nonostante l'ospitalità che offre agli antifascisti - sono in atto contatti e conversazioni che dovrebbero portare (come effettivamente avverrà) ad una felice chiarificazione e ad una positiva conclusione. Rapporti abbastanza cordiali con la Germania. Eccellenti i rapporti con la Spagna, e non solo per l'affinità di regime che Mussolini non manca di sottolineare (è infatti al potere il generale Primo de Rivera che, nel 1923, aveva fatto un colpo di stato ed aveva instaurato un regime dittatoriale come il fascismo). Con la Jugoslavia i rapporti lasciano a desiderare perchè - afferma Mussolini - non c'è un'atmosfera morale di amicizia; con la Ungheria invece un "grado intenso

di cordialità"; sincera amicizia con la Bulgaria e neutralità con la Turchia. Relazioni di cordialità e di collaborazione con la Grecia. In Albania, precisa il Duce, l'Italia mira esclusivamente al consolidamento ed all'autonomia dello Stato albanese.

Mussolini si dichiara soddisfatto.

Dopo sei anni di politica estera fascista, "l'Italia - proclama gonfiando il petto - ha non solo risolto molti problemi che la riguardavano, ma ha un peso nella politica internazionale, quale non ebbe mai".

CAPITOLO SECONDO

I favolosi anni trenta

Il 26 marzo 1930, a Sidney, in Australia, viene acceso l'impianto di illuminazione del Municipio. Cosa c'è di strano? C'è che l'interruttore di quell'impianto non è nel municipio di Sidney, ma a Genova, in Italia; e ad accendere quelle luci è un tizio che si chiama Guglielmo Marconi.

Nato nel 1874, da anni si sta occupando di onde, radiotelegrafia e cose di questo genere; fin dal 1895 - quando cioè aveva solo ventun anni - è riuscito a realizzare la prima comunicazione a distanza attraverso le onde elettromagnetiche. Ricevuto il premio Nobel per la fisica - il massimo riconoscimento mondiale - è da anni alla ribalta delle cronache per le sue strepitose invenzioni. Nominato Senatore del Regno nel 1914, nel 1928 è stato eletto anche Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel settembre del 1930 - pochi mesi dopo l'esperimento cui si accennava - diventa anche Presidente dell'Accademia d'Italia. Proprio in questi anni, infatti, Marconi è al massimo della sua creatività e della sua fama: nel

1933 inaugurerà il primo servizio radio a microonde tra la Città del Vaticano e Castelgandolfo.

Verso l'autunno del 1930, Augusto Turati viene sostituito - nella carica di segretario del Partito Nazionale Fascista - da Giovanni Giuriati, cinquantquattro anni, volontario nella prima guerra mondiale, deputato dal 1921, ministro delle terre liberate.

All'orizzonte appaiono le prime avvisaglie della crisi economica; perfino il fascismo se ne accorge, tanto che Mussolini, in un discorso del 18 dicembre afferma che si tratta di "una cosa estremamente seria che impone al Governo di convergere su di essa la sua attenzione..."

Nel marzo del 1930 si lamentavano - secondo i dati ufficiali - 383.138 disoccupati, in settembre sono già quasi 400.000.

La produzione industriale, in espansione o, nel peggiore dei casi, stazionaria fino all'anno scorso, incomincia a denunciare una netta diminuzione, così come sta subendo una drastica riduzione il reddito nazionale che scende dalle 3.079 lire a testa del 1929 alle 2.845 lire a testa del 1930.

Anche a causa dell'agguerritissima concorrenza giapponese, l'industria tessile viene particolarmente colpita e si trasformerà in un settore di secondaria importanza; l'agricoltura, poi, paga ancora più pesantemente gli effetti della crisi: il valore lordo della sua produzione subisce, rispetto al 1929, un calo che si aggira già sul 10 per cento.

I titoli quotati in borsa crollano del 40 per cento.

Nonostante l'apparente sicurezza delle autorità e la retorica spavalderia della stampa di regime ("la tenace resistenza dell'economia italiana alle ripercussioni della crisi mondiale" si ostina ad affermare il "Popolo di Brescia" a titoli cubitali nella sua edizione del 2 luglio) la situazione si fa sempre più pesante.

Quando finalmente ci si rende conto che la demagogia non è un rimedio, allora non si sa più quali rimedi inventare. E, nel tentativo di favorire un minimo di coordinamento tra i vari settori produttivi, il governo istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, di cui - naturalmente - è presidente Mussolini.

Contemporaneamente, ci si precipita ad esortare, a mettere in guardia, a lanciare appelli, ad invitare, a minacciare. Scatta una massiccia e furiosa campagna tesa a bloccare i prezzi, a frenare le speculazioni, ad evitare che la paura della crisi faccia saltare tutto per aria.

A qualcuno che, tanto per cambiare, attribuisce la colpa della crisi al costo del lavoro, il giornale locale ribatte - venerdì 28 ottobre - con delle argomentazioni spiritose sì, ma anche di grande efficacia: "Le uova - rinfaccia ai commercianti - prima della guerra costavano nove lire al cento... oggi costano settantaquattro lire al cento. Forse che c'è il coefficiente della mano d'opera anche per estrarre le uova dalle galline?"

Tutto deve ribassare. Anche gli affitti. È un

Brescia - Stazione Ferroviaria



La stazione ferroviaria di Brescia negli anni trenta.

ordine. "Caso contrario - scrive personalmente il Duce al Prefetto di Milano - io punirò il persistente ed incorreggibile anarchismo dei padroni di casa, con immediati e gravi provvedimenti d'imperio".

Vengono decurtati anche gli stipendi, compresi quelli degli statali e dei deputati e dei senatori.

Si invitano i consumatori a segnalare eventuali abusi dei commercianti: molti negozi subiranno la chiusura o multe salatissime.

Nè, se questo può consolare, le cose vanno meglio altrove, fuori d'Italia. Anzi.

In Germania, per esempio, la situazione è decisamente peggiore. La sua economia sembra quasi cedere di schianto ed acuisce ancora di più la tensione sociale e politica portandola alla esasperazione. Con il sopraggiungere della crisi, infatti, enormi masse di disoccupati, sradicati e sbandati di qualsiasi genere, riversano le loro ultime speranze (o la loro disperazione!) in un partito che, fino a questo momento, non ha contato assolutamente nulla: il partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi; che, nel giro di un paio d'anni, è riuscito a quadruplicare i propri iscritti e che, in occasione delle elezioni politiche del 1930, riesce ad ottenere quasi 6 milioni e mezzo di voti e 107 deputati (prima ne aveva soltanto 12).

A capo di questo partito si trova un certo Adolf Hitler, nato in Austria nel 1889, ex studente di pittura che - eccitato ed ingelosito da quanto è successo in Italia (dove Mussolini è andato al potere con la "marcia su Roma") e grazie all'esasperazione generale dei tedeschi - aveva tentato anche lui una sua "marcia", finendo però in galera. Tornato in libertà, si era rimesso con energia

a riorganizzare il partito finchè - per l'aggravarsi delle condizioni politiche, sociali ed economiche e per la capillarità della propaganda svolta - riesce appunto ad ottenere il clamoroso risultato del 1930: il 18,3 per cento dei voti e 107 deputati.

Ai primi di novembre, ad Addis Abeba, l'erede al trono viene solennemente incoronato imperatore d'Etiopia, assume il titolo di Negus (che significa "re dei re") ed il nome di Hailé Selassié.

Il nuovo imperatore è in ottimi rapporti con l'Italia: aveva addirittura sottoscritto un patto ventennale tra l'Etiopia e l'Italia che, da parte sua, accoglie con favore la salita al trono del Negus ed invia alle manifestazioni celebrative un proprio rappresentante ufficiale.

Ancora in novembre, muore Luigi Facta. Nato nel 1861, avvocato, deputato e più volte ministro, l'uomo politico piemontese era stato l'ultimo presidente del Consiglio dei Ministri - anche se solo per pochi mesi - prima dell'avvento del fascismo. Gli viene attribuito il merito di aver tentato di fermare la "marcia" fascista su Roma proponendo alla firma del re un decreto per lo stato d'assedio della capitale; decreto che il re aveva rifiutato.

Al 31 dicembre 1930, l'Italia conta quasi quarantatre milioni di abitanti.

Nel corso dell'anno che sta per chiudersi, sono stati celebrati 297.416 matrimoni; si è registrato più di un milione di nati vivi e si sono contati circa 570.000 morti.

Uno dei pochi fatti di rilievo che toccano Bre-

scia nel corso del 1930 è di carattere cinematografico: giovedì 6 marzo, alle ore 15, presso il Cinema Centrale, viene proiettato - per la prima volta in provincia di Brescia - un film sonoro.

"Il film sonoro parlante cantato al Cinema Centrale" intitola l'inserzione pubblicitaria il "Popolo di Brescia" della vigilia: lo stesso giornale, il giorno dopo l'avvenimento precisa che l'iniziativa ha suscitato enorme interesse: infatti "la inaugurazione del film sonoro parlante e cantato... ha riscosso la approvazione completa del pubblico che ha ininterrottamente affollato il teatro".

Quella del 1930 è la quarta edizione della Mille Miglia e la vittoria arride ad uno dei più grandi assi del volante: Tazio Nuvolari. Ma, come sottolinea un articolo del "Corriere della Sera" del 14 aprile 1930, è molto importante il fatto che cadono molti records. "Nuvolari - racconta infatti la corrispondenza - ha vinto la quarta coppa della Mille Miglia. Ha vinto Nuvolari, ha vinto Varzi, ha vinto Campari, ha vinto Gherzi, hanno vinto tutti i meravigliosi piloti italiani che al volante di macchine prodigiose ancora una volta stupiscono il mondo con la evidenza delle cifre. I primi dieci arrivati hanno superato la media fatta registrare lo scorso anno da Campari. E la media del vincitore odierno supera i cento chilometri orari: neppure il più roseo dei pronostici osava prevedere tale fantastico risultato..."

La provincia di Brescia, compreso il capoluogo, conta poco più di 759.000 abitanti.

Il locale partito fascista può contare su una organizzazione così articolata: 18.500 tesserati, 19.500 balilla, 6.800 avanguardisti, 14.250 piccole italiane, 4.850 giovani italiane.

Il Direttorio della Federazione Fascista - il massimo organismo dirigente del fascismo provinciale - è così composto: Innocente Dugnani segretario, Augusto Bastianon vicesegretario, Zanella Alfredo segretario amministrativo, consiglieri: Antonioli Emilio, Bozzi Enrico, Canevali Leone, Fanti Guglielmo, Galassi Romolo.

Con l'inizio del 1930 è necessario provvedere al rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile di Bornato, essendo per legge decaduto il precedente con la fine del 1929.

Ne abbiamo notizia e verbale nella delibera dell'Amministrazione Comunale n. 97 del 7 gennaio dove si afferma:

"Premesso che a norma dello Statuto, col 31 dicembre ultimo scorso è scaduto il relativo Consiglio d'Amministrazione, che a norma dello statuto stesso, detto Consiglio è da rinnovarsi per intero e che la nomina di due membri spetta alla assemblea dei soci, la quale in recente adunata ha provveduto eleggendo i Sigg. Lagorio Marina ved. Fanti e Sardini Carlo, e che gli altri tre sono di spettanza dell'Amministrazione Comunale... il Commissario Prefettizio nomina i seguenti signori: Franceschetti Margherita Angelini, Ambrosini

Giuseppe fu Tobia, Panelli Don Luigi. Tutti i cinque nominati dureranno in carica per il quadriennio 1930-1933".

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione risulterà perciò composto dalle seguenti persone: Lagorio Marina e Sardini Carlo eletti dall'assemblea dei soci; Franceschetti Margherita, Ambrosini Giuseppe ed il Parroco Don Luigi Panelli nominati dal Commissario Prefettizio del Comune.

Ha dovuto pazientare alcuni anni, ma finalmente anche Filarete Minelli - dopo un periodo di apprendistato come Commissario Prefettizio - riesce a farsi nominare Podestà del Comune. L'apposito decreto è del 23 gennaio 1930, ma della nuova nomina troviamo conferma soltanto una ventina di giorni dopo, in una corrispondenza del "Popolo di Brescia" che porta la data del 9 febbraio e che precisa: "Il camerata dottor Filarete Minelli è stato nominato Podestà del Comune di Cazzago S.M. L'intera popolazione, che ha avuto modo di apprezzare la sua opera disinteressata, svolta durante i sette mesi nei quali ha coperto la carica di Commissario Prefettizio, ha appreso la notizia con viva e sincera soddisfazione".

La nomina viene naturalmente festeggiata e con il titolo "Il Podestà di Cazzago festeggiato" così scrive il giornale del 27 febbraio:

"L'altra sera, le popolazioni di Cazzago, Calino e Bornato vollero stringersi attorno al dottor Filarete Minelli per dimostrargli la cordiale simpatia con la quale è stata accolta la sua nomina a Podestà del Comune. Nelle ampie sale della casa comunale liete di verde e di tricolori, si sono date convegno oltre 200 persone che tra la più schietta allegria e il più sincero cameratismo hanno fuso gli animi negli evviva al Podestà cui ha fatto eco la parola del segretario politico dott. Giuseppe Biloni interprete dei fascisti e di tutta la popolazione. Il festeggiato ha risposto ringraziando e promettendo che tutto darà per il bene di queste popolazioni. Il corpo bandistico del Dopolavoro ha chiuso la festa producendosi in un scelto concerto musicale".

Una delle prime decisioni del nuovo Podestà riguarda ancora l'asilo infantile di Bornato. Il 18 marzo 1930, viene infatti verbalizzata la seguente delibera:

"Premesso che fino dalla sua istituzione, l'Asilo infantile della frazione Bornato riceveva dal soppresso Comune un annuo sussidio di L. 300, così come emerge anche dai bilanci comunali; volendo com'è doveroso continuare la corresponsione del succitato concorso, il quale è anche arretrato fino al 1928 compreso, e riuscite vane le ricerche della relativa deliberazione, il Podestà delibera: 1) di continuare ad ogni modo detto sussidio e di continuarne la corresponsione anche per l'avvenire; 2) di provvedere al pagamento degli arretrati 1928 - 1929 e 1930 in complessive L. 900".

L'azione del Podestà nei confronti dell'asilo di Bornato continuerà anche nei prossimi mesi; tan-

t'è vero che il 17 ottobre troviamo il verbale di un'altra delibera sullo stesso argomento.

"Premesso - vi si afferma - che fino allo scorso anno nell'edificio dell'Asilo infantile della frazione Bornato era allogata anche una di quelle scuole elementari contro un annuo affitto di L. 300 corrisposto dal Comune; che previa sistemazione della casa già residenza del soppresso Comune potè essere, coll'apertura del corrente anno scolastico, installata anche la citata scuola che è così in unico corpo colle altre; che per il fatto di questo spostamento alla pia istituzione è venuta a mancare una entrata annua di egual somma, pur tanto necessaria al suo magro bilancio; il Podestà delibera di reintegrarla con un sussidio annuo di L. 300..."

Il criterio può essere discutibile fin che si vuole, ma... il Podestà non si discute. La delibera prosegue infatti anche con un altro tentativo di giustificazione di quanto deciso e per far passare anche un altro aumento a favore dell'asilo di Bornato.

"Per ragioni di proporzione coll'asilo del capoluogo che ha un sussidio di L. 1.500 - conclude infatti la delibera - si eleva il sussidio di cui la presente da L. 300 a L. 500"

Ma il nuovo podestà si dà da fare anche in altre direzioni. In giugno, per esempio, cambia il nome di alcune vie del Comune, compreso quelle di Bornato.

Via Basso Castello diventa così "Via 28 ottobre" (data della "marcia" su Roma); via Villa di Sopra diventa "Via Fiume", eccetera.

Tra le geniali trovate di Augusto Turati mentre era segretario nazionale del fascismo, figura anche un "concorso demografico" tra i reduci bresciani. Il meccanismo è di una estrema facilità: verranno premiati tutti i combattenti poveri che, durante il 1929, mettano al mondo un figlio.

Tra i premiati del concorso figureranno anche due ex combattenti di Bornato: Consoli Natale e Castellini Angelo.

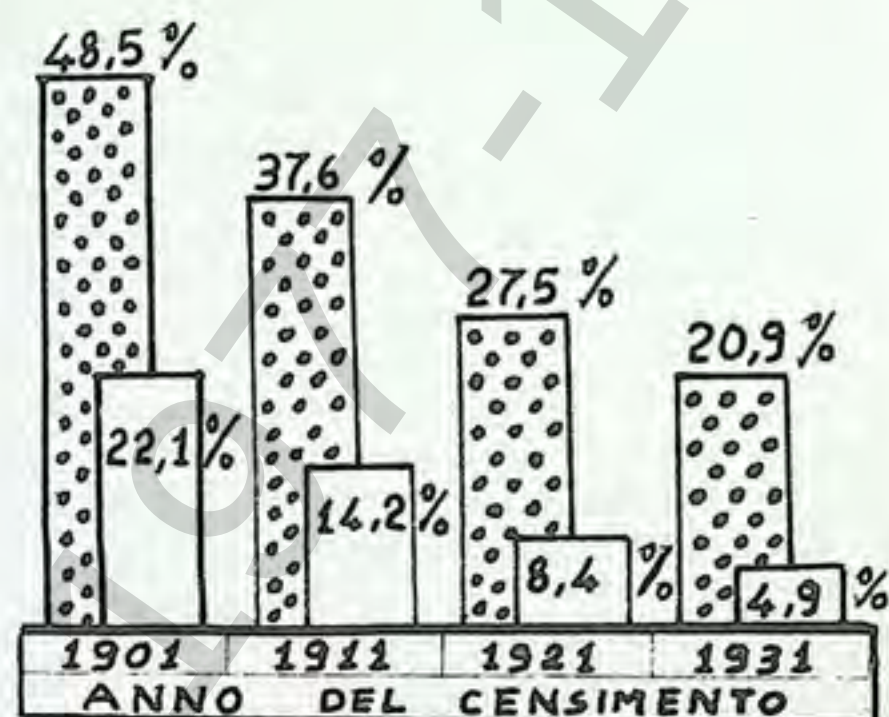
Il resoconto di come sono andate le cose, non si limita però ad elencare i vincitori del concorso; il giornale di giovedì 22 maggio 1939 si dilunga infatti a testimoniare come gli ex combattenti di Brescia e provincia si siano impegnati in questa gara davvero originale.

Significative, a questo proposito, due testimonianze pubblicate dal giornale.

La prima proviene da Garda, un paesino dell'alta Val Camonica. "Sul monumento dei nostri caduti in guerra - proclama la sezione combattenti e reduci - vi sono undici nomi di nostri eroi. Per sostituire gli scomparsi e obbedendo all'ordine del nostro amato presidente on. Augusto Turati, abbiamo comandato alle nostre mogli di rimpiazzare i fratelli caduti. Le nostre mogli hanno obbedito".

La seconda testimonianza è forse ancora più patetica ed è firmata da un ex combattente di Palazzolo sull'Oglio:

L'ANALFABETISMO IN ITALIA ED IN PROVINCIA DI BRESCIA AI CENSIMENTI UFFICIALI DELLA POPOLAZIONE (valori percentuali sulla popolazione di età superiore ai 5 anni)



in ITALIA

a BRESCIA e provincia
(fonte: ISTAT)

"In obbedienza agli ordini del nostro amato presidente onorevole Augusto Turati - scrive - mia moglie ha dato alla luce tre bambini".

Niente altro da segnalare per il 1930, fatta eccezione per la nomina ufficiale - del 1° luglio - dell'ostetrica di Bornato, Orizio Natalina.

O meglio, non ci sarebbe niente altro da segnalare se potessimo trascurare le numerosissime celebrazioni del fascismo. Cosa davvero molto difficile!

Trascureremmo infatti circostanze che - anche se possono far sorridere il lettore degli anni ottanta - concorrono comunque a creare quel fenomeno che fra non molti anni verrà addirittura codificato e troverà un suo proprio nome: "stile fascista".

Rileggiamo perciò assieme una veloce rassegna delle celebrazioni che cadono nel 1930, anno VIII° dell'era fascista.

"La fiamma ai balilla di Cazzago" è il titolo della cronaca del giornale bresciano di martedì 24 giugno 1930.

"Ieri mattina - racconta - convennero sul colle

di S. Stefano i balilla e le piccole italiane, gli insegnanti e tutte le autorità locali per assistere alla inaugurazione della fiamma offerta alla centuria balilla dal camerata Antonio Lucchini, assistente della impresa Devoti e Tosi con atto spontaneo e munifico. Intervennero pure il cappellano centuriore Don Bugatti, il comandante la legione sig. Malizia ed il Regio Ispettore prof. Ciccarone.

Alle ore 8 precise, il rev. curato di Calino, don Scalmati, celebrava la messa, alla quale parteciparono tutti gli invitati, mentre il rev. cappellano spiegava ai giovani, con argomenti molto appropriati, l'importanza della educazione religiosa ed il significato della Messa.

Subito dopo i giovani e le autorità si disponevano sul piazzale per la benedizione della fiamma, a cui seguirono parole di passione e di insegnamento del rev. Cappellano. Disse pure parole buone di incitamento anche il comandante la legione, Malizia, ed infine chiudeva il prof. Ciccarone, ricordando le difficoltà in cui sorsero le organizzazioni giovanili fasciste per la diffidenza di molti genitori.

Terminata la cerimonia, tra i canti patriottici delle piccole camicie nere e gli inni della patria, sonati dal locale Corpo bandistico, i dirigenti distribuirono ai piccoli una gran cesta di biscotti, mentre alle autorità veniva offerto un rinfresco.

La cerimonia si è svolta tra la cordialità più schietta, lasciando in tutti i presenti un'ottima impressione.

Giungano i più sentiti ringraziamenti al camerata Antonio Lucchini, che ha generosamente offerto la fiamma alla nostra centuria e alle autorità che intervenendo hanno reso più solenne la cerimonia".

Nella rubrica "Attività e interessi delle organizzazioni sindacali" e sotto il titolo "Riunioni in città e provincia", domenica 31 agosto 1930 leggiamo un articolo che conferma l'incalzare della crisi economica a livello europeo, anche se viene subito precisato che la situazione italiana non è grave come quella di altre nazioni.

"... Presente il Podestà avv. Minelli, il Commissario fu domenica 24 sc. tra i muratori della zona Cazzago-Bornato. Intervennero pressochè completamente alla assemblea, nella quale il Commissario ricordò ad essi la necessità perchè fosse fascisticamente attuata la loro difesa; dopo un breve confronto tra le nostre condizioni e quelle di nazioni che van per la maggiore, colpite da una esasperante disoccupazione, si fece notare la larghezza di mezzi coi quali il Governo Nazionale combatte la nostra disoccupazione che, se pur forte, non ha niente a che vedere con le cifre astronomiche della Germania, Inghilterra ed America".

Nel tentativo di creare comunque posti di lavoro (ed anche per non impressionare la gente per la crisi economica alle porte) si continua la corsa alle opere pubbliche anche nei paesi. Domenica 7 settembre, con il titolo "Cazzago. Opere nuove nel centro e nelle frazioni" leggiamo una corrispondenza in cui, dopo aver parlato dell'acquedotto di Cazzago, si precisa: "Anche nella frazione Bornato, grossa borgata, sono stati iniziati i lavori di miglioria per l'approvvigionamento idrico e quest'anno furono demolite due fontane con lavatoi pubblici, perchè non rispondevano alle esigenze igieniche, e immediatamente è stato



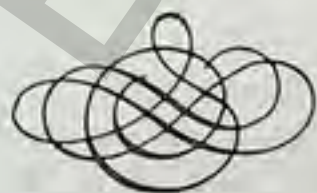
All'asilo di Bornato agli inizi degli anni trenta.

provveduto alla ricostruzione con criteri nuovi, concedendo più larghe comodità. Anche i piazzali delle due fontane furono sistemati ed ora vengono mantenuti puliti. In questa frazione furono pure sistemati i selciati che erano in grave disordine ed ora si sta provvedendo al miglioramento delle condizioni igieniche delle scuole comunali..."

Con l'autunno, eccoci nel bel mezzo delle celebrazioni fasciste, tra le quali primeggia, naturalmente l'anniversario della "gloriosa marcia su Roma".

Venerdì 31 ottobre 1930, nella pagina "La celebrazione del XXVIII ottobre in provincia", leggiamo a proposito di Cazzago: "La marcia su Roma è stata celebrata degnamente in questo comune, lasciando in tutti ottima impressione. Nel pomeriggio tutte le associazioni con gagliardetti e bandiere, i balilla e le piccole italiane con tutte le scolaresche, il corpo bandistico del locale dopolavoro si recarono a Bornato dove, con rito semplice ed austero, furono inaugurati i nuovi lavatoi pubblici. Il corteo si diresse poi a Calino dove fu inaugurato il nuovo impianto di pubblica illuminazione al pagamento del quale concorsero anche i privati. E sulla sera tutte le autorità, le rappresentanze e numerosi cittadini si raccolsero intorno al Podestà ed al Segretario politico per la celebrazione della Marcia su Roma e per assistere alla inaugurazione dell'acquedotto comunale..."

Altrettanto classico e solenne è diventato ormai l'anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale. "La vittoria - scrive giovedì 6 novembre il giornale bresciano a proposito della manifestazione del nostro comune - è stata solennemente celebrata in questo comune con le rituali cerimonie, con la partecipazione delle autorità e delle organizzazioni locali e con imbandieramento e ricca illuminazione. Ma quest'anno la celebrazione ha assunto una più grande importanza perchè il podestà dott. Minelli ha voluto costruire, a spese dell'amministrazione, il viale della rimembranza che, oltre al sacro ricordo in onore dei caduti nella grande guerra, è opera di miglioramento e di abbellimento. Il viale della stazione, completamente abbandonato da circa vent'anni, pieno di erbe, di cespugli e di rifiuti, è stato ripristinato ed abbellito, destinandolo alla memoria degli eroi..."



Secondo i dati del censimento generale della popolazione - censimento che si svolge nel 1931 - l'Italia ha 42.118.435 abitanti.

Le città più popolate sono, nell'ordine: Napoli

con 993.153 abitanti, Milano con 982.624, Roma con 963.415, Genova con 633.069 e Torino con 617.696 abitanti; tutte le altre città italiane hanno meno di mezzo milione di abitanti.

Brescia ha 144.650 abitanti: 55.660 maschi (circa il 49 per cento) e 58.900 femmine (circa il 51 per cento).

Brescia e provincia contano invece 710.642 abitanti: 348.568 maschi e 362.074 femmine.

Le principali caratteristiche della popolazione bresciana (città e provincia) sono le seguenti:

- a) il 32,1 per cento ha fino a 14 anni di età
il 40,3 per cento va da 15 a 39 anni
il 18,9 per cento va da 40 a 59 anni
l'8,7 per cento ha 60 o più anni;
- b) della popolazione da 15 anni in su
il 40,2 per cento è celibe o nubile
il 50,5 per cento è coniugata
il 9,3 per cento è vedovo;
- c) gli analfabeti rappresentano il 4,9 per cento della popolazione bresciana da 6 anni in su; l'analfabetismo è naturalmente più alto tra gli anziani; infatti:
 - su 100 bresciani che hanno più di 64 anni, quasi 21 sono analfabeti
 - su 100 bresciani che hanno da 40 a 64 anni, sono più di 14 gli analfabeti
 - su 100 bresciani da 20 a 39 anni, gli analfabeti sono 4.

Nel comune di Cazzago S.M. si contano 5.668 abitanti - 2.837 maschi e 2.831 femmine - così distribuiti: Bornato ha 1.921 cittadini (948 maschi e 973 femmine), Cazzago ne ha 1.878 (931 maschi e 947 femmine), Calino ne ha 1.051 (520 maschi e 531 femmine) e la Pedrocca ne ha 818 (438 maschi e 380 femmine).

La popolazione del comune con più di 5 anni è composta da 4.327 cittadini, di cui 2.135 maschi e 2.192 femmine.

I cittadini analfabeti sono 145 (poco meno del 3 e mezzo per cento di coloro che hanno più di 5 anni); per la precisione, risulta analfabeta circa il 2 e mezzo per cento della popolazione maschile e più del 4 per cento della popolazione femminile.

Il ciclismo vive tempi eroici sul duello tra i due giganti della strada Alfredo Binda e Learco Guerra. I due si alternano infatti sul podio dei vincitori tanto nei giri d'Italia che nei campionati mondiali: Binda è iridato nel 1930 e nel 1932, Guerra nel 1931; nel 1933 è Binda a vincere il giro d'Italia, nel 1934 tocca a Guerra.

Per quanto riguarda il calcio, invece, la Juventus vince ininterrottamente lo scudetto dal 1931 al 1935 compresi.

Il 29 maggio 1931, all'alba, in esecuzione della sentenza del Tribunale speciale, viene fucilato Michele Schirru. Ha 32 anni, è di origine sarda e si professa anarchico.

È stato processato, condannato e giustiziato perchè ha manifestato l'intenzione di uccidere il Duce, senza però riuscirci. Anzi, senza riuscire neppure a tentare l'impresa.

Il 16 settembre, a Bengasi, in Libia, viene impiccato il settantatreenne Omar El Muktar, uno dei capi della resistenza libica. Viene impiccato per ordine del governo fascista di Roma.

Dopo la guerra italo/turca del 1911/1912 (famosa perchè per la prima volta l'avviatazione viene usata ai fini bellici), l'Italia aveva ottenuto il riconoscimento internazionale alla propria sovranità sulla Libia; in altri termini, un gruppo di nazioni aveva autorizzato l'Italia a considerarsi padrona della Libia. Ma, naturalmente, non tutti i libici erano d'accordo.

Logica quindi l'opposizione - anche armata - alla totale penetrazione militare degli italiani. Ci vorrà il "valoroso" generale Graziani per realizzare la "pacificazione" voluta dal fascismo: Graziani - usando tecniche di sterminio sistematico e ricorrendo a metodi di eccezionale crudeltà, di cui ovviamente gli italiani vengono tenuti scrupolosamente all'oscuro - riesce a piegare anche le ultime resistenze. La "normalizzazione" della situazione in Libia - dove gli italiani realizzano anche grandi opere pubbliche, come la strada litoranea che verrà inaugurata nel 1937 - viene proclamata ufficialmente proprio nei giorni dell'impiccagione di El Muktar. Governatore in Libia è il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Il podestà di Cazzago, Filarete Minelli - al quale viene unanimamente riconosciuta una particolare sensibilità per i bisogni di ordine economico dei suoi amministratori - incomincia ad abolire il consumo di alcune cose non indispensabili ed a preoccuparsi di creare occasioni di lavoro per i troppi disoccupati.

La befana del 1931, per esempio - e lo registra il "Popolo di Brescia" dell'8 gennaio - non vede la distribuzione di giocattoli o di cose inutili o comunque non indispensabili, ma la consegna di "circa 120 pacchi e numerosi sussidi in denaro alle famiglie bisognose... Ogni pacco conteneva un chilo di carne, due chili di riso, mezzo chilo di lardo e 300 grammi di formaggio".

Nello stesso periodo, il podestà "rendendosi conto dell'attuale crisi agricola" dispone una diminuzione media del 13 per cento delle tasse di famiglia e sul bestiame; la diminuzione verrà applicata per i contadini, ma - precisa il giornale - "la percentuale potrà variare, dovendo l'amministrazione tener conto delle condizioni speciali di ognuno"; un modo elegante per ribadire che, per ricevere certi benefici, non basta essere bisognosi...

Il podestà, nel suo lodevole sforzo di trovare rimedio ad una situazione sempre più preoccupante, mette in funzione anche un Comitato di Assistenza ed una apposita commissione comunale per la disoccupazione invernale: la manodopera locale è infatti costituita prevalentemente da addetti all'edilizia (muratori e manovali), settore che - durante i mesi invernali - è sempre stato in crisi, anche in tempi migliori di quelli che corrono.

Con delibera del 9 gennaio 1931, si dà il via

alla sistemazione di una curva "che necessita di rendere meno acuta" vicina alla stazione ferroviaria di Bornato: i lavori vengono affidati al capomastro Arturo Ragni, di Calino, al quale viene imposto l'uso di manodopera locale; il costo previsto si aggira sulle 2.500 lire.

Tre mesi dopo, si sistema la fontana della contrada Villa. I lavori - affidati al capomastro Lorenzo Mometti - prevedono una spesa di circa 4.400 lire.

Durante il mese di agosto, infine, si provvede anche alla sistemazione della fontana del Pozzuolo, in base ad un preventivo di spesa di poco più di mille lire; i lavori vengono affidati al capomastro Giuseppe Dalola di Martino.

Verso la fine dell'anno, il Podestà riunisce gli appositi comitati, fa il bilancio dei mesi precedenti e stila un nuovo programma di interventi. Approfittando dell'occasione - spiega il giornale di sabato 7 novembre - il Podestà "ha tributato un elogio al conte Aymo Maggi, che con vero spirito fascista continua ad occupare molti lavoratori in opere di carattere straordinario, assorbendo la manodopera disoccupata della popolosa frazione di Calino. Il podestà ha pregato i membri del Comitato di interessarsi con passione affinché i nostri operai possano trovare l'aiuto necessario ed abbiano la sensazione vera e precisa che il fascismo non dimentica il popolo".

Ed il popolo, da parte sua, cerca di arrangiarsi come può.

Il 1931 - prestando fede al giornale bresciano - è l'anno in cui nel nostro Comune si registra il maggior numero di incendi.

Incendi che però - sempre secondo il giornale - sono particolarmente "strani": bruciano infatti soltanto cascine regolarmente assicurate, mentre il fuoco non si degna neppure di lambire le case e le cascine non assicurate.

Fra i tantissimi incendi ricordati dal giornale, ecco qualche esempio:

- quello descritto il 28 giugno, scoppiato "nel porticato di una cascina di proprietà di certo Domenico Minelli, sita in frazione Costa di Bornato. Le fiamme altissime, malgrado il pronto intervento di coraggiosi e di numerosi contadini, distruggono in breve l'intero porticato e tutto quanto era in esso, e cioè tutto il raccolto del grano - che si presume sia stato di circa 90 quintali ancora in covoni e alcuni attrezzi rurali e masserizie varie...

I danni ascendono a circa 25.000 lire; i proprietari sono assicurati"

- i due di cui parla il giornale del 12 luglio.

Uno "nella casa, in frazione Villa, del signor Dalola Giuseppe... La casa è andata distrutta nella massima parte, recando un danno al proprietario di circa lire trentamila.

Anche un piccolo appartamento, affittato a certo Tonelli Battista, è andato distrutto. Il danno subito da questi si aggira intorno alle lire 5.000".

Il secondo scoppia invece in località "La Valle"

DURATA MEDIA DELLA VITA DELLA POPOLAZIONE MASCHILE ALL'INIZIO DEGLI ANNI TRENTA			
nazione	<i>durata media in anni</i>	nazione	<i>durata media in anni</i>
Australia	63	Giappone	45
Austria	55	Inghilterra	59
Belgio	56	Italia	54
Bulgaria	46	Norvegia	61
Danimarca	62	Polonia	48
Francia	54	Svezia	61
Germania	60	Svizzera	59
fonte: "Rassegna di Statistiche del Lavoro" n. 5 - sett./ott. 1949			

distruggendo "una casa ed un vecchio mulino di proprietà del prof. Emilio Pasini... Il danno subito dal proprietario si può calcolare di lire 20.000, mentre quello dell'affittuale Zanetti si calcola di lire 7.000.

Tutti i colpiti sono assicurati".

- quello scoppiato al Barco la notte del 31 luglio, quando i rintocchi della campana a martello - così si usa segnalare qualsiasi pericolo o disgrazia in paese - "segnarono che era scoppiato un incendio e gli accorsi trovarono in fiamme la casa di tal Ferrari, abitata da lui e dall'affittuale Breda Antonio fu Luigi, di Calino"

- quello a Basso Castello il 7 novembre "nella casa di proprietà del signor Ambrosini Giovanni ed abitata dal mezzadro Paderni Giacomo...

I danni ascendono a circa lire 10.000 e la ditta è assicurata".

Il dubbio di cui si parlava venne certamente anche a qualcun altro se il giornale del 10 ottobre riferisce di un processo a carico di una delle vittime dell'incendio.

Sotto il titolo ammonitore "Quel che toccò ad un incendiario" l'articolo parla dell'incendio scoppiato al Barco il 31 luglio e riferisce che "ricercandosi le cause ... fu facile stabilire che questo era partito dalla abitazione del Breda, il quale aveva deliberatamente appiccato il fuoco per prendere, come egli stesso ebbe poi a confessare, un migliaio di lire dalla Società assicuratrice. Senonchè l'incendio, che secondo le intenzioni dell'imputato, avrebbe dovuto limitarsi alla sua casa, si estese anche all'intero fabbricato, recando gravi danni e mettendo in serio pericolo gli inquilini. Il Tribunale ha condannato il Breda Antonio a 4 anni e 6 mesi di reclusione, lire 200 di multa; e

la Società assicuratrice ben si guarderà naturalmente di pagargli il premio del sinistro".

Per restare ancora alla cronaca più o meno nera, il 10 novembre il "Popolo di Brescia" riferisce di un "audace colpo ladresco a Bornato".

I ladri, penetrati nella stalla di Orizio Francesco, in località Basso Castello, avevano rubato un paio di buoi ed una vacca. Il giornale commenta: "Il colpo è stato certamente preparato da persone molto abili, anche pratiche del luogo. Non è la prima volta che a Bornato avvengono furti di una certa entità; da qualche anno però la popolazione viveva tranquilla perchè l'opera attiva dei carabinieri era riuscita ad interrompere una lunga serie di gesta criminose..."

Di cronaca decisamente nera siamo invece ora costretti ad occuparci, dovendo riferire di due morti che colpiscono Bornato.

Prima però facciamo anche un accenno alle innovazioni che stanno subentrando in materia di funerali.

La prima è illustrata da un articolo che il giornale pubblica il 2 aprile 1931.

Vi si afferma che "il capomastro Cav. Pietro Rossini, di Brescia, ha consegnato, a nome della sua signora, Giuseppina Minelli, nativa di Bornato, al nostro podestà un artistico carro funebre, riccamente addobbato, di rilevante valore".

Il carro, benedetto dal Parroco di Bornato, dovrà servire - per espresso desiderio della famiglia che l'ha donato - anche per i poveri, cioè per coloro che non sono in grado di pagare le tariffe che verranno stabilite.

Il dono viene debitamente registrato negli atti del Comune, ma, fino al febbraio dell'anno pros-

simo, non si trova nessuna traccia di disposizioni particolari in merito; fino, cioè, all'apposita delibera del podestà, in data 5 febbraio 1932.

Nella delibera, viene fissato il regolamento relativo all'uso del carro funebre.

Eccone il testo:

“Art. 1 - È istituito nella Frazione Bornato di questo Comune il servizio del carro funebre in tutti i funerali;

Art. 2 - Il carro funebre è obbligatorio per tutti i funerali;

Art. 3 - Quella famiglia che per una ragione qualsiasi non volesse usare del carro, dovrà versare ugualmente l'importo della tariffa addebitabile a seconda del proprio stato economico;

Art. 4 - La tariffa per l'uso del carro funebre è la seguente:

Funerali	Funeralini
1 classe L. 140	1 classe L. 100
2 classe L. 80	2 classe L. 35
3 classe L. 35	3 classe L. 15

Per i defunti appartenenti a famiglie povere, il carro è gratuito.

Art. 5 - A chi verrà affidato il servizio del carro sarà corrisposta ad ogni funerale la metà della rispettiva tariffa applicata;

Art. 6 - La gestione ed il funzionamento del servizio sono affidati al Presidente dell'Asilo infantile di quella stessa frazione;

Art. 7 - Il personale addetto al servizio dovrà essere in divisa e non dare motivo a nessuna lamentela;

Art. 8 - Gli introiti del servizio saranno così suddivisi: metà all'asilo infantile suddetto e metà alla Fabbriceria della stessa Frazione;

Art. 9 - Le spese di manutenzione del carro saranno a carico dell'Asilo Infantile e Fabbriceria della Frazione”.

Le tariffe previste dall'articolo 4, verranno successivamente modificate e l'articolo stesso sarà così specificato:

“Art. 4 - Le tariffe per l'uso del carro funebre sono le seguenti:

- per i funerali di 1ª classe e cioè completo di tutti gli addobbi L. 70 più L. 15 per ogni cavallo;

- per i funerali di 2ª classe e cioè spoglio di una delle tendine di addobbo: L. 50 più L. 15 per un cavallo ed altre L. 10 per un secondo;

- per i funerali di 3ª classe e cioè spogliato da tutte le tendine di addobbo: L. 30 più L. 15 per il cavallo”.

Più tardi ancora - con delibera che il Podestà registrerà alla fine di agosto del 1936 - il servizio del carro funebre verrà esteso a tutto il Comune (fino ad allora, per precisa volontà dei donatori, dovrà essere riservato esclusivamente ai cittadini di Bornato), diventerà facoltativo e verrà gestito direttamente dall'autorità comunale.

Ma cosa sono le “classi” nei funerali?

Sono l'insieme delle cerimonie - tanto religiose che civili - degli addobbi, delle coreografie, delle

spese che distinguono i funerali di una persona ricca o importante dai funerali di un povero cristiano qualsiasi.

Il funerale di prima classe è quanto di più solenne e commovente si possa immaginare: dura almeno un paio d'ore, prevede la presenza di almeno cinque sacerdoti tra cui almeno un prevosto, di più chierichetti (che godranno di una appropriata mancia se sapranno commuoversi per benino!), di più candele sugli altari, eccetera; prevede paramenti più belli dai colori più vivi e senza rammendi, sermoni appropriati, incenso bruciato in grande quantità, suono dell'organo, incedere solenne; canti accorati, invocazioni più insistenti...

Il funerale di terza classe o, peggio ancora, il funerale “dei poveri” è invece quanto di più squallido si possa concepire: basta un solo prete anche magro (perfino un frate forestiero può essere sufficiente), un chierichetto con una candela spenta (sembra che il vento si diverta a spegnere le candele soltanto dei funerali dei poveri!), una croce scrostata ed in procinto di staccarsi dal chiodo arrugginito con cui viene tenuta fissata al manico del badile che il sacrista s'è industriato a recuperare da qualche parte, poche preghiere, una benedizione frettolosa, niente organo, niente incenso... può essere liquidato in poco più di mezz'ora.

Il funerale di seconda classe è una via di mezzo: è riservato, per esempio, ad un ricco non sufficientemente importante, oppure ad una persona importante non sufficientemente ricca. Prevede un paio di preti, due o tre chierichetti... una via di mezzo, insomma.

Le “classi”, del resto, esistono ufficialmente dovunque: sui treni, per esempio, la prima classe comporta viaggiare in scompartimenti più puliti, seduti su poltrone più accoglienti, con il massimo rispetto dei controllori e la massima deferenza del personale; la terza classe significa bestemmie del controllore se non sei svelto a porgere il biglietto, prepotenze dei funzionari, panche di legno, mancanza di riscaldamento, eccetera.

La seconda innovazione che riguarda i funerali viene invece introdotta da una apposita delibera podestarile del 22 maggio 1931.

Con questo provvedimento, si fissa un tipo unico di lapide per la sepoltura e ne vengono precisate anche le caratteristiche. Tra l'altro, si dispone che sulle lapidi “le iscrizioni siano limitate al cognome e nome del defunto, anno di nascita e anno di morte”.



Un mese dopo questa delibera, sul giornale bresciano appare un annuncio funebre: porta la data del 20 giugno 1931 e precisa: "La vedova Margherita Angelini, i figli ing. Giuseppe e Aldo, le sorelle Ersilia ved. Calvi, Attilia vedova Tosana, i parenti tutti partecipano la morte del Cav. Nino Franceschetti avvenuta oggi alle ore quindici".

Due giorni dopo il funerale - che si svolge il 22 - ne leggiamo la breve cronaca.

"Si sono svolti, in forma semplice, i funerali del compianto camerata cav. Nino Franceschetti. Un largo stuolo di parenti, amici, conoscenti e di autorità locali, accompagnarono la salma, seguita dal gagliardetto del Fascio locale, all'ultima dimora. Il camerata Franceschetti lascia in questa borgata un vivo ricordo, perchè per lunghi anni ha ricoperto cariche pubbliche, portandovi il suo contributo di competenza e di uomo pratico. Cordiale con tutti e premuroso, seppe guadagnarsi la stima del popolo..."

Come di consueto, la famiglia colpita dal lutto elargisce discrete somme in beneficenza. "Per onorare la memoria del compianto camerata cav. Nino Franceschetti - conferma infatti il giornale di sabato 27 giugno - furono fatte le seguenti elargizioni: famiglia Franceschetti L. 500 alla Congregazione di Carità per i poveri di Bornato e L. 500 all'Asilo infantile". Nella stessa circostanza e per lo stesso motivo "pervennero anche le seguenti offerte: Ersilia Franceschetti ved. Calvi L. 100; Ida Carré Calvi L. 100; famiglia Fanti L. 100".

Nel colmo dell'estate cessa di vivere Cesare Bracchi, fratello del maestro "Giacumì". Muore poco dopo le 8 di sera di lunedì 17 agosto, vittima di una raccapricciante disgrazia.

"... Verso le 20,30 dell'altro ieri - scrive il giornale di mercoledì 19 agosto - sulla strada che da Camignone conduce a Bornato, tale Cesare Bracchi fu Giovanni, di anni 33, agricoltore, si dirigeva verso la sua abitazione, appunto a Bornato, guidando un carretto carico di calce; sul carretto si trovava anche tale Pietro Mometti, amico del Bracchi. Giunto che fu il carro nei pressi del cimitero di Passirano, il cavallo che lo trainava - una bestia giovane e focosa - per la rottura di una cinghia dei finimenti, forse dovuta al carico troppo gravitante verso la parte posteriore, si imbizarriva improvvisamente, dandosi a precipitosa fuga e trascinandosi dietro il pesante veicolo che, per gli sbalzi causati dalla forte corsa e gli improvvisi sbandamenti del cavallo, minacciava seriamente di ribaltarsi. Il Bracchi, aitante nella persona e robustissimo, intravisto il pericolo imminente anche per l'oscurità della sera, saltava dal carretto in corsa, per bilanciare il veicolo e con l'intenzione di afferrare il cavallo per le briglie e fermarne in qualche modo la fuga; ma sfortunata volle che nel pericoloso salto il povero agricoltore scivolasse, andando a finire sotto le ruote del carro e riportando lo schiacciamento del torace. Il Mometti, che dal veicolo sul quale era rima-



sto aveva assistito impotente alla sciagura dell'amico, balzò a sua volta a terra per cercare di soccorrere in qualche modo il Bracchi che però era rimasto cadavere all'istante".

Fermato il cavallo, il Mometti chiama disperatamente aiuto; accorrono anche il dottor Michelotti (cui non rimane che constatare la morte dello sfortunato Cesare) ed il comandante la stazione dei carabinieri che, rilasciato il nulla-osta, fa poi trasportare la salma nel cimitero di Camignone.

Tutto regolare e tranquillo nelle organizzazioni fasciste, tanto a livello comunale che per quanto riguarda il solo paese di Bornato. Con un particolare molto interessante: a Bornato sono ancora molti i ragazzi delle elementari che non hanno la regolamentare divisa di balilla.

Ne troviamo conferma nella delibera n. 173 del 27 marzo 1931, in cui il fatto viene attribuito alle "ristrette condizioni finanziarie delle famiglie" del paese. Naturalmente il vero motivo è un altro: le famiglie di Bornato non nuotano certamente nell'oro, ma non possono neppure essere considerate molto più povere delle famiglie degli altri paesi del Comune. Sono però (ed ecco la loro vera "povertà") certamente più "socialisteggianti" e si rifiutano da anni di far indossare ai loro figli quelle divise "da deficienti".

Per rimediare in qualche modo al disonore, la delibera citata mette a disposizione del Presidente Comunale Balilla la somma di lire quattrocento, perchè le divise vengano acquistate e regalate ai bambini di Bornato e solo a quelli di Bornato.

Festa naturalmente per la celebrazione del 21 aprile, Natale di Roma.

“Nella mattinata - precisa il giornale del 24 aprile - si è svolto il corteo, per le vie del Comune, sostando davanti al monumento ai Caduti, dove i balilla e le piccole italiane hanno cantato un inno patriottico...

Nel pomeriggio, il corpo bandistico del dopolavoro ha percorso le vie delle frazioni di Bornato e Calino, riscuotendo vive simpatie.

Tutto il paese era imbandierato e nella serata gli edifici pubblici furono illuminati”.

Riunioni ed iniziative di vario genere durante il mese di luglio; ce lo riferiscono i giornali dell'8, del 9 e del 10 dello stesso mese:

1) si svolge “l'assemblea dei fascisti e dei combattenti, presenti il segretario politico, il Presidente della Sezione Combattenti, il Podestà e le altre autorità locali...

Il Cav. Guarneri fece la relazione morale e finanziaria della Sezione... Lo seguì il segretario politico dottor Biloni... Parlò infine il podestà dottor Minelli...” Durante la riunione, vengono distribuite le tessere del Partito Nazionale Fascista e dell'Associazione Combattenti;

2) a trenta avanguardisti, vengono regalate delle divise nuove. Non solo. Il 5 luglio, un bel gruppo di avanguardisti, inquadrati, vengono accompagnati a fare una passeggiata “sulle belle colline vicine”; la passeggiata si conclude presso la trattoria Sala di Calino, dove “il podestà offrì loro una colazione”;

3) viene organizzata una gita sul lago d'Iseo; “le giovani italiane ed alcuni balilla - scrive il giornale - che hanno contribuito a rendere apprezzate alcune rappresentazioni per la chiusura dell'anno scolastico, si sono recati in gita con gli insegnanti del capoluogo, a Peschiera sul lago d'Iseo”;

4) ha luogo la riunione dei mutilati, durante la quale “all'unanimità, vennero nominati rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo i mutilati Bracchi Giuseppe e Torchio Bortolo”.

Il giornale del 9 settembre 1931, nella pagina “Vita della Provincia” pubblica un lungo articolo dedicato al Comune di Cazzago S.M.; si riferisce alle attività dell'Amministrazione Comunale ed alle opere pubbliche in cantiere “per fronteggiare la disoccupazione invernale” o già da tempo realizzate.

Eccone alcuni stralci significativi:

“L'Amministrazione Comunale, sotto la guida del Podestà dott. Filarete Minelli, che ha già

compiuto in questi ultimi tre anni opere importanti - come l'acquedotto nel capoluogo, la sistemazione delle scuole e di alcuni tronchi stradali, la costruzione di fontane e lavatoi nelle frazioni di Bornato e Calino, la costruzione di linee per la pubblica illuminazione nelle frazioni Costa Barco e Boschi di Calino, il potenziamento degli impianti esistenti, la sistemazione di buona parte dei selciati, senza contare numerose altre opere di minore importanza - ha portato a termine e predisposto, anche per l'esercizio in corso, nuovi lavori che meritano di essere ricordati per la importanza igienica e sociale...

Sono stati ultimati da circa due mesi i lavori di rifacimento dei lavatoi e di sistemazione delle sorgenti nella frazione Villa di Bornato, dove fu costruito anche un nuovo e capace serbatoio. Con tali opere si è potuto aumentare la quantità d'acqua disponibile, oltre che aver provveduto a fornire l'acqua potabile a getto continuo. E così, durante la siccità di questo anno, la popolosa frazione non rimase mai senz'acqua, mentre questo fatto si verificò sempre nel passato.

In forza di una recente disposizione podestariale, a giorni verranno iniziati i lavori di sistemazione delle sorgenti e dei lavatoi in località Pozzuolo di Bornato, perchè ragioni di igiene non acconsentono un ulteriore indugio...

Fu allargato un tronco di strada angusto presso il passaggio a livello della stazione di Bornato-Calino e sistemata una difficile curva lungo la strada che dal capoluogo conduce a Bornato. È stato pure convenientemente allargato un tronco di strada ai piedi della collina di Bornato e, nel prossimo anno, il lavoro verrà proseguito...

Col 1° luglio è stato adottato un tipo unico di lapide-ricordo nei quattro cimiteri, per dare a quelli un unico indirizzo ed uniformità e per togliere numerosi inconvenienti.

È stata recentemente emanata una ordinanza per abolire l'inconveniente dello stillicidio delle acque piovane e verrà provveduto anche per la sistemazione, in base al nuovo regolamento di polizia stradale ed a quello dell'edilizia, di alcuni scoli di acque inquinate che sfociano nelle pubbliche vie...

Così pure si stanno allestendo progetti per l'allargamento di strade nell'ambito della frazione di Bornato dove il traffico è rilevante per il passaggio di numerosi veicoli.

Se le pratiche necessarie potranno avere un corso accelerato, nella stagione invernale verranno occupati a turno numerosi disoccupati...

Così l'Amministrazione Comunale, appoggiata dalle autorità locali ha lavorato e lavora tenacemente per il bene della popolazione”.

Verso la fine di settembre, viene istituito anche nel nostro Comune il centro pre-militare “la cui direzione - precisa il giornale del 25 settembre - è affidata al capomanipolo Giacomo Bracchi”. La notizia, continua il giornale, “è stata favorevolmente accolta perchè i numerosi giovani che dovranno frequentare i corsi di istruzione troveran-

no in paese una comoda sede e tutto il necessario per una pratica e seria educazione militare”.

Il centro viene istituito grazie all'interessamento del Podestà e del segretario politico “i quali daranno il loro incondizionato appoggio affinché il corso abbia il miglior esito, e per il 28 ottobre i giovani del Centro premilitare avranno a loro disposizione il campo sportivo che l'Amministrazione comunale preparerà loro”.

La prima riunione presso il centro ha luogo domenica 11 ottobre “e l'esito è stato lusinghiero. Circa 80 giovani erano presenti e si crede che fra pochi giorni il numero degli iscritti salirà a circa 120”.

Anche in questa occasione, viene garantito ai giovani che il 28 ottobre verrà inaugurato il nuovo campo sportivo comunale.

Come infatti avviene.

Ce lo conferma il giornale del 31 ottobre, parlando della celebrazione della “Rivoluzione” nel nostro Comune.

Al mattino - spiega il quotidiano bresciano - presso il campo sportivo, “il podestà dott. Minelli rievocò la storica data in una felice improvvisazione e si disse lieto di poter inaugurare le nuove opere che dimostrano come la attività del Regime sia rivolta amorevolmente verso i bisogni della popolazione. Ricorda la utilità del nuovo campo sportivo che accoglierà tutti i giovani per una sana educazione morale e fisica e opportunamente accennò alla necessità dell'educazione dei giovani che spesso sono abbandonati a se stessi.

Ebbe parole di entusiasmo per la costituzione del primo nucleo delle giovani fasciste”.

Del 13 novembre 1931 è invece la delibera podestarile n. 225. Il podestà “vista la circolare pre-

fettizia in data 6 ottobre che comunica come per disposizione di S.E. il Capo del Governo, i Comuni che ancora non l'hanno devono denominare con nome di “Roma” una via dell'abitato; premesso che in questo Comune il detto nome manca ancora e che nella zona centrale del nuovo Comune di Cazzago S.M. colle frazioni già comuni di Bornato e Calino esiste (tuttora senza nome) una via ai fianchi della quale sono già sorte ville e case e altre ne sorgeranno, così da diventare in breve prosieguo di tempo una vera e propria contrada che congiungerà i predetti tre centri, osservato che nei pressi di quella strada esiste l'importante stazione ferroviaria della SNFT Bornato-Calino, la quale dirama per Brescia Iseo e Rovato, nonché il nuovo campo sportivo; che nell'entrante inverno quella stessa via sarà convenientemente allargata e sistemata, delibera di nominarla via Roma”.

Davvero commoventi gli sforzi per dimostrare come una via assolutamente secondaria sia invece così importante da meritarsi il nome “storico” di Via Roma!

Nessun problema per l'asilo infantile di Bornato. Oltre alle offerte pervenute al Consiglio di Amministrazione in occasione delle morti di cui si è parlato - e di altre morti non ricordate - c'è il tradizionale saggio finale e la non meno tradizionale pesca di beneficenza di fine agosto.

Lo stesso “Popolo di Brescia” pubblica - negli ultimi due mesi dell'anno - tre elenchi di offerte: 1) il 16 ottobre scrive che “all'Amministrazione dell'Asilo infantile sono pervenute le seguenti offerte: signora Franceschetti Angelini L. 200; signore Fanti L. 100; contessa Fè d'Ostiani L. 100; dott. Filarete ed Emma Minelli L. 50; Malnati



La Pieve vecchia
vista dall'esterno
(foto Simoni)

Domenico L. 50; Maria Paoli L. 100";
2) il 17 novembre elenca invece le seguenti persone ed i seguenti importi: "Gatti Angelina L. 50; Bracchi Giuseppe L. 120; Bracchi Fausta in Frasoni L. 20; Bracchi Amalia litri 60 di vino; Orizio Natalina, levatrice, L. 20; Verzeletti Giuseppe L. 300";
3) alla vigilia di Natale, ricorda infine i seguenti benefattori: "Sorelle Ambrosini fu Cirillo, Lagorio Luigi, Bracchi Emma, Zanetti Maddalena ved. Mometti, Ambrosini Giovanni fu Tobia, Ambrosini Giuseppe fu Tobia" ai quali vanno aggiunti poi coloro che, in occasione della festa di S. Lucia, hanno consegnato frutta o dolci: "Angelini Margherita vedova Franceschetti, Miccanzi Antonio, Signore Gatti, Mometti Lucrezia".

Sempre a proposito dell'asilo infantile di Bornato, il giornale del 4 ottobre riferisce che "alla presenza del podestà dottor Minelli, si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'asilo infantile di Bornato per la nomina del presidente, avendo il rev.do don Luigi Panelli rassegnato le dimissioni per il molteplice lavoro che deve compiere. Il Consiglio dopo aver ringraziato il presidente uscente per l'opera svolta, ha proceduto alla nomina del nuovo nella persona del camerata Giacomo Bracchi. Furono inoltre approvati i bilanci, accettato il lascito di lire 3.000 del defunto presidente signor Carlo Sardini, ridotte le quote mensili per la refezione ai bambini e provveduto a tratteggiare la linea di condotta da seguire..."

Del 30 dicembre 1931 è infine la delibera che accetta le dimissioni del dottor Sarzetto da medico condotto di Bornato. Presentate il 9 ottobre, le dimissioni vengono motivate da gravi motivi di salute. Come supplente, viene il dottor Biloni che successivamente, ma sempre entro la fine dell'anno, chiederà il trasferimento definitivo alla condotta di Bornato.

Sono gli anni in cui Don Luigi Panelli, parroco di Bornato dal 1926, avvia una grossa mole di lavori per la costruzione o la ristrutturazione di importanti opere parrocchiali. I lavori termineranno parte nel 1935 (quando, per esempio, il nuovo teatro riceverà l'autorizzazione ufficiale delle autorità per l'uso pubblico) e parte nel 1936 con l'inaugurazione - da parte del Vescovo di Brescia - del nuovo altar maggiore della Chiesa.

È ovviamente sulla Chiesa parrocchiale che Don Panelli rivolge in particolare la sua attenzione; non solo per completarne la decorazione e l'abbellimento interno, ma addirittura per rivederne anche alcuni elementi strutturali. Tra le altre cose, viene completamente rifatto il pavimento, nelle pareti vengono ricavate le nicchie per le statue dei santi, l'altar maggiore - come accennato - viene sostituito.

Eliodoro Coccoli, cinquantenne pittore bresciano già famoso in tutta la Lombardia, esegue i

quattro evangelisti della volta; altri due decoratori bresciani - Gezio Cominelli, sessantenne, ed il figlio Vico, ventottenne - provvedono invece all'abbellimento di altre parti del tempio.

L'impegno del Parroco e dell'intera comunità di Bornato porta così a compimento una struttura che era iniziata quasi tre secoli prima. Quando cioè la nuova chiesa aveva sostituito la vecchia Pieve che si trovava proprio in mezzo alle case dei nostri avi - ai piedi della collina su cui sorge ora Bornato, più vicino alle frazioni di Costa e Barco - e le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Quando Bornato era vicino ad un fiume, o ne era forse addirittura attraversato. Tanto che il graduale spostamento del paese verso l'alto della collina sembra sia dovuto proprio alle bizzie di quel fiume.

I nostri antenati, infatti, stanchi di dover fare i conti con le inondazioni abbastanza frequenti e di doverne subire e riparare i danni, incominciarono a costruire le loro abitazioni più lontano dal corso d'acqua, sui pendii o sulla cima della collina.

D'altra parte, l'abbondanza dell'acqua - insieme alla incantevole posizione del paese ed alla sua vicinanza ad una importante via di comunicazione - contribuì non poco a rendere Bornato un centro molto importante e frequentato, fino a diventare addirittura il capoluogo di un "pagus" (parola latina che significa: distretto amministrativo, una specie di provincia) ed un famoso luogo di sosta per viandanti, per carovane di commercianti e per truppe dell'esercito romano.

La Pieve - che fu quasi certamente tempio dedicato a qualche divinità romana - aveva un piazzale molto vasto, su cui si esercitava ogni forma di commercio, compresa la compravendita degli schiavi.

Quando, con l'imperatore Costantino, cessarono le feroci persecuzioni contro i cristiani e costoro poterono pubblicamente manifestare e praticare la loro religione, il tempio divenne una chiesa cristiana, centro di una "Parrocchia" molto importante ed estesa, da cui - nei secoli successivi - si staccarono quelle di Ospitaletto, Passirano, Camignone, Paderno, Calino e Cazzago.

Data questa sua eccezionale importanza, la chiesa aveva sicuramente dimensioni molto più grandi di quelle che le attuali rovine lasciano intravedere; quanto ci è ancora possibile vedere è infatti solo una parte, frutto di riadattamenti e modifiche apportate nel corso dei secoli.

Così come pitture ed affreschi (solo in parte recuperati) vi furono eseguiti in epoche diverse e per i più svariati motivi.

Alle dimensioni attuali, la Pieve sembra sia stata ridotta nel XVIII° secolo, poco prima di essere completamente abbandonata.

Nel 1628, ad arciprete della Pieve di Bornato venne eletto Don Andrea Giardini (o Zardini) il quale - oltre che a distinguersi per la dedizione con cui aiutò i Bornatesi durante la terribile peste che nel 1630 dimezzò la popolazione - pose mano anche alla costruzione della nuova chiesa.



*La Pieve vecchia all'interno
(foto Simoni)*

La chiesa precedente - che da allora, e fino ai nostri giorni, verrà sempre chiamata "chiesa vecchia" - non era infatti più rispondente alle esigenze della popolazione. Non solo. Era diventata anche scomoda, perchè - come s'è detto, - le abitazioni dei Bornatesi erano state costruite più in alto, sulla collina.

Ed è proprio in cima alla collina, su un terreno generosamente regalato dal nobile Camillo Zoni, che viene iniziata la costruzione del nuovo tempio.

Con l'impegno di tutti i Bornatesi - riferiscono le cronache del tempo - del parroco Don Giardini (che era originario di Erbusco e che sarà parroco di Bornato per 33 anni) e del curato don Tomaso Bernardi, la nuova Chiesa sorge lentamente e viene ultimata a cavallo del 1650. Dieci anni dopo, viene solennemente consacrata da un "personaggio" veramente eccezionale: il Cardinale Pietro Ottoboni, Vescovo di Brescia, destinato, più tardi, a diventare Papa, con il nome di Alessandro VIII°.

Il giudizio degli storici sulla nuova Chiesa di Bornato è abbastanza discordante.

Basterà citarne due; entrambi, oltre che essere storici di indiscusso valore ed attenti studiosi delle realtà locali, ebbero anche occasione di visitare più volte la nostra Chiesa, perchè entrambi residenti, per motivi diversi, a Bornato per lunghi periodi.

Il primo, Vincenzo Peroni (di cui ci occuperemo più avanti) afferma: "Questa Chiesa per l'ampiezza della mole, soda architettura, numero e maestà degli altari, belle pitture e sacri arredi si rende una delle più belle chiese del circondario di Franciacorta".

Il secondo, Monsignor Fè d'Ostiani (che pure avremo modo di conoscere) afferma invece: "L'epoca della fondazione della nuova Chiesa era

piuttosto infelice per l'architettura, e sebbene l'unica navata fosse riuscita secondo i precetti dell'arte e spaziosa, i cornicioni e le decorazioni interne erano sì rozze e trite che si provava un senso di disgusto a vederle".

Più di due secoli dopo, il Parroco Don Sebastiano Cittadini ed il curato Don Giov. Battista Ambrosini ristrutturano quasi completamente la Chiesa, su progetto di Angelo Bianchini.

Ancora mentre è parroco don Cittadini (a Bornato dal 1872 al 1892, anno in cui muore dopo lunghi anni di malattia) viene costruito anche l'organo della Chiesa; si tratta di una pregevole opera realizzata dalla ditta Sgritta di Bergamo nel 1875.

La Chiesa ha sette altari.

La prima tela dell'altar maggiore - raffigurante il martirio di S. Bartolomeo apostolo, antico patrono della Pieve e poi della nuova Chiesa - è opera del pittore napoletano Pietro Mango (o Manzo) e fu dipinta nel 1656. La tela successiva, ancora raffigurante il martirio di San Bartolomeo e venuta a sostituire la prima diventata opaca e troppo scura, fu invece dipinta da Luigi Tagliaferri di Lecco.

La mezzaluna sopra la pala è opera del bresciano Giuseppe Tortelli (nato a Chiari nel 1662 e morto dopo il 1738), mentre uno dei quadri di fronte al coro, che rappresenta la Passione di Gesù, è di Giov. Giacomo Barbiello (nato nel 1590 e morto nel 1656) che la dipinse nel 1654, e l'altro quadro (che raffigura ancora il martirio di San Bartolomeo) è di Pietro Ronda; pure di Pietro Ronda i sei quadri laterali degli altari.

La tela dell'altare del Corpus Domini - con una parte che venne indorata a spese della nobile Olimpia Bornati - rappresenta Gesù tra gli angeli e sembra sia del pittore bresciano Antonio Paglia (nato nel 1680, morto nel 1747). Dei fratelli Pa-

glia, figli del più famoso Francesco (nato nel 1636 e morto nel 1713) sono gli ottagonali: i quattro che rappresentano la Passione di Cristo sono di Antonio, quelli che raffigurano Maria Vergine sono invece di Angelo.

Le tele degli altri altari furono dipinte dal pittore lombardo Carlo Baciocchi.

Due però le tele di particolare importanza.

La prima è opera del pittore Pier Francesco Mazzucchelli (detto il Morazzone, dal nome del paese in cui era nato nel 1573, in provincia di Varese), si trovava ancora nella Pieve Vecchia ed era stata dipinta nel periodo in cui il pittore (morto nel 1626) stava svolgendo una intensa attività in tutta la Lombardia. Trasportata poi nella Chiesa nuova, era stata collocata nella cappella costruita con il contributo di un'altra famiglia di nobili: i Soncini.

La seconda tela, notevole soprattutto sotto l'aspetto storico, raffigurava San Quirino (patrono della Parrocchia con San Bartolomeo apostolo) e vi era illustrato anche il castello di Bornato come era nel XVIII° secolo, quando il quadro era stato dipinto a spese della famiglia Gandini che era appunto proprietaria del castello di Bornato.

Così era la Chiesa. Ma così non è già più alla vigilia degli anni trenta.

Lo stesso Monsignor Guerrini - che nel 1932 curerà l'edizione di una "storia di Bornato" di Vincenzo Peroni, arricchendola di note, commenti e precisazioni molto importanti ed interessanti, e da cui abbiamo tratto anche le indicazioni che stiamo esponendo - ha espresso un'amara considerazione che non possiamo non condividere.

Lamenta infatti la scomparsa delle opere più pregevoli (tra cui la pala di S. Quirino, appena nominata, e molti dei quadri che abbiamo cercato di descrivere) e la loro sostituzione con quadri o statue che non hanno nessun valore né storico né artistico.

Come la statua dell'Immacolata che è stata messa nella cappella in cui prima era collocata la tela con San Quirino ed il castello di Bornato.

Sulla sinistra del portone d'ingresso ricordiamo, nel battistero, un "battesimo di Gesù" che alcuni attribuiscono al famoso pittore Antonio Gandino (nato nel 1565 e morto nel 1631) ma che, più probabilmente, è invece di Francesco Giugno (nato nel 1574 e morto nel 1651), discepolo del Gandino e noto per aver dipinto anche il santuario della Madonna delle Grazie a Brescia.

A fianco della Chiesa, sulla destra, dal lato opposto al campanile, sorse anche - forse contemporaneamente alla Chiesa stessa o, al più tardi, subito dopo - la Cappella del Cimitero. Cappella che fu però usata per gli scopi per cui era stata costruita soltanto fino a quando entrarono in vigore le leggi che proibivano di seppellire i morti vicino alle abitazioni (nel 1755, per decreto dell'imperatore Giuseppe II° d'Austria). Da allora, la Cappella incominciò a servire agli usi più disparati, fino a diventare un normalissimo ripostiglio. Di arredi o macchinari usati per partico-

lari funzioni religiose (come l'enorme impianto per i tridui dei morti), ma pur sempre ripostiglio.

Senza che nessuno si preoccupasse di salvaguardarne la integrità.

Tanto la Pieve Vecchia che la Chiesa nuova ebbero la fortuna - in tutto l'arco della loro esistenza, almeno per quanto risulta dai documenti disponibili - di essere rette da sacerdoti che quasi sempre seppero distinguersi per capacità e zelo. Tant'è vero che furono quasi sempre onorati dal titolo di Vicario Foraneo, dimostrazione concreta della stima dei loro Vescovi.

Fino al 1782.

Anno in cui l'arciprete Don Giuseppe Castellani - originario di S. Eufemia della Fonte, alla periferia di Brescia - incominciò a manifestare pubblicamente idee favorevoli alla grande e sconvolgente rivoluzione che stava scuotendo la Francia e che avrebbe poi scosso il mondo intero.

Il Vescovo di Brescia, Nani, ritirò così il titolo di Vicario Foraneo al Parroco di Bornato e lo attribuì al Parroco della vicina Passirano.

Di un "incidente" di genere ben diverso era invece stato protagonista un altro Arciprete di Bornato, una settantina di anni prima.

Quando nel 1661 era morto Don Andrea Giardini - l'arciprete che aveva realizzato la costruzione della nuova Chiesa di Bornato - gli era succeduto, come Parroco, il Curato Don Tomaso Bernardi. Poi, morto costui nel 1679, era venuto a Bornato un sacerdote originario di Urago d'Oglio (secondo altre fonti, era invece nato a Pontoglio), Don Giambattista Beccarelli.

Il nuovo parroco (che rimarrà tale per trentacinque anni, dal 1680 al 1715) aveva due fratelli.

Uno, che si chiamava Bernardino, si stabilì a Bornato con la famiglia e vi acquistò case e terreni. L'altro, anch'egli sacerdote come il Parroco di Bornato, si chiamava Don Giuseppe ed ebbe la sfortuna di essere vittima di una avventura davvero brutta.

Nato nel 1666, si era occupato come istitutore e, a Brescia, aveva aperto un collegio per l'educazione dei giovani. Si era così introdotto in molte famiglie cittadine e ben presto era diventato famoso fino al punto di essere particolarmente richiesto come confessore.

Ma il buon andamento del collegio e la stima che era riuscito a riscuotere in ambienti molto importanti di Brescia gli tirarono addosso le gelosie di altri religiosi, capeggiati dai gesuiti.

Costoro lo accusarono ufficialmente di aderire ad ideologie contrarie alla Chiesa e, in particolare, al "quietismo", un movimento che rifiutava ogni manifestazione attiva della religiosità, che cercava il contatto con Dio esclusivamente nella Sua passiva contemplazione e che era stato condannato dal Papa nel 1699.

Erano tempi in cui, con la Chiesa, non si scherzava affatto, se non si volevano pagare profumatamente - spesso anche con la vita! - "dubbi di fede".

Il Vescovo di Brescia, cardinale Giovanni Badoer, intervenne più volte con esortazioni, editti e

scomuniche, ma nulla sembrava intimorire nè Don Beccarelli nè i suoi seguaci.

Su sollecito delle autorità religiose, intervennero allora anche le autorità civili: il Podestà di Brescia, con un decreto del 30 maggio 1708, intimava al Beccarelli di chiudere il collegio e, quattro giorni dopo, lo faceva imprigionare.

Sottoposto alla tortura da parte del Tribunale della Inquisizione (tribunale costituito dalla Chiesa contro chi non ne accettava gli ordini e le indicazioni) il povero sacerdote confessava tutto quello che volevano i suoi aguzzini. Il 30 settembre 1710, in piazza del duomo a Brescia, davanti alla folla, faceva pubblica denuncia delle proprie colpe e veniva quindi condannato - dal tribunale composto dal suo Vescovo e da un altro religioso che veniva chiamato Inquisitore - a sette anni di galera.

Non si erano ancora spenti gli echi del processo che un nuovo colpo di sfortuna stroncava definitivamente anche le ultime speranze del prete: il 15 luglio del 1711, la condanna a sette anni veniva infatti commutata in una condanna all'ergastolo nei famosi "Piombi di Venezia" - le carceri più crudeli ed inumane che si possano immaginare - perchè in quel periodo Brescia era sotto il dominio della "Serenissima Repubblica di Venezia".

In galera, nel luglio di cinque anni dopo, cessava di vivere.

Vergognandosi di quanto successo al fratello - ed anche terrorizzati dall'idea che l'Inquisizione si potesse occupare di loro - i due Beccarelli di Bornato, il Parroco e Bernardino, cambiarono addirittura il proprio cognome: i Beccarelli divennero Beltrami.



Nei primi mesi del 1932, il Podestà del nostro Comune prende in esame una proposta da parte di Monsignor Paolo Guerrini, un sacerdote già abbastanza famoso.

Nato a Bagnolo Mella nel 1880 e sacerdote dal 1903, Monsignor Guerrini è stato Curato a Corticelle Pieve, a Manerbio ed a San Giovanni in città prima di diventare archivista, cancelliere della curia vescovile ed insegnante in seminario a Brescia; è stato anche bibliotecario della Queriniana di Brescia, ma ne è stato allontanato per aver ripetutamente manifestato idee ed atteggiamenti decisamente antifascisti.

Da tempo si occupa - e lo farà fino alla morte, nel 1960 - di storia locale, curando una vastissima produzione storica e giornalistica, con particolare attenzione per la riscoperta, la pubblicazione o la riedizione di vecchi fascicoli e manoscritti, tra i quali figura anche una storia del Comune di Bor-

nato scritta da Vincenzo Peroni.

A proposito della pubblicazione di quest'opera, tra Monsignor Guerrini ed il nostro Podestà viene raggiunto un accordo i cui termini vengono precisati nella delibera del 25 marzo 1932: il Podestà stanziava 700 lire a favore dell'iniziativa ed il Comune di Cazzago entrerà in possesso di parecchie copie della pubblicazione che si provvederà poi a vendere "a rimborso di buona parte del concorso".

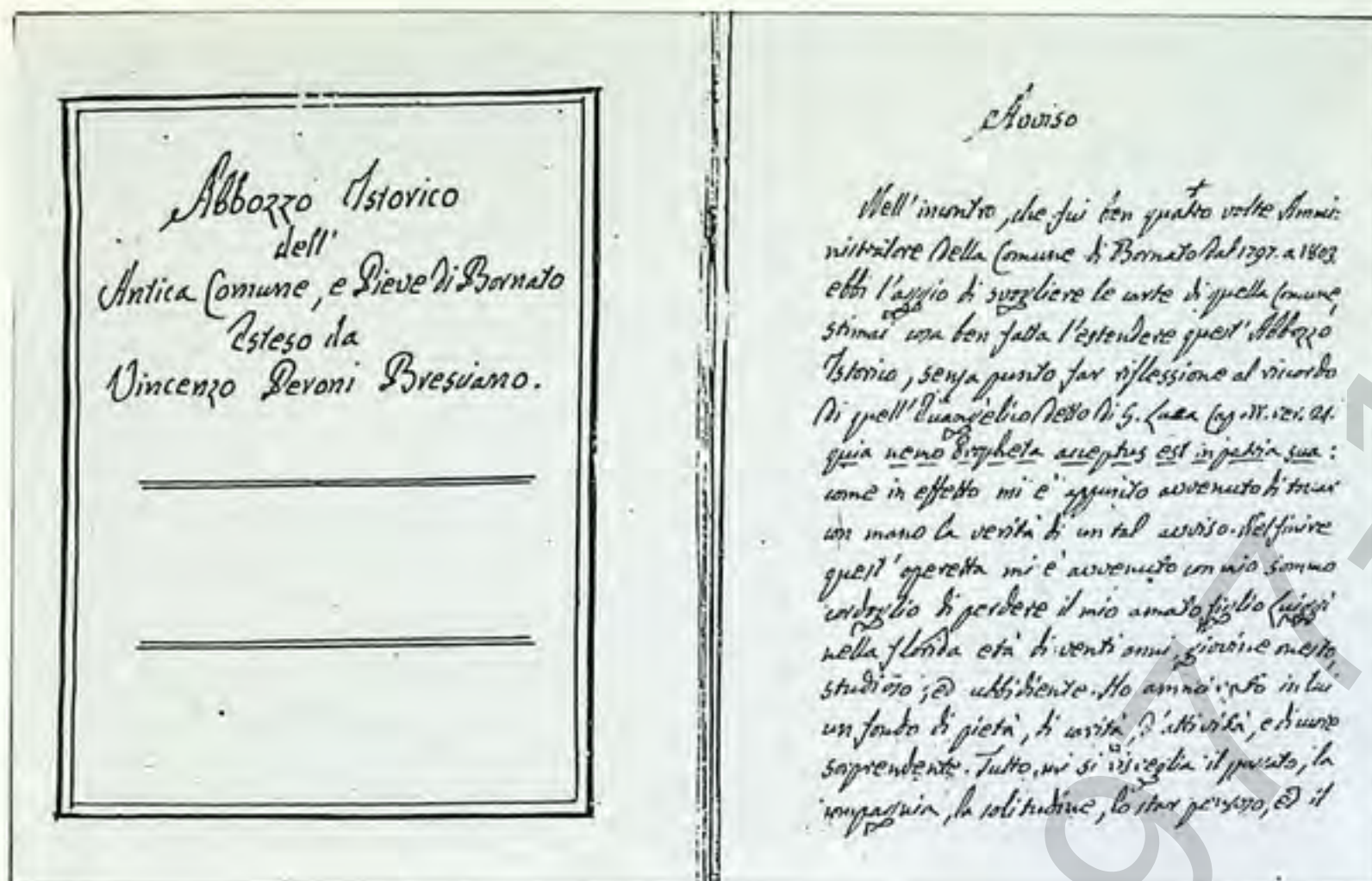
La delibera ricorda anche il fatto che Vincenzo Peroni - l'autore del fascicolo di cui Monsignor Guerrini sta curando l'edizione - "fu emerito cittadino di detto comune" di Bornato e che l'iniziativa ha uno "scopo istruttivo delle scolaresche e della stessa popolazione".

Il volumetto stampato si compone di due parti: la prima è la storia, soprattutto ecclesiastica, di Bornato; la seconda è invece la storia di due famiglie nobili ed importanti del paese: i Bornati ed i Soncini.

Monsignor Guerrini non si limita però a ripubblicare la storia del Peroni (nato a Brescia nel 1746, studioso di storia ed instancabile viaggiatore alla ricerca di documenti, morto a Bornato nel mese di maggio del 1810, dopo esserne stato amministratore dal 1797 al 1803), ma la correda di una serie di note, di una presentazione, di aggiornamenti e di precisazioni che la rendono più completa ed interessante sotto molti aspetti; anche se - appunto nella nota introduttiva - precisa che, rispetto al manoscritto originale, ha ritenuto



La Madonna col Bambino (particolare) di pittore ignoto, che era stata affrescata sulla parete centrale del Pieve Vecchia.



L'intestazione
e la prima pagina del
manoscritto di Vincenzo
Peroni

opportuno "ometterne alcuni brani, di carattere troppo generale, e alcune generiche divagazioni filosofiche che non hanno nessun rapporto con la storia strettamente locale di Bornato".

Resta tuttavia l'impressione che del manoscritto originale manchino anche alcune parti che non erano completamente condivise da Monsignor Guerrini, anche se è vero che non riguardano strettamente le vicende di Bornato.

Continuano i tentativi per alleggerire la pesantissima disoccupazione locale.

Agli inizi dell'anno, il giornale bresciano parla della "opera del fascismo per le classi disagiate" e - in una corrispondenza di martedì 12 gennaio - traccia un bilancio di quanto è stato fatto per "soccorrere i più bisognosi".

L'apposito comitato, presieduto dal Podestà, "si riunisce ogni settimana", ha distribuito "280 buoni per un importo complessivo di lire 1.930" e promette un'opera "continua, fattiva e scrupolosa" con il contributo di chi può.

Fra questi, il conte Aymo Maggi al quale viene "tributato un nuovo elogio" perchè "continua ad occupare 24 lavoratori in opere straordinarie".

Infine "l'amministrazione comunale ha preso impegni per l'inizio dei lavori... per poter superare le difficoltà derivanti dalla forte disoccupazione nel nostro Comune".

La fortissima disoccupazione, quindi, non è un'accusa inventata dagli antifascisti, ma è riconosciuta ufficialmente anche dai giornali e dalle autorità fasciste.

Per combatterla - o per tentare almeno di arginarla in qualche modo - si ricorre sempre più ad opere pubbliche.

Stabilendo turni che consentano di far lavorare

un po' tutti, si decide di allargare la strada centrale di Bornato, dividendola in due tronconi.

I lavori del primo tronco (corrispondente, all'incirca, all'attuale via Trieste) vengono affidati al capomastro Arturo Ragni; quelli del secondo tronco vengono invece assunti da Lorenzo Mometti.

Entrambi si impegnano ad anticipare di tasca propria le paghe agli operai fino a quando il Comune non potrà rimborsarli.

La delibera che fissa e rende ufficiali questi criteri è del 15 gennaio.

Due giorni dopo - domenica 17 gennaio 1932 - sul giornale leggiamo che "per alleviare la disoccupazione, il podestà ha disposto l'inizio dei lavori per l'impianto di un frutteto sperimentale in terreno adiacente al palazzo comunale.

L'impianto si estende su circa 5.000 mq. ed un appezzamento sarà riservato per l'ortaglia; così i giovani lavoratori della terra potranno ammirare i progressi dell'agricoltura in tale campo e seguirne gli sviluppi.

A quest'opera - prosegue il servizio del giornale - reca il contributo tecnico il dott. Costanzo Guarneri, il quale si farà certamente apprezzare e saprà con la sua tenacia creare una scuola di grande importanza se si pensa che la nostra zona può essere molto bene sfruttata in questo campo. Il lavoro è stato preparato accuratamente e siamo sicuri che darà ottimi risultati".

Nella stessa corrispondenza, si precisano anche gli altri lavori pubblici in programma:

"Con la entrante settimana verranno incominciati i lavori per l'allargamento del tronco stradale vicino alla caserma dei carabinieri di Bornato. Anche quest'opera, più volte progettata e discussa per una ventina d'anni, sarà presto una realtà,

compiuta per l'interessamento della amministrazione comunale, che nulla trascura per aiutare i numerosi disoccupati e per creare, nel limite del possibile, quelle comodità che sono indispensabili alla popolazione.

Pure nella entrante settimana verrà iniziato il lavoro per la definitiva sistemazione della piazza in frazione di Bornato.

Queste opere verranno condotte in economia dall'amministrazione comunale per poter meglio distribuire la mano d'opera, seguendo l'ordine dei turni".

Un altro articolo molto significativo apparirà - sugli stessi argomenti - nell'edizione di venerdì 4 marzo.

Il giornale, riprendendo appunto i buoni propositi delle autorità locali, cerca di trovare anche altre giustificazioni allo "scoppio" di tutte queste iniziative pubbliche.

Scrivono infatti:

"In questi ultimi giorni, oltre quaranta lavoratori hanno trovato occupazione in opere pubbliche che - sospese momentaneamente per la nevicata - saranno riprese, mentre nuovi lavori avranno inizio...

La sistemazione della strada nei pressi della caserma dei Regi Carabinieri è quasi ultimata e riaperta alla viabilità.

In frazione Villa di Bornato i lavori sono già a buon punto e fu abbattuta una casetta ed anche questo nuovo tronco diverrà presto uno dei più comodi.

È pure in via di sistemazione la strada che corre ai piedi della collina, usufruendo del copioso materiale delle opere in esecuzione.

Il comitato locale per l'assistenza invernale ha già distribuito circa 800 buoni per un complessivo importo di L. 4.000 alle famiglie più bisognose e l'assistenza continuerà sicuramente durante il corrente mese, perchè il numero dei disoccupati si aggira intorno ai 220.

Anche il servizio comunale per la disoccupazione prosegue con correttezza e precisione e, dall'esame degli atti esistenti, risulta che attraverso questo ufficio furono distribuiti - per conto della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali - i sussidi di disoccupazione che nel 1931 toccarono la cospicua somma di L. 61.570 e dal 1° gennaio al 15 febbraio c.a. L. 6463,50.

L'opera di assistenza ha un notevole significato perchè dimostra ancora una volta che l'amministrazione - non curandosi delle piccole beghe e dei giudizi di coloro che non conoscono i bisogni del popolo - continua la via per la quale il fascismo si è incamminato.

E perchè tutti i contribuenti possano conoscere esattamente le condizioni dell'amministrazione comunale verrà indetta, in una delle prossime domeniche, una riunione nella quale il podestà farà un'ampia e dettagliata relazione di quanto è stato compiuto in questi ultimi anni ed accennerà all'azione che verrà svolta in seguito".

Generose offerte da parte dei più ricchi contribuiscono a facilitare l'opera del Comune: è il periodo in cui fiorisce qualsiasi tipo di beneficenza ed in cui vengono distribuiti buoni di ogni genere che ricordano ai cittadini chi debbono ringraziare perchè - lo afferma il "Popolo di Brescia" di venerdì 19 febbraio e lo confermerà in diverse altre circostanze - "sui buoni figurerà il nome dell'oblato", cioè di colui che ha fatto l'offerta.

Tra i più importanti a livello comunale figurano Francesco Fraccaroli, la famiglia Giordani fu Pier Luigi di Chiari, la signora Bizot Ghidini Anna di Brescia "che possiede beni nel nostro comune", la maestra Mary Gorno, il ragioniere Ernesto Gilardi e, naturalmente, il conte Aymo Maggi che, prima della fine dell'anno, regala al Comune anche l'area per la costruzione di un nuovo edificio scolastico a Calino.

Sono, salvo qualche piccola modifica, anche i maggiori benefattori dell'asilo infantile che - con la presidenza del maestro Giacomo Bracchi - "ha lavorato in questi ultimi mesi con energia...

È stato modificato il vecchio statuto; è aumentata la frequenza dei bambini; fu riattivata la scuola di lavoro che però ha maggior bisogno di frequenza da parte di molte ragazze, che potranno trovare un comodo ambiente ed una sufficiente istruzione; sono state eseguite nuove opere necessarie; fu disposta una sensibile riduzione di retta per i bambini ed un buon gruppo di questi fu ammesso alla refezione gratuita".

Sono tutte notizie che apprendiamo da un articolo pubblicato il 17 gennaio.

Anche quest'anno, naturalmente, si svolge - e ce lo conferma il giornale di venerdì 15 luglio - il saggio finale dell'asilo.

Un'occasione che se da un lato consente di assistere ad "un riuscitissimo programma di recitazioni e di canti, fatti segno a vivi e ripetuti applausi", dall'altro permette all'Amministrazione di incassare cifre di un certo rilievo.

Durante il saggio di quest'anno e nei giorni immediatamente successivi, per esempio, piovono sull'asilo le offerte di Cittadini Antonio, Pedrocchi Francesco, Angelini ved. Gatti, Volpini, Bracchi Giuseppe, Mometti Lucrezia, Bianchetti Pietro, maestro Bracchi Giacomo, Bracchi Pietro, Bracchi Giovanni, Bracchi Emma, Bresciani Costanzo, Malnati Domenico, Micanzi Antonio, Minelli Marietta, Crocetti Carolina, Daffini Emilio, Marina Lagorio Fanti, Richetti Giuseppe, contessa Fè di Montholon, famiglia Franceschetti-Angelini, famiglia Bellegrandi, conte Secco D'Aragona, fratelli Mometti, eccetera.

A favore dell'asilo verrà devoluto anche l'incasso della grande pesca di beneficenza che, sospesa da un paio d'anni, riprenderà quest'anno in occasione della festa patronale di San Bartolomeo, in agosto, e che il giornale bresciano ricorda con particolare insistenza.

Nell'edizione di giovedì 28 luglio, ci informa per esempio che "l'altra sera si è costituito ed

insediato il comitato della pesca di beneficenza pro asilo infantile... Erano presenti il presidente dell'asilo, il podestà, il segretario politico, l'arciprete, il signor Maciotta ed una larga rappresentanza di signore e signorine che hanno promesso la loro preziosa collaborazione.

Il nostro asilo, che è molto frequentato, ha bisogno di essere sorretto dalla beneficenza, perchè le somministrazioni gratuite di vitto sono in continuo aumento per le attuali condizioni economiche. Siamo sicuri che l'iniziativa verrà appoggiata da tutti i buoni e volenterosi, perchè mira al bene del nostro popolo".

Popolo che - come ha appena confermato l'articolo - versa nella più nera miseria.

Una decina di giorni dopo - domenica 7 agosto - il giornale rende pubblico un primo elenco di doni che il comitato della pesca ha ricevuto.

"La raccolta dei doni per la pesca di beneficenza a favore del locale asilo - spiega infatti il quotidiano bresciano - ha già dato ottimi risultati e, oltre ai generosi che hanno inviato doni, molti hanno già dato la loro adesione.

Diamo qui l'elenco dei doni pervenuti: contessa Fè Montholon: una valigia, orologio, vaso di fiori, servizio liquori, piatti, saliere, cuscini, ecc. e lire 50; signore Fanti: 15 maglie, 6 sciarpe, 7 cuffiette, 2 berretti, servizio frutta per sei, portadolci in ferro battuto; cav. Filippo Benassaglio: bottoni di varie qualità; Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno: matite, porta-penne, specchi, ditali; Malnati Domenico: 80 scatole di carne, cartoline, oggetti vari; Mometti Daniele: 50 litri di vino; Credito Agrario Bresciano: 5 libretti da lire 20; Società Mellin d'Italia: ventagli, dadi, ecc.; sig. Fraccaroli: 50 oggetti e lire 100; Guglielmina Fumagalli: 2 collane..."

Pochi giorni prima dell'avvenimento, il giornale torna poi alla carica con due servizi da cui è possibile ricostruire anche il programma della festa patronale.

La prima delle due corrispondenze è di mercoledì 24 agosto e dice:

"...La festa, che si svolgerà domenica e lunedì 28 e 29 corr., oltre che alla grandiosa pesca dove figurano splendidi regali offerti da autorità, ditte commerciali e benemeriti cittadini, comprende anche una partita calcistica al campo sportivo, tra le squadre Camillo Maggi e la U.S. Ospitaletto. Seguirà una rappresentazione drammatica nel locale teatro e concerti musicali si terranno in piazza.

Sono pervenute ancora al comitato le seguenti offerte: cav. uff. Rosini: 3 splendidi servizi in argento; sig. Fraccaroli (seconda offerta): oggetti artistici vari; fam. Franceschetti-Angelini: servizio in argento e oggetti artistici; Dora Anna e coniugi Biloni: bambola lenci e servizio caffè; Gatti Teopista: quadri, portafiori e frutta; Sig. Volpini: oggetti vari; sig. Malnati Primo: pannelle; sig. Gatti Angelina: indumenti e lire 50; sig. Daffini Amalia: oggetti vari; Società Glasson di Verona: idem; farmacia Castoldi di Bologna: i-

dem; Elide e Edda Bracchi: servizio giocattoli e quadro; Mino e Piera Bracchi: una sveglia artistica; Cantoni Vittoria, Pontoglio ved. Saridini, Lagorio Luigi: oggetti vari; rev. curato don Salvatore Marchese: servizio liquori e cuscino lavorato; fam. Bellegrandi: splendido tappeto e ricco taglio d'abito, orologio e una grande conchiglia; Malnati Domenico (seconda offerta): servizio liquori e 50 scatole di lucido".

La seconda corrispondenza è di due giorni dopo, venerdì 26 agosto.

"Domenica e lunedì venturi - afferma quest'ultimo servizio - si festeggeranno a Bornato i santi Bartolomeo e Quirino.

Quest'anno, oltre alle funzioni religiose, in cui la Scuola di canto e l'orchestra locale, magistralmente preparate, faranno sentire il loro affiatamento sotto la maestosa volta della parrocchiale sfarzosamente parata, vi sarà una grandiosa pesca di beneficenza pro asilo, ricca di premi.

La festa sarà allietata dalla musica di Cazzago S.M. che svolgerà scelto programma sotto la direzione del prof. Orizio.

In serata vi saranno fuochi di artificio e illuminazione.

Sono pervenuti ancora i seguenti doni: Antonio Micanzi: scatole di antipasto, bottiglie, oggetti vari; famiglia Pedrocca: frumento; Corrado Maciotta: parasole, bottiglie di vino; Marietta Martinelli: lire 100; N.N. lire 60; capostazione Pezzoni: oggetti artistici; Salina: fiaschi; Maria Paoli: bottiglie e portafrutta; Minelli Giuseppe: oggetti vari; Bresciani Costantino e Pagnoni Valentino: una pecora; diversi cittadini: conigli, polli, vino, frumento, oggetti vari; famiglia Ambrosini fu Cirillo: uno splendido cuscino; Niny Tonelli, lire 15; Minelli Marietta: lire 15; ditta Pezzotti di Colombaro: 30 vasi di fiori; ditta Apollo: quadri artistici; Emma Bracchi: una statua un paio di scarpe, un cuscino; Elisa Pagnoni: scampoli, carta da lettere e cartoline; Rina Marchese: uno splendido cuscino; Carolina Crocetti: una brocca per acqua e vasetto".

Ancora dal giornale - questa volta di domenica 4 settembre - veniamo infine a sapere com'è andata.

Sotto il titolo "L'esito della pesca di beneficenza" l'articolista scrive:

"Dopo le verifiche da parte del comitato della pesca di beneficenza pro asilo, siamo lieti di pubblicare i risultati, perchè le previsioni furono coronate dal successo.

Da due anni la pesca era stata sospesa, ma si è dovuto nuovamente ritenere che una tale manifestazione può rappresentare una non trascurabile entrata per la pia opera che, come tutti gli istituti del genere, si dibatte nel bisogno per la accresciuta spesa nel campo della beneficenza.

E fu una nobile gara fra i migliori benefattori per ottenere i più lusinghieri risultati e per ridare alla festa del santo patrono quel carattere di sagra campagnola che è così cara al nostro popolo.

E domenica scorsa vi fu a Bornato molta affluenza di forestieri e fino a tarda ora la popola-

zione sostò nella piazza abbellita e degnamente illuminata per interessamento del podestà.

I biglietti della pesca andarono a ruba per i vistosi premi di cui era fornita; furono venduti 3.000 biglietti ed il comitato poté riscontrare alla resa dei conti, un utile netto di lire 2.550.

Un ringraziamento va dato ai signori cav. uff. Rossini, contessa Fè Montholon, famiglia Fanti, Steffini di Gardone, signorine Ambrosini, famiglia Franceschetti, Bellegrandi, Bracchi, Maciotta e Barbieri, che hanno aderito e collaborato per la riuscita della festa. Ricordiamo pure i giovani fascisti Minelli e Moratti, che prestarono ottimo aiuto.

La banda del Dopolavoro di Cazzago S. Martino prestò lodevole servizio, tenendo un ben riuscito concerto in piazza.

Ci auguriamo che nel prossimo anno la festa si ripeta, sicuri che darà un esito migliore".

L'inquadramento dei giovani - come più volte affermato anche nelle pagine precedenti - è uno dei principali traguardi del fascismo.

A tutti i livelli.

Particolare cura viene perciò prestata in questa direzione, anche a livello locale.

Martedì 12 gennaio, troviamo sul giornale alcuni appunti su quanto viene fatto per i giovani nel nostro comune.

Il primo servizio riguarda il Centro premilitare e precisa che i giovani iscritti sono "circa 120" e che "le adunate domenicali tendono ad essere sempre più frequenti per l'interessamento del camerata maestro Bracchi".

Il secondo trafiletto afferma che nell'ultima riunione "il Comitato comunale dell'Opera Nazionale Balilla ha stabilito... di assegnare alle 13 classi delle scuole elementari L. 30 ciascuna per aiutare i più bisognosi ed i più meritevoli nel tesseramento per l'anno in corso.

Il Comitato ha pure disposto che nelle cinque sedi di scuole un insegnante tenga ogni mese una conferenza per svolgere un programma stabilito, agli organizzati".

Il terzo articolo, infine, descrive la costituzione del locale gruppo sportivo.

"Da circa due mesi - afferma - il campo sportivo, inaugurato il 28 ottobre u.s. e sito nel centro dei tre Comuni riuniti, è meta - nei giorni festivi - di molte persone di tutte le età che assistono con passione e con interessamento alle partite di calcio".

Sembra anzi che il tifo sportivo aumenti costantemente: il campo sportivo - che si trova nel punto esatto in cui i paesi di Cazzago, Calino e Bornato si incontrano, nella zona del cimitero di Calino - diventa l'unico luogo in cui i cittadini possono ancora sfogarsi, ricorrendo alla scusa del tifo sportivo: frequenti i pestaggi di massa, gli impropri a tutto il mondo, le recriminazioni con l'arbitro e... tutti gli arbitri!

Questo non esclude che, come precisa il giornale, la prima squadra abbia già "conquistato belle vittorie", tanto che "dopo il felice esperi-

mento si è stabilito di costituire il gruppo sportivo che porterà il nome del defunto conte Camillo Maggi.

Molte adesioni ha già procurato il comitato provvisorio animato dal segretario politico dottor Bilòni, e degne di menzione sono quelle del conte Aymo Maggi, del podestà, del dott. De Giuli e di altri appassionati i quali danno volentieri la loro opera disinteressata. La costituzione del gruppo sportivo era un bisogno per il nostro Comune e siamo sicuri che i giovani daranno il loro contributo a questa organizzazione che tende ad elevare moralmente e ad irrobustire le nuove generazioni".

Per i giovani non mancano neppure le gite.

Verso la fine di agosto, guidati dal maestro Bracchi, arrivano fino a Zone in bicicletta; da qui, a piedi, raggiungono la cima del monte Guglielmo, su cui si fermano a cantare ed a divertirsi. Il resoconto della gita - riportato dal giornale di venerdì 26 agosto - conclude precisando che "la montagna sa temprare non solo il fisico, ma anche l'animo della giovinezza raccolta sotto il simbolo del littorio".

Sembra quasi di capire che anche il monte Guglielmo è stata una geniale trovata del Duce!

Il 9 settembre, un'altra delibera del Podestà fa invece trasparire il disappunto delle autorità locali per un inconveniente già durato troppo; il documento riconosce ancora una volta che a Bornato "le organizzazioni Balilla, piccole e giovani italiane sono tuttora tutte prive di divisa" e stabilisce un nuovo acquisto di 31 divise da regalare ai nostri piccoli concittadini.

La indosseranno o no, questa volta?

Continuano, in forma sempre più assillante, le



La loggetta al primo piano di "Casa Bornati"



Casa Bornati

celebrazioni degli anniversari fascisti. Oramai, sono talmente simili tra di loro - sia che si tratti del Natale di Roma o della Vittoria, della Rivoluzione o dell'entrata in guerra - che riteniamo inutile e troppo ripetitivo ridescriverle una ad una. Ricordiamo soltanto che ognuna di esse è di solito organizzata da un apposito comitato, anche se i membri di questi vari organismi sono sempre le stesse persone.

Come esempio, riproduciamo l'elenco dei componenti il Comitato per la festa dell'uva che verrà celebrata il 25 settembre: Biloni dr. Giuseppe, segretario politico - Corniani Don Giovanni, parroco di Cazzago - Guarneri dr. Costanzo della federazione agricoltori - Orizio Luigi della federazione commercio - Raineri Angelo dei sindacati agricoltura - Malnati Domenico del sindacato commercio - Venni Giuseppe di Pietro della federazione artigianato - Bracchi Giacomo per gli avanguardisti - Raineri Rag. Giuseppe per i balilla - Metelli Idilia per il fascio femminile - Dott. Giulio De Giuli, per gli intellettuali - Minelli Tommaso per gli agricoltori - Panelli Don Luigi parroco di Bornato - Bresciani Don Giov. Maria parroco di Calino - Lussardi Don Giovanni parroco di Pedrocca.

Tra le altre curiosità del 1932, ricordiamo due avvenimenti:

- l'acquisto della prima macchina da scrivere per gli uffici comunali: la spesa è di L. 1.500 e viene autorizzata dalla delibera del 4 marzo 1932, numero 251;
- la decisione di far passare tutti i treni dalla stazione di Bornato, mentre fino alla fine di maggio il primo treno del mattino per Brescia e l'ultimo treno della sera da Brescia passavano ancora sull'altro tronco ferroviario: tronco che da Paderno, passava per Passirano (nella zona del cimitero) per poi salire fino a Monterotondo, a Borgonato (nella zona della "Capöcia") e ricolle-

garsi quindi al tronco che proveniva da Bornato; resta da precisare che il nuovo tronco Brescia - Passirano - Bornato - Borgonato sostituisce così definitivamente il vecchio percorso della ferrovia Iseo-Brescia.

Poco dopo la stazione di Bornato, la ferrovia proveniente dal lago d'Iseo descrive un'ampia curva e sfiora il cortile di una stupenda costruzione del Quattrocento (che verrà purtroppo quasi completamente rovinata dall'incuria e dall'uso come casa colonica).

La "Casa dei Bornati" - così è conosciuta la costruzione cui facciamo riferimento - presenta, proprio sul cortile che confina con la ferrovia, un meraviglioso portico con cinque arcate e, sopra il portico, una loggetta che ha invece dieci campate e dei bellissimi riquadri come davanzali. La costruzione contiene ancora - sul lato a sinistra del portico, sempre per chi guarda dalla ferrovia - la scala quattrocentesca che parte dal portico e porta alla loggetta, stanze con soffitti a travetti dipinti nel XVII secolo, stemmi della famosa famiglia cui si debbono i principali palazzi di Bornato, fregi di vario genere.

È impresa abbastanza difficile - affermano gli storici - stabilire quale fra i quattordici rami della famiglia Bornati vi abitasse quando fu ultimata verso la fine del quattrocento; sembra comunque probabile che la costruzione sia stata voluta da un certo dottor Carlo che, nel XV° secolo, fu anche abate di Brescia per ben sette volte. Di eredità in eredità, la casa giunse poi alla famiglia Pulusella, agli inizi del XVIII° secolo, e rimase alla stessa famiglia fino a quando una Pulusella sposò il conte Francesco Secco D'Aragona (morto nel 1844), antenato degli attuali proprietari.

I quali sono proprietari anche di un altro palazzo che - dai finestrini del treno - si può intravedere tra le piante del parco, sulla collina, in pieno

centro al paese. Costruito probabilmente nel 1300 da Virgilio Bornati e ricostruito nel 1565 da Marcantonio Bornati, ha un aspetto esteriore senza nulla di eccezionale. Una volta entrati dal portone, però, il "Palazzo Secco" - così è chiamato dai Bornatesi - suscita notevole interesse grazie anche al grandioso scalone del XVIII° secolo, a tre rampe, con una balaustra in pietra che prosegue fino al termine dell'ampio pianerottolo del piano superiore. La facciata si sviluppa ad "elle", con un lato verso mezzogiorno e l'altro verso mattina. Quest'ultimo è probabilmente stato costruito nel XVIII° secolo, come lo scalone appena ricordato.

Della costruzione iniziale rimangono soltanto due piccoli locali, tra quelli che - molto facilmente - furono usati come alloggi per le guardie.

Opere di rara bellezza accompagnano il visitatore: le arcate del porticato, le finestre e le porte con stipiti in pietra di Sarnico, i medaglioni di divinità pagane in cornici di stucco e oro, i quadretti, il camino in legno scolpito, quello in marmo giallo e la classica galleria - al primo piano, corrispondente al porticato sottostante - lunga una quindicina di metri, da cui si può passare nelle varie sale.

Il palazzo seguì all'incirca le sorti della "Casa dei Bornati" di Basso Castello e, di passaggio in passaggio, finì alla famiglia Pulusella, tra i cui eredi figurano appunto i conti Secco D'Aragona.

La villa subì gravissimi danni il secolo scorso, quando - alla vigilia della storica battaglia di Solferino che decise le sorti della seconda guerra di indipendenza italiana (1859) - fu trasformata in accampamento per un battaglione di soldati francesi che andavano ad aiutare i piemontesi contro gli Austriaci.

Diventerà poi anche casa colonica e verrà addirittura trasformata in magazzino per allevamento di polli e di bachi da seta.

Fino a quando il nuovo proprietario, il conte Fermo Secco d'Aragona, non provvederà a riportarla - almeno parzialmente - alla vecchia bellezza, restaurando affreschi, dipinti e decorazioni ulteriormente danneggiati anche dalla seconda guerra mondiale.

Nel 1960 infine si riuscirà a sistemare anche la stanza più bella dell'intero complesso: la camera matrimoniale di Marcantonio Bornati e Giulia Martinengo, i coniugi che l'avevano ricostruita quattro secoli prima.

Uno stupendo parco, davanti alla villa e per tutta la dolce collina su cui essa sorge, incornicia degnamente questo palazzo austero che sembra girare le spalle al paese, forse sdegnato per le profanazioni subite. Al di là della sua apparente severità, lascia comunque sgorgare dalle proprie viscere una sorgente di acqua freschissima e dissetante, particolarmente digeribile e leggera, cui la gente attribuisce perfino caratteristiche medicinali, che viene raccolta nella fontana del Pozzuolo.

Il terreno di proprietà del palazzo Secco confina con un altro palazzo che ha l'entrata sulla via principale di Bornato e che, con il palazzo Secco, ebbe in comune - molto probabilmente - anche alcuni proprietari. Il "Palazzo Fanti" appartenne infatti allo stesso ramo della famiglia Bornati e finì poi, nel Settecento, alla famiglia Pulusella. Successivamente, fu venduto ai Tagliaferri, poi ai Bonaldi e, nel 1872, fu infine proprietà della famiglia Fanti, una ricca famiglia proveniente dal Veneto.

Più che per speciali attrattive artistiche o architettoniche, colpisce per la mole e perchè la sua "normalità" è curata fin nei minimi particolari: dal portone d'ingresso al cancello che si apre esattamente di fronte al portone, dopo un volto di alcuni metri, dalle sette arcate del portico con colonne di pietra di Sarnico, ai "buchi" delle sof-



Palazzo Secco

fitte che pure concorrono ad ornarne la facciata.

Anche questa villa, ancora abitata dalla famiglia Fanti, è degnamente incorniciata da uno stupendo parco che scende fin quasi in fondo alla collina su cui sorge Bornato.

Martedì 1° novembre 1932, Benito Mussolini è a Brescia. Inutile dire che tutta la provincia viene per l'occasione mobilitata, che quasi tutti i bresciani sono costretti a rendere grandiose ovazioni al Duce e che il Duce non si lascia certo scappare l'occasione per pronunciare uno "storico" discorso davanti ad una "adunata oceanica" di bresciani.

Ormai ogni suo gesto è "storico" e qualsiasi riunione è una "adunata oceanica"!

Inaugura la nuova Piazza Vittoria a Brescia.

Dove, tra l'altro, è stata eretta una gigantesca statua ufficialmente chiamata "Era Fascista", ma immediatamente ribattezzata "El Bigio". La statua - opera di uno degli scultori più significativi della cultura fascista di questo periodo, Arturo Dazzi, nato a Carrara nel 1881 - rappresenta un giovane atleta completamente nudo; tanto da suscitare le critiche dei sempre presenti moralisti di turno che riusciranno, con petizioni e proteste di vario genere, a farne coprire i "poderosi" (altro aggettivo fascista!) organi genitali esposti al sole.

Alla base dell'efficienza delle organizzazioni fasciste - efficienza che facilita anche "scambi culturali" come la recita che avviene nel teatro di Bornato ai primi di dicembre, quando una compagnia filodrammatica di Gardone Val Trompia presenta il dramma "Ali spezzate" con grandissimo successo - sta anche un meticoloso controllo da parte delle autorità superiori.

Innocente Dugnani, segretario provinciale fascista, va molto di frequente nei vari paesi a controllare l'operato dei dirigenti locali, ed il "Popolo di Brescia" riporta fedelmente la relazione delle varie visite effettuate.

Ecco perchè siamo in grado di sapere che il segretario provinciale è nel nostro Comune la sera di giovedì 8 dicembre. Il resoconto della sua visita viene infatti pubblicato sul giornale di venerdì 9 dicembre 1932.

"Ieri sera Cazzago San Martino ha accolto con entusiasmo il Segretario federale, ospite dei fascisti per l'annuale assemblea di quel Fascio di combattimento. Nella sala municipale erano convenuti tutti i camerati coi gagliardetti delle loro organizzazioni e la balda schiera dei giovani fascisti. Erano presenti il podestà avv. Minelli e il segretario politico dottor Biloni, col direttorio al completo, che ha svolto senz'altro la sua relazione.

Da questa si è appreso l'ottimo stato della organizzazione dei fascisti nella zona non piccola che comprende oltre Cazzago, le frazioni di Pedrocca, Calino, Bornato e Costa-Barco.

Assai opportunamente si è proceduto ad una fusione tra paese e paese, ciò che ha reso le fun-

zioni amministrative più spedite.

Il movimento giovanile, che da oltre tre anni è oggetto di una speciale e appassionata cura, ha dato quest'anno ottimi risultati sia per il numero veramente considerevole degli iscritti, sia per la bella efficienza dei reparti...

L'attività del Fascio si è applicata grandemente anche nelle opere di assistenza, poichè la disoccupazione nel paese ha subito una recrudescenza che non si può fare a meno di denunciare, essendo la popolazione costituita in buona parte di categorie particolarmente colpite.

L'anno scorso la organizzazione della assistenza ha dato risultati soddisfacenti, la situazione delle varie famiglie bisognose di aiuto è stata vagliata in coscienziose sedute del Fascio e quindi gli aiuti non sono mancati: il Comune poi, con saggio criterio, provvide a far eseguire un lotto di lavori straordinari per circa 50 mila lire, ciò che potè alleviare non poco le tristi condizioni dei disoccupati.

Questo stesso criterio sarà mantenuto anche nell'inverno in corso e il Comune ha già predisposto tutto un considerevole piano di lavori straordinari. Così con il volonteroso e generoso aiuto dei privati e degli enti che anche quest'anno si è annunciato ammirevole, si spera di fronteggiare la situazione che del resto quest'anno non appare affatto eccezionale.

Il Segretario politico ha chiuso la sua relazione facendo un lungo elenco delle opere del Regime costruite nella zona per la magnifica attività del Comune che ha sempre dato un vigoroso e appassionato contributo di collaborazione a tutte le iniziative intraprese dal Fascio.

La relazione del camerata Biloni è stata molto applaudita e il Segretario federale si è molto compiaciuto per l'attività del Fascio locale che è sorretto dalla collaborazione di tutti i fascisti a capo dei quali sono il Segretario politico ed il podestà con la loro passione e con la loro fervida fede...

Il Duce ha comandato al Fascismo di andare verso il popolo perchè il popolo si è reso benemerito della battaglia economica con nobili sacrifici e costante disciplina. Ma questo principio sarebbe tuttavia insito nello spirito del Fascismo poichè esso ha sempre avuto per scopo la bontà e la pace universale..."

Nessuno certo poteva supporre che il fascismo "ha per scopo la bontà e la pace universale"! E le violenze, le bastonature, l'olio di ricino, gli anni di galera?

Quelle sono cose per coloro che appunto non gradivano la "bontà e la pace universale" del fascismo.



Brescia
Piazza della Vittoria
con la statua
del "Bigio"



Il 30 gennaio 1933 Adolf Hitler è cancelliere, cioè capo del governo tedesco.

Poco più di un mese dopo, scioglie il Parlamento e indice le elezioni; con grande delusione, riceverà "soltanto" il 44 per cento dei voti. Volendo ad ogni costo avere la maggioranza assoluta per governare come vuole, incolpa i comunisti di tutti i disordini, ne scioglie il partito, ne annulla i seggi parlamentari e... il gioco è fatto!

In ottobre la Germania esce dalla Società delle Nazioni - in cui era entrata nell'autunno del 1926 - perchè questa, applicando gli accordi sottoscritti alla fine della prima guerra mondiale, non le permette di riarmarsi.

In dicembre, anche l'ultimo velo di legalità formale cade: il partito nazionalsocialista di Hitler viene integrato nello stato tedesco e diventa l'unico partito riconosciuto, che ha cioè diritto di vita. Padrone assoluto della Germania e suo dittatore indiscusso, il caporale Adolf Hitler dedica tutte le energie della nazione al riarmo, all'intensa preparazione alla guerra che ritiene indispensabile per l'affermazione della supremazia della razza tedesca.

La preparazione bellica mette sotto pressione l'intera struttura produttiva tedesca, favorendo una brusca diminuzione della disoccupazione: milioni di persone vengono infatti occupate - anche con la forza - nell'accelerato sviluppo dell'industria bellica germanica.

La disoccupazione, d'altra parte, sta finalmente rallentando anche nelle altre nazioni industrializzate. Fatta però eccezione per l'Italia, dove - proprio nel corso del 1933, anno XI° dell'era fa-

scista - si toccano le punte più alte.

Ecco i dati ufficiali, pubblicati dai giornali fascisti:

fine febbraio: 1.229.387 disoccupati;
fine luglio: 824.195 disoccupati;
fine ottobre: 962.868 disoccupati;
fine dicembre: 1.132.257 disoccupati.

L'indice dei prezzi dei prodotti agricoli scende di oltre la metà rispetto al 1928 e la crisi investe, travolgendone parecchie, anche le aziende più organizzate e le zone più ricche.

Il 25 marzo 1933, il conte Fausto Lechi presta giuramento come nuovo Podestà del Comune di Brescia; comune che conta più di 122.000 abitanti. Il nuovo Podestà succede a Pietro Calzoni ed al commissario prefettizio Osvaldo Bolis e rimarrà in carica per quattro anni.

In aprile, muore l'Arcivescovo di Brescia Monsignor Giacinto Gaggia.

Nato a Verolanuova nel 1858, era prima stato Vescovo Ausiliare e poi, nel 1913, era diventato Vescovo titolare della nostra Diocesi.

Bresciano fin nel midollo delle ossa, non aveva risparmiato attacchi - anche molto duri - al regime fascista che naturalmente non lo vedeva di buon occhio.

Tra l'altro, si era ufficialmente astenuto dal voto in occasione delle elezioni del 1929 ed aveva apertamente criticato l'Opera Nazionale Balilla, scrivendo che "... i genitori rifiutano di dare in mano i loro figli a gente cui io non affiderei il mio cane".

I funerali di Monsignor Gaggia vengono officiati dal Cardinale di Milano il 21 aprile 1933.

Nuovo Vescovo di Brescia verrà nominato Monsignor Giacinto Tredici, cinquantatreenne vicario generale della Diocesi di Milano, professore di filosofia e teologia, autore di numerose opere.

Brutto capodanno a Bornato per la famiglia Bracchi che viene colpita da un altro gravissimo lutto: la morte della piccola Elide.

Veniamo a saperlo perchè - in questa triste circostanza - pervengono alcune offerte all'asilo infantile.

Afferma infatti una cronaca di martedì 3 gennaio, riferita dal giornale bresciano:

"In memoria della piccola italiana Elide Bracchi, figlia del camerata Giacomo, sono state fatte le seguenti elargizioni: signore Fanti, all'asilo di Bornato L. 50 - sig. Daniele Bellegrandi id. L. 50 - genitori dell'estinta id. L. 50. Pure i genitori, per il pane ai bimbi poveri, L. 50; idem consegnate al Podestà per assistenza ai bimbi poveri L. 50 - famiglia dott. Filarete Minelli per assistenza invernale: L. 50".

La beneficenza, del resto, continua ad imperversare in qualsiasi circostanza.

Dalla befana fascista (in occasione di quella di quest'anno "il podestà ha fatto distribuire... circa cinquanta pacchi di generi alimentari a famiglie bisognose e biscotti ai bambini degli asili...") a tutte le altre manifestazioni che caratterizzano l'anno fascista.

Come un'apposita recita di cui riferisce il quotidiano del 9 marzo:

"La filodrammatica del dopolavoro, diretta con particolare cura dalla maestra sig. Ines Orizio in Bracchi, ha esordito col dramma "L'offerta suprema", in tre atti, di C. Repossi.

I giovani artisti hanno saputo farsi applaudire più volte dal numeroso pubblico, perchè l'interpretazione del lavoro è stata veramente confortante.

Con piacere il pubblico ha seguito la prima rappresentazione della filodrammatica del dopolavoro, che con gli ottimi elementi a disposizione saprà certamente e maggiormente farsi ammirare.

Le organizzazioni locali, attraverso l'adesione di giovani volontari, hanno compiuto così un nuovo passo in avanti e la realizzazione avrà il consenso di tutti, avendo per meta la educazione del popolo".

L'incasso dello spettacolo viene devoluto - secondo il giornale - per generiche "opere assistenziali" non meglio precisate.

O come le altre iniziative indirizzate alla "assistenza invernale".

Anche se quest'anno le autorità locali non sanno trattenere quasi un gesto di stizza per l'esistenza di qualche avaro. Lamentano infatti ufficialmente che non tutti coloro "che hanno delle pos-

sibilità economiche si sono sentiti il dovere di rendersi benemeriti della iniziativa, dimostrando di non comprendere l'alta finalità delle provvidenziali istituzioni".

O come la tradizionale pesca di beneficenza di cui parla il giornale di venerdì 25 agosto.

"Domenica e lunedì prossimi - vi si afferma - avrà luogo una grandiosa pesca di beneficenza a favore della abbellita e restaurata chiesa parrocchiale. Preparata da un apposito comitato, la pesca riuscirà indubbiamente soddisfacente. Ammirabile è stata la generosa partecipazione della popolazione, che ha concorso con numerosi oggetti, tra i quali spiccano: una preziosa corona, dono di S. Santità Pio XI; una statua in bronzo, del prof. Marpicati vicesegretario del PNF; una bicicletta, un magnifico orologio a pendolo; due fucili da caccia; numerosi e artistici servizi per caffè, liquori, ecc".

Continuano naturalmente ad imperversare le celebrazioni fasciste.

Dal Natale di Roma (durante il quale, riferisce il giornale, "oltre duemila persone accorsero al campo sportivo per udire il messaggio del Duce e l'entusiasmo fu veramente grande") alla festa dell'uva, dalla fondazione dei fasci alla marcia su Roma, alla Vittoria ("A Bornato fu celebrato un solenne ufficio funebre e nel pomeriggio si svolse un lungo corteo al quale parteciparono tutte le autorità, le organizzazioni giovanili e patriottiche. Nella serata fu consumato un rancio da parte di 90 combattenti. Dissero nobili parole il reverendo parroco e il podestà" è la cronaca del giornale di mercoledì 8 novembre).

Continuano ad imperversare anche riunioni di tutti i generi.

Come la conferenza del 7 gennaio, rivolta ad oltre duecento giovani sul tema "Il fascismo e la gioventù italiana".

Racconta il giornale del giorno dopo:

"Per circa un'ora il dott. Minelli si è soffermato ad illustrare la origine del fascismo e gli sviluppi assunti dal 1922 ad oggi, esaltando il sacrificio compiuto dalla gioventù italiana che con slancio mirabile scese nelle piazze a combattere per una causa santa e per redimere il popolo italiano che si era abbandonato alle facili ed effimere promesse del sovversivismo. Fece risaltare l'opera poderosa del fascismo a favore della gioventù italiana nel campo della educazione fisica e morale, perchè possa trovarsi preparata alle dure lotte della vita, per il bene delle future generazioni. Consigliò a seguire il movimento giovanile fascista, diretto con criteri sani, ed incitò i giovani alla disciplina ed al lavoro, cercando sempre di migliorare le condizioni della famiglia e della società. Il dottor Minelli chiuse la conferenza, ricca di esempi pratici, inneggiando all'Italia e al Duce".

O come la "riunione dei premilitari", durante la quale - come riferisce fedelmente il giornale dell'11 febbraio - oltre alla relazione sulle attività svolte, "Il Podestà si è compiaciuto col coman-



dante del centro per i risultati ottenuti ed ha spiegato ai giovani la necessità di seguire con amore e con passione i corsi che servono a svegliare l'intelligenza ed a liberare il corpo dagli impacci dannosi che generalmente attanagliano la gioventù delle campagne.

Il podestà si è poi dilungato a parlare della grande opera svolta dal fascismo durante questi ultimi anni per il bene della gioventù italiana".

O come la "riunione sindacale" di cui abbiamo notizia il 9 marzo. Una riunione di mezzadri e di lavoratori della terra, durante la quale il podestà "ricordò ai convenuti le benemeritenze del sindacalismo fascista, facendone risaltare l'importanza nel campo sociale ed economico, e si dilungò sulla collaborazione di classe per mezzo della quale, soltanto, si può raggiungere il benessere economico personale e nazionale. Ricordò le benemeritenze del fascismo nel campo assistenziale ed illustrò i benefici e l'alto significato morale e sociale della cassa mutua dei mezzadri".

Dopo il Podestà, prende la parola anche l'ispettore di zona signor Grumelli "che incitò i presenti a seguire il movimento sindacale" aderendovi con il tesseramento. Il che conferma che, ad undici anni dalla "rivoluzione", i Bornatesi non sono ancora fascistizzati in dose soddisfacente.

Tra una riunione e l'altra, si trova tempo e spazio anche per un saggio ginnico.

"In occasione della cerimonia di chiusura dell'anno scolastico - afferma il giornale di giovedì 29 giugno - tutte le scolaresche, col corpo insegnante al completo, si riunirono nel campo sportivo. Erano presenti il podestà dottor Minelli e tutte le autorità locali. I numerosi balilla e le piccole italiane eseguirono molto bene il saggio ginnico, dimostrando di essere disciplinati e di seguire con entusiasmo le direttive delle organizzazioni giovanili. Furono cantati gli inni della Patria e della Rivoluzione e la cerimonia si chiuse con la canzone figurata del Piave, che fu eseguita con precisione, destando - fra i presenti - un senso di meraviglia per la paziente ed accurata preparazione.

Il podestà si è compiaciuto col corpo insegnante per i risultati ottenuti nel tesseramento (600 tra balilla e piccole italiane) e nel campo dell'educazione fisica e morale, promettendo il suo appoggio per raggiungere gli altri scopi dell'organizzazione".

Si trova anche tempo e spazio per il tradizionale saggio finale dell'asilo infantile. Saggio "composto di commedie, poesie e inni" ed "eseguito dai piccoli attori con brio e spigliatezza": riesce talmente bene che viene ripetuto per un paio di domeniche "per dar modo a tutta la popolazione di ammirarlo".

Anche la realizzazione di opere pubbliche continua a ritmo intenso.

Ecco, in proposito, la delibera podestarile del 29 aprile.

"Premesso che in via Villa della fraz. Bornato una casa di proprietà del Sig. Daffini Emilio è stata distrutta dal fuoco e che il muro che dà sulla stretta via deve essere quasi completamente demolito; che il traffico, in quella località, è molto animato; che con un modesto sacrificio da parte del Comune detta strada potrebbe essere allargata di circa cm. 70; delibera di corrispondere al muratore Mometti Paolo un compenso globale di L. 430 per lavori di demolizione e di rifacimento del muro".

Sono previsti anche gli ultimi ritocchi alle nuove opere realizzate all'asilo infantile; ne parla una cronaca dettagliata che viene pubblicata dal "Popolo di Brescia" di mercoledì 19 luglio.

"L'amministrazione del nostro asilo infantile farà collocare a giorni all'entrata del bel fabbricato due lapidi murali coi nomi dei fondatori incisi nell'una e dei benefattori sull'altra, onde la nostra gioventù ricordi i nomi di coloro che tanto fecero e diedero per la educazione dell'infanzia. Sarà questo il coronamento di una serie di opere che l'amministrazione dell'ente ha realizzato, sempre con l'aiuto prodigo dei suoi benefattori e di quanti aiutano e assistono nei suoi molteplici bisogni il nostro asilo, che dà istruzione, assistenza e refezione a quasi 70 bambini, buon numero dei quali godono gratuitamente la refezione.

Dopo l'arredamento aule, il compimento della cappella, la fabbricazione del portico rustico, la

raccolta delle acque in apposita cisterna, la riparazione delle finestre con rete e tendaggi e di molte piccole opere di cui si sentiva la necessità, venne la volta della sistemazione dei gabinetti di decenza, che molto difettavano per la costruzione e per l'igiene. È una nuova opera che si aggiunge alle molte effettuate a compimento del bel fabbricato.

Vada un sentito ringraziamento all'ing. Franceschetti per l'opera sua prestata gratuitamente, al sig. Giuseppe Fraccaroli, principale sostenitore di quest'ultima opera, al podestà dott. Minelli, che nelle opere di bene non lascia mai mancare l'aiuto ed il consiglio. Elenchiamo le ultime offerte ordinarie pervenute: famiglia Angelini Franceschetti in memoria del cav. Franceschetti, lire 100; Angelini ved. Gatti 50, Marietta Miny Gatti, 100; Marina Fanti Lagorio 50; famiglia Febretti 50; Emma Bracchi 5; Lucrezia Mometti 10, Bianchetti Pietro 10, NN 500".

Sabato 4 novembre 1933, un trafiletto del giornale fascista bresciano ci fa sapere che "nella ricorrenza della Marcia su Roma su proposta del Ministro degli Interni; S.M. il Re ha nominato cavaliere della Corona d'Italia il dott. Filarete Minelli, podestà del nostro comune..."

A questa prima laconica notizia, seguirà - circa un mese dopo - il resoconto dei festeggiamenti organizzati appunto in onore del neo cavaliere di Bornato. Sotto il titolo "Onoranze al podestà", il giornale di domenica 17 dicembre 1933 riferisce:

"Domenica scorsa si riunirono nel cortile del municipio le organizzazioni giovanili, i giovani fascisti, le insegnanti e tutte le autorità locali con un folto gruppo di cittadini per la cerimonia della consegna della croce di cavaliere della Corona d'Italia al podestà Filarete Minelli..."

Il podestà ringraziò... ed affermò che l'onore non spetta alla persona, ma al fascismo che, col suo spirito dinamico e creatore, ha invogliato gli uomini a ben operare per il bene della Nazione...

Ha ringraziato tutti coloro che, abolendo la onoranza banchettistica, hanno voluto ricordare l'opera svolta con una offerta in danaro per cui si è raggranellata, in pochi giorni, la somma di L. 3.693, somma che interamente andrà a beneficio delle opere assistenziali...

Ha chiuso inneggiando al fascismo".

La cifra indicata dal Podestà aumenterà ulteriormente nei giorni successivi, perchè i soliti notabili del luogo non potranno non contribuire alla realizzazione di tutte le opere assistenziali in cantiere o in programmazione.

Nel gennaio del 1934, viene firmato il patto di non aggressione tra la Germania e la Polonia. Hitler riesce così ad ottenere un alleggerimento su questa frontiera ed a concentrare quindi la sua attenzione (ed i suoi eserciti) in altre direzioni.

Alla fine di giugno, Hitler liquida le opposizioni interne, facendo massacrare anche i suoi vecchi alleati che ora non gli servono più. Lo sterminio verrà chiamato "la notte dei lunghi coltelli".

In luglio, in Austria, avviene un tentativo di colpo di stato nazista. Il cancelliere austriaco Dolfuss viene assassinato, ma il colpo di stato - che mirava a far annessa l'Austria alla Germania - fallisce.

In settembre, l'Unione Sovietica entra a far parte della Società delle Nazioni.

In novembre, nasce in Germania il fronte del lavoro, di ispirazione nazista, in sostituzione dei sindacati che il regime di Hitler ha soppresso nello scorso febbraio.

Ai primi di dicembre, avvengono alcuni incidenti di frontiera a Ual-Ual (un villaggio dell'Etiopia sud-orientale) tra la Somalia italiana e l'Etiopia. L'imperatore Hailé Selassié ricorre alla Società delle Nazioni contro la prepotenza italiana. Il tentativo di mediazione che l'Inghilterra metterà in atto verrà sdegnosamente respinto da Mussolini: il Duce ha infatti bisogno di un pretesto per aggredire l'Etiopia.

Il gravissimo fenomeno della disoccupazione sembra finalmente assestarsi anche in Italia.

Se i primi mesi del 1934 vedono ancora abbondantemente superato il milione di disoccupati, da aprile la cifra incomincia lentamente a diminuire; ed anche quando riprenderà a salire per l'avvicinarsi dell'inverno, non riuscirà comunque più a toccare il milione, almeno nell'arco di quest'anno.

La situazione economica generale non è certamente in ripresa, ma almeno sembra aver rallentato il suo continuo peggioramento. Anzi. Secondo la relazione del governatore della Banca d'Italia, sembra addirittura che tutto vada nel migliore dei modi: la finanza pubblica, dice, è sana; la produzione, dice, è in ripresa; le corporazioni, dice, funzionano a pieno ritmo ed hanno già prodotto risultati positivi.

In realtà, una relazione del partito fascista - fatta per dimostrare che il sistema assistenziale fascista funziona bene - ci fa conoscere cifre impressionanti: nel solo inverno 1933/34 sono state assistite più di un milione e settecentomila famiglie; sono stati preparati 35 milioni di ranci per il popolo; sono stati distribuiti 170.000 quintali di farina, 13 milioni di razioni di riso, 17 milioni di razioni di legumi, 5 milioni di razioni di latte; solo in beneficenza!

Soltanto a Milano e soltanto nei primi due mesi dell'anno più di 1.200 persone al giorno debbono essere alloggiate in qualche modo, perchè senza tetto.

La miseria più nera è quindi diffusissima.



Il Consiglio dei Ministri di metà aprile decreta una diminuzione del dieci per cento dei prezzi di generi alimentari di prima necessità, ed un'altra diminuzione dal dodici al quindici per cento degli affitti delle abitazioni. Ma, nella sola città di Roma, 59 negozi vengono fatti chiudere - nei primi quindici giorni di maggio, appena uscito il decreto - perchè non hanno diminuito i prezzi.

A consolare gli italiani non basta neppure il fatto che la squadra nazionale di calcio vinca il campionato mondiale. Anche perchè la perdita di un altro titolo mondiale - quello di Primo Carnera, campione di boxe nella categoria dei pesi massimi - pareggia il conto anche sul piano sportivo.

Durante il 1934 si svolgono le ultime elezioni del regime fascista. Le regole sono quelle collaudate nel 1929.

Hanno diritto al voto 10.557.608 italiani (all'incirca un quarto della popolazione) e votano 10.060.246 elettori (quasi il 97 per cento degli aventi diritto al voto). Alla famosa domanda "Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo?" che gli italiani trovano stampata sulla scheda elettorale, rispondono "sì" 10.043.875 votanti, rispondono "no" 15.215 votanti. I voti dispersi o nulli sono, in tutta Italia, 1.336.

Questi, almeno, sono i risultati ufficiali (che naturalmente nessuno può controllare) pubblicati anche dal "Popolo di Brescia". Il quale precisa anche l'andamento delle elezioni in provincia, dove gli aventi diritto al voto sono 182.767; vanno a votare 176.175 bresciani, che così manifestano il loro parere: i "sì" sono 175.996, i "no" sono 168 ed i voti nulli o dispersi sono 11.

Lo stesso giornale pubblica anche una interessante serie di dati che si riferiscono alla consistenza delle organizzazioni fasciste giovanili, con riferimento al loro sviluppo nell'arco degli ultimi tre anni. Questa la situazione in provincia di Brescia:

organizzazioni	1932	1933	1934
Balilla	20.025	40.990	45.917
Piccole Italiane	17.447	34.523	40.904
Avanguardisti	3.470	8.300	10.338
Giovani Italiane	1.170	1.800	3.157

I cittadini del Comune di Cazzago che hanno diritto di voto alle elezioni del marzo 1934 sono 1.400; di questi, vanno a votare 1.310 (il 93,5 per cento); i "sì" sono 1.305 ed i "no" soltanto 5 in tutto il Comune, come nel 1929.

Ma ormai neppure le elezioni sono un avvenimento in grado di richiamare l'interesse dei cittadini; anche le elezioni potrebbero infatti figurare degnamente tra le feste, le celebrazioni e le "giornate" organizzate e tenute in vita dal regime.

Manifestazioni che hanno naturalmente scopi propagandistici e di mobilitazione ben precisi

(basterebbe notare come dettagliati, puntuali e precisi siano i resoconti che i giornali si affrettano a pubblicare) e che seguono un programma standard che ormai tutti conoscono: raduni al campo sportivo, sfilate di gagliardetti e di organizzazioni in divisa (balilla, combattenti, donne fasciste, avanguardisti, massaie rurali, giovani italiane, eccetera eccetera), discorsi delle autorità, canti ed inni fascisti, saluto al Duce che da Roma "vede e si compiace"!

In occasione della "festa annuale dei fasci" di quest'anno - in marzo - il Podestà celebra il fascismo dimostrando "come sia necessario disciplinare la vita degli individui alla volontà dello Stato" e non manca di illustrare "ai giovani i compiti che incombono per la grandezza della patria".

Durante la stessa festa - cui è stata abbinata anche la festa degli alberi - vengono piantati in via Roma i primi cinquanta arbusti destinati a diventare una siepe verde.

Durante la celebrazione del "natale di Roma" - in aprile - il Podestà procede invece "alla distribuzione dei libretti di pensione il cui importo oltrepassa la ragguardevole somma di L. 8000 annue".

Il maggior numero di queste manifestazioni è però concentrato negli ultimi tre mesi dell'anno. In questo periodo cadono infatti l'anniversario della marcia su Roma, della vittoria, eccetera e vengono fatte cadere, di solito, anche le giornate nuove, cioè le feste che il fascismo inventa di anno in anno.

In novembre, per esempio, ha luogo anche la "giornata del risparmio", organizzata dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, durante la quale vengono premiati diversi alunni con la consegna di libretti di risparmio. La festa non è festa, naturalmente, se non viene esaltata "l'attività geniale del Duce il quale guida, con impareggiabile perizia, le sorti della patria ed il popolo per la conquista di un avvenire degno degli italiani".

In dicembre vengono invece inventate la "giornata del Balilla" e la "giornata della madre e del fanciullo". Durante la prima - in onore di un ragazzo genovese soprannominato Balilla che, secondo la tradizione, diede inizio alla rivolta di Genova contro l'Austria, nel 1746 - "un balilla, a nome anche di tutti i piccoli camerati, ha offerto al presidente dott. Minelli la tessera ed il fez per il suo primo figlio nato pochi mesi or sono".

Durante la seconda, invece, il podestà "ha illustrato il significato della cerimonia, facendo rilevare l'alta funzione che il Regime assegna alle madri italiane" e cioè quella di fare figli a cottimo per la patria!

Quando non ci sono feste o celebrazioni, ci sono le riunioni più strambe. Fra di esse, ricordiamo:

- l'assemblea dei combattenti, sabato 24 marzo, durante la quale l'avvocato Provezza "illustrò i compiti dei combattenti in questo periodo di ri-

costruzione dell'Italia, ricostruzione decisamente voluta dal Capo del Governo... e si soffermò in modo particolare sulla promessa del Duce di dare a tutti i contadini d'Italia una casa pulita e sana";

- il corso di "lezioni alle madri" di cui parla il giornale di domenica 13 maggio; corso tenuto dalla "zelante fiduciaria del fascio femminile, maestra Idillia Biloni Metelli"; al corso "parteciparono circa settanta madri, le quali dimostrarono vivo interessamento...". Alla lezione di chiusura - sabato 12 maggio - partecipano anche il segretario del fascio ed il Podestà "che si compiacquero con le presenti per la assidua frequenza al corso";

- il corso di lezioni per gli agricoltori che inizia lunedì 17 dicembre; le lezioni si svolgeranno presso le scuole di Bornato, dalle 18,30 e dureranno una intera settimana. "Data l'importanza e la grande utilità del corso - precisa il giornale di domenica 16 dicembre - si prevede che numerosi agricoltori saranno presenti alle lezioni".

Continuano anche le iniziative a favore dell'asilo infantile.

Dall'offerta di cento lire che il signor Giuseppe Fraccaroli e signora fanno alla vigilia di Pasqua "per sovvenire ai bisogni dei più poveri" sostituendo l'uovo pasquale con un contributo economico, alla distribuzione della Santa Lucia ai circa novanta ragazzi e ragazze (S. Lucia, come precisa il giornale, "consistente in dolci e frutta offerti dalla signora Angelini ved. Franceschetti, dal signor Malnati Domenico e dal presidente"), alla tradizionale pesca di beneficenza che si svolge in agosto e di cui parla il giornale in diverse circostanze:

- il 19 agosto per ricordare l'avvenimento e per garantire che "il funzionamento sarà perfetto";
- il 26 agosto per precisare che la pesca "per il numero dei doni pervenuti si rende quest'anno molto interessante" e per allungare l'elenco dei benefattori;

- il 9 settembre per riconoscere che "la grande pesca di beneficenza organizzata dal comitato pro asilo infantile, ha avuto... esito poco favorevole" a causa del maltempo e per comunicare che la pesca continua anche domenica 24 settembre, per la festa di San Luigi; neppure questo rinvio, però, sembra essere di grande aiuto. Tant'è vero che se ne decide un secondo, fino a domenica 30 settembre.

Nel frattempo, col primo settembre, l'asilo ha riaperto i battenti con una bella notizia per tutti gli utenti: le quote mensili a carico dei genitori non sono aumentate; "tutte le famiglie - viene precisato - avranno così la possibilità di mandare i propri figli all'asilo".

Con delibera podestarile numero 72 del 9 novembre, vengono infine nominati i tre membri del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo di Bornato di competenza del Podestà; sono: Angelini Margherita vedova Franceschetti, Ambrosini

Giulia fu Cirillo e Ambrosini Giuseppe fu Tobia.

Se il perfetto funzionamento dell'asilo è una delle principali preoccupazioni delle autorità fasciste locali, non minor cura viene prestata alle altre iniziative per i giovani: dalle attività scolastiche a quelle paramilitari.

C'è così un'apposita cerimonia di apertura dell'anno scolastico (con l'immane lode pubblica al genio ed alla grandezza del Duce e gli immane inni fascisti) ed una apposita cerimonia di chiusura, durante la quale vengono anche distribuiti premi agli allievi più meritevoli; e ci sono altri tipi di impegni, come gli esami per diventare capisquadra dei balilla o delle piccole italiane; o come le gite in bicicletta sul lago d'Isseo; o come le riunioni settimanali al campo sportivo per esercitazioni militari. Esercitazioni che, ovviamente, sono obbligatorie e tremendamente serie ed impegnative.

Ne troviamo conferma anche in un completo resoconto che il "Popolo di Brescia" pubblica nell'edizione di martedì 17 luglio.

"Sabato notte - spiega - la 5a coorte della 46a A.G.F. è stata mobilitata per la tattica notturna che si è svolta con regolarità e con indescrivibile entusiasmo.

Circa 400 giovani, convenuti da tutti i paesi limitrofi, hanno preso parte alla ben riuscita esercitazione e le forze sono state divise in due partiti - rosso e azzurro - comandati dai capimanipolo Giacomo Bracchi e cav. Cancellieri.

Il partito rosso aveva il compito della difesa, dalla chiesa di Calino al Castello Zamboni; mentre il partito azzurro - proveniente da Rovato - aveva il compito di forzare la difesa ed occupare Calino. L'azione è stata ben preparata e seguita col massimo entusiasmo da parte degli avanguardisti che si sono dimostrati bravi soldatini e furono fedeli alla consegna....

400 giovani intonavano poi i canti della Patria e della Rivoluzione, facendo echeggiare le loro voci nella vasta piazza, dove molti cittadini erano accorsi per assistere alla manifestazione. Subito dopo è seguito il rapporto degli ufficiali in una sala dell'edificio scolastico e gli onori di casa furono fatti dal podestà dott. Minelli e dal segretario del fascio dott. Biloni con le altre autorità locali.

Durante il rapporto ai giovani è stato offerto un rinfresco da parte del comune.

La tattica notturna ha lasciato nelle autorità e nei cittadini che si sono vivamente interessati ottima impressione per la disciplina e l'entusiasmo degli avanguardisti, sicuri che tali esercitazioni verranno in seguito ripetute in questa zona ridente e fedele al fascismo".

Se vogliamo infine dare un'occhiata alla cronaca "normale" che si riferisce al 1934, questi risultano gli episodi più interessanti o significativi.

L'8 gennaio 1934 muore improvvisamente la signora Lagorio Marina ved. Fanti.

Il giornale - con un servizio del 18 gennaio - la

definisce "benefattrice prodiga e attiva consigliera nella amministrazione del nostro asilo....

Per onorarne la memoria - prosegue il quotidiano bresciano - le figlie Paolina Benassaglio Fanti, Maria Fanti, Evelina Ambrosioni Fanti con le nipoti Maria Fausta Borta Fumagalli, Guglielmina Fumagalli, hanno versato all'asilo L. 1.000; pro restauri della parrocchia L. 1.000; per i poveri L. 500.

La sign.ra Emma Benassaglio ha offerto all'asilo L. 100 e pure L. 50 furono offerte dalla sig.ra Angelini Margheriti ved. cav. Franceschetti".

In maggio va in pensione il postino di Bornato Angelo Ragni "dopo 63 anni di ininterrotto servizio". Al vecchio impiegato "vada la riconoscenza della popolazione" - precisa il giornale, - anche perchè la popolazione lo ricorda "quando il servizio era gravoso e pochissimo remunerativo", quando cioè il postino doveva percorrere a piedi l'intero paese con pacchi e corrispondenza, per un salario da fame.

In luglio il bornatese Oliviero Dalola fu Giovanni, di anni 24, viene condannato a 15 giorni di reclusione ed alla multa di 300 lire, perchè è stato sorpreso - il 28 marzo scorso - a rubare legna nei possedimenti del conte Aymo Maggi.

Il malcapitato "si rendeva confesso, attribuendo la sua azione al fatto di essere disoccupato".

Segnaliamo l'episodio non per condannare il malcapitato, nè per sottolineare una ennesima "opera di beneficenza" del conte Aymo Maggi, ma per precisare che furti di legna sono all'ordine del giorno per una serie di motivi estremamente semplici: la disoccupazione, la necessità di far da mangiare o riscaldare le stanze fredde ed umide in cui nascono e crescono i numerosi figli che il Duce vuole per la grandezza dell'Italia...

Con lettera del 20 agosto, il Ministero delle Comunicazioni informa il Podestà del nostro comune che dal 1° settembre 1934 "la stazione ferroviaria di Bornato-Calino sarà adibita a servizio telegrafico pubblico per tutto il Comune".

La pratica, che la burocrazia aveva tenuto bloccato per quattro anni, va finalmente a buon fine, a conferma - dice il giornale - del fatto che "l'amministrazione comunale va completando tutti i servizi pubblici necessari ed indispensabili all'importanza del comune".

Domenica 9 settembre, leggiamo un episodio di cronaca nera di cui rimane protagonista e vittima un bornatese.

Sotto il titolo "Ciclista che cade in un fossato ferendosi gravemente" l'articolo del quotidiano bresciano così racconta:

"Verso le 15 di ieri un operaio quarantenne certo Gino Delbono di Pietro, macchinista dello stabilimento OM e abitante a Bornato, stava tornando a casa pedalando tranquillamente sullo stradone che dalla Mandolossa conduce ad Iseo. Aveva da poco oltrepassato la Mandolossa,



quando per cause non precisate, ma che pare siano da attribuirsi ad un improvviso malore, il Delbono scartava improvvisamente e passando tra due paracarri, precipitava nel fosso che costeggiava lo stradone dell'altezza di tre metri circa. Disgraziatamente nella caduta il povero operaio batteva l'occipite su delle grosse pietre e rimaneva svenuto e sanguinante. Immediatamente chiamata la Croce Bianca, il Delbono venne trasportato d'urgenza all'ospedale e vi veniva ricoverato in sala tre, con prognosi riservata per commozione cerebrale e sospetta frattura del cranio".

Prima della fine di settembre, nasce anche la sezione comunale dei cacciatori; i dirigenti del nuovo organismo sono: fiduciario il geom. Bruno Bertuzzi, segretario Angelo Defendini, cassiere Savelli Aristide.

In novembre, il signor Mometti Paolo subisce un provvedimento disciplinare: gli viene ritirata la tessera fascista per un periodo di sei mesi "per mancanza di stile fascista e indisciplina". Purtroppo, non si hanno ulteriori particolari: sarebbe infatti interessante sapere cos'è, in concreto, la "mancanza di stile fascista".

Un racconto a parte meritano invece le vicende dell'impianto telefonico: si tratta di una specie di "giallo" che si sviluppa nell'arco di una dozzina di anni.

Il 24 dicembre, in una lunghissima delibera, il Podestà Filarete Minelli, assistito dal segretario comunale Sig. Giuseppe Orizio, afferma:

"... esaminate le pratiche per l'impianto del telefono nella Franciacorta, pratiche che ebbero inizio nel 1926 col Capoconsorzio Comune di Passirano e che sono cadute nel vuoto per ragioni incomprensibili; constatato che:

- nonostante i numerosi solleciti rivolti al Comune di Passirano Capo-consorzio, diversi comuni, quali Monticelli Brusati, Ome, Castegnato, che facevano parte del consorzio, hanno provveduto direttamente all'impianto delle linee telefoniche; e che il Comune di Rodengo-Saiano tratta pure direttamente l'impianto, perciò non è più possibile sperare in un impianto completo della Franciacorta;

- questo importante centro non può oltre continuare senza un servizio così importante e ripetutamente richiesto da molti amministratori;

- uffici pubblici, come la Regia Prefettura di Rovato e la Tenenza dei Regi Carabinieri di Chiari, hanno più volte fatto notare la difficoltà di comunicazioni con questo centro;

- questo Comune ha i maggiori interessi nel vicino comune di Rovato, dove si svolge un importante mercato e dove ha sede la Regia Pretura, e che la linea telefonica verrebbe collegata colla linea Rovato-Chiari dove ha sede la Tenenza dei Regi Carabinieri, l'Ufficio Registro e l'Ufficio Imposte Dirette; perciò è più opportuno collegare questo centro con Rovato-Chiari per ragioni di interesse e di economia, in quanto le telefonate non verrebbero pagate, trovandosi Cazzago nel raggio del centralino Rovato-Chiari;

- Sua Ecc.za il Prefetto si è personalmente e premurosamente interessato perchè questo Comune provveda immediatamente alla costruzione della linea telefonica con allacciamento alla linea di Rovato-Chiari"

si affida alla STIPEL la costruzione della linea in questione "per la spesa a fondo perduto di L. 11.000 da pagarsi in due rate uguali..."

Il 23 maggio 1935, il Podestà stenderà un'apposita delibera per autorizzare l'impianto che però, nel giro di pochissimi anni, si dimostrerà superato ed insufficiente. In data 28 giugno 1938, infatti, troveremo sull'argomento un'altra lunga delibera:

"Premesso che attualmente e per l'intero Comune il servizio telefonico è disimpegnato da un solo posto pubblico collocato nel Capoluogo; che pertanto le Frazioni degli ex-Comuni di Bornato e Calino, poste entrambe a notevole distanza dal Capoluogo, non sono ancora collegate mentre vivamente sentito è il bisogno che le Frazioni stesse siano munite di posti telefonici pubblici e sia così, col prolungamento della linea, reso possibile l'allacciamento di privati che ne hanno insi-

stentemente fatto richiesta; atteso che fra questi vi figurano personalità che qui vengono a soggiornare come il Co. Aymo Maggi, il Comm. Aldo Borelli Direttore del Corriere della Sera, il Comm. Orlando, Consigliere Delegato della Società Anonima Tempini di Brescia, i quali per le loro molteplici svariate ed importanti occupazioni abbisognano continuamente di ricorrere a questo mezzo di comunicazione, mentre le popolazioni delle rispettive Frazioni verrebbero dotate di una comodità che il Capoluogo fruisce già da diversi anni; sentite in merito anche le varie richieste della Tenenza dei Carabinieri di Chiari per il fatto che a Bornato risiede il Comando della Stazione di questi; osservato che fra i nuovi probabili utenti che andranno ad allacciarsi alle nuove linee, diversi sono disposti a versare al Comune anche un contributo a fondo perduto, mentre qualora il numero degli abbonati potesse raggiungere i 5, il Comune verrebbe ad essere sollevato dalla spesa che attualmente deve sopportare per l'incaricato del centralino... considerato che alla spesa complessiva di L. 8.200 da versarsi anticipatamente alla Direzione della STIPEL per l'esercizio di Brescia si intende far fronte in parte col contributo da richiedersi all'Amministrazione Provinciale che si prevede in L. 2.700, in parte col contributo dei privati che si presume in L. 3.000 e per il rimanente col mutuo che si sta ora contrando per la sistemazione finanziaria del Comune e che sarà congruamente maggiorato" il Podestà delibera, tra l'altro, di "approvare il collegamento telefonico delle Frazioni di Bornato e Calino col centralino del Capoluogo, nonchè l'installazione di due apparecchi pubblici in abbonamento a questo Comune per le Frazioni stesse".

Tutto sembra finalmente sistemarsi.

Fa eco alla generale soddisfazione anche il giornale del 21 luglio 1938 che segnala che "la deliberazione podestarile per il collegamento telefonico delle importanti frazioni di Bornato e Calino col centralino del capoluogo" è stata approvata dalle autorità superiori e può quindi essere realizzata.

L'allacciamento - sempre secondo la versione del giornale - viene effettuato prima della fine del 1938.

Il centralino pubblico per Bornato funzionerà per tantissimi anni presso la famiglia Lagorio, gestori di una osteria e di un negozio di generi alimentari.

Il 28 ottobre 1934, anno XIII° dell'Era Fascista, Giuseppe Biloni, segretario del Fascio, e Filarete Minelli, Podestà, rendono pubblica - con un fascicolo che viene stampato dagli Stabilimenti Tipografici F. Apollonio e C. di Brescia - una "Relazione morale e finanziaria del Comune, Enti ed Organizzazioni" riferita alla realtà comunale di cui i due sono responsabili.

Eccone ampi stralci; sono state escluse notizie riferite a situazioni che non interessano neppure indirettamente Bornato.



Particolare della Pieve vecchia (foto Simoni)

....

NUOVA STRADA IN FRAZIONE BORNATO. La strada che corre da Villa di Bornato, lungo la collina, alla località Basso Castello è quasi ultimata e nell'anno XIII E.F. il lavoro, che ora rimane di lieve entità, sarà completato. La nuova opera è di grande importanza perchè il traffico comunale e intercomunale, che si svolgeva con gravi difficoltà lungo le vie dell'abitato a forti dislivelli, ha ora il suo sfogo comodo e naturale attraverso la nuova arteria. Oltre alla importanza pratica, l'opera ha risolto il problema della disoccupazione durante la decorsa stagione invernale. Infatti i 300 operai, che attendevano qualche provvedimento, tendente ad alleviare un po' la loro difficile situazione, potranno trovare lavoro per complessive ore 12.000 circa.

....

TELEGRAFO. Da molti anni erano state iniziate le pratiche per abilitare la stazione ferroviaria di Bornato-Calino a ricevere e trasmettere telegrammi per conto del pubblico e, finalmente, superate tutte le difficoltà, anche il servizio telegrafico è assicurato a tutto il Comune.

VIA ROMA. Il tratto di strada che corre dal passaggio a livello di Bornato al Campo sportivo è stato denominato "Via Roma" e nella primavera scorsa una buona parte è stata alberata e ciò in ossequio a precise disposizioni delle superiori autorità e con lo scopo di abbellire la zona vicina alla stazione ferroviaria.

....

ASSISTENZA. L'Amministrazione Comunale, durante l'anno XII E.F. ha compiuto degli sforzi non indifferenti per una adeguata assistenza alle famiglie bisognose. In questo campo occorre sempre un vigile interessamento e non indifferenti cautele perchè lo scopo venga raggiunto col maggior vantaggio, tenendo presente che le persone iscritte nell'elenco dei poveri sono 923. Per dare un'idea della spesa che grava sul bilancio si riportano qui di seguito alcune cifre:

Fornitura medicinali anno 1933	L.	32.649
Fornitura medicinali 1° semestre 1934	L.	13.890
Spese per ricovero di poveri nell'ospedale di Brescia anno 1933	L.	33.393
Spese per ricovero di poveri in ospedali diversi anno 1933	L.	11.098
Spese per ricovero di poveri nell'ospedale di Brescia per 9 mesi anno 1934	L.	24.140
Sussidi baliatico	L.	1.005
Sussidi sostentamento indigenti	L.	4.347
Sussidi per pagamento pigione a famiglie povere	L.	820

ACQUA POTABILE. La fornitura dell'acqua potabile nel Capoluogo è sempre stata costante e la disponibilità è superiore al fabbisogno... In considerazione della quantità d'acqua disponibile, l'amministrazione ha deciso di allargare la fornitura dell'acqua ed ha già inoltrato alle competenti autorità il progetto per le nuove tubazioni in via Lorentino, via Duomo, zig-zag e via Roma e così anche la stazione ferroviaria di Bornato-Calino verrà fornita di acqua potabile, essendone completamente priva.

....

CIMITERI. Sono state eseguite opere di miglioramento nei cimiteri di Cazzago, Bornato, Pedrocca e specialmente è stato provveduto alla sistemazione definitiva dei viali con cordoni di pietra.

La lapide tipo a ricordo dei defunti, istituita con deliberazione podestarile, continuerà ad essere obbligatoria, ma col prossimo anno la fornitura non verrà più fatta direttamente dal Comune per le gravi difficoltà nella riscossione dell'importo.

RISULTANZE DEL BILANCIO CONSUNTIVO 1933

Entrata	L.	435.037,65
Uscita	L.	412.282,07
Fondo cassa	L.	22.755,58
Residui attivi	L.	22.323,62
Residui passivi	L.	16.219,70
Fondo residui	L.	6.103,92
Fondo cassa	L.	22.755,58
Fondo residui	L.	6.103,92
Avanzo d'amministrazione	L.	28.859,50

DATI DEMOGRAFICI. Anno 1933-30 settembre 1934: nati 338 - morti 200 - matrimoni 70. Popolazione al 31-12-1933: 5533; al 30-9-1934: 5581.

....
ASSISTENZA AI FANCIULLI BISOGNOSI. L'Amministrazione ha provveduto ad inviare alle colonie marine e montane 8 fanciulli appartenenti a famiglie bisognose ed ha concesso un sussidio di L. 100 alla Sezione Combattenti del Capoluogo per l'invio ad una colonia marina di un figlio di un combattente ed eguale sussidio è stato concesso per l'invio di un figlio di un mutilato.

ELEZIONI POLITICHE. Durante l'anno XII si sono svolte con la massima regolarità e disciplina le elezioni politiche ed il numero dei votanti è stato pressochè totalitario se si pensa che quei pochi che non si sono presentati furono quasi tutti impediti per malattie o per assenza. Così anche il nostro Comune ha contribuito a rendere più solenne il grande plebiscito del popolo Italiano, in segno di approvazione per l'opera vasta e geniale compiuta dal Duce.

FUNZIONAMENTO DEGLI UFFICI. Gli Uffici Comunali nell'anno XII hanno migliorato il loro funzionamento ed il lavoro svolto è stato complesso e meritevole di nota come risulta dai seguenti dati:
lettere spedite 6000;
lettere ricevute 4500;
deliberazioni Podestarili dal 1° gennaio 1933 al 15 ottobre 1934 N. 97;
persone ricevute dal Podestà in Ufficio N. 2500;
presenze, di ore 4 ognuna, in ufficio del Podestà N. 170;
riunioni delle varie Commissioni N. 90;
sopraluoghi compiuti dal Podestà N. 60;

CONGREGAZIONE DI CARITÀ. ANNO 1934. Le spese straordinarie, incontrate durante l'anno, sono state rilevanti perchè la Pia Opera ha dovuto versare il saldo dell'aggio spettante al cessato esattore-tesoriere, per il servizio nel decennio 1923-32, di L. 1000; ha pure dovuto rimborsare, al suddetto esattore, circa L. 700 per altrettante pagate alla Pia Opera per anticipazioni sussidi nel detto periodo e non conteggiate in sede di sistemazioni dei conti arretrati e L. 500 per rifusione all'esattore della assorbita Congregazione di Carità di Bornato per un deficit di cassa risultante dal conto consuntivo 1922, da poco tempo approvato dal Consiglio di Prefettura.

Nonostante tali oneri straordinari si sono egualmente distribuiti i seguenti sussidi:

spese di beneficenza mediante sussidi in danaro	L. 4392, —
sussidi per alloggi e vari	L. 1402, —
sussidi alle istituzioni varie	
di beneficenza locali	L. 540, —
sussidi alla fanciullezza bisognosa	L. 1328,50
Totale	L. 7662,50

Da tali dati si può facilmente presumere che alla fine del corrente anno si potrà arrivare ad un importo di circa L. 10.000.

Tali sussidi, tenendoli distinti come vennero distribuiti per Frazione, si possono calcolare così ripartiti:

Cazzago S. Martino con la Frazione Pedrocca	L. 4300, —
Bornato	L. 3000, —
Calino	L. 2700, —

....
ASILO DI BORNATO. Anno 1933. Prospetto delle entrate e delle spese accertate nel conto 1933:

rendite patrimoniali	L. 1140, —
Legato Angelini	L. 500, —
contributo del Comune	L. 500, —
contributo dei soci	L. 535, —
tasce scolastiche	L. 388, —
oblazioni in occasione di funerali	L. 380, —
rette per fanciulli abbienti	L. 3153, —
Totale delle entrate ordinarie	L. 6596, —

Entrate straordinarie	
contributo della Cassa di Risparmio di Milano	L. 500, —
contributo dell'O.N.M.I.	L. 364, —
contributo della Cassa di Risparmio di Milano per costruzione latrine	L. 800, —
contributo della Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo	L. 100, —
offerte in occasione del saggio finale	L. 250, —
offerte da parte di benefattori	L. 1700, —
Totale entrate straordinarie	L. 3714, —
Totale entrate ordinarie	L. 6596, —
Totale generale delle entrate	L. 10310, —

Spese ordinarie	
imposte e tasse	L. 93,80
manutenzione locali e mobilio	L. 1576, —
mandati bollati	L. 35, —
assicurazioni incendio	L. 23,40
aggio all'esattore	L. 25, —
stipendio alle suore	L. 4800, —
illuminazione	L. 128, —
Totale spese ordinarie	L. 6681,20

Spese straordinarie	
costruzione latrine	L. 2100, —
per generi alimentari	L. 1099, —
per legna	L. 300, —

Totale spese straordinarie	L. 3499, —
Totale spese ordinarie	L. 6681,20
Totale generale delle spese	L. 10180,20
Avanzo d'Amministrazione	L. 130, —



COMITATO COMUNALE OPERA NAZIONALE BALILLA. Molto e complesso è stato il lavoro dedicato all'Organizzazione degli appartenenti all'O.N.B. che, quest'anno, ha potuto raggiungere il tesseramento di tutti gli iscritti. I Sigg. Insegnanti sono stati dei preziosi collaboratori e con certezza si può affermare che l'educazione dei giovani segue perfettamente le direttive fasciste dell'Opera Centrale. I dati seguenti ne sono la conferma:

Balilla n. 366; Piccole Italiane n. 351; Avanguardisti numero 80; Giovani Italiane n. 25.

Gli organizzati sono sempre stati presenti a tutte le cerimonie patriottiche svoltesi nel Comune durante l'anno scolastico; i Balilla e le Piccole Italiane in n. di 120 hanno eseguito ottimamente il Piave figurato, destando viva ammirazione nelle autorità e nella popolazione. Anche il saggio ginnico annuale fu egregiamente preparato e svolto in tre distinte manifestazioni patriottiche.

BILANCIO

Entrata	L. 1035,40
Uscita	L. 1239,45

si prevede la chiusura del Bilancio a pareggio.

DIVISE. Il 28 Ottobre dello scorso anno furono acquistate, per interessamento del Comune, le seguenti divise:

Balilla n. 30, Piccole Italiane n. 30, Avanguardisti n. 7, con 40 cappelli, Giovani Italiane n. 5. Nella ricorrenza della Marcia su Roma anche quest'anno il Patronato scolastico ha fornito n. 50 divise per Balilla e n. 50 divise per Piccole Italiane mentre il Comune ha fornito n. 20 divise agli Avanguardisti e n. 10 divise alle Giovani Italiane.

MANIPOLO MOSCHETTIERI. È stato costituito il Manipolo Moschettieri il quale conta 46 iscritti e nell'anno in corso verranno forniti al manipolo stesso i relativi moschetti con l'equipaggiamento regolamentare.

SUSSIDI PERVENUTI DALL'OPERA CENTRALE. Per infortuni ai Balilla e alle Piccole Italiane L. 1786. Le visite mediche gratuite agli organizzati sono state numerosissime da parte dei nostri medici comunali e da parte del Policonsultorio Provinciale.

PATRONATO SCOLASTICO. Il Patronato ha quasi raggiunto l'ordinamento definitivo, ordinamento che si completerà col prossimo anno, avendo il Comune aumentato lo stanziamento da L. 4000 a L. 6000 a favore del Patronato stesso. Il funzionamento è stato ottimo e preciso ed ogni decisione, riguardante l'esame delle domande di ammissione nell'elenco dei sussidiati, è sempre stata adottata dalla Commissione. Hanno beneficiato della provvida istituzione n. 306 alunni, di cui 159 di 1° grado e n. 147 di 2° grado.

Entrate	L.	4000,-
Spese n. 162 tessere	L.	810,-
acquisto libri	L.	965,60
acquisto pagelle	L.	313,-
acquisto quaderni ecc.	L.	1924,65
Totale	L.	4013,25

I migliori organizzati, che si sono distinti per attaccamento all'organizzazione e per profitto, furono premiati con l'assegnazione della croce al merito conferita dall'Opera Centrale nella seguente misura:

Balilla n. 5, Piccole Italiane n. 4, Avanguardisti n. 2, Giovani Italiane n. 2.

CENTRO PREMILITARE. L'attività svolta dal Centro Premilitare durante l'anno XII è stata veramente proficua ed ha servito a migliorare le precedenti condizioni.

Prospetto della forza nel 1933.

Iscritti n. 102 di cui:

Primo corso n. 48, secondo corso n. 54; dichiarati idonei: Primo corso 40, non idonei 1, non presentatisi all'esame 7.

Secondo corso: dichiarati idonei 37, non idonei 14, non presentatisi 3.

Premilitari denunciati n. 3.

Premilitari che hanno lasciato il centro n. 1.

Premilitari venuti da altri centri n. 1.

Iscritti al corso 1934-35 primo corso n. 52, secondo corso n. 60.

Il Centro Premilitare verrà curato anche durante il corso già iniziato in modo da superare ogni precedente risultato.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. FASCIO DI COMBATTIMENTO DI CAZZAGO S. MARTINO. Il compito del Fascio di Combattimento è stato complesso ma facilitato dal perfetto accordo con tutti i dirigenti locali. Il compito più difficile è stato quello di inquadrare i Giovani Fascisti che ora sono in numero di 120 e sono regolarmente equipaggiati.

Gli iscritti al fascio di combattimento sono n. 74. Il Dopolavoro non ha ancora potuto trovare una forma precisa di organizzazione per la mancanza di un locale centrale che possa permettere agli iscritti di riunirsi senza gli inconvenienti delle distanze fra i centri abitati.

Con grande fatica fu tenuto vivo il corpo bandistico il quale sta per liberarsi dai debiti ereditati, ma col prossimo anno anche in questo campo si dovrà provvedere per un assetto definitivo.

COMITATO COMUNALE ENTE OPERE ASSISTENZIALI. L'attività svolta dal Comitato Comunale E.O.A. è stata rilevante specialmente dal 1 dicembre 1933 al 30 aprile 1934, periodo durante il quale si è svolta la assistenza.

Entrata

Importo tot. denaro incassato	L.	8213,10
Valore (al prezzo di mercato) dei generi in natura offerti al Comitato	L.	1010,-
Importo dei viveri avuto dall'E.O.A. della Provincia	L.	2000,-
Totale	L.	11223,10

Uscita

	L.	11223,10
--	----	----------

famiglie assistite n. 96;
persone assistite n. 321;
razioni (viveri in natura) 3847;
indumenti (capi distribuiti) 32;
ammalati assistiti con medico e medicine n. 126.

FARINA DEL DUCE. Il Comitato Provinciale ha assegnato al Comitato locale 45 quintali di farina del Duce dei quali con q.li 10 si è provveduto alla panificazione, distribuendo il pane per circa 40 giorni a tutti gli alunni poveri di primo e secondo grado, iscritti al Patronato Scolastico: usufruirono del beneficio circa 300 scolari.

Quintali 35 di farina del Duce furono distribuiti in tre riprese come di seguito:

I^a distribuzione del 4-2-1934

Cazzago	famiglie	26
Calino	id.	17
Pedrocca	id.	4
Bornato	id.	17

II^a distribuzione del 23-3-1934

Cazzago	famiglie	48
Bornato	id.	47
Calino	id.	23
Pedrocca	id.	15

III^a distribuzione del 1-4-1934

famiglie n. 21

Il Comitato ha già predisposto il lavoro anche per la prossima invernata e, seguendo le direttive delle superiori gerarchie, ha provveduto ad emettere i ruoli per la riscossione dei contributi volontari i quali, però, rappresentano una necessità per cui nessun contribuente dovrà sottrarsi al pagamento, trattandosi di opera altamente filantropica e di un dovere morale creato e voluto dal Fascismo.

Anche l'Amministrazione Comunale, aderendo al desiderio di S.E. il Prefetto, ha stanziato, a favore del Comitato locale, la somma di L. 10.000 da erogarsi sul bilancio dell'anno 1935.

COMITATO COMUNALE PESCHE DI BENEFICENZA. È stato istituito il Comitato Comunale per le pesche di beneficenza che ogni anno si svolgeranno in ogni centro del Comune nella ricorrenza delle solennità dei Santi Patroni delle Parrocchie. La costituzione del Comitato si è presentata molto opportuna per dare alle pesche di beneficenza un unico indirizzo e per poter maggiormente soccorrere gli Enti più bisognosi. I risultati ottenuti sono veramente provvidenziali.

La prima pesca di beneficenza tenutasi a Calino nell'ottobre dello scorso anno ha fruttato L. 4220,-. Questa somma è stata completamente devoluta all'Asilo Infantile di Calino, che ha iniziato la sua opera col gennaio 1934.

Il 15-4-1934-XII ha avuto luogo in Cazzago la pesca di beneficenza che ha dato un utile netto di L. 1769 così distribuite:

Asilo Cazzago L. 300; Asilo Bornato L. 200; Asilo Calino L. 869; Comitato Opera Maternità ed Infanzia L. 200; Comitato Opera Nazionale Balilla L. 200.

Il 26-27 agosto e 30 settembre è stata indetta una pesca di beneficenza in Bornato la quale, nonostante le cattive condizioni del tempo, ha dato un utile netto di L. 1514, somma che fu così distribuita:

Asilo di Bornato L. 1050; Asilo di Cazzago L. 200; Comitato Opera Nazionale Balilla L. 164, O.N. Maternità e Infanzia L. 100.

Gli oggetti rimasti sono stati così ripartiti:

alla pesca di Calino una bicicletta ed oggetti vari; al Comitato Opera Nazionale Maternità ed Infanzia due libretti di banca per l'importo complessivo di L. 35.

Il 21 ottobre corr. mese ha avuto luogo una pesca di beneficenza in Calino che ha dato un utile netto di L. 2300.

La somma è stata così suddivisa:

Asilo di Calino L. 1500, Asilo di Cazzago L. 400, Opera Maternità e Infanzia L. 200, Comitato Opera Balilla L. 200.

FASCIO FEMMINILE. Con l'anno XII il numero delle iscritte è aumentato da 20 a 32. Le donne fasciste hanno partecipato a tutte le cerimonie patriottiche organizzate dalle Autorità locali.

Il 24 dicembre 1933 il Fascio ha organizzata la giornata della madre e del fanciullo ed alla cerimonia intervennero tutte le autorità locali e furono distribuiti 5 premi da L. 25 ciascuno alle madri con prole numerosa e furono distribuiti n. 10 pacchi ad altre famiglie numerose. Il fascio ha collaborato con l'E.O.A., distribuendo anche indumenti di lana ed alcuni sussidi.

Durante l'anno XII fu pure costituito, in seno al Fascio, il gruppo delle massaie rurali del quale fanno parte 31 donne fasciste le quali visitarono anche la mostra dell'economia domestica e la mostra dell'artigianato.

Nella primavera scorsa fu tenuto a 50 madri un corso d'igiene morale-fisica e di puericoltura. Il corso fu costantemente frequentato e le madri dimostrarono di seguire le lezioni con simpatia e con interessamento.

Il Fascio femminile si è sempre prodigato in tutte le circostanze nelle quali si presentavano urgenti necessità di aiuto alle puerpere ed ai bimbi ed in molti casi la Segreteria ed alcune donne fasciste provvide-ro a distribuire pacchi di cibarie e numerosi corredi-ni.

Il Fascio femminile ha pure svolto un proficua attività in tutti i campi dell'assistenza ai bisognosi.

GIOVANI FASCISTE. Il gruppo delle Giovani Fasciste conta ora 20 aderenti le quali hanno anche costituita una compagnia filodrammatica che si esibì in diverse rappresentazioni di carattere patriottico.

SINDACATI DELL'AGRICOLTURA. Anche in questo campo l'anno XII ha raggiunto una migliore efficienza ed i regolarmente iscritti tesserati sono aumentati da n. 120 a 171.

Il collocamento della mano d'opera è stato quanto mai difficile ed ora incomincia a trovare la soluzione.

SINDACATI DELL'INDUSTRIA. Circa 60 lavoratori si sono iscritti e tesserati a questa sezione mentre moltissimi altri sono regolarmente iscritti presso altre sezioni per ragioni di lavoro. L'Ufficio di Collocamento ha funzionato egregiamente perchè gli organizzati seguono ora con fiducia la disciplina imposta dal sindacalismo italiano.

COMBATTENTI. Le Sezioni dei Combattenti di Cazzago, Calino e Bornato sono in piena efficienza ed il numero degli iscritti è sensibilmente aumentato. La Sezione di Calino è stata ricostituita durante l'anno e l'opera di riorganizzazione procede bene. Lo spirito combattentistico è tenuto alto e la Vittoria trova, in questi bravi lavoratori, la giusta esaltazione.

GRUPPO ALPINI. È stato costituito anche il Gruppo Alpini che, nell'ottobre dello scorso anno, ha

inaugurato il gagliardetto alla presenza delle maggiori autorità della provincia.

Il Gruppo conta 25 soci e nel prossimo anno aumenterà - senza dubbio - il numero degli aderenti, perchè la famiglia degli scarponi possa, con maggior fiato, ricantare le belle canzoni della montagna".

CAPITOLO TERZO

Una testa sola per troppe corone...

L'Inghilterra, si diceva, svolge un tentativo di mediazione tra l'Italia e l'Etiopia, per appianarne i dissidi. Ma, mentre l'Etiopia sembra disponibile alla soluzione pacificatrice, Mussolini - che da tempo sta cercando un motivo per litigare - rifiuta qualsiasi trattativa. Anzi. Se la prende con l'Inghilterra, accusandola di fare una politica antiitaliana.

Alla posizione del Duce fanno naturalmente eco tutti i giornali del regime; scatta così una massiccia campagna propagandistica contro l'Inghilterra, sulla quale vengono vomitate accuse di ogni genere, come se stesse per scoppiare una guerra non contro l'Etiopia, ma contro l'Inghilterra.

Per intimorire il mondo intero, mercoledì 2 ottobre 1935 viene addirittura organizzata - con-

temporaneamente in tutte le città ed i paesi d'Italia - una mobilitazione generale, una "oceanica" adunata nazionale che ubriaca di soddisfazione il Duce e gli fa gridare: "venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia... Venti milioni di uomini, un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola...".

Potrebbe anche apparire una delle solite sbruffonate, ma quel discorso prosegue con frasi come "Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni. Ora basta!".

Il giorno dopo, giovedì 3 ottobre 1935, l'Italia fascista aggredisce l'Etiopia senza neppure dichiararle guerra.

Perché Mussolini ha voluto a tutti i costi invadere l'Etiopia? Cerchiamo di capirlo il più rapidamente possibile, elencando i motivi principali:

a) il Negus non era scemo; dopo aver firmato, nel 1928, un accordo di collaborazione con l'Italia, si era reso conto che la penetrazione economica italiana (migliaia e migliaia di italiani erano andati in Etiopia per svolgervi lavori di vario genere) poteva essere il classico cavallo di Troia. Aveva cioè capito che con l'invio di contadini ed operai, il fascismo italiano avrebbe messo salde radici in Etiopia e che avrebbe poi difeso - anche con le armi - quelle radici. Aveva quindi chiesto aiuto anche ad altre nazioni che, a loro volta, avevano spedito esperti di vario genere. Mussolini l'aveva presa come un'offesa personale;

b) qualsiasi regime dittatoriale ha sempre enormi mire di grandezza e di potere che lo portano a diventare sempre più grande e sempre più potente, a spese dei vicini, espandendo il più possibile anche il territorio da governare e da controllare;

c) le uniche nazioni europee che potrebbero fermare o almeno rallentare l'esportazione del fascismo da parte dell'Italia sono la Francia e l'Inghilterra; che però preferiscono far finta di niente o non andare oltre alcune condanne verbali che, per gente come Mussolini o Hitler, non fanno nè caldo nè freddo;

d) la politica demografica del fascismo rende ancora più drammatico un problema che esisteva anche prima: l'eccesso di popolazione rispetto alle capacità produttive dell'Italia. La popolazione aumenta e l'emigrazione verso l'estero (soprattutto verso l'America) è stata praticamente bloccata!

e) il regime ha bisogno di un diversivo; ha cioè necessità di spostare l'attenzione degli italiani su imprese che diano sogni di potenza e di prestigio per l'Italia, in modo che non ci si renda conto - o lo si sopporti meglio - di come diventa sempre più difficile procurarsi il pane quotidiano.

Dopo una prima fase di facili successi ed avanzate militari - in pochi giorni Adua e la città santa di Axum cadono nelle mani degli italiani - il no-

stro esercito incomincia a trovare alcune difficoltà. Il capo delle forze armate italiane al Nord, De Bono, viene esonerato e sostituito dal generale Badoglio (un nome da ricordare!), il quale non si fa molti scrupoli e dà inizio ad una guerra spietata di sistematico sterminio delle popolazioni locali, ordinando anche un massiccio impiego di gas velenosi, proibiti da tutte le convenzioni internazionali.

Ai primi di novembre, la Società delle Nazioni decide di applicare una serie di sanzioni economiche contro l'Italia: taglio degli scambi commerciali, chiusura dei crediti, ecc. Ma al di là delle proclamate belle intenzioni, la Società delle Nazioni non ha nessuna possibilità concreta di far applicare le sanzioni decise: praticamente, nessuno le applica al cento per cento; gli interessi economici, infatti, hanno ancora una volta il sopravvento su qualsiasi altro aspetto.

Le sanzioni entrano ufficialmente in vigore il 18 novembre e finiscono col fare proprio il gioco del fascismo; soprattutto perchè il Duce - che, come s'è detto, non viene minimamente danneggiato - mette in atto una nuova mastodontica e furiosa campagna giornalistica, un ennesimo massiccio lavaggio del cervello per dimostrare che l'Italia è accerchiata da nemici ed è perseguitata da tutti solo perchè sta diventando grande e potente. È perciò necessario stringere le fila e far fronte al grave pericolo che minaccia la nazione.

"L'Italia fascista e guerriera, stretta attorno al Duce - proclama il giornale fascista bresciano del 19 novembre, ripetendo le affermazioni di tutti gli altri organi di stampa italiani - affronta con virtù romana l'assedio ignominioso!"

Nel frattempo, tutto si è ulteriormente complicato a livello europeo.

Hithler è dittatore indiscusso in Germania; Salazar è dittatore indiscusso in Portogallo; Stalin è dittatore indiscusso in Russia; Mussolini è dittatore indiscusso in Italia; il generale Franciso Franco sta già dandosi da fare per diventare dittatore indiscusso in Spagna... Non c'è proprio da stare allegri!

La crisi economica - o meglio, la crisi che sta sconvolgendo il mondo e di cui l'aspetto economico è il più appariscente - sembra finalmente rallentare anche in Italia. L'autarchia (cioè la necessità di contare esclusivamente sulle proprie risorse interne), le imprese coloniali come quella contro l'Etiopia e la furibonda corsa al riarmo pongono anche l'economia italiana in grado di superare le punte più acute di crisi. La disoccupazione cala in modo sensibile perchè anche l'Italia sta per diventare una grande officina di armi.

È il momento in cui il fascismo - certamente molto abile nello sfruttare qualsiasi occasione propizia - gode del massimo consenso popolare; bene o male prende consistenza la convinzione che solo col fascismo è possibile difendere l'Italia contro il pericolo di tutto il mondo nemico...

Il consenso degli italiani - tenuto vivo da inten-

se campagne di stampa e dalla continua mobilitazione di tutto l'apparato statale centrale e periferico - arriva al punto da accettare, addirittura quasi con entusiasmo, la nuova invenzione del regime: dare oro alla patria.

In compenso, il regime regala agli italiani il "sabato fascista"; d'ora in avanti, si smetterà di lavorare alle 13 del sabato e si potrà godere di un pomeriggio libero. Libero per modo di dire, naturalmente: tutti gli italiani dovranno infatti utilizzare il sabato pomeriggio per le attività fasciste che prevedono un sempre più intenso ed impegnativo addestramento premilitare, militare, postmilitare...

Le "lezioni agricole" di Bornato hanno avuto un esito che il giornale definisce "veramente lusinghiero" perchè vi hanno partecipato molti agricoltori ed anche perchè "le autorità civili ed ecclesiastiche locali appoggiarono vivamente l'iniziativa".

Gli argomenti affrontati durante il corso, che si è concluso negli ultimi giorni dello scorso dicembre, erano: "la frutticoltura, la viticoltura, che furono esposti in modo particolare in relazione alla natura del terreno, la cerealicoltura, la produzione foraggera e l'allevamento del bestiame".

In occasione della befana fascista 1935, vengono distribuiti "oltre duecento pacchi di generi alimentari alle famiglie più bisognose del comune, comprese le più lontane frazioni". Ma quest'anno, il pacco contiene una grossa novità: "ogni pacco è stato arricchito dalla fotografia del Duce"!

Ai primi di febbraio, riunione delle donne fasciste e delle massaie rurali. Riferisce il giornale che "le numerose intervenute ascoltarono attentamente la esauriente relazione della segretaria, signora Idillia Metelli Biloni, la quale illustrò la attività svolta durante l'anno XII dell'era fascista, riscuotendo la generale approvazione per le opere di bene compiute a favore delle famiglie bisognose".

Ancora ai primi di febbraio, un apposito decreto del Re (eh sì, c'è ancora il Re!) riconferma nella carica di Podestà il dottor Filarete Minelli. "La notizia - commenta il giornale di domenica 17 febbraio - verrà accolta con piacere dalla popolazione che, dal 1929, ha avuto modo di apprezzare la notevole attività svolta dal camerata Minelli per le numerose ed importanti opere compiute e per le speciali premure a favore del popolo bisognoso".

La delibera numero 107 del 12 aprile 1935 ci rende noto l'elenco del comitato comunale per la "giornata delle Due Croci e per la Vª campagna per francobollo antitubercolare". I membri del suddetto comitato sono: Biloni dr. Giuseppe, Defendini Angelo rappresentante della Croce Rossa, Bresciani don G. Maria parroco di Cazzago,

Orizio Ines, Mantelli Laura, Mantelli Piera, Bonassi Elena, Cantoni Bartolomea, Francesconi Elena.

Domenica 3 dicembre, nel pomeriggio "la segretaria del fascio femminile ha convocato... le donne fasciste e le massaie rurali. La riunione è stata imponente per il numero delle intervenute e per il vivo interessamento delle donne ai problemi attuali..."

Alla riunione è naturalmente presente anche il Podestà, il quale tra l'altro insiste "perchè le massaie aumentino l'allevamento del pollame e dei conigli, insistendo anche per una migliore cura dell'orto". Dal canto loro, le donne aprono "una lunga discussione sui prezzi dei generi alimentari".

Per quanto riguarda l'asilo infantile, tutto procede bene.

Il tradizionale saggio "alla presenza delle autorità, dei benefattori e di numeroso pubblico" vede ancora una volta messe in risalto la "bravura, valentia e spigliatezza dei piccoli artisti". Anche quest'anno il saggio viene ripetuto più volte.

Tra le offerte che arrivano in questa circostanza, figurano quelle del solito Giuseppe Fraccaroli con 100 lire e del signor Carlino Gatti che offre 500 lire "in occasione delle nozze con la signorina Fasser".

Tra i benefattori che con maggior generosità concorrono alla non meno tradizionale pesca di beneficenza di fine agosto - pesca che si svolge presso le scuole elementari - figurano invece gli eredi di Lagorio Marina Fanti, la famiglia Franceschetti, Mometti Paolo, i coniugi Daffini, Don Giuseppe Gatti, i coniugi Maciotta, i coniugi Bracchi, Domenico Malnati, eccetera.

"Il risultato della pesca - comunica il giornale di venerdì 30 agosto - è stato più che soddisfacente poichè ha dato un introito netto di lire 1.309". Lo stesso giornale racconta che "molti e ricchi furono i premi messi in palio e la popolazione tutta, sempre pronta ad aiutare le opere pubbliche, accorse a portare il suo contributo a favore dell'asilo dove tanti bimbi trovano cura ed assistenza".

Forse è proprio grazie al buon esito della pesca che i responsabili dell'asilo decidono di completarne la sistemazione. "Il bel fabbricato del nostro asilo - spiega infatti il giornale di martedì 3 settembre - è ancora sprovvisto di imposte che mentre rappresentano un compimento di estetica, sono anche sicurezza e riparo ai raggi cocenti del sole e alle raffiche invernali". Per porre rimedio al disagio, arriva anche l'offerta della "signorina Mary Gorno, insegnante in pensione"; offerta di 400 lire.

Non inferiore è la cura dedicata ai giovani.

Fin dal gennaio prendono il via apposite iniziative più o meno "formative", tra le quali ricordiamo:

— i corsi di cultura fascista per gli avanguardisti, con "lezioni di cultura generale... tenute dai ca-

merati dott. Giulio de Giuli, dott. Giuseppe Biloni e dott. Filarete Minelli" mentre "le lezioni di carattere professionale verranno svolte da altri camerati che il comitato designerà". L'iniziativa - che si svolge alle scuole di Bornato - viene "così ad assumere una grande importanza e, siamo certi, i nostri giovani ne avvantaggeranno, preparandosi bene alla vita del fascismo"

— l'acquisto di un apparecchio radio per le scuole di Calino e per quelle di Bornato. "Anche la scuola, a poco a poco - afferma il giornale di domenica 27 gennaio - sta attrezzandosi per dare alla nostra gioventù tutti i benefici così come il Regime vuole"

— nell'edizione del "Popolo di Brescia" di mercoledì 7 agosto, veniamo infine a conoscenza di un'altra iniziativa. "Da una decina di giorni - ci racconta il giornale - funziona egregiamente la colonia elioterapica istituita presso l'edificio scolastico di Calino, che è posto in luogo ameno ed è dotato di tutti i servizi... La colonia, diretta con amore e con cura particolare dalle reverende suore dell'asilo di Calino, è frequentata quotidianamente da 110 bambini che, numerosi, giungono ogni mattino da Calino, dal capoluogo, da Bornato e dalla lontana frazione Pedrocca. La vita della colonia è molto gaia e nulla viene trascurato affinché la cura possa riuscire bene e dare quei risultati che non possono mancare. Le autorità locali hanno potuto constatare, con frequenti visite, il perfetto funzionamento e la bontà della istituzione. Il comitato ha, in questi giorni, diramata una circolare per ottenere l'aiuto necessario perchè la colonia possa degnamente funzionare e già qualche importante offerta è stata inviata. A giorni verrà pubblicato l'elenco dei generosi oblatori". L'iniziativa verrà ripetuta ed ampliata nel corso dei prossimi anni.

P. N. F.

FASCIO DI COMBATTIMENTO

di. *[firma]*

N. *223* li 18 dicembre 1935 - XIV

la signora *[firma]*

ha offerto alla Patria la sua "vera,"

matrimoniale d'oro, del peso di gr. *3,30*

Il Segretario del Fascio

[firma]

TIP. DIETZ F. ATULONIO & C. AD

La ricevuta - firmata dal Segretario Dr. Biloni
- per il dono della fede

Per quanto riguarda infine le ripercussioni che gli avvenimenti nazionali hanno anche a livello dei nostri paesi, leggiamo insieme la cronaca di tre avvenimenti:

— del primo ci parla il giornale di martedì 21 maggio che, facendo riferimento al movimento dei "volontari" che partono per l'Etiopia, ci racconta: "L'altra sera in una sala del municipio si sono riuniti i numerosi volontari destinati all'Africa Orientale. Il podestà ed il segretario del fascio illustrarono il compito assegnato ai volontari dal Governo nazionale e la necessità di seguire con disciplina le gerarchie, per raggiungere più facilmente le mete cui aspira il fascismo. La riunione è stata improntata alla massima semplicità ed i partenti hanno gradito il cameratesco saluto delle autorità locali".

— con preciso riferimento all'invenzione del "sabato fascista" (cioè il sabato lavorativo solo per mezza giornata), leggiamo invece la cronaca di giovedì 15 agosto. "Con la costituzione del sabato fascista - vi si afferma - anche il locale fascio di combattimento ha predisposto il programma per il mese corrente. Sabato scorso furono riuniti, in una sala del municipio, i giovani fascisti e gli avanguardisti, ai quali il presidente del comitato O.N.B. illustrò l'importanza della nuova istituzione, incitandoli ad essere disciplinati. È stato poi svolto il tema: "La missione dell'Italia nell'Africa Orientale" argomento che interessa vivamente il popolo e la gioventù fascista. Sabato prossimo, gli avanguardisti, che più di tutti hanno bisogno di essere disciplinati e di temprare il corpo e lo spirito agli insegnamenti del Regime, si riuniranno al campo sportivo dove verrà impartita l'istruzione militare".

— come terzo esempio, riprendiamo infine l'appena accennata questione del "dare oro alla Patria". Tutte le donne d'Italia sono "invitate" a consegnare la loro fede nuziale o presso gli uffici comunali o presso le sezioni fasciste o agli appositi incaricati, che rilasciano una regolare ricevuta e, in cambio di quella in oro, consegnano quasi sempre una fede in ferro. Perché solo le donne? Perché soltanto le donne portano la fede al dito; per gli uomini non si usa, anche perché la doppia spesa risulterebbe insostenibile.

La raccolta delle risorse per la patria - assediata e minacciata dal mondo intero! - non si ferma all'oro, ma comprende anche il rame, l'argento ed i rottami di ferro. Mentre l'oro e l'argento vengono raccolti con le modalità descritte, il rame ed i rottami di ferro vengono invece raccolti su carretti che la domenica percorrono le strade del paese, richiamando l'attenzione di tutti i cittadini.

L'operazione scatta praticamente la prima settimana di dicembre e prevede alcune fasi ben orchestrate. Innanzitutto una serie di riunioni per spiegare il significato e l'importanza dell'iniziativa; quindi la dichiarazione di disponibilità dei dirigenti fascisti (le sezioni del partito rimangono aperte anche la domenica "per dar modo a tutti di portare le offerte"); successivamente, la capil-

lare opera di convinzione a livello personale. Opera che tiene conto anche di chi deve essere convinto: se si tratta di una persona che sicuramente non sa, le si spiega tutto; ma se si tratta di una persona che fa finta di non sapere, lo si informa e lo si convince a bastonate. La distinzione tra i due casi viene lasciata esclusivamente alla "sensibilità" dei fascisti locali.

Domenica 15 dicembre, leggiamo un primo resoconto di come vanno le cose nel nostro comune. "La raccolta dell'oro, dell'argento e del ferro - annuncia il giornale fascista - ha dato luogo a manifestazioni di entusiasmo e di fede". Ci è davvero difficile crederlo. È vero che - come precedentemente affermato - questo è il periodo in cui il regime gode del maggior consenso popolare, ma parlare di entusiasmo ci sembra almeno esagerato. Anche perché i cittadini inventano un loro modo originale per difendersi contro il nuovo sopruso fascista. La maggior parte delle donne, infatti, provvede per tempo a vendere la propria fede nuziale per ricavarne qualche soldo e... una fede molto più piccola da offrire alla patria; oppure, per ricavarne due fedeli: una da offrire alla patria ed una da tenere gelosamente nascosta.

Tra chi si distingue invece per zelo ed entusiasmo figura il Vicario di Calino.

Secondo il servizio giornalistico di domenica



Castello di Bornato: particolare (foto Simoni)

15 dicembre, "il rev. Vicario di Calino ha fatto pervenire gr. 24,80 di oggetti d'oro che ornavano la statua della Madonna ed ha illustrato ai fedeli la necessità ed il dovere di aiutare la Patria. Ha inoltre fatto pervenire oggetti d'oro della famiglia ed una notevole quantità di monete di rame...

Il podestà dottor Minelli, oltre ad oggetti d'oro, ha dato anche la medaglia-ricordo offerta dalla popolazione in occasione della prima nomina... Complessivamente furono raccolti grammi 350 d'oro, un chilogrammo d'argento e numerose medaglie e monete. La raccolta del ferro è stata quanto mai animata e si calcola che circa 100 quintali siano già stati offerti..."

L'offerta dell'oro alla patria ha un nuovo impulso durante e dopo la "giornata della fede" che viene inventata per il 18 dicembre. A Roma, la Regina Elena si reca al monumento del milite ignoto e dona la sua fede e quella del marito, come nobile esempio. Un solo particolare da sottolineare: tanto la regina che il consorte, d'oro non hanno solo la fede.

Nell'ambito della "campagna demografica" del fascismo, il 6 dicembre, con delibera n. 143, il Podestà decide di distribuire i "premi di nuzialità", cioè i premi speciali che il regime devolve a chi si sposa, insieme agli auguri di figli maschi!

Ecco l'elenco dei cittadini del nostro Comune che hanno ricevuto il premio in questa circostanza: Rossoni Giacomo di Giuseppe, L. 100; Gatti Costanzo fu Bortolo, L. 100; Gatti Isaia, L. 100; Rossi Vincenzo, L. 200; Venni Giovanni fu Giuseppe, L. 100; Zamboni Francesco fu Paolo, L. 100; Verzelletti Attilio, L. 150; Ongaro Angelo, L. 100; Bosio Angelo di Andrea, L. 200; Paderni Giovanni di Pietro, L. 100; Buizza Francesco, L. 125.



Ai primi di marzo del 1936, Hitler - ignorando ed offendendo i trattati internazionali, che d'altra parte nessuno è in grado di far rispettare, - occupa militarmente il territorio della Renania.

Durante i mesi estivi di luglio e agosto, proprio a Berlino, capitale tedesca, si svolgono le Olimpiadi che saranno tra le più famose del secolo: innanzitutto perchè fino al 1948 non verranno più disputate Olimpiadi; in secondo luogo perchè le vittorie più significative non vengono conquistate dalla "razza pura" germanica, ma addirittura dalla peggior razza esistente sulla faccia del mondo, secondo Hitler, e cioè i negri; in terzo luogo perchè, come avremo modo di vedere, è in occasione di queste Olimpiadi che si viene a co-

noscenza di quanto sta succedendo in Spagna.

L'Italia sportiva - anche se non riesce ad eguagliare l'ottimo risultato del 1932 - non fa affatto una brutta figura; porta infatti a casa ventidue medaglie: 8 d'oro, 9 d'argento e 5 di bronzo. Eccezionale è inoltre l'impresa compiuta da Ondina Valla che vince gli ottanta ostacoli conquistando - prima donna nella storia dello sport italiano - una medaglia d'oro.

Come si accennava, è durante le Olimpiadi di Berlino che si spargono le prime confuse notizie provenienti dalla Spagna. Dove la situazione politica - già da tempo molto tesa tra lo schieramento di sinistra (radicali, socialisti e comunisti) che ha regolarmente vinto le elezioni e lo schieramento di estrema destra che non intende accettare il risultato delle urne - è ormai sfociata in una serie di disordini, di rappresaglie e di violenze. Quando il generale Francisco Franco si mette a capo dello schieramento di destra e fomenta una vera e propria ribellione militare, scoppia la guerra civile. Mussolini ed Hitler si affrettano a mandare al "collega" Franco soldi, armi e soldati.

Benito Mussolini, dal balcone di palazzo Venezia a Roma, proclama a milioni di italiani:

"Camicie nere della Rivoluzione; uomini e donne di tutta Italia; Italiani ed amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate! Il maresciallo Badoglio ci telegrafa: oggi, 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba". L'Etiopia è conquistata. Pochi giorni dopo, il 9 maggio 1936, Mussolini proclama l'impero e Vittorio Emanuele III^o diventa, oltre che re d'Italia, imperatore d'Etiopia.

Si scatenano furiosi festeggiamenti in tutta Italia, comprendenti perfino funzioni religiose di ringraziamento. Il 14 maggio, alle ore 18, per esempio, nel Duomo di Brescia viene celebrata una solenne funzione, con la partecipazione di tutte le autorità. È presente anche il Vescovo che, secondo il giornale, tiene un "fervoroso discorso patriottico esaltante la vittoria italiana..." Dopo il discorso, viene intonato il "Te Deum", il salmo di ringraziamento per eccellenza.

Alla metà di luglio, la Società delle Nazioni revoca le sanzioni contro l'Italia. Non succede nulla di speciale, visto che, in pratica, nessuno le aveva applicate!

Non per questo - e neppure perchè è finita la guerra in Etiopia - cala il ritmo del riarmo. Anzi!

Durante il 1936 sono tre le morti che colpiscono in modo particolare il mondo della cultura italiana:

— a Roma, nei giorni di ferragosto, cessa di vivere la scrittrice di origine sarda Grazia Deledda, nata nel 1871. I suoi migliori romanzi sono: "Cenere" del 1904, "L'edera" del 1908, "Colombi e sparvieri" del 1912 e "La madre" del 1920. Nel 1926 aveva ottenuto il Premio Nobel per la letteratura;

— lo stesso premio viene attribuito, nel 1934, ad

un altro illustre italiano: Luigi Pirandello. Nato in Sicilia nel 1867 e dedicatosi all'insegnamento, aveva condotto accese polemiche contro Gabriele D'Annunzio che, in quel periodo, era considerato un "mostro sacro". Romanziere inesauribile, novelliere ed autore di numerose opere teatrali, è considerato uno dei più grandi autori del nostro secolo. Il suo romanzo più famoso e di maggior successo è "Il fu Mattia Pascal" del 1904, mentre tra le commedie dobbiamo ricordare almeno "Così è se vi pare!", "Sei personaggi in cerca d'autore", "Enrico IV", eccetera. Muore a Roma il 10 dicembre 1936;

— sempre a Roma e sempre nel 1936 muore il compositore Ottorino Respighi. Nato a Bologna nel 1879 e diplomatosi in violino, aveva operato prima in Russia e poi in Germania. Aveva incominciato ad insegnare nel 1913 e si era poi dedicato alla composizione di poemi sinfonici come "Le fontane di Roma" del 1916, "Vetrata di Chiesa" del 1926, "Feste romane" del 1928, eccetera. Tornato al teatro musicale, aveva composto "Belfagor" nel 1922, "La campana sommersa" nel 1927, "La fiamma" nel 1934, eccetera.

La città di Brescia ha 127.683 abitanti. L'intera provincia, compreso il capoluogo, ne ha invece 730.982. Quasi 95.000 sono gli addetti all'industria; di essi, 33.182 sono metalmeccanici, in gran parte occupati nella produzione delle armi.

Sempre in provincia di Brescia, esistono 113.258 biciclette (più di quattro milioni in tutta Italia), di cui 27.393 nella sola città che ha così una media molto alta: una bicicletta ogni 6 abitanti (mentre la media nazionale è di una bicicletta ogni 11 abitanti). Il paese bresciano che ha meno biciclette è Zone: ne ha soltanto quattro! Chiari ne ha 2.215, Rovato 1.615, Gussago 1.302.

Tempi duri anche per i ricchi ed i benestanti, perchè... anche la beneficenza è diventata obbligatoria. Se non devolvono generosi oboli alle opere di assistenza, possono infatti incorrerne in richiami e rimproveri ufficiali - puntualmente pubblicati anche dai giornali - e, se i richiami non bastano a scuotere l'avarizia di chi può, possono arrivare anche castighi più forti: la sospensione o, addirittura, l'espulsione dal partito fascista, con tutte quelle spiacevoli conseguenze che tale espulsione può comportare.

Questo spiega almeno in parte l'intensità delle manifestazioni benefiche che si susseguono numerosissime.

Come la befana fascista, per esempio, che quest'anno ha il suo "tocco" originale: il solito pacco viene distribuito ad un centinaio di famiglie, ma "prime fra tutte, alle famiglie dei volontari e soldati che compiono il dovere in Africa Orientale", cioè alle famiglie dei combattenti in Etiopia.

Anche il meccanismo per la scelta delle famiglie da beneficiare sembra diverso dal solito: ce lo conferma una cronaca di venerdì 10 gennaio.

"Un apposito comitato di donne fasciste - spiega



La torre della Villa Rossa a Bornato (foto Simoni)

infatti il giornale - ha vagliati i bisogni delle singole famiglie, con l'approvazione del segretario del fascio e del Podestà". Per la befana 1936, il comitato dell'Ente Opere Assistenziali (E.O.A.) ha messo a disposizione mille lire.

Duecento lire costituiscono invece la solita generosa offerta che, in primavera, il signor Giuseppe Fraccaroli fa pervenire all'asilo infantile di Bornato.

Altri soldi, oltre ai dolci ed ai regali per i bambini, arrivano all'asilo in occasione del saggio finale che si svolge domenica 17 maggio nel teatro dell'oratorio. Anche i bambini, per l'occasione, sono stati "aggiornati" per benino: sul giornale del 20 maggio, leggiamo infatti che "i piccoli artisti, specialmente nel numero dedicato alla battaglia di Adua, hanno saputo entusiasmare i presenti".

Altri soldi ancora giungeranno nelle casse dell'asilo in occasione della pesca di beneficenza di fine agosto e, assieme a doni di vario genere, anche nella ricorrenza di S. Lucia, durante la quale si distinguono, per generosità, Ambrosini Giovanni fu Cirillo, Berlucchi Umberto, Angelini Margherita ved. Franceschetti, Gatti Marietta e Niny, dott. Biloni, dott. Minelli, Malnati Domenico e Giuseppe Fraccaroli che sgancia altre cento lire.

Nel frattempo - ottobre novembre - è stato rinnovato il Consiglio di Amministrazione dell'asilo. Il nuovo organismo risulta così composto: Ambrosini Giovanni fu Cirillo, Ambrosini Giuseppe fu Tobia, Biloni dott. Giuseppe fu Domenico, Maciotta Corrado e Malnati Primo. I primi tre sono stati nominati dal Podestà, in rappresentanza del Comune, con delibera del 3 ottobre.

Verso la metà di novembre, Ambrosini Giovanni viene nominato presidente e succede al commissario prefettizio Raineri rag. Giuseppe.

Ancora presso l'asilo ha preso il via un'altra iniziativa assistenziale: la "distribuzione della minestra e del pane". Il regime è ormai talmente florido che tantissima gente deve mendicare una scodella di minestra ed un tozzo di pane! La vergogna non esiste più, è un lusso che molti, da tempo, non possono più permettersi.

Nello stesso tempo, non esiste più alcun rispetto né ritegno in chi contribuisce "perché l'azione benefica si svolga nel modo migliore". Il giornale di venerdì 18 dicembre informa infatti che "le patronesse si recano ogni giorno ad assistere alla distribuzione delle minestre...". Lo stesso articolo precisa che nell'intero comune di Cazzago "complessivamente vengono distribuiti circa 100 litri di minestra al giorno e 10 chilogrammi di pane, mentre il comitato ha messo in vendita speciali blocchi di buoni pane che serviranno ai facoltosi per esercitare la beneficenza spicciola".

Sono ben lontane, naturalmente, dal rallentare il ritmo le iniziative per i giovani. L'infaticabile Opera Nazionale Balilla ne inventa di tutti i colori per tenere sotto pressione le "speranze del Duce". In marzo, si svolgono "gli esami dei capisquadra balilla e piccole italiane... Va data lode agli insegnanti che hanno contribuito grandemente al buon esito degli esami ai quali molti balilla e piccole italiane si sono presentati, ottenendo la promozione".

Il 3 aprile, in una solenne cerimonia che si svolge a Brescia in occasione della celebrazione del decennale dell'Opera Nazionale Balilla, "al camerata maestro Giacomino Bracchi, ex combattente e ferito nella grande guerra, ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, a nome di S.E. Ricci è stato conferito il diploma di benemerita per il contributo effettivo che ha dato e dà tuttora all'organizzazione, alla quale appartiene sin dalla fondazione". Il prestigioso riconoscimento è avvenuto alla presenza del Prefetto di Brescia e di tutte le autorità provinciali.

Con il 17 luglio riapre i battenti la colonia elioterapica a Calino: quest'anno, accoglie 125 balilla e piccole italiane provenienti da tutti i paesi del Comune. Anche per il buon esito di questa iniziativa "il comitato.. conta sull'interessamento di tutti", cioè sulle offerte dei soliti benefattori.

La colonia viene chiusa domenica 23 agosto "con un brillante saggio finale, accuratamente

preparato dalle brave suore dell'asilo di Calino e dal camerata prof. Pietro Orizio".

Sull'andamento della colonia e sulla cerimonia di chiusura leggiamo un resoconto pubblicato dal giornale di mercoledì 26 agosto: "Alla cerimonia di chiusura erano presenti il segretario del fascio conte Aymo Maggi, il podestà dott. Minelli, molti benefattori e signore cui sta a cuore la provvida istituzione. Anche i genitori dei bambini assistettero allo spettacolo, che fu applaudito per la spigliatezza dei piccoli attori. Alla fine del saggio a tutti i balilla e piccole italiane della colonia fu offerto un rinfresco con dolci.

I risultati ottenuti quest'anno sono veramente ottimi e la salute dei piccoli è stata indubbiamente migliorata. Siamo certi che anche nel prossimo anno il presidente del comitato E.O.A. - conte Aymo Maggi - terrà in vita questa nobile istituzione, cercando di metterla in grado di poter accogliere un numero ancora maggiore di figli del nostro popolo laborioso. Fra qualche giorno verrà pubblicato l'elenco delle offerte pervenute al comitato, nella speranza che altri benefattori vorranno recare il loro aiuto".

Proseguono ovviamente riunioni, adunate ed assemblee anche dei non più giovani.

Ai primi di maggio, per esempio - secondo quanto pubblicato dal giornale di martedì 5 maggio - "si è svolta l'assemblea dei combattenti della sezione con largo concorso di soci che dimostrano il più vivo attaccamento alla loro associazione nella quale essi sentono valorizzata la loro qualità di trinceristi. Il presidente della sezione sig. Barbieri dopo aver letto la relazione morale e finanziaria dello scorso anno approvata all'unanimità ha presentato l'avv. Cazzago, inviato dal direttorio provinciale, il quale ha trattenuto i convenuti con un applauditissimo discorso, suscitando l'entusiasmo di tutti. L'assemblea si sciolse col saluto al Re e al Duce".

Il 13 settembre - secondo la relazione del giornale di quattro giorni dopo - "organizzata dalla segretaria del fascio femminile e dalla fiduciaria delle massaie rurali, si è effettuata una gita a Venezia. Circa 60 massaie del capoluogo e delle frazioni hanno preso posto, la mattina per tempo, sopra due torpedoni e, dopo una sosta a Padova, raggiunsero Venezia dove si trattennero per tutta la giornata, visitando la città ed il lido. La gita ben organizzata ha soddisfatto le massaie che poterono così realizzare un'aspirazione da tempo desiderata, trascorrendo una giornata lieta ed educativa che verrà ricordata per molto tempo".

In dicembre, presso le scuole di Bornato, inizia "un corso serale, promosso dalla Cattedra ambulante, frequentato da una cinquantina di agricoltori che si interessano vivamente alle lezioni, specialmente di frutticoltura e viticoltura".

Alle già numerosissime celebrazioni che il fa-

scismo si trascina di anno in anno, ne viene aggiunta un'altra. Tornano a casa i reduci della guerra in Etiopia; reduci che vengono man mano sostituiti da operai e contadini che vanno laggiù per collaborare alla "civilizzazione" della nuova colonia italiana.

Solenni festeggiamenti accolgono ovunque i soldati che tornano. "Venerdì sera - riferisce, per esempio, da Bornato, il giornale bresciano di mercoledì 2 settembre - son giunti alla stazione di Bornato i nostri volontari della "28 ottobre", a cui si unirono alcuni militari ritornati in precedenza. Erano ad attenderli le autorità locali, cittadini ed il corpo bandistico del dopolavoro. Per tutta la serata vi fu una schietta allegria e molto complimentati furono i bravi reduci s.ten. medico Giulio De Giuli, c.s. Maiolini Marco, Gazzoli Francesco fu Giovanni, Barbi Abramo fu Luigi, Troli Giuseppe di Pietro, Torchio Bortolo fu Battista, Abeni Vittorio di Tomaso, Orizio G. Battista di G. Battista e Armani Giuseppe fu Giovanni".

Nè i festeggiamenti finiscono qui. Lo stesso articolo precisa infatti che la sera dopo, sabato, "sotto l'ampio portico del palazzo comunale, ebbe luogo un rancio offerto dal fascio e vi parteciparono le autorità locali e numerosi cittadini che poterono udire, dalla viva voce dei nostri bravi camerati, quanto sia stato fatto dall'esercito e dai legionari per la vittoriosa impresa e quali siano le possibilità di sfruttamento dell'impero. Durante la serata vi furono continue manifestazioni di simpatia all'indirizzo dei festeggiati ed al levar delle mense il segretario del fascio conte Aymo Maggi volle ricordare i sacrifici compiuti dalle camicie nere, dai soldati e dagli operai in Africa Orientale e ringraziò tutti, a nome anche della popolazione, e chiuse inneggiando al Re, al Duce, all'Italia imperiale ed ai reduci.

Fino a tarda ora il corpo bandistico del dopolavoro prestò lodevole servizio alternando gli inni della Patria alle canzoni popolari".

Tutte le celebrazioni seguono il solito programma standard al quale, da un paio d'anni, viene aggiunto anche un saggio ginnico che - in occasione della "celebrazione dell'intervento", cioè dell'anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale - vede la partecipazione di "250 balilla e piccole italiane preparati alla ginnastica ed al canto dal maestro Stepanic coadiuvato dal corpo insegnante".

Si ripetono ovviamente le celebrazioni per l'anniversario della marcia su Roma, della vittoria nel 1918, dell'inizio della guerra in Etiopia, eccetera eccetera. Si ripete anche la "festa del risparmio", con la distribuzione di "numerosi libretti per un importo di lire 420".

E si ripete, a chiusura dell'anno, la "giornata della madre e del fanciullo", in occasione della quale "alla presenza delle autorità e del Comitato comunale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, di numerose madri e capi famiglia, vennero distribuiti premi in danaro e diplomi di bene-

merenza per la battaglia demografica ed il buon allevamento dei figli".

Particolarmente solenne, quest'anno, la festa del patrono della Parrocchia di Bornato, San Bartolomeo. I motivi della solennità particolare vengono precisati in una corrispondenza di sabato 22 agosto.

"Questa borgata - spiega il giornale, riferendosi a Bornato - si appresta a celebrare quest'anno con solennità l'annuale festa del patrono San Bartolomeo. Siccome si inaugura e si consacra il nuovo altare maggiore con l'intervento di S.E. mons. Vescovo, i festeggiamenti si inizieranno sabato 29 c.m. e dureranno fino a lunedì 31 agosto...

Si sta allestendo per l'occasione una pesca di beneficenza con numerosi premi che attireranno certamente l'attenzione della gente che sempre affluisce a questa tradizionale sagra".

Come se queste spiegazioni non fossero sufficienti, circa una settimana dopo il giornale torna sull'argomento con ulteriori dettagli: sotto il titolo "Bornato: solennità e pesca di beneficenza", venerdì 28 agosto leggiamo anche il programma delle manifestazioni:

"La celebrazione della solennità di S. Bartolomeo, assume quest'anno particolare imponenza per l'intervento di S.E. mons. Vescovo che verrà a consacrare il nuovo altare maggiore, opera d'arte veramente pregiata che viene ad arricchire la nostra bella chiesa. Il programma dei festeggiamenti è così disposto:



venerdì sera ore 18: arrivo di S.E. mons. Vesco-
vo; sabato 29 agosto ore 7: consacrazione del
nuovo altare; ore 9: sante Cresime; domenica, S.
Bartolomeo: ore 10, messa solenne; ore 14, Ve-
spri; ore 15, accademia musico-letteraria della
"Schola cantorum" di Nave; lunedì 31 agosto, S.
Quirino: messa, s. Vespri solenni con panegirico.

La pesca, che va sempre più arricchendosi di
splendidi regali e offerte da varie associazioni,
enti e autorità, funzionerà da sabato a lunedì
compresi e il ricavato andrà a beneficio del
nuovo altare".

Con l'inaugurazione e la consacrazione del
nuovo altare maggiore della Chiesa Parrocchiale,
si possono considerare conclusi anche i lavori di
ristrutturazione che il Parroco Don Panelli ha
iniziato praticamente con l'inizio degli anni tren-
ta. Per dovere di cronaca, si segnalano anche voci
di polemiche sorte sui criteri usati dal Parroco,
ma l'interpretazione più accreditata di tale voci,
le attribuisce ad elementi fascisti che non digeriva-
no l'atteggiamento apertamente ostile di Don
Luigi Panelli.

Per quanto riguarda la vita del partito fascista,
il 1936 registra alcuni avvenimenti degni di nota.

Ai primi di aprile, il conte Aymo Maggi è stato
nominato "segretario del fascio di combattimen-
to di Cazzago S. Martino" che, come sappiamo,
comprende anche le sottosezioni di Bornato, Ca-
lino e Pedrocca. "La notizia - afferma il giornale
di sabato 11 aprile - è stata accolta con vivo com-
piacimento dalla popolazione che ben conosce il
camerata Maggi, squadrista della vigilia, disinte-
ressato e ben voluto".

Qualche mese dopo, vengono nominati anche i
più stretti collaboratori del nuovo capo locale. Il
direttorio - cioè la segreteria della sezione comu-
nale - risulterà così composto: segretario conte
Aymo Maggi; membri: dott. Filarete Minelli,
geom. Bruno Bertuzzi, dott. Costanzo Guarneri,
Armando Casnigo, Giovanni Chiodi (segretario
amministrativo), Angelo Defendini, Andrea
Quarantini, Giovanni Ambrosini.

Il 18 novembre - contemporaneamente a quan-
to accade in tutta Italia - in municipio viene mu-
rata una lapide, perchè "l'Italia imperiale eterne-
rà nel marmo il ricordo dell'enorme ingiustizia
societaria". Una lapide, cioè, a condanna delle
sanzioni economiche che la Società delle Nazioni
aveva deciso contro l'Italia quando questa aveva
invaso l'Etiopia. La targa, secondo le caratteristi-
che fissate in un apposita delibera podestarile, è
"in marmo bianco di Carrara, del formato n. 3,
del costo di L. 850..." e porta la seguente iscrizio-
ne: "18 novembre 1935 - XIV, a ricordo dell'asse-
dio, perchè resti documentata nei secoli l'enorme
ingiustizia consumata contro l'Italia alla quale
tanto deve la civiltà di tutti i continenti".

Sul giornale di sabato 21 dicembre, leggiamo
che "a Cazzago S. Martino la lapide è stata
inaugurata alla presenza delle autorità locali e
delle organizzazioni. Dopo i tre minuti di silenzio

il segretario del fascio, conte Maggi, ha chiuso la
cerimonia col saluto al Re ed al Duce. La banda
del dopolavoro ed un coro di balilla e piccole
italiane hanno eseguito gli inni nazionali".

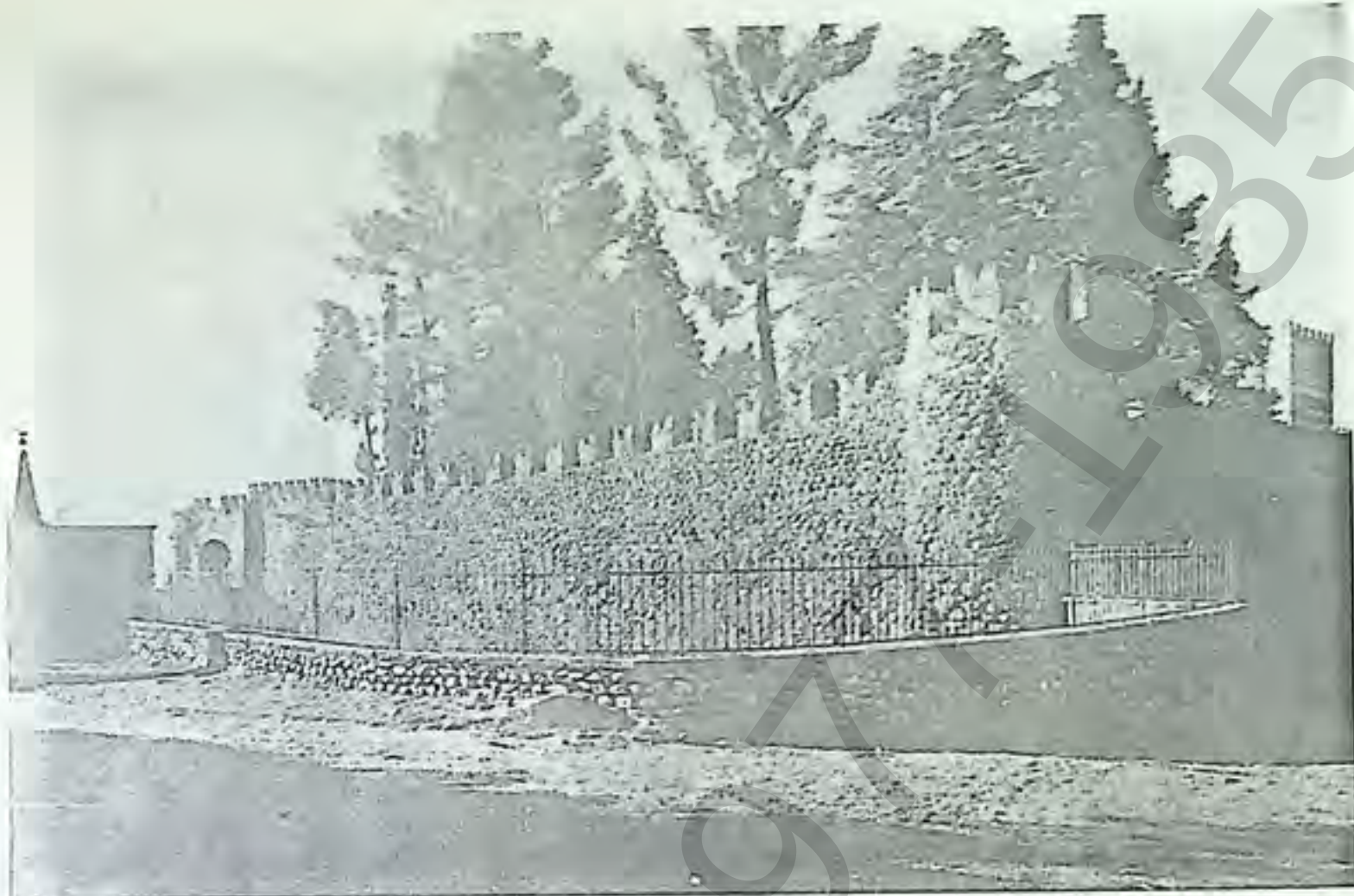
Il nuovo segretario fascista si butta con entu-
siasmo e zelo nel suo compito e - dopo soli sei
mesi dalla nomina - indice una riunione speciale
tra i suoi più stretti collaboratori per fare il punto
della situazione. Il resoconto ufficiale di questo
incontro appare nell'edizione del "Popolo di Bre-
scia" di sabato 28 novembre.

"Il segretario del fascio conte Aymo Maggi -
dice - ha tenuto rapporto al direttorio al quale ha
illustrato l'opera svolta fin dal maggio u.s.. Dopo
aver riferito sull'andamento generale, ha infor-
mato che in breve tempo tutte le organizzazioni
dipendenti dovranno funzionare regolarmente.
Ha riferito sull'azione svolta dal comitato Ente
opere assistenziali ed ha ricordato che l'8 maggio
u.s. ricevette in consegna la somma di L. 1.262,50
mentre ora le entrate assommano a L. 15.265,05
contro una spesa di L. 12.537,50. Si deve tener
conto che vi sono ancora dei pagamenti da ese-
guire che, però, verranno pareggiati col fondo
cassa con entrate certe, per cui si desume che il
movimento di cassa in sei mesi è da calcolarsi
sulle L. 17.000. La amministrazione è stata affi-
data al camerata Umberto Berlucci che si inte-
ressa vivamente dell'Ente, mentre l'andamento è
seguito da vicino dal dott. Minelli e dal camerata
Chiodi.

Il segretario del fascio, d'accordo col diretto-
rio, ha preceduto quindi alla nomina del comita-
to E.O.A. che risulta così composto: conte Aymo
Maggi presidente; dott. Filarete Minelli, dott.
Giulio de Giuli, dott. Giuseppe Biloni, Chiodi
Giovanni, fiduciario dei lavoratori, segretaria del
fascio femminile, membri. Fu quindi stabilito che
l'assistenza venga compiuta sotto nuove forme
attraverso compensi per lavoro e somministra-
zioni di minestra e pane che verrà affidata agli
asili infantili sotto il controllo delle patronesse.

Altra importante relazione è poi quella che ri-
guarda la colonia elioterapica che ha avuto anche
quest'anno un successo veramente notevole. Nel
secondo anno di vita, la colonia ha potuto ospita-
re 125 bambini per 40 giorni durante i quali i
balilla e le piccole italiane, affidati alle cure delle
reverende suore dell'asilo di Calino, hanno potu-
to conseguire un miglioramento morale e fisico.
La spesa è stata contenuta in L. 7.000 circa,
mercè l'interessamento fattivo del camerata Gio-
vanni Chiodi, e tale spesa verrà pareggiata presto
con altrettanta entrata.

Il segretario del fascio informa che le domande
di ammissione alla colonia elioterapica sono state
trecento e che non è stato possibile accettarle tutte
perchè manca un locale adatto. A questo punto il
dott. Minelli, podestà, informa che un serio pro-
blema riguardante la scuola si presenta nel capo-
luogo, perchè da anni gli insegnanti e le autorità
scolastiche chiedono all'Amministrazione comu-
nale di mettere a disposizione adatti locali per la



Il castello di Bornato

popolazione scolastica che è in continuo aumento. Prospetta perciò la necessità di mettere a disposizione della scuola i comodi locali occupati dagli uffici del comune, di trasferire l'asilo del capoluogo in un'ala del fabbricato comunale che ha anche una bella adiacenza, e di provvedere alla costruzione di un nuovo e semplice fabbricato nel quale possano trasferirsi gli uffici, tenendo conto delle varie esigenze dei servizi, delle necessità della colonia elioterapica, che è una provvida istituzione del Regime a favore del popolo, ed infine delle necessità della gioventù fascista che oggi non ha il modo di addestrarsi secondo i regolamenti dettati dalle superiori gerarchie. Il problema, che non è stato preso in serio esame prima d'ora perchè l'amministrazione comunale ha dovuto svolgere la sua attività per la creazione di opere urgenti ed indispensabili che interessano tutta la popolazione, è stato ampiamente discusso dal segretario del fascio e dal direttorio. La proposta è stata pienamente approvata, ritenendola attuabile nel più breve tempo possibile. Il segretario del fascio ha pregato i suoi collaboratori di interessarsi all'organizzazione del dopolavoro, affidandone la direzione al geom. Bruno Bertuzzi. Così il corpo bandistico sarà curato direttamente dal dopolavoro, mentre la amministrazione comunale ha promesso l'appoggio in quanto detto corpo è sempre presente a tutte le cerimonie patriottiche con servizi importanti.

Il segretario invita i collaboratori a fare propaganda affinché i fascisti si forniscano della regolamentare divisa ed informa di nominare il dott. Giulio de Giuli caposettore e di affidargli l'inquadramento dei fascisti in occasione delle cerimonie patriottiche.

La segretaria del fascio femminile, che è stata vivamente elogiata dal segretario del fascio e dal

direttorio, ha illustrata l'opera vivamente fattiva svolta durante l'anno XIV nel campo assistenziale ed in quello organizzativo.

La riunione si è chiusa col saluto al Duce".

Una violenta alluvione colpisce Bornato verso la fine di maggio del 1936. Ecco come la descrive il giornale di domenica 31 maggio: "Venerdì notte, verso le 23, le abbondanti piogge hanno fatto straripare il torrente Longherone, che scorre nel territorio di Cortefranca, fra Bornato e Calino, a monte della stazione ferroviaria di Bornato. Le acque hanno invaso circa 70 ettari di terreno, danneggiando alquanto i binari, invadendo la stazione, allagando 14 case situate nella zona bassa del paese di Bornato. Allagavano pure un buon tratto di strada fra Bornato e Calino e parte della via tra quest'ultimo paese e Bettolino di Passirano. Immediatamente si portavano sul posto l'ingegnere capo del genio civile ed il questore, col comandante della divisione dei Regi Carabinieri.

Nelle prime ore di ieri mattina si recava a Bornato S.E. il Prefetto accompagnato dal vicesegretario del fascio di Brescia. L'on. Salerno ha visitati i punti colpiti, rendendosi conto dei danni prodotti ai terreni ed ai fabbricati, promettendo tutto il suo interessamento per ovviare alle conseguenze dell'alluvione e predisponendo le opere necessarie alla pronta sistemazione della zona colpita.

I danni ammontano complessivamente a circa 200 mila lire. Il Capo del Governo ha messo a disposizione di S.E. il Prefetto 10 mila lire per le famiglie bisognose danneggiate. Il pronto interessamento del Duce ha suscitato la commossa riconoscenza della popolazione.

La Federazione dei Fasci ha deliberato di elargire un contributo di 2 mila lire all'E.O.A. del Comune di Cazzago S. Martino, nella cui giurisdizione è compreso il territorio sinistrato. Mentre scriviamo, veniamo informati che le acque hanno quasi completamente defluito dai punti inondati.

Il Vescovo di Brescia, saputo dell'alluvione, accorre a Bornato a portare una parola di conforto e di solidarietà alle famiglie colpite. "Domenica sera, verso le 19 - scrive il giornale di martedì 2 giugno - è giunto inaspettatamente S.E. il Vescovo, il quale si è recato a visitare le località dove l'alluvione ha prodotto i maggiori danni. Dopo la visita si è recato alla parrocchiale dove ha avuto parole di conforto per i danneggiati. La visita è stata gradita dalla popolazione che ha apprezzato l'interessamento di S.E. il Vescovo.

Sabato sera, presenti il podestà ed il segretario del Fascio, si è riunita la commissione che ha avuto l'incarico di studiare l'entità dei danni di ogni famiglia al fine di equamente distribuire le somme messe prontamente a disposizione da S.E. il Capo del Governo e dal comitato provinciale E.O.A.. La commissione ha già disposto alcuni sussidi alle famiglie più bisognose, mentre si riunirà nuovamente per vagliare i danni in base alle denunce".



All'inizio del 1937, l'Italia ha quasi 43 milioni e trecentomila abitanti. Ma non bastano...

In marzo, il Gran Consiglio del Fascismo approva infatti le direttive per un accelerato incremento demografico. Oltre ai vantaggi ed ai premi per le famiglie numerose, ai premi di nuzialità e di natalità, alla tassa sul celibato, eccetera, si arriva addirittura alla minaccia di sopprimere quei comuni e quelle provincie in cui si registrerà una diminuzione della popolazione.

Ancora in marzo, vengono decisi anche il rilancio dell'autarchia, la militarizzazione di tutti i cittadini italiani dai 18 ai 55 anni, un nuovo inasprimento delle misure poliziesche (soprattutto nei confronti di coloro che, in numero sempre maggiore, ascoltano clandestinamente le radio straniere) ed il "consolidamento" dei rapporti tra Italia e Germania.

In maggio, il governo proibisce l'ingresso in Italia dei giornali inglesi.

Viene celebrato il primo annuale della vittoria in Etiopia e della fondazione dell'impero: da quest'anno, una nuova celebrazione!

Tutta l'estate è invece utilizzata da una parte per soffocare gli ultimi sussulti della ribellione in Etiopia (durante il mese di luglio, Mussolini tele-

grafa ai militari italiani di laggiù "Autorizzo ancora una volta a iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici") e, dall'altra, per preparare lo "storico" viaggio di Mussolini in Germania. Viaggio che avviene prima della fine di settembre.

Il "Popolo di Brescia" di quelle "storiche" giornate così scrive nei titoli di prima pagina a caratteri cubitali:

— il 25 settembre: "Il Duce in viaggio per la Germania. L'attenzione di tutto il mondo polarizzata sui prossimi colloqui dei due grandi Capi del fascismo e nazionalsocialismo"

— il 28 settembre, sulle gigantesche fotografie dei due giganteschi "condottieri" giganteggia - tutto è gigantesco, ormai - la frase "Il Duce accolto a Berlino da una gigantesca manifestazione popolare"

— il 29 settembre, al titolo "Una manifestazione senza precedenti nella storia. Il Duce e il Führer parlano al mondo dal Campo di maggio di Berlino gremito da un milione di persone" segue il sottotitolo con una frase del discorso di Mussolini: "Alla gente che ansiosa si domanda cosa può uscire dall'incontro di Berlino, guerra o pace, il Führer ed io possiamo rispondere a voce alta: la pace!".

In ottobre, tutte le forze giovanili fasciste - compresa l'Opera Nazionale Balilla - vengono inquadrare in una nuova organizzazione: la Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Il decreto è del 27 ottobre e, tra l'altro, sancisce che "La Gioventù Italiana del Littorio ha per motto: credere, obbedire, combattere... Appartengono alla Gioventù Italiana del Littorio i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 21 anni... I giovani inquadrati nelle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio sono vincolati al seguente giuramento: nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista...".

Con il primo di novembre, nel contesto della campagna autarchica, scatta l'operazione "pane miscelato": d'ora in avanti il pane dovrà contenere anche una certa percentuale di farina di granturco o di segala: detta percentuale è del 5 per cento dal 1° novembre e del 10 per cento dal 1° dicembre.

"Possiamo assicurare - proclama il giornale bresciano - che il pane sarà buono e sotto molti punti migliore dell'attuale. Sono state fatte numerose prove e ne è risultato un pane sano, gustoso, digeribile più dell'altro".

Verso la fine di aprile era intanto morto Antonio Gramsci. Nato a Cagliari nel 1891, era entrato nel partito socialista nel 1913 e dal 1916 aveva attivamente collaborato al giornale "Avanti". La sua attività giornalistica ed il suo impegno politico (organizzazione di scioperi, fondazione di con-



*Il castello di Bornato
visto dalla ferrovia*

sigli di fabbrica e valorizzazione dell'esperienza della rivoluzione russa del 1917) erano stati determinanti nella preparazione della nascita del Partito Comunista Italiano di cui, a Livorno nel 1921, è uno dei fondatori ed uno dei principali esponenti. Nel 1924, assieme a Palmiro Togliatti, fonda anche il quotidiano del PCI "L'Unità". Arrestato dai fascisti ancora nel 1926, nel 1928 viene condannato a vent'anni di galera. Passato di carcere in carcere, in condizioni di salute sempre più precarie, muore in una clinica di Roma, dove è in "libertà provvisoria" ancora piantonato ed attentamente controllato dalle autorità fasciste. Anche durante i lunghi anni di carcere, continua a scrivere saggi, considerazioni, appunti. La sua opera rappresenta - per unanime riconoscimento - il punto più alto del pensiero comunista italiano. Tra le sue pubblicazioni è indispensabile ricordare almeno "Quaderni dal carcere" e "Lettere dal carcere".

Se Gramsci è vittima del sistema carcerario fascista, Nello e Carlo Rosselli vengono invece direttamente assassinati dai pugnali fascisti. Quando vengono trucidati - il 9 giugno 1937 - sono entrambi in Francia; Nello ha 37 anni, Carlo ne ha 38.

Mentre della morte di Gramsci la stampa ufficiale non dice neppure una parola, nel caso dei fratelli Rosselli - non potendo fare a meno di fornire notizie anche per l'eco che l'episodio suscita all'estero - inventa una vergognosa campagna diffamatoria contro le due vittime e contro tutti gli antifascisti: arriva addirittura ad affermare che i Rosselli sono stati assassinati dagli antifascisti rifugiati in Francia, perchè i due fratelli avevano intenzione di riconciliarsi con il fascismo.

Fra morti così assurde e delitti così atroci, fa quasi piacere constatare che esiste ancora qualcuno che ha la grande fortuna di morire di morte naturale. È il caso di Guglielmo Marconi, che

cessa di vivere il 20 luglio 1937, per sincope cardiaca; il grande scienziato - ormai famoso in tutto il mondo, colmo di riconoscimenti, cariche ed onorificenze di ogni genere - ha quasi 63 anni. La sua salma riceverà anche la visita del Duce e, durante i solenni funerali, tutte le radio del mondo rimarranno in silenzio per due minuti, in sua memoria.

Sulla situazione sociale ed economica di Brescia e provincia nel 1937, ecco alcuni brani di un documento molto significativo: è un rapporto che Italo Nicoletto - segretario provinciale del Partito Comunista - stende, in clandestinità, nell'ottobre del 1937 su richiesta dei suoi dirigenti. Il rapporto, custodito a Roma, nell'archivio del PCI, è pubblicato e reperibile interamente anche nel volume "Il movimento operaio bresciano nella Resistenza" (autore Marino Ruzzenenti, Editori Riuniti, Roma, 1975) e, tra l'altro, afferma:

"Brescia è un centro industriale molto forte, contando decine di migliaia di operai che lavorano in grandi e medi stabilimenti produttori in prevalenza materiale bellico. Gli stabilimenti produttori materiale bellico sono: Breda, 2.000 operai; Tempini, 3.000 operai; S. Eustachio, 2.500 operai; OM, 1.500 operai; Fabbrica Nazionale d'armi, 400 operai; Castelli, 300 operai; Brivio, 300 operai. Gli altri stabilimenti sono tutti ausiliari e precisamente: i tre stabilimenti Togni (acciaierie, presse, tubificio), 1.300 operai; Radiatori, 800 operai; Soda, 900 operai; Carrozzeria Hesperia, 300 operai. Vi sono molte altre piccole officine produttori materiale bellico e ausiliare e che hanno una maestranza che va da 10 a 100 operai. La produzione di materiale bellico non è limitata a Brescia città. Tutta la Val Trompia è una fabbrica d'armi..."

A Brescia abbiamo pure un'industria abbastanza sviluppata per la produzione di calze e che ha una manodopera essenzialmente femminile: Calzificio Ferrari, 900 operaie; Lanti e Rovetta, 400 operaie; Studer e Montanari, 300 operaie; e parecchi altri calzifici che hanno 10-20 operaie. Anche in provin-

cia abbiamo calzifici...

Tutti gli stabilimenti produttori materiale bellico e gli ausiliari sono militarizzati e quindi la disciplina e l'arbitrio padronale regnano sovrani. E non solo in questi stabilimenti, ma in tutti. Le violazioni dei già miseri contratti avvengono dappertutto e soprattutto per quanto riguarda la qualifica di categoria...

La prostituzione è generale e con essa l'aumento delle malattie veneree. Il numero dei bambini illegittimi, cioè senza padre, che nascono ogni giorno è uguale a quello dei legittimi e molte volte superiore. La mortalità dei bambini è terribile. La tubercolosi è in grande sviluppo. Per quanto riguarda i figli illegittimi, la mortalità dei bambini e la tubercolosi, Brescia occupa probabilmente il primo posto di tutte le città d'Italia...

È una vita di bruti che si conduce in questi paesi, cibandosi di polente e erbe, vestendosi di cenci, privi di volontà. Denutriti e affamati, mezzo litro di vino li ubriacava; ed è penoso girare i paesi della bassa bresciana i giorni festivi: è una ubriacatura generale. Mentre una volta era un'anormalità che una giovane avesse un bambino senza essere sposata, oggi invece è una cosa normale. Dove c'è la possibilità di fare pratiche abortive ne usano in modo fuor di misura; l'anno scorso scoprirono un affare di questo genere a Quinzano d'Oglio. Arrestarono una sessantina di ragazze. Dovettero smettere l'inchiesta perchè avrebbero dovuto arrestare tutte le ragazze del paese: e non per aver abortito una volta, ma due, tre, quattro, cinque volte. Si comprende facilmente come la tubercolosi trovi un ottimo terreno.

La situazione dei vecchi è spaventosa: la morte per fame li aspetta. Si può affermare che non c'è paese dove dei vecchi non siano morti di fame, per essere rimasti 3 - 5 - 10 giorni senza mangiare un pezzo di pane..."

Anche nel nostro Comune si intensificano le cerimonie per l'assegnazione dei premi di nuzialità. Durante quelle di sabato 16 gennaio, per esempio, sono ben 17 le coppie di sposi alle quali viene consegnato l'apposito premio "per complessive L. 8.500".

In febbraio, il conte Aymo Maggi viene nominato Ispettore della VI^a zona: la carriera politica del nostro concittadino è in continua ascesa.

Domenica 14 marzo, Bornato riceve la visita ufficiale del Vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Tredici.

Lunedì 15 marzo, leggiamo sul giornale il seguente articolo:

"La popolazione di Bornato ha accolto festosamente domenica mons. Vescovo che giunse da Passirano alle ore 16,30 circa. Incontro a mons. Vescovo si sono recati per il benvenuto il podestà avv. Minelli, il segretario del fascio conte Maggi, il rev. arciprete don Panelli a capo del clero delle parrocchie limitrofe con le associazioni cattoli-

che; il dott. Biloni, balilla ed avanguardisti, la banda musicale di Cazzago S. Martino e il popolo festante. S.E. mons. Tredici, disceso in piazzetta presso la cattedrale ha compiuto il breve tragitto processionalmente, benedicendo la folla, dopo di che in Chiesa ha presenziato alle sacre funzioni pronunciando un paterno discorso con cui ha esortato i presenti al sentimento sublime di Dio e della Patria. A sera, il presule ha voluto visitare gli infermi della parrocchia a cui ha portato parole di incoraggiamento e di pace, le fiorenti scuole catechistiche, l'asilo infantile, nonché le opere di assistenza fascista alle quali ha dato la sua pastorale benedizione.

Stamattina, dopo la Messa solenne, ha avuto luogo la cresima alla quale hanno partecipato tanti nostri bimbi. Mons. Vescovo è stato fatto continuamente segno al devoto entusiasmo della popolazione".

Mentre le visite del Vescovo svoltesi l'anno scorso erano state motivate da avvenimenti particolari - l'alluvione e la consacrazione del nuovo altare della Chiesa - quella di quest'anno è invece una normale "visita pastorale" che ogni Vescovo compie con una certa periodicità alle Parrocchie della propria diocesi. Tuttavia, nella sua normalità, la visita del Vescovo è pur sempre un avvenimento particolare tanto per l'eccezionalità dell'ospite che per la rarità della sua visita (la diocesi di Brescia è vastissima, le Parrocchie numerosissime, i mezzi di trasporto e di comunicazione sono rarissimi...); non deve quindi meravigliare l'affermazione del giornale che alle cresime "hanno partecipato tanti nostri bimbi": la Cresima viene infatti amministrata personalmente ed esclusivamente dall'unico Vescovo che - il più delle volte - deve appunto amministrarla a quattro o cinque o sei classi contemporaneamente: può infatti accadere - ed accade di frequente - che il Vescovo non possa recarsi in un paese per otto o dieci anni!

In marzo si svolge - secondo quanto afferma il giornale di mercoledì 24 marzo - "l'annuale convegno dei combattenti". Durante tale convegno, "il commissario uscente avv. Gherardo Cazzago ha parlato a lungo sull'importanza dell'organizzazione, esaltando i sacrifici compiuti e le realizzazioni del dopo guerra per giungere alla rapida creazione dell'Impero. Ricordata la fusione dei tre comuni e quella dei tre fasci di combattimento, ha prospettato la necessità di addivenire alla costituzione di un'unica sezione combattenti, lasciando alle frazioni dei vicepresidenti o fiduciari che reggeranno le sottosezioni".

A nuovo presidente della sezione comunale viene nominato il dott. Giulio de Giuli.

Alcuni giorni dopo, il Podestà provvede a nominare un "Delegato Podestarile" nella persona di Bruno Bertuzzi "geometra, tesserato fascista, persona capace e benvista dalla popolazione e che offre tutte le garanzie di ricoprire degnamente e di disimpegnare egregiamente le mansioni da affidarsi".

Nella notte tra martedì 6 e mercoledì 7 aprile, racconta il giornale dell'8 aprile, "è stato compiuto, da ignoti, un furto nella Villa Fè D'Ostiani che è posta nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Bornato. I ladri sono penetrati nella villa, abbattendo una porta ed hanno asportato sei materassi di lana, biancheria, rame ed altro".

La Villa Fè è un altro dei palazzi/monumento che abbelliscono Bornato e, come precisato anche dalla cronaca appena citata, si trova vicino alla stazione ferroviaria, con l'entrata principale su Via Basso Castello.

Difficile ricostruire la storia di questa villa nei suoi primi secoli di vita. Dal 1710 al 1725 venne comunque completamente ricostruita per volere di Giò Batta, uno dei cinque figli di Pietrobono Savoldi e di Anna Rampinelli.

Quando la famiglia Savoldi si estinse nel 1818 con la morte di Lucrezia che aveva sposato il nobile Federici della Corte, la villa diventa proprietà di una certa signora Longhena - cresciuta in casa di Lucrezia e considerata come sua figlia - che alla morte, nel 1856, lascia tutto alla contessa Paolina Fè D'Ostiani, consorte del conte Giulio.

Nel 1890, alla struttura centrale della villa vengono aggiunte due torrette in stile svizzero e, nel 1940, la costruzione verrà acquistata dal console generale Giuseppe Biondelli, Nobile di Piacenza, il quale - nel secondo dopoguerra - provvederà al restauro.

Nella Villa Fè abitò a lungo anche il già nominato Monsignor Fè D'Ostiani (nato nel 1829 e morto nel 1907), uno dei più apprezzati storici della realtà bresciana.

Il 23 aprile, a Castrezzato, muore l'ex medico di Bornato, dottor Giudo Sarzetto; ha soltanto 35 anni.

Circa un mese e mezzo dopo, cessa invece di vivere una delle più conosciute maestre di Bornato.

"Dopo una breve malattia - spiega il giornale di mercoledì 9 giugno - ha cessato di vivere alle ore 18 di ieri Angelina Valotti vedova Minelli, insignita di medaglia d'oro dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Ne danno triste annuncio i figli dott. Filarete con la moglie Wanda Mainardi ed il piccolo Giorgio, Emma, Elvira col marito Guglielmo Campana e figli Virgilio e Filarete; la sorella Edvige vedova Sampietro; i nipoti ed i parenti tutti. I funerali seguiranno in Bornato giovedì 10 corr. alle ore 9,15..."

In altra parte dello stesso giornale, appare il seguente articolo:

"Si è spenta stasera la sig.ra Valotti Angelina ved. Minelli, mamma del nostro podestà avv. Filarete Minelli. La sig.ra Valotti era una benemerita della pubblica istruzione... Benvoluta e stimata dalle popolazioni della plaga per le sue virtù familiari (coadiuvò nel bene e nell'operosità del compianto suo consorte cav. Giuseppe Minelli per oltre un quarantennio nostro segretario comunale) e per le sue doti di mente e di cuore e per la generosità che mai cessò di rivolgere ai biso-

gnosi ed ai sofferenti, è oggi unanimamente compianta, e la sua dipartita ha suscitato vivo cordoglio in tutti..."

E, nell'edizione di venerdì 11 giugno, leggiamo il resoconto dei funerali:

"Bornato, 10 giugno. Si sono svolti stamane i funerali della compianta sig.ra Valotti ved. Minelli. Tutta la popolazione della borgata ha voluto partecipare alle meste onoranze tributate alla benemerita insegnante, il cui feretro era seguito dalle organizzazioni del Partito, dalle scolaresche e da folti gruppi di rappresentanze e di popolo dei paesi vicini..."

Anche quest'anno, ai primi di giugno, si svolge una riunione speciale della sezione comunale fascista per fare il bilancio di quanto è stato fatto e fissare un programma per il futuro. Il resoconto del "rapporto" viene così pubblicato dal giornale del 9 giugno:

"Domenica sera il segretario del fascio ha convocato presso la sede gli iscritti per l'annuale assemblea e per la distribuzione delle tessere del-



Villa Rossa a Bornato: "il diavolo e la diavola"



*Villa Rossa a Bornato
(foto Simoni)*

l'anno XV. Aperta la riunione col saluto al Duce, il segretario del fascio ha proceduto alla distribuzione di 5 premi di nuzialità, facendo osservare che il totale dei premi ascende a L. 25.000 mentre altre domande sono in corso di espletamento. Il conte Maggi è passato quindi alla relazione sul bilancio del fascio che, con le varie appostazioni, presenta i seguenti risultati: entrata L. 26.748,55; uscita: L. 25.527,35; avanzo: L. 1.221,20. Il bilancio del comitato E.O.A. è pure soddisfacente nonostante le seguenti spese sostenute: rancio del popolo lire 6.171; invio di bambini alle colonie marine e montane L. 3.580; buoni viveri e somme liquide versati alle famiglie bisognose, lire 2.558,60; colonia elioterapica — che ospitò 125 bambini per giorni 40 — L. 6.171, somme pagate per la precedente gestione L. 2.850,25.

Il segretario del fascio informò che la colonia elioterapica - che verrà aperta prossimamente - ospiterà 200 bambini e perciò è necessario che tutti i fascisti ed i cittadini diano il loro contributo per una istituzione veramente ed altamente umanitaria.

La forza del fascio si può così riassumere: fascisti 74; giovani fascisti 100 ed in divisa 50; fasciste 200; giovani fasciste 106; massaie rurali 250.

Dopo la relazione, il segretario del fascio ha ringraziato i collaboratori, invitando tutti i camerati a ben operare affinché il senso del dovere entri in ognuno come una norma indispensabile alla vita. Ha inoltre fatta rilevare la necessità di avvicinare i giovani perchè possano sentire l'orgoglio di entrare nelle file del fascismo con uno spirito degno dell'Italia imperiale.

Dopo la distribuzione, fatta dal podestà, delle croci al merito assegnate ai reduci dell'A.O.I.

Breda, Buizza e Zanetti, il segretario del fascio ha proceduto alla distribuzione delle tessere dell'anno XV ed ha chiuso la riunione col saluto al Duce. Dalla relazione del segretario del fascio è emerso chiaramente che il lavoro compiuto è notevole e che l'assistenza al nostro popolo lavoratore è stata veramente intensa ed efficace.

Dopo la distribuzione delle tessere, una cinquantina di fascisti con le autorità locali ha partecipato ad un rancio servito nella fattoria del conte Aymo Maggi. La banda del dopolavoro ha rallegrato la serata con l'esecuzione di inni patriottici".

Giovedì 15 luglio vengono riaperte le colonie elioterapiche per ragazzi; quest'anno sono due ed ospitano complessivamente 200 balilla e piccole italiane: una a Calino per i giovanissimi di Bornato e Calino, l'altra a Cazzago per i piccoli cittadini del capoluogo. Le colonie si chiuderanno dopo quaranta giorni con un saggio finale eseguito dai piccoli ospiti e con il solenne ammainabandiera, dopo aver verificato che l'iniziativa "ha dato risultati veramente notevoli, per cui si è ottenuto un aumento di peso di oltre kg. 3,50 per alcuni...". Forse perchè in colonia riuscivano a mangiare!

Giovedì 29 luglio, convocati dal Podestà, si riuniscono i commercianti dell'intero comune. All'ordine del giorno l'esame "sulla situazione attuale dei prezzi... le disposizioni riguardanti la vendita al consumatore". Nessun dubbio sulla serietà delle intenzioni delle autorità - "il podestà ha insistito sull'osservanza dei prezzi ed ha pregato gli esercenti di segnalare i casi in cui sorgesse

difficoltà per l'acquisto di merci dal grossista" - ma i risultati sono quelli che sono.

Di particolare interesse una ordinanza che il Podestà emette in agosto e di cui parla un articolo di giornale di mercoledì 11 agosto: "L'amministrazione comunale ha constatato che frequentemente sorgono questioni tra proprietari di case ed inquilini circa la abitabilità dei locali, perchè non sempre vengono osservate le vigenti disposizioni riguardanti l'igiene delle abitazioni ed il cambio degli inquilini. Il podestà, in questi giorni, ha predisposta una ordinanza che verrà inviata a tutti i proprietari. L'ordinanza prescrive che i proprietari prima di affittare i locali devono ottenere la dichiarazione scritta di abitabilità da parte del municipio il quale potrà così seguire, con facilità, lo spostamento delle famiglie. Il provvedimento tende al miglioramento della casa ed alla disciplina necessaria al buon andamento dell'anagrafe del Comune".

Lunedì 25 agosto, scrive il giornale, verso le otto di sera "si è sviluppato, nella casa di proprietà dei fratelli Pagnoni in Bornato, un incendio che in poco tempo ha distrutto il fabbricato e quasi tutti i mobili e stamaglie che si trovavano al primo piano. Accorsero subito sul posto il podestà ed il brigadiere dei Regi Carabinieri che provvidero, coll'ausilio di alcuni volonterosi, ad isolare il fuoco che minacciava seriamente due fabbricati confinanti. Anche parte dei mobili fu messa in salvo. Le cause dell'incendio non si sono potute ancora stabilire. I proprietari, che hanno subito un danno di circa L. 25.000, sono assicurati".

In ottobre, durante la celebrazione dello "annuale dei fasci giovanili" il podestà - dopo le solite manifestazioni e le solite sfilate - esalta "la gioventù che, per merito del fascismo, è ritornata alle tradizioni guerriere".

Ancora in ottobre, presso le scuole elementari, viene istituita "una nuova classe che da tre anni era stata sollecitata dall'autorità comunale". È un avvenimento molto importante, anche perchè - spiega lo zelante giornale di mercoledì 13 ottobre - "così l'insegnamento nella importante borgata potrà essere più completo con beneficio dei figli del nostro popolo".

A metà mese - grazie all'impegno del segretario della sezione comunale - nuova riunione del direttorio per "esaminare il lavoro compiuto e per segnare le direttive di quello da compiere in ordine alle disposizioni delle superiori gerarchie". Tra le decisioni più significative prese dal direttorio, figura anche quella "di indire per il 4 novembre un'adunata dei dopolavoristi nei boschi di Calino, dove verrà celebrata la festa del vino e ciò per esaltare e per meglio far conoscere un abbondante e ottimo prodotto della nostra terra". La festa del vino verrà infatti celebrata con particolare solennità e sarà articolata in due parti: al mattino, cerimonia funebre in onore dei caduti

nella prima guerra mondiale - è infatti anche l'anniversario della vittoria - corteo al monumento ed al cimitero, discorsi delle autorità, concerto della banda del dopolavoro; nel pomeriggio, la festa del vino vera e propria che "...si è protratta per alcune ore, alternando il ballo con cori popolari ed alle canzoni della patria, dando colore e vita al simpatico raduno, che univa in una gioia sana, autorità e popolo. La signora Maria Molinari ved. Bertuzzi ha offerto un taglio di vestito alle massaie rurali con estrazione a sorte e fu larga di ospitalità a tutti i dopolavoristi ed alle autorità".

Per quanto riguarda l'asilo infantile, sembra che tutto vada per il meglio, almeno sotto il punto di vista economico. Morti di personaggi importanti e conosciuti fruttano alle casse della pia istituzione somme non indifferenti. Ad esse, vanno aggiunte tanto le offerte della gente più semplice e povera, quanto i contributi dei benefattori che vogliono eternare sulle lapidi il loro nome; tanto le offerte raccolte in occasione della befana e della S. Lucia, quanto quelle che piovono per il saggio finale dei bambini e per la pesca di beneficenza che ha luogo durante le feste patronali ed il cui ricavato viene normalmente versato all'asilo. A queste entrate - oltre naturalmente alle rette pagate dai genitori dei bambini - vengono aggiunti anche i sussidi del Comune che - in data 18 marzo - decide di "elevare a L. 625 annue... tanto per l'anno 1937 che per i successivi, a titolo di contributo per la somministrazione della refezione calda ai bambini poveri assistiti".

Ma non basta ancora.

Il 31 dicembre, una seconda delibera podestaria afferma testualmente: "Premesso che durante l'anno 1937 l'Amministrazione dell'Asilo Infantile di Bornato a mezzo delle Suore incaricate della refezione ebbe a somministrare per conto di questo comune n. 1.355 razioni di minestra a diversi indigenti ricoverati della frazione Bornato, osservato che in base all'importo di L. 0,40 per ogni razione di un litro di minestra l'ammontare di detta somministrazione sommerebbe a L. 542; ritenuto dover rimborsare tale somma all'Amministrazione di detto Asilo che è sempre stata incaricata dal sottoscritto deliberante di dar corso alla somministrazione ai diversi bisognosi infermi od ammalati ed a titolo di cura a domicilio" si delibera il rimborso delle 540 lire.

Da notare l'altissimo numero di razioni di minestre distribuite ai bisognosi: non c'è davvero da stare allegri!

Durante il 1937, il dottor Luigi Orlando - membro di una facoltosa famiglia di grossi industriali di origine livornese - acquista il castello di Bornato, il pezzo più famoso e di maggior valore storico, artistico ed economico del paese.

Il nucleo centrale di questo castello fu probabilmente una fortezza romana costruita per difendere e proteggere la strada consolare Brescia - Bergamo, di cui abbiamo accennato in riferimen-

to al periodo in cui Bornato era pago romano, stazione di sosta e ristoro, fiorente centro commerciale.

Ad un certo momento - purtroppo non è ancora possibile definire il periodo con una certa precisione - diviene proprietà dei Bornati, una antichissima famiglia di nobili, tra le più potenti e famose del Medioevo, i cui componenti erano proprietari di quasi tutta Bornato, ricoprirono moltissime ed importantissime cariche in tutta Italia e presero attivamente parte alle numerose battaglie tra re, imperatori, signorotti e potenti che, in quel periodo, facevano il bello e cattivo tempo.

Uno dei Bornati, un certo Inverardo (o Everardo o Berardo), attorno al 1260/1270, evidentemente scocciato per aver già subito alcune sconfitte e per le continue scorrerie di nemici che infestavano la Franciacorta, si dedica alla completa ristrutturazione del castello.

Tutto fa pensare che - forse per renderlo meglio difendibile dagli attacchi avversari - ne abbia ridotto anche l'estensione, abbia tracciato la strada che ancora oggi gli si snoda su un fianco (chiamata "la fossa") e lo abbia fortificato con torri, merli, fossato e relativo ponte levatoio. Più tardi, uno dei discendenti, di nome Giambellino (o Zambellino) - pure lui un pezzo grosso, non solo a Bornato, essendo stato anche podestà di Genova nel 1317 e vittorioso condottiero di eserciti - lo fece diventare un fiorente e celebre centro di incontro per mercanti, uomini politici, letterati ed artisti.

Circa due secoli e mezzo dopo, in occasione di una ennesima divisione di eredità tra i membri della potente famiglia Bornati, il castello - assieme a terreni per un centinaio di più - tocca a Benedetto Lattanzio. Costui, che evidentemente aveva altri progetti per la testa, nel 1562 vende tutti i suoi possedimenti a Bornato, compreso il castello, alla famiglia Gandini che, in compenso, cede al Lattanzio case e terreni a Calcinato.

Mentre è di proprietà dei Gandini, il castello subisce le trasformazioni che gli daranno la fisionomia definitiva. Del vecchio castello dei Bornati non restano che i muraglioni esterni che sostengono tutto il complesso; muraglioni alti fino a venticinque metri, in sassi a vista, completati in alto da merli, alcuni dei quali non originali.

Sulla fine del Cinquecento, sul precedente nucleo centrale, sorge il palazzo ancora oggi visibile ed abitato; palazzo che si può notare da grandissima distanza e da cui si può spaziare su estesi panorami che comprendono la Franciacorta, la città di Brescia ed altre località conosciute.

L'insieme del basamento più antico e della villa che vi è stata costruita sopra costituisce inoltre - ad unanime riconoscimento - uno dei pochissimi esempi di armonico inserimento tra costruzioni di epoche completamente diverse. Anche i locali interni denunciano natali diversi: dai locali al pianterreno, di epoca certamente antichissima, ad alcune stanze, soprattutto del piano superiore, sono scorsi secoli e secoli; fra di

esse, non si può non ricordare la cappella di famiglia - causa, tra l'altro, di beghe e rappacificazioni con le autorità religiose dei vari periodi storici - e la biblioteca-studio decorata attorno al 1860.

Saloni e loggette, scale ad una o più rampe, camini in marmo, balaustre e putti, medaglioni e stemmi - non sempre in perfette condizioni anche a causa dei vari tentativi di restauro - accolgono tuttora il visitatore che non può non soffermarsi stupito di fronte alle opere del pittore Pompeo Ghitti (nato a Marone nel 1631 e morto a Brescia nel 1704, autore - nel 1669 - degli affreschi della "sala delle adunanze"), alle decorazioni di Pietro Antonio Sorisene (contemporaneo del Ghitti) agli altri affreschi del XVIII secolo, alle linee architettoniche che compongono un armonioso susseguirsi di locali più antichi - che, nella loro semplicità, nudità ed austerità ricordano tempi duri - e di locali invece più "frivoli" e recenti.

Sulla fine del Settecento, Giulia, l'ultima dei Gandini, andò sposa ad un membro della famiglia Garbelli ed il castello di Bornato cambiò nuovamente proprietà passando al signor Mondella e, da questi, ai Tocagni, una famiglia di banchieri di Milano.

Diciotto anni dopo, nel 1930, il castello diventa proprietà di un certo Bellegrandi, un ricco commerciante di formaggi che sembra lo vinca al gioco (al bigliardo, secondo i soliti bene informati) in un albergo-ristorante di Milano.

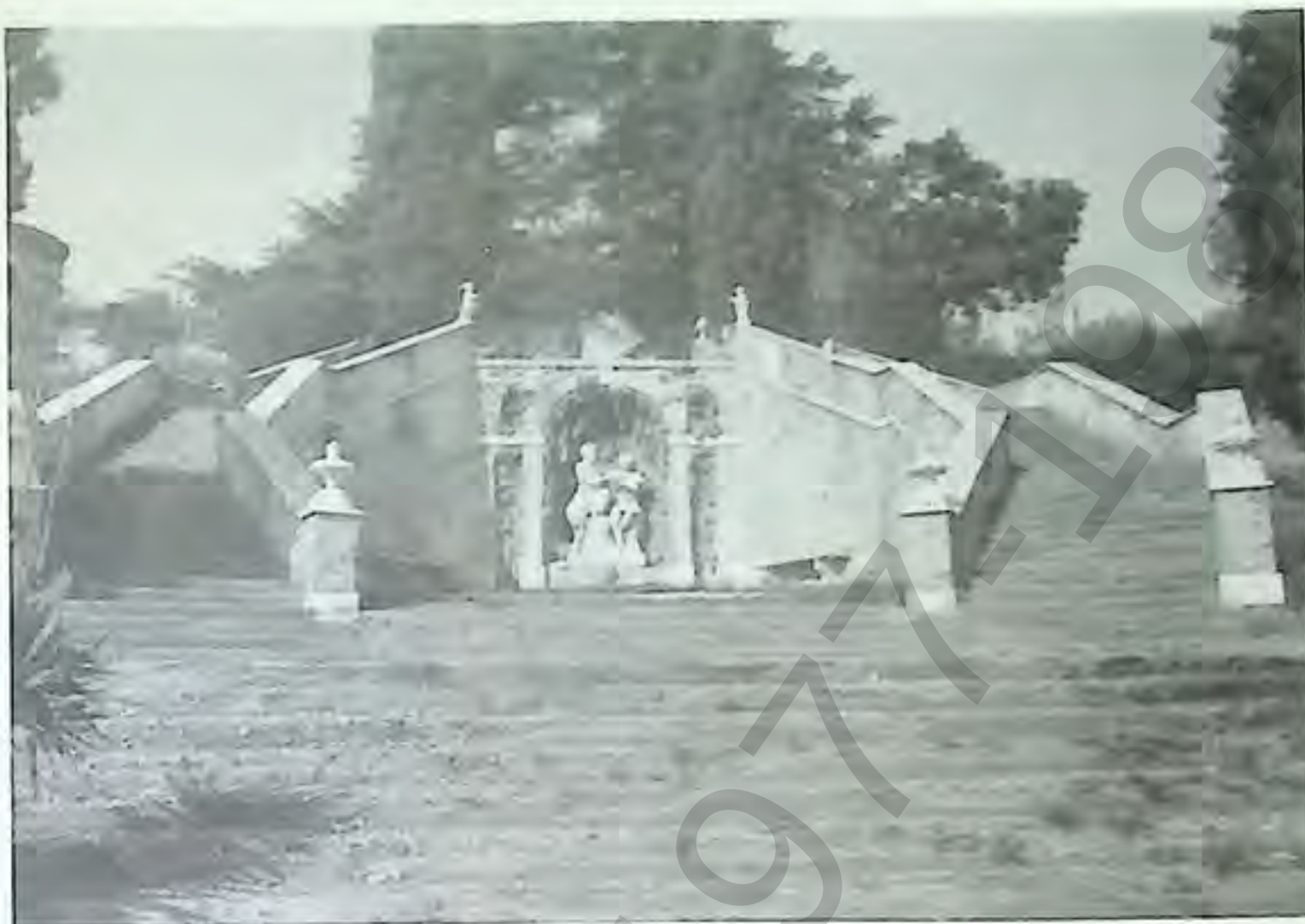
Nel 1937, infine, l'ultimo passaggio di proprietà: viene infatti acquistato dal dottor Luigi Orlando che lo dona alla moglie in occasione di una ricorrenza familiare e che provvederà ad un intelligente ed accurato restauro dell'intero complesso (dando anche occupazione a muratori di Bornato), restituendogli quasi per intero l'antico splendore - almeno quello ancora recuperabile! - e facendogli... dimenticare l'affronto di essere stato vittima del gioco.

Le voci popolari, immancabilmente legate ad ogni castello che si rispetti, i cui merli e le cui torri hanno sempre stimolato la fantasia di chi è nato e vissuto alla loro ombra, affermano con certezza che dalle viscere del castello partiva una galleria sotterranea che sbucava nel vicino castello di Passirano (la cui costruzione risale al X° secolo) dopo un percorso di alcuni chilometri sotto abitazioni e campi di entrambi i paesi. Da quella galleria, e da altri non meno misteriosi cunicoli ed anfratti e celle più o meno segrete, "si sono sentiti ancora lamenti e gridi, preghiere ed invocazioni!"

Si dice anche che in quei sotterranei siano depositati documenti preziosi e di eccezionale importanza, oltre ai documenti che "potrebbero togliere il sonno anche a personaggi ancora viventi e tuttora potenti!"

Sembra comunque vero, anche se difficilmente documentabile, che - negli anni della guerra, dal 1940 al 1945, ma soprattutto verso la fine, quando i tedeschi curiosavano un po' troppo o volevano smontare tutto per portarlo in Germania - il commendatore Orlando abbia tenuto nascosto

*La scalinata della Villa Rossa
a Bornato (foto Simoni)*



nel castello di Bornato dei documenti relativi allo stabilimento "Tempini" di Brescia.

In cima all'altra collina, con funzioni di amorosa sentinella per il paese che dorme ai suoi piedi e - almeno fino a metà degli anni settanta - ospite generosa, nei cortili e nei boschi, di tutti i Bornatesi che vi si recano per salubri passeggiate e festosi picnic, sorge la "Villa Rossa", un altro significativo monumento di Bornato.

Costruita in almeno tre epoche diverse, è ormai quasi sicuro che l'ala più antica è quella a sera, risale al XV secolo e venne costruita da Ottavio Bornati come "casa di campagna" quando la "Casa Bornati" di via Basso Castello divenne proprietà del cugino Marcantonio.

Il figlio del primo costruttore provvede poi ad ampliare la villa nel Cinquecento, aggiungendovi l'ala a mezzogiorno, mentre la terza parte - quella a mattina - dovrebbe essere del Settecento, come la scalinata esterna.

La villa finì alla nobile famiglia Rossa - da cui prenderà il nome definitivo - perchè Sfora, uno dei nipoti di Ottavio, aveva sposato Lucrezia Rossa, alla quale aveva poi lasciato tutti i suoi beni. Lucrezia, infine, morendo, aveva lasciato la villa ai nipoti Ottaviano e Girolamo.

Poichè la scalinata esterna e la cancellata che la chiude richiamano molto la villa di Rezzato realizzata dall'architetto Marchetti, la tradizione vuole che anche parte della "Villa Rossa" sia stata disegnata dallo stesso architetto. Nessun elemento concreto, però, conferma queste voci.

Richiamano l'attenzione - oltre alle felici soluzioni architettoniche del giardino e dello scalone - il portico a piano terra e la relativa galleria al

primo piano. Questa galleria ha le pareti tutte decorate da motivi e fregi del Cinquecento ed il soffitto (simile a quelli dei locali cui la galleria conduce) dipinto con piccoli paesaggi e fiori deliziosi.

"Accessori" molto interessanti della costruzione sono poi la torre e la scalinata esterna.

La torre è cilindrica e, salvo alcuni particolari, è uguale a quella di Calino (presso la cascina "La Rotonda"): stessa altezza, stessa circonferenza e per la loro costruzione è stato usato lo stesso materiale. Tanto che l'ipotesi più accreditata è quella secondo cui le due torri - insieme a quella su Montisola, in mezzo al lago d'Iseo - facessero parte di un sistema difensivo che comprendeva una vasta zona e che consentiva un accurato controllo di tutto il traffico militare e commerciale della plaga.

La scalinata invece - particolare raro in costruzioni di questo genere - scende fin quasi in fondo alla collina, verso mattina. Si snoda tra muretti arricchiti di pigne di pietra, si divide in due parti con balaustre, nani e putti, formando una specie di esedra, e si ricompone poi in unico troncone che scende fino ad un grande cancello che segna anche i confini della villa verso il centro del paese.

Nel centro dell'esedra, una nicchia con due statue particolarmente famose a Bornato: un maschio "strano" ed una femmina, entrambi completamente nudi. Forse a causa della loro nudità, o forse per certe caratteristiche del maschio (le corna sulla testa e gli zoccoli di capra ai piedi) i Bornatesi hanno sempre chiamato queste due statue "diàol" e "diàula" (diavolo e diavola) ed hanno sempre categoricamente proibito ai ragaz-

zi di posare lo sguardo su quelle "sconcezze", pena piombare immediatamente nel più profondo dell'inferno.

In realtà, il gruppo scultoreo è la rappresentazione di una scena della mitologia: raffigura infatti due divinità dell'antica Grecia. Si tratta di Pan, il dio dei boschi e delle foreste, con tanto di corna in testa e con piedi di capra, e della ninfa Siringa. Rincorsa a lungo dal dio che se ne era pazzamente innamorato, la ninfa venne trasformata, dagli dei, in una canna. Ma Pan, che non voleva comunque separarsene, colse la canna e ne fece un flauto da cui poi riuscì a trarre dolcissime melodie di consolazione.

Quando la famiglia Rossa si estinse per la mancanza di maschi, la villa e la collina circostante vennero vendute al pittore Emilio Pasini (nato nel 1872) che, a sua volta, la lascerà ai propri eredi. Sarà poi dei fratelli Bonardi e, infine, di Paolo Rabotti e signora che vi creeranno un'azienda di produzione di vini pregiati.

Come ultima notizia riguardante la "Villa Rossa" - che verrà sempre chiamata così dai Bornatesi, anche quando non si saprà nemmeno chi erano i Rossa - non si può non ricordare che anche questo stupendo complesso ospitò non pochi personaggi famosi: tra di essi ricorderemo Giovanni Labus - archeologo, poeta ed uomo politico vissuto dal 1775 al 1853 - che vi abitò in diverse occasioni.



Gennaio 1938. L'Austria e l'Ungheria riconoscono ufficialmente il governo fascista del generale spagnolo Francisco Franco. L'aviazione italo-tedesca, in stretta collaborazione con le forze fasciste spagnole, bombarda sistematicamente la città di Barcellona, mietendo migliaia di vittime tra la popolazione civile.

Febbraio 1938. Hitler assume il comando diretto delle forze armate tedesche. Anche al ministero degli esteri tedesco viene effettuato un cambiamento: il nuovo responsabile è Ribbentrop, molto più "duro" del suo predecessore.

Marzo 1938. Le truppe naziste varcano la frontiera austriaca ed occupano Vienna, la capitale. Hitler si proclama "Führer dell'unione austro-tedesca". Le altre nazioni stanno a guardare e sperano che Hitler si stanchi di ingoiarsi tutti i paesi confinanti.

Aprile 1938. In Spagna, le forze di Franco passano da una vittoria all'altra. Le sacche di resistenza, sempre più povere di viveri ed armi, diminuiscono rapidamente. In Cecoslovacchia, il partito

tedesco dei Sudeti chiede al governo la completa autonomia per la popolazione di lingua tedesca, perchè intende "tornare alla madrepatria"; naturalmente, sotto c'è Hitler.

Maggio 1938. Hitler viene in Italia: trionfali accoglienze ovunque e... galere particolarmente piene a scopo precauzionale. Durante gli incontri ed i discorsi ufficiali, tanto Hitler che Mussolini esaltano l'identità di vedute e la solidarietà dei due regimi che rappresentano.

Estate 1938. Hitler pesta i piedi: rivolge alla Cecoslovacchia un "fermo monito" (cioè, una secca minaccia) perchè cessino - dice il Führer - "le persecuzioni contro i tre milioni e mezzo di tedeschi che vivono entro le frontiere ceche". La tensione tra le due nazioni è ormai al punto di rottura, perchè Hitler ha già deciso che anche la Cecoslovacchia gli appartiene. Le altre nazioni continuano a stare a guardare.

Settembre 1938. Perfino Mussolini è preoccupato! Ne approfitta per "mobilitare tutta Italia". In una delle sue adunate oceaniche, a Padova, avverte che "bisogna essere pronti a qualsiasi evento". Compresa la guerra. L'Inghilterra cerca di far pazientare Hitler ed esercita pressioni sulla Cecoslovacchia perchè ceda ai "capricci" del dittatore tedesco. Mussolini - che ha sempre riconosciuto i "diritti" di Hitler sulla Cecoslovacchia - assume addirittura il ruolo di mediatore. Viene indetta la Conferenza di Monaco: Italia, Germania, Francia ed Inghilterra decidono che la Cecoslovacchia è di Hitler. Alla chiusura della conferenza, tutti sono soddisfatti perchè - si dice - la pace è salva: il 30 settembre, Hitler manda i suoi eserciti in Cecoslovacchia senza che nessuno muova un dito.

Ottobre 1938. Mussolini, che ormai scimmietta sempre più apertamente gli atteggiamenti di Hitler, inventa il razzismo anche in Italia. Anche il Duce infatti, proprio come Hitler, si dichiara convinto che la colpa di tutti i mali è degli ebrei. In Spagna, i bombardamenti italo-tedeschi sugli ultimi centri di resistenza diventano assillanti e la resistenza degli antifascisti sta per essere piegata.

Novembre 1938. Mentre un pezzo di Cecoslovacchia viene succhiata dalla Germania, l'altro passa all'Ungheria: scompare così una nazione. Come ringraziamento a Mussolini per la sua opera di mediatore, e di salvatore della pace, l'Inghilterra riconosce ufficialmente l'impero fascista italiano. Ubriaco dei successi internazionali, il Duce incomincia allora a rivendicare strani diritti su Tunisi, Gibuti e sulla Corsica, creando una forte tensione con la Francia.

Dicembre 1938. La fine della Spagna è imminente: il generale fascista Franco scatena una furibonda offensiva contro la regione della Catalogna. Il nazi-fascismo sta ormai per cantar vittoria

anche in quel paese martoriato da una lunga e crudelissima guerra civile.

Con una situazione di questo genere - e ci siamo limitati ad accennare ai fatti più grossi verificatisi in Europa, senza parlare per esempio dell'Estremo Oriente (dove è già in atto una guerra spaventosa) o dell'America Latina (dove i colpi di stato sono all'ordine del giorno) - sembra proprio che un abisso stia per aprirsi sotto i piedi di tutta l'umanità!

Per quanto riguarda espressamente l'Italia - dove risiedono 44 milioni di persone - l'avvenimento forse più significativo del 1938 è - come si accennava - la promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei.

L'antisemitismo non è molto sentito in Italia, anche perchè gli ebrei non sono molti (sono calcolati circa 40.000 in tutta la nazione). Ma, se Hitler ce l'ha con gli ebrei, anche Mussolini ce l'ha con gli ebrei! In settembre, una prima legge obbliga tutti gli ebrei stranieri a lasciare l'Italia entro sei mesi: è un favore sfacciato a Hitler, perchè in Italia han trovato rifugio alcuni ebrei fuggiti dalla Germania. In base alla stessa legge, gli insegnanti di origine ebrea vengono licenziati. Una seconda legge, ai primi di ottobre, dichiara gli ebrei non di razza ariana e li suddivide in due categorie; quelli che hanno reso servizi al fascismo (combattenti, mutilati, decorati, ecc.) possono contare ancora su una certa tolleranza; tutti gli altri vengono dichiarati nemici.

Il 17 novembre, infine, viene emanato il Regio Decreto sui "provvedimenti per la difesa della razza italiana". Eccone gli articoli più significativi:

"art. I - Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito...". Chi trasgredisce questa disposizione viene punito "con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila". In più, per gli impiegati degli uffici pubblici (Stato, Provincia, Comuni, enti pubblici) è prevista anche la perdita dell'impiego e del grado. Il matrimonio non avrà comunque nessuna validità legale.

Alle leggi appena citate, seguiranno anche decreti e circolari ancora più odiosi: gli ebrei, per esempio, non possono avere la radio, non possono frequentare luoghi di villeggiatura e non possono avere nome e cognome nella guida telefonica.

La politica razziale di Mussolini provocherà dure reazioni da parte della Chiesa; anche perchè la questione dei matrimoni è una sfacciata violazione del Concordato firmato nel 1929.

Il primo marzo 1938, a Gardone Riviera, muore Gabriele D'Annunzio. Anche se ricoperto di cariche onorifiche e titoli accademici di ogni genere, è ormai isolato ed ignorato dal regime. Tuttavia, una volta sicuri che è morto, accorrono anche Mussolini ed i più alti gerarchi che, prima



Il castello di Bornato: particolare

di ripartire, pernoveranno nella Prefettura di Brescia. Questa seconda visita di Mussolini - la prima era avvenuta nel 1932, per l'inaugurazione della nuova Piazza Vittoria - passerà alla storia per un episodio poco conosciuto ma certamente molto gustoso. I pavimenti della Prefettura erano infatti talmente lucidi - tutto è perfetto durante il regime fascista! - che un sottile strato di cera fa addirittura scivolare l'illustre ospite e, come scriverà un testimone oculare, il Duce "battè pesantemente con l'ampio sedere sulle perfide mattonelle" dopo aver barcollato ed annaspato nell'aria "proprio come fosse uno qualunque".

Ai funerali di Gabriele D'Annunzio, tutti i giornali d'Italia dedicano pagine e pagine, migliaia di migliaia di parole; senza naturalmente precisare che il "poeta-soldato" - mitizzato dal regime quando gli faceva comodo - è ormai considerato un vecchio rimbecillito rompiscatole.

Tra le opere di D'Annunzio - parliamo naturalmente delle opere letterarie, non delle sue stravaganti avventure di guerra e di donne - ricordiamo i romanzi "Il piacere" - "Giovanni Episcopo" - "L'innocente" - "Il trionfo della morte" - "Forse che sì forse che no"; le opere teatrali "La città morta" - "La Gioconda" - "La gloria" - "Sogno di un mattino di primavera" - "Francesca da Rimini" - "La fiaccola sotto il moggio" - "La figlia di Iorio"; raccolte di poesie e di novelle.

Ai primi di febbraio del 1938, il direttorio fascista del Comune di Cazzago San Martino, oltre che dal segretario politico, risulta composto dai seguenti membri: l'amministratore Giovanni Chiodi, Filarete Minelli, Costanzo Guarneri, Bruno Bertuzzi, Giulio de Giuli, Umberto Berlucchi, Angelo Defendini.

Il 3 giugno il giornale fascista bresciano comunica che il conte Aymo Maggi "è stato nominato membro del Direttorio federale", diventa cioè dirigente provinciale: ormai è un pezzo grosso! Tant'è vero che il quotidiano gli dedica un articolo di questo genere:

“Il conte Aymo Maggi chiamato a dare la sua opera quale componente del direttorio federale, è un vecchio fascista bresciano, squadrista, ferito per la causa della Rivoluzione, marcia su Roma, ufficiale della milizia. Per lunghi anni è stato segretario di fascio ed è attualmente ispettore federale della 6ª zona. Il conte Maggi è inoltre simpaticamente noto come audace sportivo militante ed il suo nome è compreso fra quelli dei più valorosi piloti sia in Italia che nel più vasto campo internazionale”.

La ferita “per causa della Rivoluzione” cui fa riferimento il giornale è il risultato di una fucilata che il conte Maggi si è beccato a Provaglio d'Iseo nel 1921 quando si era recato in quel paese - insieme ad una squadra di suoi amici camerati - per distruggervi il circolo socialista e bastonarne i membri.

Da parte sua, la sezione comunale di Cazzago non è per niente povera di “astri” più o meno luminosi. Il 22 settembre, infatti, il segretario provinciale Gianni Comini comunica di aver “nominato il fascista Bruno Bertuzzi, iscritto al P.N.F. dall'1 novembre 1919, ispettore federale della 6ª zona”. Il fascismo locale ritrova così la sua primadonna: Bruno Bertuzzi sta infatti ripercorrendo la stessa carriera del conte Aymo Maggi, occupandone man mano i posti. Una ventina di giorni dopo, Bertuzzi viene infatti nominato anche commissario della sezione comunale, subentrando così al conte Maggi tanto nella carica di capo locale che in quella di capozona.

“Lo scambio delle consegne - precisa il giornale - è stato improntato alla cordialità ed allo stile fascista”. Cosa vogliano dire queste sibilline parole, davvero è impossibile capire...

Il movimento dei dirigenti locali non impedisce comunque il normale svolgersi delle iniziative, nè il normalissimo ed assillante susseguirsi delle varie celebrazioni fasciste. Anzi.

In marzo, un roboante titolo del “Popolo di Brescia” - datato venerdì 25 marzo 1938 - proclama “Le camicie nere e le popolazioni della terra bresciana celebrano con vibranti adunate l'annuale di fondazione dei fasci di combattimento”.

Seguono numerosi servizi dai comuni della provincia; per quanto riguarda Cazzago, si precisa che “la celebrazione della fondazione dei fasci di combattimento è stata compiuta al campo sportivo, con l'intervento di tutte le autorità locali, delle organizzazioni del Regime, delle scolaresche con gli insegnanti, dei contadini e contadine in divisa che presto partiranno per la Germania e di numeroso pubblico”. Ai discorsi ufficiali “sono seguite alcune gare di tiro alla fune tra gli organizzati della G.I.L.”. Nella stessa circostanza, “si è svolta al campo sportivo la inaugurazione dei gagliardetti delle scuole del capoluogo e delle frazioni di Bornato, Calino e CostaBarco. Il rev. Vicario di Calino, dopo la rituale benedizione, disse appropriate parole mettendo in rilievo l'importanza della cerimonia ed i cordiali rapporti che il Duce ha saputo stabilire con la Chiesa”.

Sabato 2 aprile “con gli esami ai giovani della classe 1919, si sono chiusi i corsi premilitari che anche quest'anno sono stati molto frequentati e diretti con entusiasmo dal direttore del centro caposquadra Mario Fenaroli”.

Negli stessi giorni “presso la sede del fascio, la segretaria del Fascio femminile ha riunito le collaboratrici per una relazione sull'attività svolta e per le direttive riguardanti la organizzazione futura”. Dal resoconto pubblicato dal giornale del 6 aprile, veniamo a sapere che nel 1937 le donne fasciste tesserate erano 187, le giovani fasciste 95 e le massaie rurali 230.

Ancora ai primi di aprile, si svolge “il rapporto di tutti i comandanti di reparto della G.I.L.”. Dalla relazione che viene svolta dal vicecomandante, si scopre che “da otto giorni viene somministrata ai balilla e piccole italiane iscritti al patronato una razione di pane giornaliera di grammi 150. I beneficiati sono 250”.

Per quanto ci si sforzi, è difficile capire cosa abbia a che fare l'imperatore romano Augusto - vissuto nel periodo di Cristo - con il fascismo italiano degli anni trenta. Ancora più difficile, poi, capire cosa c'entri con il comune di Cazzago S. Martino. Ma al fascismo, soprattutto per quanto riguarda le celebrazioni ed il fumo negli occhi, non fa certamente difetto la fantasia. Così, verso la metà di aprile nel cortile del municipio di Cazzago - ed in tutti i Comuni d'Italia - si svolge la “celebrazione del bimillenario di Augusto”. Si celebra cioè il secondo millenio della nascita del primo imperatore romano.

Perchè Mussolini è andato a scomodare Augusto?

La risposta è abbastanza facile: come Augusto fu il fondatore del primo impero romano, così il Duce è il fondatore del nuovo impero italiano. Che trovata! Incensando Augusto, Mussolini incensa se stesso ed obbliga tutta Italia ed incensarlo. È o non è “Colui che tutto sa e tutto vede”?

Le cerimonie si svolgono naturalmente con la massima serietà “alla presenza delle autorità, del corpo insegnante e delle scolaresche venute anche dalle frazioni”. Relatore ufficiale è la maestra Laura Mantelli (moglie del maestro Bracchi) che tiene il panegirico di Augusto. Ma alla fine, perchè nessuno dubiti su chi è il vero Augusto da celebrare, “la cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce”.

Un paio di mesi dopo la celebrazione del secondo anniversario della fondazione dell'Impero, il vicesegretario provinciale Simeoni è nel nostro Comune per presiedervi addirittura due riunioni. La prima con i dirigenti fascisti di tutti i livelli e di tutte le organizzazioni; ad essi, il dirigente federale “ha illustrato l'opera svolta ed ha fornito i dati relativi alla forza di tutte le organizzazioni inquadrare nel Regime, soffermandosi particolarmente sul problema della disoccupazione”. La seconda riunione, più limitata numericamente, è

PENSIONI IN VIGORE (vecchiaia, invalidità, superstiti)		
anno	pensioni	
	numero complessivo	importo medio annuo (L.)
1930	244.257	723
1931	275.505	770
1932	313.885	805
1933	353.553	831
1934	394.155	846
1935	427.673	854
1936	461.716	861
1937	498.435	866
1938	535.719	870
1939	619.555	852
1940	691.397	873
1941	744.824	904
1942	811.716	943
1943	905.360	1.152

(fonte: Rassegna di Statistiche del Lavoro - n. 5, settembre/ottobre 1949).

invece con la segreteria locale del fascismo "per l'esame della situazione economica e per la discussione di importanti problemi che da tempo sono stati ventilati e che ora bisogna risolvere", tra cui l'esecuzione di alcune nuove opere pubbliche.

Dopo le solite celebrazioni autunnali (della Rivoluzione, della Vittoria, eccetera) l'anno si chiude con la celebrazione della "giornata della madre e del fanciullo" che quest'anno - per un minimo di coerenza con le leggi appena emanate - diventa anche "esaltazione della integrità della razza".

Durante la festa "il podestà ha fatto rilevare l'importanza dei provvedimenti del Governo fascista a favore delle famiglie numerose. Furono distribuiti 22 premi per complessive L. 450 ed un premio di L. 600 offerto dall'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza agli invalidi di guerra al socio Francesco Consoli fu Giacomo, padre di numerosa prole" ed invalido di guerra.

Invalido per un bel po' di tempo, e non per motivi bellici, rimane invece un contadino di Bornato per un infortunio che gli capita proprio negli ultimi giorni dell'anno. "Di un grave infortunio - racconta il giornale - è rimasto vittima il contadino Giovanni Castellini fu Giacomo,

d'anni 43, da Bornato. Mentre nella stalla attendeva al governo del bestiame un bue gli sferrava una tremenda cornata che gli produceva fratture costali multiple nel lato sinistro. Soccorso prontamente, il disgraziato è stato a mezzo della Croce Bianca trasportato all'ospedale civile e ricoverato in preda a choc traumatico con prognosi riservatissima".

Nè questo è l'unico fatto di cronaca del nostro paese durante il 1938.

Fin dai primi giorni di gennaio "è aperta ogni sera - afferma il giornale di sabato 5 febbraio - una scuola serale che è premurosamente diretta dal rev. Curato e dal maestro Bernardo Minelli. Circa 40 giovani sono sempre presenti alle lezioni che vengono impartite dai dirigenti i quali seguono con piacere il miglioramento dei frequentanti".

Dallo stesso giornale veniamo a sapere anche che "i coniugi Riccardo e Carmelita Malnati di Bornato hanno ricevuto a mezzo del Podestà la somma di L. 600 inviate dal Duce per la nascita di due gemelli".

Il 15 febbraio la parrocchia di Bornato è in festa perchè "l'arciprete plebano don Luigi Panelli, che da parecchi anni trovava a Bornato, festeggia il 25° di sacerdozio fra l'esultanza di tutto il popolo di questa ridente borgata". Il giornale precisa che "un apposito comitato ha predisposto i festeggiamenti che assumono una particolare importanza perchè in questa circostanza il popolo vuole esprimere tutta la sua riconoscenza a don Luigi Panelli che, attraverso sacrifici e difficoltà non lievi, ha saputo portare a termine molte e notevoli opere che hanno ridato alla chiesa lustro e decoro. Varie offerte e doni sono pervenuti al comitato in segno di esultanza".

In un servizio del 16 febbraio, il giornale racconta poi come si è svolta la festa. "Ieri - scrive - si sono svolti i festeggiamenti in onore dell'arciprete plebano don Luigi Panelli per il 25° anno di sacerdozio. Erano presenti molti sacerdoti e mons. prevosto di Gussago, il podestà con tutte le autorità locali, i fabbricieri, le organizzazioni religiose ed il popolo acclamante. Il rev. prevosto di Verolanuova ha felicemente esaltato la figura del sacerdote e di don Luigi Panelli il quale, in 12 anni di permanenza a Bornato, ha saputo cattivarsi la stima del popolo per le sue doti di educatore ed ha saputo ideare e portare a termine molte ed utili opere, indispensabili al miglioramento ed al decoro della chiesa. Dopo la funzione religiosa si è svolto un trattenimento nel teatro dell'oratorio - gremito di persone - in onore del festeggiato con l'intervento anche del corpo bandistico del dopolavoro che, sotto la direzione del prof. Orizio, ha tenuto uno scelto concerto. Molte offerte, doni e felicitazioni sono giunti a don Panelli".

In marzo, in risposta a lamentele pervenute in comune, il Podestà emana degli ordini ben precisi ai commercianti su come incartare i generi alimentari in vendita. Le nuove disposizioni vengono precisate con una apposita delibera del 15 marzo, in cui si afferma:

“1 - negli spacci di sostanze alimentari è vietato tenere ed usare, per avvolgere le sostanze stesse, carte sudice, stampate o colorate con sostanze nocive...

2 - la carta destinata all'involucro delle sostanze alimentari in genere ed in specie di quelle da consumarsi crude (salami, formaggi, dolci, ecc.) deve essere conservata al riparo della polvere, delle mosche e dei contatti del pubblico e dell'esercente.

3 - ...

4 - per prendere i fogli di carta da adibirsi all'uso, non si devono inumidire le dita con la saliva, ma servirsi (al bisogno) di appositi bagnadita.

....”

Domenica 15 maggio, annuale saggio finale dei bambini dell'asilo infantile di Bornato. “Il pubblico - spiega il giornale di tre giorni dopo - ha dimostrato di interessarsi al funzionamento dell'ente che ha potuto raccogliere una discreta somma”. Un'altra discreta somma verrà raccolta durante la tradizionale pesca di beneficenza in occasione della ricorrenza di S. Bartolomeo, patrono della parrocchia di Bornato; pesca che - secondo quanto riferirà il giornale del 15 settembre - “ha dato un utile netto di L. 1.700”.

Il 3 giugno una terribile grandinata si abbatte su alcune zone della provincia di Brescia. La Franciacorta è tra le più colpite. Il giorno dopo, con il titolo “La grandinata. Raccolti distrutti o compromessi per il temporale di ieri. Il pronto interessamento delle autorità”, il giornale bresciano così riferisce:

“...Soprattutto una vasta zona della Franciacorta ha subito le furie di una grandinata che ha completamente distrutto non solo i raccolti e le messi della presente stagione, ma forse farà avvertire le conseguenze anche nel prossimo anno. I nembi neri di minaccia sono giunti dal confine bergamasco e dal lago di Iseo e hanno scaricato la loro ira specialmente nei territori dei comuni di Provaglio, di Monticelli Brusati, di Passirano, di Ome, parte di Bornato Calino e sino alle propaggini di Saiano Rodengo... Quivi lo strato della grandine ha raggiunto, al cessare della burrasca, i trenta centimetri di altezza...”.

Anche le massime autorità nazionali si muovono in aiuto delle popolazioni colpite. Domenica 12 giugno, infatti, il giornale comunica che “Sua Eccellenza il Capo del Governo ha messo a disposizione del Prefetto la somma di centomila lire da distribuire alle famiglie bisognose danneggiate dalla grandinata del 3 corrente”. Al nostro comune toccheranno 6.000 lire; somma che - secondo la versione del giornale del 14 giugno -

“ha recato notevole sollievo e conforto ai nostri rurali danneggiati dalla grandinata...”.



Gennaio 1939.

In Germania, gli ebrei vengono totalmente esclusi dal commercio e da qualsiasi attività economica.

In Spagna, anche la città di Barcellona viene conquistata dalle forze fasciste del generale Franco. La situazione degli antifascisti è ormai disperata. Le polemiche tra l'Italia e la Francia si intensificano e diventano sempre più accese. Hitler, al quale l'amicizia di Mussolini fa comodo, si affretta a garantire al Duce la “protezione tedesca”.

Febbraio 1939.

Hitler si dichiara protettore e difensore di tutti i tedeschi, compresi quelli che non vivono in Germania. Il suo ministro degli esteri Ribbentrop gli fa subito eco avanzando dei diritti sulla città polacca di Danzica.

In Italia, proprio nei giorni in cui muore Papa Pio XI°, circolano voci secondo cui i capi fascisti intendono “dare una lezione” all'Albania.

L'Inghilterra e la Francia riconoscono ufficialmente il governo del generale fascista Franco che sta ormai vincendo, in un bagno di sangue, la guerra civile spagnola.

Marzo 1939.

Le truppe tedesche entrano nella città di Praga, la capitale della Cecoslovacchia, ed occupano la Boemia e la Moravia (due regioni di quello sfortunato paese).

Con l'occupazione fascista di Madrid, ha praticamente fine la guerra civile di Spagna. Il fascismo ha vinto ancora una volta.

La Francia e l'Inghilterra si impegnano solennemente a garantire l'indipendenza della Polonia contro le mire di Hitler.

Aprile 1939.

Il 7 aprile, truppe italiane sbarcano in Albania; l'8 occupano la capitale Tirana. Il re albanese si rifugia in Grecia. Il 12, Vittorio Emanuele III viene proclamato anche re d'Albania. Che testa, per reggere tante corone!!

Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, invia un messaggio ad Hitler ed a Mussolini: offre la mediazione americana per ristabilire un po' di pace e di tranquillità in Europa. I due dittatori non si prenderanno neppure la briga di rispondere.

In Spagna si concludono le ultime operazioni bel-

La storia della nazione si impara, è vero, nei libri; ma qual libro più bello e suggestivo delle lapidi che sono la storia documentata anzi il documento vivente per quanto scritto sulla morte?

I balilla rivivono, commemorano, coi nomi dei caduti per la patria in guerra e per la rivoluzione, pagine gloriose i cui fatti sono suffragati dalla realtà della gloriosa testimonianza delle tombe.



(da *SCUOLA ITALIANA MODERNA*, Supplemento Pedagogico 1938-39, n. 3, gennaio 1939).

liche. Vengono ultimate anche le fasi di "pulizia" da parte dei fascisti al potere.

Maggio 1939.

La Spagna fascista del generale Franco esce dalla Società delle Nazioni.

Tra l'Inghilterra e la Turchia viene sottoscritto un accordo di aiuto reciproco.

A Berlino, l'alleanza tra l'Italia e la Germania viene solennemente riconfermata: viene infatti firmato un accordo che si chiamerà "patto d'acciaio". Con esso i due regimi si impegnano ad aiutarsi reciprocamente nel caso in cui una delle due nazioni venga coinvolta in una guerra, senza stare a vedere di chi è la colpa della guerra stessa. Quasi il settanta per cento del bilancio statale della Germania viene assorbito dalla preparazione bellica: Hitler si sta preparando anche contro Francia ed Inghilterra.

Giugno - Luglio 1939.

Anche la Francia sottoscrive un accordo di reciproca assistenza con la Turchia.

Dopo una fase di interruzione, riprendono le trattative per un accordo tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia di Stalin.

La Germania stabilisce un accordo commerciale con il lontano Giappone: è solo il primo passo sulla strada di una collaborazione che porterà a risultati tragici per tutto il mondo.

Hitler continua a fare i capricci ed a alzare la voce: vuole la Polonia.

Agosto 1939.

Tra la Germania e l'Unione Sovietica viene firmato un patto di non aggressione. È il sorpren-

dente risultato di lunghe trattative segrete tra il dittatore tedesco e quello russo, proprio mentre la Russia finge di trattare con la Francia e l'Inghilterra.

L'Inghilterra ribadisce solennemente il suo impegno di difendere la Polonia da eventuali aggressioni: ha finalmente capito che con Hitler non si scherza.

La Polonia trema di fronte alle minacce di Hitler ed ordina la mobilitazione generale.

Nei colloqui italo-tedeschi, Hitler manifesta apertamente l'intenzione di non perdere tempo e di attaccare subito la Polonia. Chiede anche l'immediata entrata in guerra dell'Italia. Mussolini esita: non si sente ancora pronto. Per scoraggiare Hitler, gli chiede fortissimi aiuti economici e militari.

Il 23 settembre 1939, a Londra, muore Sigmund Freud, un personaggio che non ha niente a che fare con gli avvenimenti di cui stiamo parlando, ma sul quale pensiamo valga la pena di spendere alcune parole. Nato nel 1856 e laureatosi in medicina, si era specializzato in malattie nervose che, all'inizio, aveva curato con l'ipnosi ma che poi, con il passare degli anni, aveva affrontato con metodi molto diversi da quelli in uso ai suoi tempi. Freud infatti è il padre della psicanalisi, cioè un metodo di indagine psicologica che si basa su un principio pressapoco di questo genere: dentro di noi, nella nostra anima (la "psiche"), si agitano tendenze e desideri che non possono manifestarsi completamente perché "controllate" dalla coscienza, dalla nostra men-

talità, dalla formazione ricevuta, eccetera. La lotta tra la nostra coscienza e queste tendenze nascoste può provocare dei turbamenti, dei veri e propri disturbi concreti, anche fisici (che sono chiamati "neurosi") la cui cura deve prevedere innanzitutto la individuazione della causa precisa che li ha provocati.

Tra gli altri scienziati di primo piano che balzano in evidenza nel corso del 1939 figura anche Enrico Fermi che - dopo aver ricevuto il premio Nobel per la fisica nello scorso 1938 - è costretto a lasciare l'Italia per proteggere la moglie dalle persecuzioni razziali che il fascismo sta realizzando. Troverà ospitalità negli Stati Uniti e là continuerà gli studi e le ricerche nucleari.

Nè a Sigmund Freud - che gli esperti del tempo non degnano della loro considerazione e ritengono poco più di un ciarlatano - nè ad Enrico Fermi, per "colpa" della moglie, viene dedicato spazio sui giornali italiani. Che invece si dedicano con entusiasmo alla nuova trovata del Regime.

Con legge del 19 gennaio 1939, viene deciso che "la Camera dei Deputati è soppressa... È istituita in sua vece la Camera dei Fasci e delle Corporazioni".

I membri di questa nuova Camera non si chiameranno più deputati, ma "consiglieri nazionali", cioè collaboratori subordinati al Capo del Governo. La sovranità popolare non viene più rispettata neppure nelle apparenze e vengono abolite per sempre perfino quelle false elezioni popolari che si svolgevano. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, composta da seicento membri, è formata esclusivamente dai dirigenti fascisti.

Il 10 febbraio, alle cinque e mezzo del mattino, muore Pio XI^o, il Papa della Conciliazione. Nato a Desio il 31 maggio 1857, era Papa dal 1922 ed era succeduto a Papa Benedetto XV.

Gli succederà, giovedì 2 marzo, il cardinale Eugenio Pacelli con il nome di Pio XII^o.

Dopo otto anni, anche Achille Starace viene esonerato dall'incarico di segretario nazionale del Partito Fascista. Al suo posto, viene nominato Ettore Muti. Il quale - preso da eccessivo entusiasmo - decide di moralizzare il partito: si getta contro ladri e profittatori, sostituendo e cacciando via decine di segretari provinciali. Fino a quando, qualcuno gli fa notare che se vuole allontanare tutti i ladri non resta più nessuno! È meglio perciò che se ne vada lui. Vittima di intrighi, ripicche e gelosie, dovrà infatti dimettersi nel giro di pochissimi mesi.

Il "Popolo di Brescia" dell'11 luglio 1939 pubblica un lungo articolo per celebrare l'affermazione internazionale di un giovane artista bresciano. Pensiamo valga la pena di rileggerne alcuni brani:

"Arturo Benedetti Michelangeli, il diciannovenne pianista bresciano, ha vinto a Ginevra il concorso internazionale musicale, ottenendo un successo senza precedenti di pubblico e di critica. L'entusiasmo degli ascoltatori, accesi durante le due prove del concorso, prorottero in manifestazioni di inconsueto fervore al concerto eseguito alla radio la sera di sabato, e il tono di raro e ispirato elogio dei critici danno alla vittoria del giovane artista il timbro e il calore di un'altissima consacrazione...

Quando Arturo Benedetti Michelangeli s'accostò al piano, l'uditorio sentì, dopo i primi



Il centro di Bornato negli anni quaranta...



... e negli anni ottanta.

accordi, che stava per accadere qualche cosa di grande...

Quando alla fine del concerto... il bresciano ha fatto per alzarsi dal piano, nella sala è scoppiato un uragano di applausi che si è ripetuto e rinnovato sempre più intenso, come se non dovesse più finire. Il pubblico in piedi, delirante, non si stancava di esaltare il nome dell'eccezionale artista..."

Il 9 gennaio 1939 muore la contessa Paolina Montholon Fè d'Ostiani, molto conosciuta non solo a Bornato. Era nata a Rio de Janeiro nel 1859 e nel 1894, ad Atene, aveva sposato il conte Giovanni Montholon. Prima di morire, aveva donato alla Biblioteca Queriniana di Brescia i manoscritti dello zio monsignor Fè D'Ostiani (di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti) evitando così la distruzione o la dispersione di importanti ricerche di storia locale. Tra le sue ultime volontà, figura anche l'offerta di L. 1000 per l'asilo infantile di Bornato, di cui è stata benefattrice.

In sua memoria, anche la signorina Maria Fanti - amica della scomparsa - elargisce 200 lire di beneficenza alla più famosa pia istituzione di Bornato; l'asilo inizia così il nuovo anno con qualche problema in meno! Più avanti, durante i mesi estivi, nuovo "ossigeno" entrerà nelle sue casse sempre vuote: dalle 367 lire incassate per il saggio dei ragazzi a chiusura dell'anno scolastico (ne parla anche il giornale del 26 luglio), alle offerte che perverranno nei giorni immediatamente successivi: "Gatti Marietta e Margherita L. 100; fratelli Gatti fu Bortolo in memoria del

defunto padre L. 100; sorelle Bracchi fu Bortolo in memoria della defunta madre Bianchi Angelina vedova Bracchi L. 100; Bracchi Marta fu Giovanni L. 50; Minelli dott. Filarete ed Emma in onore del defunto padre L. 100; Angelini Margherita ved. Franceschetti in memoria del defunto marito cav. Nino L. 100; dagli eredi di Bianchi Angelini ved. Bracchi per volontà dell'estinta L. 500"; cifre abbastanza consistenti, cui va aggiunto ancora quanto incassato in occasione della solita pesca di beneficenza che avrà luogo a fine agosto, durante le feste patronali di S. Bartolomeo.

Per quanto riguarda invece la vita della locale sezione fascista e le cariche pubbliche del nostro Comune, martedì 7 febbraio il giornale bresciano fa un resoconto del "cambio della guardia nella podesteria di Cazzago S. Martino".

Il servizio afferma: "Domenica è avvenuto in municipio il cambio della guardia tra il podestà uscente cav. dott. Filarete Minelli, che ha retto l'amministrazione del comune per dieci anni ed ha compiuto l'ultimo quadriennio, ed il commissario prefettizio conte Aymo Maggi. Durante il lungo periodo di amministrazione del dott. Minelli, molte opere pubbliche furono portate a termine nel capoluogo e nelle singole frazioni e fu dato un largo sviluppo all'assistenza delle famiglie bisognose. Furono attuati importanti servizi pubblici e gli uffici sono stati dotati di un'attrezzatura capace di affrontare gli aumentati bisogni della popolazione. S.E. il Prefetto ha fatto pervenire al dott. Minelli il suo ringraziamento per l'opera svolta..."

In aprile, "il combattente fascista Giovanni Ambrosini" viene nominato presidente della sezione combattenti e, in maggio, ecco la nomina dei membri del direttorio fascista: Giuseppe Biloni vicesegretario, Umberto Berlucchi amministratore, Giovanni Chiodi, Filarete Minelli, Bernardo Minelli, Pietro Guido Minelli, Costanzo Guarneri, Giovanni Ambrosini, Giuseppe Raineri, Luigi Orizio e Angelo Defendini.

Il nuovo direttorio si riunisce in giugno per un rapporto di cui parla anche il "Popolo di Brescia" del 17 giugno: "Iniziata la riunione con il saluto al Duce, sono stati presi in esame vari problemi locali, fra i quali quello della colonia elioterapica e dell'invio di bimbi al monte e al mare. Dopo lo studio del relativo piano finanziario è stato deliberato di dare effettuazione alla colonia elioterapica che accoglierà per il periodo di un mese una sessantina fra balilla e piccole italiane, mentre si provvederà all'invio di un buon numero di altri piccoli alle colonie marine e montane. Il commissario ha inoltre stabilito il turno di servizio alla sede dei componenti il direttorio e dei capi settore, in modo che giornalmente gli organizzati e i cittadini vi potranno essere ricevuti per conferire. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce".

Dopo aver retto il Comune come commissario prefettizio - afferma il giornale di domenica 24 settembre - "il camerata squadrista conte Aymo Maggi... è stato in questi giorni nominato podestà. La popolazione di Cazzago che da tempo apprezza l'opera fattiva del conte Aymo Maggi, ha accolto con soddisfazione tale provvedimento sicuro di trovare nell'opera del camerata Maggi la tutela intelligente ed attiva degli interessi comunali".

Da un laconico comunicato del 4 novembre, veniamo poi a sapere che c'è anche un nuovo segretario politico. Il segretario provinciale dottor Gianni Comini precisa infatti di aver nominato "il fascista Bernardo Minelli segretario del fascio di combattimento di Cazzago S. Martino". Già membro del direttorio locale, il maestro Minelli era stato assunto anche come dipendente comunale, perchè - conferma l'apposita delibera - "di sufficiente cultura, orfano di guerra, disoccupato e bisognosissimo...". Quando diventa segretario della sezione comunale ha 26 anni. Come segretario politico, presiede naturalmente anche tutte le commissioni e tutti i comitati. Lo vediamo infatti come primo membro, per fare un solo esempio, della Commissione Comunale per le imposte locali; commissione che - come testimonia anche una delibera podestarile del 14 novembre - risulta così formata, oltre che dal suddetto Bernardo Minelli: Chiodi Giovanni, Bobani Angelo, Pontoglio Giuseppe, Ambrosini Giovanni e Orizio Luigi.

Per quanto si riferisce infine agli avvenimenti di ordinaria amministrazione, la cronaca non ha grossi sussulti.

Ai primi di gennaio, in occasione della befana fascista "alla presenza di tutte le autorità locali si è svolta presso la sede del Fascio la distribuzione dei pacchi dono a 100 balilla e piccole italiane appartenenti alle famiglie più bisognose. I pacchi, che furono confezionati dalle donne fasciste, contenevano generi alimentari per un importo complessivo di lire 1.500".

Ancora in gennaio, verso la fine, veniamo a sapere - ed è il giornale del 22 gennaio a comunicarlo - che "la Federazione ONMI ha istituito il consultorio pediatrico anche nel nostro Comune e ne ha affidata la direzione al dott. Giuseppe Biloni. Il consultorio funziona regolarmente presso l'ambulatorio di Bornato che è già stato dotato di tutto il materiale necessario".

Continua, nel frattempo, nell'ambito dell'assistenza invernale che il fascismo sta cercando di attuare, la distribuzione delle minestre. "Complessivamente - precisa un trafiletto del giornale, in data 7 febbraio - vengono consumati 130 litri di minestra al giorno... Con questa provvidenza le famiglie povere hanno potuto e potranno trascorrere la stagione invernale con un senso di sollievo".

Dopo la celebrazione del Natale di Roma, della festa del lavoro e della festa degli alberi (tutte nella stessa giornata) e dopo una gita alla fiera di Milano (gita delle massaie rurali, giovani fasciste e giovani italiane), la cronaca di Bornato deve occuparsi di un fatto gravissimo che sconvolge l'intero paese.

Ne dà notizia anche il "Popolo di Brescia" nell'edizione di mercoledì 24 maggio. Il titolo della cronaca è: "Tragico incidente nell'oratorio di Bornato: giovanetto ucciso da una boccia durante una partita con un coetaneo". Secondo il giornale, i fatti hanno avuto il seguente svolgimento:

"Giovedì ultimo scorso, verso le ore 13, in frazione Bornato, comune di Cazzago S. Martino, decedeva il giovanetto Vincenzo Febretti di Giuseppe, di anni 12. Il ragazzo moriva, dopo quattro giorni di tremenda agonia, a causa di una grave ferita al capo che aveva provocato in seguito la commozione cerebrale. L'incidente si è verificato domenica 14 u.s. nell'oratorio maschile dipendente dalla Parrocchia di Bornato di cui è parroco don Luigi Panelli. Nel pomeriggio dei giorni festivi, nell'oratorio, si danno convegno alcuni ragazzi del borgo che ivi trascorrono parecchie ore lontani dai propri familiari: è stato appunto nel pomeriggio di domenica che, durante una partita, una boccia lanciata dal dodicenne Luigi Lagorio colpiva al capo il disgraziato Febretti. Il giovanetto veniva immediatamente visitato dal medico condotto di Bornato che riscontrava il suo gravissimo stato. La commozione cerebrale infatti non tardava a manifestarsi. Quattro giorni dopo, come abbiamo detto, il giovane decedeva nonostante le cure prodigategli dal sanitario. La notizia, conosciuta nella borgata, ha suscitato la più viva costerna-

E' terminata la lezione del giorno: è finita una tappa, e compiuta una conquista. Il vessillo della patria levato come una benedizione al lavoro è ammainato al termine della scuola, per venir issato l'indomani a segnare un'altra tappa, un'altra conquista.



(da *SCUOLA ITALIANA MODERNA*, Supplemento Pedagogico 1938-39, n. 3, gennaio 1939).

zione. Dell'incidente è stata fatta denuncia alle autorità competenti".

Un altro episodio - che per fortuna si risolve nel migliore dei modi - vede per protagonisti, e in grave pericolo, due ragazzi pure di Bornato. Una domenica di luglio, verso le 11 di mattina, i due - sui tre o quattro anni - sono impegnati in uno dei giochi preferiti da tutti i ragazzi: stanno cercando di accendere dei fiammiferi. Nulla di male, ma... il fuocherello viene acceso su un'aia stracolma di circa 100 quintali di frumento in covoni. L'incendio esplode in pochissimi istanti e con estrema violenza. Mentre tutto prende fuoco, uno dei ragazzi riesce a mettersi in salvo; l'altro - nel tentativo di difendersi dalle fiamme - corre in una camera e vi si chiude dentro. Ben presto, però, anche la camera viene invasa dal fumo e dal fuoco. La gente accorsa si accorge finalmente del ragazzo. Una delle persone presenti - aiutata da amici e conoscenti - si arrampica fino alla camera, salta dentro, prende il ragazzo e riesce a calarlo nella strada; subito dopo, salta a terra e riesce a porsi in salvo proprio pochi istanti prima che anche la stanza venga distrutta dal fuoco. I vigili del fuoco - che nel frattempo sono sopraggiunti - si complimentano con chi ha messo in salvo il ragazzo e chiedono se hanno la tessera fascista. Alla risposta negativa, di fronte a numerosi testimoni, il vicecomandante dei vigili del fuoco si stringe nelle spalle ed esclama: "Peccato! Un gesto così meritava un premio, ma... Mi dispiace davvero!"

All'uomo che ha salvato il ragazzo ed a colui che più lo ha aiutato, invece, non dispiace

affatto; sono figli di socialisti, socialisti loro stessi; un premio fascista sarebbe davvero fuori posto!

Il fabbricato andato a fuoco è di proprietà di Giovanni Daffini, si trova al centro del paese, è abitato dall'affittuale Francesco Vianelli e dal mezzadro Giovanni Paderni. Il ragazzo più svelto a mettersi in salvo è Mora Tiziano, l'altro è Gianni Paderni, nipote del mezzadro; in seguito a quell'episodio, gli verrà affibbiato il soprannome di "fughista" (fuochista). Il salvatore del ragazzo è il muratore Natale Dalola, aiutato da Michele Mora, pure muratore e padre di Tiziano. Visto però che nessuno dei due è fascista, ecco come l'episodio viene raccontato dal "Popolo di Brescia" del 25 luglio:

"A Bornato, frazione di Cazzago S. Martino, domenica verso le 11, una favilla uscita da un camino e portata dal vento, provocava l'incendio nella casa colonica di proprietà del sig. Giovanni Daffini fu Andrea, sita in via Vittorio Emanuele 13, danneggiando lo stesso Daffini, l'affittuale Vianelli Francesco e il mezzadro Paderni Giovanni. Richiesti dai RR.CC. accorrevano prontamente i vigili del fuoco di Brescia sotto la direzione del vicecomandante. Nell'incendio sono andati distrutti circa 100 quintali di frumento in covoni, attrezzi rurali, mobilio e biancheria esistenti in locali d'abitazione, mentre il fabbricato subiva forti danni. L'entità del sinistro si aggira sulle 45 mila lire, in buona parte coperte da assicurazione".

Nella prima metà di settembre, un'altra grave disgrazia si abbatte su Bornato, sconvolgendo

l'esistenza della famiglia Zaninelli, contadini residenti nella casa colonica che si trova in Via Basso Castello, tra la fontana pubblica e la villa Fè.

La sera del 12 settembre, appena dopo cena, durante un violentissimo temporale che sconvolge la zona, trova la morte la signora Cancelli Lina, trentotto anni, moglie di Giovanni Zaninelli e madre di cinque figli. Una scarica di grandine aveva tranciato un filo della corrente elettrica ed aveva trasformato l'intero cortile allagato in una trappola mortale. Accorsa per riparare dalla bufera alcuni animali impauriti, la donna resta infatti fulminata dalla corrente elettrica, nonostante i pronti e disperati tentativi dei familiari. L'intero paese rimane sconvolto, anche perchè la famiglia Zaninelli è molto conosciuta ed è particolarmente stimata da tutti.

Il 22 ottobre, sulle colonne del giornale bresciano si riparla di Bornato. "Con decreto reale - vi si spiega - è stata conferita in questi giorni la medaglia d'argento dei benemeriti per l'educazione nazionale alla camerata Idilia Biloni, insegnante. L'ambita onorificenza è venuta a premiare la lunga attività della camerata Biloni. Fascista della vigilia, segretaria di questo fascio femminile da dieci anni, ha dato alle attività del Regime le sue appassionate opere. La medaglia le venne consegnata dall'ispettore federale Bertuzzi, alla presenza degli organizzati della GIL all'apertura del nuovo anno scolastico".

Alla fine di novembre, giunge anche la notizia di un grande regalo che il commendator Luigi Orlando fa al Comune. Con il titolo "La costruzione di una piscina a Cazzago San Martino" il giornale del 30 novembre fornisce i seguenti particolari: "Il podestà Aymo Maggi ed il geom. Galassi, mandato dal comm. Luigi Orlando, hanno proceduto ai rilievi del terreno per la costruzione della piscina, di cui il comm. Luigi Orlando farà dono al comune di Cazzago San Martino. La popolazione, che già conosce la magnanimità del comm. Orlando, ha accolto con gioia riconoscente la notizia di quest'opera che porterà un grande beneficio alle organizzazioni fasciste. Di essa usufruirà con grande vantaggio la colonia elioterapica, inoltre il progetto prevede la possibilità che avanguardisti, giovani fascisti e dopolavoristi possano effettuare allenamenti e competizioni di nuoto. Gli organizzati della GIL, i fascisti, la popolazione vedono nel gesto munifico del loro benefattore, la provvidenza fascista che va verso il popolo, moralmente e praticamente per educarlo e aiutarlo. Pertanto, riconoscenti, ringraziano il donatore per questa opera, che viene a completare la serie che il podestà Aymo Maggi, con ritmo accelerato, sta attuando. Così la piscina verrà a porsi tra le opere sportive, che sorgeranno su un'area di circa undicimila metri quadrati: campo sportivo, percorso di guerra, pista e giuochi vari.

Le cucine con il refettorio per il rancio del

popolo sono quasi ultimate e si apriranno al pubblico nella settimana entrante. Opera questa altamente umanitaria e fascista che ha trovato una grande rispondenza, comprovata nelle molte e cospicue offerte che vengono ad appoggiare l'avvenire delle opere di beneficenza".

Gli uomini di Bornato - quelli almeno che non sono sotto le armi ed hanno avuto la fortuna di trovarsi un'occupazione - lavorano prevalentemente o nei grossi stabilimenti di Brescia (OM, ATB, Tempini, Breda) o nelle piccole imprese edili locali.

Per recarsi al lavoro, usano i mezzi di trasporto che si possono permettere: il lentissimo treno a legna o carbone (quando carbone o legna ci sono!) della S.N.F.T. - sigla che significa Società Nazionale Ferrovie e Tranvie, ma che viene tradotta in Senza Nessuna Fretta Trasportiamo, con preciso riferimento alla velocità dei convogli o alle loro soste in mezzo ai campi perchè la locomotiva riesca ad "andare in pressione" - o la bicicletta o addirittura... il cavallo di S. Francesco. Non è infatti raro il caso di chi - vista la preziosità del posto di lavoro e la assoluta necessità di guadagnare qualche soldino in più - non sa dire di no alla richiesta di ore in più e si trova poi senza più la possibilità di tornare a casa con uno dei pochi treni che fan servizio.

Tutto sommato, Bornato risulterà anche abbastanza fortunata per quanto riguarda l'occupazione: in castello, abita infatti il comm. Luigi Orlando, principale azionista ed amministratore delegato della Metallurgica Bresciana già Tempini, una delle più grosse aziende di Brescia e provincia. In questo stabilimento, verranno appunto assunti diversi Bornatesi.

Chi non lavora sotto padrone, o fa il contadino - Bornato ha dei campi abbastanza fertili, grazie anche alle vene di acqua che, in profondità, ne attraversano il territorio - o si arrabatta con piccole riparazioni qua e là, aiutando nella mietitura e nei traslochi, facendo le pulizie o aggiustando ombrelli, raccogliendo le pelli di coniglio o "specializzandosi" in iniezioni per ammalati (con siringa ed ago che vengono fatti bollire in una apposita scatoletta di latta, mentre intorno fervono i preparativi della cerimonia che prevede l'allontanamento di tutti, la disinfezione di una intera natica del malato perchè non si sa dove possono nascondersi i microbi, il controllo tattile della punta dell'ago per verificare se è già talmente a rampino da dover essere sostituito, eccetera) o esercitando due, tre mestieri contemporaneamente.

A nove, dieci anni, i bambini incominciano a lavorare; dieci, undici ore al giorno per sei giorni alla settimana, come manovali; è titolo di vanto avere le spalle sanguinanti per l'impressionante numero di secchi di malta trasportati in una sola giornata... Oppure si va a fare il "famèi" presso contadini del paese o della zona. Tanto nel primo che nel secondo caso, si spostano pesi enormi,

non ci si può fermare un solo momento e, per i primi mesi, non si becca una lira perchè intanto che si impara il mestiere non si rende ed è già buono il padrone che fa il favore di sfamare il ragazzotto che lavora come un bue e gli rende come due uomini.

Le ragazze cercano invece di andare a lavorare - per un numero di ore non inferiore a quello dei maschi - nelle filande di Passirano e Paderno o nei calzifici di Paderno ed Ospitaletto. Oppure, vanno a "fare i mestieri" presso le famiglie più benestanti, dove svolgono - per pochissimi soldi che sono comunque indispensabili alla famiglia - le mansioni di domestiche, lavandaie, baby-sitter, stiratrici, portinaie, facchini... Oppure sono nei campi come e con gli uomini e, come i maschi - a volte, per colpa loro - sono costrette a crescere alla svelta ad imparare velocemente a stare al mondo.

Le donne sposate, salvo rarissime eccezioni, sono tutte casalinghe; i figli sono normalmente molti; non tanto e non solo per le campagne demografiche del fascismo, quanto invece per tanti altri motivi, molto meno patriottici, tra i quali val la pena di ricordare:

— non esiste educazione sessuale di nessun genere; anzi! Guai a chi parla di certe cose! Non si sa cosa sono i contraccettivi e, anche se lo si sapesse, sono comunque uno dei più grossi peccati mortali;

— far l'amore, oltre che un preciso dovere imposto dalla morale, è anche l'unico "divertimento" che ci si può permettere. Non esiste assolutamente nulla (né cinema, né locali pubblici di altro genere, né televisione) che attraggano la gente fuori casa o che la "distragga" quando è in casa: anche l'osteria viene a costare troppo se frequentata con assiduità;

— in casa, molto spesso, non esiste neppure la corrente elettrica; è perciò abbastanza normale, soprattutto d'inverno, andare a letto presto e... non si può obbligare la gente a dormire sempre!

Tanto per i ragazzi che per gli adulti, il massimo desiderio è rappresentato dalle poche ore di libertà di cui possono godere la domenica. Giorno in cui ci si alza tutti alle cinque e mezza. Si dice perchè "l'aria fresca e pulita del mattino fa un sacco di bene ai polmoni e li rende più robusti!", ma il vero motivo è che con questa levataccia è possibile andare tutti alla "messa prima", quella delle sei e - una volta pagato il tributo a Dio - è poi possibile utilizzare l'intera domenica nel migliore dei modi.

Subito dopo colazione, infatti, incomincia la "giornata di riposo" vera e propria: si va nei boschi a raccogliere legna, nei campi a spigolare - a seconda delle stagioni - frumento o granoturco o uva, in campagna per l'erba dei conigli. Si ammazza il maiale e se ne utilizzano tutte le parti,



*Festa grande
quando si ammazza
il maiale...*

compreso il sangue (che viene lavorato fino a diventare qualcosa che viene coraggiosamente chiamato torta), compresa la vescica (che a volte viene lavata e gonfiata fino a diventare un magnifico pallone per i bambini). Anche degli altri animali viene utilizzato tutto: le piume dei polli diventano materassi e cuscini, le pelli dei conigli vengono fatte seccare e vendute... Si tinteggia la casa; si predispongono rudimentali trappole per topi; si aggiustano le traballanti gabbie per i conigli, perchè la coniglia grigia "sta per fare"; si monta o si smonta la stufa, pesantissima, di muro, quasi sempre costruita in casa con mattoni e cemento; si pulisce il camino perchè non tira più; si vanga il fazzoletto di orto che si è riusciti a ricavare in fondo al cortile; si trova anche il tempo di dare una mano al vicino, se ne ha bisogno.

Quando tutto fila per il meglio, si finisce di lavorare subito dopo il pranzo o nelle prime ore del pomeriggio.

Allora ci si lava, si cambia il vestito e ci si appresta finalmente a fare festa.

Si incomincia col partecipare alla funzione religiosa del pomeriggio (la "dottrina" per gli adulti, il catechismo per i ragazzi) e poi ci si butta (!) nel divertimento. I ragazzi all'oratorio maschile: c'è altalena, un pallone pesantissimo, corse sfrenate, biglie di terracotta,... Le ragazze all'asilo, sotto l'attenta sorveglianza delle suore.

Le signorine camminano a gruppetti su e giù per la strada del paese e fanno sorrisetti e commenti al passaggio dei giovanotti, il cui sogno è una bicicletta con cui fare i bulli appunto con le ragazze...

Le donne più mature si ritrovano sotto i porticati e giocano a tombola, tenendo d'occhio le figlie e lamentandosi dei tempacci che corrono e dei giovani senza valori...

Gli uomini finiscono quasi tutti all'osteria: un bicchiere di vino se lo sognano per tutta settimana. E quando cala la sera, dalle osterie del paese incominciano ad uscire le note - quasi sempre velate di malinconia, anche quando appartengono a motivi allegri ed apparentemente spensierati - delle canzoni in cui vengono espressi sentimenti e desideri, rabbia e speranze, amore e delusioni.

Tra le più conosciute, figurano quelle in cui abbondano frasi con doppi sensi con allusioni - neppure troppo velate - a temi a sfondo sessuale; come se al canto fosse concesso esprimere quanto è invece proibito al linguaggio comune.

Tra le tante ricorderemo:

Töcc i diss / che sono smortina
l'è l'amor / che mi rovina.
Quando poi / sarò sposina
i miei colori / ritorneranno.

...

A mezzanotte in punto / la bella si risveglia
la bella si risveglia / col fassulì en mà,
e lesta lesta / va en sérca del papà.
Papà, mio bel papà / m'hai fatto un grande torto
farmi sposar quel vecchio / che dorme notte e dì.

Cara figliola / bisogna aver pasiensa
bisogna aver pasiensa / che el vècio morirà
e tu sarai padrona / di tutta l'eredità.

...

Caro 'l me Tone / sta sò alegher
ta se 'l me negher / in verità
Se me sò negher / cosa te'n porta?
Sò la me porta / comande mé

...

A Bornato in particolare, in un paese cioè in cui abbondano i muratori, è molto conosciuta e cantata anche la cosiddetta "canzone dei muratori"

Vuliga bene ai muratori / che fa i balconi
che fa i balconi / per far l'amor;
che fa i balconi / e le finestrele
e le scète bèle / le fan l'amor;
e le fan l'amor / con trop baldansa
'na òlta o l'altra / lé ghe cascheran!

CAPITOLO QUARTO

La tragedia

La notte dal 31 agosto al primo settembre del 1939, alla frontiera tra Polonia e Germania, un gruppo di soldati polacchi varca il confine tedesco, spara su una stazione radio, la occupa per alcuni minuti e poi scompare.

“Per la prima volta - abbaia Hitler, poche ore dopo, al Parlamento tedesco - questa notte, truppe regolari polacche hanno aperto il fuoco contro il territorio del Reich!”

È la scusa che il dittatore tedesco attendeva. Anzi. È la scusa che lui stesso ha fabbricato, perché quei soldati polacchi erano, in realtà, soldati tedeschi con divise militari polacche. Il Führer è così “costretto” a rispondere al fuoco.

All'alba del primo settembre, i tedeschi invadono la Polonia.

Mentre le nazioni occidentali - forse ancora una volta colte di sorpresa dalla rapidità delle operazioni militari germaniche - non riescono a prestare il minimo aiuto alla Polonia, il dittatore russo Stalin non sa resistere alla tentazione e, con la scusa di ristabilire un po' di ordine, invade a sua volta la Polonia dalla parte opposta e se ne annette una fetta. Non solo. Attacca anche la Finlandia e la occupa senza molti scrupoli, fre-gandosene altamente anche dell'espulsione dalla Società delle Nazioni.

Ai primi di gennaio del 1940, i giornali italiani incominciano a parlare di “carte annonarie”, cioè di razionamento di viveri. Si affrettano però a precisare che è solo una precauzione, un meccanismo cui si ricorrerà forse per un genere alimentare particolare e che non deve destare nessuna preoccupazione. “La carta annonaria - dice il giornale bresciano del 6 gennaio 1940 - entrerà in funzione per questo o quel genere, eventualmente, via via, quando il calcolo della prudenza portato al suo ultimo limite lo farà ritenere necessario...”

La fretta con cui le “tessere” (cioè le carte annonarie) vengono distribuite in tutte le famiglie dovrebbe far venire dei sospetti, ma la stampa e le autorità di tutti i livelli rassicurano che non c'è alcun pericolo immediato. Infatti... nemmeno quindici giorni dopo il citato articolo di giornale, il “Popolo di Brescia” di domenica 21 gennaio scrive che lo zucchero verrà razionato dal primo febbraio e precisa che i 500 grammi per persona verranno consegnati “solo con presentazione della Carta già distribuita alla popolazione”.

Nella primavera del 1940 è la volta della Norvegia a cadere nelle grinfie di Hitler. Poi, nella prima metà di maggio, i Paesi Bassi, il Belgio, il Lussemburgo. Ai primi di giugno le truppe tedesche hanno già praticamente liquidato anche la Francia. Che infatti, chiede l'armistizio.

Lo stesso giorno - lunedì 10 giugno 1940 - alle sei del pomeriggio, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, Mussolini annuncia agli italiani l'entrata in guerra...”. Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente...”.

Nonostante la “preparazione guerriera” di tutte le organizzazioni fasciste, l'annuncio coglie tutti di sorpresa.

L'entrata in guerra dell'Italia avviene infatti quando le nostre forze sono completamente impreparate: armamenti ed equipaggiamenti risalgono alla prima guerra, metà dei velivoli dell'aeronautica non riesce ad alzarsi da terra, la marina è ferma perché scarseggia la nafta...

Come se non bastasse, gli italiani non “sentono” questa guerra e non accettano con entusias-

simo una nuova avventura militare. Non solo per l'assoluta e sfacciata impreparazione dell'esercito e dell'aviazione - il cui "riorganizzatore" Italo Balbo viene abbattuto "per errore" proprio dalla contraerea italiana - ma anche perchè le condizioni di vita degli italiani non possono certamente definirsi brillanti; e gli italiani incominciano a chiedersi cosa c'è di concreto dietro la roboante retorica del fascismo. Dopo tanti mesi di chiacchiere, infatti, i soldati - senza equipaggiamento e con le scarpe di cartone - sono sulle Alpi a soffrire il freddo fino a morire, prima ancora di entrare in contatto con il "nemico", cioè la Francia. Dove, oltretutto, risiedono circa 800.000 italiani.

In Inghilterra va al governo Churchill. Nonostante i pesanti bombardamenti tedeschi, l'Inghilterra - l'unica nazione europea, in questo momento, che combatte il nazismo - resiste, grazie anche agli aiuti militari e finanziari degli Stati Uniti.

Con la scusa di difendere i pozzi petroliferi dal sabotaggio degli inglesi, Hitler occupa anche la Romania. Per non essere da meno e ricorrendo allo stesso ridicolo pretesto, Mussolini si prepara a conquistare la Grecia. Hitler si precipita in Italia per chiedere al Duce di lasciar perdere, ma Mussolini assicura il Führer che la Grecia verrà liquidata in pochissimo tempo.

L'eroismo dei soldati italiani non basta a coprire né i madornali errori politici del governo fascista, né l'incompetenza militare degli strateghi nostrani, né l'assoluta insufficienza dell'armamento e dell'equipaggiamento.

Insufficienza che costringe ad usare qualsiasi pezzo di ferro o metallo esistente in Italia. Compresa le cancellate delle abitazioni.

Viene infatti applicata la legge dell'8 maggio che si riferisce alla "denuncia e raccolta delle cancellate di ferro o di altro metallo". Il Prefetto di Brescia - viene riferito dal giornale di giovedì 19 settembre - ordina "la rimozione delle cancellate di ferro o di altro metallo di proprietà dei privati, esistenti nel territorio dei comuni di questa provincia" entro il 10 ottobre per la provincia, entro il 20 ottobre per la città. "Alla rimozione - precisano le disposizioni del capo della provincia di Brescia - dovranno provvedere direttamente i proprietari a loro spese e nei termini come sopra assegnati...

Si avverte che per nessuna ragione verranno concesse deroghe ai termini come sopra fissati per la rimozione delle cancellate e che contro i contravventori saranno applicate le sanzioni di legge"; cioè: arresto da sei mesi a tre anni e multa non inferiore a 2.000 lire per grosse quantità di materiale "frodato", multa del valore da tre a dieci volte il valore del materiale per quantità più modeste.

Mentre dunque gli italiani si privano anche dei cancelli di casa, Mussolini ordina l'aggressione alla Grecia. Sempre più irritato contro la Germania che colleziona successo su successo, il Duce fa

muovere i suoi eserciti senza tenere in nessun conto neppure il parere contrario dei responsabili militari.

"Spezzeremo le reni alla Grecia" ha urlato alla folla.

Ma la Grecia non è d'accordo.

Dopo pochi giorni di combattimento, l'esercito italiano è già in ritirata e, in novembre, mezza flotta italiana viene resa inutilizzabile dalle portaerei avversarie.

A Brescia, nel frattempo - e non solo a Brescia - si parla moltissimo di Arturo Benedetti Michelangeli, la rivelazione musicale più importante di questo periodo. Il giornale bresciano di sabato 14 dicembre 1940, per esempio, riporta un articolo del giornale svizzero "La Suisse" in cui si afferma che "in lui, l'Italia possiede un interprete di classe, che già oggi, a 21 anni, eguaglia i più grandi esecutori del passato e del presente".

Brescia ha 138.000 abitanti e, alla fine del 1940 come numero di cittadini, è il 17° comune d'Italia. Nel corso del 1940 ha celebrato 1.027 matri-

LA RIMOZIONE DELLE CANCELLATE

A Brescia il venti ottobre; in provincia il dieci dello stesso mese

Il Prefetto della provincia di Brescia, vista la legge 8 maggio 1939-XVIII n. 408 sulla denuncia e raccolta delle cancellate in ferro o d'altro metallo; viste le norme di attuazione della predetta legge, in base alle proposte fatte dall'Ente distribuzione rottami, ed altresì alla circolare del Sottosegretario di Stato per le forniture di guerra in data del 10 corrente mese, ordina:

La rimozione delle cancellate di ferro o di altro metallo di proprietà di privati, esistenti nel territorio dei comuni di questa provincia (eccettuato il comune capoluogo), dovrà essere effettuata entro e non oltre il giorno 10 ottobre 1940-XVIII.

La rimozione delle cancellate di ferro o di altro metallo di proprietà di privati esistenti nel territorio del comune capoluogo di Brescia dovrà essere effettuata entro e non oltre il giorno 20 ottobre 1940-XVIII.

Alla rimozione delle cancellate dovranno provvedere direttamente i proprietari a loro spese e nei termini come sopra assegnati.

A richiesta dei proprietari (sia per delega scritta sulla denuncia, sia per successivi accordi con le ditte incaricate dall'Ente) e per venire incontro a necessità particolari è, peraltro, consentito che la rimozione delle cancellate venga effettuata a cura delle ditte incaricate dall'Ente distribuzione rottami per la raccolta del materiale.

In questo caso le spese globali a carico dei proprietari dovranno essere contenute nella misura di L. 10 al quintale.

Il prezzo di acquisto del materiale, fissato dal ministero delle Corporazioni, a norma dell'art. 5 della legge 8/5/1939 XVIII n. 408, è il seguente:

Per il materiale di ferro o di ghisa L. 4 al chilogrammo; per il materiale di rame L. 12 al chilogrammo; per il materiale di ottone L. 9 al chilogrammo; per il materiale di bronzo L. 10 al chilogrammo.

Si avverte che per nessuna ragione verranno concesse deroghe ai termini come sopra fissati, per la rimozione delle cancellate e che contro i contravventori saranno applicate le sanzioni di legge.

LA FASCISTA

l'invernale
a sua attività

La letteratura saranno completamente gratuiti; per gli altri sarà dovuta una tassa globale di lire 50 per i soci, e di lire 100 per i non soci, da pagarsi all'atto dell'iscrizione. I corsi di lingua avranno la durata di otto mesi con una serie costante di due lezioni alla settimana.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso la sede dell'Istituto dalle ore 15 alle ore 20.

Dal giornale bresciano del 19 settembre 1940.

moni (4 in meno del 1939), ha festeggiato 3.285 nuove nascite (114 in meno dell'anno precedente) ed ha pianto 2359 morti (120 in più rispetto al 1939). Con non poca rabbia dei gerarchi fascisti, non si può dire che la politica demografica instaurata dal regime stia dando ottimi risultati! Alla faccia dei premi di nuzialità, dei premi di natalità, delle tasse sul celibato, dei premi speciali per i parti gemellari, eccetera eccetera.

La gloria cercata invano "negli ultimi tre secoli" non dura che pochissimi mesi. Dopo il fallimento delle operazioni in Grecia, l'Italia subisce la controffensiva inglese anche in Africa. Nel gennaio del 1941, Graziani - a capo di dieci divisioni mal equipaggiate come il resto delle forze armate italiane - viene battuto da due divisioni britanniche e vien fatto correre per ottocento chilometri. L'Eritrea viene persa in febbraio, la Somalia in marzo, Addis Abeba in aprile. In primavera tutta l'Africa orientale è perduta.

Il 6 aprile, i tedeschi attaccano la Jugoslavia e la Grecia. Pochi giorni dopo la firma di un patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica ed il Giappone, tanto l'esercito jugoslavo che quello greco cedono di fronte alle forze armate tedesche. Ma non cessa la lotta: ha infatti inizio la Resistenza armata contro l'oppressore nazista.

Alla cerimonia del cambio della guardia al massimo vertice del fascismo bresciano - se ne va il segretario Valli e sopraggiunge il nuovo segretario provinciale Ettore d'Andrea - il "Popolo di Brescia" di venerdì 30 maggio 1941 dedica addirittura tre colonne; si ha l'impressione che la nomina di un nuovo segretario provinciale sia una scusa per far dimenticare i tempi particolarmente difficili che la gente sta attraversando. E, forse, non è soltanto un'impressione.

I giornali sprecano infatti pagine su pagine per parlare di cosucce di quel genere o di manifestazioni che il regime provvede addirittura ad intensificare nonostante lo scoppio della guerra.

Su un "raduno del Sebino", per esempio, l'unico quotidiano di Brescia e provincia dedica ben quattro lunghissimi articoli. Non val certamente la pena di riportarli tutti, ma, trattandosi di una iniziativa che si svolge sul vicino lago di Iseo e che coinvolge tutta la nostra zona, ne daremo una brevissima sintesi.

Il 5 luglio 1941, il primo annuncio precisa che "i dopolavoristi della Lombardia" verranno a Iseo il giorno 20. Pubblica il regolamento "del convegno e della sfilata" e promette ricchi premi in palio.

Il giornale torna sull'argomento venerdì 11 luglio, confermando la data e precisando il programma della manifestazione: dalle 8,30 alle 10,30 arrivo dei partecipanti e controllo numerico; ore 11: accampamento al lido; ore 11,30: sfilata sul lungolago; ore 15: adunata al lido per la premiazione; dalle 15,30 alle 17: manifestazioni varie "sportive e popolaristiche".

Un attentato a Trotski a Città del Messico

L'ex-capo bolscevico in gravi condizioni

Città del Messico, 21 agosto notte

Trotski versa in gravissimo stato in seguito ad un'aggressione cui è rimasta vittima nella serata di ieri. I medici dell'ospedale hanno dichiarato che Trotski è in pericolo di vita.

Egli è stato colpito ripetutamente con un pesante martello. Non si sa precisamente in qual modo si sia svolta l'aggressione. Gli uni affermano che Trotski sia stato aggredito da uno sconosciuto nella propria villa situata in un quartiere periferico della città, altri invece sostengono che egli fu percosso martellamente da una persona che aveva tentato a colazione. I medici hanno constatato la frattura del cranio e una ferita alla spalla destra.

L'autore dell'attentato, prontamente arrestato, è un comunista francese, tale Frank Jacques, che era giunto da Città del Messico recentemente. (Stefani).

L'aggressore sarebbe un trotskista deplorato

Città del Messico, 21 agosto notte

Si apprendono alcune particolari sull'aggressione compiuta contro il settantenne ex-commissario della Guerra sovietico.

L'aggressore di Trotski, era stato invitato a colazione dall'ex-capo bolscevico nella propria abitazione. Tutto si era svolto normalmente fin verso le ore 17, quando il Jacques ha cominciato a parlare di questioni politiche. Ne è nata una discussione, nel corso della quale il supposto francese ha abbattuto Trotski con dei colpi inferti con una piccozza da alpinista.

Sembra che l'aggressore abbia colpito l'avversario mentre questi tentava di telefonare, poiché il ricevitore del telefono è stato trovato posato sul tavolo, accanto allo apparecchio.

Le grida di aiuto del colpito hanno fatto accorrere la consorte di questi che si trovava nella camera vicina. Essa ha trovato il marito che giaceva al suolo, insanguinato. Frattanto l'aggressore era venuto alle prese col guardiano della villa e rimaneva seriamente ferito.

Trotski è stato trasportato ad un posto di pronto soccorso, dove diversi dottori lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico d'urgenza. I medici hanno riscontrato sulla nuca del disgraziato diverse ferite lunghe e ampie divise in

tre metri e, alle 23, hanno definito le condizioni di Trotski come critiche.

L'aggressione contro l'ex capo bolscevico sembra sia stata premeditata, poiché la polizia ha rinvenuto addosso al presunto comunista francese una rivoltella con nove colpi ed un pugnale lungo una trentina di centimetri.

L'aggressore, condotto al posto di polizia più vicino, ha dichiarato che al più può fare di lui quello che al vuole. La prima indagine ha stabilito che, con ogni probabilità, il presunto Jacques è il suddito persiano Moonsard Jacques Vandem Deshd, nato a Teheran il 12 febbraio 1904. Egli sarebbe un trotskista, ma era stato deplorato in tempi recenti dall'ex capo bolscevico in termini così severi, che egli aveva meditato di ucciderlo.

Trotski giace ora in un letto d'ospedale e nessuno può avvicinarlo.

Come si ricorderà, due mesi addietro Trotski era stato oggetto di un altro attentato da parte di alcuni sconosciuti, che, armati di mitra e pistole, avevano circondato la sua abitazione tentando di introdursi. Da quell'attentato Trotski era uscito incolume. Era però in lui rimasta una continua inquietudine per il presentimento di essere fatto segno presto a un altro attentato.

IN INDIA

Le trattative sospese fra il Congresso e il Viceré

L'agenzia Reuter annuncia che il presidente del Congresso panindiano Kalan Azad ha fatto conoscere che dopo essersi concertato con il Comitato esecutivo del Congresso, ha rifiutato a conoscenza del Viceré che la dichiarazione di questi in data 8 agosto non può costituire una base di discussione tra il Congresso e il Viceré.

L'American Legion, sarebbe ormai fuori pericolo

Washington, 21 agosto notte
Sumner Welles comunica che la nave "American Legion" si trovava oggi a mezzogiorno a 400 miglia ad ovest delle isole britanniche e che pertanto poteva essere considerata come fuori dalla zona del pericolo.

Dal giornale di giovedì 22 agosto 1940.

Lo stesso articolo afferma che "si può fin d'ora contare con sicurezza sulla adesione di non meno di 5.000 dopolavoristi, i quali rappresenteranno le provincie della Lombardia".

Ulteriori particolari vengono portati nell'articolo di sabato 19 luglio, vigilia della manifestazione. Alla sfilata sul lungolago "seguiranno gare di tennis, di nuoto, di canotaggio, di palla a volo, di pattinaggio. E ancora, esibizioni ginnastiche, corali, bandistiche e raggruppamenti folkloristici. Sul lago ci sarà una pittoresca sfilata di imbarcazioni imbandierate ed addobbate..." L'articolo termina aggiungendo che "in occasione del raduno del Sebino, a Iseo, avrà luogo anche un raduno di sportivi. Pertanto tutti i gruppi sportivi dei dopolavoristi aziendali, comunali, rionali, ecc. sono comandati a trovarsi a Iseo presso il lido per le ore 10 precise, in perfetta divisa sportiva".

Il resoconto del "raduno ciclo-turistico del Sebino" occuperà poi addirittura più di mezza pagina del giornale di martedì 22 luglio.

La massiccia campagna giornalistica e radiofonica del fascismo riesce ancora una volta a creare negli italiani una strana sensazione di sicurezza: in pratica, si aspetta da un giorno all'altro la conferma che la guerra è finita e che, ovviamente, è stata vinta dall'Italia. Succede così che - pur non essendo molto entusiasti della nuova guerra - gli italiani accettano anche le varie restrizioni senza eccessivamente lamentarsi e senza prendersela più di tanto.

Poi, col passare dei giorni, delle settimane, dei mesi, le cose incominciano a cambiare. La guerra dura più a lungo del previsto e si allarga sempre di più. Si sposta addirittura tra le sabbie dei deserti africani!

Le sfilate in divisa di balilla o avanguardisti e le adunate oceaniche osannanti al Condottiero diventano ricordi sempre più sbiaditi e lontani; all'improvviso, milioni di giovani si trovano soldati non sufficientemente "convinti" per riuscire a soffocare i primi dubbi. La guerra - che nei paesi, durante le esercitazioni, era un gioco - diventa una faccenda maledetta, pesantissima ed interminabile; si insinua anche nelle case che gli italiani tengono sbarrate per il coprifuoco; si muore davvero, non più per finta.

I giornali incominciano a pubblicare "L'Albo della Gloria" - cioè l'elenco dei caduti sui vari fronti - e, nonostante la furibonda demagogia del regime, si incomincia a prendere atto che la questione è più complicata di quanto si pensava.

Venerdì 15 agosto 1941 "L'Albo della Gloria" si occupa purtroppo di due bornatesi:

"Dopo lungo e straziante malattia contratta in servizio - scrive il quotidiano bresciano - è deceduto a Livorno nell'ospedale "C. Ciano" l'alpino Giuseppe Ferrari fu Carlo della classe 1915 della frazione Bornato di Cazzago S. Martino, appartenente ad un reggimento incorporato nella gloriosa divisione "Julia". Orfano di entrambi i genitori, era stato richiamato in servizio militare nel giugno dello scorso anno. Aveva raggiunto il proprio reparto a Peschiera da dove era partito per raggiungere la frontiera occidentale, indi trasferito sul fronte greco dove contrasse la malattia che fu causa della sua morte".

Anche il secondo caduto di Bornato era un alpino.

"È giunta in questi giorni dal ministero della Guerra la comunicazione ufficiale (con le personali condoglianze alla famiglia dell'estinto da parte dell'Ecc.za Scuero, sottosegretario alla Guerra) - precisa lo stesso giornale citato sopra - della morte gloriosa del valoroso alpino Battista Inselvini di Giovanni, classe 1919, della frazione Bornato di Cazzago S. Martino, caduto sul fronte greco, colpito da una scheggia di granata al torace il giorno 19 aprile u.s. durante una arduissima azione. Giovane fascista dotato di eleva-

te virtù e di animo buono, ha lasciato cara e viva memoria di sé fra le gerarchie e le autorità locali, negli organizzati e nell'animo della popolazione tutta".

Circa una settimana dopo, Bornato celebra un rito religioso in suffragio dei suoi due figli caduti. Ne riferisce il giornale di venerdì 22 agosto nei seguenti termini:

"Nella Parrocchiale della frazione Bornato si è celebrato solennemente l'ufficio funebre in suffragio dei gloriosi Caduti per la Patria Battista Inselvini e Giuseppe Ferrari. Nella chiesa rigurgitante di folla si trovavano presenti le autorità e gerarchie locali, le sezioni al completo dei combattenti, le sezioni mutilati, quella degli orfani dei Caduti di guerra, nonché i reparti inquadrati della GIL maschile e femminile, la sezione dopolavoro con i rispettivi labari, bandiere e gagliardetti. Tutti gli alpini e i fanti in licenza nella tenuta grigio-verde, in unione ai giovani fascisti in tuta, hanno formato il picchetto armato d'onore. Prima del rito religioso il complesso delle organizzazioni ed il numeroso pubblico si erano concentrati sul viale della stazione di Bornato da dove in colonna agli ordini del vicecomandante della GIL si erano diretti verso la parrocchiale. Ultimato il rito religioso, il segretario del fascio seguito dalle organizzazioni si recò alla lapide dei Caduti per deporre una grande corona d'alloro offerta dal fascio femminile, indi fece l'appello fascista cui il picchetto armato fece eco con due scariche di fucileria. La cerimonia si è chiusa dopo un minuto di raccoglimento da parte dei presenti nel ricordo di tutti i Caduti per la grandezza della Patria".

Per chi riesce a tornare a casa in licenza - anche se per pochi giorni - il regime organizza invece festeggiamenti particolari che diventano ulteriori occasioni per "scaldare gli animi" più tiepidi; anche se tali festeggiamenti cadono magari pochi giorni dopo l'ufficio funebre per chi non potrà mai più né festeggiare né essere festeggiato.

Come appunto accade nel nostro Comune.

Neppure una settimana dopo la cerimonia in ricordo e suffragio di Giuseppe Ferrari e Battista Inselvini, vengono organizzate particolari accoglienze ai reduci dal fronte greco.

"L'altro giorno - scrive il giornale di sabato 30 agosto 1941 - si sono festeggiati i militari combattenti attualmente in licenza, reduci dal fronte greco-albanese. A testimonianza della profonda riconoscenza della popolazione verso questi figli di Cazzago, autorità civili e politiche hanno offerto un rancio preparato dalla segreteria del fascio e dalle donne fasciste, che lo hanno anche servito fra il più vivo entusiasmo dei militari nella maggior parte alpini del battaglione Vestone e Valchiese. Alla riunione erano pure presenti i figli dei combattenti attualmente sui vari fronti, che furono fatti segno a fervide dimostrazioni di simpatia da parte dei fascisti. Il commissario prefettizio ha espresso con elevate e significative parole il saluto e la riconoscenza delle autorità e della popolazione per le sublimi prove di valore

Ministero ritiene che agli operai predetti competano le indennità stabilite dal Contratto collettivo per il settore dei lavoratori militati nel confronto dei lavoratori aventi diritto all'applicazione della legge 10-8-1910 XVIII n. 653.

RISPOSTA A QUESTITI

Gli assegni familiari

Le nuove tabelle degli aumenti

Assegni mensili (ragguagliabili a giornata, a settimana o a quindicina secondo il rapporto di 1:24, di 1:4 e di 1:2 rispettivamente fermo restando qualora il rapporto di lavoro sia di durata inferiore al mese, che non si può superare in ogni caso e proporzionalmente l'importo dell'assegno mensile, quindicinale o settimanale e che per i turnisti e gli avventizi devono essere corrisposti tanti assegni giornalieri quante sono le giornate di effettiva presenza al lavoro, senza però superare per ciascun mese l'importo dell'assegno mensile).

	Giorn.	Sett.	Quind.	Mens.
OPERAI:				
con 1 figlio a carico	L. 1.—	6.—	12.—	24.—
con 2 o 3 figli a carico	» 1.40	8.40	16.80	33.60
con 4 o più figli a carico	» 1.80	10.80	21.60	43.20
con la moglie	» 1.35	8.10	16.20	32.40
con i genitori a carico	» 0.80	4.80	9.60	19.20
IMPIEGATI:				
con 1 figlio a carico	L. 1.55	9.30	18.60	37.20
con 2 o 3 figli a carico	» 2.05	12.30	24.60	49.20
con 4 o più figli a carico	» 2.45	14.70	29.40	58.80
con la moglie	» 1.95	11.70	23.40	46.80
con i genitori a carico	» 1.15	6.90	13.80	27.60

Contributo del datore di lavoro 6.25 per cento sulla retribuzione lorda.

Dal giornale bresciano di sabato 5 aprile 1941.

da essi date in combattimento.

Il cappellano don Francesco Calzoni pronunciò sentite parole di auspicio per la vittoria finale delle armi dell'Asse. A nome dei festeggiati, rispose l'alpino Giulio Dalola ringraziando con parole semplici.

Il raduno ebbe termine col saluto al Re Imperatore e al Duce, e coi canti guerrieri e della Rivoluzione".

È poi di martedì 30 settembre l'articolo di giornale riguardante nuovi festeggiamenti per quei combattenti che - finita la licenza - sono in procinto di ripartire per il fronte.

"Il segretario del fascio di combattimento - scrive il "Popolo di Brescia" - in vista del rientro ai rispettivi corpi dei militari combattenti che hanno ultimato la licenza, in questi giorni li ha convocati alla sede del fascio per porgere loro il saluto dei gerarchi e della popolazione. In tale circostanza la segretaria del fascio ed altre donne fasciste presenti hanno offerto e servito ai combattenti una bicchierata.

Il commissario prefettizio del comune, presente alla simpatica riunione, interpretando i sentimenti di simpatia e di affetto della popolazione tutta, ha voluto, con calorose parole, esprimere ai presenti il saluto del popolo cazzaghese con gli auguri più fervidi, invitandoli a ben operare per diventare sempre più degni dell'Italia fascista in marcia verso migliori destini e per rimanere fedeli al trinomio del Duce: credere, obbedire, combattere.

Uno dei combattenti, anche a nome dei comilitoni, ha avuto parole di ringraziamento assicurando che i combattenti di Cazzago sapranno farsi onore e contribuire veramente al raggiungimento della meta additata dal Duce, a qualunque sacrificio.

Il raduno che ha suscitato l'entusiasmo più vivo dei combattenti fra i quali si trovava pure il grande mutilato Vianelli Battista ha avuto termine col saluto al Re Imperatore ed al Duce".

Anche l'elenco dei "dispersi" - cioè di quei soldati di cui non si riesce ad avere nessuna notizia - si allunga maledettamente. Nella stragrande maggioranza dei casi, di questi sfortunati soldati non si avranno notizie neppure a guerra finita.

Più fortunato - visti i tempi che corrono - è invece un disperso di Bornato che, secondo quanto riferito dal giornale di mercoledì 17 giugno 1942, riesce a dare sue notizie alla famiglia in ansia.

"Il Ministero della Guerra, tramite la Federazione dei fasci - scrive - segnalava fin dal maggio scorso che il fante Battista Bracchi fu Giuseppe da Bornato era rimasto disperso in data 24 aprile u.s.

La notizia venne subito comunicata dal segretario del fascio e dalla segretaria del fascio femminile alla madre e famiglia che l'accoglievano con grande dolore ed esemplare fierezza. La dura rassegnazione non era disgiunta però da una trepidante attesa, e infatti in questi giorni è giunta alla madre del Bracchi la seguente cartolina militare da parte del figlio in data 6 giugno: "Mi trovo di buona salute come spero di voi tutti. Non pensate male di me perchè anche questa volta, grazie al cielo, mi è andata bene malgrado, abbia sofferto molto. Non mi è possibile per ora raccontarti tutto. Lo farò al mio ritorno in licenza che mi sarà concessa al più presto. Desidero tanto rivederti e rivedervi". Alla madre ed ai familiari del valoroso combattente le congratulazioni più affettuose da parte delle camicie nere e della popolazione tutta".

Il 22 giugno 1941, il Führer aveva intanto sferzato l'attacco contro la Russia, convinto di poterla liquidare in tre mesi. Prima l'Inghilterra e poi gli Stati Uniti dichiarano il loro appoggio all'Unione Sovietica assalita dai tedeschi. Che, un mese dopo, sono già in grado di bombardare Mosca.

L'eroica difesa dei sovietici riesce però a rallentare le operazioni tedesche, così che quando Hitler pensa di conquistare Mosca, i russi possono contare anche su un formidabile alleato naturale: un terribile inverno.

Il 7 dicembre 1941 il Giappone attacca gli Stati Uniti: con un'azione a sorpresa, si butta sulla flotta americana ancorata a Pearl Harbor e le infligge perdite enormi. Contro una provocazione così assurda, gli Stati Uniti superano le ultime perplessità, escono dal loro isolazionismo ed entrano direttamente in guerra.

La Cina dichiara guerra al Giappone, alla Germania ed all'Italia. Germania ed Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti. Cuba, Colombia, Panama, San Domingo, Haiti, Nicaragua, Costari-



*La piazza di Bornato
negli anni quaranta.*

ca dichiarano guerra a Giappone, Germania, Italia.

Ormai, è guerra in tutto il mondo.

Il 21 dicembre 1941, in Jugoslavia, nasce la prima brigata partigiana.

Gli italiani stringono sempre di più la cinghia:

A) "il Prefetto - dice il giornale di giovedì 13 marzo 1941 - esaminate le diverse necessità alimentari delle varie zone e riconosciuta la necessità di controllare la distribuzione della vendita del granoturco da polenta e del pane assegnato alla provincia di Brescia" decide di riorganizzare il settore emanando disposizioni molto rigide come le seguenti:

- "le vendite della farina da polenta e del granoturco in granella per uso alimentare umano e del pane, a datare dal 16 marzo corr. potranno avvenire solo in seguito a presentazione da parte dell'acquirente della carta annonaria per pasta";
- i commercianti dovranno tener registrato nome, cognome e numero di tessera di ogni cliente;
- chi non ha la carta annonaria, deve provvedere ad uno "scambio in natura, salvo conguaglio in danaro che verrà fissato..." Per ogni chilo di pane, dovrà consegnare al fornaio 0,85 chili di farina di frumento o 1,2 chili di farina da polenta o 1,50 chili di granoturco in granella.

B) Non si trova più sapone per il bucato? Ecco la ricetta pubblicata dal giornale di martedì 8 luglio 1941: "Allo scopo di divulgare i metodi con cui sostituire il sapone, è stato compilato, a cura dell'ufficio propaganda del P.N.F., un prezioso volumetto; in esso si mostra con estrema chiarezza e semplicità come utilizzare l'acqua dei maccheroni, la soda e il vetro solubile, il succo dei pomodori, le patate, le foglie di edera, ecc. per lavare senza sapone con rendimento e rispar-

mio. Non solo si può lavare senza sapone, ma in molti casi è dimostrato che i sistemi detersivi dove non sia usato il sapone danno risultati migliori per l'economia e la manutenzione dei capi da lavare. Gli indumenti di lana, per esempio, lavati col sapone si sciupano prestissimo, mentre con il carbonato di sodio si ottengono risultati eccezionali con una spesa insignificante..."

C) Sotto il titolo "Disciplina di guerra" il giornale del 30 settembre 1941 precisa "le norme che regolano da domani il razionamento del pane" e spiega: "La razione giornaliera per tutti i consumatori è di 200 grammi di pane, ovvero di 170 grammi di farina di grano, o di 300 grammi di farina di granoturco; la razione supplementare per i lavoratori è di 100 grammi di pane, ovvero di 85 grammi di farina di grano o di 150 grammi di farina di granoturco...". Dallo stesso comunicato si apprende che, a causa della scarsità del carbone, il riscaldamento non potrà essere acceso prima del 1° dicembre al Nord, prima del 10 dicembre al Centro e prima del 20 dicembre al Sud. Il riscaldamento non potrà inoltre restare acceso per più di nove ore al giorno e l'acqua calda dei rubinetti - per quei pochissimi privilegiati che ne possono disporre - non può essere usata più di tre giorni alla settimana.

D) Verso la fine del 1941, nuovo irrigidimento. "È stato disposto - scrive il giornale di martedì 3 dicembre - che la pasta alimentare, la farina ed il riso non possono essere venduti al pubblico se non su presentazione della carta annonaria da parte degli acquirenti. Il Ministero... ha in conseguenza stabilito quanto appresso: la razione individuale è fissata per il mese di dicembre in chilogrammi due di pasta o farina o riso a scelta del consumatore". Ma tutto - precisazione estremamente importante! - deve rimanere "entro i limi-

ti, beninteso, della disponibilità dei prodotti... La razione individuale di olio è stata fissata in decilitri due per persona e la razione di lardo, strutto e burro in grammi 600" al mese, naturalmente. La razione può essere prelevata - quando c'è! - o in una sola volta o in due volte a scadenza quindicinale.

I continui insuccessi militari italiani hanno intanto consentito a Hitler - che, per la verità, aspettava da tempo tale opportunità - di mettere in risalto l'imbecillità di Mussolini e di essere "costretto" quindi a tenerlo d'occhio più da vicino: ma mano passano i mesi, i tedeschi incominciano così a dilagare in Italia e le nostre città diventano colonie tedesche in misura sempre più larga.

Volendo ringiovanire un apparato ormai decrepito, Mussolini allontana Adelchi Serena e nomina segretario nazionale del P.N.F. il giovane e sconosciuto Aldo Vidussoni; ma il nuovo dirigente contribuisce non poco all'ulteriore deterioramento della situazione: l'organizzazione e la disciplina del partito fascista ne risentono vistosamente ed il malcontento generale degli stessi fascisti si diffonde a tutti i livelli.

La presenza dei tedeschi irrita sempre di più.

Filtrano informazioni sempre più numerose sul reale andamento dei fatti militari: nonostante le severissime pene previste dalla legge, si ascolta "radio Londra" (cioè le trasmissioni che gli inglesi organizzano per gli italiani) e si desidera sapere cosa sta realmente accadendo.

Anche l'apparato organizzativo fascista della provincia di Brescia viene rivisto nella primavera

del 1942. Le zone vengono ridefinite e la sezione comunale fascista di Cazzago, compresa la sotto-sezione di Bornato, fa parte della decima zona che comprende anche i comuni di Castegnato, Ospitaletto, Paderno e Passirano. Ad ispettore di questa zona viene nominato il camerata Benigno Dragoni.

Per risparmiare carbone, vengono soppressi tutti i treni domenicali della S.N.F.T., cioè la ferrovia che serve Bornato, il lago d'Iseo e l'intera Valle Camonica.

In provincia di Brescia, su mille neonati, ne muoiono 113 prima di compiere il primo anno di vita.

Nella primavera del 1942, incominciano a circolare voci di scioperi e volantini antifascisti. La stampa parla di stupidità del nemico nell'inventare queste cose, ma qualcuno incomincia a credere che non si tratti nè di stupidità del nemico, nè di frottole inventate.

La rubrica "l'albo della gloria" - pubblicata dai giornali per rendere omaggio ai caduti in guerra - cambia caratteristiche: mentre prima aveva nome e cognome, fotografia e notizie del caduto e della sua famiglia, ora è diventata un semplice elenco di morti; anche perchè, ormai, le vittime sono tante.

In Russia, a metà settembre 1942, inizia la famosa battaglia di Stalingrado, che segnerà una svolta determinante nella guerra. Scioperi e manifestazioni antinaziste si accendono e si intensificano un po' ovunque: la vecchia Europa sembra



... e negli anni ottanta.

voler manifestare una qualche reazione alle nefandezze tedesche.

Nei quindici giorni a cavallo tra ottobre e novembre del 1942, le forze italiane e tedesche vengono sconfitte ad El Alamein e, con gravissime perdite, incominciano la ritirata.

L'8 novembre gli Americani sbarcano in Marocco ed in Algeria. Ancora in novembre, i sovietici riescono a respingere l'assedio a Stalingrado ed a passare alla controffensiva: accerchiano le truppe nemiche sul Volga e scatenano un attacco nella regione del Don, dove il corpo di spedizione italiano subisce una disfatta. Il 2 febbraio 1943 l'armata tedesca si arrende: ha perso circa 300.000 uomini. I Russi incominciano una vasta avanzata che - pur tra alterne vicende - non si fermerà più e si concluderà con la distruzione della Germania e la conquista di Berlino.

Nell'aprile del 1943, le forze inglesi e quelle americane si congiungono nell'Africa settentrionale e, poco dopo, costringono alla resa le armate tedesche ed italiane in Tunisia.

In Italia, Mussolini pensa di vincere la guerra e di porre rimedio al malcontento generale cambiando ancora una volta il segretario nazionale fascista: il giovane e sconosciuto Vidussoni viene sostituito dal maturo e conosciutissimo Carlo Sforza.

In maggio/giugno del 1943, nuovi scossoni anche ai massimi vertici del fascismo bresciano.

Martedì 9 maggio Barbera lascia la carica di capo della Provincia e viene sostituito da Innocente Dugnani.

Quattro giorni dopo il giornale comunica che il nuovo segretario provinciale fascista è Vittore Tattara, il quale sostituisce Ferdinando Feliciani che era federale da otto mesi e che va a far parte del Direttorio Nazionale.

Venerdì 11 giugno, infine, il "Popolo di Brescia" rende noto che l'avvocato Leoni è il nuovo Prefetto e sostituisce Vincenzo Ciotola che è diventato Ispettore generale presso il Ministero degli Interni.

Metà del corpo italiano in Russia viene perduto; la flotta è praticamente fuori uso; tutte le forze del Nord-Africa si arrendono; Milano viene bombardata dal primo grosso intervento degli Alleati; gli operai della FIAT entrano in sciopero, imitati dai dipendenti di altri stabilimenti dei centri industriali del Nord. Ma sui giornali italiani risulta che la guerra sta andando a gonfie vele e che l'Italia sta conquistando il mondo intero.

Gli italiani, però, credono sempre meno alle notizie ufficiali e cercano sempre più informazioni sulle stazioni straniere della radio.

A Milano, in assoluta clandestinità, nasce un Comitato delle opposizioni: ne fanno parte i partiti politici che si trovano d'accordo sulla necessità di abbattere Mussolini.

Siamo ai primi di luglio del 1943.

Alcuni grossi cervelloni del fascismo nazionale

- fra cui Ciano, genero del Duce - capiscono l'imminente crollo e, cercando di porvi qualche rimedio, insistono presso il re - che c'è ancora!! - perché si decida a deporre Mussolini.

Il 10 luglio 1943 le truppe alleate sbarcano in Sicilia.

All'interno della catastrofe universale - ormai nessuna nazione può ritenersi esclusa dal conflitto - si sta intanto consumando un dramma dai contorni ancora più irrazionali ed assurdi: il tentativo nazista di distruzione completa del popolo ebreo.

In Germania, è dal 1935 che, per legge, gli ebrei sono esclusi da tutte le funzioni pubbliche, sottoposti a tasse speciali, vittime di violenze di ogni genere. Ecco un esempio significativo: per dimostrarsi zelante esecutore degli ordini ricevuti, il sindaco di Königsberg (una città che ora appartiene all'Unione Sovietica, si chiama Kalinina e conta poco meno di un milione di abitanti) proibisce alle mucche di ebrei di essere ammesse alla monta da parte del toro municipale.

Molti ebrei si sono suicidati.

Molti altri hanno cercato di emigrare, ma - salvo rarissime eccezioni - nessun paese li ha voluti ospitare o perché già occupato dalle truppe tedesche o per non inimicarsi troppo il Führer.

Con le conquiste naziste di tutta Europa, la situazione degli ebrei diventa ovunque drammatica.

Sono costretti a portare un particolare segno di riconoscimento (una stella gialla) non possono frequentare ristoranti, né cinema, né altri locali pubblici; possono circolare solo in determinate ore della giornata ed anche durante quelle ore sono alla mercé di qualsiasi "scherzo" da parte dei tedeschi; vengono privati di tutti i beni e, molto spesso, della stessa vita; come cani. Anzi. Peggio dei cani: i cani, infatti, vengono molto rispettati dai tedeschi!

Si arriva al punto che prende corpo il progetto nazista - che non resta solo progetto - per la "soluzione finale" del problema ebraico; cioè la distruzione completa degli ebrei, il loro totale sterminio, la loro cancellazione - come popolo - dalla faccia della terra.

Rastrellamenti metodici ed organizzati con meticolosità in tutta Europa (per opera soprattutto della famigerata Gestapo) trascinano milioni di ebrei nei campi di concentramento che diventano sempre più campi di sterminio.

Né la "difesa della pura razza ariana" si ferma al popolo ebreo; delle "razze inferiori" facevano infatti parte anche gli zingari, gli omosessuali, i prigionieri politici, gli anziani, gli sbandati, gli alcoolizzati,...

Nei campi di concentramento nazisti perderanno la vita dodici milioni di persone; di esse sei milioni sono ebrei.

Si fa presto a dire sei milioni di ebrei morti!

Si fa presto a dire dodici milioni di persone cancellate dalla faccia della terra!

In Italia, con le leggi del 1938, questa gente è

esclusa dall'esercito, dal partito fascista, dai pubblici poteri, dalla scuola, eccetera; anche se - come già abbiamo avuto modo di vedere - le misure previste vengono applicate "all'italiana", cioè senza la tipica rigidità germanica.

Con l'autunno del 1943 e l'avvento della Repubblica Sociale di Salò, anche in Italia l'odio e la lotta nei confronti dei "diversi" (ebrei in particolare, ma anche zingari, omosessuali, sbandati, ecc.) diventeranno più violenti e feroci, ma il fascismo non riuscirà mai ad avere la stessa ferocia e la stessa meticolosità e la stessa violenza del nazismo. Anche se questo non toglie nulla alle mostruose malefatte del fascismo stesso!

Non c'è inoltre da dimenticare che, appunto dal 1943, il fascismo non è più il fascismo di prima e che deve incominciare a fare i conti con la Resistenza.



Con il coinvolgimento italiano nel conflitto, sono scattate eccezionali misure organizzative (e non solo organizzative) che si ripercuotono anche sulla vita dei nostri paesi e dei loro abitanti.

Su interessamento delle autorità o per iniziativa di alcune famiglie o di privati cittadini, si individuano quei locali (cantine, stanze a volta e dai muri grossi, cunicoli di vario genere) che possono servire come rifugi antiaerei.

La sera, dalle finestre delle case e dei vari edifici non dovrà uscire neppure un filo di luce: ante sbarrate o, in mancanza delle ante, grandi fogli di carta pesante e scura incollata sui vetri. Si incomincia a dormire con un occhio solo, pronti a balzare fuori dal letto, a raccogliere in braccio i figli ancora addormentati ed a correre nei rifugi o in altri luoghi più sicuri (a volte, addirittura all'aperto). Si riscopre la preghiera, soprattutto per quelle creature innocenti che, nonostante tutto, dormono tranquillamente anche se si passa la notte seduti nell'orto. Si organizza la giornata in modo diverso, visto che per almeno la metà delle 24 ore vige il coprifuoco e non si può assolutamente circolare senza gli appositi particolarissimi permessi.

E se nel rifugio - o nel locale considerato tale - ci si trova tra facce conosciute, si canticchiano - anche per allentare la tensione - canzonette più o meno di questo genere:

"Rosabella dimmi sì sì sì
ciapa el duce e fal rustì,
el butér gal mète me,
l'ho comprà encò a mèsdé!
Col còr e la curada,
del bröt pelada

fom la fretada,
per i öff ga pense me
jo cumpracc encò a mèsdé"

che tradotta in italiano (perdendo molto della sua efficacia) suona in questi termini:
Rosabella dimmi sì sì sì / prendi il duce e fallo arrostito;

il burro lo metto io / l'ho comperato oggi a mezzogiorno.

Col cuore ed i polmoni / del brutto pelato,
facciamo la frittata: / per le uova ci penso io,
le ho comperate oggi a mezzogiorno.

Oppure, sull'aria della famosissima "Lili Marlène"

Töte le sere - a lett senza mangià
perchè el nost duce - el ga dit de risparmià;
töte le sere - a cicià i oss
entà che lur - i mangia i rost
perchè som töcc bamböss!
(Tutte le sere - a letto senza mangiare
perchè il nostro duce
ha detto di risparmiare;
tutte le sere - a succhiare gli ossi
mentre loro - mangiano l'arrosto,
perchè siamo tutti bambocci!)

Se l'atmosfera lo permette, vengono raccontate - sempre con la massima cautela, anche se le persone che ascoltano sono tutte "fidate" - le barzellette che colpiscono il regime fascista:

1) Un bambino, raccolto per strada dello sterco di capra, lo modella e ne fa delle piccole statue. "Cosa fai?" gli chiede un passante.

"Dei balilla" risponde il piccolo.

"Bravissimo!" - si complimenta un gerarca fascista che è sopraggiunto nel frattempo e che ha sentito la risposta del bambino - Allora, dopo, in testa a tutti, farai il nostro amato Duce!"

Il bambino lo guarda con sufficienza e gli risponde:

"Non ho merda abbastanza"

2) Il Duce entra un giorno in un bar ed ordina una birra.

"Mi dispiace - gli dice il barista - ma ho finito la birra".

Il Duce se ne va, senza dire altro.

Il figlio del barista, presente alla scena, chiede al padre: "Papà, perchè non hai dato la birra al Duce? Ce n'è ancora tanta!"

"Lo so che ce n'è! - replica il padre - ma... chi beve birra campa cent'anni!"

3) Un ispettore fascista entra in una scuola e chiede ai bambini qual'è il partito più bello. Tutti i bambini rispondono in coro: "Il partito fascista".

Tutti meno uno.

Il gerarca si avvicina al ragazzo che non aveva aperto bocca e gli chiede:

"Secondo te, qual'è il partito più bello?"

“Il partito socialista” risponde il piccolo.
 Il gerarca impallidisce.
 “Perchè?” chiede al ragazzo.
 “Perchè me l’ha detto papà!” è la risposta.
 Arrabbiatissimo, l’ispettore guarda il bambino
 e gli dice: “E se tuo padre fosse uno scemo?”
 “Allora - gli risponde il bambino con un sorriso
 di trionfo - sarebbe fascista!”

4) Due carabinieri arrestano un cittadino perchè
 l’hanno sentito dire “quell’imbecille di re!”

Portato in caserma, il cittadino viene interro-
 gato e, per giustificarsi, spiega che si riferiva ad
 un re straniero, anzi, ad un re di una antica tribù
 africana.

“Poche storie! - gli dice uno dei carabinieri -
 Non siamo mica scemi, noi! Quando si parla di
 un re imbecille, non può essere che il nostro!”

5) Ad una festa per la premiazione di chi ha mag-
 giormente collaborato all’aumento della popola-
 zione italiana, il Duce vede anche un bambino di
 pochi anni. Gli si avvicina e gli chiede:

“Come mai sei qui anche tu per il premio?”

“Eccellenza! - spiega il ragazzino, tutto fiero -
 Io sono figlio di un farmacista e quando mio
 padre vende dei preservativi, io li buco con uno
 spillo.”

Sull’altra sponda - quella dell’apparato fascista
 - si stringono ulteriormente le fila. Gerarchi inde-
 cisi o “buoni” vengono sostituiti da gerarchi più
 sicuri e decisi: volenti o nolenti, tutta “l’Italia
 guerriera” deve scattare sull’attenti e marciare
 decisa “verso la sicura vittoria”.

Nell’organizzazione a livello periferico, si
 provvede addirittura alla nomina di una persona
 che - in caso di eventuale assenza del segretario
 titolare - ne faccia le veci a tutti gli effetti, anche
 se a ciò dovrebbero essere delegati i già esistenti
 vice-segretari.

Per il nostro Comune (il cui Direttorio, nel
 gennaio del 1940, è composto dal segretario Ber-
 nardo Minelli, dal vicesegretario dottor Biloni,
 dall’amministratore Giuseppe Raineri e dai ca-
 merati Vincenzo Cimino, Aymo Maggi, Filarete
 Minelli, Giovanni Ambrosini, Mario Fenaroli e
 Giacomo Bracchi), questo particolare incarico
 viene affidato in un primo tempo al bornatese
 Giovanni Ambrosini.

Agli inizi di luglio del 1940, Giovanni Chiodi
 viene nominato - con apposito decreto della Re-
 gia Prefettura di Brescia - Delegato Podestarile,
 cioè vice-podestà del Comune di Cazzago S.M.
 Ma il povero cristo non ha neppure il tempo di
 congratularsi con se stesso, che un nuovo decreto
 dello stesso Prefetto - in data 26 luglio - ribalta di
 nuovo tutto nominando Commissario Prefettizio
 del Comune di Cazzago S.M. il dottor Giovanni
 Paternò, cui succede - nella stessa carica e solo
 pochi mesi dopo - il geometra Bruno Bertuzzi.

Il 7 maggio 1941, Giuseppe Biloni viene nomi-



nato “segretario reggente” della sezione comuna-
 le fascista, perchè il segretario in carica Bernardo
 Minelli è stato richiamato alle armi. La reggenza
 del dottor Biloni dura fino a metà novembre cioè
 fino a quando “il segretario federale ha disposto
 che per cessata indisponibilità dovuta a richiamo
 alle armi, il fascista Minelli Bernardo riassuma
 l’incarico di segretario del fascio di combattimen-
 to di Cazzago S.M.”.

Il ritorno del segretario offre l’occasione per
 una apposita cerimonia. Ne parla il giornale di
 sabato 22 novembre 1941.

“Alla presenza dell’ispettore della 33.ma zona,
 squadrista Dragoni - scrive il quotidiano brescia-
 no - sono state eseguite l’altro giorno le consegne
 del fascio tra il reggente vice-segretario squadri-
 sta dott. Giuseppe Biloni e il camerata Bernardo
 Minelli, segretario del fascio da poco ritornato
 dal richiamo alle armi. Dopo la redazione del
 verbale di consegna, l’ispettore di zona ha ringra-
 ziato il camerata Biloni per l’opera svolta duran-
 te il periodo di reggenza e per la perfetta efficien-
 za rilevata nel funzionamento del fascio. Al ca-
 merata Bernardo Minelli il gerarca, nel porgergli
 il saluto del Federale, gli ha tracciato le direttive
 di marcia nella certezza che come per il passato
 egli potrà contare sempre nella sua disciplinata
 collaborazione, nel solo intento di consolidare
 sempre più l’efficienza di questo importante fa-
 scio ed assolvere con entusiasmo e spirito di sa-
 crificio tutti i compiti che il Partito affida soprat-
 tutto per il benessere del popolo lavoratore”.

Una nuova sostituzione provvisoria viene ef-
 fettuada anche a livello di massimo responsabile
 dell’Amministrazione Comunale. Il giornale di
 sabato 31 gennaio 1942 comunica infatti che “in
 questi giorni l’Eccellenza il Prefetto ha con suo

decreto nominato il camerata prof. Piero Orizio commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione del comune e per tutto il periodo di assenza del titolare, squadrista Bruno Bertuzzi. Al camerata Orizio che ha tutti i requisiti e le qualità per assolvere al delicato incarico, vadano i migliori auguri della popolazione tutta".

Sabato 10 aprile 1943, infine - sempre tramite le colonne del "Popolo di Brescia" - veniamo a sapere che "il segretario federale ha nominato segretario politico del fascio di Cazzago S. M. il fascista Minelli Filarete, già commissario del fascio stesso".

Gira e rigira, le persone di primo piano sono sempre quelle!

La dura monotonia della vita quotidiana - lavoro e fascismo, miseria e fascismo, carte annonarie e fascismo, eccetera e fascismo - viene di quando in quando interrotta da particolari festività religiose. Non solo quelle del proprio paese, ma anche, per esempio, la festa del patrono di Passirano, di Cazzago e di Calino, o la festa di una qualche Madonna speciale (Passirano, Calino, Provaglio d'Iseo,...). Le occasioni per distrarsi sono infatti talmente rare che non è difficile ricordare le date anche delle festività dei paesi vicini.

Qualche bancarella, due lampadine in più, la banda che suona, il cannone che tuona, profumo d'incenso anche nelle osterie. La sera, la locale compagnia filodrammatica recita un drammone in costumi romani sulla persecuzione dei cristiani e sulla immancabile conversione dei carnefici che, appena prima della chiusura del sipario, si inginocchiano piangenti vicino alle loro vittime e fanno il segno della croce tra lo scrosciare degli applausi degli spettatori commossi. Gli attori sono naturalmente tutti maschi; se è proprio indispensabile la presenza femminile, si provvede a truccare un giovanotto ed a fargli fare la voce sottile, da donna; il dramma, d'altra parte, è talmente commovente che nessuno noterà i baffi della donna-uomo che muore vergine tra le fiamme di carta stagnola.

Al posto della commedia nello strapieno teatro parrocchiale, può esserci lo spettacolo dei burattini. Dalle nostre parti, il più famoso è certamente il bergamasco Gioppino, il burattino-montanaro con tre gozzi che, con il suo bastone (la "canèla") fa giustizia di tutti i torti, castiga tutte le cattiverie, raddrizza tutte le cose che non vanno per il verso giusto.

Le cerimonie - religiose o no - che maggiormente coinvolgono i Bornatesi sono però concentrate nella settimana tra la domenica delle palme ed il lunedì dell'angelo, cioè la settimana santa. Che inizia appunto con la benedizione degli ulivi che finiranno appesi al muro delle camere, sopra i letti, o che verranno bruciati all'aperto ogni volta che un temporale particolarmente brutto minaccerà di distruggere i raccolti dei campi o di

provocare guai di altro genere.

Il giovedì santo, durante la Messa del mattino, le campane vengono "legate" e non potranno più suonare fino al sabato santo; vengono messi a tacere anche tutti i campanelli ed il loro suono viene sostituito, anche durante le funzioni, dallo stridore delle raganelle che i ragazzi suonano con tanto fervore da rendere tutti sordi per qualche minuto. La Chiesa viene trasformata nel "cenacolo" in cui Cristo ha consumato l'ultima cena con gli apostoli e, nell'arco della giornata, ogni categoria di persone viene chiamata alla rispettiva ed esclusiva "ora di adorazione"; che poi i ragazzi siano convinti che la loro ora di adorazione è certamente quella più lunga di tutte e che trovino qualche difficoltà a restare in ginocchio, raccolti e con le mani giunte per tutti i sessanta minuti... non è da imputare alla loro scarsa fede.

Anche al venerdì santo è prevista l'ora di adorazione, ma questa volta la Chiesa è stata trasformata nel sepolcro di Cristo: c'è infatti una grande croce che i fedeli, mentre pregano, vanno ad adorare e baciare.



Il crocifisso - con i simboli della passione - usato durante la "Via Crucis".

A casa, fervono intanto le grandi pulizie pasquali, quelle che ribaltano l'intera casa e che gli scarafaggi temono più di ogni altra cosa. Tra l'altro, vengono pulite anche le catene del camino, quelle cui si attaccano i paioli con cui si prepara la polenta, la minestra, eccetera. Queste catene vengono staccate dai loro ganci, legate l'una all'altra e trascinate poi di corsa per le strade del paese da ragazzi indiavolati e perennemente impegnati in gare: il selciato provvederà a lucidarle ed a togliere loro la fuligine che vi si è depositata dalla pasqua dello scorso anno. Nel pomeriggio, le catene vengono risciacquate nelle fontane del paese e riappese poi nel camino dove, per qualche giorno, cercheranno di difendere la riacquistata lucentezza. Oltre che il rispetto di una tradizione che risale a chissà quando, i ragazzini riescono a racimolare - grazie alle loro corse fracassone con le catene (c'è chi vi vede il simbolo delle catene con cui Cristo fu legato quando fu catturato e portato a morte) - anche qualche soldino con cui il giorno di Pasqua potranno acquistare due dita di liquirizia.

Il sabato santo, con la cerimonia che incomincia alle quattro e mezza o, al massimo, alle cinque del mattino, rappresenta il culmine per quanto riguarda l'aspetto religioso. Sul sagrato della Chiesa viene acceso un falò: è la benedizione del fuoco, cui segue la benedizione dell'acqua in un grosso mastello; si snodano poi diverse altre cerimonie - si resta infatti in chiesa per non meno di un paio d'ore - che vanno a confluire nella Messa solenne, al cui "gloria" le campane vengono slegate e suonano a distesa, i chierichetti diventano rossi per la foga con cui suonano tutti i campanelli che capitano loro a tiro, l'organista si sdraia sull'organo perchè le dita delle mani non gli bastano a schiacciare contemporaneamente tutti i tasti...

Al suono delle campane - solenne e festoso, annunciante l'avvenuta resurrezione di Cristo - nelle case ci si bagnano gli occhi con l'acqua santa e si recita una preghiera.

La domenica di Pasqua, c'è la Messa tanto solenne che finisce soltanto all'ora di pranzo. E, nel pomeriggio, i Vespri con la predica. Una di quelle prediche che fanno fare davvero tanti e tanti buoni propositi.

La sera, festa all'osteria.

Il lunedì dell'angelo - giorno in cui si conclude praticamente la settimana di Pasqua e già si pensa di nuovo al lavoro, alla vita dura, ai problemi, ai figli, alla miseria... - ci si ritrova, al mattino, al mercato di Rovato e, nel pomeriggio, sul monte Rossa o sul monte "Raili": due uova, una fetta di salame, una sorsata di vino per allontanare la paura ed il pensiero del domani incombente.

Soprattutto d'inverno, si attende la sera per chiudersi nella stalla. L'odore delle mucche diventa profumo e la loro vicinanza è calore e ri-

sparmio (di legna); paglia e fieno diventano tavoli per giocare a tombola o a "sette e mezzo", sedie e divani.

I più anziani, quasi sempre stimolati dai ragazzini, raccontano strane storie che vengono ascoltate con grande attenzione ed interesse, in un silenzio quasi religioso.

Un giorno - narra uno di questi racconti - Gesù arrivò a Bornato, seguito dal fedele S. Pietro che lo accompagna sempre. Arrivati alla "rumelgia", vi si riposarono un po', quindi si incamminarono verso Cazzago; dopo aver sorpassato la Chiesa, Gesù si accorge ad un tratto di essere rimasto solo. Si gira indietro e scorge il suo apostolo che sta rubando i fichi da una pianta che sporge dal muro della signorina Fanti. Gesù torna allora sui suoi passi e, giunto vicino a S. Pietro, apre la bocca per rimproverarlo. San Pietro però si affretta a scusarsi: "Scusa, Maestro - dice, con la bocca ancora piena di fichi - ma... sono talmente buoni!" Gesù sorride e rinuncia a rimproverare il fedele seguace. "Ti piacciono tanto?" chiede poi. "Oh sì, Maestro - è la pronta risposta - E poi, sono così freschi... Con questo caldo, sono davvero un grande ristoro!" Gesù gli mette una mano sulla spalla e gli dice: "Ne troverai ancora quando avremo finito il nostro viaggio e ripasseremo di qui". San Pietro, che voleva sempre dire la sua, guarda in faccia Gesù e dice: "Non tirarmi in giro! Non esiste un frutto che duri tanto a lungo!" "Lo so, - gli risponde Gesù - ma... possono anche ricrescere..." San Pietro non ci credette



*Bornato, anni quaranta.
Abitazione e negozi
della Famiglia Bresciani.*



molto, ma sapeva che era meglio non contraddire troppo il Maestro e fece finta di niente. Ma quando, dopo un mese e mezzo o due, ripassarono proprio sotto la pianta della signorina Fanti, San Pietro... potè rubare ancora i fichi. "Ma questo è un miracolo!" esclamò dopo averne fatto una scorpacciata. Gesù sorrise e proseguì; da quel giorno, i fichi maturano sempre due volte all'anno.

Non sempre però i racconti dei più anziani sono così sereni. Anzi. Molto spesso riferiscono di streghe cattive e dispettose che provocano disgrazie e sfortune di ogni genere. Si fanno nome e cognome di persone del paese che hanno visto anche il diavolo (con le gambe di capra ed una tremenda puzza di zolfo addosso) e si racconta di bambini che per poco sono riusciti a fuggire alle sgrinfie della strega del Pozzuolo. È costei una donna anzianissima, bruttissima, magrissima, cattivissima, sdentata e con una gamba di legno; se ne sta sdraiata sul fondo della fontana del Pozzuolo e resta immobile fino a quando qualche bambino si affaccia per vedere cosa c'è in fondo all'acqua; allora la strega balza fuori e, ghignando sinistramente, ghermisce il bambino curioso e lo trascina sott'acqua.

Oppure si racconta - a mezza voce e con aria misteriosa - del malocchio che qualcuno ha lanciato contro Tizio e contro Caio; e tutti sono disposti a giurare di aver saputo, attraverso fonti degne di fede che la Rosa del Briscola era stata stregata per davvero; tant'è vero che era sempre ammalata e faceva le coliche. Fino a quando, un bel giorno, la sorella - rifacendole il letto - si era accorta che nel materasso c'era qualcosa che non doveva esserci; chiamate le donne vicine, avevano disfatto il materasso ed i cuscini: in mezzo alle piume avevano trovato sterco di capra ed uno strano oggetto, sempre composto di piume, che

sembrava una rosa. Avevano subito capito che si trattava di una stregatura ed avevano cercato di convincere la donna a far bollire quanto avevano trovato. La Rosa però non aveva voluto saperne e così nessuno aveva potuto conoscere chi le aveva fatto il malocchio. Per liberarsi del malocchio, infatti - sentenziano gli anziani con grande serietà e solennità - i metodi sono sostanzialmente due, se si esclude ovviamente l'esorcismo praticato da sacerdoti particolarmente "attrezzati e robusti nell'anima": o si brucia lentamente quanto si è trovato nel materasso aspergendo il fuoco con l'acqua santa, oppure si mettono quegli oggetti in una pentola di acqua e li si fa bollire; nel giro di qualche minuto, chi ha fatto il malocchio si sentirà costretto da una forza misteriosa a presentarsi alla vittima, farsi riconoscere e, piangendo calde lacrime di pentimento, implorarne il perdono.

Sempre nelle stalle ci si aggiorna sulle condizioni dei malati del paese; su episodi di cronaca locale, su pettegolezzi di vario genere; si recita insieme il Rosario, pratica molto diffusa; si conviene che "bisognerebbe proprio fare qualcosa per aiutare Tonio che ha la polmonite, non guadagna una lira e deve sfamare la moglie e quattro figli"; si brontola perchè il Parroco ha chiesto soldi per sistemare la chiesa o per comperare i nuovi candelabri dell'altar maggiore, ma poi si riconosce che bisognerà pure dargli qualcosa, perchè la chiesa è di tutti e tutti debbono mantenerla; si raccontano anche vicende personali, ci si confida, si riceve una frase una parola di solidarietà, un gesto...

Ad una certa ora, non troppo tarda visto che al mattino bisogna alzarsi presto, qualcuno incomincia a dire che bisogna andare a letto. I più piccoli già dormono in braccio alla madre che per accoglierli ha smesso di sferruzzare, i più grandi-

celli sonnecchiano sulle ginocchia dei padri o dei nonni o dei vicini di casa.

Ci si alza, ci si saluta. I genitori fanno finta di non vedere gli innamorati che si scambiano l'unico velocissimo bacio della giornata, e si torna alle proprie case per ficcarsi sotto le coperte e, se ci si riesce nonostante il freddo e l'umidità, sognare.

Sognare un buon raccolto, gli occhi dell'innamorata, un aumento della paga, la fine della miseria, momenti di tenerezza e di serenità. Fino a quando, ancora prima del suono delle campane per la messa prima, i più piccoli incominciano a lamentarsi perchè hanno freddo e fame.

Per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione del nostro comune, ecco gli avvenimenti più interessanti:

— il 4 febbraio 1940, è stato deliberato l'acquisto di 150 lampade elettriche da 25 watt per "illuminazione interna ed esterna per gli uffici comunali e delle scuole";

— il 22 febbraio, si è costituito il "comitato per la giornata delle due croci e per la vendita del bollo antitubercolare". Ne fanno parte, naturalmente, tutti i notabili: Minelli Bernardo, segretario del fascio; Biloni Metelli Idilia, segretaria del fascio femminile; Guarneri dr. Costanzo, giudice conciliatore; Calzoni don Francesco, parroco di Caz-zago; Biloni dr. Giuseppe, medico; Bencivenni Luigi, medico della seconda condotta; Tomaselli Giacomo, delegato della Croce Rossa; Orizio Luigi, rappresentante agricoltori; Malnati Dome-

nico, rappresentante commercianti; Ragni Arturo, rappresentante industriali; Ambrosini Giovanni, rappresentante combattenti; Bracchi Giuseppe, rappresentante mutilati; Bonomelli Ada, insegnante; Mantelli Laura, insegnante; Minelli Emma, insegnante; Bonassi Elena, insegnante; Cimino Vincenzo, insegnante;

— con delibera n. 33 del 18 maggio 1940 è stato modificato il nome ad un'altra via di Bornato: il tratto di strada che va dalla chiesa alla "romiglia" in fondo alla discesa, si chiamerà Via S. Bartolomeo, in onore del Patrono della Parrocchia di Bornato;

— il 1° luglio 1940, il dottor Biloni viene "chiamato alle armi per esigenze militari per un periodo di un mese". Lo sostituisce il dottor Luigi Bencivenni che, a sua volta, verrà poi sostituito dal dott. Mario Tassaroli di Fiesse;

— l'8 settembre 1940 nasce il "Comitato Comunale per la festa dell'uva" così costituito: Minelli Bernardo, segretario del fascio; Biloni Idilla, segretaria del fascio femminile; Ambrosini Giovanni, rappresentante agricoltori; Campana Lorenzo, rappresentante lavoratori agricoltura; Malnati Domenico, rappresentante commercianti; Guarneri dr. Costanzo, rappresentante ispettorato Agricoltura; Minelli Filarete, dell'opera Nazionale Dopolavoro; Corniani Don Giovanni, rappresentante del clero; Bracchi Giacomo, rappresentante degli avanguardisti;

MALATI DI TUBERCOLOSI ricoverati nei sanatori italiani

<i>anno</i>	<i>numero malati</i>	<i>anno</i>	<i>numero malati</i>
1929	9.348	1936	54.829
1930	25.359	1937	64.627
1931	36.341	1938	72.473
1932	43.248	1939	74.722
1933	45.374	1940	78.965
1934	47.132	1941	80.253
1935	49.493	1942	89.568

(Fonte: Rassegna di statistiche del lavoro - n. 3, maggio/giugno 1949)

— al 31 dicembre 1940, il nostro Comune chiude il proprio bilancio con un disavanzo di L. 65.446

— rientrato dal servizio militare di un mese, il dottor Biloni rivendica un premio speciale "al merito fascista". Il premio gli viene riconosciuto con delibera n. 9 del 15 febbraio 1941 in cui si afferma che il podestà "preso atto della domanda del sig. Biloni, medico condotto di questo Comune, intesa ad ottenere il premio di L. 2.000 quale squadrista... visti i documenti probatori presentati dal medico condotto Biloni dr. Giuseppe, delibera di corrispondere al predetto dipendente sanitario il premio di squadrista..."

— nel marzo del 1941, si decide che anche la caserma dei Carabinieri di Bornato venga dotata di telefono: comandante della stazione stessa è il brigadiere Ulisse Mottini. Il 18 marzo, il podestà "premesso che la Caserma dei RR.CC., discosta da questo Capoluogo circa due chilometri, non è telefonicamente collegata al centralino pubblico; che oltre alle ragioni di evidente progressione civile e sociale, a tutela degli interessi comuni, oggi più che mai le particolari contingenze che richiedono rapide e snelle comunicazioni, rende urgenti ed indispensabile dotare la caserma dei RR.CC. di un collegamento telefonico con il centralino telefonico... delibera di approvare l'impianto telefonico con la Caserma dell'Arma dei RR.CC. sita in Bornato"

— durante i mesi estivi del 1942, invece, il nostro Comune riceve un rimprovero dalla Prefettura di Brescia perchè "la spesa annua sostenuta finora da codesto Comune per la somministrazione di medicinali ai poveri è eccessiva e ciò si ritiene sia dovuto al rilevante numero degli iscritti all'elenco". La lettera invita perciò il podestà di Cazzago a sottoporre a revisione il cosiddetto "elenco dei poveri", cioè di coloro che - essendo praticamente in miseria - hanno diritto all'assistenza farmaceutica gratuita. Il nuovo elenco viene prontamente predisposto, cancellando parte dei nomi che prima vi erano inclusi. E, naturalmente, a chi tocca tocca...

Sul piano demografico, il Comune di Cazzago non si comporta diversamente dagli altri Comuni del Regno d'Italia. Con delibera n. 70 del 14 ottobre 1940, vengono infatti fissati dei premi speciali "di nuzialità e natalità in favore dei dipendenti comunali".

Il personale dipendente dal Comune di Cazzago al momento in cui entra in vigore tale decisione è il seguente:

Tomaselli Giacomo, segretario comunale
Bonvini Costanzo, applicato
Minelli Pietro G., II° applicato
Bini Pietro, messo scrivano
Mangiarini Umberto, cursore
Biloni dr. Giuseppe, medico I° condotta
Bianchi Annunciata, levatrice I° condotta
Orizio Natalina, levatrice II° condotta (Bornato)

INFORTUNI SUL LAVORO NELL'INDUSTRIA

anno	infortuni denunciati
1938	485.141
1939	513.800
1940	559.825
1941	592.207
1942	680.179
1943	601.648

(da "Rassegna di Statistiche del Lavoro" gennaio/febbraio 1949)

to)

Martinelli Battista, bidello a Calino
Cavalleri Rosa, bidella a Cazzago
Baldelli Vincenzo, bidello a Bornato
Bonassi Teresa, bidella alla Padrocca
Zamboni Domenico, campanaro e regolatore dell'orologio

Tonelli Bortolo, campanaro e regolatore dell'orologio (a Bornato)

Parisio Luigi, vigile

Troli Giuseppe, stradino

Inverardi Pietro fu A., campanaro e regolatore dell'orologio

Pagnoni Brunone, tumultatore (a Bornato)

Moretti Francesco, tumultatore

Inverardi Pietro, tumultatore

Bongioni Faustino, tumultatore

Vezzoli Lodovico, custode dell'acquedotto.

Per tutti costoro, scattano perciò gli appositi premi così precisati:

a) premi di nuzialità (cioè per chi si sposa):

- impiegati: da L. 1.500 a L. 2.500 a seconda della categoria cui appartengono
- altro personale: L. 1.000

b) premi di natalità, uguali per tutti:

- per il primo figlio: L. 300
- per il secondo figlio: L. 400
- per il terzo figlio: L. 600
- per il quarto figlio: L. 800
- per il quinto figlio e per ogni altro figlio oltre il quinto: L. 1.000 cadauno.

Il Duce in persona - assicura la stampa del regime - si preoccupa di far arrivare ai genitori l'apposito premio.

Ecco, per esempio, cosa riferisce il "Popolo di Brescia" dal 26 novembre 1941 a proposito di un parto gemellare avvenuto a Bornato:

"In questi giorni, si è verificato a Cazzago San Martino un altro parto gemellare nella casa della massaia rurale Anastasia Paderno sposata a Luigi Locatelli della frazione Bornato. Le due bimbe verranno chiamate Rosa e Giuseppina. Tanto la madre quanto le neonate godono ottima salute.

Si trova ora in corso la pratica per l'immane premio del Duce mentre le donne fasciste ed il comitato ONMI si prestano alacremente per aiutare le disagiate condizioni della cresciuta famiglia".

Lo stesso articolo, prosegue poi con dei dati che riproduciamo, perchè riteniamo interessanti:

"Dal gennaio ad oggi - precisa infatti il quotidiano bresciano - nel comune rurale di Cazzago S.M. si sono verificate le seguenti nascite: gennaio 16, febbraio 13, marzo 15, aprile 21, maggio 21, giugno 16, luglio 11, agosto 21, settembre 20, ottobre 21, novembre 9; totale: n. 189. Decessi: gennaio 5, febbraio 5, marzo 8, aprile 7, maggio 9, giugno 10, luglio 7, agosto 5, settembre 8, ottobre 4; totale: n. 68. Matrimoni: a tutto il 15 novembre celebrati in Comune n. 33, fuori comune n. 4.

Le cifre esprimono da sole il contributo che la popolazione cazzaghese dà nel campo demografico nella certezza di acquistare il primato fra tutti i comuni della provincia".

Auguri!

RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA DELL'OPERAIO DELL'INDUSTRIA, RILEVATA DALL'INAIL	
anno	lire
1910	3,26
1915	3,54
1920	14,27
1925	18,96
1930	18,15
1931	16,74
1932	15,88
1933	15,25
1934	14,86
1935	14,30
1936	14,20
1937	14,83
1938	15,47
1939	16,98
1940	20,22
1941	21,75
1942	24,85
1943	30,40

(da "Rassegna di Statistiche del Lavoro" settembre/ottobre 1951)

Attive come al solito tutte le organizzazioni locali del regime: organizzano iniziative su iniziative, senza ovviamente trascurare le normali e frequentissime feste, celebrazioni, ricorrenze, anniversari...

Sul giornale di domenica 6 luglio 1941 leggiamo di una "riunione degli esercenti": la faccenda delle tessere deve essere tutt'altro che chiara e le lamentele sempre più frequenti dei cittadini la rendono ancora più complicata, complicando così anche l'esistenza dei commercianti.

"Il commissario prefettizio - scrive il giornale - ha convocato in Comune tutti i dettaglianti locali che vendono generi tesserati e razionati ed il fiduciario dei commercianti alla presenza del segretario del fascio. Il camerata Bertuzzi, dopo aver messo in rilievo l'importanza e la necessità di questi frequenti contatti, ha brevemente illustrato, chiarito e discusso i compiti delicati ed importantissimi che è chiamato ad esplicare in questo periodo specialmente e soprattutto il piccolo commerciante. Successivamente ha accennato all'imminente distribuzione della farina gialla il cui quantitativo è stato sensibilmente aumentato nei confronti del mese precedente ed ha impartito precise disposizioni per il raggiungimento di una perfezione sempre più sentita sull'andamento pratico ed amministrativo dei servizi annonari, invitando i presenti a tenersi sempre più vicini al loro fiduciario camerata Malnati per ogni informazione e chiarimento. Infine il gerarca ha esortato ed invitato i commercianti ad intensificare la loro apprezzata attività ed osservare, con fede ed elevata comprensione e disciplina, in stretta collaborazione con le autorità e coll'ufficio annonario comunale, tutte le disposizioni vigenti per poter rendere sempre più efficace l'opera del regime onde alleggerire al massimo i disagi imposti dallo stato di guerra".

Verso la metà di luglio del 1941 si svolge la riunione della sezione comunale dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Ne parla il "Popolo di Brescia" di martedì 15 luglio.

"...Tra l'altro si è parlato lungamente del corpo musicale di recente riattivato grazie alla collaborazione preziosa del prof. Pietro Orizio, maestro di musica, e all'appoggio morale e finanziario promesso dall'amministrazione comunale e dal fascio locale.

Successivamente il direttore ha tracciato le direttive di un breve programma di lavoro per la partecipazione al completo degli organizzati e delle organizzate al raduno del Sebino indetto per domenica prossima a Iseo. Il presidente ha dato disposizioni affinché l'esito della gita sia soddisfacente e ha incaricato a funzionare da capigruppo i camerati Pietro Bini per Cazzago San Martino, Paolo Mometti per Bornato, Andrea Quarantini per Calino, affidando la direzione ed il comando dei partecipanti al vice-comandante della GIL, il quale provvederà per la partecipazione anche di molti suoi organizzati.

Al raduno prenderanno parte anche molte

POPOLAZIONE SCOLASTICA
(fonte ISTAT)

<i>anno</i>	<i>studenti elementari</i>	<i>studenti medie</i>	<i>iscritti università</i>	<i>popolazione italiana</i>
1930/31	4.595.000	324.892	46.262	40.987.000
1931/32	4.762.000	392.095	47.614	41.277.000
1932/33	4.799.000	453.579	53.672	41.585.000
1933/34	4.818.000	510.539	57.294	41.921.000
1934/35	4.841.000	555.061	62.020	42.265.000
1935/36	5.074.000	603.853	64.944	42.592.000
1936/37	5.187.000	684.916	71.512	42.908.000
1937/38	5.051.000	755.131	74.909	43.228.000
1938/39	5.095.000	820.993	77.429	43.610.000
1939/40	5.149.000	860.077	85.535	44.119.000

donne fasciste e massaie rurali in costume; la direzione di questi gruppi è affidata alla giovane fascista Luisa Uberti...”

In autunno - come riferisce il giornale di domenica 12 ottobre - si svolge il “rapporto al fascio di Cazzago S. Martino”.

“Il segretario del fascio - scrive l'articolista - ha convocato i fascisti scelti che fanno parte della sezione per l'O.C. ai quali ebbe ad impartire e ricordare il delicato compito loro affidato al momento attuale di disciplina bellica della nazione in armi, invitandoli ad esaminare e segnalare tutti i problemi e questioni che possono interessare il Partito per poter meglio affrontare e risolvere ogni più piccolo inconveniente che arrechi danno al popolo lavoratore. I presenti hanno subito preso parte alla discussione interessandola con opportune ed importanti segnalazioni di interesse generale che il segretario del fascio ha accolto assicurandone il suo personale appoggio per ovviare i lamentati inconvenienti...”.

Pochi giorni dopo, il giornale riferisce di una iniziativa particolare che coinvolge Bornato. Sotto il titolo “Dopolavoristi bresciani ospiti di Bornato”, il servizio giornalistico - pubblicato il 16 ottobre - afferma: “In un atmosfera di grande entusiasmo ebbe luogo domenica l'annunciato convegno a Bornato del gruppo aziendale della Metallurgica Bresciana già Tempini composto da ben 500 dopolavoristi. Si svolsero gare podistiche e di bocce i cui premi vennero assegnati dal comm. Orlando che ha voluto personalmente partecipare e salutare i convenuti con tutti i dirigenti del dopolavoro locale e del gruppo aziendale.

Le autorità locali e la popolazione tutta hanno

salutato i camerati ospiti con schietta dimostrazione di simpatia e di cameratismo nella certezza e fiducia che anche in avvenire ripeteranno la visita in occasione di gite escursionistiche.

Tutti i servizi sono stati svolti dai giovani fascisti del luogo in stretta collaborazione col direttorio del dopolavoro; la loro attività ha meritato l'elogio del camerata Consolandi presidente del gruppo aziendale”.

All'incirca negli stessi giorni, la sezione comunale del dopolavoro provvede al rinnovo dei propri dirigenti. Ne riferisce il giornale del 16 ottobre:

“Il presidente del dopolavoro comunale camerata Arturo Ragni ha convocati i membri del direttorio ed altri camerati per la nuova formazione dei quadri dei dirigenti della sezione secondo il recente regolamento che porta sensibili varianti a quello vigente. Pertanto il nuovo direttorio è così costituito: segretario, camerata squadrata Beltrami Enrico; economo cassiere: Chiodi Giovanni. Direttorio: Quarantini Andrea, Bini Pietro fu Antonio, Mometti Paolo di Lorenzo (con funzione di caposettore); Mossini Pietro fu Antonio, Savelli Aristide, Caffi Mario fu Angelo, Orizio Giuseppe fu Michele.

Direttorio tecnico: educazione artistica Orizio prof. Pietro; sportiva: Casnigo Severo; escursionismo, viaggi: Bini Luigi fu Carlo; assistenza: Defendini Angelo; autarchia: Minelli dott. Filarette.

Nella circostanza vennero esaminati numerosi importanti problemi di carattere tecnico-amministrativo ed assistenziale, non trascurando quello importante del corpo bandistico che sotto la guida del valente maestro Pietro Orizio verrà riorganizzato dai giovanissimi elementi che per la

prossima primavera potranno essere in grado di sostituire i vecchi componenti del corpo stesso.

Successivamente il presidente si è intrattenuto sulla manifestazione dopolavoristica attuata dal dopolavoro aziendale della Metallurgica Bresciana già Tempini che ha voluto scegliere come meta la ridente frazione di Bornato.

Infine ha impartito precise disposizioni e direttive acciò che ogni più piccola branchia dell'organizzazione svolga attiva collaborazione e non manchi di iniziative proprie, non dimenticandosi che queste rappresentano veramente la pedana degli sviluppi e la vita delle sezioni dopolavoristiche.

Il raduno ebbe inizio e termine col saluto al Duce".

Negli stessi giorni a cavallo di metà ottobre - mese che, come già abbiamo avuto occasione di affermare e di dimostrare, è particolarmente fortunato e prolifico per i fascisti - un'altra cerimonia coinvolge il nostro Comune ed il nostro paese: il vice-comandante provinciale viene a "ispezionare" i nostri giovani premilitari.

"La locale sezione premilitare - conferma infatti il giornale del 16 ottobre - ha avuto sabato scorso la visita del vice-comandante federale della GIL. Il gerarca dopo aver passato in rivista i plotoni dei giovani fascisti premilitari ha personalmente assistito e partecipato allo svolgimento del programma di istruzione con particolare riguardo sulla lezione di puntamento. Successivamente ha parlato ai presenti mettendo in rilievo l'importanza dell'istruzione premilitare e la necessità di seguire il corso con profondo senso di disciplina e di interesse, non dimenticando l'attuale momento bellico che impone a tutti gli italiani di dare il proprio contributo di sacrificio, di volontà, di lavoro per meglio contribuire alla immane vittoria delle armi italiane. Il vice-comandante federale ha poi tenuto rapporto ai dirigenti della GIL, al comandante della sezione premilitari ed istruttori ai quali ebbe ad impartire precisi ordini e direttive di marcia per il potenziamento e perfezionamento dell'organizzazione della GIL".

Nell'edizione di domenica 9 novembre del quotidiano fascista bresciano troviamo notizie di altre due riunioni.

La prima è una normale "Ispezione al fascio" e si svolge nel seguente modo: "L'ispettore federale della 6ª zona ha visitato questo fascio di combattimento e tenuto rapporto alle gerarchie nella sede dove si trovavano presenti il segretario del fascio, il vicesegretario, la segretaria del fascio femminile, i dirigenti della GIL, i capi settore e le dirigenti del fascio femminile. Il gerarca ha intrattenuto i presenti su molteplici problemi di attuale importanza con particolare riguardo alla vigilanza sui prezzi, al controllo delle squadre annonarie, all'assistenza ai combattenti e loro famiglie, tracciando direttive di marcia per un sempre maggiore potenziamento dell'attività affidata

alle varie branchie del Partito ed interessandosi nel contempo dei bisogni e delle necessità più urgenti della popolazione, non ultima quella importantissima e di assoluta attuazione di locali onde poter sistemare le sedi delle varie organizzazioni e quella stessa del fascio, attualmente insufficienti ed inadatte. In proposito si è discusso sulla possibilità di avere un ambiente che per posizione e vastità possa ospitare tutte le sedi delle organizzazioni e quanto necessario per lo svolgimento di ogni singola attività. Si auspica che ciò possa avverarsi al più presto con l'appoggio della Federazione e di tutti coloro che, consci dell'importanza del problema, vorranno contribuire alla sua soluzione..."

La seconda riunione di cui parla lo stesso giornale è una di quelle che... puzzano di bruciato. Si tratta infatti di un'altra riunione di commercianti e di esercenti. Tutto fa pensare, come si affermava sopra, che i guai per questa categoria siano abbastanza grossi. Il giornale fa comunque il seguente resoconto: "Il commissario prefettizio del Comune, squadrista bruno Bertuzzi, ha oggi convocati tutti i locali commercianti di generi razionati, nonché i titolari delle diverse trattorie per impartire loro e chiarire le nuove disposizioni sul razionamento dello zucchero, della pasta, del riso, della farina da polenta e da pane ed ai trattori circa la tenuta dei registri necessari. Il gerarca, dopo aver esaurientemente commentato ai presenti il contenuto delle ultime disposizioni emanate in proposito dal ministero dell'Agricoltura, ha raccomandato vivamente anzitutto la loro collaborazione con l'ufficio annonario comunale perchè il delicato e difficile lavoro a questi affidato nell'attuale momento bellico possa rendersi meno complicato possibile con evidente vantaggio del popolo lavoratore cui sebbene in misura razionata, nulla deve mancare poichè le provvidenze e l'organizzazione del Regime sono precise, metodiche ed ampie. Successivamente gli esercenti hanno tutti preso parte alla discussione dei vari quesiti e problemi che nascono dalla messa in pratica del nuovo sistema di razionamento, discussione incoraggiata e voluta dallo stesso commissario prefettizio, il quale rispose esaurientemente a tutte le richieste fattegli. Infine si è compiaciuto con i commercianti presenti per la correttezza, capacità e volontà dimostrata finora, auspicando che anche in avvenire continueranno in questa loro linea di condotta che onora il nostro popolo ed i suoi figli che su tutti i fronti si battono con il nemico per la vittoria finale immane e per il futuro benessere nostro. Dopo aver invitato i camerati a tenersi sempre in contatto con l'ufficio annonario comunale e col fiduciario dei commercianti camerata Domenico Malnati, ha sciolto la riunione col saluto al Duce".

Le cose non cambiano ovviamente neppure con il 1942.

Il giornale di sabato 28 marzo, svolge il reso-



conto della "visita dell'Ispettore federale al fascio di Cazzago S.M." in questi termini:

"L'Ispettore della VI^a zona ha, sabato scorso, visitato questo fascio di combattimento, presenti il segretario e il vicesegretario del fascio, la segretaria del fascio femminile, il vice comandante della GIL e la ispettrice della GIL di fascio. Lo squadrista Dragoni dopo aver minutamente ispezionato gli uffici ha visitato il centro premilitare che ha trovato in piena efficienza, mentre gli istruttori stavano svolgendo con precisione il programma della giornata..."

Venerdì 3 e sabato 4 aprile leggiamo invece di due riunioni che si svolgono per i fascisti della sottosezione di Bornato.

La prima di esse è una normale convocazione ed il giornale ne fa un brevissimo resoconto di questo genere:

"Sabato sera il segretario del fascio ha convocato a rapporto i fascisti del settore di Bornato. Dopo aver illustrato i compiti che il Partito è chiamato a svolgere, il segretario ha invitato i fascisti stessi a rendersi conto dei loro doveri nell'era presente, della stretta collaborazione e dell'affiatamento che deve esistere tra fascisti e gerarchi. Indi ha chiarito le recenti disposizioni sul tesseramento, procedendo personalmente alla consegna delle tessere anno XX, ed ha fatto risaltare l'alto valore morale della tessera del P.N.F.".

La seconda è invece "il rapporto annuale" dei combattenti di Bornato. E deve trattarsi di una riunione più importante, visto che il giornale le dedica maggior spazio.

"Domenica 22 marzo - scrive infatti il quotidiano bresciano - alla presenza del rappresentante della Federazione combattenti ten. col. prof. Achille Martinelli e di tutte le autorità locali, ebbe luogo nel teatro locale gentilmente concesso, il rapporto annuale dei combattenti della sezione, forte di 135 iscritti. Quest'anno l'adunata ha assunto un carattere solenne, perchè ai vecchi reduci del Carso e dell'Isonzo si erano aggiunti i giovani reduci dei campi della Grecia e della Russia.

Dopo il rito del raccoglimento per i gloriosi Caduti e il saluto al Re e al Duce, ha avuto inizio il rapporto. Il presidente della sezione, dopo aver fatto la relazione morale e finanziaria dell'anno decorso, ha presentato alle autorità i vecchi e nuovi camerati pronti per affiancare l'opera eroica di chi combatte e di chi soffre, per realizzare quella vittoria nella quale essi credettero, che sognarono nell'autunno del 1918 e che ora si sta realizzando, per volere del Duce, su tutti i fronti del mondo.

Ha preso poi la parola il prof. Martinelli che ha fatto una rapida rassegna della situazione politico-militare, accennando ai duri momenti e alla dura lotta che la popolazione tutta sta affrontando con serenità ammirabile e incitando tutti al dovere che incombe di condurre una vita

consona ai tempi, per rendersi degni anche sul fronte interno, dei sacrifici che i giovani camerati stanno sostenendo, per affermare nel mondo una più alta giustizia sociale.

Dopo aver rivolto un reverente omaggio alla memoria del Duca d'Aosta la cui esistenza fu tutta dedicata in pace e in guerra, alla patria, ordinò il saluto al Re e al Duce, con il quale, fatta la distribuzione delle tessere dell'anno XX, ebbe termine il rapporto".

Una delle feste che maggiormente stanno a cuore al regime fascista è sicuramente la "celebrazione della giornata della madre e del bambino" che si svolge nel periodo delle feste natalizie.

Di quella del 1941, il giornale - in data 30 dicembre - così riferisce:

"In occasione della "Giornata della madre e del fanciullo" il presidente del comitato comunale dell'ONMI alla presenza dei componenti il comitato, del segretario del fascio, della segretaria del fascio femminile, ha proceduto alla distribuzione dei premi di natalità a 35 madri prolifiche con la erogazione della somma di L. 1.350, nonché di alcuni diplomi di buon allevamento. La cerimonia si è aperta colla esibizione di balilla e piccole italiane che si sono presentati con recite e canti patriottici e della Rivoluzione nei quali sono stati accuratamente preparati dall'insegnante Ada Bonomelli. Ad avvenuta distribuzione dei premi, il camerata squadrista Bruno Bertuzzi ha esaltato la madre e l'alto significato della celebrazione odierna ricordando particolarmente i figli delle numerose madri presenti che su ogni fronte combattono per una più alta giustizia sociale del nostro popolo..."

Di quella che ha luogo nel 1942, il giornale di venerdì 1 gennaio 1943 riferisce più a lungo ed in modo più dettagliato:

"Alla presenza delle autorità, delle collaboratrici del fascio femminile e dei membri del comitato comunale ONMI è stata celebrata nei locali dell'ECA la X.a giornata della madre e del fanciullo. Balilla e piccole italiane, amorevolmente preparati da alcune operose insegnanti del capoluogo e da una insegnante di Costa-Barco, hanno rappresentato scenette, recitato poesie e cantato canzoni, il tutto intonato alla occasione, riscuotendo vivi e ripetuti applausi da tutti ed in special modo dalle numerosissime madri presenti festeggiate. Successivamente l'insegnante Rostagno ha esaltato la nobile figura della madre e i suoi compiti. È seguita la distribuzione dei 161 premi in danaro a madri prolifiche bisognose ed a mogli di camerati alle armi, di alcuni diplomi di buon allevamento, di diversi assegni già intestati dalla Federazione prov. ONMI e di L. 500 ad una madre quale premio di affiliazione di un illegittimo. Si è pure proceduto alla distribuzione di 5 sussidi in danaro da L. 100 cadauno a favore di altrettante famiglie povere della frazione Barco di Bornato, offerti come ogni anno dal conte Riccardo Martignengo Cesaresco del luogo. Alla generosa offerta,

già segnalata, del conte Aymo Maggi, devonsi ora aggiungere le elargizioni delle seguenti famiglie ed enti: comm. Orlando L. 200; amministrazione comunale L. 200; Bertuzzi L. 100; Biloni dr. Giuseppe 50; Uberti Umberto 50; Ambrosini Giovanni e Giulia 50; signorina Maria Consonni Falcieri 50; Borelli Maria 50; geom. Brunati 25; Bassini Mantelli Laura 25; Chiodi Giovanni 25; Minelli Locatelli Piera 15".

Tra la prima e la seconda, sono naturalmente state effettuate altre riunioni ed altre numerose iniziative. Compresa una conferenza del Consigliere Nazionale (cioè membro del Parlamento) Alfredo Giarratana.

"Nel salone del municipio - riferisce infatti il giornale di martedì 30 dicembre 1941 - il cons. naz. Alfredo Giarratana alla presenza di numerosi fascisti, donne fasciste, dopolavoristi ed organizzati della GIL, ha tenuto una interessantissima conversazione di attualità sul tema: lotta contro il bolscevismo..."

Per non essere da meno dei colleghi maschi, anche le donne fasciste si danno molto da fare per inventare iniziative ed attività di ogni genere.

"Attività del fascio femminile" è, per esempio, il titolo dell'articolo pubblicato dal giornale del 5 luglio 1941.

"Nella locale sede - vi si legge - ed alla presenza di numerose donne fasciste, la segretaria del fascio femminile ha fatto un'ampia, chiara ed esauriente relazione sull'opera svolta dal fascio nel corrente anno. Dalla documentata relazione si ebbe l'esatta nozione del lavoro svolto nei vari settori dell'attività femminile. La segretaria del fascio lodò la preziosa opera di collaborazione delle camerate che curarono nel periodo invernale il funzionamento del rancio del popolo e che la coadiuvarono nella confezione e preparazione dei pacchi ai combattenti, spediti in numero di 200. Non meno preziosa fu l'opera data dalle fasciste incaricate per l'assistenza ai feriti ed ai combattenti coi quali si tennero continuamente in cameratesco contatto attraverso un'attiva cor-

PREZZI MEDI UFFICIALI NEL 1943

Pane	al kg. L.	2,60
Pasta	al kg. L.	3,30
Burro	al kg. L.	27,15
Patate	al kg. L.	2,10
Mele	al kg. L.	10,70
Vino comune	al lt.	L. 9,40
Una bicicletta		L. 720,00

ROVATO

di credito per capitale ed interessi in causa di depositi fatti alla
amministrata dalla COMMISSIONE CENTRALE DI BENEFICENZA

CASSA di RISPARMIO delle PROVINCIE LOMBARDE

DATA			ARTICOLO del giornale di cassa	INDICAZIONE IN LETTERE DELLE SOMME RICEVUTE E DI QUELLE PAGATE DALLA CASSA	CREDITO	FIRME DEGLI IMPIEGATI DELLA CASSA DI RISPARMIO
Anno	Mese	Gior.				
			8-0-4	RICEVUTE	10	<i>[Signature]</i>
					85	
					10.25	
					35 =	<i>[Signature]</i>

rispondenza ispirata al più aderente patriottismo. Particolarmente curata fu la raccolta della lana, la confezione di indumenti per i soldati, l'assistenza alle famiglie dei richiamati, esplicate col più vivo senso di solidarietà che deve unire in questa ora gloriosa il popolo ai soldati che danno prove tanto luminose di sacrificio e di eroismo. Ringraziò inoltre con viva riconoscenza le generose donatrici fra le quali si distinsero le camerate contessa Bebetta Orlando della Croce, contessa Camilla Maggi Martinoni e medaglia d'oro Maria Bertuzzi Molinari..."

“In sostituzione dell'ispettrice di zona, l'ispettrice Dalia Masseroni Borelli, ha ispezionato questo fascio femminile. Suo primo interessamento fu quello di visitare la colonia elioterapica che ha trovato in perfetta efficienza ed in piena attività, compiacendosi vivamente con la segretaria del fascio, con la direttrice della colonia, vigilatrici e collaboratrici per l'ottimo risultato conseguito dai piccoli che trascorrono giornate gaie e fruttuose. Successivamente, la gerarca ha visitato i nuovi locali destinati alla GIL e fascio femminile che gentilmente il Commissario prefettizio del

Giovedì 26 febbraio 1942, resoconto di una "riunione delle donne fasciste di Cazzago S. Martino".

Erano presenti oltre la segretaria del fascio femminile locale, l'ispettrice della GIL di fascio, il segretario del fascio e tutte le collaboratrici del capoluogo e delle frazioni. La segretaria del fascio ha fatta un'ampia, dettagliata ed esauriente relazione...

L'ispettrice di zona sentita la relazione documentata, dopo essersi accertata dell'andamento generale, tecnico, amministrativo del fascio femminile, si è compiaciuta ed ha elogiato la segretaria del fascio e le collaboratrici tutte dimostrandosi soddisfatta per l'andamento perfetto...

Il giornale di giovedì 7 maggio 1942, infine, parla della raccolta della lana effettuata dalle donne fasciste del nostro Comune.

“A cura della segretaria del fascio femminile - scrive il quotidiano - ha avuto luogo in questi ultimi giorni la raccolta della lana per i soldati combattenti. Le collaboratrici del fascio femminile anche in questa circostanza hanno saputo dimostrare la loro fattiva e preziosa attività trovando nella popolazione tutta una perfetta corrispondenza tanto da poter ottenere risultati non previsti”.

Continuano naturalmente tutte le attività di normale amministrazione anche nel campo dell'assistenza, senza parlare di quelle appena inventate (come quella della raccolta della lana per i combattenti, dei pacchi, degli aiuti alle famiglie con un combattente, eccetera).

Ne abbiamo frenetica conferma anche dalle pagine del giornale fascista “Il Popolo di Brescia”.

Il 5 luglio 1941, per esempio, porta due brevi articoli:

1) il primo riguarda “il funzionamento dell'E-CA” (Ente Comunale di Assistenza) ed afferma: “L'Ente comunale di assistenza, dopo la chiusura delle cucine per il rancio del popolo durata dal 16 settembre 1940 a tutto il mese di aprile 1941 - XIX con un rilevante numero di assistiti sia nel capoluogo che nelle frazioni Bornato, Calino e Pedrocca, continua la distribuzione dei pacchi viveri ai più poveri con particolare riguardo alle famiglie dei richiamati. A queste ultime sono stati e vengono tuttora elargiti sussidi con speciale attenzione alle famiglie dei caduti”;

2) il secondo parla invece dell'ONMI e dei suoi interventi scrivendo: “Il locale comitato dell'ON-

MI ha quest'anno provveduto alla distribuzione di ben 36 premi di natalità erogando la somma di L. 1.650. Sono stati pure distribuiti alcuni diplomi di buon allevamento e diversi corredini confezionati ed offerti dal fascio femminile. Il consultorio pediatrico che nel comune funziona da qualche anno, continua l'opera di assistenza alle madri ed ai bambini. Dal primo corrente l'orario di apertura è stato spostato al martedì ed al venerdì mattina di ogni settimana. Numerose sono le madri che vi ricorrono e veramente assidua è l'assistenza delle donne fasciste patronesse del comitato”.

Nel maggio 1942, si apprende dell'inizio della “refezione materna” e dell'imminente avvio della “refezione scolastica”; servizio che cesserà poi, naturalmente, con la fine dell'anno scolastico e con un'apposita cerimonia che si svolgerà domenica 14 giugno.

“È stata iniziata in questi giorni - precisa il giornale fascista bresciano di giovedì 7 maggio - la refezione materna presso il capoluogo e le frazioni, e le puerpere bisognose ammesse trovano così a mezzogiorno un buon ristoro con refezione calda. Altre madri, che si trovano nell'impossibilità di partecipare alla refezione, riceveranno periodicamente un pacco viveri.

Quanto prima avrà pure inizio in ogni centro del comune la refezione della GIL alla quale verranno ammessi ben 136 piccoli bisognosi e figli di camerati combattenti. Nell'iniziativa il presidente del comitato comunale dell'ONMI ed il segretario del fascio, comandante della GIL, hanno avuto la collaborazione della segretaria del fascio femminile, del vice-comandante della GIL, dell'insegnante Righi Rostagno Ines, del corpo sanitario e della camerata Giulia Ambrosini”.

Prima di rallegrarci per la vastità delle iniziati-



“Un gruppo di scolari, guidato dal maestro Giacomo Bracchi”

ve messe in atto dal regime fascista per alleviare la situazione dei cittadini, sarà bene ricordare ancora una volta che il regime stesso è costretto a fare beneficenza, perchè diversamente la stragrande maggioranza degli italiani morirebbe di fame.

Sembrano addirittura intensificarsi le attività tese alla formazione dei giovani; se non si intensificano di numero, vengono certamente seguite con maggior attenzione dai capi e dalla stampa fascista.

Nel 1941, per esempio, le vicende, delle colonie elioterapiche del nostro Comune, occupano moltissimo spazio sul giornale bresciano, che ne parla a più riprese.

Il 5 luglio leggiamo:

"Da diversi giorni hanno avuto inizio le iscrizioni alla colonia elioterapica. Le adesioni finora avute sono abbastanza soddisfacenti. Dato il breve tempo ancora disponibile, ed il lavoro di preparazione da eseguire, si raccomanda la massima sollecitudine nell'iscrizione dei fanciulli d'ambo i sessi dai sei ai dodici anni. Ci auguriamo che anche questa tanto benefica attività che cade in un periodo nel quale i nostri ragazzi liberi dagli impegni scolastici hanno maggior bisogno di essere assistiti, sia veramente apportatrice di serenità, gicondità e benessere alla grande massa dei figli del nostro buon popolo lavoratore. I genitori sanno con quanta cura i loro piccoli sono assisti-

ti, vigilati dai gerarchi e dai dirigenti. Un ringraziamento vada alla comandante dei reparti femminili ed alle collaboratrici che con tanto zelo ed operosità hanno accolto l'iniziativa dimostrando spiccato senso di disciplina e di fede fascista ed onorando i camerati che in grigioverde combattono con eroismo e tenacia per il trionfo della giustizia".

Venerdì 11 luglio, si torna sull'argomento per scrivere: "La colonia elioterapica "Ermenegildo Venni" organizzata dal locale commando della GIL, ha in questi giorni iniziato la sua attività. Dopo il semplice, austero e commovente rito dell'alzabandiera compiuto alla presenza di molti genitori degli assistiti, delle autorità e dei comandanti dei reparti giovanili, i piccoli colonialisti sull'attenti e col braccio teso, salutarono il vessillo tricolore che sventolava sulla antenna. Fatto l'appello del Caduto cui è stata intitolata la colonia, sono seguiti canti patriottici e della rivoluzione col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinati dalla direttrice della colonia, insegnante Marchetti Evelina.

Tutto è stato con la più grande premura ed attenzione predisposto, perchè questi figli del popolo lavoratore trovino, come negli anni scorsi, quell'assistenza e conforto cui si prefigge la colonia. I fanciulli avranno durante tutti i 40 giorni di frequenza alla colonia le cure più amorose da parte della direttrice e delle vigilatrici di colonia nelle persone delle insegnanti camerate Minelli Ambrosini Piera, Bonassi Irma, Bracchi Orizio Ines, le quali hanno con atto spontaneo e generoso offerto la loro preziosa opera di collaborazione unitamente al fascio femminile".

Sabato 9 agosto, nuovo articolo sullo stesso argomento. "Da più di un mese - racconta il giornale - continua il funzionamento di questa colonia solare il cui nome ricorda il glorioso caduto per la patria Ermenegildo Venni. I piccoli colonialisti attraverso le cure veramente materne da parte della direttrice insegnante Marchetti e visitatrici Piera Minelli, Irma Bonassi e Ines Orizio, presentano evidenti segni di miglioramento fisico. Ogni giorno la colonia viene visitata personalmente dalla segretaria del fascio femminile che con assiduità si interessa acchè non manchi loro il necessario ed anche quanto può riuscire dilettevole nelle ore propizie.

L'attività diurna dei piccoli è la seguente: ore 8,30: concentramento e saluto alla bandiera; ore 9: preghiera e visita di pulizia; ore 9,30: educazione fisica e canti; ore 10,30: gioco libero al sole; ore 12,20: colazione in refettorio; ore 13: riposo; ore 16: doccia; ore 16,30: letture istruttive e dilettevoli; ore 17: giochi liberi e merenda; ore 18: educazione fisica; ore 19: ammaina-bandiera.

Si sta esaminando la situazione finanziaria per vedere se sarà possibile prolungare la colonia oltre i quaranta giorni previsti".

Infine, nell'edizione di sabato 23 agosto, la notizia della chiusura della colonia e delle relative cerimonie.

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA
MUTUE MALATTIA LAVORATORI INDUSTRIA

LIBRETTO DI ISCRIZIONE

UFFICIO PROVINCIALE DI BRESCIA

BS

(1)

RIASCIATO ALL'ISCRITTO

Cognome Baldi

in Baldi

Cognome e nome del marito

Nome Baldi

Paternalità Baldi nato il 1905

Prov. di Brescia

FIRMA DELL'ISCRITTO

(1) Spazi riservati alla sigla della Provincia in cui l'operato è iscritto. Anzitutto al numero bisogna sempre indicare la sigla dell'ultima Provincia.

"Un Libretto della mutua fascista 14. nov. 1940"

“Dopo 37 giorni di proficua e benefica attività - spiega il giornale - ha avuto in questi giorni termine la colonia elioterapica. La cerimonia di chiusura a cui presero parte autorità, gerarchi e genitori dei piccoli, si è svolta con la esecuzione da parte dei colonialisti di esercizi ginnico sportivi a corpo libero diretti dalla direttrice della colonia insegnante Evelina Marchetti e collaboratrici: insegnanti Piera Minelli Ambrosini e Irma Bonassi.

Nonostante le attuali difficoltà, tutti i servizi funzionarono sempre con regolarità specialmente nel settore alimentare.

Dopo gli inni della Patria, i colonialisti inquadrati si recarono alla lapide dei Caduti per deporvi un mazzo di fiori. All'appello dei Caduti del nostro paese è seguito quello del capitano pilota Bruno Mussolini con un minuto di silenzio ordinato dal segretario del fascio. Dopo l'ammainabandiera seguito dal saluto al re e al Duce, i bimbi consumarono all'aperto la merenda.

Ha sussidiato la colonia il comando federale della GIL e il municipio di Cazzago S. Martino.

Ecco le offerte pervenute: L. 200 da Maria Molinari Bertuzzi in memoria del compianto Alcide Bertuzzi; 200 dal dott. Giuseppe Biloni; dott. Costanzo Guarneri kg. 103 di patate; dott. Gino Negroni kg. 500 di patate; bambine Ughetta e Luisa Orlando e maestro francesco Bracchi e signora, dolci.

Vada un particolare ringraziamento da parte del comando GIL al camerata Bertuzzi reggente l'amministrazione comunale, alla segretaria del fascio Idilia Biloni Metelli, alla fascista Ines Bracchi Orizio”.

Continua naturalmente il saggio finale dei bambini dell'asilo di Bornato (e degli altri asili), anche perchè si tratta indubbiamente di una buona fonte di finanziamento.

Nel 1940, per esempio, si svolge neppure un mese dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Nel giornale di venerdì 5 luglio leggiamo infatti:

“Domenica 7 corrente mese nel teatro di Bornato i bambini dell'asilo infantile daranno il saggio finale che promette di essere interessantissimo per l'accurata preparazione e la varietà del programma. I benefattori ed i genitori degli alunni potranno constatare l'attuazione dei principi educativi della scuola materna, che sa forgiare queste piccole anime agli alti ideali della Religione, della Patria, della famiglia, con metodo adatto e proficuo si da rendere interessante e giocosa la vita di scuola secondo le direttive della Carta della scuola...

I benefattori ed i genitori sono pertanto invitati ad intervenire al piccolo trattenimento che si terrà alle ore 17.

L'amministrazione dell'Asilo ed i piccoli ringraziano il comm. Luigi Orlando che nel suo onomastico ha elargito la somma di L. 100; la signora Margherita Franceschetti Angelini, la quale, come di consueto, nell'anniversario della morte del marito cav. Nino Franceschetti ha elar-

gito la somma di L. 100; e la famiglia Gatti che ha offerto L. 50”.

Continuano anche le cerimonie di apertura e di chiusura di ogni anno scolastico, con relativi saggi.

“I riti della leva fascista - scrive il giornale bresciano nel titolo del servizio da Bornato, in data 11 ottobre 1941 - e la inaugurazione dell'anno scolastico”.

E precisa:

“Alla presenza di tutti i reparti inquadrati della GIL maschile e femminile, delle scolaresche al completo, corpo insegnante, dei rappresentanti delle organizzazioni combattentistiche, delle autorità e gerarchie locali, si è svolta la cerimonia della leva fascista di apertura del nuovo anno scolastico.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal segretario del fascio, il vice comandante della GIL ha brevemente illustrato ai presenti il significato e l'importanza che assume quest'anno il rito della leva fascista unitamente alla inaugurazione del nuovo anno scolastico ed ha comunicato il contingente degli organizzati di leva.

Indi passò alla lettura del giuramento cui gli organizzati fecero eco un possente “lo giuro”.

Eseguito il passaggio simbolico della leva, si è fatto l'appello fascista dei 4 gloriosi caduti del comune e reso omaggio alla lapide sostando in devoto raccoglimento.

La cerimonia si è chiusa col saluto al Duce”.

Le balilla e le piccole italiane sono intanto impegnati, tra l'altro, nel giro vorticoso dei saggi ginnici. Di uno di questi ha parlato anche il giornale del primo luglio scrivendo:

“Anche quest'anno il saggio ginnico dei balilla e delle piccole italiane ha avuto luogo col concorso di tutti gli organizzati i quali, alla presenza delle autorità e di tutte le organizzazioni che inquadrano le forze locali del Regime, hanno svolto ottimamente le esibizioni ginnico-sportive, dimostrando di aver raggiunto un elevato grado di addestramento e meritandosi alla fine di ogni singolo esercizio, calorosi applausi.

...

Alla fine delle esercitazioni furono distribuiti vari diplomi di benemerita e croci al merito agli organizzatori ritenuti maggiormente meritevoli”.

Per i più adulti, “sabato 29 giugno - scrive il giornale dello stesso giorno, 5 luglio 1941 - il comandante della locale sezione premilitare, presenti gli istruttori ha proceduto al passaggio al secondo corso dei premilitari della classe 1923 mediante un breve esame teorico-pratico. Nei criteri di valutazione e di idoneità sono state particolarmente tenute presenti la condotta e la disciplina dimostrate durante il corso ed il numero delle assenze ingiustificate”.

Mercoledì 13 gennaio 1943, il giornale brescia-

no comunica che "è morto ieri sera alle 19,30 all'età di anni 83 il dott. comm. Giorgio Montini".

L'articolo prosegue tracciando una veloce biografia di uno dei personaggi più importanti di Brescia e provincia nel nostro secolo. Scrive infatti:

"Il dottor Montini aveva avuto gran parte nelle vicende politiche bresciane nell'ultimo scorcio dell'800 come capo dei cattolici bresciani e per 40 anni direttore de "Il Cittadino". Fu deputato al Parlamento per due legislature. Uno dei suoi figli è l'Eccellenza Monsignor Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, che fece nei passati giorni visita al padre".

Naturalmente il giornale fascista si guarda bene dal precisare che il giornale "Il Cittadino" era stato fatto chiudere e distrutto dal fascismo!

Il giorno dopo, nella colonna degli annunci funebri, una serie di partecipazioni: si tratta di organizzazioni o enti o istituti - come la Scuola Editrice, il Pensionato Scolastico Vescovile, la Banca S. Paolo, eccetera - di cui il defunto faceva parte o di cui era stato addirittura tra i fondatori o ai quali aveva comunque collaborato.

Giorgio Montini era nato nel 1860 ed era stato l'esponente più prestigioso del movimento cattolico bresciano. Nel 1881 era diventato direttore del quotidiano cattolico bresciano "Il Cittadino di Brescia" e si era impegnato a fondo nella lotta

politica, in polemica con l'altro famoso bresciano Giuseppe Zanardelli. Consigliere ed assessore comunale e provinciale di Brescia, nel 1919 aveva partecipato alla fondazione ed al lancio del Partito Popolare (il partito dei cattolici italiani, antenato della Democrazia Cristiana) a Brescia e provincia. Alle elezioni politiche appena prima dell'avvento del fascismo, era stato eletto deputato; carica da cui era decaduto - come tutti gli altri deputati di tutti i partiti - per il decreto fascista del 1926.

La vedova di Giorgio Montini, Alghisi Giuditta - nata a Verolanuova nel 1874 - non gli sopravviverà che pochi mesi: morirà infatti poco dopo la metà di maggio.

Tra gli orfani, il futuro Papa Paolo VI°.

Per quanto si riferisce alla cronaca della normale vita bornatese, ai primi di agosto del 1940 dobbiamo registrare una disgrazia che provoca, purtroppo, la morte di un concittadino.

Il giornale di sabato 3 agosto - sotto il titolo "La mortale caduta di un contadino da un loggiato" - così riferisce l'episodio:

"Una mortale disgrazia è avvenuta l'altra notte in una cascina di Bornato. Il contadino Arturo Richetti di Giacomo stava rincasando sul tardi e prima di ritirarsi nella sua camera volle recarsi al gabinetto posto su un loggiato della casa. Al

PAGELLA										N° 1316720	
della scolara		Bornato		comune di		Carnago		provincia di		Brescia	
nata a		Bornato		comune di		Carnago		provincia di		Brescia	
alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 321261		frequentante la scuola elementare (1)		Mista		classe 4ª sez. A					
situata in (2)		Donato		comune di		Carnago		prov. di		Brescia	
Anno Scolastico 1940-1941 Anno 19° Era Fascista											
MATERIE	CLASSE (7)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI		NOTE		Firma del genitore	
Religione	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono					1° trim.	
Canto	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono					2° trim.	
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono					3° trim.	
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Ortografia	2ª e 3ª	Buono	Buono	Buono	Buono						
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono						
Aritmetica e contabilità	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono						
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	Buono	Buono	Buono	Buono						
Geografia	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Storia e cultura fascista	4ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Educazione fisica	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono						
Lavori donneschi e manuali	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono						
Disciplina (condotta)	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono						
Igiene e cura della persona	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono						
Assenze giustificate	tutte										
Assenze ingiustificate	tutte										

SI ATTESTA che LA scolara (1) Bornato (2) Donato (3) Donato (4) Donato (5) Donato (6) Donato (7) Donato ha completato gli studi del grado (7)

la Commissione

F. Insegnante Bornato il Direttore

Note - (1) maschile femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome o cognome dello scolaro. - (5) è o non è. - (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

buio, il Richetti si avventurava sulla loggia, che fra l'altro è senza parapetto, ma disgraziatamente sbagliava direzione e precipitava nel vuoto da vari metri di altezza. Nella caduta, il contadino riportava la frattura del parietale sinistro e decedeva quasi subito".

Il Richetti lascia la vedova e un figlio piccolo.

Sul giornale del 18 aprile 1941, compare - per fortuna non per motivi così gravi - il nome di un altro bornatese; il quale, senza volerlo, è protagonista di un episodio che ci limitiamo a definire curioso.

L'articolo del quotidiano bresciano, infatti, così racconta la vicenda:

"L'altra sera verso le 21,30 certo Mario Panelli fu Battista da Bornato lasciò un attimo la propria bicicletta nuova fuori della trattoria Bracchi di Bornato e prontamente ignoti ladri se ne impadronirono fuggendo. Il Panelli, accortosi del furto, dubbioso della strada percorsa dal ladro per sfuggire alla vista di eventuali passanti, infilò di corsa la via che porta in aperta campagna ed alla distanza di 500 metri poté scorgere due individui che stavano fermi osservando al chiaro di luna la refurtiva.

I ladri, avvertito il sopraggiungere della loro vittima, abbandonarono la bicicletta rubata e si misero a fuggire salendo entrambi su un altro velocipede, anche questa probabilmente proveniente da furto.

Dopo 5 minuti circa, di disperata corsa, seguiti sempre dal Panelli, famoso podista, i due, resisi conto che questi stava per raggiungerli, abbandonavano anche la seconda macchina nei pressi del passaggio a livello e se la davano a gambe attraverso i campi per meglio sfuggire alla vista del rincorrente.

Il Panelli, ritornato sui suoi passi, prese la bicicletta abbandonata e quella di sua proprietà, denunciando il fatto ai locali carabinieri. Il brigadiere della Benemerita sta ora facendo scrupolose indagini per potere identificare i malfattori".

Di tutt'altro genere ancora l'episodio registrato dal giornale di venerdì 28 novembre 1941. Un episodio che - per lo scalpore suscitato - occupa ampio spazio sulle colonne del quotidiano fascista. Il servizio ha per titolo "La mancata suocera di Bornato e le sue ire contro la nuora" e si svolge nei seguenti termini:

"La brutta avventura toccata alla ventiduenne Merile Ponti di Bornato ha destato vivo interesse in tutta la zona, non soltanto per la sua drammaticità, ma pure per la notorietà dei protagonisti. Finora, le indagini, che proseguono, non hanno ancora dato risultati assolutamente positivi, ma da quel che si può conoscere appare certo che l'episodio deve essere ridotto a proporzioni ed a carattere meno... impressionanti di quanto in un primo tempo era apparso.

V'è intanto da fare una considerazione consolante, e cioè che la ragazza, rimessasi dalla scossa nervosa del primo momento, è ormai pienamente

ristabilita e dell'avventura non conserva se non il ricordo, sia pure poco piacevole. Anche il di lei padre si è rimesso ed è in ottime condizioni fisiche.

Il "fatto" quindi si riduce alla sua vera essenza di un gesto forse più dimostrativo che altro ai danni della Ponti.

Come è stato riferito, la giovane si trovava nella propria casa quando udiva aprirsi la porta che dà verso il cortile. Si muoveva, la Ponti, per vedere di chi si trattasse, quando era affrontata da due persone, un uomo e una donna, che le si facevano addosso. Mentre l'uomo la serrava fra le braccia, immobilizzandola, la donna con uno asciugamani l'imbavagliava, così da impedirle di gridare. Con qualche laccio di corda, la Ponti era infine legata mani e piedi. Nel corso della colluttazione la ragazza buscava anche alcuni pugni. Svenuta, la giovane era poi lasciata stesa a terra dai due energumeni che si allontanavano.

Come pure è stato riferito, il padre della Ponti,

LA RAGAZZA IMBAVAGLIATA

La mancata suocera di Bornato e le sue ire contro la "nuora,"

La brutta avventura toccata alla ventiduenne Merile Ponti di Bornato ha destato vivo interesse in tutta la zona, non soltanto per la sua drammaticità, ma pure per la notorietà dei protagonisti. Finora le indagini, che proseguono, non hanno ancora dato risultati assolutamente positivi, ma da quel che si può conoscere appare certo che l'episodio deve essere ridotto a proporzioni ed a carattere meno... impressionanti di quanto in un primo tempo era apparso.

Tutti in salute

V'è intanto da fare una considerazione consolante, e cioè che la ragazza, rimessasi dalla scossa nervosa del primo momento, è ormai pienamente ristabilita e dell'avventura non conserva se non il ricordo, sia pure poco piacevole. Anche il di lei padre si è rimesso ed è in ottime condizioni fisiche. Il "fatto", quindi, si riduce alla sua vera essenza, di un "gesto" forse più dimostrativo che altro, ai danni della Ponti.

Come è stato riferito, la giovane si trovava nella propria casa quando udiva aprirsi la porta che dà verso il cortile. Si muoveva, la Ponti, per vedere di chi si trattasse, quando era affrontata da due persone, un uomo e una donna che le si facevano addosso. Mentre l'uomo la serrava le braccia, immobilizzandola, la donna con uno asciugamani l'imbavagliava, così da impedirle di gridare. Con qualche laccio di corda la Ponti era infine legata mani e piedi. Nel corso della colluttazione la ragazza si buscava anche alcuni pugni. Svenuta, la giovane era poi lasciata stesa a terra dai due energumeni che si allontanavano.

Come pure è stato riferito, il padre della Ponti, rientrando in casa, sveniva nel vedere la figlia in cotale stato e soltanto per le cure apprestategli da passanti accorsi al suo grido, si va rinvenendo.

Questo in breve l'episodio. A far perdere al fatto il carattere troppo fosco occorre non soltanto quel che già s'è detto sulla natura della colluttazione riportata dalla Ponti, ma anche un altro particolare. Quando, cioè, i carabinieri interrogarono la ragazza, e del non

ebbe difficoltà nel riferire che - malgrado gli aggressori avessero il volto seminato da maschiere improvvisate con fazzoletti - non aveva avuto dubbi sulla identità di colui che l'aveva imbavagliata. Si trattava, infatti, della compaesana Ermenegilda Corti, sua... mancata suocera.

Una "spiegazione"

Corti, che ora si trova «fermata» in caserma, nega, ma non ha finora potuto avanzare un alibi attendibile. E ciò non fa altro che rinforzare la primitiva tesi sulla discutibile gravità effettiva dell'episodio.

Intanto v'è da notare che nulla di valore fu asportato dalla casa della Ponti e così si esclude che il furto sia stato il movente della incursione operata dalla misteriosa coppia. In secondo luogo - a parte i colpi ricevuti nella colluttazione - la ragazza non deve lamentare altra violenza, che sarebbe tornata facile agli avversari quando ella svenne.

Perché, dunque, i due si recarono in casa della Ponti?

Si è detto che la donna sarebbe la mancata futura suocera della ragazza, e in questo fatto sta, forse, il nocciolo della questione. In quanto sembra che la Ermenegilda Corti faccia rimprovero alla giovane compaesana di essere stata causa - magari involontaria - di un guaio di recente capitato al figlio suo.

Il ragazzo, infatti, preso d'unore per la bella Merile, avrebbe trascurato tanto i suoi doveri da meritarsi una severa condanna che lo terrà per un paio d'anni lontano non soltanto da casa ma pure dalla vita civile. Di fronte a questa disavventura la Corti, che intanto era venuta a sapere come la ragazza non intendesse più continuare la relazione con il fidanzato, avrebbe pensato di darle «una lezione». Fino a quel punto essa abbia esagerato si è visto, come potrà poi giustificarsi bisognerà, per saperlo, attendere la fine delle indagini.

rientrando in casa, sveniva nel vedere la figlia in cotale stato e soltanto per le cure apprestategli da passanti accorsi al suo grido, poteva rinvenire.

Questo in breve l'episodio.

A far perdere al fatto il carattere troppo fosco concorre non soltanto quel che s'è detto sulla nessuna identità del danno riportato dalla Ponti, ma anche un altro particolare. Quando cioè i carabinieri interrogarono la ragazza, costei non ebbe difficoltà nel riferire che - malgrado gli aggressori avessero il volto seminascosto da maschere improvvisate con fazzoletti - non aveva avuto dubbi sulla identità di colei che l'aveva imbavagliata. Si trattava infatti della compaesana Ermenegilda Curti, sua... mancata suocera. Costei, che ora si trova "fermata" in caserma, nega, ma non ha finora potuto avanzare un alibi attendibile. E ciò non fa altro che rafforzare la primitiva tesi sulla discutibile gravità effettiva dell'episodio.

Intanto v'è da notare che nulla di valore fu asportato dalla casa della Ponti e così si esclude che il furto sia stato il movente della incursione operata dalla misteriosa coppia; in secondo luogo - a parte i colpi ricevuti nella colluttazione - la ragazza non deve lamentare altra violenza, che sarebbe tornata facile agli avversari quando ella svenne.

Perchè dunque i due si recarono in casa della Ponti?

Si è detto che la donna sarebbe la mancata suocera della ragazza, e in questo fatto sta, forse, il nocciolo della questione, in quanto sembra che la Ermenegilda Curti faccia rimprovero alla giovane compaesana di essere stata causa - magari

involontaria - di un guaio di recente capitato al figlio suo.

Il ragazzo infatti, preso d'amore per la bella Merile, avrebbe trascurato tanto i suoi doveri da meritarsi una severa condanna che lo terrà per un paio d'anni lontano non soltanto da casa, ma pure dalla vita civile. Di fronte a questa disavventura la Curti, che intanto era venuta a sapere come la ragazza non intendesse più continuare la relazione con il fidanzato, avrebbe pensato di darle "una lezione". Fino a qual punto essa abbia esagerato si è visto, come potrà poi giustificarsi bisognerà, per saperlo, attendere la fine delle indagini".

Il 31 maggio 1942, festa della SS. Trinità, viene ordinato sacerdote Don Carlo Pagnoni. Nato a Bornato nel febbraio del 1913, diventerà Curato prima a Collio in Valle Trompia e poi a Calino, il paese confinante con Bornato. Nel 1952 diventerà Parroco a Brione e vi resterà fino al 1962; quando andrà a fare il Parroco a Gerolanuova, frazione di Pompiano. Nel 1973, infine, gli verrà affidata la cura della Parrocchia di Torbiato, frazione del comune di Adro.

A Brescia, un infortunio del lavoro coinvolge tre operai, uno dei quali è bornatese.

Se ne parla nella pagina della cronaca di Brescia e provincia del giornale di mercoledì 21 ottobre 1942.

"Una disgrazia che per fortuna non ha avuto mortali conseguenze - scrive il quotidiano - si è verificata ieri mattina in un capannone in costru-



Il ricordo della "Prima Messa" di Don Carlo Pagnoni.

31 Sacerdote Don Carlo Pagnoni

nella gloria della sua
Prima Messa

"O Gesù,
per la prima volta Vittima
nelle mie mani consacrate,
dona a me un Sacerdote
Santo, al Venerato Arciprete
la perfetta guarigione e lo
stesso merito del mio Sa-
cerdote, agli amati Genitori
ogni Celeste ricompensa, al
familiari, parenti, benefa-
tori, alla popolazione di Bor-
nato, elette benedizioni..."

Bornato 31 Maggio 1942
Festa della SS. Trinità

di Don Carlo Pagnoni

zione nello stabilimento O.M.”.

Due muratori - Attilio Verzelletti di Pietro, di anni 36, da Bornato, e Fausto Corsini di Castelmella - ed un carpentiere (Bertazzoni Leone, di Adro), mentre stanno lavorando su una impalcatura, cadono “da olte tre metri” a causa del crollo dell’impalcatura stessa.

Immediatamente soccorsi dai compagni di lavoro, vengono trasportati all’ospedale civile, dove vengono giudicati guaribili in un paio di settimane. Fortunatamente, quindi, oltre allo spavento, non si debbono registrare danni molto gravi.

Tempi duri anche per le salsicce!

Il giornale torinese “La Stampa”, in data 9 dicembre 1941, spiegando alcune recenti disposizioni del Ministero delle Corporazioni, precisa che è “assolutamente vietato di confezionare salumi impiegando carni bovine ed equine. La confezione degli insaccati deve pertanto farsi esclusivamente con carni di maiale dal momento che non è permessa la macellazione di bovini per il consumo familiare”.

Tra le altre proibizioni elencate nello stesso articolo, figura quella per i commercianti di “effettuare direttamente ai consumatori consegne di pneumatici di nuova fabbricazione senza ricevere da parte dei consumatori stessi un corrispondente numero di pneumatici usati che i pneumatici nuovi sono destinati a sostituire”.

Lo stesso giornale conferma poi la corsa all’accaparramento di generi alimentari ed i tentativi - per la verità non molto efficaci - che le autorità compiono, o dovrebbero compiere, per frenarlo e per fare in modo che “i commercianti dettaglianti

alimentaristi ripartiscano le merci che vengono loro assegnate dai competenti organi di distribuzione, in modo da rifornire il maggior numero possibile di famiglie normalmente fra i clienti abituali. I Prefetti dovranno pertanto adottare quei provvedimenti a loro avviso più opportuni per ottenere che le vendite al dettaglio siano assicurate per i più immediati e normali bisogni, disponendo però nel contempo che venga esercitato un severo controllo nei confronti dei dettaglianti allo scopo di evitare un eventuale sottrazione al commercio di generi alimentari destinati al pubblico consumo”.

Costretta da necessità sempre più pressanti, la gente adotta accorgimenti di vario genere per combattere la miseria e la mancanza di prospettive.

In una velocissima rassegna delle “invenzioni” più strane, non possiamo non ricordarne almeno quattro:

1) l’allevamento dei bachi da seta, pratica molto diffusa anche se molto impegnativa, perchè tutti i Bornatesi - bambini compresi - debbono improvvisarsi bachicoltori se vogliono racimolare qualcosa. Giorno più giorno meno, il ciclo del baco da seta dura un mese, durante il quale - tra una muta e l’altra - l’ospite divora una enorme quantità di foglie di gelso che bisogna procurare, sempre fresche, con puntualità e precisione. Disposti su speciali tavole appese o appoggiate nei posti più impensati, questi animaletti fanno impazzire un po’ tutti - per pulirne il giaciglio, per



Bachicoltura anche in classe, per volere del Duce.

mantenere costanti la temperatura, l'umidità, la luce, eccetera - ma in particolare "perseguitano" i bambini che, di solito, sono coloro che debbono procurare le foglie indispensabili; come se questo non bastasse, agli stessi bambini compete anche l'allevamento dei bachi che viene effettuato in quasi tutte le scuole, perchè... così vuole il Duce.

Arrivati quasi a compimento del loro ciclo, i bachi cercano un "bosco" (steli secchi, mezze fascine di legna o altre cose di questo genere) cui si aggrappano e sui quali incominciano il lavoro di tessitura del bozzolo (che in dialetto è chiamato "galèta"). Una volta completata anche questa fase, i bozzoli - di solito di un bel giallo oro - vengono portati ad appositi centri di raccolta e da qui verranno poi consegnati alle filande della zona. I bozzoli non perfettamente riusciti (chiamati "falòpe") finiscono invece in un pentolone e vengono fatti bollire, quindi vengono pelati fino ad ottenere del materiale che andrà a finire in trapunte o coperte imbottite da usare in inverno.

L'allevamento dei bachi da seta, anche se in piccole quantità, costituisce una delle entrate più significative per le famiglie del paese che aspettano appunto il ricavato di questo lavoro per realizzare spese "straordinarie" come un paio di zoccoli nuovi, un pezzo di carne in più...

2) la distillazione clandestina di grappa - effettuata di notte e con pentole e serpentine che bisogna prenotare per tempo e che minacciano ogni volta di esplodere da un momento all'altro - ed il relativo smercio.

Anche in questo caso, sono soprattutto i ragazzi a favorire il buon esito del lavoro degli adulti; sono infatti i ragazzi che raccolgono nei cesti la materia prima che verrà fatta bollire sul fuoco per la distillazione: le more (preferibilmente bianche) dei gelsi.

Una volta ottenuta una certa quantità del prezioso liquore, si provvede a "metterlo nel giro" attraverso canali misteriosi mediante i quali arriveranno poi anche i soldi o altri prodotti richiesti in pagamento.

Uno dei contenitori preferiti dai commercianti clandestini di grappa - che di solito viaggiano in bicicletta fischiettando con aria innocente, anche perchè sanno che la gente li conosce bene - è una camera d'aria di automobile o, più raramente, perchè troppo piccola, di bicicletta: essendo elastico e contenendo liquido, può aderire meglio al corpo, sotto i vestiti, e può perciò essere più facilmente nascosto; le pene previste sono infatti molto gravi, anche senza tener conto del fatto che l'eventuale sequestro della preziosa camera d'aria è già una punizione enorme per chi aveva "investito" e rischiato per la produzione del liquore;

3) certe forme di "furto" comunemente accettate e ritenute non illecite. Nemmeno il parroco - pur molto severo per altre cose - se la sente di condannare questo "arrangiarsi" dei compaesani: oltre a generici appelli al rispetto dei comandamenti "non rubare" e "non desiderare la roba d'altri"

non sa davvero cos'altro dire. Anche perchè è un furto che ha una regola ben precisa, fondamentale e rigida: per non essere considerato un furto vero e proprio (quindi da condannare senza pietà) deve essere giustificato da un bisogno vero e concreto e deve soddisfare soltanto quel preciso bisogno concreto, personale o familiare.

Tra i prodotti maggiormente colpiti da questo tipo di furto (che verrà poi chiamato, dai sociologi che non patiranno più la fame, "furto agricolo") che la coscienza popolare ritiene non illecito fino al punto da poter essere insegnato anche ai figli in tempi in cui l'educazione della prole è tremendamente rigida, figurano il frumento (quando si va a spigolare i resti della mietitura, si allungano le mani fino agli invitanti covoni ammucchiati a crogiolarsi al sole) ed il granoturco (a volte si va a spigolare... anche prima del raccolto) che verranno poi portati al mulino e scambiati con della farina bianca per le pagnotte o con della farina gialla per la polenta; non sono tuttavia esclusi anche prodotti di altro genere, come la frutta o la legna. Quando non basta la legna che si riesce a trovare nei boschi di Calino o sulle colline Rossa o "Raili", o quando si è a corto di ceppi, si organizza una apposita "spedizione": tre o quattro capifamiglia, d'accordo tra di loro e sicuri l'uno dell'altro, individuano una pianta nel bosco e, una notte stabilita, la segano appena sopra le radici, la trasportano a spalle in un cortile recintato, la segano e la spaccano - lavorando tutta notte e cercando di fare meno rumore possibile - fino a farne dei ceppi facilmente trasportabili, che vengono poi equamente distribuiti tra coloro che hanno partecipato all'intera operazione; operazione che - in nome della regola sopra accennata - avviene soltanto una volta o due per inverno. Guai se qualcuno rubasse legna per venderla! Se non è ad uso strettamente personale, è per chi non è in grado di provvedere ad un lavoro così pesante (vedove, gente malata, ecc.).

Resta da precisare che questa - ed altre attività "extra" - sono possibili anche grazie ad una tacita tolleranza dei carabinieri che, consapevoli delle reali condizioni in cui si dibattono i Bornatesi, di solito fanno finta di non vedere;

4) la invenzione di prodotti o la scoperta di loro possibilità fino ad allora sconosciute. Per esempio: mancano sapone e detersivi? Si fa il bucato con la cenere. Ci sono almeno due modi di procedere: il primo prevede che sul mastello colmo dei capi da lavare venga steso un sacco su cui viene depositata cenere, attraverso la quale si versa poi l'acqua calda; il secondo prevede invece che il sacco contenente la cenere venga lasciato dentro il mastello, insieme al bucato; il quale risulta poi talmente bianco... che più bianco non si può.

Giovedì 27 maggio 1943, alle 11,30, muore don Luigi Panelli, parroco di Bornato. Cessa di vivere dopo mesi e mesi di sofferenze sopportate davvero con serenità ed eroismo.



A RICORDO DELL'ARCIPRETE
PANELLI Don LUIGI

N. a Gardone V.T. il 7 febbraio 1885
M. a Bornato il 27 maggio 1943

L. MELATI - BRESCIA

Defunctus adhuc loquitur.



AL SUO POPOLO PER 18 ANNI
PRODIGÒ CURE PATERNE
SACRIFICANDO TUTTO SE STESSO
AMÒ IL DECORO
DEL TEMPIO DEL SIGNORE
VISSE PER LE ANIME AFFIDATEGLI
OFFRENDO A DIO DOLORI E GIOIE
DAL CIELO BENEDICA
I FAMILIARI - I PARROCCHIANI
GLI AMICI

REQUIEM

Il giorno dopo, venerdì, sul "Popolo di Brescia" appare l'annuncio ufficiale così articolato:

"Ieri alle 11,30 cessava il suo Calvario in terra per iniziare il suo trionfo in Cielo, Don Luigi Panelli, Arciprete parroco di Bornato. Lo annunciano addolorati i familiari, il Clero e la popolazione tutta.

I funerali si svolgeranno in Bornato domani, sabato, alle ore 10".

Don Luigi Panelli era nato a Gardone Val Trompia nel 1885. Figlio di caporeparto in una fabbrica del luogo, era il primo di nove figli. Appena ordinato sacerdote, era andato a fare il parroco a San Giovanni di Polaveno e successivamente a Castelfranco di Rogno.

Andati a vuoto i tentativi del Vescovo per trattenere in provincia di Brescia il giovane sacerdote, Don Luigi aveva dovuto partire per il fronte durante la prima guerra mondiale, come cappellano: incarico che aveva ricoperto per ben quattro anni.

Nell'ottobre del 1925 era infine venuto a Bornato come aiutante dell'anziano parroco don Picotti. Quando questi, alla fine dello stesso anno, si era ritirato a Provezze, suo paese natale, don Luigi era diventato parroco di Bornato a pieno titolo.

Benvoluto dai cittadini, che aiutava in qualsiasi modo ed in qualsiasi circostanza, non aveva mai avuto peli sulla lingua nei confronti di nessuno. Neppure dei fascisti che, infatti, lo detestavano e che - a detta di tutti - aspettavano l'occasione

propizia per fargliela pagare cara.

Quando muore, verso mezzogiorno di giovedì 27 maggio 1943, il dolore colpisce veramente tutta la comunità che perde un validissimo sostegno, non solo morale, ed una guida di spiccata personalità e generosità.

L'intero paese, infatti, si stringe attorno alla sua bara quando - sabato 29 maggio - viene celebrato il solenne funerale che lo accompagna, per l'ultima volta, per tutte le strade della comunità che ha amato e servito con fedeltà.

Don Luigi, tumulato nella cappella del cimitero, dove sono sepolti i parroci di Bornato o altri sacerdoti pure di Bornato, verrà pianto a lungo anche da chi non era religioso.

Alcuni mesi dopo, in occasione delle feste del ferragosto, Bornato accoglie il nuovo Parroco don Francesco Andreoli.

È nato a Castegnato nel 1906, è stato ordinato sacerdote a Brescia nel 1931 ed è stato curato prima a Corticelle Pieve e poi a Bagolino.

Tra le opere incompiute che Don Panelli lascia in eredità a don Andreoli figura anche la ricostruzione di un santuario cui i Bornatesi sono sempre stati particolarmente affezionati.

Allo scoppio della guerra, nel 1940, don Panelli - come voto della popolazione per ottenere una particolare protezione della Madonna sui cittadini di Bornato chiamati alle armi - aveva deciso di costruire il santuario della Madonna della Zucchella, ristrutturando completamente la vec-

chia cappelletta che si trovava nella pianura ai piedi di Bornato, poche centinaia di metri oltre il cimitero, verso il Barco: una tipica "santella" tradizionale, a forma di tabernacolo campestre, chiusa da un piccolo cancello arrugginito e completato da un portichetto che, durante i temporali, diventava prezioso riparo per i contadini impegnati nei lavori dei campi. Tutto attorno, sulle pareti esterne e sul cancello, i simboli della devozione popolare e di ex-voto per grazia ricevuta.

I lavori, come s'è detto, avevano preso il via nel 1940 e - visti i tempi - erano proceduti abbastanza celermente, almeno fino alla sosta causata dalla malattia e dalla morte di don Luigi Panelli.

Toccherà quindi a don Francesco Andreoli far riprendere i lavori già progettati e completare la nuova struttura con cornicioni ed architravi in marmo di Botticino. Nell'agosto del 1945 verrà costruita la cupola in cemento armato e, nel 1946, verrà sistemato anche il pavimento; la spesa complessiva supererà le 75.000 lire.

La Madonna venerata nel santuario è raffigurata con in braccio il Bambino e con una zucca appesa al fianco (è il motivo per cui si chiama "Madonna della zucchella"); si tratta di una specie particolare di zucca, di quelle che i contadini usavano - una volta svuotate ed essiccate - come recipienti per il vino o per l'acqua.

Se, quando, a chi, perchè e come la Madonna sia apparsa non si sa. La tradizione popolare fornisce diverse versioni del fatto; ci limiteremo qui ad indicarne un paio.

La prima, quella più conosciuta ed accettata dai Bornatesi, è ricordata anche da Antonio Fappani che - nella sua opera "I Santuari Bresciani" (ediz. Voce del Popolo) - così scrive:

"Il piccolo santuario sorge in uno di quei trefoli che fu di proprietà del nob. Vincenzo Arici, in cui la gente aveva la libertà di far pascolare le pecore e di raccogliere legna. Un povero diavolo che un giorno si trovava là a mettere insieme un qualche sterpo o radicchio selvatico, fu colto da tale sete da sentirsi morire. Nell'arsura invocò la Beata Vergine che non si fece attendere a correre in suo aiuto comparendogli con una piccola zucca ricolma di acqua che teneva appesa al fianco e dissetandolo a sazietà.

In memoria del fatto la devota popolazione edificò una piccola ma bella chiesetta in cui campeggia una bella Madonna in piedi con il Bambino in braccio che le si appoggia alla spalla sinistra. La figura si staglia su un cielo carico di nubi e tiene alla cintola una zucca svuotata dei semi per essere ricolma d'acqua. La Madonna porge al Bambino una mela mentre con l'indice sembra gli indichi le nuvole che avanzano foriere di benefica pioggia. Ma i devoti si sono rivolti alla Madonna in ogni contingenza, come confermano i molti ex-voto e grucce e stampe".

La seconda versione è invece ricordata nel manoscritto "La Pieve di Bornato ed il suo territorio. Illustrazione storica di Prudenzi Moderati" - pseudonimo con cui si pensa si nasconda un altro grande studioso di storia locale e cioè Mons.

Fè d'Ostiani - in cui si legge:

"L'origine di questo sacello è per lo meno incerta; la tradizione che, forse corrotta e svisata, giunse fino a noi è questa: che una graziosa giovinetta fatta prigioniera per sue male voglie da un signore di Bornato, giunse a fuggirgli di mano e correndo pe' campi capitò stanca ed assetata nel sito ove ora sorge la Cappella e sedutasi gli comparve la Vergine e confortatala gli apprestò a bere una zucchetta piena di fresca acqua che le ridonò le forze e poté sana e salva ritornarsene alla casa paterna e che in memoria di tal fatto si è poi eretta la cappelletta..."

Lo stesso autore conferma comunque l'antichità del culto alla Madonna della Zucchella, riferendo che la trova citata già in una testimonianza del 1551.

In realtà, la versione più realistica è quasi sicuramente quella che anche il Fappani lascia intravedere nel brano sopra citato e che viene suggerita dall'osservazione del dipinto venerato. La cappella prima ed il santuario poi non sono che voti sciolti dalla popolazione locale, molto facilmente dopo giorni di preghiere e di devozioni particolari per ottenere la pioggia, dopo periodi di crudele siccità. Alle spalle della Vergine, si accavallano infatti le nuvole portatrici di acqua; l'atteggia-

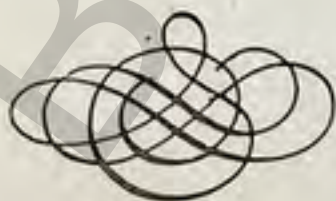


Don Francesco Andreoli fa il suo ingresso a Bornato, come nuovo parroco, a ferragosto 1943.



La Madonna della Zucchella di Bornato

mento rassicurante della Madonna e l'antico simbolo di un recipiente vogliono appunto tranquillizzare chi ha tanto temuto la mancanza di acqua.



Prima della fine del 1943, all'Ospedale Fatebenefratelli di Brescia, muore Angelo Canossi, il più grande poeta dialettale bresciano.

"Con la morte di Angelo Canossi - scrivono i giornali del tempo - Brescia perde il poeta più schietto e più genuino che essa abbia mai avuto".

Nato a Brescia nel marzo del 1862, a vent'anni

si era trasferito a Parigi e, dalla capitale francese, aveva fatto puntate praticamente in tutte le principali città europee. Tornato a Brescia, si era adattato a fare tutti i mestieri che gli erano capitati, spostandosi - spesso e volentieri - un po' dovunque.

Attraverso collaborazioni più o meno lunghe, più o meno intense, con personaggi più o meno famosi, aveva anche tentato di dare vita ad alcuni giornali e di dirigerne altri, per poi nuovamente trasferirsi prima a Roma e quindi a Firenze, senza però mai trascurare la sua vera e grande passione: scrivere poesie in dialetto bresciano, il suo dialetto. Poesie molto apprezzate tanto dai Bresciani che da poeti molto famosi ed affermati come Giovanni Pascoli, Gabriele d'Annunzio, Antonio Fogazzaro, eccetera.



Il 27 luglio 1943, il "Popolo di Brescia" pubblica una misteriosa corrispondenza da Roma. Ha per titolo "La seduta del 24 luglio 1943 del Gran Consiglio del Fascismo" ed afferma:

"Il 24 luglio 1943 si è riunito a palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascismo, che non era stato più convocato dal 7 dicembre 1939, cioè da prima dell'entrata in guerra dell'Italia..."

All'inizio della riunione, che è cominciata alle ore 17, il Capo del Governo ha fatto una relazione sulla situazione politica e militare".

Ad un certo punto della riunione, Grandi - uno dei partecipanti - presenta un ordine del giorno che, tra l'altro, afferma:

"Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi in questi giorni di supremo cimento..."

dichiara che è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni, i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali;

invita il capo del Governo a pregare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché egli voglia, per l'onore e la salvezza della Patria, assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra augusta Dinastia di Savoia".

Il giornale bresciano, senza minimamente sbilanciarsi, prosegue:

"Il Presidente della Camera, Grandi, domandava sull'ordine del giorno la votazione per appello nominale.

Un secondo ordine del giorno era successivamente presentato dal Segretario del Partito, Carlo Sforza, ed un terzo ordine del giorno da Roberto Farinacci.

La discussione che ha seguito è durata ininterrottamente dieci ore, cioè fino alle ore tre antimeridiane del 25 luglio.

Alla fine di essa, l'ordine del giorno presentato da Grandi ha avuto 19 voti favorevoli, contrari 7 ed uno astenuto..."

Ad una prima, superficiale lettura, è abbastanza difficile rendersi conto di come è letteralmente esplosivo l'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio (vi si chiede che Mussolini smetta di fare tutto di testa sua!); anche perchè il giornale non fornisce neppure la minima spiegazione.

Il quotidiano bresciano, infatti - come *'Italia intera'* - è stato ancora una volta colto in contropiede e sta trattenendo il fiato in attesa di... istruzioni (chi si fida a pensare da solo?) o di vedere come va a finire.

L'intera questione diventa più chiara nell'edizione del giorno dopo. Tornando sull'argomento, il giornale si sbottona un po' di più tanto nel titolo ("La drammatica seduta del Gran Consiglio che decise le sorti di Mussolini") che nei successivi commenti. Non solo. Mentre ricostruisce l'intera vicenda, il giornale cambia addirittura il suo modo di esprimersi!

Leggiamo assieme l'articolo del 28 luglio: ne vale davvero la pena!

"Le macchine non avevano portato i gerarchi alla riunione stavano dietro Palazzo Venezia, in via Astalli; erano grandi macchine nere funebri, guidate da uomini della polizia. Davanti alla porta di Palazzo Venezia c'erano le solite sentinelle, il solito gruppetto di agenti stava sulla soglia.



Il Santuario della Madonna della Zucchella.

APPENA SUONA LA SIRENA d'allarme, recatevi subito nel rifugi. Nessuna bomba ha mai colpito i rifugi

★ ★

I RIFUGI devono essere puliti, ordinati, provvisti di panche e sedie, illuminati, senza ingombri di sorta. Avete il dovere, non soltanto il diritto, di esigere che siano così. Del pari avete il dovere di denunciare all'U.N.P.A. (via Lagrange 12) le eventuali trasgressioni a queste norme elementari

★ ★

NON SI FUMA nel rifugio

★ ★

LA DISCIPLINA è sempre necessaria. Ricordatevene quando entrate nel rifugio

★ ★

AI VECCHI, AGLI INFERMI, ALLE DONNE ED AI BIMBI siano riservati nel rifugio i posti più comodi

★ ★

QUANDO SIETE NEL RIFUGIO pensate ai nostri Soldati che combattono e offrite il vostro piccolo sacrificio alla certissima Vittoria

Le raccomandazioni dei giornali, (da "Stampa Sera" del 26/27 ottobre 1942)

Venne la sera; i caffè si chiusero alla solita ora, la gente si avviava a casa a piedi, ma qualcuno andò verso la Piazza Venezia e si mise a guardare. Dalle finestre chiuse al piano mobile trapelava un po' di luce; dietro il palazzo le macchine erano sempre ferme ad aspettare: la riunione continuava e Roma non sapeva niente. Ma chi veniva dalla periferia aveva visto qualcosa in più: non c'erano in giro soltanto le solite ronde di poliziotti e di carabinieri, c'erano truppe in movimento.

specialmente nei quartieri alti; si vedevano passare convogli e colonne di autocarri ed altri mezzi. Erano le autorità militari che prendevano precauzioni per il mantenimento dell'ordine, per prevenire ogni possibilità.

In un grande albergo del centro c'era una straordinaria animazione. Il salone era pieno di gente, grossi industriali, uomini politici di varie tinte, uomini di finanza, scrittori con un piede o tutt'e due dentro la politica, stavano in attesa, aspettavano una telefonata, una visita, un avviso.

Finalmente corse la prima voce e voleva dir poco, veramente: "C'è stato un intervallo"; dopo cinque o sei ore di riunione, i membri del Gran Consiglio avevano voluto prendere un po' di respiro.

Ma ancora non si sapeva niente.

Poco prima dell'alba (la città dormiva da un pezzo, ma i soldati di sentinella stavano svegli, facevano la guardia per impedire colpi di testa e fatti compiuti), chi era rimasto a ronzare intorno a Palazzo Venezia vide partire i macchinoni neri, funerej dei gerarchi.

C'era anche lui? La gente diceva di no; diceva che lui, da più giorni, dormiva e viveva a Palazzo Venezia. Allora le persone cospicue tra le tante che vedevano parlottare nervosamente nel salone del grande albergo di via Veneto furono chiamate al telefono, quasi tutte in una volta, o ricevettero nei loro appartamenti la visita di un importante amico. E si seppe che il Gran Consiglio, su proposta di Grandi, aveva votato contro di lui.

Nella mattinata del 25 le voci erano ancora confuse, ma nel complesso concordi. Si sapeva che il Gran Consiglio aveva discusso per una decina di ore. Grandi, dopo una esposizione del Capo del Governo sulla situazione, aveva proposto di rimettere il potere alla Corona e alle istituzioni del regime e l'assunzione, o piuttosto la ri-assunzione, da parte del Sovrano del comando effettivo delle Forze Armate. Con lui, fatto che parrà strano all'uomo della strada (il quale non conosce le sottigliezze e le ingratitudini della vita politica, o almeno di quella vita politica) erano i quadrumviri superstiti De Vecchi e De Bono, e Ciano, Bottai, Federzoni e molti altri; Scorza aveva raccolto attorno a sé un gruppetto molto meno numeroso di estremisti e di dissennati, Polverelli, Galbiati, Tringali, Casanova (cioè la propaganda fascista, la Milizia fascista e il Tribunale speciale) e qualche altro. Farinacci, chi diceva facesse per conto suo, chi diceva avesse aderito alla tendenza Scorza.

La maggioranza dei luogotenenti di Mussolini si era schierata contro di lui, gli attribuivano la responsabilità della grave crisi nella quale era precipitata l'Italia e gli ingiungevano di lasciare il potere, restituendo il mandato alla Corona.

Ma secondo una voce molto diffusa, Mussolini, previsto l'attacco, si era presentato alla riunione con un voluminoso dossier a carico dei suoi accusatori. Il vecchio corruttore aveva tollerato e favorito tutto, credendo di legare a sé più

saldamente gli uomini, mentre invece se li trovava contro nel momento decisivo; e allora avrebbe detto: "Debbo leggere?", accennando al dossier pazientemente raccolto in molti anni di indagini davvero solerti della polizia. Questo avrebbe provocato una violenta replica di Grandi e degli altri, e l'alterco si sarebbe protratto per molte ore, con l'intervento di Scorza e Farinacci, i quali sostenevano due altri ordini del giorno ma non erano favorevoli, sostanzialmente, neppure loro al Capo del Governo. Del resto, l'atteggiamento oltranzista di Scorza, chiaro fin dai suoi primi tentativi quale segretario del Partito, non era mai stato approvato da Mussolini, più incline all'opportunismo che al radicalismo.

Sapete le conclusioni dell'adunanza. Essa è stata l'occasione per il rovesciamento del regime personale di Mussolini, sotto la pressione degli avvenimenti. Il regime totalitario è caduto con un voto di sfiducia dei suoi stessi fondatori".

In altre parole - e senza romanzare la realtà - Mussolini è stato deposto. Non solo. È stato messo in galera!

Sissignori! Mussolini è finito in galera!

Ma cosa è successo tra l'articolo di giornale del 27 e quello del giorno dopo?

Un avvenimento di portata davvero eccezionale.

Dopo la sfiducia del Gran Consiglio nei confronti del Duce, il Re - che si trova costretto a fare finalmente il suo dovere - fa arrestare Mussolini e, congratulandosi con se stesso per il proprio coraggio, lancia un proclama al popolo italiano.

"Italiani! - dice - Assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione essere consentita. Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle istituzioni, che ne hanno sempre confortato l'ascesa, la via della riscossa.

Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dall'incrollabile fede nell'immortalità della Patria!"

Naturalmente, secondo il Re, tutto quello che è successo non è colpa di nessuno!

Il Re risvegliato nomina Capo del Governo il maresciallo Pietro Badoglio, il quale - a sua volta - rivolge agli italiani (che, per la verità, si aspettano tutt'altro) il seguente proclama: "Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo il governo militare del Paese con pieni poteri.

La guerra continua..."

IL SOVRANO AGLI ITALIANI

IL PROCLAMA DI BADOGGIO

Roma, li 25 luglio 1943

diagrammi costituenti. Fanno
parte della costituzione del

Il risultato più sorprendente
è stato ottenuto dalla ricerca

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

THE STATE OF TEXAS, COUNTY OF DALLAS, ss. I, the undersigned, a Notary Public in and for said State, do hereby certify that the foregoing is a true and correct copy of the original of the same, as the same appears from the records of said County.

1. *Journal of the American Medical Association*, 2000; 284: 2689-2695.

5C

BORNATO

1977-1985

CAPITOLO QUINTO

La riconquista della libertà

Con la destituzione e l'arresto di Mussolini, si apre il periodo più importante della storia d'Italia dall'unità ad oggi. Un periodo talmente complicato per l'accavallarsi di avvenimenti ed emozioni (speranze e delusioni, eventi bellici e miseria, deportazioni ed atrocità, entusiasmi ed eroismi...) che gli studi per capirlo ed interpretarlo sono ancora praticamente tutti da fare.

Caduto Mussolini, nasce il governo Badoglio. Un governo che frena gli entusiasmi generali e delude le aspettative degli italiani; che scioglie il partito fascista e liquida il famigerato tribunale speciale, ma contemporaneamente soffoca con le armi le manifestazioni operaie e popolari che chiedono la pace subito.

Dopo aver conquistato la Sicilia, gli eserciti alleati arrivano in Calabria (siamo ai primi di settembre del 1943), dove accettano la resa incondizionata dell'Italia; resa di cui viene improvvisamente data notizia l'8 settembre.

All'annuncio dell'armistizio, mentre indescrivibili manifestazioni di gioia esplodono in tutta Italia (gli italiani sono infatti convinti che la guerra sia finita) il re e la sua corte, Badoglio ed il suo governo - terrorizzati dalla reazione dei tedeschi - se la fanno sotto e scappano precipitosamente da Roma, andando a nascondersi a Brindisi, senza dare nessuna disposizione neppure alle forze armate.

La nascita ufficiale della Resistenza italiana - un movimento che affonda le radici nel sangue di tutti coloro che si sono battuti, hanno sofferto, sono morti nella lotta contro il fascismo: da Giacomo Matteotti alla madre che s'è vista portar via il figlio dai fascisti, dai fratelli Rosselli agli sconosciuti contadini dei piccoli paesi, da Antonio Gramsci agli operai delle fabbriche delle città industriali - viene normalmente collocata in questo periodo.

Ma cos'è stata la Resistenza?

Incominciamo col dire che la Resistenza italiana fa parte della Resistenza europea; cioè quel grande fenomeno di ribellione generale alla dittatura feroce e folle del nazismo. Ma, a differenza delle altre nazioni europee, l'Italia deve combattere la sua Resistenza non solo contro il nemico tedesco che l'ha invasa, ma anche contro il nemico interno che si chiama fascismo.

Ecco perchè la Resistenza italiana, pur facendo parte della Resistenza europea, ha tuttavia caratteristiche sue particolari; ecco perchè la Resistenza italiana non è soltanto una guerra di liberazione dall'invasore.

Intendiamo dire che è stata sì anche un fatto militare contro un nemico armato, ma che questo fatto militare fa parte di un processo più profondo, più vasto, più completo, di carattere culturale.

La Resistenza è stata infatti la nascita, l'evolversi ed il consolidarsi di un modo diverso di pensare, di comportarsi; di vivere. Si inventa di nuovo tutto; compresa la libertà: personale e sociale, privata e pubblica, politica e culturale, economica e religiosa, di pensiero e di parola, di associazione, di classe sociale...

Con la Resistenza - la liberazione nazionale non è che una logica conseguenza del processo di cui si parla - esplode non soltanto il desiderio di distruggere un regime dittatoriale ed assurdo, ma soprattutto il sogno di un profondo rinnovamento di persone e di strutture.

È vero che fin dall'inizio i partiti trovano difficoltà ad individuare programmi e metodologie comuni, ma è altrettanto vero che la diversità di opinioni è pur sempre concreta dimostrazione di libertà, è pur sempre strumento di approfondimento e stimolo al confronto, alla dialettica democratica.

È vero che la stessa unità sindacale - siglata a

Roma fin dal 1944 - non durerà che pochissimi anni, ma è altrettanto vero che, per la prima volta nella storia d'Italia, il problema viene affrontato e discusso dai diretti protagonisti: contadini, operai, impiegati.

Se non esistesse questo modo sostanzialmente diverso di concepire la vita nelle sue più varie manifestazioni e se queste nuove concezioni non premessero con violenza nei cuori e nelle menti degli italiani, non ci si spiegherebbe nemmeno come la Resistenza - pur con la gradualità di tutti i grandi cambiamenti - sia riuscita a mobilitare non solo i combattenti della montagna e della città, ma anche le popolazioni che sanno benissimo quali rischi corrono quando aiutano o anche solo "coprono" i partigiani.

Intendiamo riferirci, per esempio, alle eroiche donne che di notte portano sui monti i viveri per i combattenti o che, a seconda di come stendono la biancheria, trasmettono segnali sui movimenti delle truppe tedesche e fasciste; ai vecchi che si lasciano ammazzare pur di non dire quanto sanno su figli e nipoti partigiani; ai giovanissimi di entrambi i sessi che fanno le staffette tra i vari gruppi dei combattenti; ai soldati alleati che, feriti o fuggiaschi, si fermano a lottare contro i nazifascisti; ai bambini che prendono a sassate i carri armati tedeschi (come gli scugnizzi in occasione delle "quattro giornate di Napoli"); ai preti che trasformano le canoniche in luoghi di riunione o in infermerie o in rifugi per i partigiani; ai contadini che ospitano nelle stalle i partigiani stanchi di ritorno da un'azione di disturbo ai tedeschi...

"... E ci siamo ribellati a quei tedeschi che volevano essere i padroni del mondo... - scrive Enzo Petrini "Zenit" sul numero sette dei "Quaderni del Ribelle" - Abbiamo dichiarato loro la guerra e ci hanno dichiarato banditi e criminali, ci hanno deportato famiglie e figli, ci hanno ucciso i compagni migliori con le bastonate o impiccati come ladroni e assassini di strada.

Ma non abbiamo ceduto. Assaliti, ci siamo difesi; assottigliati nelle file dagli arresti e dalle esecuzioni, le abbiamo infittite; affamati, abbiamo fatto cibo delle erbe dei monti; senza scarpe, abbiamo marciato scalzi sui sassi e sui rovi; disarmati, ci siamo conquistati le armi combattendo inermi...

Perché se per ogni popolo la guerra contro il nazifascismo è giusta, doverosa e santa... in particolare il popolo italiano doveva un tributo di sangue e di combattimento a questa causa comune. Perché anche non volente si è lasciato ridurre strumento del nazifascismo... Per questo noi abbiamo sventolato lo stendardo della ribellione e abbiamo stretto a cuore freddo un patto con la morte. Perché il nostro patto con la morte è un patto di vita per il popolo di domani..."

Non è compito di questo racconto dilungarsi sui fatti che hanno costruito l'Italia, anche quando si tratta di avvenimenti eccezionali e di determinante importanza come la Resistenza; fatto e

periodo, come si diceva, su cui anche gli storici stanno ancora facendo ricerche e studi.

Non ci è comunque possibile passare oltre senza fermarci, almeno per qualche istante, sull'eroico e determinante contributo delle donne al movimento partigiano. In proposito, ricorderemo tre testimonianze che riteniamo particolarmente significative:

1) "Il Ribelle" del maggio 1945 scrive:

"... E tu mi hai accolto, mi hai dato una ciotto-
la di latte caldo e mi hai preparato un po' di
paglia dove dormire... Il giorno dopo, lungo il
cammino, ho sentito tanto parlare di te. Mi han-
no detto che eri una staffetta, mi hanno detto
soprattutto che eri donna. Veramente donna.
Profondamente donna. Le ingiurie ed i torti pati-
ti avevano reso tristi i tuoi occhi, la tua giovinez-
za sapeva di maturità..."

Il nostro cammino, i nostri lunghi mesi di lotta
e di sofferenza, vennero da voi abbreviati, in voi
trovammo più di una volta la forza ed il coraggio
per proseguire..."

2) In un fascicolo stampato dal "Giornale di Bre-
scia" nel 1975, per ricordare il trentesimo anni-
versario della Resistenza, Antonio Fappani scri-
ve:

"...È doveroso innanzitutto notare che la parteci-
pazione delle donne bresciane alla Resistenza fu
al di là, anzi, al di sopra di ogni divisione ideolo-
gica o politica. Il loro slancio generoso, spesso
silenziosamente eroico, ha un valore assoluto in
sè quasi connaturato con la missione tipica della
donna..."

Poi fu subito la Resistenza armata e, nello stes-
so tempo, spose, mamme e sorelle divennero
compagne di lotta. In verità, vi si convinsero me-
no facilmente dei loro uomini, per l'istintivo ri-
fiuto della violenza, anche di quella legittima, per
la repulsione quasi innata (fatta eccezione del fa-
natismo fuorviante delle ausiliarie fasciste) per
ogni genere di azione presente nell'animo femmi-
nile. Ma quando si trovarono di fronte alla vio-
lenza delle SS tedesche e delle brigate nere, alla
minaccia delle armi, le donne bresciane divenne-
ro eroiche collaboratrici dei loro uomini...

Una categoria a sè è costituita dalle staffette,
da quelle addette ai comandi alle più umili e na-
scoste che conoscevano appena le due persone
che erano i due anelli di una catena da esse man-
tenuta in collegamento con silenzioso coraggio,
con umile dedizione...

Si sono scritte molte pagine sulle donne del
Risorgimento, poche sulla loro presenza nella
Resistenza. È un segno anche questo di decadi-
mento di valori. Perché furono valori profundis-
simi: umani, civili, religiosi, quelli che sostennero
le nostre meravigliose donne... Ma certo la loro
presenza è rimasta profondamente incisa nel cuo-
re di tutto un popolo che le ha viste intrepidi ed
umili, coraggiose e generose".

3) Nel volume "L'altra metà della Resistenza"

(ediz. Mazzotta-Atti di un convegno tenutosi a Milano nel 1977) Giuliana Gadola Beltrami afferma:

“Tutti quelli che hanno descritto l'angoscia e lo smarrimento delle giornate che seguirono l'8 settembre hanno parlato delle donne che di casa in casa, spesso all'insaputa o contro il volere dei loro uomini, ancor più spesso in loro assenza, diedero cibo, riparo e vesti borghesi ai militari sbandati; di quelle che nelle stazioni, sotto i vagoni, in partenza o fuori dalle caserme, li incitarono a scappare, a nascondersi. Come più tardi li incitarono e li aiutarono a prendere le armi...

Ma queste donne, chi erano?

Operaie e contadine, studentesse, impiegate, intellettuali, infermiere e levatrici di paese, maestre, portiere, sarte, parrucchiere e casalinghe in grandissimo numero...

Ci furono tra le resistenti 2.750 fucilate o cadute in combattimento, 3.000 deportate nei campi di sterminio, 4.500 arrestate e torturate. A questo proposito bisogna osservare che le donne venivano torturate ancor più spesso degli uomini, sia perchè la cosa dava maggior soddisfazione al sadismo dei carnefici, sia perchè era risaputo che per le mansioni che svolgevano erano sempre in possesso di informazioni preziose... E a loro era riservato, oltre agli altri, un tipo particolare di tortura, la violenza carnale, che i fascisti esercitavano di regola sulle arrestate...

Di queste donne, 18 furono decorate di medaglia d'oro, numerose di medaglia d'argento o di bronzo o di croce di guerra; alcune ricevettero su belle pergamene attestati dagli alleati per le importanti missioni compiute attraverso le linee. A leggere le motivazioni delle medaglie, innanzitutto vengono le lacrime agli occhi, perchè si tratta sempre di episodi del più puro eroismo... ”.



Anche Brescia e provincia vengono naturalmente coinvolte nel vortice di avvenimenti che si accavallano nella ventina di mesi che corrono dall'8 settembre del 1943 alla fine di aprile del 1945.

Possiamo anzi affermare che la nostra provincia ha offerto un suo specifico contributo alle vicende prese in considerazione e non le ha certamente vissute in forma passiva. Se da una parte infatti Brescia e provincia sono sede del governo della Repubblica Sociale Italiana e quindi centro degli ultimi sussulti (ma anche degli ultimi pericolosissimi colpi di coda) di un regime che sopravvive soltanto grazie ai tedeschi, dall'altra le valli bresciane vedranno presto sorgere ed affermarsi, anche militarmente parlando, la ferma volontà di



Francesco Bessi (Paolino)

liberarsi dalla dittatura morale e politica, culturale e fisica di cui anche i bresciani sono vittime da troppi anni.

Dopo una prima fase in cui la principale preoccupazione dei bresciani è quella di aiutare ex prigionieri alleati o ex militari italiani a nascondersi o a fuggire, la stessa gente bresciana passerà - con lenta gradualità, ma in forma sempre più diretta e decisa - alla lotta aperta contro i nazifascisti.

È ovviamente impossibile, anche se limitatamente a Brescia e provincia, svolgere un dettagliato resoconto di quanto si verifica in città e nei circa mille paesi della nostra terra. Dovremo perciò accontentarci di uno schematico pro-memoria sui principali avvenimenti; solo di tanto in tanto ci fermeremo qualche istante: non solo per sottolineare la significatività o la ferocia o la particolare importanza di un determinato episodio, ma anche per tentare - attraverso quegli stessi episodi - di seguire, almeno parzialmente, anche le vicende della Resistenza a livello nazionale.

Il 26 luglio 1943, fin dalle prime voci sulla destituzione di Mussolini, grandissimo fermento sia in città che in molti centri della provincia.

Dimostrazioni antifasciste vengono registrate un po' dovunque, soprattutto nella zona di Chiari, Travagliato, Castelvotati, Roccafranca; dimostrazioni che proseguono anche nelle settimane successive e che diventano enorme gioia popolare la sera dell'8 settembre, quando si diffonde la

SETTEMBRE 1943

- 9 Il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Liberale, la Democrazia Cristiana e Democrazia del Lavoro - che avevano costituito il Comitato nazionale delle correnti antifasciste - diventano "Comitato di Liberazione Nazionale" (CLN) e chiamano tutti gli italiani "alla lotta e alla resistenza".
- 10 I tedeschi occupano le città italiane. I soldati italiani, rimasti senza capi e senza ordini, abbandonano i reparti, aiutati dalla popolazione; più di 600.000 verranno comunque arrestati dai tedeschi e spediti nei campi di concentramento in Germania. Solo l'1,3% giurerà fedeltà al nuovo governo fascista.
- 12 Mussolini viene liberato da un gruppo di paracadutisti tedeschi e portato in Germania, sotto la diretta protezione di Hitler. Si ricostituisce il partito fascista.
- 14 A Cefalonia (nel mar Egeo) la divisione Acqui decide di resistere ai tedeschi: 8.400 soldati italiani - dopo essersi difesi fino all'ultima pallottola - verranno massacrati per rappresaglia.
- 19 A Boves (Cuneo) i tedeschi effettuano il primo eccidio di popolazione per rappresaglia contro la costituzione di gruppi partigiani: quarantacinque persone massacrate (tra cui il parroco, bruciato vivo) centinaia di case bruciate, bestiame soffocato nella stalla, raccolti distrutti.
- 21 Insurrezione della città di Matera. I tedeschi massacrano 11 ostaggi e 9 civili.
- 27 Iniziano le "quattro giornate di Napoli", insurrezione popolare e spontanea contro i tedeschi, appena prima dell'arrivo degli eserciti inglesi ed americani.

notizia dell'armistizio.

L'euforia generale viene però bruscamente stroncata il mattino del 10 settembre, quando una colonna tedesca occupa i punti strategici della città ed issa la bandiera nazista sul castello di Brescia.

I soldati che non l'avevano ancora fatto, tentano di fuggire dalle caserme assieme agli ex-prigionieri, aiutati dalla popolazione.

Non tutti però riescono a fuggire; nella loro e generale confusione, moltissimi si lasceranno sor-

prendere dai tedeschi e saranno costretti a fare una scelta drammatica: o collaborare con i nazisti o restarne prigionieri e finire in Germania, nei campi di concentramento.

Tra quelli che riescono a fuggire, molti cercano semplicemente un nascondiglio sicuro per fuggire alla fucilazione che aspetta tutti i disertori; altri si ritrovano alla periferia della città e decidono di rimanere insieme e difendersi dai fascisti e dai tedeschi.

Sono, molto schematicamente, le due possibili scelte che i maschi - in età militare e non disposti a collaborare con il nazifascismo - hanno davanti.

Anche Bornato ha propri "rappresentanti" in entrambi i gruppi, così come ne ha anche tra coloro che, per i motivi più vari, collaboreranno con il nuovo regime.

"Sono nato nel 1922 e della mia stessa classe erano i due amici con cui, per un anno, dall'autunno del 1943 all'autunno del 1944, ho vissuto la mia "avventura". I miei due compagni erano Giuseppe Minelli, pure di Bornato, e Paolo Ventura.

Fuggito subito dopo l'8 settembre e con addosso l'accusa di disertore - accusa che implicava l'immediata fucilazione - rimasi nascosto un anno intero in Valle Camonica, tra i paesi di Cimbergo e Paspardo, nella zona chiamata Volano, proprio ai piedi del Pizzo Badile camuno. Che freddo!

Sono riuscito a trovare quel rifugio tramite una signora del luogo, la signora Giulia Maria. Vissi un anno lassù.

Debbo però precisare che forse per semplice fortuna, forse per la concreta solidarietà degli abitanti di quei paesi, forse perchè riuscivo comunque ad avere contatti abbastanza frequenti con la mia famiglia, non soffrii molto, soprattutto se penso alla sorte di tanti miei coetanei sparsi in tutto il mondo...

No, non ho mai combattuto apertamente né tedeschi né fascisti. Però, non volevo essere dalla loro parte...

Un paio di volte riuscii ad evitare la cattura per un pelo e sempre per l'aiuto della gente del paese. Di giorno, per esempio, le donne ci segnalavano l'arrivo dei fascisti stendendo la biancheria (in particolare, le lenzuola) in un certo modo... quelle lenzuola erano come le bandierine dei marinai, un alfabeto ben preciso...

Come ho già detto, non ho combattuto direttamente nelle file dei partigiani, ma ero in contatto con loro e ne seguivo le vicende..."

(testimonianza di Aldo Sardini
24 novembre 1985)

Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIAMO *Berri Francesco*
DI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-
GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,
COMPIENDO ATTI DI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

COL LORO CORAGGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-
ZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI, CHE HANNO
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

Controfirmato da:

Mario Pellerano
Capo della Banda
Benigno di Roberto
Ufficiale Alleato
Emilio Turchi
Colonel.



H.R. Alexander
MARESCIALLO
COMANDANTE SUPREMO ALLEATO
DELLE FORZE NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Budapest, carceri, 3 ottobre 1942

Mia amata, cara Zika,
mia cara figlia Oliescka,

non c'è stato un giorno, un'ora che io non abbia pensato a voi. Avevo desiderio sconfinato di ritornare fra voi e di continuare la nostra magnifica vita familiare. Ma non doveva essere questa la mia sorte... Il tribunale militare mi ha condannato a morte. Scrivo queste righe pochi minuti prima di morire. Mi sento sano, pieno di energia, con un illimitato desiderio di vita... Ma non c'è via di salvezza. Devo morire. Vado però alla morte con fermezza, con coraggio, come si addice a gente della nostra taglia. Ho vissuto 41 anni, 20 dei quali ho dedicato alla causa della gente povera. Durante tutta la mia vita sono stato un combattente onesto, devoto, instancabile, privo di interessi personali. Non sono mai stato d'animo falso. E quale sono vissuto muoio, perchè so che la nostra causa è giusta e che la vittoria sarà nostra. Muoio e vivrò.

Miei cari, non rimpiangetemi e non rattristatevi per me. Oggi migliaia e centinaia di migliaia dei migliori figli del popolo muoiono per un migliore avvenire dell'umanità...

Oleksza Borkanuk
(agricoltore cecoslovacco,
impiccato a 41 anni)

Breslavia, 26 marzo 1943

Miei cari genitori, amata mamma e papà, sorella cara e fratellino mio. Carissime nonnina e zietta, amici miei, cari, amati, conoscenti tutti. Famiglia mia. Voi tutti cari in ciò che è più caro al mio cuore.

Mi separo da voi, vi saluto, vi amo. Non piangete, io non piango. Me ne vado senza lamenti, senza convulse paure, senza dolore. Sto già per arrivare a quella che doveva essere soltanto la meta, non il mezzo. Alla separazione da voi, e pur tuttavia al completo avvicinamento, alla fusione. Così poco posso dare del mio amore, solo l'assoluta assicurazione che esso è profondo e ardente. Grazie di cuore. Oggi, 26.3.1943, alle sei e mezzo di sera, due giorni dopo aver compiuto il mio 22° anno di vita, trarrò l'ultimo respiro. Eppure respirerò fino all'ultimo momento. Vivere e credere. Ho sempre avuto il coraggio di vivere, non lo perderò neppure faccia a faccia con quella che, nel linguaggio degli uomini, si chiama morte. Vorrei prendere su di me tutta la vostra tristezza, il vostro dolore. Sento la forza di portarli per voi, il desiderio di portarli via con me. Vi prego, vi prego, abbiate anche voi forza, non soffrite, non piangete! Oggi è una bella giornata.

Marie Kuderikova
(operaia cecoslovacca,
decapitata a 22 anni di età)

OTTOBRE 1943

- 13 Il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania.
- 15 Il "nuovo governo fascista" - che si chiamerà Repubblica Sociale Italiana (RSI) o "Repubblica di Salò", perchè il Duce ed i principali ministeri si insedieranno nella zona del lago di Garda - pubblica il primo bando per la chiamata alle armi delle classi 1924 - 1925 - 1926 - 1927. Molti giovani, invece di presentarsi, preferiscono raggiungere i primi gruppi partigiani.
- 30 Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna riconoscono solennemente il diritto del popolo italiano alla riconquista della libertà.
A Mosca, le tre nazioni esaminano il progetto per la creazione dell'ONU.

NOVEMBRE 1943

- 15 A Verona, incomincia il congresso del Partito Fascista Repubblicano (così si chiama il "nuovo" partito fascista).
A Ferrara, per rappresaglia all'uccisione di un proprio dirigente, i fascisti massacrano undici persone.
- 18 Alla FIAT incominciano i primi grandi scioperi operai. La controparte non è più costituita soltanto dagli industriali, ma anche dai tedeschi.
- 28 Alla conferenza di Teheran tra le nazioni che stanno combattendo il nazismo su tutti i fronti, nasce la decisione di uno sbarco alleato in Europa.

DICEMBRE 1943

- 16 Durissima reazione tedesca agli scioperi genovesi: tre operai vengono fucilati. Ma la città viene immediatamente paralizzata da una giornata di sciopero realizzato spontaneamente dalla popolazione.
- 23 Per la prima volta, gli Alleati effettuano aviolanci di armi e viveri ai partigiani del Nord Italia.
- 28 A Campegine (Reggio Emilia) i nazisti fucilano i sette fratelli Cervi, organizzatori della lotta partigiana nella zona.

Ancora nell'autunno del 1943, sui muri della città e dei centri più importanti della provincia, compaiono manifesti che minacciano la fucilazione - oltre che per disertori - per chi tiene nascosto armi, per chi compie sabotaggi e naturalmente per chi aiuta disertori o ex prigionieri alleati.

Viene imposto il coprifuoco dalle 8 di sera alle 6 del mattino.

È proibita la circolazione di gruppi composti da più di tre persone.

I tedeschi rimettono al loro posto le autorità fasciste travolte dal 25 luglio ed impongono come podestà di Brescia Innocente Dugnani.

Il 17 settembre 1943 nasce il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia e provincia).

Sorgono i primi gruppi partigiani. La loro preoccupazione principale - e la finalità immediata dei loro primi colpi - è il rifornimento di armi e munizioni.

Il 31 ottobre, si realizza la prima azione dei G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) di Brescia: una bomba viene fatta esplodere presso la sede della milizia antiaerea di via Spalti S. Marco a Brescia, causando la morte di un milite e del direttore delle carceri.

Dal 7 novembre, il giornale fascista bresciano cambia nome e diventa "Brescia Repubblicana".

Il 9 novembre, nel tentativo di distruggere subito qualsiasi focolaio di resistenza, i nazifascisti scatenano un rastrellamento nella zona di Marone: si verifica la prima battaglia tra i partigiani ed i nazifascisti. Otto le vittime tra i primi.

La notte tra il 13 ed il 14 novembre, Brescia - oltre che un pesante bombardamento - subisce una feroce rappresaglia fascista: la "strage di piazza Rovetta", durante la quale vengono massacrati sei persone fatte uscire di casa con delle scuse di vario genere.

Il 19 novembre viene pubblicato il primo numero di "Brescia Libera", un giornalino ciclostilato, portavoce dei partigiani, che vien fatto circolare clandestinamente soprattutto tra i giovani.

L'8 dicembre, ad Angolo, in un rastrellamento nazifascista, cadono quattro partigiani ed altri vengono catturati dopo che hanno sparato fino all'ultima cartuccia; tra di loro, il comandante Ferruccio Lorenzini. Dopo essere stati torturati per strada ed a Darfo, vengono buttati su un camion e portati a Brescia.

Qui, il 30 dicembre, subiscono un processo-farsa che si conclude con quattro condanne a morte ed altre condanne a vent'anni di galera. I quattro condannati vengono fucilati all'alba del giorno dopo al poligono di Mompiano: sono il mantovano Ferruccio Lorenzini, il bergamasco Giuseppe Bonassoli, il francese René Renault ed il cipriota Kostantinos Jorgin.

"...Quando è venuto l'8 settembre del '43, tutti quelli che scappavano dai campi di concentramento, ebrei ed altri, discendevano dai monti e volere o no, passavano di lì. Passavano di lì e dove dovevano andare? La persona più umana, pensavano, sarà il Parroco. Quindi venivano da

BREVETTO DI PARTIGIANO

CADUTO

BEZZI FRANCESCO

Combattè per la libertà nella guerra partigiana
che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia
contro i nemici all'umanità e alla Patria.

Il Comando Generale

F. Perri *Albano Longo*
Officiale Mattei Margherita

Nº 012473

25 aprile 1945

me a chiedere qualchecosa: l'alloggio, un pane, una guida che potesse loro insegnare la strada che portava alla Svizzera. Erano tanti: tutti i giorni per lo meno 20 - 25 - 30. C'era per me la questione del cibo per tutte queste persone, ma devo dire che ho tribolato poco. Ho tribolato poco perchè il mio popolo si toglieva il pane di bocca per portarlo a me da dare a quella povera gente. Erano buoni i miei parrocchiani...

C'era un salone grande nella mia vecchia casa parrocchiale, si mettevano in terra le coperte e lì, in qualche maniera, i fuggiaschi potevano dormire. Stavan lì un giorno, due giorni, poi quando il gruppo era sulla trentina di persone, si cercava una guida che li portasse in Svizzera. E c'è sempre andata bene; meno una volta che, per colpa di una donna fascista di Edolo, due vennero presi dai tedeschi e di loro non si seppe più nulla. Ma gli altri, si tratta di centinaia, trovarono la via sicura, non per merito mio ma per merito della mia gente...

Ad un certo punto mi son visto oberato dalla gente che veniva: i più erano nostri soldati che scappavano dalle frontiere e dalle caserme e venivano lì. Dove dovevano andare? "Sior arsi-pret, cosa dice Lei, dov'è che dobbiamo andare noi? Dov'è che potremmo avere delle armi?"

Le mamme poi venivano in gran numero perchè avevano i figli sui monti che non volevano tornare a fare il soldato; c'era il proclama Graziani che minacciava guai per chi non si presentava, e queste povere mamme erano in angustie. E il Parroco dava quei consigli che credeva più cristiani e più opportuni. Quando eran tanti bisognava mandarli via e il Parroco

che non era cuor di leone... era lì in fastidio. Allora presi un giovane geometra di Bienno, molto buono, Luigi Ercoli, e gli dissi: "Fammi un piacere, va a Brescia, cerca qualcuno che venga su a insegnarci, a darci una mano". Lui mi dice: "Io vado molto volentieri, ma da chi devo andare a Brescia?". Gli rispondo: "Va alla Pace, se c'è qualcosa che si può fare contro i tedeschi e i fascisti, saranno loro a dirtelo o sapranno dove mandarti". E così è successo. Ercoli venne a Brescia e qui si imbattè in padre Manziana che gli disse: "Prendi questa mezza lira (era la lira di carta di allora) e dì a don Carlo che la tenga bene perchè domani sera verrà a Civate un ufficiale dei nostri tornato dalla ritirata di Russia e avrà in mano l'altra mezza lira: così potranno incontrarsi e parlare liberamente".

La sera dopo capitò a casa mia il tenente Ragnoli (oggi è generale)... Eravamo così ingenui che in mezz'ora avevamo vinto la guerra, smascherato tutti, messo a posto i nostri ribelli! Infine metto la mano in tasca, ne vien fuori un pezzetto di carta (era poi la mezza lira). E Ragnoli mi dice: "L'ho qui anch'io un pezzettino" e me lo mostra. Così nacque la Resistenza in Valle Camonica.

Il giorno dopo Ragnoli cominciò a vagare per i monti per andare a trovare i primissimi gruppi che sorgevano spontaneamente..."

(Dalla testimonianza di Don Carlo Comensoli, parroco di Civate Camuno, tratta dal volume "Il Contributo del clero bresciano all'antifascismo e alla Resistenza", ediz. Ce-doc, 1975)

La notte tra il 29 ed il 30 novembre del 1943, uno dei primi gruppi partigiani che operano nella bassa Val Camonica e sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, riesce a portare a termine un'operazione che suscita notevole scalpore. Entra nella cittadina di Lovere, disarmo l'intera guarnigione della locale sezione dei carabinieri, preleva (per finanziare le attività partigiane) una grossa somma dalla casse dell'ILVA, uno stabilimento del luogo, cerca di distruggere la sede del fascio e di arrestarne i capi. Durante quest'ultima fase, restano uccisi due fascisti: il ragioniere Mario Cortesi ed il dottor Paolo Rosa, uno dei fondatori del fascio di Lovere.

L'azione dei partigiani suscita entusiasmo anche nella popolazione di Lovere e dei centri vicini, ma, contemporaneamente, mette in allarme i repubblicani (così sono chiamati i fascisti della Repubblica Sociale Italiana da poco fondata da Mussolini) ed i tedeschi; costoro, nell'intento di soffocare immediatamente il movimento partigiano della zona e per dare una lezione esemplare anche alla popolazione ringalluzzita dal successo dell'operazione, preparano una feroce azione di rappresaglia.

Il 7 dicembre, una intera colonna nazi-fascista si avvicina a Lovere e - guidata da una spia che era riuscita ad infiltrarsi nelle file partigiane ed a conoscerne in anticipo i movimenti - riesce a sorprendere, in una baita, un corpo di guardia dei ribelli. Anche se la sorpresa riesce solo in parte, perchè il grosso del gruppo partigiano riesce a sganciarsi e ad eclissarsi, sei partigiani cadono nelle mani dei rastrellatori; tra i catturati, cinque non hanno ancora vent'anni.

Poco dopo, i nazifascisti ne catturano altri sette, tra cui anche Francesco Bessi (meglio conosciuto col nome di Paolino) di Bornato.

È un ragazzo semplice, addirittura ingenuo. Chi l'ha conosciuto lo definisce, in senso buono, un "cionghen".

Fino al giorno in cui se ne va tra i partigiani, lavora presso il mugnaio Pierino Zanetti che, assieme alla moglie Emma, si è affezionato a questo ragazzo sempre sorridente.

Nato il 9 gennaio 1925, penultimo di quattro fratelli - due maschi e due femmine - era rimasto orfano di padre a due anni. Il padre Giovanni, morto di bronchite nel 1927 a soli 33 anni, ha lasciato quattro ragazzi in tenerissima età (Caterina, Daniele, Francesco e Stella) e la moglie Giuseppa (che tutti chiamano Angela) che deve provvedere alle loro esigenze.

Anche altri due membri della sfortunata famiglia moriranno molto giovani: Caterina a 37 anni e Daniele ad appena 27 anni. Solo la madre - che per anni farà le pulizie nell'ambulatorio e girerà in tutte le case di Bornato a fare le iniezioni agli ammalati, a lavare, a stirare, a svolgere i lavori più pesanti, pur di racimolare qualcosa - arriverà fino a cavallo dei 75 anni. Ma, dopo una intera vita di sofferenza, troverà una morte tragica, su una strada di campagna, travolta da un trattore trainante un carro troppo carico di fieno.

Quando Mussolini chiama alle armi i nati negli anni dal 1924 al 1927, anche Francesco fa la sua scelta. Senza parlarne in famiglia per non crearvi ulteriori preoccupazioni (il fratello Daniele è già sotto le armi) e nonostante i pareri contrari di tutti i conoscenti, decide di scegliere la strada della montagna. Lascia Bornato il primo novembre 1943; pochi giorni dopo, entra in contatto con la 53.ma Brigata Garibaldi, uno dei primi nuclei partigiani che operano nella zona di Lovere. Dalla tessera di riconoscimento n. 10, rilasciata il 17 giugno 1945, alla memoria, risulta ufficialmente arruolato "in qualità di volontario" in data 10 novembre 1943; ma questa dovrebbe essere la data ufficiale del suo arrivo alla Brigata con cui resterà fino alla fine. Secondo altri documenti - come il "Foglio matricolare e caratteristico" del Distretto Militare - risulta infatti che i suoi contatti con i partigiani risalgono al giorno 22 del mese di settembre.

Torna a casa, per la prima ed ultima volta, il 5 dicembre.

Arriva in bicicletta, verso le nove di sera, presso la sua abitazione in Via Castello.

"Era una sera eccezionalmente serena - racconta la sorella Stella - Ricordo che la luna faceva chiaro come il sole. O forse era soltanto una nostra impressione, causata dal terrore che qualcuno potesse vedere e riconoscere Paolino. C'era anche il coprifuoco... e noi eravamo già state interrogate, perchè i fascisti volevano sapere con chi era, dove era, quando era partito..."

Mia madre ed io eravamo già a letto, quando sentimmo dei passi su per la scala esterna e udimmo bussare all'uscio della nostra camera.

"Mamma, Stella! - sentimmo chiamare sottovoce - Aprite: sono Paolino."

Gli apriamo.

Rimase con noi sì e no una mezzoretta: il tempo di dirci finalmente che era con i partigiani, di preparare un fagotto con qualche indumento, di prometterci che avrebbe dato sue notizie e che, molto facilmente, sarebbe tornato a farci visita alla vigilia di Natale".

Paolino non potrà mantenere la sua promessa, perchè non rivedrà più nè i suoi familiari nè i suoi compaesani.

Due giorni dopo, assieme ad altri dodici partigiani, cade nella rete dei nazifascisti; assieme ad altri dodici partigiani, finisce nelle carceri di Bergamo. Dove, consapevoli della sorte che li aspetta, i tredici affrontano con serenità e coraggio il loro calvario e le torture, confortandosi a vicenda.

"Lovere Garibaldina" - l'organo ufficiale della 53.ma Brigata Garibaldi e del CLN di Lovere - in un suo numero speciale del 16 giugno 1945, ricostruirà gli avvenimenti del dicembre 1943 e scriverà:

"Le prime voci sono incerte, poi col passare delle ore si ha la certezza che i nostri compagni sono stati presi. In Lovere circolano ovunque soldatucci tedeschi dall'aspetto truce e violento. Le forze armate fasciste, i fascisti locali corrono qua e là. Il loro viso, i loro atteggiamenti tradiscono

quasi un intimo compiacimento, quasi una gioia per la bella preda catturata. I ragazzi sono portati in paese e vengono allineati sul porto. Lunga, spasmodica attesa, mentre gli sgherri stanno consumando un lauto pasto, offerto da non so quale ente od autorità fascista loverese.

Molta gente converge da tutte le parti per vedere il triste spettacolo ed ha parole di pietà e di commiserazione. È un dolore grande, immenso per i familiari che devono assistere impotenti.

Un incrociarsi di domande: dove li hanno presi? Dove li porteranno? Li uccideranno?

Sono calmi e fiduciosi. I loro occhi sono limpidi e guardano sereni tutta la folla che s'è stretta intorno.

Partono fradici d'acqua. Per dove? Torneranno? Quando?

Seguono giorni di febbrile attività. I familiari corrono presso autorità tedesche e fasciste, si raccomandano ai fascisti locali che rispondono con un risolino di compatimento, cercano di incoraggiarsi a vicenda quando si sentono qualificare i loro ragazzi con i dispregiativi più bassi...

I nostri ragazzi vengono continuamente chiamati ad interrogatori, nei quali si tenta di far firmare loro un verbale, in cui dovrebbero dichiarare di aver partecipato al colpo di Lovere.

Ai familiari non fu mai permesso di vedere i prigionieri".

*Chi passa di notte nel mio paese
pensa: questi sono fuori di tutto
in un altro mondo.*

*Nessuno indovinerebbe
in tanto silenzio
che dieci
che abitavano proprio in queste case
qui
tanto giovani
che sono ancora vivi madri e padri
li hanno impiccati
pochi giorni prima
della pace.*

Cesare Zavattini

*E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore
tra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo.
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese;
oscillavano lievi al triste vento.*

Salvatore Quasimodo

CORRIERE
della SERA
24-12-1943

I terroristi di Lovere sono stati giustiziati

Bergamo 23 dicembre.

Reparti della Gendarmeria germanica e della Guardia nazionale repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che ha assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e cap. Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla cassa dello stabilimento Ilva.

All'alba di ieri mattina essi sono stati passati per le armi, sullo stesso posto dove avevano commesso i loro misfatti. I giustiziati sono: Alcardo Locardi, Ivan Piana, Mario Tognetti, Salvatore Coni, Andrea Guizzetti, Giulio Buffali, Giovanni Vender, Luca Nikitch, Guglielmo Macario, Giuseppe Ravelli, Francesco Bessi, Vittorio Lorenzini e Giovanni Moschi.

Il Locardi, capo-banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Busicchio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigolo e Adara San Rocco.

Giustizia fascista

Tredici terroristi fucilati a Lovere

Bergamo, 23 dicembre.

Reparti della Gendarmeria germanica e della Guardia nazionale repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e cap. Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla cassa dello stabilimento Ilva.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi, sullo stesso posto dove hanno commesso i loro misfatti.

Ecco i nominativi dei giustiziati: Locardi Alcardo, Piana Ivan, Tognetti Mario, Coni Salvatore, Guizzetti Andrea, Buffali Giulio, Vender Giovanni, Luca Nikitch, Macario Guglielmo, Ravelli Giuseppe, Bessi Francesco, Lorenzini Vittorio, Moschi Giovanni.

Il Locardi, capo banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Busicchio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigolo ed Adara San Rocco.

BRESCIA
REPUBBLICANA
24-12-1943

BERGAMO REPUBBLICANA
22-12-1943

Tredici terroristi della banda di Lovere fucilati

Reparti della Gendarmeria Germanica e della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e ragioniere Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla Cassa dello Stabilimento Ilva.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi, sullo stesso posto dove hanno commesso i loro misfatti.

NOMINATIVI DEI GIUSTIZIATI

- 1) Locardi Alcardo
- 2) Piana Ivan
- 3) Tognetti Mario
- 4) Coni Salvatore

- 5) Guizzetti Andrea
- 6) Buffali Giulio
- 7) Vender Giovanni
- 8) Luca Nikitch
- 9) Macario Guglielmo
- 10) Ravelli Giuseppe
- 11) Bessi Francesco
- 12) Lorenzini Vittorio
- 13) Moschi Giovanni

Il Locardi, capo banda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il Brigadiere dei Carabinieri, Busicchio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigolo ed Adara San Rocco.

Nessuno dei partigiani prigionieri si fa illusioni. Alcuni giorni prima di Natale, si confessano e fanno la Comunione.

Il 22 dicembre vengono caricati su un camion che riprende la strada per Lovere e vengono fatti sedere sulle casse da morto che conterranno poi i loro cadaveri. Giunti alla periferia della cittadina - sulla strada che conduce a Clusone, appena prima che la via principale affronti le curve per scendere in centro - il camion si ferma. Sei partigiani vengono fatti scendere e fucilati davanti ai loro compagni.

Tra di essi, cade anche Francesco.

"Cionghen" come gli altri giovani che gli sono vicino, ha avuto il coraggio di non tradire nessuno e sacrificare la propria vita per una causa ritenuta giusta.

I fascisti ed i tedeschi non gli hanno consentito neppure di compiere diciannove anni.

Gli altri sette prigionieri vengono fatti proseguire fino al centro di Lovere: tutti devono vedere come fascisti e tedeschi trattano "banditi" e "traditori".

Il già citato giornalino "Lovever Garibaldina" prosegue il suo racconto affermando:

"Mattino del 22 dicembre.

È un'alba fosca e piovigginosa. Per il cielo si condensano nuvoloni neri ed oscurano la vaga luce mattutina. Lovere tace, ammantata da un tragico silenzio e nulla sa di quanto sta per avvenire.

Camicie nere passano frettolose da un punto all'altro del paese, corrono, si chiamano. Guardie armate, mitraglie puntate sono sparse al limitare del paese.

I nostri eroi, legati, a capo chino, pensano ed attendono con rassegnazione.

Uno spasimo, un nodo alla gola, un pazzo desiderio di piangere, di gridare è in cuore dei pochi presenti.

Una scarica. Tutto è finito. Altri due spari. Il colpo di grazia.

Le casse vengono frettolosamente inchiodate e rimesse sull'autocarro.

Partono.

Anche le spoglie dei nostri martiri non vogliono lasciar qui, perchè ricevano le dimostrazioni di affetto e di gloria di Lovere.

Saranno sepolti là in un cantuccio solitario del Cimitero di Bergamo. La loro tomba verrà ricoperta di fiori, il tributo sincero del popolo".

I fascisti fanno affiggere un manifesto sui muri di Lovere e dei paesi vicini per affermare:

"Reparti della Gendarmeria Germanica e della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato tredici componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e rag. Mario Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla Cassa dello Stabilimento ILVA.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi da un plotone di esecuzione della Guardia Nazionale Repubblicana sullo stesso posto dove



La lapide sul luogo dell'esecuzione. Il primo nome è quello di Paolino (foto Osvaldo).

hanno commesso i loro misfatti.

La giustizia ha inesorabilmente colpito i criminali e traditori che hanno terrorizzato per lungo tempo le laboriose popolazioni della zona, e la stessa sorte è inesorabilmente segnata per tutti coloro, compreso i loro favoreggiatori, che comunque attentano alla normalizzazione ed alla sicurezza della vita della popolazione".

Il manifesto ha la stessa data dell'eccidio: 22 dicembre 1943.

Lo stesso comunicato appare tanto su "Brescia Repubblicana" che sul "Corriere della Sera" del 24 dicembre; l'unica differenza è costituita dal fatto che i giornali pubblicano anche i nomi dei fucilati. Sono: Locardi Aleardo, Piana Ivan, Tognetti Mario, Conti Salvatore, Guizzetti Andrea, Buffoli Giulio, Vender Giovanni, Luca Nikitsch, Macario Guglielmo, Ravelli Giuseppe, Bessi Francesco (il cui cognome viene spesso trascritto Bezzi), Lorenzini Vittorio, Moioli Giovanni.

Da parte loro, i partigiani distribuiscono un volantino in cui onorano i compagni caduti e lanciano pesanti accuse contro chi ha collaborato e collabora con i fascisti. Il volantino viene fatto circolare alcuni giorni dopo il misfatto nazifascista e, tra l'altro, afferma:

"I delinquenti, aiutati dagli invasori nazisti, hanno assassinato 13 patrioti a Lovere. Essi non hanno risparmiato neppure due ragazzi di 16 anni. I nomi degli eroi di Lovere devono essere scolpiti a lettere d'oro negli annali della lotta per la indipen-

denza d'Italia. Salutiamo i martiri patrioti, con il giuramento che la lotta contro i traditori fascisti e gli invasori nazisti sarà più spietata ed inesorabile.

...
Bergamo ricordi il nome dei suoi martiri, ma ricordi anche il nome della canaglia Sentini, industriale, la cui moglie è l'amante di un noto gerarca fascista; egli ha prestato l'autocarro che ha servito per trasportare gli assassini fascisti a Lovere. Gli industriali della Bergamasca danno ogni giorno prova del loro animo, della loro collaborazione con i traditori della Patria e con gli invasori nazisti..."

A Bornato, la madre di Francesco verrà a sapere per caso quanto è accaduto al figlio. Alcuni operai - muratori che stanno riparando i tetti della macelleria e della drogheria dei Bresciani, in centro al paese - erano entrati nella tabaccheria "Ernesta" e vi avevano sfogliato il giornale "Brescia Repubblicana".

La notizia, diffusasi rapidamente in tutto il paese, piomba su mamma Angela proprio mentre sta manifestando alle amiche la propria gioia per l'imminente ed atteso ritorno del figlio. Saputo, per strada, che Paolino è invece già stato fucilato, la povera donna viene colta da malore e, sostenuta da alcune persone, trova conforto in casa di Maria "baiàna" (così soprannominata per la velocità con cui parla), dove accorrono anche altri bornatesi che commentano esterefatti l'accaduto e manifestano alla povera donna la loro solidarietà.

Ma, come vedremo, la solidarietà di Bornato non durerà a lungo. Mentre Lovere ricorderà sempre con affetto, stima e riconoscenza l'eroismo di Paolino e dei suoi compagni, chiamandoli sempre, come tutti figli suoi, "i tredici martiri di Lovere". Affetto e stima che si manifesteranno non solo apponendo due lapidi con i nomi dei caduti sul luogo della loro morte (una sulla strada per Clusone, dove ancora oggi vengono portati fiori, e l'altra sulla parete esterna dell'attuale stazione dei Carabinieri di Lovere); non solo dedicando loro, nel cimitero, un austero monumento con l'effigie di ognuno di essi ed il relativo nome e cognome; ma soprattutto ricordandoli ogni anno, dedicando loro le iniziative più simpatiche, tramandando il racconto del loro eroismo e della loro tragica vicenda di padre in figlio.

Nel mese di giugno del 1945, a liberazione avvenuta, Lovere organizzerà anche un commovente ritorno dei corpi dei suoi martiri.

La solenne celebrazione avverrà domenica 17 giugno.

Molti manifesti, volantini e comunicati preparano questo importantissimo appuntamento; chiusi bar ed osterie fin dalla vigilia, tutti i cittadini espongono la bandiera italiana a mezz'asta; la 53.ma Brigata Garibaldi, di cui appartenevano i caduti, invita i loveresi - in un comunicato - a ringraziare anche i cittadini di Bergamo che, rischiando rappresaglie, avevano sempre portato fiori al luogo in cui riposavano le salme "che l'odio fascista,



Il monumento ai "tredici martiri" nel cimitero di Lovere (foto Osvaldo).

dopo il massacro, aveva gettate in terra brulla senza tomba nè croce”.

Alla vigilia delle sentite e solenni cerimonie lo-veresi - cerimonie che si svolgeranno con la com-mossa partecipazione di molte migliaia di persone - la salma di Paolino viene riportata a Bornato. A recuperarla, sono andati mamma Angela, il sinda-co CLN Borelli ed il dottor Biloni.

La camera ardente, allestita nei locali delle scuole elementari, vede sfilare tantissime persone che vengono a portare il loro ultimo saluto al giovane morto anche per la loro libertà.

Celebrato dal Parroco don Francesco Andreoli, il funerale si svolge il 17 giugno 1945, in concomitanza delle solenni esequie che si svolgono a Love-re.

Per l'occasione viene stampata anche una immagine-ricordo su cui, oltre alla fotografia di Paolino ed alle date della sua nascita e della sua morte, è scritto:

“La sua giovinezza promettente è stata violentemente stroncata dalla perfidia umana. Il Signore conceda a lui l'eterno riposo e faccia che il suo sacrificio torni a beneficio dei suoi cari e della patria.”

Il Comune, da parte sua, farà predisporre una lapide da porre sul luogo in cui viene calata la bara con i resti di Paolino.

Paolino può senza nessun dubbio essere indica-to a tutti come il “cionghe” più in gamba della storia di Bornato.

“La corruzione stessa delle alte gerarchie fasci-ste constatata dalla popolazione, il loro rifiuto di risolvere il problema sociale, il comporta-mento incomprensibile degli ufficiali e cose si-mili, hanno messo la popolazione apertamente e così fortemente contro il sistema fascista ed hanno dimostrato verso il fascismo, anche do-po il suo cambiamento compiuto dal Duce, una diffidenza difficile da superare...”

L'atteggiamento di rifiuto verso lo stato fasci-sta... non viene però dalla popolazione a van-taggio dei tedeschi e dell'esercito tedesco...

Nella provincia di Brescia esiste ancora la di-soccupazione in dimensione notevole. All'U-nione Lavoratori dell'Industria solo per la città di Brescia si sono registrati 3.500 disoccupati. Nel resto della provincia ci sono 7.000 lavora-tori dell'industria senza occupazione. Fra i di-soccupati sono particolarmente numerosi i me-talmeccanici...”

(dalla “Relazione Mensile, periodo 16 novembre - 15 dicembre 1943” del Comando Militare Tede-sco per la provincia di Brescia)

Pesantissime azioni di rastrellamento e rappre-saglia caratterizzano i primi mesi del 1944. I nazi-fascisti scatenano ovunque una furibonda caccia all'uomo e molto spesso riescono a colpire anche i capi partigiani.

Umberto Bonsi viene fucilato a Gardone V.T.,

GENNAIO 1944

- 8 Incomincia a Verona il processo contro i capi fascisti che la notte del 25 luglio 1943 avevano votato contro Mussolini provo-candone la caduta. Cinque di loro (tra cui Ciano, genero del Duce, ed il quadrumvi-ro De Bono) vengono condannati a morte: la sentenza verrà eseguita l'11 gennaio.
- 22 Gli alleati sbarcano ad Anzio e Nettuno.
- 28 A Bari, si riunisce il Congresso dei CLN meridionali; tra l'altro, viene chiesta ufficialmente l'abdicazione del re.
- 31 Il CLN di Milano viene investito dei pote-ri di “governo straordinario del Nord”: è l'atto di nascita del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia).

FEBBRAIO 1944

- 18 Una legge della Repubblica Sociale Ita-liana stabilisce la pena di morte per i richiamati alle armi che non si presente-ranno.

MARZO 1944

- 1 Inizia uno sciopero generale antitedesco ed antifascista nell'Italia settentrionale ed in Toscana.
- 23 A Roma viene compiuto un attentato con-tro truppe tedesche: i morti sono trenta-due. Come rappresaglia, i tedeschi fucila-no - il giorno dopo - 335 ostaggi: è la strage delle Fosse Ardeatine.
- 28 A Torino duro colpo per la resistenza: vengono arrestati i componenti del 1° Co-mando militare regionale piemontese: ot-to di essi verranno fucilati il 5 aprile.

sul monte Spino cade Mario Boldini.

Ancora in gennaio, vengono arrestati anche Er-manno Margheriti ed Astolfo Lunardi: verranno fucilati il 6 febbraio.

Il 22 gennaio viene fucilato Francesco Cinelli.

Il 24 febbraio vengono fucilati Mario Bettinzoli e Giacomo Perlasca.

Il 29 febbraio viene fucilato Peppino Pelosi...

Con questo drammatico tributo di sangue, si conclude la prima fase del movimento partigiano bresciano; la fase dell'eroismo puro, dell'entusia-smo “incosciente”. Eroi grandissimi e purissimi cadono perchè talmente convinti della santità del-

la causa della libertà da ritenere umiliante e vergognoso qualsiasi tentennamento. Non fanno calcoli. Corrono. Addirittura con gioia. Sono i grandi, generosissimi "ribelli per amore".



Solo nel nostro Comune - stando ai documenti ufficiali - sembra non succeda assolutamente nulla e tutto sembra trascinarsi nella più noiosa monotonia perfino durante il periodo più caldo della storia del nostro secolo.

A giustificazione di tale apatia, è però necessario ricordare almeno tre motivi.

Il primo è di natura geografica.

Bornato è un paese isolato, interno, non situato su vie di grande comunicazione nè in prossimità di località strategicamente significative. L'eco di avvenimenti importanti giunge smorzata, di rimbalzo, non forte a sufficienza per scuotere i Bornatesi.

Che d'altra parte - ed è il secondo motivo - non si lasciano scuotere molto facilmente. Paese con tanti operai, Bornato resta comunque contadino nella mentalità e nella cultura, nella chiusura a scossoni troppo violenti, nell'istintiva difesa contro novità dai contorni incerti e dagli esiti non ben calcolabili. Vengono accettati malvolentieri perfino gli "sfollati", cioè persone che vengono dalla città per fuggire ai danni della guerra e che, a Bornato, non riusciranno mai ad integrarsi completamente.

Non per niente i fascisti di Bornato, nelle loro manifestazioni violente, sono "meno fascisti" di quelli di paesi vicini come Ospitaletto, Paderno, Erbusco...

È quindi possibile affermare che, a Bornato, come esistono fascisti "meno fascisti", così esistono antifascisti "meno antifascisti"; pur non dimenticando le debite eccezioni.

Il terzo motivo per cui non è possibile documentare avvenimenti di particolare rilievo - ammesso che si siano verificati - è invece costituito dal fatto che, nel luglio del 1943, proprio all'indomani della caduta di Mussolini, quasi tutti i documenti dell'archivio comunale sono stati dati alle fiamme, nel cortile del municipio, per ordine del podestà conte Aymo Maggi.

Siamo quindi costretti ad accontentarci della cronaca minuta ed ordinaria, che non ha nessun riferimento ai grandi avvenimenti del periodo, anche se non perde la sua significatività e la sua importanza.

Il 15 agosto 1943, Bornato celebra l'ingresso del nuovo Parroco don Francesco Andreoli. È un ingresso non molto festoso: mancano quasi tutti i giovani che sono sotto le armi. Mancano perfino due campane sul campanile: le due più grosse - il



Cimitero di Lovere: lapide dedicata a Paolino (foto Osvaldo)

"campanone" e la "quarta" - sono infatti state asportate dal regime fascista per essere trasformate in cannoni.

Del 28 agosto 1943 è invece l'ultima delibera che porta la firma del conte Aymo Maggi come podestà del Comune di Cazzago S.M. È la n. 29 e riguarda la promozione di un dipendente comunale che da "scrivano" diventa "secondo applicato".

La delibera successiva, la n. 30 del 2 ottobre 1943, è invece firmata dal maestro Giacomo Bracchi che - con decreto prefettizio n. 2349 del 25 settembre - è stato nominato "Commissario per l'amministrazione provvisoria del Comune di Cazzago S. Martino".

Tanto la delibera del conte Maggi che quella del maestro Bracchi sono controfirmate dallo stesso segretario comunale: dottor Giacomo Tomaselli. Solo più tardi, in novembre, il segretario risulterà cambiato: sarà infatti Tabacchi Isidoro, sostituito poi a sua volta, pochi giorni dopo, dal dottor Mossi Ugo.

Il 27 novembre, il quotidiano fascista bresciano - che da poco ha cambiato nome e si chiama "Brescia Repubblicana" - comunica che nel nostro Comune la "reggenza" della sezione fascista "risulta così composta: camerata Filarete Minelli come commissario, camerati Mario Fenaroli e Vittorio Caffi membri..."

L'11 dicembre 1943 - con delibera n. 42 - il dottor Giuseppe Biloni viene infine nominato ufficiale sanitario del Comune con decorrenza dal primo gennaio 1944.

Su tutte queste delibere - in una assurda continuità di uomini, nomi e formalità - figura ancora e sempre il numero romano indicante lo svilupparsi dell'era fascista: vicino al 1943, troviamo infatti scritto "XXII E.F." che sta a significare: anno ventidue dell'era fascista.

Con i mesi di febbraio/marzo del 1944, inizia - per la resistenza bresciana - la seconda fase; quella dell'organizzazione, della programmazione, della diffusione delle idee, del coinvolgimento della popolazione.

Il 5 marzo 1944 esce "Il Ribelle", il giornalino stampato e distribuito dai partigiani: senza una periodicità fissa, riuscirà comunque a vivere più di un anno, fino alla liberazione.

A metà marzo, scioperi nelle grandi aziende di Brescia; i motivi ufficiali sono di carattere economico, ma la vera "controparte" è il nazifascismo.

La sera dell'8 aprile 1944, a Manerbio, durante la proiezione di un documentario, alcune persone si mettono a fischiare quando sullo schermo appare l'immagine del duce. Alcuni militi fascisti presenti fanno interrompere lo spettacolo ed arrestano 27 persone. Tra di esse, quattro giovani che risultano renitenti alla leva; portati a Bergamo ed immediatamente processati, verranno fucilati il 18 aprile. Uno di essi ha vent'anni, due ventuno ed uno ventidue.

Durante uno dei tanti rastrellamenti nazifascisti in Valsaviore, cade in combattimento Bortolo Belotti, mentre G.B. Meatti viene catturato e verrà poi deportato nei campi di concentramento tedeschi.

Il 10 maggio, gli operai della S. Eustacchio partecipano compatti ad uno sciopero; il questore di Brescia fa occupare la fabbrica da brigatisti neri.

APRILE 1944

- 6 Inizia un feroce rastrellamento sull'Appennino ligure. Sul colle della Benedicta, vengono massacrati 150 partigiani; altri duecento verranno deportati nei campi di sterminio.
- 12 Il re annuncia la decisione di ritirarsi a vita privata.
- 15 I GAP (Gruppi di Azione Patriottica) di Firenze uccidono il filosofo fascista Giovanni Gentile. L'episodio suscita molte polemiche anche tra i partigiani.
- 23 A Trieste i tedeschi impiccano 52 patrioti.

*Mio adorato Gyuri, figlio mio,
mia adorata moglie!*

mio caro piccolo figlio, muoio nel giorno del tuo compleanno. Questa è l'eterna legge della vita, è la natura. Tutto quello che nasce deve anche morire. Io muoio, ma in te sta sorgendo nuova forza che ti porta avanti nella vita... ancora tu non puoi capire quello che sta succedendo intorno a te. Quando sarai grande tua madre, e anche altri, ti racconteranno come era tuo padre, cosa fece, e che grande guerra c'è stata. Sì, cara Marta, questa guerra è orrenda.

Trovo naturale che tu, se lo credi, ti sposi nuovamente. Spero che Gyuri possa avere un padre che gli voglia bene e non lo educi male.

Bisogna cercare che Gyuri venga educato all'indipendenza, e non venga viziato da un esagerato affetto, che non abbia una educazione unilateralmente intellettuale, ma che s'indurisca, affinché possa tenere bene il suo posto nella vita...

*Mi congedo da te e da Gyuri. Rivedo nel ricordo molte cose belle che avemmo in comune: Praga, la Slesia, la visita a Brno, Praga VII, Pilsen Košice, ecc. ecc.. Ma terminando questa lettera non mi concedo di diventare sentimentale e di commuovermi. Ti auguro di camminare sempre sulla giusta via e che ti tocchi ancora molta felicità nella vita. Quanto a me, sto qui, incrollabile come in tutta la mia vita. E così muoio. Saluta i miei amici. Vi abbraccio con affetto
il vostro*

*Zoltan Schonherz
(ingegnere elettrotecnico ungherese,
impiccato a Budapest a 39 anni)*

Fresnes, 6 ottobre 1943, ore 13

Molto caro signor Peyreigne e amato precettore,

non pensavo di dovervi scrivere un giorno in tali condizioni e un simile testo! Infatti sarò giustiziato fra tre ore. Sono stato arrestato il primo giugno per terrorismo (azioni di franco-tiratore partigiano) e condannato con 25 fratelli d'arme il primo ottobre, giorno di ripresa della vita scolastica, e mi permetto indirizzarvi una delle mie ultime tre lettere...

Ma, mio caro amico, mi sentivo fatto un po' diversamente dalla maggioranza dei giovani e, dopo aver preso le mie decisioni, ho sempre voluto fare ciò che dicevo, il che significa che non rimpiango nulla a eccezione del dolore che arredo ai miei amici e compagni, ai miei genitori, a mio fratello...

Questo è, grosso modo, tutto ciò che dovevo dirvi. Ciò che penso, lo indovinate. Non rimpiango nulla, non mi sento di dover esser compatito. So perché sono vissuto e sono morto.

*Arrivederci, caro Professore,
vostro*

*Bajtszok Chuna Henri
(studente francese, fucilato
a Parigi - con 24 suoi compagni -
all'età di 21 anni)*



Cimitero di Bornato: la tomba in cui riposano i resti di Paolino e della sua famiglia (foto Osvaldo)

“Il Comandante supremo delle forze armate tedesche proclama:

- 1) Chiunque sia trovato in possesso di armi ed esplosivi non denunciati al più vicino comando tedesco, sarà fucilato.
- 2) Chiunque dia alloggio a partigiani, o li protegga, o li soccorra di abiti, cibo o armi, sarà fucilato.
- 3) Chiunque sia a conoscenza di un gruppo di ribelli, o anche di un solo ribelle, e non ne dia notizia al comando più vicino, sarà fucilato.
- 4) Chiunque dia al nemico o ai partigiani notizie sulla dislocazione di comandi tedeschi o di installazioni militari, sarà fucilato.
- 5) Ogni villaggio in cui sia stata provata la presenza di partigiani o nel quale siano stati recati attacchi contro soldati tedeschi o italiani, o nel quale siano avvenuti tentativi di sabotaggi a depositi di guerra, sarà raso al suolo. Inoltre saranno fucilati tutti gli abitanti maschi del villaggio di età superiore ai diciotto anni. Le donne e i bambini saranno internati in campi di lavoro.

...”

(proclama emesso nell'aprile del 1944 dal feldmaresciallo Kesserming, comandante delle truppe tedesche in Italia)

MAGGIO 1944

- 18 Gli anglo-americani riescono a superare Cassino dopo violentissimi scontri con i tedeschi e riprendono l'avanzata verso il Nord Italia.
- 19 A Colle del Turchino (Genova) i nazifascisti fucilano 19 ostaggi.
- 25 Scade l'ultimatum fascista per la presentazione dei chiamati alle armi.
- 26 Inizia la ritirata tedesca lungo tutto il fronte italiano.

GIUGNO 1944

- 3 Tra DC, PSIUP, PCI (i tre partiti più grossi) viene sottoscritto un patto per la costituzione del sindacato unitario CGIL.
- 4 I tedeschi sono costretti a lasciare Roma, ma durante la ritirata massacrano tredici ostaggi; tra di essi il sindacalista Bruno Buozzi.
- 6 Gli eserciti alleati sbarcano in Normandia.
- 8 Su pressione del CLN, Bonomi riceve l'incarico di costituire un nuovo governo. Ne faranno parte gli uomini più significativi dei partiti antifascisti.
- 9 Si costituisce il Corpo Volontari della Libertà (CVL), per la unificazione di tutti i reparti partigiani.

A metà maggio, arriva in Valle Camonica la brigata fascista “Marta”, formata da ex galeotti e “specializzata” come “controbanda partigiana”. Tra le sue imprese, non si può dimenticare il massacro della famiglia Monella (padre, madre e figlia) e di Francesco Belotti, nonché l'uccisione del Parroco di Zazza di Malonno, don G. Battista Picelli.

Il 13 maggio ha intanto avuto luogo un rastrellamento fascista nella zona di Lumezzane, Agnosine, Preseglie: dopo indescrivibili torture, viene ucciso il partigiano Tranquillo Bianchi di Lumezzane.

IL 24 giugno, in un rastrellamento sopra Arto-gne, vengono massacrati due partigiani ed un capraio che li aveva ospitati; due partigiani vengono fucilati al passo del Muffetto; altri due vengono fucilati a Bovegno.

Quattro giorni dopo, a Sonico, un partigiano sorpreso isolato viene massacrato a bastonate. A Niardo, un giovane renitente alla leva viene ferito

dai tedeschi e catturato; portato all'ospedale di Breno, viene trascinato nella camera mortuaria e finito a colpi di pistola.

La primavera e l'estate del 1944 vedono il momento più impegnativo - sul piano organizzativo ed ideologico - della Resistenza bresciana; le bande partigiane sono ormai diventate vere formazioni militari con quasi duemila persone direttamente impegnate; dovunque, ma soprattutto a Brescia città, operano i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e le SAP (Squadre di Azione Patriottica); si arriva addirittura ad ottenere delle zone libere in cui vengono avviate esperienze di amministrazioni elette democraticamente; si calcola che almeno settemila persone collaborino, in vario modo, con le forze partigiane regolarmente inquadrate e costituiscono quello che è ormai diventato un vero e proprio esercito che vede vicina, forse imminente, la fine dell'invasione straniera e della dittatura fascista.

I colpi di mano diurni e notturni di partigiani contro caserme, polveriere, depositi di viveri, comandi nazifascisti, si alternano a sempre più intense azioni di sabotaggio di centrali elettriche, linee telefoniche, telegrafiche, ponti.

Sono sempre più frequenti gli scontri aperti con reparti tedeschi e fascisti, gli attacchi alle carceri per la liberazione dei detenuti politici, le imboscate agli automezzi ed ai convogli ferroviari.

LUGLIO 1944

- 3 Gli alleati liberano la città di Siena.
- 12 A Fossoli (Modena) i tedeschi fucilano 67 prigionieri.
- 20 A Berlino, nel quartier generale di Hitler, fallisce l'attentato che alcuni suoi oppositori hanno organizzato per liquidarlo.
- 30 Inizia lo scontro di Montefiorino (Modena): è uno dei più duri combattimenti diretti tra tedeschi e partigiani. I morti saranno centinaia.

AGOSTO 1944

- 10 A Milano, in piazzale Loreto, i fascisti fucilano quindici patrioti.
- 22 Firenze viene liberata.
- 24 Parigi viene liberata.
- 31 I Russi occupano Bucarest.

C. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
53ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBOLDI
13 MARTIRI DI LOVERE
53ª BRIGATA

Il Comando della Brigata conferma che il Patriota *Berti Francesco* è

stato fucilato a Lovere il 22 Dicembre 1943.

Lovere 5 Luglio 1945



IL COMANDANTE
(Montagna)

Montagna

documento 5

“Le difficoltà nel fornire la popolazione di alimentari ed articoli di uso quotidiano durano sempre, ed influenzano negativamente l’atteggiamento dei cittadini. La miseria nei più disparati settori aumenta sempre. Anche i prezzi non si sono fermati nella loro ascesa. Le condizioni di vita, prima di tutto della gente povera, peggiorano quasi quotidianamente. Si aggiunga anche lo scontento causato nella popolazione dal fatto di arruolare gente per la guerra. I cittadini cercano con ogni mezzo di fuggire alle chiamate...”.

(dalla “Relazione Mensile, periodo 16 aprile - 15 maggio 1944” del Comando Militare Tedesco per la provincia di Brescia)

Mia cara ragazza,

è una sensazione assai strana essere rinchiusi in una stretta cella, separato da tutto ciò che si ama e che si ha caro su questa terra, e sapere: ciò che era, non sarà mai più. Dietro tutti i pensieri del passato e dell’avvenire, c’è inesorabilmente “mai più”. Quando i pampini accanto alla finestra del carcere cominciavano a colorarsi, prima delicatamente, in maniera appena percettibile, poi sempre più intensamente, sino a risplendere di un rosso acceso, per poi sbiadire e cadere, mi sembravano un simbolo della mia situazione. Mai ho visto le foglie morire in tanta bellezza come questa volta, che è anche l’ultima in cui i miei occhi vedranno uno spettacolo simile.

Sono morte le foglie dinanzi alla mia finestra, l’ultima è caduta, e anche la mia ora estrema è giunta. Certo, le foglie torneranno. Già tra poche settimane ricominceranno a spuntare, e nella primavera ventura rideranno al sole nella loro luminosa bellezza. Tutto sarà come prima. Solo io non ci sarò più. “Mai più!”

Se sono disperato per questo? Se lo sono stato nelle ultime settimane? No! A mano a mano che aumentava la convinzione che nulla sarebbe valso a salvarmi, aumentavano in me anche le forze per sopportare con rassegnazione il mio destino. Le foglie debbono cadere e decomponendosi diventare concime. E così anche noi che moriamo per un avvenire più bello, altro non siamo che (è una parola dura) il concime della civiltà. Senza il nostro morire non c’è vita nuova, non c’è avvenire. L’umanità si trova ancora profondamente immersa nel mondo delle bestie e segue le stesse leggi della sua evoluzione. È una lotta crudele, in cui il meglio potrà affermarsi soltanto con molto spargimento di sangue.

*Hermann Danz
(fabbro tedesco,
giustiziato a 38 anni)*

L’estate del 1944 è la stagione in cui l’attività dei partigiani dilaga e si diffonde in quasi tutta la provincia. È anche, purtroppo, la stagione in cui la rappresaglia nazifascista si scatena un po’ ovunque con incendi e devastazioni, anche perché nella nostra provincia tedeschi e fascisti dispongono di uomini e mezzi rilevanti.

All’alba del 3 luglio del 1944, su Cevo di Valsaviore si scatena l’attacco rabbioso dei fascisti: in un sol giorno una masnada di belve riduce in cenere il frutto del lavoro di intere generazioni. Il paese viene incendiato: sei morti, 151 case totalmente distrutte, 60 rovinare o saccheggiate, 800 persone - in un paese di 1.200 abitanti - rimangono senza tetto.

Il 13 luglio, un violentissimo bombardamento su Brescia provoca 195 morti e quasi 300 feriti; viene colpito anche il carcere di Canton Mombello: quasi 500 prigionieri riescono a fuggire e, tra di essi, molti prigionieri politici (compresi diversi partigiani che erano stati catturati nelle settimane precedenti).

Il 17 luglio, a Iseo, viene freddato dai fascisti Silvio Bonomelli: è falciato da una raffica di mitra alle gambe e finito con un colpo di pistola alla tempia, sotto gli occhi della moglie e di un nipotino.

Il 20 luglio, incomincia lo sciopero alla OM di Brescia. Durerà due giorni e mezzo e coinvolgerà 3.500 operai principalmente su tre rivendicazioni: nè un uomo nè una macchina in Germania, un anticipo di L. 5.000, la fine delle provocazioni e degli interventi polizieschi.

L’elenco dei partigiani che cadono si allunga sempre di più: ormai impossibile anche solo tenerlo aggiornato.

Il 28 luglio, a Darfo, dopo feroci torture, viene fucilato il partigiano diciannovenne Antonio Lorenzetti. Il 5 agosto viene arrestato Teresio Olivelli, ispiratore e fondatore del giornale partigiano “Il Ribelle”: dopo essere stato a lungo percosso e torturato, finirà in un campo di concentramento tedesco, dove morirà nel gennaio del 1945. Il 14 agosto, nella zona dell’Aprica, durante uno scontro con i tedeschi, muore Antonio Schivardi, comandante del gruppo partigiano; cade per coprire la ritirata dei suoi uomini. Il 18 agosto cadono Francesco Bisini, Angelo Ramelli...

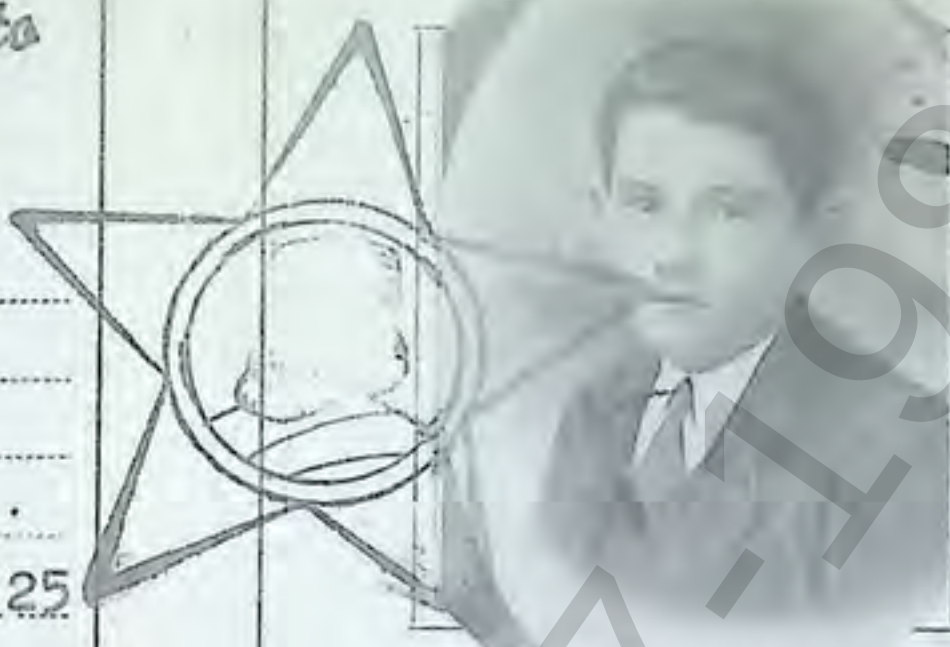
Nei giorni di ferragosto, i nazifascisti hanno intanto perpetrato l’eccidio di Bovegno. La sera dell’Assunta (15 agosto) tre autoblindo e due camion di fascisti e tedeschi fanno irruzione nel paese e massacrano 14 persone, man mano le incontrano per strada; tra di esse, un ragazzo di 15 anni; il giorno dopo, 16 agosto, tornati a Bovegno, massacrano un’altra persona che non è riuscita a fuggire in tempo e fanno scempio dei cadaveri, legandoli sulle macchine e trascinandoli per le strade del paese.

Il 3 settembre, a Civate Camuno, cadono due partigiani; il 5, sul Visone, muore Mario Pelizzari. Sempre il 5 settembre, quattro partigiani perdono

Tessera di Riconoscimento

N. 10 *

Cognome BEZZI
 Nome FRANCESCO
 paternità Dr. Giovanni
 nato a Bornato
 il 9 Gennaio 1925
 domiciliato a Cazzago S.M.
 Via Bornato N.
 arruolato dal 10/II/943
 in qualità di Volontario
Caduto per la causa della
Libertà il 22/12/943



FIRMA DEL TITOLARE

Lovere, li 17 Giugno 1945

II COMMISSARIO

II COMANDANTE
 Montagna

La tessera personale di riconoscimento come partigiano di Paolino.

AGOSTO / SETTEMBRE 1944

“LA PIÙ TRAGICA PAGINA DELLA RESISTENZA

C'è ora da annotare quella che è la più tragica pagina della Resistenza italiana, qualche cosa di più e diverso della scia di rappresaglie e distruzioni che qualsiasi rastrellamento tedesco si lascia abitualmente dietro; una pagina che allora noi confonderemo con tutte le altre di sangue e di dolore della guerra di liberazione, ma che s'è poi distaccata dalle altre, brillando d'un proprio cupo bagliore.

Dappertutto il passaggio dei nazifascisti ha significato morte e rovina: è stato ovunque furia selvaggia e disordinata ferocia. Qui si tratta invece d'un piano eseguito a freddo, d'un itinerario tracciato coerentemente, che si distingue per il proprio carattere ininterrotto dalle tante strade percorse dai reparti nazifascisti in rastrellamento: l'itinerario seguito dal battaglione maledetto al comando del criminale di guerra Reder, dalla Toscana all'Emilia...

Attraverso le vicende della Resistenza, dall'offensiva estiva alla difesa autunnale è corso questo rosso filo di collegamento, la serie terrificante dei massacri predisposti lungo la linea gotica, allo scopo di creare la “terra bru-

ciata” nell'immediata retrovia del fronte. Né la particolare efficienza di alcune formazioni partigiane della zona... ebbe peso determinante nella terribile vicenda: le “rappresaglie” furono un pretesto per realizzare il proprio piano, nulla più.

Il battaglione SS del Reder iniziò la sua opera il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzena in Lucchesia: 560 vittime civili: donne, vecchi e bambini; valicato l'Appennino eseguì a Valla il 19 agosto la “strage degli innocenti” (107 vittime, fra cui molti neonati) e a San Terenzio il massacro degli ostaggi, trasportati sul luogo dalla Lucchesia (53 impiccati). Il 24 agosto insieme alle brigate nere, distrusse Vinca e altri numerosi villaggi del comune di Fivizzano. Il 15 settembre compì il massacro del Frigido, fucilando sul luogo 108 rastrellati provenienti dal campo di concentramento di Mezzano (Lucca). Il 16 settembre eseguì quello della Bergiola, sempre nella provincia di Apuania. Poi puntò da est a nord valicando nuovamente l'Appennino in direzione dell'Emilia: qui, dopo un breve riposo, coronò il ciclo d'operazioni con l'eccidio di Marzabotto (29-30 settembre - 1° ottobre)”.

(dal volume “Storia della Resistenza Italiana” di R. Battaglia, ediz. Einaudi)

la vita durante un rastrellamento nazifascista in Pezeda; un quinto partigiano, Gaetano Castiglione, catturato, viene impiccato a Collio...

Alle sei del mattino del 16 settembre, nella Caserma del 30° Artiglieria, improvvisamente e senza nessun processo, vengono fucilati alcuni partigiani che erano stati fatti prigionieri: Tita Secchi, Paolo Maglia, Pietro Albertini, Emilio Ballardini, Luigi Ragazzo, Santo La Corte.

Il 27 settembre, a Borno, cadono due partigiani; altri due cadono a Ponte Barcotto il 29; il venticinquenne Giuseppe Serramondi cade a Bagnolo Mella il 30 settembre...

Le cose si mettono male per le forze partigiane.

Dal 1° ottobre 1944, in condizioni atmosferiche molto dure - soprattutto per chi, come i partigiani, non ha protezioni di nessun genere, - tedeschi e fascisti passano al contrattacco per annientare le "bande dei ribelli", secondo gli ordini ricevuti dal feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante supremo delle truppe tedesche in Italia. Si scatena una lunghissima serie di rastrellamenti, catture, torture, esecuzioni, stragi. Le nostre valli ed i nostri monti - come tutto il resto d'Italia ancora occupato dai tedeschi - vengono battuti in lungo ed in largo, metro per metro, da un nemico organizzatissimo, armatissimo e ferocissimo. Come se non bastasse, durante l'inverno, i partigiani dovranno lottare anche contro un freddo intenso ed una fame sempre insoddisfatta.

Il 4 ottobre, sui monti di Bagolino, dieci partigiani vengono bruciati vivi dai nazifascisti; il giorno dopo, in località Sendine, ai piedi della Concarena, sopra Cervenno, violentissimo scontro tra partigiani e tedeschi: due partigiani muoiono immediatamente, altri quattro vengono fatti prigionieri; dopo essere stati torturati, verranno fucilati a Darfo (dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa) assieme ad altri partigiani fatti prigionieri in altre circostanze.

Il 14 ottobre viene impiccato il partigiano Sola; il 15 cade Angelo Analotti; il 16, a Pezzo, frazione di Ponte di Legno, i nazifascisti incendiano e violentano e, prima di andarsene, massacrano sei persone sorprese in mezzo ai campi; il 17, altra fucilazione a Darfo: ne è vittima il partigiano Spada; due vittime il 25, quattro partigiani massacrati il 27 a Vestone...

Il 4 novembre 1944, quattro caccia mitragliano il treno operaio Brescia-Parma vicino a Ghedi e causano la morte di 17 persone; il giorno dopo, viene mitragliata una motonave sul lago di Iseo: 41 morti; tredici morti il 6 novembre sul lago di Garda, sempre a causa dei mitragliamenti degli aerei alleati.

Anche per tutto il mese di novembre la furia nazifascista non dà pace né ai partigiani né ai paesi che, ormai sempre più numerosi, collaborano con i partigiani. Sempre più impressionante la serie delle esecuzioni di partigiani da parte di fascisti e tedeschi: Mario Spatti a Gianico; G. Battista Sola in Valsaviore; Domenico Lazzarini, Zefferino Ballardini e Giovanni Raffaglio a Mù, in Alta Valle Camonica.

SETTEMBRE 1944

- 3 Gli alleati occupano Bruxelles.
- 10 Nell'Ossola liberata, si costituisce una "repubblica partigiana", primo rilevante esperimento di governo democratico su un territorio abbastanza vasto.
- 21 Scioperi operai a Milano, Torino ed altre città del Nord.
- 26 I nazifascisti impiccano 31 partigiani agli alberi del viale di Bassano del Grappa e ne fucilano altri 25. Il bilancio finale della battaglia tra partigiani e nazifascisti è impressionante: 171 partigiani impiccati, 603 fucilati o caduti negli scontri, 800 deportati.
- 29 Inizio del rastrellamento e della rappresaglia nazifascista a Marzabotto: vengono massaccrate 1830 persone. "Le SS si divertono a gettar bambini vivi tra le fiamme, a decapitare neonati sul seno delle mamme, a scempiar cadaveri..." (da una testimonianza al processo contro Reder)

OTTOBRE 1944

- 16 Paracadutisti inglesi atterrano ad Atene.
- 19 I tedeschi distruggono Varsavia.
- 20 Truppe sovietiche e partigiani iugoslavi liberano Belgrado.
- 21 I nazifascisti rioccupano l'Ossola.
- 27 Il generale Alexander, comandante delle truppe alleate sul fronte italiano, ordina di interrompere l'offensiva contro i nazifascisti.
- 31 A Roma, nasce la Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti.

Il 4 dicembre, bombardamento su Roè Volciano: 13 morti.

Il 9, durante rastrellamenti in Valsaviore, cadono i partigiani Donato Della Porta, Giorgio Martinelli e due russi; il 12, viene massacrato Don Pietro Treccani, parroco di Provezze; il 19 vengono fucilati due partigiani a Breno ed uno (Giacomo Rosa) a Provaglio d'Iseo. Questi ultimi episodi suonano come rappresaglia nazifascista al rapimento - ed alla successiva, misteriosa morte - di Osvaldo Sebastiani, ex Capo della segreteria particolare di Benito Mussolini.

A Cremignane d'Iseo, su tradimento di una spia, viene catturato - il 24 dicembre, vigilia di

Natale - il comandante partigiano Giuseppe Verginella: viene portato a Brescia e tremendamente torturato; il 10 gennaio, irriconoscibile per le sevizie subite, è portato a Lumezzane e massacrato a raffiche di mitra: perchè serva da esempio, viene lasciato agonizzare in mezzo alla strada per diverse ore.

"Il Ribelle" che porta la data del 25 dicembre 1944 scrive:

"Avevamo sperato che questo Natale ci avrebbe trovati liberi, pronti per la ricostruzione. Invece il martirio dell'Italia e nostro non è finito...

Avevamo fatto dei calcoli. Avevamo concluso: non ci sarà altro Natale di guerra. E ci siamo ingannati: Natale è giunto e la guerra non è finita.

Le mamme continuano ad angosciarsi per gli assenti; gli occhi trovano nuove lacrime per tombe insanguinate; le famiglie ancora non possono riunirsi, presepio vivente, intorno al presepio del Cristo; le case incendiate e abbattute gemono ancora nelle notti gelide.

E lontano, nei campi difesi dai reticolati di filo spinato, nelle baracche squallide e fredde; e qui, nelle carceri, vigilate dall'odio fraterno e dalla rabbia tedesca, si continua ad attendere, a soffrire, a morire..."

Naturali momenti di nostalgia, delusione, amarezza, dubbi.

Stoccarda, 9 maggio 1944

Bambina mia, amore mio caro, la tua mamma ti scrive l'ultima lettera, mia cara piccina. Domani 10 maggio, alle 6, non sarò più.

Amore mio non piangere, anche la tua mamma non piange. Muoio con la coscienza tranquilla e la certezza che domani avrai una vita e un avvenire più felice, più tranquillo di quanto non abbia avuto tua madre. Non dovrai più soffrire. Sii fiera di tua madre, amoruccio mio, io ho la tua immagine sempre davanti agli occhi.

Voglio credere che rivedrai tuo padre, spero che egli abbia un altro destino. Digli che ho sempre pensato a lui come ho pensato a te.

Vi ho voluto bene con tutto il cuore.

Mi siete entrambi tanto cari. Figlia mia, tuo padre sarà anche madre per te, egli ti vuole tanto bene.

Non sentirai la mancanza della mamma.

Figlia mia, termino questa lettera con la speranza che sarai felice per tutta la vita con tuo padre e con tutti.

Vi abbraccio con tutto il cuore, molto molto.

Addio, amore mio, tua madre

*Bancic Golda
(operaia romena, decapitata
a Stoccarda all'età di 32 anni)*



LA SUA GIOVINEZZA PROMETTENTE
È STATA VIOLENTAMENTE STRONCATA

DALLA PERFIDIA UMANA

IL SIGNORE CONCEDA A LUI

L'ETERNO RIPOSO

E FACCIA CHE IL SUO SACRIFICIO

TORNI A BENEFICIO

DEI SUOI CARI E DELLA PATRIA

BORNATO 17 GIUGNO 1945

GIORNO DELLA TRASLAZIONE

FRANCESCO ALLEGRI - BRESCIA



ALLA CARA MEMORIA
DI

BESSI FRANCESCO

NATO IL 9 GENNAIO 1925
MORTO IL 22 DICEMBRE 1943

NOVEMBRE 1944

- 13 Viene trasmesso il messaggio del generale Alexander che dichiara finita la campagna estiva ed invita i partigiani a sospendere le operazioni su larga scala. La Resistenza italiana si trova così esposta alla massiccia controffensiva nazifascista.
- 25 A causa dei contrasti tra le forze politiche, il governo Bonomi rassegna le dimissioni.

DICEMBRE 1944

- 2 Il CLNAI invita alla lotta e ad ignorare il proclama del generale Alexander.
- 12 Si costituisce il secondo governo Bonomi, senza il partito socialista ed il partito d'azione.
- 24 I sovietici accerchiano Budapest; i tedeschi tentano di resistere: la città verrà quasi completamente distrutta.

GENNAIO 1945

- 3 Nelle Ardenne, gli americani incominciano una vasta offensiva contro i tedeschi.
- 12 Inizio delle grandi offensive sovietiche sui fronti bielorusso ed ucraino.
- 17 Le truppe sovietiche entrano in Varsavia.

Tre gli episodi che provocano particolare clamore nella vita di Bornato nel corso del 1944:

1) "Brescia Repubblicana" di mercoledì 8 marzo informa che "la nomina del dott. Minelli a commissario nazionale della Federazione dei consorzi trebbiatori è stata appresa con viva soddisfazione dalla massa dei trebbiatori, in special modo da quelli bresciani. Essi vedono nel dottor Filarete Minelli, nuovo commissario della Federazione, il fascista repubblicano di provata fede e di specchiata onestà. Egli proviene dalle organizzazioni sindacali e dal 1935 dedica la sua attività al Consorzio provinciale trebbiatori di Brescia che è uno dei migliori d'Italia".

La notizia - che in altri tempi sarebbe certamente stata accolta con manifestazioni pubbliche, sfilate in divisa, discorsi ed elogi di tutti i generi - risulta particolarmente interessante anche perchè conferma che il dottor Filarete Minelli, nella sua "provata fede" fascista, non ha avuto dubbi neppure nel seguire il "nuovo fascismo", cioè quello sfacciatamente sostenuto dalle armi tedesche.

2) Il 27 maggio, in forma strettamente privata, quasi di nascosto - "come se si vergognasse" precisa uno dei pochissimi testimoni oculari - il Vescovo di Brescia, Monsignor Giacinto Tredici, arriva nel castello di Bornato per amministrare la Cresima a due figlie del commendator Orlando.

La funzione religiosa si svolge nella Cappella che si trova nel castello e che viene usata quasi tutte le domeniche dal Parroco per la celebrazione di una messa privata destinata esclusivamente alla famiglia Orlando. Il privilegio - una specie di "tributo" che la Parrocchia paga all'amministratore delegato della Tempini di Brescia in cambio di qualche posto di lavoro per gli uomini di Bornato (sono tempi in cui lavorare alla Tempini è una doppia fortuna: perchè si lavora in un grosso stabilimento che dà un certo senso di sicurezza, ed anche perchè lavorando alla Tempini - che produce armi - si evita di andare al fronte a combattere) - verrà interrotto da don Francesco Andreoli non appena le cose si saranno avviate alla normalizzazione, con una decisione davvero coraggiosa che incontrerà molta incomprensione/disapprovazione da parte della gente, secondo la quale (fascismo o comunismo, dittatura o democrazia, autoritarismo o libertà) non si deve comunque mai dire di no ai ricchi.

La cerimonia della Cresima, si diceva, viene celebrata nella chiesa del castello: una cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi, eretta - secondo il già citato Prudenzi Moderati, cioè Monsignor Fè D'Ostiani - nel XV° secolo dai "signori di Bornato", cioè dalla stessa famiglia che ha costruito il castello: i Bornati.

Più tardi, nel 1567, quando il castello non è più dei Bornati, il Vescovo di Brescia Domenico Bolani "ordinò al Nob. Signor Guirino Gandini di rifabbricarla più comoda e conveniente al divin culto, avendola trovata cadente".

Nuova grana nel 1636, quando il Vescovo Giustiniani, "non voleva riconoscere l'Oratorio come pubblico essendo entro i ponti levato" del castello e ne proibì l'uso. Nel 1853, la Cappella viene ancora una volta demolita, perchè i fratelli Mondella - nuovi proprietari del castello - vogliono ridurla "a migliore e più nobile forma" collocandola addirittura in un'altra parte del castello.

3) La mattina del 19 agosto, nel vicino paese di Monterotondo - frazione di Passirano - viene trovato morto Osvaldo Sebastiani. Abitava, come sfollato per la guerra, nella villa di proprietà del farmacista di Passirano ed era un personaggio eccezionalmente importante tanto per le cariche ancora ricoperte (Presidente della Corte dei Conti e Presidente del Comitato per le pensioni di guerra) che per quelle che aveva ricoperto negli anni precedenti: dal marzo del 1934 al 31 maggio del 1941 era stato addirittura capo della Segreteria particolare del Duce.

Una fila lunghissima di autorità fasciste - nazionali e provinciali - seguirà il funerale dell'illustre scomparso ed anche un piccolo paese come Monterotondo riuscirà così a godere del suo quarto

d'ora di celebrità.

La vittima era nata nel 1888 in provincia di Frosinone e lascia la vedova e due figli.

Il rapimento del Sebastiani - avvenuto la sera del 16 agosto - viene attribuito ad un gruppo di partigiani operanti soprattutto nella zona di Provaglio d'Iseo; ma la morte dell'importante personaggio del regime fascista rimane misteriosa: l'episodio, infatti, non verrà mai chiarito fino in fondo, nemmeno a distanza di anni.

“Il delitto - afferma comunque il giornale fascista bresciano di quei giorni - è opera senza dubbio alcuno dei banditi al soldo del nemico. Sono stati operati numerosi arresti per identificare gli autori dell'efferato crimine”.

All'infuori di questi tre avvenimenti - che, in forma e per motivi molto diversi, riescono comunque a scuotere l'opinione pubblica bornatese e fornire occasioni di discussioni, commenti e pettegolezzi che esulano dalle solite lamentele sui problemi e sulle difficoltà quotidiane - non resta molto altro da segnalare, per il 1944, sulla vita dei nostri compaesani.

Per quanto si riferisce alle autorità locali, sembra addirittura che - in mancanza di preoccupazioni più grosse - il loro desiderio maggiore sia quello di sistemare le questioni di carattere amministrativo-burocratico ancora in sospeso o non definitivamente chiarite.

Sfogliando gli atti ufficiali di questo periodo, non è infatti possibile non notare lo zelo con cui il commissario prefettizio, maestro Giacomo Bracchi, intende regolarizzare la posizione dei dipendenti comunali.

Con delibera n. 6 del 26 febbraio 1944, per esempio, viene sancita la regolare assunzione di Vitale Febretti che disimpegnava “da tempo il servizio di scrivano dattilografo... con la mensile retribuzione di L. 605 al lordo delle ritenute di legge” e che viene quindi riconfermato definitivamente in tale incarico.

Lo stesso discorso vale anche per altri dipendenti.

Come la nomina di Vincenzo Baldelli a bidello delle scuole elementari di Bornato (delibera n. 17 del 18 marzo), quella di Moroni Usanza Maria a bidella delle scuole di Costa-Barco (delibera n. 19 dello stesso giorno), quella di Pagnoni Brunone a tumulatore al cimitero di Bornato (delibera n. 23 di una settimana dopo) e quella di Bortolo Tonelli fu Giuseppe a “campanaro e regolatore dell'orologio pubblico di Bornato” (delibera n. 46 del 24 giugno): tutta gente che - come già abbiamo avuto modo di vedere - prestava la sua opera in Comune senza però essere regolarmente inquadrata.

Nuova è invece la nomina fissata con delibera n. 48 del 28 giugno, con cui si affida alla signora Angela Seriola ved. Bessi l'incarico “di inserviente dell'ambulatorio medico di Bornato”. Questa signora è la sfortunata madre del giovane Francesco Bessi, fucilato a Lovere poco prima del Natale del 1943; alla donna verrà riconosciuta “una retribuzione di 360 lire all'anno”.

Millecinquecento lire vengono invece stanziare - con delibera n. 54 del 15 luglio - a favore della Parrocchia di Bornato per “riparazioni alle campane”.

Nello stesso periodo, il commissario prefettizio tenta di rimpinguare le casse comunali (il bilancio preventivo per il 1944 prevede entrate ed uscite per un troppo ottimistico pareggio di L. 769.727,22, ma ormai il bilancio del nostro comune è da anni in rosso) deliberando un fortissimo aumento delle tariffe dei loculi del cimitero. Tariffe che vengono così fissate:

— i loculi della prima fila piano terra e della terza fila costano 2.220 lire l'uno, mentre prima costavano 600 lire

— quelli della seconda fila da terra costano 2.500 lire l'uno, mentre prima ne costavano 650

— quelli della quarta fila, la più alta, costano 1.800 lire l'uno, contro le 550 lire di prima.

Le tariffe risultano perciò più che triplicate: come dire - tanto per cambiare - che i loculi potranno essere usati esclusivamente da famiglie facoltose.

Anche le tariffe per l'uso dell'acquedotto comunale - che però esiste soltanto a Cazzago capoluogo - vengono ritoccate. Anzi, in questo caso vengono modificati addirittura i criteri su cui il servizio era stato organizzato.

Invece di pagare in base al consumo, si dovrà infatti pagare in base all'appartenenza ad una delle categorie fissate dalla delibera n. 63 del 10 agosto 1944.

Cioè:

— appartengono alla prima categoria i grandi proprietari, i grossi agricoltori ed i ricchi del Comune; costoro dovranno pagare la cifra fissa di lire 1.000 all'anno;

— sono nella seconda categoria i medi proprietari, i medi agricoltori ed i benestanti, la cui quota annuale viene fissata in L. 800;

— nella terza categoria sono compresi i commercianti, i negozianti e gli esercenti, che dovranno sborsare 700 lire all'anno;

— la quarta categoria comprende i professionisti e gli alti funzionari, che pagheranno ogni anno 500 lire;

— della quinta categoria, infine, fanno parte gli impiegati, gli artigiani e gli operai. Per questi, la quota annua è ridotta a L. 300.

Sarebbe interessante conoscere in base a quali elementi concreti un cittadino viene collocato - dall'autorità comunale - in una categoria piuttosto che in un'altra, ma la delibera non ne fa cenno alcuno.

Nonostante l'apparente tranquillità delle nostre autorità che fanno finta di non sapere cosa succede in Italia e nel mondo, anche i bombardamenti aerei confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, che la vita è estremamente dura e continuamente in pericolo.

Pur se in forma meno drammatica rispetto ad altri centri della nostra provincia e dell'Italia, la zona maggiormente colpita dalle bombe e dai mi-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

VIA DEL CAMPO FIERA, 6 - TEL. 40502 25100 BRESCIA

Uff. Organizzazione

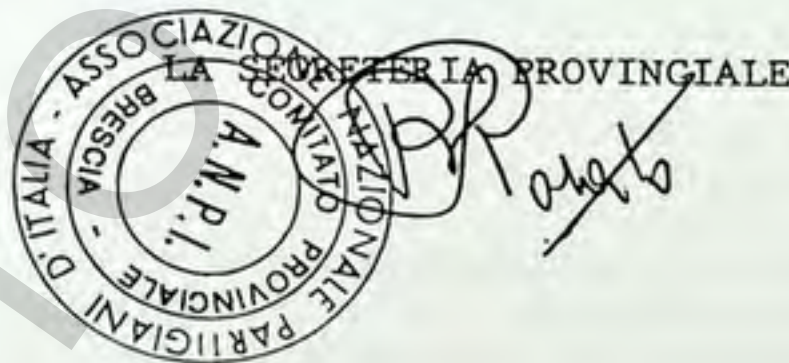
Prot. n° 82

Ogg/ Caduto Partigiano BEZZI Francesco.

Questa Associazione preso visione della documentazione esistente all'archivio è in grado di dichiarare che il Partigiano Combattente BEZZI Francesco cl. 1925 è stato riconosciuto dalla Competente Commissione Regionale Lombarda-Milano - quale

- PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO -

Brescia 29/3/1983



tragliamenti degli aerei alleati è la più meridionale del Comune - quella confinante con Ospitaletto e Rovato - in cui passano tanto la ferrovia Brescia-Milano e Brescia-Bergamo che l'autostrada e la strada statale per le stesse destinazioni della ferrovia.

Tra i colpi più pesanti inferti dall'aviazione alleata e facendo riferimento agli episodi in cui vengono coinvolte delle persone, dopo le "azioni di disturbo" del 22 agosto 1944, c'è il mitragliamento della mattina del 13 novembre contro un autocarro che transita sull'autostrada; mitragliamento che provoca la morte di una signora di Milano.

Un altro violento mitragliamento colpisce - quattro giorni dopo, il 17 novembre 1944 - alcuni carri ferroviari carichi di esplosivo ad alto potenziale; i carri saltano per aria provocando la morte della settantaduenne Marietta Cancelli, il ferimento di una quarantina di persone tra cui il segretario comunale dottor Mossi ed il giudice conciliatore dottor Guarneri, la demolizione di quattro abitazioni ed il danneggiamento di altre

cinquanta.

Una tradotta militare tedesca viene mitragliata nella mattinata del primo dicembre (cinque feriti) e nuovi mitragliamenti si registrano il 10 ed il 21 dicembre.

Il primo giorno del 1945 vedrà l'incendio - sempre causato dall'intervento degli aerei alleati - di due grossi cascinali, ma ben più grave sarà il bilancio del 9 febbraio 1945: verso le 11 di sera, l'aviazione alleata provocherà un morto ed un ferito. Solo danni materiali, invece, per l'incursione del successivo 11 marzo.

L'8 dicembre 1944, a S. Paolo in Brasile, è stato nel frattempo ordinato sacerdote un salesiano originario di Bornato: si tratta di don Battista Rolfi, nato nel nostro paese il 12 settembre del 1910. Rientrato più tardi in Italia, celebrerà la sua prima Messa a Bornato nell'aprile del 1947 e nel 1965 verrà nominato curato del vicino paese di Ospitaletto dove morirà, quasi vent'anni dopo, ben voluto e stimato da tutti.

Anche gennaio richiede un pesante tributo di sangue e di sofferenze tanto per chi sta lottando contro i nazifascisti che per gli abitanti dei nostri martoriati paesi.

Nei campi di concentramento tedeschi si spengono alcune luminose figure della resistenza bresciana: Teresio Olivelli, Luigi Ercoli, Andrea Trebeschi...

Il 21 gennaio, nelle vicinanze di Laveno, in Valle Camonica, viene catturato un altro eroico comandante partigiano: Giacomo Cappellini. Condotta a Brescia tra inumane torture perché faccia i nomi dei compagni di lotta ed amici, verrà condannato a morte e fucilato all'alba del 24 marzo. Alla sua memoria verrà assegnata anche una medaglia d'oro.

Il 29 gennaio, un pesante bombardamento alleato su Gavardo provoca più di cinquanta morti, moltissimi feriti e la distruzione di un centinaio di edifici.

*C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di
fabbrica: «Schulze Monaco»
c'è una paio di scarpette rosse infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald
servivano a fare coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli delle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald
erano di un bimbo di tre anni
forse di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano i suoi occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono
c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le suole...*

Joyce Lussu

Lo stesso giorno - quasi in risposta all'articolo pessimista del giornale "Il Ribelle" di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti - il comandante Ragnoli lancia un messaggio a tutti i partigiani, raccomandando di stringere i denti, perché "la primavera si avvicina e allora sarà risurrezione per noi!".

Due giorni dopo, 31 gennaio 1945, viene bombardata la polveriera di Mompiano: ventidue i morti, quasi tutti giovanissimi.

Il 6 febbraio 1945, a Esine, viene ucciso dai tedeschi Bortolo Bigatti; Giovanni Garzoni cade in Valle Sabbia; il 10, a Belprato, viene massacrato Emi Rinaldini; il 18, a Borno, i nazifascisti bastonano a sangue un ragazzo; Aldo Savoldelli viene ucciso a Boario il 28...

Nella zona di Monno, oltre Edolo, è intanto iniziata la "prima battaglia del Mortirolo" tra la legione d'assalto Tagliamento ed un gruppo di partigiani. Molti i caduti tra i fascisti; dei partigiani, uno viene catturato e verrà fucilato a Monno, un altro, ferito, morirà per emorragia. Umiliati dagli insuccessi, i fascisti sfogheranno la loro rabbia sulla popolazione e sugli sfortunati partigiani rastrellati in zona. Tra questi ultimi, figura anche Giovanni Venturini: interrogato ripetutamente e seviziato in modo atroce, non solo non parla, ma si assume addirittura anche le responsabilità dei compagni di lotta di cui non pronuncia neppure un nome; verrà fucilato contro il muro del cimitero di Mù l'11 aprile 1945.

Anche gli inglesi e gli americani capiscono finalmente che la resistenza bresciana è un vero esercito organizzato e pronto alla lotta finale e che la provincia di Brescia è di estrema importanza strategica per i tedeschi che, nel loro graduale ripiegamento, puntano verso i passi alpini.

Dal mese di febbraio, gli alleati danno inizio ad una serie significativa di aviolanci non solo di armi, munizioni ed equipaggiamento, ma anche di missioni militari che stabiliscono un proficuo collegamento tra i partigiani ed il comando alleato.



Luigi Damiani, Andrea Minelli e Luigi Minelli sono i tre Bornatesi che hanno combattuto la Resistenza in Liguria; i loro nomi di battaglia erano, rispettivamente, Lino, Piero, Andrea e tutti e tre "in seguito ad attività partigiana" hanno poi ottenuto la Croce al merito di guerra.

Ecco l'intervista rilasciata dai tre la sera del 10 aprile 1981; per le risposte, usiamo ancora il loro nome di battaglia.

D - Dateci alcune vostre notizie biografiche e diteci dove avete fatto la Resistenza.

Lino - Sono nato il giorno di Natale del 1925, in una famiglia molto povera, ma di fortissime tradi-

Andrea - Tutto il nostro battaglione è fermo in Liguria, in attesa di ordini che non arrivano...

Andrea - Ma non erano soltanto discussioni teo-
riche...

Lino - Tutti partecipavano alla elezione dei comandanti a qualsiasi livello ed alle decisioni che riguardavano il gruppo di cui facevamo parte.

D - Anche per le operazioni militari?

Lino - Certamente, come per tutto il resto.

D - Come facevate?

Piero - Il meccanismo era molto semplice. Tutte le sere, salvo fatti eccezionali, il gruppo si riuniva, discuteva l'ordine del giorno e prendeva le decisioni che andavano prese.

Lino - Esisteva un regolamento, non scritto ma sacro per tutti, secondo cui, per esempio, il comandante faceva i suoi turni di guardia come tutti gli altri ed era l'ultimo a servirsi di viveri e di sigarette; lo faceva solo dopo tutti gli altri...

D - I partigiani vengono spesso accusati di aver razziato, ammazzato troppo facilmente...

Lino - È assolutamente falso! Posso giurare che nelle zone in cui operavamo noi non è mai successo. Nessun tedesco e nessun fascista è mai stato ammazzato all'infuori degli scontri armati tra loro e noi.. Quando li prendevamo, venivano messi nelle nostre prigioni e molto spesso venivano liberati dopo un certo periodo anche perchè a volte i viveri scarseggiavano anche per noi...

Andrea - Perchè i prigionieri mangiavano come noi, le stesse cose e nella stessa quantità che mangiavamo noi.

Lino - Se c'era severità, era semmai nei confronti di chi - tra di noi partigiani - non rispettava le consegne o nei confronti di traditori e spie.

Piero - Anche nei casi più gravi, comunque, qualsiasi condanna veniva inflitta dopo un regolare processo.

D - Regolare?

Lino - Sì, perchè non solo il prigioniero poteva dire tutto quello che voleva a sua discolpa. Non solo perchè aveva sempre un difensore in un volontario, ma soprattutto perchè la sentenza veniva emessa dopo discussioni su discussioni, dopo che ognuno di noi aveva fatto i conti con la propria coscienza...

Piero - Possiamo anzi affermare che la paura di usare gli stessi metodi usati da fascisti e nazisti ci ha portato quasi sempre ad esagerare in generosità, perfino a commettere veri e propri "peccati di ingenuità".

D - Ed a proposito delle razzie di cui vi si accusa?

Lino - Dove eravamo noi, quando avevamo assoluto bisogno di qualcosa o lo cercavamo alla gente, oppure lo pagavamo...

Piero - I soldi erano sempre pochi. Di solito, pagavamo con dei "buoni speciali", una specie di assegni firmati a nome del futuro governo democratico post-fascista... "buoni" che infatti sono stati poi rimborsati.

Andrea - A volte, i soldi andavamo a prenderli anche dai signorotti della zona; ma erano forme di tasse fissate dal nostro "Governo clandestino" e valevano per tutti.

Lino - Non va però dimenticato che normalmente era la gente a procurarci ciò di cui avevamo bisogno.

D - La gente, appunto. Come si comportava nei

vostrí confronti?

Lino - Se non avessimo avuto la collaborazione della popolazione, fascisti e tedeschi ci avrebbero spazzato via quando volevano.

D - Che tipo di collaborazione?

Piero - Dalla segnalazione della posizione o della consistenza di forze nemiche, al rifornimento di viveri, di coperte, di vestiti...

Andrea - Dall'offerta di ospitalità e rifugio quando eravamo braccati, alla segnalazione di spie presenti.

D - Avete ricordi particolarmente belli di quel periodo?

Piero - Era tutto bello, anche se può sembrare strano...

Andrea - Anche se la vita era estremamente dura.

Piero - Eravamo tutti amici... amici fino al punto di sacrificare la vita per la vita dei compagni di lotta, ma... non per modo di dire.

Lino - Una esperienza indescrivibile... e forse incomprensibile per chi non l'ha vissuta personalmente.

25 settembre 1944, sera. Oggi voglio dire addio ai miei cari. Ho il presentimento che non sarò più a lungo qui. Al mio caro, buon padre, dovrete dire che non gli ho fatto disonore. Non ho tradito nessuno. Il mio pensiero è sempre con lui. Avrei tanto voluto parlargli ancora una volta. Alla mia buona mamma, alla mia sorella Mia, ai miei fratelli, a tutti vadano i miei ultimi saluti. Mia, proprio negli ultimi anni ci eravamo intese così bene. Non dimenticate la vostra Katia.

27 settembre 1944, mattina. Stamattina il comandante del campo è stato da me e mi ha letto la sentenza, in un modo così infame, insultante, soggghignante, quella bestia! Sono così abituati all'assassinio; pascersi delle sofferenze delle loro vittime è per loro un particolare piacere. Però con me non ha avuto fortuna. Dunque, credo che questa sera avverrà. Avrei tanto voluto vedere i tempi nuovi. È duro doversene andare così poco tempo prima. Addio a tutti, ancora vi ringrazio di tutto il bene che mi avete dato in questo breve tempo. Salutate tutti: Hilde, Maria, Sterndl, Mimi, Hermi. Se potessi esprimere un desiderio, vi pregherei di cantare "Cantami una canzone che debbo partire".

*Kaete Niederkirchner
(sarta tedesca fucilata
a 37 anni di età)*

D - Un ricordo particolarmente significativo?

Andrea - Marietta.

D - Marietta?

Piero - Sì, Marietta, la donna che incontravamo nei momenti di particolare difficoltà, pericolo, stanchezza...

Lino - Noi chiamavamo Marietta tutte le donne che ci accoglievano, ci sfamavano, ci curavano, ci fornivano informazioni, facevano le staffette...

Piero - Era la mamma di tutti i partigiani...

Lino - E la sposa e sorella... dovunque trovavamo Marietta pronta a darci una mano in silenzio, incurante dei rischi, come fosse la cosa più naturale...

D - Avete un ricordo particolarmente brutto?

Lino - Potrà sembrare strano e retorico, ma io non ho brutti ricordi di quel periodo... La vita non era certo divertente, ma l'amicizia che ci legava era davvero così forte che, soffrendo tutti insieme, si soffriva meno tutti... Un giorno ho evitato di cadere nelle mani dei tedeschi proprio per un pelo: se mi avessero scoperto, sarei stato massacrato sul posto, perchè era in atto un rastrellamento... Ma neppure questo è un brutto ricordo. C'era tanta serenità in noi, da... non so come dire, ma... perfino il rischio più grosso ed il pericolo più grave venivano sfidati anche con un po' di incoscienza, se si vuole, ma con l'assoluta certezza che erano necessari alla vittoria finale...

Piero - Il mio ricordo più brutto è forse... sì, sì, è proprio quando siamo tornati a casa, a Bornato. Che delusione! Non pensavamo certo che ci avrebbero fatto dei monumenti, ma... non siamo riusciti neppure a trovar lavoro, abbiamo incontrato difficoltà enormi perchè la gente ci guardava come fossimo stati dei lebbrosi, con sospetto...

Andrea - Non fummo riconosciuti neppure come reduci...

Piero - Un solo esempio. Nel 1945, poco dopo la liberazione, fu organizzata a Bornato una festa per i reduci della seconda guerra mondiale... Non fummo nemmeno invitati.

Andrea - Pensammo ad una dimenticanza degli organizzatori, anche perchè c'era ancora un po' di confusione... e ci presentammo ugualmente tutti e tre.

Piero - Come tutti gli altri, portammo anche noi il nostro contributo per il pranzo sociale in programma. Ricordo benissimo che, per tutti e tre, tenevo sottobraccio un pollo anche bel robusto...

Lino - Ci mandarono via, perchè ci dissero apertamente che noi non eravamo stati combattenti.

Piero - Ma il nostro pollo se lo tennero e se lo mangiarono tutto, dopo averci mandato via.

D - E per il lavoro?

Lino - Fummo costretti ad arrangiarci.

D - Cioè?

Piero - Cioè, qui non trovammo lavoro... oppure, come nel mio caso, fummo costretti a vivere situazioni umilianti... forse non per noi, a pensarci bene...

Lino - Il lavoro lo trovammo lontano da qui...

D - Bornato come comunità...

Piero - Non parliamone, è meglio. Nessuno ci ha

Io fui presa e sicuramente oggi-domani mi giustizieranno. Amiche mie care, compagne nella lotta per la libertà, muoio degnamente e con onore come una greca, e perdete una compagna fedele. Però non vi addolorate. Altre germoglieranno dopo la mia morte, migliaia.

Mammina, perdi una figlia che non ti apparteneva, perchè apparteneva prima di tutto alla Grecia. Con la mia morte diventano figlie tue tutte le figlie di Grecia, e tu diventi mamma del mondo intero, di tutti i popoli che combattono per la libertà, la giustizia e l'umanità. Sono orgogliosa, mai avrei aspettato simile onore, morire io, una povera ragazza del popolo, per ideali così belli e alti. Sono certa che non sentirò paura innanzi al plotone, e che starò inflessibile come lo sono stata nella vita...

Alla mia tomba portate, quando potete, fiori rossi. Null'altro. E battete con ogni mezzo le barbarie. Vi bacio tutti molto dolcemente

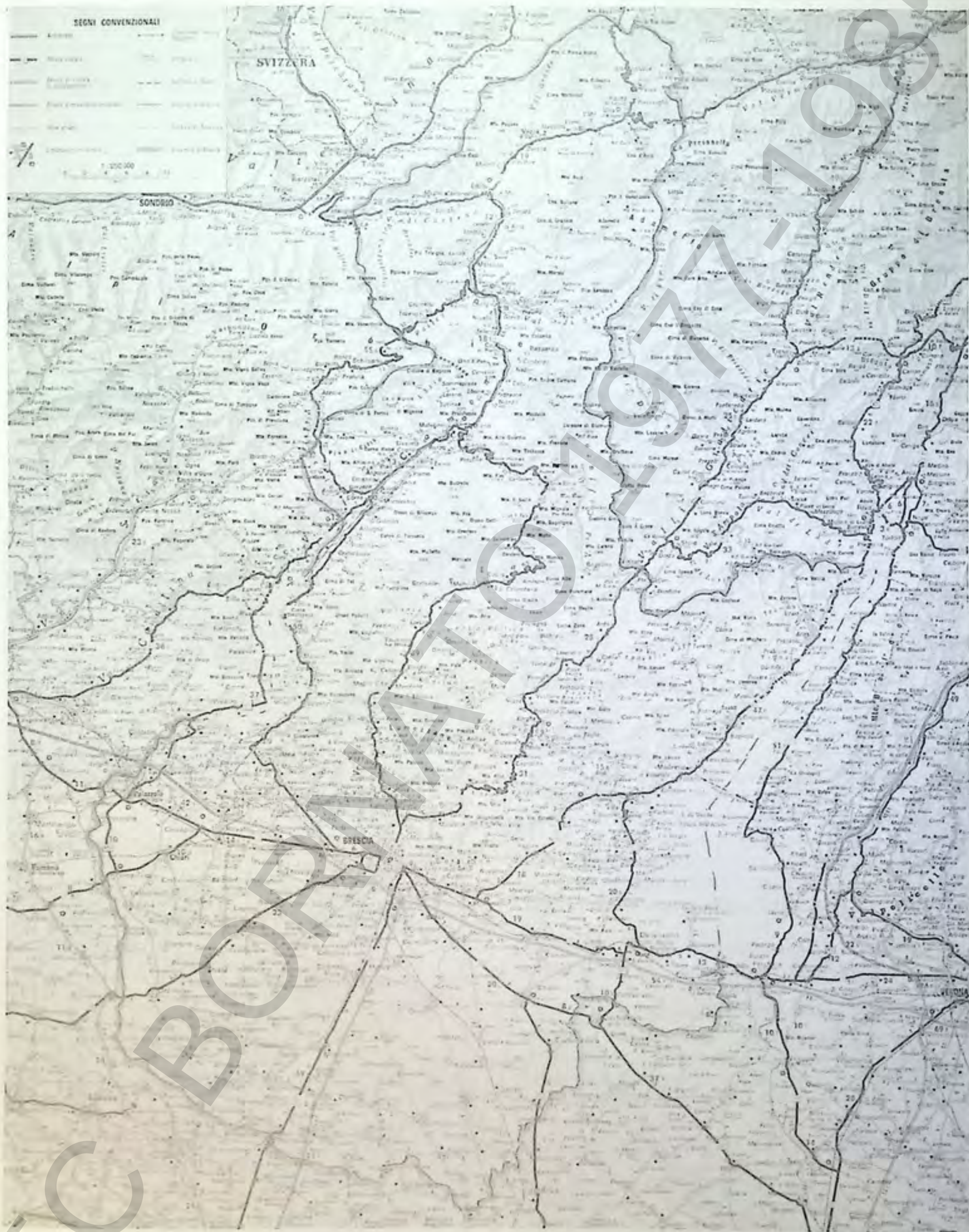
*Dimitra Tsatsou
(pettinatrice greca,
fucilata a 23 anni)*

FEBBRAIO 1945

- 4) Inizia la conferenza di Jalta: i capi delle nazioni che stanno combattendo il nazismo (Russia, America, Inghilterra) si accordano sulle future "zone di influenza" in Europa: è la prima spartizione tra i "due grandi".
- 14 A Milano, gli studenti universitari tengono un comizio antifascista e respingono la polizia fascista.
- 15 Incominciano grossi scioperi in Liguria.
- 18 A Bondeno (Ferrara) cinquecento donne protestano in piazza contro i rastrellamenti e per l'aumento della razione di pane, occupano il municipio e bruciano i registri dell'ufficio leva.

MARZO 1945

- 6 Truppe americane entrano a Colonia.
- 7 Il generale Wolff, plenipotenziario tedesco in Italia, tenta delle trattative per la resa delle truppe naziste.
- 28 Grossi scioperi a Milano e nelle principali città lombarde.
- 30 I sovietici occupano Danzica.



mai dato il minimo riconoscimento... Anzi...
Lino - Veder fior di fascisti rimanere al loro posto come se non fosse successo niente, beh, questo - se permettete - ci ha dato e ci dà parecchio fastidio...

Con il mese di marzo del 1945, ha inizio la terza ed ultima fase della Resistenza: quella della insurrezione generale, decisiva, finale.

Le azioni partigiane riprendono vigore e dilagano ormai in tutta la provincia. Anche nei paesi di pianura, i nuclei di resistenti - sorti magari ancora nel lontano autunno 1943 attorno ad una o due persone, ma rimasti non collegati tra di loro e troppo piccoli per arrecare apprezzabili disturbi ai nazifascisti - incominciano a farsi sentire, aumentano i loro effettivi, escono più frequentemente allo scoperto, si addestrano alla lotta armata e riescono a procurarsi armi togliendole al nemico.

Nasce così una nuova figura di combattente per la libertà. Accanto al partigiano vero e proprio, sorgono ovunque gruppetti di persone che aspettano l'ordine della insurrezione. Sono i cosiddetti "insorti"; cioè persone che, rincuorate dalle notizie che giungono dal fronte - dove i tedeschi sono ormai in rotta - superano le ultime perplessità e decidono che val la pena di rischiare qualcosa pur di accelerare la fine di quanto ancora resta dei regimi fascista e nazista.

A cose finite e nel tentativo di voler sminuire il valore del fenomeno complessivo chiamato Resistenza, si affermerà da molte parti che erano tutti "partigiani dell'ultima ora", infangando così anche l'impegno ed il sangue di chi ha preparato questa stessa "ultima ora" dei regimi dittatoriali!

Nessuno esclude, naturalmente, che tra gli "insorti" fossero presenti anche opportunisti, gente che aveva paura di possibili vendette personali, persone che erano state a guardare la direzione del vento in modo da potersi aggregare poi al carro del vincitore, chiunque esso fosse. Questo tuttavia non toglie che anche gli "insorti" rischiavano la vita propria e quella della famiglia: il numero dei caduti nei mesi di marzo ed aprile, risulterà infatti tragicamente eloquente!

Per arrivare alla vittoria finale, molte altre vite - prevalentemente di giovani - dovranno infatti essere sacrificate.

Il 4 marzo 1945, a Provaglio Val Sabbia, vengono massacrati dieci partigiani. Sorpresi da un rastrellamento fascista e dopo aver esaurito le munizioni, nove di essi - cui è stata promessa salva la vita in caso di resa - si arrendono; il decimo, Domenico Signori, preferisce buttarsi da una rupe e perdere la vita. Gli arrestati vengono legati, schiaffeggiati e spinti a calci fino a Barghe, poi a Casto ed infine ad Idro; sottoposti a torture e ad un processo-farsa, vengono quindi riportati a Barghe, da dove - a piedi nudi ed a bastonate - vengono fatti proseguire fino a quando, privi di forze, si gettano sfiniti a terra: vengono barbaramente assassinati ed abbandonati nel fango. Oltre al citato Domenico Signori, sono: Ferruccio Vignoni, Arnaldo Bellini, Teodoro Capponi, Alfredo Poi, Gae-

tano Resa, Angelo Cocca, Luigi Cocca, Pierre Lanoj ed Amilcare Baronchelli che comandava il gruppo.

L'11 marzo, Armando Lottieri, membro del CLN di Brescia - viene massacrato vicino all'osteria Levata della Stocchetta; il 19 cade il comandante partigiano Tosetti, vittima di un incidente assurdo: mentre si china per togliersi gli sci dai piedi dopo un'azione sul Mortirolo contro i tedeschi, gli cadono due bombe a mano che lo uccidono sul colpo. Il 23, durante un'eroica azione all'ospedale di Salò per liberare un comandante partigiano ferito e piantonato da fascisti e tedeschi, cade il ventenne partigiano Ippolito Boschi...

La preghiera del ribelle

Signore che drizzasti la tua croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato le fonti di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della tua armatura.

Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, tradito, vituperato, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre, quanto più s'incupisce e s'addensa l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo, fa' che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: - Io sono la risurrezione e la vita - rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni noi ti preghiamo: sia in noi la pace che tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Teresio Olivelli

APRILE 1945

- 9 Le truppe inglesi ed americane riprendono l'offensiva generale contro i tedeschi.
- 13 I sovietici occupano Vienna.
- 19 Il CLNAI impartisce gli ordini per la insurrezione generale.
- 20 Bologna insorge.
- 21 Liberazione di Bologna e crollo del fronte tedesco in Italia.
- 23 Insorge Genova.
- 24 Insorge Milano.
Il Comando generale del CVL ordina a tutte le formazioni partigiane di attaccare ovunque.
- 25 Milano viene occupata dai partigiani.
- 27 Torino è liberata.
I partigiani catturano Mussolini in fuga nascosto in un reparto di soldati tedeschi.
- 28 Mussolini viene fucilato a Dongo, sul lago di Como.
- 30 Gli eserciti alleati entrano in Milano, Torino, Venezia; città che erano già state occupate dai partigiani.
Insurrezione di Trieste.
A Berlino, Hitler si suicida.

*Fischia il vento, urla la bufera
scarpe rotte, eppur bisogna andar:
a conquistare la bella primavera
dove sorge il sol dell'avvenir!*

*Ogni contrada è patria del ribelle,
ogni donna a lui dona un sospir!
Nella notte ci guidano le stelle,
forte è il cuore e il braccio nel colpirl!*

*Ma se ci coglie la crudele morte
dura vendetta sarà del partigian!
Ormai sicura è la nostra sorte:
incontro al ver che tutti noi cerchiam.*

*Cessa il vento, calma la bufera,
torna a casa il fiero partigian,
sventolando l'italica bandiera:
vittoriosi e alfin liberi siam!*

(Il canto più noto e diffuso della Resistenza italiana; è stato composto - sul ritmo di una canzone popolare russa - da un partigiano caduto sui monti della Liguria).

La vittoria decisiva è nell'aria; grande l'afflusso di nuove energie nelle formazioni partigiane; nascono nuove SAP e nuove brigate. Anche gli ultimi indecisi compiono il passo decisivo. Non c'è più tempo per mezze misure o tentennamenti.

Il primo giorno di aprile del 1945 cade di domenica.

È aprile, finalmente.

L'aprile del 1945.

Il mese più importante della storia d'Italia.

Caratterizzato da vicende che rappresentano la sintesi di tutte le sofferenze degli ultimi vent'anni.

In provincia di Brescia, questi sono gli avvenimenti che scandiscono lo scorrere degli ultimi trenta giorni di nazifascismo.

Il 10 aprile, martedì, in alta Valle Camonica incomincia la "seconda battaglia del Mortirolo", uno degli episodi più significativi della Resistenza bresciana. Oltre 2.400 fascisti appoggiati da cannoni tedeschi, contro 220 partigiani annidati lassù da mesi. Dell'11 aprile il primo caduto tra i partigiani: è il ventenne Mario Gazzoli. Un aereo americano lancia ai ribelli viveri e armi e munizioni. I partigiani non solo respingono tutti gli attacchi dei fascisti, ma effettuano anche contrattacchi e sortite varie, fino a sconfiggere definitivamente la legione nazifascista "Tagliamento" ed a cacciarla via. La seconda battaglia del Mortirolo - l'ultimo scontro diretto tra partigiani e nazifascisti in provincia di Brescia - durerà praticamente fino alla fine del mese di aprile, cioè fino alla completa liberazione della nostra provincia.

L'11 aprile, sulla piazza di Mù, una frazione di Edolo, sono intanto stati fucilati cinque partigiani catturati nei giorni precedenti: Giovanni Venturini, Gregorio Canti, Giovanni Scilini, Vittorio Negrì, Vitale Ghiroldi.

Il 12 aprile, guidati da una spia, militi fascisti salgono in Val Palot e massacrano i due partigiani Ugo Ziliani e Maffeo Pè.

Il 19 aprile, alle 5 di mattina, ingenti forze nazifasciste scatenano un furioso rastrellamento in Valle Trompia, nella zona di Lumezzane. Dopo quattro ore di scontri, cade il vicecomandante della brigata partigiana Giuseppe Gheda e, poco dopo, vengono abbattuti altri due giovanissimi partigiani. Nel pomeriggio, con nuovi rinforzi (la proporzione diventa di uno a quindici a favore dei nazifascisti) fascisti e tedeschi lanciano un'altra offensiva, incendiando i boschi e costringendo così i partigiani a tentare lo sganciamento. Sei di loro vengono però catturati, torturati e massacrati sul posto; altri tre finiscono con il perdersi nei boschi e, sorpresi più tardi dai fascisti, faranno la stessa fine dei compagni; altri sei ancora si arrendono, nella speranza di avere almeno salva la vita. Verranno invece fucilati tutti all'alba del 20 aprile. L'episodio verrà ricordato come "la battaglia del Sonclino", dal nome del monte su cui si è verificato.

Il 22 aprile, i partigiani occupano Sirmione, Desenzano, Leno...

Incomincia la riscossa generale.

Il 25 aprile è mercoledì.

A Pian Camuno, i partigiani attaccano la sede della 4ª Compagnia della Tagliamento e riescono a sloggiare i nazifascisti; durante lo scontro, però, cadono due partigiani: il tenente comandante del gruppo ed un maggiore polacco.

La sera del 25 aprile, su ordine del CLN, il Prefetto di Brescia ordina la scarcerazione dei detenuti politici.

Il 26 aprile, giovedì, il CLN di Brescia e provincia diffonde l'ordine di insurrezione generale. «L'ora della liberazione è giunta!» proclama.

Scontri in città e provincia. Sparatorie ovunque. Ovunque azioni di disarmo di tedeschi e fascisti ad opera di partigiani ed insorti.

Gli operai delle fabbriche organizzano la difesa di macchinari e di strutture produttive.

Il CLN effettua le nomine alle massime responsabilità pubbliche. Presidente della Provincia è Arturo Reggio. Prefetto è l'avvocato Pietro Bullo ni. Questore è l'avvocato Quaglia che verrà poi sostituito dal giudice Bonora.

La rabbia nazifascista si sfoga, dove può, con feroci e bestiali rappresaglie.

La famiglia Boccacci (il padre Giuseppe di 43 anni, la madre Emma Ceretti di 49 anni, la figlia diciassettenne Lidia) viene massacrata dai nazifascisti al Poligono di tiro di Mompiano, insieme ad un'altra signora di cinquantatre anni.

A Chiari, le formazioni partigiane iniziano il controllo dell'abitato occupando le caserme, il municipio ed i punti più importanti.

A Capriolo, gli insorti cercano di fermare un camion tedesco, ma i tedeschi reagiscono furiosamente ed ammazzano uno degli insorti.

Ad Ospitaletto, militi della brigata nera ammazzano Daniele Salvi che era in cerca di armi per i partigiani.

A Borgosatollo, cadono tre insorti; uno cade ad Orzinuovi; uno a Torbole Casaglia; due giovani vengono sorpresi a Brozzo mentre distribuiscono dei volantini e vengono massacrati sul posto dai tedeschi; Santo Zanoni viene ucciso a Villa Carcina da una raffica alla testa mentre cerca di dare l'allarme per l'arrivo di un'autocolonna tedesca.

A Bedizzole, in uno scontro con una colonna tedesca, cadono dieci partigiani.

A Pralboino, un uomo viene fucilato dai tedeschi perchè ne ha segnalato l'arrivo; un altro cade durante lo scontro che segue l'arrivo dei tedeschi.

A Isorella passa una colonna di autoblindo tedesche; gli insorti cercano di fermarla, ma i tedeschi reagiscono e, dopo aver ammazzato un insorto, riescono a passare. Verranno comunque fatti prigionieri poco dopo.

A Leno, nel tentativo di catturare un dirigente fascista locale, resta mortalmente colpito Albino Tomasoni.

A Pontevico, un reparto tedesco in ritirata massacrò il medico ed un'altra persona.

Due insorti cadono a Visano, sei a Quinzano d'Oglio, due tra Calvisano ed Acquafredda, uno a

Milzano. Tre persone, ancora a Milzano, vengono massacrate da due tedeschi che sono riusciti a fuggire.

A Iseo, un tenente delle SS - racconta il volumetto «Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà» pubblicato dal Comune di Iseo nel 1985 e curato dal prof. Aldo Gamba - voleva dai partigiani la restituzione di un fucile mitragliatore che i partigiani stessi avevano in precedenza conquistato.

«Se ciò non fosse avvenuto entro le 12 di quel giorno 26 aprile, le SS italiane avrebbero operato rappresaglie sulla popolazione. Segue una animata discussione che sfiora la tragedia...

Proveniente dalla strada di Rovato, viene segnalato l'avanzare di una colonna tedesca ippotrainata. Due squadre di partigiani poco dopo le Torbierre la assalgono dai lati e i nemici si arrendono...

A poco a poco, siamo già al 27 mattina, si presentano alla spicciolata piccole squadre di tedeschi a piedi e motorizzate, che vengono fatte prigioniere...

Il 27 pomeriggio si presenterà all'imbocco della

«Non bisogna» il vecchio disse, «piangere per loro».

«Non bisogna piangere?» disse Berta.

«No figliola. Non del sangue che oggi è sparso».

«Non dell'offesa? Non del dolore?»

«Se piangiamo accettiamo. Non bisogna accettare».

«Gli uomini sono uccisi, e non bisogna piangere?».

«Certo che no! Che facciamo se piangiamo? Rendiamo inutile ogni cosa che è stata».

«Sì», disse Berta «Non bisogna. Ma io non piango per loro».

«Non piangi per loro?»

«Non su di loro». Berta non piangeva sopra i morti, per il sangue loro. Ora lo sapeva. Le veniva da loro, ma non era pietà per loro.

«Ma che dobbiamo fare?»

«Oh!» il vecchio rispose «Dobbiamo imparare».

«Imparare dai morti?»

«Sì capisce. Da chi si può imparare se non da loro? Loro soltanto insegnano».

«Imparare che cosa?» chiese Berta. «Cos'è che insegnano?»

«Quello per cui» il vecchio disse «sono morti».

*Elio Vittorini
(da «Uomini e no», Mondadori)*

provinciale dopo il passaggio a livello, una grossa colonna tedesca blindata. Non possedendo armi adatte per tali automezzi, viene deciso di lasciarla passare tranquillamente, tanto più che sono già presenti in zona aerei da caccia alleati..."

Ancora il 26 aprile, nel primo pomeriggio, a Rovato giungono notizie di una grossa colonna nazifascista ferma ad Ospitaletto. Si tratta, all'incirca, di un migliaio di persone con molti automezzi ed armi di tutti i tipi; la colonna proviene da Cremona e Mantova, è comandata da Roberto Farinacci, il gerarca più fanatico e pericoloso, e per strada si è ingrossata succhiando tedeschi e fascisti sbandati a gruppetti o singolarmente.

Quando i primi automezzi della colonna arrivano alla periferia di Rovato, avviene il primo scontro. Cadono i primi tre insorti; altri vengono fatti prigionieri, torturati e massacrati; altri ancora moriranno nei giorni successivi per le ferite riportate.

I fascisti riescono anche a catturare degli ostaggi e li fanno sfilare davanti alla colonna con le mani in alto, in modo da costringere i partigiani a non sparare. Quando la colonna giunge alle prime case di Coccaglio, i nazifascisti riescono a sorprendere un altro gruppo di partigiani provenienti da Pontoglio per aiutare quelli di Rovato e ne massacrano sette. Come se ancora non bastasse, una volta attraversato il paese di Coccaglio, anche gli ostaggi vengono spinti contro un muro ed abbattuti. Complessivamente, sotto la rabbia fascista e nazista, perdono la vita ben quindici persone.

La colonna subirà un altro attacco a Palazzolo e verrà poi definitivamente sciolta. Roberto Farinacci, fatto prigioniero, verrà condotto a Vimercate, processato e fucilato.

Il 27 aprile esce il primo numero de "Il Giornale di Brescia" che è "organo del Comitato Nazionale di Liberazione" e che resterà per moltissimi anni l'unico quotidiano di Brescia e provincia.

A Odolo, in Valle Sabbia, una colonna tedesca cerca di aprirsi la strada verso il Trentino, ma - attaccata dai partigiani - si arrende. Stesso risultato a Idro, dove però sono necessarie cinque ore di scontro a fuoco e la morte del partigiano Umberto Bertini e di molti tedeschi; gli insorti faranno circa 200 prigionieri.

Al bivio Bagnolo-Poncarale, viene sorpresa dai tedeschi la staffetta partigiana Gaspare Campini: massacrato sul posto. A Montirone, cade Luigi Landi. A Castenedolo, nel tentativo di bloccare una colonna tedesca in marcia verso Brescia, cade il diciassettenne insorto Luigi Scalvi. A Pontevico, una cinquantina di tedeschi sorprende l'ex carabiniere e partigiano Domenico Cremaschini e lo massacrano sul posto. A Quinzano d'Oglio un centinaio di tedeschi viene disarmato e catturato, ma nello scontro perde la vita Francesco Modonesi. Verso sera, sempre a Quinzano, entra in paese una grossa colonna di SS; per evitare rappresaglie, i partigiani la lasciano passare, ma i tedeschi saccheggiano alcune case e prelevano una ventina di ostaggi che, per fortuna, verranno liberati il gior-

IL GIORNALE DI BRESCIA

BRESCIA È LIBERA

Il Comitato di liberazione nazionale ha assunto il Governo della provincia e della città ed invita la popolazione alla disciplina e all'obbedienza

Il problema della cittadinanza Cronaca della liberazione

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia ha assunto il Governo della provincia e della città ed invita la popolazione alla disciplina e all'obbedienza.

ABBRACCIANTI

L'ora della liberazione è giunta. L'indomani, dopo la caduta del fascismo, che da tanto tempo calpesta il nostro suolo e mortifica le nostre aspirazioni, è la patria.

Una nuova era di libertà democratica inizia. Ora, più che mai, è necessario che tutte le energie siano unite a contrastare per sempre le forze del fascismo e del nazismo.

Da oggi, questo Comitato assume il governo della Provincia e della Città e si impegna a una disciplina obbedienza alle disposizioni che verranno emanate. Onore e gloria ai Martiri e agli Eroi di questa lotta di liberazione.

Viva gli insorti alleati!

Viva l'Italia!

Decreto:

ANZITUTTO ONESTA'

La vendita del pane

Gli aiuti ai disarmati

Radio-messaggi

Il decreto e un messaggio del Prefetto della Provincia

Il primo numero del "Giornale di Brescia": è il 27 aprile 1945

no dopo. A Cigole, un gruppo di insorti tenta di fermare una divisione corazzata tedesca, ma solo l'arrivo di un reparto americano riesce ad evitare grossi guai agli insorti che perdono comunque due dei loro. A Pralboino, cade l'insorto Antonio Amidani. Ad Alfianello, un tedesco in fuga ammazzato con una fucilata la trentenne M. Rachele Sala. A Remedello, nel pomeriggio, una ventina di insorti affronta circa 150 SS tedesche; nello scontro, cade Mario Paitoni e vengono fatti prigionieri nove tedeschi; gli altri riescono a fuggire, ma verranno poi catturati a Montichiari. A Borgo S. Giacomo, muore nello scontro con i tedeschi l'insorto Francesco Pari. La sera, nuovo scontro a fuoco; le SS catturarono Angiolino Franzelli e, durante lo scontro, resta ferita anche la farmacista Giulia Apollonio, che morirà alcuni giorni dopo.

Il 28 aprile, a S. Eufemia (alla periferia di Brescia), violentissimo scontro fra truppe tedesche e truppe americane: quasi 80 i caduti tedeschi. Gli americani passano e prendono possesso della città.

A Trenzano, una trentina di tedeschi in fuga si scontra con gli insorti; tra questi ultimi, quattro le vittime: verranno trovate sfigurate da colpi di fucile in faccia. Due grosse colonne tedesche arrivano a Pralboino: una al mattino, forte di circa 200

tedeschi, ed una al pomeriggio, composta da 500 nazisti; entrambe le colonne sono costrette alla resa grazie anche alla presenza di reparti americani. A Torbole Casaglia, gli insorti attaccano una colonna tedesca di circa 1.200 uomini, lasciando quattro morti sul terreno; le rappresaglie dei tedeschi - che hanno incendiato diverse cascine e catturato degli ostaggi - cessano soltanto perchè il medico condotto del paese si offre loro come ostaggio. A Schilpario, un reparto della legione "Tagliamento" fuggito dal Mortirolo, tende una imboscata ad un gruppo di partigiani: dodici di essi verranno abbattuti e finiti a pugnale.

A Castegnato - racconta il volume "Un paese un partito" a cura di Ezio Guerini - "una nuova consistente colonna tedesca sentendosi attaccata da alcuni patrioti riceveva l'ordine di sparare a vista. Era l'alba, e la gente del paese si stava svegliando o c'era ancora chi stava per farlo come la signora Lucia Darezzi Esposto, stroncata da una scarica di fucile mitragliatore mentre si affacciava alla finestra della sua camera.

Altre persone, come Germano Zanella della cascina Pianera e Pietro Falsina, furono uccise per strada mentre andavano a fare provvista di pane. Giovanni Mazzelli fu ucciso mentre si accingeva ad aprire il negozio. Pietro Zanoni mentre apriva la finestra come ogni mattina...". E ancora Angelo Lazzari, Diego Campana, Mario Antonini, Giovanni Orizio, Luigi Fioretti, Faustino Invernardi.

Il 29 aprile, da Salò parte una colonna di SS con 730 uomini decisi ad aprirsi ad ogni costo la strada fino al Trentino. Il primo scontro con i partigiani è a Roe Volciano, poi a Vobarno (dove perdono la vita tre partigiani) e quindi a Sabbio Chiese. La colonna viene infine fermata a Nozza sia perchè vi si sono raggruppati tutti i partigiani e gli insorti della Valle Sabbia, sia perchè aerei alleati passano più volte a volo radente sulla colonna che, alla fine, si arrende e viene sciolta.

A Fiesse, nel primo pomeriggio, scontro a fuoco tra tedeschi ed insorti: una strage; una trentina di morti tra i tedeschi, undici tra gli insorti. Ma i tedeschi, prima di andarsene, massacrano una famiglia innocente, prendono come ostaggio un bimbo di due anni ed incendiano una cascina. Alla fine, le vittime della ferocia nazista risulteranno quindici, tra cui due donne.

Uno dei drammi più assurdi, più sconvolgenti e meno conosciuti del periodo di cui stiamo parlando (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) è la nascita di un corpo militare composto da italiani ma addestrato ed inquadrato, sia militarmente che ideologicamente, dai nazisti. È il corpo delle "SS Italiane" ed è costituito da giovani italiani arruolati prevalentemente tra i militari finiti prigionieri dei tedeschi con l'8 settembre.

Le SS Italiane sono assolutamente indipendenti dalle autorità e dal governo italiano e sorgono con lo scopo dichiarato di combattere contro gli eserciti alleati; ma, di fatto, verranno impiegate quasi esclusivamente come reparti di polizia "specializ-

zata" nei rastrellamenti e nella lotta contro i partigiani italiani.

Un gruppo di queste SS ha il quartier generale nel vicino comune di Rodengo Saiano; si chiama "gruppo pronto impiego", è comandato dal maggiore Thaler ed ha una consistenza numerica non indifferente: una dozzina di ufficiali, una trentina di sottufficiali, più di settanta tra caporalmaggiori e caporali, una novantina di soldati semplici ed alcuni civili; è guidato con una disciplina molto dura, dispone di armi di ogni genere, è completamente autosufficiente e si è già reso famoso per interventi crudeli e sanguinosi realizzati un po' ovunque.

A conferma della fama che si è guadagnato, il "gruppo pronto impiego" di Rodengo Saiano può anche vantarsi di essere protagonista di uno dei più tragici e feroci episodi verificatisi sul territorio bresciano nei giorni finali della lotta di liberazione.

*Lo avrai
camerata Kesserling
il monumento che pretendi da noi italiani,
ma con che pietra si costruirà
deciderlo tocca a noi.*

*Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio,
non con la terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità,
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono;
non con la primavera di queste valli
che ti vede fuggire.*

*Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro di ogni macigno,
soltanto con la roccia di questo patto
giurato tra gli uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.*

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai,
morti e vivi, con lo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ORA E SEMPRE
RESISTENZA.*

(lapide murata nel municipio di Cueno nel 1952. Il "camerata Kesserling" cui è rivolto questo testo è il comandante generale delle forze armate tedesche in Italia durante la Resistenza).



Il monumento ai dieci partigiani di Rodengo-Saiano, trucidati dalle SS Italiane

Il 26 aprile 1945, quando giunge notizia della insurrezione generale e dell'imminente arrivo delle truppe americane, un gruppo di insorti locali attacca le SS che si trovano al Monastero di Rodengo e riesce a disarmarne una ottantina ed a disperderne altre. Poco dopo, però, altre SS sopraggiungono e, sparando all'impazzata con armi perfettamente efficienti, riconquistano il Monastero, liberano i colleghi che erano stati tratti in ostaggio e fanno alcuni prigionieri tra gli insorti. Più tardi, favoriti anche dall'oscurità e ricorrendo a vari tipi di imboscate, le SS riescono a catturare altri partigiani: fra di essi figura anche il segretario comunale G. Battista Vighenzi, originario di Rovato ed uno dei capi partigiani di tutta la Franciacorta. Portati a Villa Fenaroli, vengono tutti ferocemente percosi e torturati con particolare crudeltà e, infine, fucilati. I cadaveri delle dieci vittime dell'assurda ferocia delle SS Italiane "gruppo pronto impiego" vengono scoperti la mattina del 28 aprile, in tre fosse di circa mezzo metro di profondità, nell'orto della Villa Fenaroli, in località Corneto.

Compiuto il massacro, il maggior Thaler ed alcuni dei suoi uomini - parecchi, approfittando del disordine e della confusione, erano fuggiti fin dal primo scontro con gli insorti - puntano verso Iseo, con una colonna di 25 automezzi, nel tentativo di raggiungere la Valle Camonica e scendere poi nel Trentino. Saputo però che a Sulzano non si può passare, la colonna cambia strada e punta verso la sponda bergamasca del lago d'Iseo. Tra

Clusane e Sarnico, la colonna viene intercettata dagli insorti della zona: nello scontro, cadono altri sette partigiani. Durante la notte, Thaler e le pochissime SS che non si erano ancora arrese, riescono a fuggire fin sulle colline di Adro, dove vengono finalmente tutti catturati il 30 aprile. Portato prima al comando partigiani di Chiari e poi a Brescia, Thaler verrà processato e condannato a morte; di fronte al plotone di esecuzione, griderà ancora: "Viva Hitler!". Il furore della gente per le atrocità commesse dal maggiore Thaler è talmente vivo che neppure i partigiani riescono ad impedire lo scempio del suo cadavere. Il corpo morto verrà infatti riportato a Saiano ed impiccato là dove lui aveva torturato ed ucciso i dieci partigiani.

Dicevamo sopra che quello delle SS Italiane è forse stato il dramma più assurdo dell'ultimo periodo di dominazione nazista in Italia. L'assurdità di questa iniziativa non sta tanto nel fatto che si tratta di un corpo militare composto da italiani ed operanti in Italia, ma comandato da tedeschi, quanto perché rappresenta quasi la sintesi di tutte le assurdità caratteristiche del momento storico che l'Italia sta vivendo. Nelle SS Italiane figurano infatti giovani militari italiani - obbligati a giurare assoluta fedeltà ed obbedienza ad Hitler e soltanto a lui - che erano semplicemente stati a guardare e gente ancora fanatica del nazismo, sfegatati che credono nella possibile risurrezione dei regimi dittatoriali in declino e giovani che temono feroci rappresaglie sui propri familiari, disperati senza arte né parte e persone che si lasciano allettare dalle ottime condizioni economiche riservate a chi milita in questo corpo specialissimo.

Si può però affermare - in base alla documentazione conosciuta ed alle valutazioni condivise da molti storici - che gran parte di chi indossa la divisa delle SS Italiane vi è stato costretto con metodi più o meno ricattatori o con minacce più o meno violente. C'è addirittura gente che è finita in questo corpo semplicemente per salvarsi la vita; per evitare, cioè, la fucilazione per diserzione.

È il caso del bornatese Berardi Vittorio, classe 1924, il quale - proprio per evitare il plotone di esecuzione e senza nessun'altra alternativa - finirà nel "gruppo pronto impiego" di Rodengo Saiano. La sua appartenenza a tale gruppo, in qualità di "granatiere", è confermata anche dal volume di Ricciotti Lazzeri "Le SS Italiane" (ediz. Rizzoli, 1982) che cita, a sua volta, un documento del 24 maggio 1945 "presentato al Procuratore generale della Corte di Assise di Brescia dal comando del distaccamento di Rodengo Saiano della 54^a bis Brigata Garibaldi L. Macario".

Avremmo preferito far conoscere la versione del diretto interessato, ma Vittorio Berardi - oggi giustamente stimato ed apprezzato per onestà e generosità - si è gentilmente rifiutato di ricostruire con noi quei momenti particolarmente dolorosi: non se l'è sentita di rivivere, anche solo a livello di ricordi, quelle situazioni angosciose. Evidentemente, non siamo riusciti a spiegargli abbastanza che consideriamo anche lui vittima - come tanti altri milioni di persone - di avvenimenti e circo-

stanze mostruose.



“Difficilmente mille ribelli avrebbero saputo affrontare una compagnia tedesca che li obbligasse a combattere sul terreno della tradizionale tecnica di guerra; ma molte volte dieci soli di essi compirono delle azioni che non sarebbero mai state concepite neppure dal più esperto e coraggioso comandante di una formazione regolare. E il ribellismo visse di questa generosità scapestrata, s'alimentò di questo spirito cavalleresco che ne punteggia il cammino e ne rappresenta la più intima espressione. Questo singolare fenomeno di monellaggio in calzoncini lunghi costituì lo schiaffo più formidabile contro la tirannia dell'ordine costituito, contro la riverenza alle baffute tradizioni, contro l'ossequio alle borghesi regole del verosimile. Il partigiano era solo accidentalmente un antitedesco. Sostanzialmente - nè ci si voglia fraintendere - era un antitutto. Ma non era un pazzo. Egli sapeva che un giorno, se l'avesse scampata,

sarebbe ritornato a scuola, o alla moglie, o all'ufficio. Sapeva anche di più: che avrebbe dovuto far dimenticare d'essere stato un partigiano. E non solo nel caso che il fascismo fosse tornato. In qualunque caso, in generale. Perché la vita, che non è fascista nè antifascista, ma soltanto la vita, non vuole partigiani. Vuole degli organismi tranquilli, che non le diano fastidi nè di chiasso nè di gloria, vuole ometti per bene, che non rompano nè in un senso nè dell'altro la pace amorfa del suo equilibrio incolore. E proprio quell'equilibrio senza sesso e quella saggezza senza profumo furono gli spietati tiranni contro i quali il ribellismo insorse e combattè la sua battaglia. Chi seppe intendere e vivere quella ribellione, gettò nella mediocrità della propria esistenza un impareggiabile lampo di giovinezza e di poesia.

...
Di quegli uomini che s'incontrarono allora presso quella diroccata casina, oggi metà sono morti. Qua e là, fucilati, o impiccati, o uccisi a bastonate, o bruciati vivi. Non diciamo che siano eroi: il mondo regala con troppa facilità la tessera della gloria, salvo poi non praticare che l'abitudine della bassezza. E gli eroi sembrano tutti precisi, tutti alti alla stessa maniera, tutti con lo sguardo al sole, tutti in divisa... Macchè, erano tutti diversi: uno fesso, uno brutto, uno frignone...

Ma sono morti; e potevano farne a meno, basta-

PREMIO
Lire 1800 oppure 20 Sterline
vengono pagate ad ogni italiano
che catturi un militare inglese o
americano sfuggito alla prigionia
di guerra e che lo consegni ad
una unità germanica.
Il Comandante Militare Tedesco

va che s'accontentassero di servire i padroni, e di passare i giorni al caffè. Come tanti altri. Ma invece non lo fecero e così morirono. E noi li ricordiamo.

... ci sentiamo con commozione il dovere di dire, oggi che tutti hanno fatto qualche cosa, e perfino molti milionari che non hanno mai dato un soldo girano col distintivo di partigiano, e centomila comitati si intascano l'onore di aver sostenuto dal primo giorno la lotta contro l'invasore, che ci sono sulle nostre montagne decine e decine di poveri cristi, i quali non sanno scrivere, cui nessuno ha mai insegnato le regole e le definizioni secondo le quali si ama la patria, eppure che hanno per lunghissimi mesi rovinato i loro piccoli beni, rischiato le loro case, silenziosamente giocata anche la loro pelle, e che senza nessun riconoscimento, senza nessuna tessera, senza nessuna prebenda, hanno fatto per i partigiani e per l'Italia più di tutti i comitati e sottocomitati e cagnoni e cagnini d'ogni genere messi bellamente insieme...

Noi non potremo dimenticare che le cure ed i sacrifici che aveste per noi non li avrebbe sopportati neppure nostro padre. Ci fornivate tutto il burro che volevamo, e vi dispiaceva di prendere quei quattro soldi che vi offrivamo con rossore. Quando vi chiedevamo di bere del latte, ci indicavate quello che aveva più alta la panna. Ci portavate il pane. Ci faceste abitare nelle vostre casine. E in quei giorni dolorosi e neri che i tedeschi salirono per distruggerci, e bruciarono tutto, anche le vostre baite, e tutti dovemmo fuggire, perchè erano troppo più forti, anche voi assaggiaste l'amaro della nostra sconfitta. Noi coi nostri sacchi, voi con le vostre piccole mandrie, via di là, chi sa dove, chi sa dove: e noi e voi, lo stesso nodo in gola ...".

(dal volume "Brigata Perlasca. Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi, con un disegno storico di Emilio Arduino". Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1946)



Secondo le stime più accreditate, le formazioni partigiane che operano sul territorio bresciano nella primavera del 1945 hanno le seguenti consistenza e dislocazione:

1) Prima Divisione Fiamme Verdi "Tito Speri": opera in Valle Camonica, ha una forza complessiva di circa 1.300 uomini ed è costituita da cinque Brigate:

— la "Schivardi" e la "Tosetti", operanti prevalentemente nella alta Valle Camonica, da Edolo a Corteno e all'Aprica, a Ponte di Legno ed al Tonale;

— la "Cappellini" e la "Lorenzini", che svolgono invece la loro azione nella zona di Borno e nel tratto da Breno a Cedegolo;

— la "Lorenzetti", che agisce nella parte più bassa della Valle Camonica e nella Val di Scalve.

2) Seconda Divisione Fiamme Verdi "Astolfo Lunardi": opera praticamente in tutta la provincia - esclusa la Valle Camonica - ha una forza complessiva di 1.500 uomini ed è costituita da quattro Brigate:

— la "Perlasca", che agisce prevalentemente nella zona della Valle Sabbia;

— la "Margheriti", che opera nell'alta Valle Trompia;

— la "Tita Secchi", operante nella Bassa Bresciana;

— la "Dieci Giornate", operante in Brescia città e nei paesi vicini.

3) Divisione Garibaldina Bresciana; è composta da un migliaio di uomini ed è costituita da quattro Brigate:

— la 122^a "A. Gramsci", che opera in Valle Trompia;

— la 122^a bis "A. Marino", che agisce in città e nei paesi vicini;

— la 54^a "L. Verginella", in Val Savio;

— la 54^a bis "M. Macario", nella bassa Valle Camonica e sul lago d'Iseo, compresa la Franciacorta.

4) Formazione Giustizia e Libertà, con circa duecento uomini e costituita da due Brigate ed un Gruppo:

— la brigata "Barnaba", che agisce in città, in alcuni centri della Franciacorta e sul lago d'Iseo;

— la brigata "Montesuella", che opera sul lago d'Idro;

— il Gruppo Signa, che è invece impegnato in città e nella zona vicina al capoluogo.

5) Settima Brigata Matteotti, con una forza approssimativa di quasi duecento uomini.

6) Gruppi autonomi, più o meno consistenti sul piano numerico, per una forza complessiva che oscilla da ottocento a novecento uomini.

Si può quindi calcolare che sul territorio bresciano, negli ultimi mesi della Resistenza, operano circa cinquemila uomini; di essi, poco meno di 700 perdono la vita e quasi altrettanti restano feriti.

Le cifre esatte - tanto a livello locale che nazionale - non potranno forse mai essere conosciute; innanzitutto perchè le forme di lotta al nazifascismo - come abbiamo avuto modo di vedere nelle pagine precedenti - sono state le più articolate e varie; in secondo luogo perchè "ingiusti" risulteranno, alla fine, i criteri in base ai quali sono avvenuti i riconoscimenti ufficiali dei partigiani: veniva infatti richiesta la partecipazione, documentata, ad almeno tre azioni militari contro tedeschi o fascisti; tale criterio - adottato tra tantis-

simi, visto che comunque un criterio andava adottato - ha escluso dal riconoscimento ufficiale molte persone che hanno contribuito alla lotta di liberazione ed hanno rischiato, se non di più, almeno quanto coloro che hanno partecipato a scontri armati. Basta pensare alle staffette (unico ed indispensabile collegamento tra le formazioni partigiane), a chi scrive e stampa volantini ed i giornalini clandestini (che convinceranno la gente ad appoggiare i partigiani), a chi li trasporta in bicicletta o in treno fino alle destinazioni più impensate, in modo da assicurarne una capillare diffusione e garantire una accurata informazione "alternativa" rispetto a quella del regime, a chi raccoglie e trasmette informazioni, a chi organizza i nascondigli o l'espatrio clandestino delle persone maggiormente compromesse con le autorità o i tedeschi, eccetera eccetera.

La realizzazione di un comando militare unico per tutte le formazioni partigiane italiane (nel giugno del 1944 a livello nazionale, ma alcuni mesi dopo nella nostra provincia) mentre porta ad un consistente rafforzamento organizzativo e ad una maggiore efficacia delle operazioni dei partigiani, costringe anche i responsabili ad una revisione dell'intera struttura territoriale delle varie formazioni e dei vari gruppi impegnati, per precisarne meglio le zone di operazione e le modalità di intervento, ma anche per garantire una copertura abbastanza uniforme di tutto il territorio di competenze e per evitare sovrapposizioni che, nella migliore delle ipotesi, risulteranno inutili e disperse.

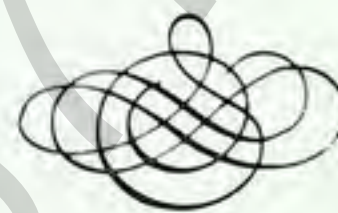
Bornato, come l'intero Comune di Cazzago S.M. e la zona circostante, fa parte del settore che fa capo ad Ospitaletto, quinta zona (che comprende l'intera Franciacorta ed il Basso Sebino, descrivendo - all'incirca - un grande triangolo con i vertici in Brescia, Iseo, Chiari); la quinta zona è sotto la competenza della "Brigata Dieci Giornate" che, a sua volta, come abbiamo visto, fa parte della "Seconda Divisione Fiamme Verdi Astolfo Lunardi".

Tra i maggiori protagonisti della organizzazione partigiana dei nostri paesi - ignorando ovviamente coloro che stanno combattendo la lotta di liberazione in altre zone, come quelli citati nelle pagine precedenti o come Ragni Angelo, che opera nella zona di Piacenza - vanno ricordati almeno Gian Battista Vighenzi e Paolo Micanzi. Il primo, che è originario di Rovato e transita tutti i giorni in bicicletta da Bornato per recarsi a Rodengo Saiano dove lavora come segretario comunale, è un infaticabile ispiratore, organizzatore ed animatore di tutti i nuclei antifascisti della Franciacorta, una delle figure più grandi della Resistenza bresciana e paga con la vita il suo altruismo e la sua entusiastica fede nella libertà. Il secondo, Paolo Micanzi, è invece di Passirano, ma lavora nel nostro Comune come esattore.

Attraverso i contatti e l'impegno silenzioso e tenace di queste persone - unitamente alla disponibilità sempre più convinta di alcuni bornatesi,

come il parroco don Francesco Andreoli e Bernardo Pagnoni (fratello di don Carlo, curato nella confinante Parrocchia di Calino e già nelle file della Resistenza fin da quando era in Val Sabbia) - anche a Bornato finirà col nascere un gruppo di cui faranno parte, oltre allo stesso Pagnoni, anche Giulio Tonelli, Giovanni Ponti, Calandri, ed altri.

Non ci sono episodi particolari da segnalare, ma la presenza di queste persone - il cui gruppo diventerà più consistente nei giorni della liberazione - concorre certamente a mantenere tranquillità e serenità nel nostro paese e nel nostro Comune, evitando vendette e rappresaglie, soprattutto nelle delicatissime fasi del passaggio delle consegne.



"... Essi vanno dicendo che i partigiani in fin dei conti furono dei ladri, che fecero più danni che favori, che certamente l'Italia non si farà con loro. Ma che tra i partigiani ci fossero dei ladri, è inutile che quei signori ce lo vengano a raccontare, perchè siamo i primi a saperlo. Ci furono dei ladri e degli onesti, degli avventurieri e dei puri, degli intelligenti e degli scemi: sempre per la stessa ragione, che gli uomini uno per uno sono in ogni

ATTENZIONE

E' questo gruppo di persone che...

- 1) Dove verranno trovate delle Bombe o Mine non vanno toccate, la popolazione in genere le vede e quindi, dal loro lavoro, una volta scoperte, molte di questi ad essere evitate, nessuno FUCILATI.
- 2) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 3) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 4) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 5) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 6) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 7) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 8) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 9) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!
- 10) Chi si avvicina a Bombe o Mine SARA FUCILATO!

Di questa gente si deve parlare LA TESTA!

tempo gli stessi, e portano dovunque il loro stracco bagaglio, e non son certo gli sbalzi d'altitudine a farli migliori.

Diciamo anzi di più, e forse ne saranno contenti quei sullodati signori: che tra i partigiani ci furono più scemi che intelligenti, perchè è più difficile essere intelligente che scemo; che ci furono più avventurieri che puri, perchè i puri muoiono quasi tutti prima d'aver raggiunto l'età della ragione; che vicino agli onesti ci furono uomini senza scrupoli...

Se dunque qualcuno vorrà dire: "Quel partigiano è un ladro" potremo anche essere disposti a dargli ragione. Se qualche altro dirà: "Anche tra voi c'era del fango" certamente non saremo noi a volerlo negare. È così facile il fango! Basta che sopra un poco di polvere cada un po' d'acqua dal cielo...

E la storia, nella sua superiore giustizia, non dirà certamente domani: "Quello era un porco e quello un malfattore", ma bensì invece: "Nel 1944 pochi manipoli di uomini, soli nel cuore di una terra occupata dallo straniero, combatterono e caddero per la libertà".

(dal volume "Brigata Perlasca. Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi con un disegno storico di Emilio Arduino".
Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1946)

MAGGIO 1945

- 2 I Russi occupano Berlino, cumulo di macerie.
- 7 In Alta Italia viene insediato il Governo militare alleato.
Le forze armate tedesche si arrendono.
Finisce la guerra sui fronti europei.

Il 2 maggio 1945, mercoledì, i partigiani bresciani entrano nella cittadina di Edolo (che è considerata un po' la "capitale" dell'alta Valle Camonica), la liberano definitivamente e proseguono poi verso Ponte di Legno ed il Tonale, riportando la libertà anche in questa lontana zona del territorio bresciano.

Lo stesso giorno, in Germania, l'esercito russo occupa Berlino, la capitale, e pochi giorni dopo - lunedì 7 maggio 1945 - tutte le forze armate tedesche si arrendono.

La guerra sui fronti europei è finita.

Non così in Estremo Oriente, dove bisognerà attendere i mesi estivi per assistere tanto alla fine del conflitto che alla distruzione di due città giapponesi ed all'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità.

Il 6 ed il 9 agosto 1945 vengono infatti sganciate

- sulle città di Hiroshima e Nagasaki - le prime due bombe atomiche.

Nel silenzio sbigottito successivo a quell'episodio, il mondo sembra finalmente rendersi conto di quale livello sia l'imbecillità umana ed incomincia a contare e piangere i propri morti.

Poco meno di 55 milioni le vittime.

Il 55 per cento di esse è costituito da civili (persone cioè, che nelle guerre tradizionali non dovrebbero essere colpite che per errore e comunque in percentuali bassissime).

L'Unione Sovietica è la nazione con il maggior numero di morti: più di 21 milioni. Segue la Cina, con 13 milioni e mezzo di morti; la Germania, con quasi sette milioni di morti; la Polonia, con 5 milioni e mezzo di morti; il Giappone, con più di 2 milioni di morti; la Jugoslavia, con più di un milione e mezzo di morti; la Romania e la Francia, con più di seicentomila morti ciascuna; la Gran Bretagna, con circa mezzo milione di morti; l'Italia e l'Ungheria, con più di quattrocento mila morti ciascuna; l'Austria e gli Stati Uniti, con circa trecentomila morti, e così via.

Cinquantacinque milioni di morti.

Incalcolabili tanto il numero dei feriti che rimarranno inabili per tutta la vita, quanto quelli che - dopo cure più o meno lunghe e con menomazioni più o meno marcate - potranno riprendere una vita normale.

Più di duemila morti e circa diecimila tra mutilati ed invalidi costituiscono il drammatico tributo dei "civili" della sola provincia di Brescia a questo immane olocausto.



A Bornato, come in tutti i paesi d'Italia, i nomi dei militari (o considerati tali) vittime del secondo conflitto mondiale sono scritti sulla lapide del monumento ai Caduti che è stato sistemato di fronte alla Chiesa, in centro al paese.

Il monumento - che verrà inaugurato nel 1951 - oltre ai Caduti in occasione della prima guerra mondiale (1915-1918), porta due elenchi che - riferendosi alla guerra 1940-1945 - risultano diversi tra di loro soltanto per motivi di carattere burocratico.

Il primo di essi ricorda nome e cognome di dieci bornatesi morti:

1 - BESSI FRANCESCO, fu Giovanni e di Serioli Angela, nato a Bornato il 9 gennaio 1925, celibe, partigiano caduto, fucilato a Lovere dai nazifascisti il 22 dicembre 1943, con altri dodici suoi compagni; abitava in via Castello;

2 - BONARDI ANGELO, fu Angelo e di Marini

Colomba, nato a Clusane d'Iseo il 6 dicembre 1920, celibe, deceduto sul fronte russo, a Charhow, il 29 dicembre 1942; abitava al Barco, in via Case Sparse;

3 - BRACCHI ANGELO, di Giuseppe e di Paderini Teresa, nato a Bornato il 16 ottobre 1921, celibe, deceduto a Brescia per cause di guerra il 23 giugno 1945; abitava in via Basso Castello;

4 - BRACCHI FRANCESCO, di Giuseppe e di Paderni Teresa, fratello del precedente, nato a Bornato il 21 luglio 1914, coniugato con Fremon-di Ancilla, deceduto in Germania nel campo di concentramento di Homburg Saar l'8 dicembre 1944; abitava in via Basso Castello;

5 - FERRARI GIUSEPPE, fu Carlo e Damiani Maria, nato a Cazzago S.M. il 15 novembre 1915, coniugato con Orizio Giuseppina, deceduto a Livorno il 18 luglio 1941; abitava in via Villa di Sotto;

6 - INSELVINI BATTISTA, fu Giovanni e di Pedrocca Aurelia, nato a Bornato l'8 ottobre 1919, deceduto in Albania il 19 gennaio 1941; abitava al Barco, in via Regina Elena;

7 - INSELVINI GIUSEPPE, fu Giovanni e di Pedrocca Aurelia, nato a Cazzago S.M. il 27 febbraio 1908, vedovo di Cesareni Paola, deceduto a Cazzago per motivi di guerra il 14 luglio 1945; abitava al Barco, in via Regina Elena;

8 - MERLINI CESARE, fu Domenico e di Viviani Giuseppa, nato a Bornato il 29 settembre 1910, coniugato con Conti Caterina, deceduto a Gela (Caltanissetta) il 6 gennaio 1943; abitava alla Costa, in via Bornadina;

9 - MOMETTI CESARE, di Pietro e di Mometti Lucrezia, nato a Bornato il 17 aprile 1906, coniugato con Marchina Afra, deceduto a Gandosso (Bergamo) il 25 luglio 1944; abitava nell'attuale via S. Bartolomeo;

10 - ZARBO ALFONSO, fu Salvatore e di Loperio Maria, nato a Campofranco (Caltanissetta) il 28 settembre 1902, coniugato con Pennacchio Rosa, deceduto a Brescia il 4 marzo 1946; abitava in Villa, Via Angelini.

A questo primo elenco di morti che potremmo definire "ufficiali", nel senso che ne è stato accertato il decesso anche da parte delle autorità, il monumento ai Caduti contiene un secondo elenco, quello dei cosiddetti "dispersi"; cioè, coloro che non hanno più dato nessuna notizia e di cui non hanno più saputo nulla né parenti né autorità. Tale almeno è la situazione nel 1951, quando viene inaugurato il monumento. Dopo tale data, infatti, per uno dei "dispersi" verrà accertata la morte e per altri due verrà emessa la sentenza di morte presunta.

I quindici Bornatesi che figurano nell'elenco dei

"dispersi" sono:

1 - BELTRAMI DANESIO, di Giacomo e di Lazzaroni Maria, nato a Provezze il 17 maggio 1921, celibe, disperso in Russia;

2 - BERTELLI RENZO, di Erminio e di Feriati Maria, nato a Mozzecane il 7 dicembre 1921, celibe, disperso in Russia;

3 - BRACCHI GIACOMO LEONE, di Giuseppe e di Calabria Francesca, nato a Bornato il 21 febbraio 1923, celibe, disperso in Russia;

4 - BRACCHI GIOVANNI, di Battista e di Damiani Caterina, nato a Bornato il 23 dicembre 1922, celibe; è stata emessa la sentenza di morte presunta, avvenuta sulla nave "Roma", in località imprecisata, alle ore 24 del 9 settembre del 1943;

5 - CASTELLINI CAMILLO, di Angelo e Pagnoni Maddalena, nato a Bornato il 9 settembre 1921, celibe, disperso in Russia;

6 - CORADI PAOLO, di Luigi e Inselvini Maria, nato a Bornato il 14 giugno 1918, celibe, disperso in Russia;

7 - FERRARI ANDREA, di Antonio e Castelletti Isola, nato a Bornato il 17 aprile 1915, coniugato con Dalola Martina, disperso in Russia;

8 - GAVAZZI GIOVANNI, di Giuseppe e Econimo Enrichetta, nato a Paderno il 4 ottobre 1915, coniugato con Mangiarini Vittoria, disperso in Russia;

9 - INSELVINI SILVIO, di Giovanni e Zaninelli Giuseppa, nato a Bornato il 4 agosto 1916, coniugato con Paderni Enrichetta; è stata emessa sentenza di morte presunta, avvenuta in Russia nel periodo tra il gennaio del 1943 ed il marzo del 1944;

10 - MARTINAZZI NATALE, di Giuseppe e Gardoni Paola, nato a Travagliato il 25 ottobre 1910, coniugato con Ghidetti Erminia, disperso in Russia;

11 - MINELLI GIULIO, di Francesco e Vianelli Domenica, nato a Bornato il 13 febbraio 1915, coniugato con Cabassi Maria, morto in Russia a Scheljokino il 22 gennaio 1943;

12 - PAGNONI TOMASO, di Giuseppe e Metelli Giuseppa, nato a Bornato il 24 gennaio 1918, celibe, militare irreperibile;

13 - ROLFI MARIO, di Giovanni e Guidetti Teresa, nato a Bornato il 23 marzo 1921, celibe, disperso in Russia;

14 - SALVI BATTISTA, di Francesco e Malnati Aurelia, nato a Bornato il 28 giugno 1912, coniugato con Ghidoni Angela, disperso in Russia;

15 - TURRA GIUSEPPE, di Giuseppe e Schiappi

Margherita, nato a Malonno l'11 agosto 1909, celibe, disperso in Calabria.



Chi non è morto, deve fare i conti con una realtà decisamente drammatica, costituita da una serie di elementi tra i quali - pensando al triennio cruciale 1945/1948 - possiamo sinteticamente ricordare:

1) L'Italia versa in condizioni economiche gravissime: tutti i settori dell'economia lamentano danni pesantissimi.

Drammatica la situazione dell'edilizia in generale e delle opere pubbliche in particolare. Milioni di vani di abitazioni civili completamente distrutti o irreparabilmente danneggiati (nella sola città di Brescia sono più di duemila i fabbricati in queste condizioni e non meno di quattromila sono i fabbricati che hanno subito danni più leggeri). Il sessanta per cento delle strade è fuori uso. Più di ottomila i ponti distrutti. Circa 900 miliardi di lire i danni alle ferrovie.

A più di 450 miliardi ammontano i danni all'industria.

La produzione agricola è diminuita del sessanta per cento rispetto al 1938.

Il costo della vita è superiore di quasi 23 volte a quello di prima della guerra.

La disperazione ed il pessimismo distruggono gli animi: secondo le rilevazioni ufficiali, si contano dai due ai tremila suicidi all'anno.

Nella ricerca affannosa di una qualche prospettiva, si va all'estero in cerca di fortuna: più di 110.000 persone lasciano l'Italia nel 1946, quasi 250.000 nel 1947 e più di 300.000 nel 1948.

2) Se drammatica è la situazione economica, non meno grave è la vita sociale profondamente sconvolta da fattori o episodi o situazioni come le seguenti:

a) il malcontento e la delusione di chi cerca di tornare alla normalità; oltre a chi teme ritorsioni o vendette, esistono centinaia di migliaia di persone che vogliono mettere una pietra sul passato e vogliono costruirsi un futuro: reduci, ex partigiani, ex deportati nei campi di concentramento, ex detenuti politici, ex confinati, eccetera.

In alcune circostanze, il malcontento e la delusione di questa gente provocano la costituzione o la rinascita di vere e proprie bande armate che praticano vendette personali ed instaurano comunque un "terrorismo politico" che rallenta ulteriormente la ripresa di una normale convivenza civile.

A titolo di esempio, ma va precisato che si tratta

comunque di episodi relativamente rari, ricorderemo:

— il "triangolo della morte", cioè una zona del Modenese in cui vengono compiuti delitti (contro proprietari terrieri, sacerdoti e persone ritenute confidenti dei carabinieri) da una banda che opererà per alcuni anni. In questa zona, scompare misteriosamente anche una corriera partita da Brescia il 18 maggio 1945 con venticinque persone a bordo: non si avranno mai notizie sicure né della maggioranza delle persone né del veicolo, tanto che le cronache la chiameranno "corriera fantasma". Alcuni scampati, riveleranno più tardi che gran parte dei viaggiatori erano stati trucidati da elementi sedicenti partigiani;

— la "volante rossa", cioè una banda operante sul territorio milanese, composta da almeno una trentina di elementi (anche in questo caso, si tratta di ex partigiani in combutta con ex fascisti e delinquenti comuni) che uccidono e sequestrano soprattutto ex sostenitori della Repubblica Sociale Italiana;

— le esecuzioni sommarie, come quella che si verifica a S. Eufemia, alla periferia di Brescia, il 20 maggio del 1945, ai danni di una trentina di persona che erano state fasciste, ma che erano già state rese innocue. Anche in questo caso, gli esecutori si erano professati partigiani, nonostante le smentite di tutti i comandi delle varie formazioni partigiane.

Questi fenomeni, che di fatto cesseranno soltanto con l'inizio degli anni cinquanta, vengono di solito imputati da una parte alla delusione per la lentezza con cui procede la cosiddetta "epurazione" e dall'altra alla durezza con cui la polizia reprime qualsiasi manifestazione di dissenso o di insofferenza, in nome di un "ordine sociale" che di ordinato ha ben poco.

In realtà, si tratta quasi sempre di sbandati e di autentici delinquenti o di gente che ricerca comunque soltanto vendette o tornaconto personale; gente che non solo non ha capito la Resistenza, ma ha addirittura ripetuto le gesta dei fascisti, negando proprio i valori su cui era sorta la Resistenza stessa.

b) l'egoismo dei commercianti e sfruttatori che praticano sistematicamente il mercato nero anche per gli indispensabili generi alimentari, gonfiandone i prezzi fino a raddoppiarli, triplicarli, quadruplicarli... "Gli affari sono affari!" si afferma; resta tuttavia il fatto che troppo spesso i commercianti si comportano peggio dei banditi. Di solito, infatti, i banditi tolgono a chi ha, mentre i commercianti se la prendono anche con chi non ha nulla, con le vedove di guerra, con gli orfani, con gli invalidi...

A Brescia, un chilo di carne che dovrebbe costare sulle trecento lire (ed è già un prezzo proibitivo!) viene pagato dalle novecento alle mille lire; il burro, da ottocento lire passa a millesettecento o milleottocento lire al chilo, e via di questo passo.

c) le speculazioni di sciacalli senza scrupoli che

imbrogliano i parenti dei dispersi, cioè di coloro che - dai vari fronti di guerra, dai vari campi di concentramento, dalle varie galere fasciste e naziste, dalle località in cui erano stati confinati - non hanno più potuto fornire notizie. L'angoscia dei familiari e la loro comprensibile ed ingenua ansia vengono sfruttate da mascalzoni che, promettendo appunto notizie dei cari lontani, riescono a spremere perfino qualche tagliando delle tessere o gli ultimi spiccioli, o qualche oggetto di valore, o un pollo...

Nasce un vero e proprio "mercato delle informazioni" (quasi sempre completamente inventate, ma ricoperte abilmente da qualche elemento di attendibilità) che, dopo qualche giorno, o qualche settimana di illusione, non possono provocare altro che amarezze e delusioni ancora più crude.

d) le manifestazioni e la protesta delle centinaia di migliaia di disoccupati, di gente che ha fame e che cerca pane per sé e per i propri familiari. La fame è ancora e sempre una questione concreta, visibile e palpabile. Rispetto a prima dell'inizio della guerra - quando già le condizioni degli italiani erano quelle che erano - il consumo di frumento è diminuito mediamente del 34 per cento, quello delle carni bovine è calato di circa il 60 per cento, quello delle carni suine del 46 per cento, quello delle uova del 52 per cento, quello dello zucchero del 94 per cento...

e) i tentativi dei datori di lavoro di riprendere il completo controllo dei mezzi di produzione; è vero che nel dicembre del 1945 viene sottoscritto un accordo sindacale che sancisce la conquista della scala mobile, della tredicesima mensilità (o delle duecento ore) e del diritto delle donne alle stesse condizioni salariali degli uomini "a parità di rendimento qualitativo e quantitativo", ma è altrettanto vero che i datori di lavoro vogliono impedire - neppure troppo nascostamente - qualsiasi "alzata di testa" delle organizzazioni sindacali, ricorrendo a ricatti di ogni genere, ad un numero illimitato di ore, a minacce...

Come se non bastasse l'arroganza dei datori di lavoro - così direttamente responsabili anche dell'ascesa e della permanenza del fascismo al potere! - anche la polizia scende frequentemente in piazza per contrastare qualsiasi manifestazione operaia, per disperderne - anche con l'uso delle armi - i cortei e le assemblee pubbliche, contribuendo non poco all'ulteriore esasperazione degli animi.

3) la burocrazia statale (cioè gli alti funzionari dei Ministeri, delle Prefetture, degli uffici pubblici in genere), le vere leve del potere, le banche, le grosse organizzazioni produttive e tutto ciò che "conta" sono ancora saldamente nelle mani di persone che - in forme più o meno sfacciate - hanno comunque convissuto, anche bene, con il depresso regime; l'esigenza di fare pulizia (chiamata "epurazione") deve fare i conti anche con il pericolo di provocare un gravissimo collasso da cui l'Italia non riuscirebbe certamente a riprendersi: cacciare via di colpo tutta quella gente può trasformarsi, secon-



do un'opinione molto diffusa ai massimi livelli politici ed economici, in un vero e proprio suicidio sociale ed economico; verrebbe infatti a creare un "vuoto" incolmabile, aggravato dal fatto che non è ancora pronta una "nuova" burocrazia.

Risulta inoltre estremamente difficile, se non si vuol compiere una sommaria e selvaggia "vendetta di stato", distinguere tra fascista e fascista: anche tra i funzionari pubblici - così come a tutti gli altri livelli ed in tutte le altre classi sociali - esiste chi ha sostenuto il fascismo per proprio tornaconto personale e chi l'ha appoggiato per convinzione ideologica, chi l'ha magari passivamente accettato soltanto per non perdere il posto e chi ne ha invece interpretato le direttive con particolare zelo e "contributo" personale, chi ha immediatamente stracciato la tessera fascista come un peso insopportabile e chi invece la conserva ancora con amore, venerandola e tenendola sempre a portata di mano, perchè non si sa mai...

Non va infine dimenticato, anche se può dare fastidio ricordarlo, che gli italiani - almeno fino all'estate del 1943 - erano praticamente tutti fascisti per un motivo o per l'altro o per l'altro ancora.

4) Scade il momento della resa dei conti anche a livello internazionale. Lunghissima ed umiliante la trafila per arrivare al trattato di pace: prende il

via a Londra nel settembre del 1945 e si concluderà soltanto nell'estate del 1947, con la ratifica ufficiale da parte della Costituente Italiana.

Le clausole del trattato suonano particolarmente pesanti alla stragrande maggioranza degli italiani: l'esercito non potrà avere più di 250.000 effettivi (compresi i 65.000 carabinieri), l'aviazione e la marina non potranno mai superare i 25.000 effettivi ciascuna, le frontiere debbono essere smilitarizzate, eccetera; l'Italia dovrà inoltre versare cifre enormi come riparazione dei danni che ha provocato alle altre nazioni: 100 milioni di dollari alla Russia, 125 alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 25 all'Etiopia, eccetera; restano infine aperte tutte le questioni di carattere territoriale, tanto nei confronti della Jugoslavia (la "questione" di Trieste verrà risolta soltanto nel 1954) che della Francia e delle altre nazioni su cui l'Italia aveva voluto allungare le mani.

Lo scontento e l'amarezza degli italiani sono profondi e molto diffusi, fondamentalmente per due motivi: innanzitutto perchè l'Italia ha fretta di cancellare anche il ricordo del fascismo e delle sue responsabilità anche a livello di relazioni internazionali; in secondo luogo perchè gli italiani si erano convinti che il generoso contributo di sangue versato per la propria liberazione avrebbe potuto avere almeno un piccolo riconoscimento internazionale.

D'altra parte, le altre nazioni - soprattutto quelle che erano state invase ed offese dagli eserciti italiani e tedeschi - aspettavano da tempo l'occasione per prendersi la rivincita. Soltanto gli italiani hanno già imparato a far finta di non aver mai neppure conosciuto un tizio che si chiamava Benito Mussolini...

Questi enormi problemi - e ci siamo limitati a sfiorare soltanto quelli più appariscenti - non scoraggiano comunque la maggioranza di chi ha combattuto la Resistenza. Ci si rimbecca le maniche e si incomincia tanto la ricostruzione di ciò che è ancora ricostruibile, quanto la creazione e la fondazione di realtà che prima non esistevano.

Il lavoro - che potrebbe scoraggiare anche il governo più solido e compatto di questo mondo - viene immediatamente affrontato ancora prima che sorgano le nuove istituzioni ufficiali: sono infatti i CLN delle città italiane a dare il via alla ripresa.

Pur accettando la propria caratteristica di organismi di transizione, i CLN si sono prefissi obiettivi ben precisi, così sintetizzabili:

- 1) rappresentare la popolazione, diventandone una forma "provvisoria" di democratico autogoverno;
- 2) assicurare il rifornimento dei beni di prima necessità, compreso i generi alimentari che scarseggiano ovunque (anche a causa del disonesto accaparramento di chi pratica la borsanera);
- 3) realizzare e difendere l'ordine pubblico in un periodo in cui, onestamente, è ben difficile distinguere cosa è ordine e cosa non lo è.

A conferma che l'iniziale entusiasmo non viene

raffreddato neppure dalle enormi difficoltà, nel giro di qualche mese dopo la liberazione nasce o risorge una miriade di organismi ed associazioni che erano stati cancellati dal fascismo: i vari partiti politici, l'Azione Cattolica, l'Associazione Commercianti, le ACLI, l'Associazione Industriali, la Federazione dei Coltivatori Diretti, l'Associazione Arte e Cultura (che più tardi si chiamerà "Associazione Artisti Bresciani"), l'ENAL, eccetera.

Il primo maggio, imponenti manifestazioni popolari reintroducono la "festa del lavoro" che era stata soppressa.

A Brescia, l'avvocato socialista Guglielmo Ghislandi - su designazione del CLN - prende ufficialmente possesso della sua carica di primo sindaco della città liberata.

Il C.L.N. di Cazzago S.M. risulta composto dalle seguenti persone: Orizio prof. Agostino in rappresentanza della Democrazia Cristiana; Bettoni Federico, per i liberali; Consonni Vincenzo per il partito Democrazia del Lavoro; Consonni Franco per il Partito d'Azione; Elvidio Borelli, fratello dell'ex direttore del "Corriere della Sera", per il Partito Socialista; Aristide Savelli, in rappresentanza del Partito Comunista, anche se in realtà è un socialista.

Con la delibera n. 12 del 5 maggio 1945, scompare dai registri comunali il numero romano che indica l'anno dell'era fascista finalmente tramontata. La stessa delibera contiene anche un'altra grossa novità: è firmata da Elvidio Borelli, il nuovo sindaco nominato dal CLN per il nostro Comune.

Per un disguido evidentemente di carattere burocratico - la trascrizione di una delibera prima di un'altra - è solo nell'atto successivo che troviamo la notizia ufficiale dell'avvenuta nomina del nuovo sindaco e dei suoi più stretti collaboratori.

La delibera n. 13 - sempre del 5 maggio 1945 - afferma infatti che "nel Municipio di Cazzago S. Martino, il Comitato di Liberazione Nazionale... ha preso la seguente deliberazione in merito all'oggetto: nomina del Sindaco e di due Vice-sindaci. Visto il Decreto Luogotenenziale relativo ai poteri conferiti al Comitato di Liberazione Nazionale, ritenuto necessario ed urgente procedere alla nomina del Sindaco e di due vice-sindaci onde costituire la provvisoria Amministrazione di questo Comune e così garantire la continuità nella sua azione amministrativa, preso atto delle votazioni fatte in seno al Comitato di Liberazione Nazionale di Cazzago S.M., delibera: sono eletti a Sindaco e Vice-Sindaci di questo Comune rispettivamente i cittadini: Elvidio Borelli di Luigi, Giuseppe Borghetti fu Luigi, Ambrosini Daniele di Giovanni".

Il 30 settembre, poi, si costituisce una Giunta municipale vera e propria in cui, oltre ai membri già citati, figurano anche Zanetti Emilio, Gatti Costanzo, Buizza Giovanni, Ferrari Lorenzo. Segretario comunale è il dottor Luciano Loda. Questa Giunta amministrerà il nostro Comune fino



alla proclamazione dei risultati delle elezioni amministrative del marzo 1946.

Di due disgrazie - riferite ad altrettante persone di Bornato - parla il "Giornale di Brescia" del 23 e del 25 giugno 1945.

La prima colpisce il giovane diciannovenne Pietro Ginocchio il quale, secondo la versione del giornale di sabato 23 giugno, "mentre era intento ad alcuni lavori di riparazione in una officina di via Bredina, in città, rimaneva investito da una potente scarica di corrente ad alta tensione e, scaraventato a terra, vi rimaneva esanime. Subito soccorso da alcuni compagni di lavoro, il giovane veniva trasportato d'urgenza all'ospedale civile, dove però giungeva cadavere".

La seconda disgrazia, fortunatamente con esiti meno gravi, viene invece raccontata dal giornale di due giorni dopo, lunedì 25 giugno. Vi si scrive che all'ospedale civile di Brescia "è stato ricoverato il manovale Angelo Dotti fu Vittorio di anni 38, da Bornato, il quale era in preda a grave avvelenamento per avere, a quanto sembra, ingerito un liquido di non conosciuta qualità. Il Dotti è stato trattenuto in corsia con prognosi riservata".

Nel febbraio del 1945, come già abbiamo accennato, a Yalta (una città sul Mar Nero), i capi delle Nazioni che stavano combattendo il nazismo ave-

vano intanto sottoscritto degli accordi in base ai quali il mondo - con particolare riferimento all'Europa - veniva diviso in "sfere di influenza". In altri termini, la terra era stata spartita in due parti ed ognuna di queste era stata affidata alle "cure" di una delle grandi potenze: da una parte, i "paesi socialisti" (che, anche se non fossero stati socialisti, dovevano comunque diventarlo!) sotto l'influenza dell'Unione Sovietica, dall'altra i "paesi occidentali" che, anche se non avessero voluto, si trovavano invece affidati alla protezione degli Stati Uniti d'America.

È la nascita dei due "blocchi" e della relativa "logica dei blocchi"; cioè di una logica assurda secondo la quale sulle varie nazioni che ne fanno parte si ripercuotono non tanto le diverse ispirazioni ideologiche (che, del resto, da che mondo è mondo, passano sempre in secondo piano quando ci sono in ballo interessi economici o di altro genere) quanto appunto calcoli politici o mire di carattere espansionistico e colonialistico.

Le ripercussioni non si limitano però ai due blocchi in quanto tali, ma arrivano fino a condizionare in modo pesante anche i rapporti internazionali di ognuna delle nazioni che fanno parte di questo o quell'altro blocco. Basta infatti che, per un motivo qualsiasi, Russia e Stati Uniti abbiano rapporti tesi - magari soltanto per affari loro - e subito ogni nazione di uno dei blocchi guarderà in cagnesco ogni nazione dell'altro blocco.

Non solo.

All'interno di ogni nazione, le forze politiche che hanno magari simpatia per il blocco di cui non fanno parte come nazione, trovano e creano enormi problemi anche per una normale dialettica politica, suscitando difficoltà che diversamente potrebbero anche essere superate senza eccessivi dispendi di buona volontà.

Anche l'Italia - paese che resterà nell'ambito degli "occidentali", cioè alleata degli Stati Uniti d'America - rimane vittima di questi giochi internazionali, anche se questo non è l'unica causa della crisi cui brevemente accenneremo.

Anche in Italia, dunque - anzi, forse più qui che in tante altre nazioni europee e del mondo - sono presenti forze favorevoli all'America (la Democrazia Cristiana, in primo luogo) e forze favorevoli invece all'Unione Sovietica (comunisti e socialisti). Fin dall'ultima fase della Resistenza ed ancor più una volta ultimato lo sforzo unitario per la liberazione del territorio nazionale, queste forze politiche incominciano a litigare tra di loro in forma sempre più grave e pesante. Tant'è vero che anche il Governo Bonomi - vittime di queste beghe - deve cadere durante il mese di giugno del 1945.

Le consultazioni e le trattative che seguono, sono molto lunghe e difficili; anche perchè il rapporto tra i vari schieramenti è tale da non consentire a nessuno di prevalere sugli altri. Mentre socialisti e comunisti (strettamente alleati tra di loro fino al punto di essere comunemente chiamati "socialcomunisti") propongono e sostengono la candidatura di Pietro Nenni a capo del nuovo

governo, i democristiani vogliono invece imporre il loro esponente più significativo, Alcide De Gasperi.

Dopo estenuanti negoziati, viene accettata una soluzione di compromesso: viene infatti varato un governo presieduto da Ferruccio Parri, membro del Partito d'Azione e famosissimo ex capo delle formazioni partigiane.

Il nuovo governo, se non soddisfa praticamente nessuna delle forze politiche - che infatti lo accettano come soluzione provvisoria, come "governo ponte" in attesa di scelte più stabili e definitive - scuote invece positivamente l'opinione pubblica e, in particolare, tutti gli ex partigiani che si augurano di ritrovare lo stesso entusiasmo e la stessa unità di azione con cui avevano combattuto la guerra di liberazione.

Del nuovo governo fanno parte ancora i sei partiti che avevano costituito il CLN; anzi, ogni partito impegna a livello governativo i propri uomini più importanti: Pietro Nenni diventa vicepresidente del Consiglio, Alcide De Gasperi è Ministro degli Esteri, Palmiro Togliatti è Ministro della Giustizia. Al di là delle polemiche e dei contrasti, viene quindi confermata ancora una volta, da parte dei partiti, la volontà di salvaguardare l'unità di tutte le forze impegnate nella ricostruzione dell'Italia post-bellica.

Fanno parte del programma di governo - ne sono anzi elementi qualificanti - anche i seguenti due punti:

1) la lotta alla grossa industria monopolistica che, durante il fascismo, ha accumulato larghissimi profitti e che pensa di continuare a fare i propri comodi, come se non fosse ancora successo nulla; 2) l'epurazione, cioè l'allontanamento dai posti importanti e regolari processi per quelle persone che, nell'amministrazione pubblica o nell'industria o in qualsiasi altro settore erano state complici del regime fascista.

Come aiuto al Governo, soprattutto per incominciare ad affrontare i problemi di carattere istituzionale (cioè, su come dovrà essere organizzato il nuovo Stato), nasce la Consulta, un organismo che tiene la sua prima riunione il 25 settembre del 1945 e che è composto da persone scelte dai vari partiti.

In realtà, la Consulta (una specie di Parlamento provvisorio, senza però i veri poteri legislativi del Parlamento vero e proprio) finisce col trasformarsi in sede in cui gli scontri tra le forze politiche si approfondiscono ulteriormente, fino a diventare insanabili.

Prima della fine di novembre, infatti, cade anche il governo Parri; finisce così un esperimento che tante speranze aveva suscitato soprattutto in chi aveva preso parte attiva alla lotta contro la dittatura nazifascista.

Sui veri motivi della caduta del governo Parri - caduta che segna una svolta irreversibile nella storia d'Italia del secondo dopoguerra - si discuterà a lungo e si farà spesso finta di non capire.

A parziale chiarimento, leggiamo alcune frasi di un'intervista a Leo Valiani - uno degli storici ita-

liani più qualificati, che nel 1945 è uno degli esponenti del Partito d'Azione - il quale, nella primavera del 1981, così racconterà sul settimanale "L'Europeo":

"Il problema politico su cui cadde Parri fu proprio quello dell'epurazione. Per cinque mesi si presero delle misure radicali a carico dei gerarchi e funzionari fascisti e anche di esponenti altolocati della vita economica...

Il fatto che il problema fosse questo, lo dimostra la circostanza che, dopo la caduta di Parri, gli epurati, gerarchi compresi, furono tutti reintegrati e, se funzionari, ricevettero gli arretrati dello stipendio..."

Ferruccio Parri è stato anche accusato di aver fatto l'epurazione con intenti persecutori nei confronti di alcuni ex fascisti e concedendo invece inutili clemenze dei confronti di altri.

"Credo - replica Valiani - che questo giudizio su Parri sia totalmente ingiustificato... Cercò di attuare il programma in base al quale era stato nominato capo del Governo, cioè quello di epurare i fascisti, e lo fece in modo assolutamente legale, senza vendette o favoritismi..."

Anche a Brescia l'epurazione perde ben presto la sua incisività. L'apposita Commissione Provinciale finirà infatti con epurare poco o nulla: su 13.000 persone denunciate, solo 400 funzionari vengono temporaneamente sospesi; pochissimi gli arresti effettuati; una mezza dozzina le condanne a morte pronunciate ai processi ai più grossi responsabili del fascismo bresciano, ma una sola esecuzione: quella dell'ex questore Candrilli. Condannato a morte nel mese di giugno per la morte del partigiano Giuseppe Verginella e fucilato il primo settembre del 1945, Manlio Candrilli verrà più tardi riconosciuto innocente di questo specifico reato e nel 1960 la Cassazione annullerà la sentenza di morte.

Enorme scalpore suscita invece l'uccisione di Ferruccio Sorlini, rastrellatore e torturatore di partigiani. Durante il processo di cui è principale imputato per la strage consumata a Bovegno nell'agosto del 1944, il Sorlini viene chiamato a deporre e, con il suo atteggiamento spavaldo, si vanta addirittura delle malefatte compiute, provocando una tale reazione che un carabiniere di servizio, perso il controllo dei nervi, gli scarica addosso il mitra.

Per il resto, riduzioni di pena ed amnistie varie consentono praticamente a tutti i fascisti a tutti i livelli di farla franca.

Come succede anche a Bornato. Dove, oltre a qualche sberla o spintone, non si debbono lamentare né grosse violenze né particolari vendette nei confronti di chi fino a pochi giorni prima pensava di essere il padrone del mondo.

In teoria, potrebbe essere questo un buon punto di partenza per la realizzazione di nuovi rapporti sociali ed interpersonali. Riteniamo però che dal frenare tentativi di vendetta al lasciare al loro posto - come se non fosse cambiato niente - anche i fascisti più fanatici, ci sia comunque una bella

differenza.

Anche perchè il fascismo non è stato un incidente, una malattia, una disgrazia capitata tra capo e collo quando nessuno se l'aspettava. È stato invece una realtà pensata, voluta, costruita, finanziata, sostenuta, realizzata e difesa da persone - con tanto di nome, cognome ed incarichi - che avevano appunto pensato, voluto, costruito, finanziato, sostenuto, realizzato e difeso il fascismo.

Non è quindi fomentare rancori affermare che ci sono state responsabilità, anche personali, ben precise. Se è vero che, come ha detto qualcuno, il fascismo è la parte peggiore di ciascuno di noi, non è affermando "mettiamoci una pietra sopra e non pensiamoci più" che se ne eviterà il ripetersi. Sarà invece necessaria una continua ed attenta vigilanza, perchè appunto non prevalgono gli aspetti peggiori della debole natura umana. Uno degli strumenti migliori per realizzare questa attenta vigilanza è certamente l'assunzione diretta, da parte di ciascuno di noi, delle proprie responsabilità personali e sociali; la delega ad altri di tali responsabilità è infatti il miglior concime per l'attecchimento di "avventure" come quella di cui stiamo ricordando la fine.

Il 2 agosto 1945, a Roma, muore il compositore Pietro Mascagni. Era nato a Livorno nel 1863, in una famiglia di fornai. Abbandonati gli studi al Conservatorio di Milano per seguire alcune compagnie d'operetta girovaghe, era riuscito - nel 1889 - a vincere un concorso con la sua prima opera in un atto "Cavalleria Rusticana"; il clamoroso successo, anche economico, con cui viene accolta l'opera, consente a Mascagni di dedicarsi finalmente a tempo pieno alla composizione, così come aveva sempre desiderato fare.

Tra le sue opere, vanno ricordate almeno "L'amico Fritz" del 1891, "Iris" di sette anni dopo, "Amica" del 1905, "Lodoletta" del 1917, "Pinotta" del 1932 e "Nerone" del 1935.

Innumerevoli colonne di giornale, fitte di annunci funebri e di ricorrenze dello stesso tono, confermano che le famiglie italiane stanno ancora piangendo i propri morti; un lunghissimo elenco, che copre tutta l'Italia, di giovani vite spezzate o di vite non più giovani comunque stroncate in forma violenta ed assurda.

Si cerca di ricordare i caduti. Anche dedicando loro, soprattutto se li si vuol indicare come esempi, vie o piazze o altre iniziative particolari.

Il 7 ottobre 1945, la Giunta del nostro Comune - Giunta che, come abbiamo visto, è espressione diretta del CLN - prende due decisioni in questo senso. Con due delibere - la n. 7 e la n. 8 dello stesso giorno - decide di dedicare due vie del Comune ad altrettanti partigiani caduti durante la Resistenza.

Per una via di Calino viene scelto il nome dell'ex segretario comunale di Rodengo Saiano e responsabile dell'organizzazione partigiana della nostra zona Gian Battista Vighenzi, anche perchè nel

frattempo s'è potuto ricostruire l'episodio e le circostanze in cui egli ha perso la vita. Si è infatti accertato che il Vighenzi era corso a Rovato a cercare aiuti e che, se non fosse tornato a Rodengo, non sarebbe certamente stato preso dalle SS Italiane del maggiore Thaler. Per non lasciar soli i giovani che stavano combattendo, aveva invece preferito tornare sul luogo dello scontro, incurante del pericolo che correva e che ben conosceva. Il "Giornale di Brescia" del 22 maggio 1945, in prima pagina, nelle due colonne dedicate ai "Martiri Bresciani", l'aveva definito "il purissimo tra i Martiri, perchè coscientemente volle sacrificare la sua giovane vita per salvare altre vite". Il Vighenzi era molto conosciuto nei nostri paesi, anche perchè - come riferito nelle pagine precedenti - transitava frequentemente sulle nostre strade per andare al lavoro o per tornarsene a casa. Bornato aveva inoltre avuto anche l'occasione di rendere omaggio all'eroico partigiano, perchè la sua salma - nel viaggio di ritorno a Rovato, nel cui cimitero ancora riposa - aveva attraversato l'intero paese ed aveva così ricevuto il commosso saluto dei Bornatesi.

Con la seconda delibera della Giunta, la zona interessata è invece via Castello di Bornato; via che dovrebbe essere dedicata a Nino Bellegrandi, altro grande partigiano bresciano che ha combattuto ed è caduto in Liguria. L'8 settembre l'aveva sorpreso a Vicenza, nelle vesti di un ufficiale. Senza incertezze, e senza nemmeno passare a salutare la famiglia a Brescia, corre al Sud per combattere



G. Battista Vighenzi

contro i tedeschi. Tornato poi al Nord ed inquadratosi in un servizio speciale delle formazioni partigiane, si impegna entusiasticamente e lavora intensamente tanto a Genova che in tutta la Liguria, fino a quando - il 19 gennaio del 1945 - viene arrestato dai nazisti che lo braccavano ormai da mesi. Nonostante le feroci torture cui viene sottoposto, riesce a non tradire i capi partigiani con cui era in contatto molto stretto; condannato a morte insieme ad altri partigiani, viene fucilato all'alba del 23 marzo.

Purtroppo, nè la delibera in ricordo di Gian Battista Vighenzi, nè quella in omaggio a Nino Bellegrandi troveranno esecuzione. Le fonti ufficiali parlano di insuperabili motivi di carattere burocratico, ma è davvero un gran brutto segno che delibere di queste genere non vengano attuate già a pochi mesi dalla cacciata dei nazisti!

Regolarissima esecuzione hanno invece le delibere relative alle tasse che - sempre in data 7 ottobre 1945 - vengono adottate per risanare le finanze del Comune.

La delibera n. 9 fissa le tasse sui cani in base ai seguenti criteri:

- prima categoria ("cani di lusso o di affezione"): L. 400 all'anno;
- seconda categoria (cani da caccia e da guardia): L. 100;
- terza categoria (cani tenuti a scopo di commercio): L. 30 all'anno.

La delibera n. 12 - ancora del 7 ottobre - fissa invece le imposte sulle vetture; cioè:

- vetture a quattro ruote e due cavalli: L. 180;
- vetture a quattro ruote ed un cavallo: L. 150;
- vetture a due ruote: L. 120.

Naturalmente le vetture sono carrozze e carri o birocci (non le automobili!) ed i cavalli sono quelli a quattro zampe...

Del 21 ottobre è la nomina ufficiale - con apposita delibera comunale - del dottor Agostino Lagorio a medico supplente a Bornato: entra in servizio in occasione delle ferie del medico titolare, che è sempre il dottor Giuseppe Biloni.

Per distinguerlo appunto dal titolare, grande e grosso, al dottor Lagorio - giovane e piuttosto minuto - viene appiccicato il soprannome di "duturi" (dottorino) che lo accompagnerà per tutta la vita, anche quando il "duturi" andrà in pensione negli anni settanta.

A livello comunale, rinascono le commissioni ed i comitati più disparati, pubblici o privati.

Tra i tanti - ed in sostituzione di un precedente comitato fascista, con compiti però pressochè uguali - val la pena di ricordare il "Comitato Amministrativo dell'E.C.A." (Ente Comunale di Assistenza) che - secondo la delibera n. 23 del 24 novembre 1945 - è costituito dalle seguenti persone: Metelli Giovanni fu Francesco, Mometti Oliviero di Pietro, Alessandri Angelo di Raffaele, Vianelli Giovanni di Elia, Zoni Francesco di Agostino, Alghisi Angelo fu Bortolo, Ambrosini Francesco fu Giacomo, Negroni Carolina fu Antonio, Fanti Maria fu Fausto.

A fine novembre del 1945, giunge la notizia che il Curato don Angelo Crescenti deve lasciare Bornato per disposizione del Vescovo di Brescia. Nato ad Ospitaletto nell'aprile del 1917, don Angelo Crescenti era stato ordinato sacerdote nel maggio del 1942 ed era poi arrivato nel nostro paese come prezioso collaboratore prima di don Luigi Panelli e poi di don Francesco Andreoli. La sua partenza lascerà un grande vuoto a Bornato, perchè il giovane sacerdote ha saputo meritarsi l'affetto e la stima di tutti i Bornatesi e, in particolare, dei giovani che frequentano l'oratorio. Viene chiamato a Brescia, per assumervi tre incarichi: direttore dell'Oratorio del Duomo (la Parrocchia più prestigiosa di tutta la diocesi), cerimoniere vescovile e docente di liturgia nel seminario diocesano. Vi resterà fino al primo novembre del 1958, giorno in cui farà solenne ingresso a Pontevico, come "abate mitrato" in quella importantissima Parrocchia della Bassa Bresciana.

Il 10 dicembre 1945 si mette al lavoro il nuovo Governo. È presieduto dal democristiano Alcide De Gasperi e sarà purtroppo l'ultimo a vedere la partecipazione diretta dei sei partiti che avevano dato vita al CLN. Ne sono infatti membri, tra gli altri, Nenni e Romita per i socialisti, Togliatti e Scoccimarro per i comunisti, Corbino del Partito



Don Angelo Crescenti

Liberale, La Malfa per il Partito D'Azione, oltre ai democristiani De Gasperi, Scelba e Gronchi.

Questo stesso governo, vara - il 3 gennaio 1946 - la nuova legge per le elezioni amministrative, cioè per tornare alla votazione, da parte dei cittadini, dei propri amministratori comunali.

La prima tornata di questo importantissimo avvenimento - cui partecipano per la prima volta anche le donne - si svolge verso la fine di marzo: il 23 ed il 24.

A livello nazionale, la consultazione elettorale interessa più di 5.700 Comuni e darà complessivamente i seguenti risultati: vittoria della Democrazia Cristiana in 2.534 Amministrazioni Comunali; vittoria di socialisti e comunisti in 2.289 Comuni; prevalgono invece altri gruppi politici, prevalentemente indipendenti o di carattere strettamente locale, nelle rimanenti amministrazioni.

I risultati generali in percentuale, sempre a livello nazionale, secondo i dati forniti dal "Giornale di Brescia" e con riferimento soltanto ai tre partiti più forti, sono i seguenti:

DC, Democrazia Cristiana, 35,2 per cento

PSIUP, Partito Socialista Ital. di Unità Proletaria, 20,7%

PCI, Partito Comunista italiano, 19%.

In provincia di Brescia, sono chiamati alle urne gli abitanti di 170 Comuni (circa l'85 per cento di tutti i Comuni Bresciani). I risultati attribuiranno poi 130 Comuni alla Democrazia Cristiana, 27 a socialisti e comunisti, 2 ai socialisti, 1 ai demolaboristi, 9 a liste indipendenti ed in un Comune la DC e gli indipendenti ottengono lo stesso numero di voti.

Al Comune di Brescia sono iscritti quasi 88.000 aventi diritto al voto, vanno a votare 76.357 bresciani (cioè l'86 per cento degli aventi diritto) e si registrano i seguenti risultati:

partito	voti in percent.	numero seggi
Democrazia Cristiana	43,65	22
PSIUP	26,06	13
PCI	23,42	12
Partito Liberale	3,88	2
Concentrazione democrat.	3,00	1

A Sindaco di Brescia verrà confermato il socialista Guglielmo Ghislandi; vice-sindaco sarà il democristiano professor Bruno Boni.

Nel Comune di Cazzago S.M., in base al meccanismo del "sistema maggioritario" - che consente al partito vincente di avere comunque una larga maggioranza in Consiglio Comunale, indipenden-

temente dalla differenza di voti con gli altri partiti - la Democrazia Cristiana ottiene 16 seggi sui 20 disponibili, mentre a socialisti e comunisti non restano che gli altri 4 seggi.

I risultati ufficiali delle liste che si erano affrontate nel nostro Comune e l'elenco degli eletti verranno proclamati in occasione della prima riunione del Consiglio Comunale; riunione che, con la presenza del segretario Luciano Loda, ha inizio alle ore 18 del 28 marzo 1946.

Varrà forse la pena di ricordare che sono più di vent'anni che un Consiglio Comunale non si riunisce e che - per i Consiglieri di Bornato - è la prima volta che siedono, come eletti dai Bornatesi, nel Consiglio Comunale di Cazzago S.M..

Nella lista della Democrazia Cristiana risultano eletti: Orizio Agostino di Pietro, Ambrosini Daniele di Giovanni (di Bornato), Metelli Giovanni fu Francesco, Bracchi Domenico di Amato, Sardini Lorenzo fu Santo (di Bornato), Sartori Enrico fu Giuseppe, Sabotti Giuseppe di Luigi, Tonelli Elia di Angelo, Minelli Bortolo fu Giuseppe, Mora Amato fu Bernardo, Richetti Giovanni di Giacomo (di Bornato), Ferrari Lorenzo fu Antonio, Mometti Luigi di Pietro, Berardi Domenico fu Pietro, Bonassi Renato di Giovanni, Zoni Faustino di Agostino. I voti raccolti dagli esponenti del partito di maggioranza vanno dai 1.743 ottenuti da Agostino Orizio, il più votato, ai 1.715 di Zoni Faustino, il meno votato tra gli eletti DC.

Per la lista socialista e comunista siedono invece in Consiglio Comunale: Bossini Cristino fu G. Battista, Maciotta Corrado fu Giuseppe (di Bornato), Zanetti Emilio fu Luigi, Savelli Aristide di Tiziano (di Bornato); i loro voti oscillano dalle 1.091 preferenze di Bossini Cristino alle 1.088 di Aristide Savelli.

Durante la prima riunione del nuovissimo Consiglio Comunale si procede naturalmente anche alla elezione della Giunta che dovrà definitivamente sostituire quella espressa dal CLN.

Secondo la legislazione vigente, si incomincia con la votazione per il Sindaco.

Preso atto dell'assenza di due Consiglieri (Bonassi Renato e Zoni Faustino, entrambi democristiani), si procede alle operazioni di voto e, effettuato lo spoglio delle schede votate, vengono proclamati i seguenti risultati:

Ambrosini Daniele, 9 voti

Orizio Agostino, 8 voti

Bonassi Renato, 1 voto.

Durante la successiva discussione - racconta l'apposito verbale - interviene il consigliere comunista Cristino Bonassi, il quale "fa notare che sarebbe opportuno che la persona eletta possa godere la fiducia completa ed assoluta della maggioranza della popolazione"; mentre in realtà, contando i voti espressi e la loro distribuzione, si deve convenire che nemmeno il partito democristiano ha sostenuto con convinzione l'eletto.

E tutta la faccenda è, per la verità, piuttosto sospetta!

L'intervento del Consigliere Bossini non suscita comunque particolari reazioni e, come riferisce il

verbale, "non muta per questo il risultato della votazione".

Viene perciò proclamato Sindaco del Comune di Cazzato S.M. il bornatese Ambrosini Daniele.

Dopo la proclamazione del Sindaco, si procede alla elezione degli Assessori effettivi. Risulteranno eletti: Orizio Agostino, Sabotti Giuseppe, Bonassi Renato e Maciotta Corrado.

Alla votazione degli Assessori supplenti risulteranno infine eletti Giovanni Metelli ed Emilio Zanetti.

In una successiva riunione di Giunta - riunione che avrà luogo l'8 giugno - verranno ripartite le mansioni tra i vari assessori; ad ognuno dei membri della Giunta, verrà cioè affidato un incarico specifico, sotto la presidenza ed il coordinamento del Sindaco Daniele Ambrosini.

Assessore alla pubblica istruzione viene nominato il professor Agostino Orizio, assessore all'annonaria diventa Giuseppe Sabotti, assessore ai lavori pubblici è Giovanni Metelli, assessore sulle imposte e tasse è Corrado Maciotta, mentre alla gestione del patrimonio viene delegato Emilio Zanetti; il settore della beneficenza - estremamente delicato ed importante, visti i tempi - verrà curato personalmente dal Sindaco Ambrosini.

Una settimana dopo, però, troviamo - tra i documenti ufficiali del Comune - la notizia di un "rimpasto" al vertice dell'Amministrazione Comunale. Si è cioè proceduto - constata il verbale del Consiglio Comunale n. 7 del 15 giugno 1946 - ad una nuova elezione del Sindaco.

I Consiglieri Comunali presenti a questa nuova riunione si sono pronunciati - con il loro voto - nel seguente modo: dieci voti a Bonassi Renato (che nella Giunta precedente era assessore), sei voti a Daniele Ambrosini (che era Sindaco) ed un voto ad Agostino Orizio.

Nuovo sindaco risulta perciò il signor Renato Bossini.

Trova così conferma l'impressione che la prima elezione del Sindaco aveva suscitato: il partito di maggioranza, diviso per motivi soprattutto di carattere campanilistico, non sa che pesci pigliare per non creare troppi scontenti e, dopo aver espresso un sindaco - con maggioranze per la verità un po' troppo risicate perchè possano far ben sperare e troppo esposte a possibili giochi di "franchi tiratori" - si rimangia la scelta fatta ed orchestra in modo da farne eleggere un altro. D'altra parte, ha la maggioranza assoluta (16 consiglieri su 20) e non ha quindi problemi di nessun genere sul piano dei numeri...

Il definitivo "assestamento" a livello comunale non è che l'ennesima conferma della vivacità con cui - pur tra mille difficoltà - la vita politica sta riprendendo anche nei nostri paesi; dove, forse, i cittadini non sembrano ancora completamente convinti di poter concorrere a scelte e decisioni così importanti.

Nel giro di pochi mesi, anche Bornato ha infatti registrato la ricostituzione delle sezioni dei tre partiti più importanti.

Con le relative bandiere, naturalmente.

Pochi giorni prima delle elezioni amministrative, è avvenuta l'inaugurazione ufficiale della bandiera rossa del Partito Comunista, con la partecipazione della professoressa Irene Coccoli, famosa in tutta la provincia.

Il 5 maggio avviene l'inaugurazione della bandiera bianca della Democrazia Cristiana, con la partecipazione dell'avvocato Cazzani di Rovato.

Il 26 maggio, infine, è la volta di un'altra bandiera rossa, quella dei socialisti bornatesi.

Alle elezioni amministrative - che hanno visto, per il nostro paese, la partecipazione di poco più di mille votanti - prevale la Democrazia Cristiana con lo scarto di una sessantina di voti ed il paese riesce ad esprimere in Consiglio Comunale cinque suoi rappresentanti: tre nella lista di maggioranza e due nella lista di socialisti e comunisti.

Si deve sottolineare il fatto che anche a livello locale, il tentativo di tenere unite tutte le forze prevale ancora sui "piccoli" interessi di partito; come la grande maggioranza delle Giunte municipali, anche la nostra è infatti composta da esponenti di tutti e tre i partiti presenti con proprie sezioni sul territorio comunale.

La notte tra il 22 ed il 23 aprile 1946, la salma di Mussolini - che era stato sepolto in una tomba senza nome nel cimitero di Musocco a Milano - viene trafugata da alcuni personaggi che fanno parte di un minuscolo movimento clandestino chiamato "Partito Fascista Democratico". Dopo vari spostamenti e molte polemiche, il corpo dell'ex dittatore verrà restituito alla famiglia e definitivamente tumulato a Predappio nel 1957.

L'episodio del trafugamento della salma di Mussolini è da ricordare perchè, storicamente, è la prima manifestazione pubblica del neofascismo italiano.

Il 10 maggio 1946, il re Vittorio Emanuele III lascia il trono al figlio Umberto; è l'ultimo tentativo di salvare la monarchia.

Troppo tardi.

Neppure questa mossa riuscirà a cancellare dubbi e perplessità che gravano sulla famiglia reale. Anzi. Da molti sintomi, risulta chiaro che la maggioranza degli italiani è ormai stufa di questi personaggi ed aspetta un'occasione favorevole per disfarsene.

Il 2 giugno 1946 - attraverso una consultazione popolare che passerà alla storia con il nome di "referendum istituzionale" - gli italiani scelgono infatti il sistema repubblicano e condannano all'esilio la famiglia Savoia.

Al referendum partecipa poco più dell'89 per cento degli aventi diritto al voto.

Votano per la Repubblica più di 12.700.000 italiani, pari a più del 54 per cento dei votanti; alla Monarchia va invece il restante 45,72 per cento delle preferenze; le schede bianche e le schede nulle rasentano il milione e mezzo.

La Monarchia è ancora forte soprattutto nell'I-

talia meridionale (più del 67 per cento dei voti in Puglia, addirittura il 76 e mezzo per cento in Campania), mentre la Repubblica trionfa al Nord: in Trentino-Alto Adige raggiunge addirittura l'85 per cento delle preferenze.

In Lombardia, la Repubblica ottiene il 64,1 per cento, contro il 35,9 per cento della Monarchia.

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, si riproduce all'incirca la stessa situazione che si è verificata a livello nazionale. Mentre la città è decisamente favorevole alla Repubblica (con il 63 per cento dei voti), in provincia la scelta non è così netta. Complessivamente, infatti, la Monarchia raggiunge il 44 per cento dei voti, ma in alcuni comuni - come i vicini Passirano e Rovato - riesce addirittura ad accaparrarsi più suffragi della Repubblica.

Nel nostro Comune, la Repubblica ottiene più di 1.600 voti (cioè il 54 e mezzo per cento).

Contemporaneamente al referendum per la scelta tra Monarchia e Repubblica, si vota anche per l'elezione della "Assemblea Costituente", cioè l'organismo che avrà soprattutto il compito di preparare la Costituzione della nuova Repubblica Italiana e che assolverà anche - fino alle elezioni politiche vere e proprie del 1948 - i compiti che verranno attribuiti alle due Camere del Parlamento.

A livello nazionale partecipa l'89,1 per cento degli elettori e si ottengono i seguenti risultati:

partito	voti in percent.	numero seggi
Democrazia Cristiana	35,2	207
PSIUP	20,7	115
Partito Comunista	19,0	104
Unione Democratica Naz.	6,8	41
Fronte Uomo Qualunque	5,3	30
Partito Repubblicano	4,4	23
Blocco Nazion. Libertà	2,8	16
Partito D'Azione	1,5	7
Altri	4,3	13

Per Brescia e provincia, vanno a far parte dell'Assemblea Costituente dieci personaggi politici: cinque democristiani (la DC ha ottenuto il 44,8 per cento dei voti), quattro socialisti (il PSIUP ha raccolto il 24,7 per cento dei voti) ed un comunista (espresso dal 17,5 per cento dei voti ottenuti dal PCI); gli altri partiti non riescono a conquistare neppure un seggio nella nostra provincia.

Nel Comune di Cazzago S.M., la Democrazia Cristiana raccoglie 1.436 voti, il Partito Socialista ne ottiene 694 ed il Partito Comunista può contare

su 394 consensi.

A Bornato, la Democrazia Cristiana ha 363 voti, i socialisti 250 ed i comunisti 122.

L'Assemblea Costituente si riunirà per la prima volta verso la fine di giugno. Giuseppe Saragat ne diventerà presidente, mentre a presidente provvisorio della neonata Repubblica Italiana verrà nominato Enrico De Nicola, avvocato napoletano indipendente ed uomo di grandissimo prestigio.

Scompaiono gradualmente tutte le forme di "governo provvisorio" ai vari livelli e tutti i poteri vengono man mano assorbiti dagli organismi e dalle istituzioni che il popolo italiano sta eleggendo in forma definitiva o in forma ancora per poco "di passaggio" al definitivo.

Rimpianti da tutti, si sciolgono anche i CLN.

Quello di Brescia e provincia lo farà in luglio, presso la Camera di Commercio, con la partecipazione di tutte le autorità provinciali e cittadine.

È la definitiva chiusura di un'epoca.

Il 30 giugno 1946, un bombardiere americano sorvola una piccola isola dell'Oceano Pacifico. L'isola si chiama Bikini e da essa sono stati allontanati d'autorità circa 150 isolani. Gli Stati Uniti hanno infatti deciso che quell'isola sarà la sede dei loro primi esperimenti di esplosioni atomiche. La prima viene registrata appunto il 30 giugno, la seconda il 24 luglio.

Gli esperimenti continueranno poi fino alla definitiva condanna a morte di quel pezzo di paradiso. Il 1° marzo 1954, vi verrà infatti fatta esplodere anche la prima bomba "H": l'esplosione provocherà un globo di fuoco, più luminoso del sole, che si alzerà fino a 30 chilometri e si scioglierà soltanto dopo una ventina di minuti; a terra, resterà invece un cratere lungo più di un kilometro e profondo più di cinquanta metri; l'esplosione verrà avvertita fino a quasi trecento chilometri di distanza.

È il biglietto da visita dell'era atomica.

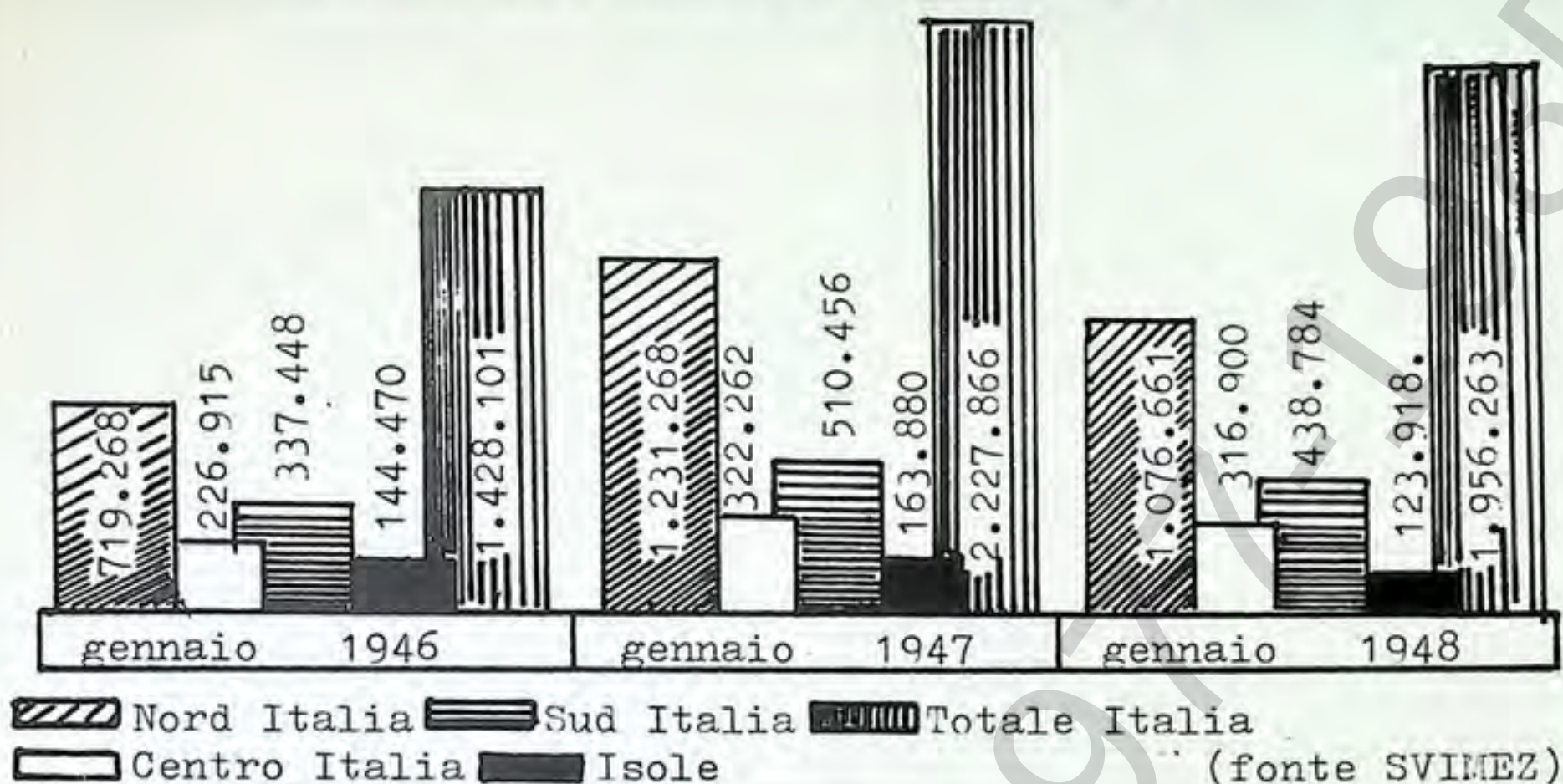
A Bornato il 30 giugno 1946 si viene a sapere che il novello sacerdote don Angelo Scalzi - appena consacrato prete del Duomo di Brescia - verrà a fare il Curato nel nostro paese, in sostituzione di Don Angelo Crescenti.

La delibera della Giunta Municipale n. 29 del 16 luglio ci informa invece che entreranno a far parte della nuova amministrazione dell'asilo infantile di Bornato il parroco don Francesco Andreoli, il dottor Giuseppe Biloni e la signorina Maria Fanti.

Tutto nuovo, insomma!



ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO



Il 22 ed il 23 settembre, festa straordinaria a Bornato per la inaugurazione ufficiale e la solenne benedizione del Santuario della Madonna della Zucchella. Nell'arco del 1946, al Santuario sono state eseguite molte opere di completamento ed abbellimento tali da rinnovarlo quasi del tutto: dalle tre porte nuove, alla posa del pavimento (che è costato più di 25.000 lire). Per le festività - preparate, sul piano religioso, da una serie di prediche dell'ex Curato don Angelo Crescenti - l'intero paese viene pavesato ed i Bornatesi partecipano numerosi tanto alle cerimonie religiose che alle altre manifestazioni pubbliche.

Fra le prime, vanno ricordate la Messa solenne celebrata dal Vicario generale della Diocesi di Brescia, monsignor Bertelli e cantata dalla "Scola Cantorum" di Ospitaletto, la benedizione del Santuario e la celebrazione - nella nuova Cappella - della prima Messa cantata. Nel pomeriggio del 22, inoltre, vengono cantati i Vespri ed ha luogo una solenne processione con il quadro della Vergine (opera del pittore Paolo Ventura) che viene portato a spalla dai reduci di guerra.

L'entusiasmo per l'ottima riuscita della festa viene parzialmente raffreddato dalla constatazione che - forse durante le cerimonie religiose - qualcuno è entrato furtivamente nell'abitazione del Parroco e ne ha asportato una bella somma: si parla di settanta o ottantamila lire!

Ai primi di ottobre del 1946, a Norimberga - una città della Germania meridionale - si conclude il processo internazionale contro i principali capi dello sconfitto regime nazista. Istituito alla fine della seconda guerra mondiale e composto da

giudici che rappresentano le nazioni vincitrici, il tribunale ha incominciato a funzionare da circa un anno e si conclude con dodici condanne a morte, tre ergastoli e pene di gravità varia. Dieci dei condannati vengono impiccati il 16 ottobre, uno si è suicidato in carcere (Goering) ed il dodicesimo (Borman) era stato condannato in contumacia, perchè - all'indomani del crollo della Germania nazista - era stato molto svelto a fuggire.

Il primo novembre - con delibera della Giunta n. 43 - vengono fissate le aliquote per la "tassa di famiglia" dei cittadini del Comune di Cazzago S.M..

Le nuove percentuali vengono così definite:
 — esenzione da qualsiasi tassa per redditi inferiori alle trentamila lire;
 — per un reddito da 30.001 a 34.000 lire, la famiglia dovrà versare lo 0,75 per cento;
 — per redditi più alti, le aliquote aumenteranno proporzionalmente fino al 12 per cento per i redditi superiori alle 950.000 lire.

Le nuove aliquote entreranno in vigore dal primo gennaio del nuovo anno.

Dalla metà di novembre alla metà di dicembre, due sono le riunioni del Consiglio Comunale e diverse sono le decisioni che il massimo organo deliberativo della nostra realtà territoriale assume in tali occasioni; ne ricorderemo alcune:

— l'assunzione definitiva, come dipendente comunale, del bornatese Andrea Minelli che lavorava in Comune dall'aprile di quest'anno (delibera n. 20 del 15 novembre);
 — l'approvazione dell'aumento di stipendio, in

vigore dal primo settembre del 1946, ai dipendenti comunali; aumento che va dalle 14.548 lire mensili che spetteranno al segretario comunale, alla cifra che va dalle 8.800 alle 13.800 lire mensili per gli altri dipendenti (delibera n. 23 dell'8 dicembre); — l'approvazione del bilancio preventivo del Comune per il 1947; il bilancio prevede entrate ed uscite, in pareggio, per L. 4.631.337,52 (delibera n. 25 dell'8 dicembre); — la nomina ufficiale del dottor Agostino Lagorio a medico supplente nella condotta di Bornato (delibera n. 28 dell'8 dicembre).

Ai primi di dicembre, a Bornato, si è intanto verificato un avvenimento degno di nota. Nel teatro parrocchiale - di cui è stata rifatta l'entrata con una spesa di quasi 35.000 lire - sono stati convocati i contribuenti del paese, per decidere se Bornato debba o no ridiventare comune autonomo come era fino alla fine del 1927.

Naturalmente il desiderio di riconquistare la propria autonomia amministrativa fa breccia nei Bornatesi che provvedono anche ad eleggere una apposita commissione che dovrà occuparsi di tutti gli aspetti politici e burocratici necessari; la commissione è composta da Corrado Maciotta, Giulio Dalola e Pierino Ambrosini.

Due episodi di cronaca nera stanno intanto interessando l'opinione pubblica di tutta Italia.

Il 20 luglio, a Reggio Emilia, si è concluso il processo contro la "saponificatrice di Correggio", una donna - Leonarda Cianciulli - è riconosciuta colpevole di aver attirato in casa tre signore, averle uccise, fatte a pezzi e fatte bollire in un pentolone, insieme a soda caustica, per ricavarne candele e sapone; viene infatti condannata a trent'anni di galera, più tre anni di manicomio giudiziario. Morirà nel 1970 a Pozzuoli.

Di un altro orrendo delitto parlano i giornali di fine novembre: si tratta di una delle più fosche tragedie del dopoguerra, seguita addirittura con morbosità dall'opinione pubblica.

In un appartamento di Milano, vengono trovati morti - massacrati a colpi di spranga - una donna di quarant'anni ed i suoi tre figli: Giovanni di 7 anni, Giuseppina di 5 anni ed Antonio di soli 9 mesi. Mentre all'inizio si sospetta del marito, poi, lentamente, la verità si fa strada: responsabile del massacro viene ritenuta Rina Fort, una triestina di 31 anni che, spinta dalla gelosia, sperava di avere per sé il marito dell'uccisa. La donna verrà additata dall'opinione pubblica come "la belva umana", subirà il processo nel 1950 e verrà condannata all'ergastolo; verrà poi liberata - tra violentissime polemiche - nel corso del 1975.

Secondo i dati ISTAT, il pane costa 45 lire al chilo, la pasta 83 lire, la carne bovina 445; le uova costano 21 lire cadauna; il latte costa 40 lire, l'olio di oliva 406 lire ed il vino 72 lire al litro; il giornale quotidiano si acquista con 5 lire, 10 sigarette nazionali con 30 lire; il francobollo di una lettera costa 3 lire ed 83 centesimi; l'abbonamento annuo

alla radio costa 420 lire.

Nel 1946, i Bornatesi morti sono stati 25, 46 le nascite e 22 i matrimoni.



Carlino segava un po' d'erba nel prato con una piccola roncola. Faceva ogni tanto così per aiutare. Segava l'erba del prato e non pensava a nulla. Ad un certo punto la lama ricurva urtò in qualcosa di duro e pesante. Carlino sentì come uno spruzzo d'acqua bollente sul viso e come se le mani gli venissero strappate con una grossa tenaglia. Non riuscì neppure a gridare.

Lo raccolsero mezzo dissanguato.

Quello che non aveva fatto la mina (tedesca? inglese? fascista? partigiana?) fece il bisturi del chirurgo.

Senza mani. Tutte e due.

Quanti bambini come lui, in Italia, sono rimasti mutilati a causa di quella inesauribile creatrice di sciagure che fu e continua ed essere la guerra?

Sotto ai bombardamenti, nella guerriglia implacabile, dilaniati da ordigni esplosivi seminati un po' dovunque e raccolti per gioco, quanti bambini, quanti dei nostri bambini si trascinano ora a tentoni, ciechi, monchi, zoppi, sciancati, sfigurati da spaventose cicatrici, ai margini di una vita che è difficile anche a coloro che conservano la pienezza delle forze?

... diecimila, di cui milleseicento ciechi (un quinto, bambine).

Dunque diecimila bimbi che saranno uomini menomati per sempre di fronte alla vita.

Molti di essi, nello stesso istante in cui hanno perduto un arto o la vista, colpiti dalla stessa cosa micidiale, hanno perduto il papà e la mamma.

Soli e straziati nella carne, incapaci di ogni lavoro...

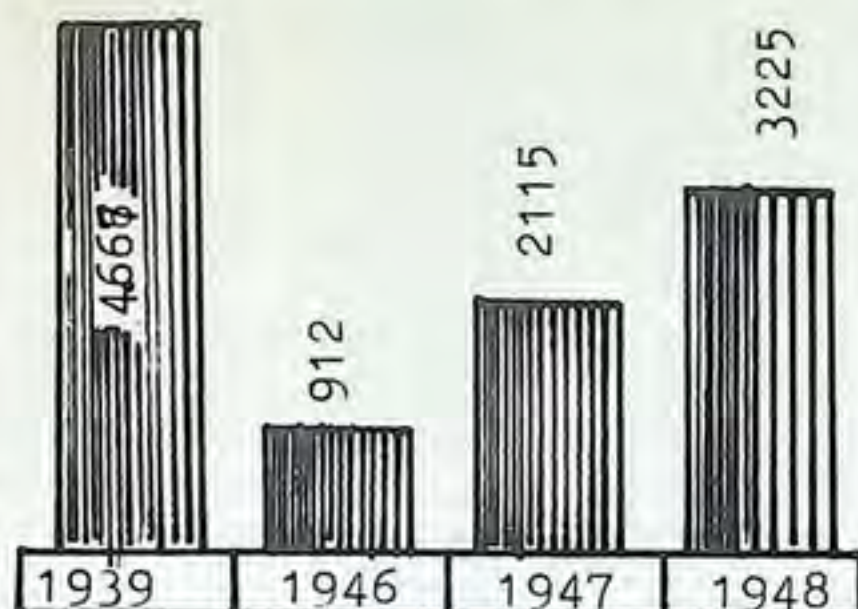
(da "Scuola Italiana Moderna"
n. 6 - 1946/1947)



Nel generale rifiorire di libere associazioni, non manca naturalmente la rinascita del movimento sindacale.

Vediamone le principali vicende di questi anni, seguendo - come guida preziosa - quanto scritto

PRODUZIONE AUTOVETTURE IN ITALIA (media mensile)



VIAGGIATORI SULLE FERROVIE DELLO STATO: numero biglietti (media mensile)

1939		9.111.250
1946		11.086.667
1947		14.625.833
1948		15.718.000

In questa prima fase, si tratta certamente di una operazione di vertice (realizzata cioè a Roma, in base alle intuizioni di alcuni uomini particolarmente sensibili ed attenti) ed è certamente il risultato dell'unità della Resistenza piuttosto che della ritrovata unità della classe lavoratrice; ma forse non è neppure possibile fare diversamente, visto che l'Italia Centro-Settentrionale - anche se percorsa da rivendicazioni e scioperi - è ancora sotto la spietata dominazione dei nazifascisti.

La CGIL unitaria nasce su tre grossi principi:
1) ampia democrazia interna: elezioni libere, candidati scelti dalla base, rispetto e difesa delle minoranze, il confronto come metodo, eccetera
2) massima libertà di espressione politica e religiosa: vi confluiscano infatti lavoratori di tutti i partiti politici e di tutti i credi religiosi
3) assoluta autonomia dai partiti.

Quest'ultimo punto è certamente esaltante nella sua enunciazione e viene sicuramente espresso in perfetta buona fede da parte dei fondatori della CGIL, ma sarà proprio quello che provocherà i guai più grossi; è cioè più un desiderio che una realtà. D'altra parte, i fondatori ed i massimi dirigenti sindacali di questo periodo - anche a livello provinciale e locale - sono uomini di partito, espressi direttamente ed ufficialmente da un partito politico; tant'è vero che, anche nel linguaggio normale, le varie componenti sindacali verranno chiamate "corrente democristiana", "corrente comunista" o "corrente socialista" della CGIL.

Prima della fine di agosto del 1944 - sempre a Roma ed ancora con Achille Grandi tra i protagonisti - vengono fondate anche le ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani) che si auto-definiscono "espressione della corrente cristiana in campo sindacale".

Presidente della nuova organizzazione è appunto Achille Grandi; segretario è Giulio Pastore.

Le ACLI avranno grandissima importanza nelle vicende sindacali italiane, soprattutto in questo primo periodo di vita degli organismi dei lavoratori. Il loro obiettivo principale è infatti quello di avviare i lavoratori di ispirazione cristiana ad una unità sindacale convinta ed accettata con la massima preparazione possibile.

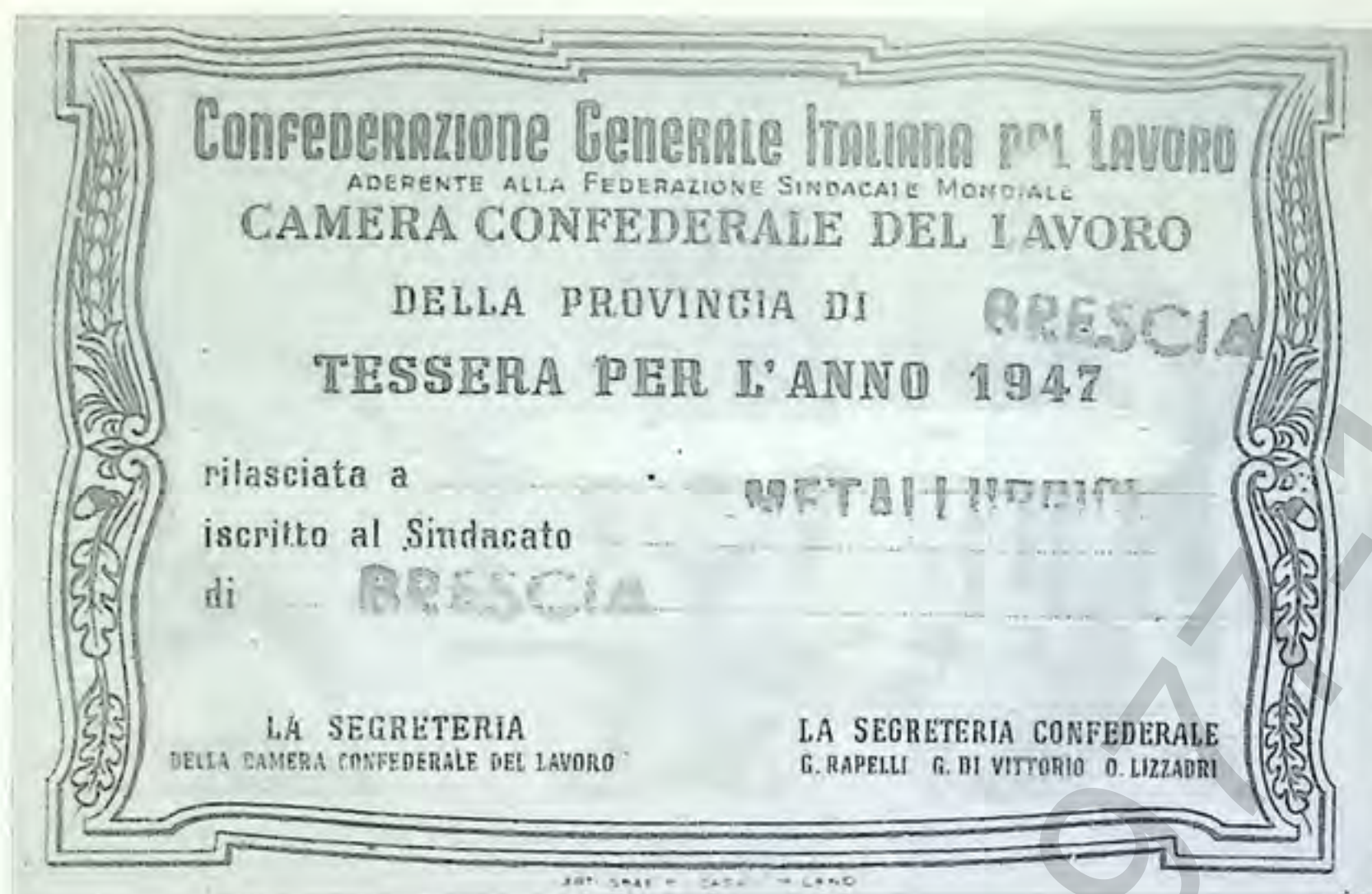
Verso la fine del 1944, l'associazionismo sindacale torna libero in tutto il territorio nazionale anche sul piano giuridico: un decreto legge abolisce infatti il precedente ordinamento sindacale fascista e riconosce l'assurdità di qualsiasi controllo dello Stato sulle nascenti organizzazioni dei lavoratori italiani.

Dal 28 gennaio al 2 febbraio del 1945, a Napoli, si svolge il primo congresso della CGIL dell'Italia liberata e vengono ufficialmente consacrati i principi dell'unità del movimento sindacale italiano, confermando che la CGIL è "organo unitario e di direzione centrale di tutti i sindacati professionali dei lavoratori italiani" ed ha lo scopo di "difende-

da Franco Gheza ("Movimento cattolico e dinamica sociale a Brescia, 1945-1950") nel volume "Brescia negli anni della ricostruzione, 1945 - 1949" a cura di Roberto Chiarini (Brescia, Luigi Micheletti Editore, 1981).

Fin dai mesi estivi del 1943, nell'assoluta clandestinità ed a rischio della propria vita, i rappresentanti dei tre raggruppamenti politici italiani di ispirazione popolare (comunisti, democristiani, socialisti) hanno avviato contatti, trattative ed incontri per una nuova organizzazione sindacale libera ed unitaria. Tra i protagonisti più convinti ed impegnati di questi primi tentativi, un ricordo particolare va certamente a Bruno Buozzi, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio.

La loro paziente opera sbocca in un felice epilogo nel giugno del 1944, con la firma del "patto di Roma" con cui Di Vittorio per i comunisti, Grandi per i democristiani ed Emilio Canevari per i socialisti (Buozzi è stato massacrato da pochi giorni dai nazisti in fuga da Roma) danno vita alla CGIL, Confederazione Generale Italiana del Lavoro.



La tessera della CGIL unitaria per il 1947

re gli interessi professionali, economici e morali, collettivi ed individuali di tutti i lavoratori”.

Il congresso conferma anche come segretari nazionali Grandi, Di Vittorio e Lizzadri (che, per i socialisti ha sostituito Canevari).

Nella primavera del 1945, man mano i partigiani e gli eserciti anglo-americani liberano le regioni settentrionali, si verificano due realizzazioni significative per il mondo del lavoro italiano:

1) il governo militare alleato provvede ad istituire degli Uffici del Lavoro a livello regionale e provinciale, per tentare di disciplinare e controllare le attività di collocamento;

2) per iniziativa dei CLN locali, in ogni città capoluogo nasce una Camera del Lavoro con il compito principale di promuovere e coordinare le attività dei sindacati di categoria. A responsabili provvisori della Camera del Lavoro provinciale vengono di solito chiamati i rappresentanti dei tre partiti politici più forti: Democrazia Cristiana, Partito Comunista e Partito Socialista.

A Brescia, i primi tre segretari provinciali della locale Camera del Lavoro sono: Enrico Roselli per i democristiani, Giovanni Crespi per i socialisti e Cesare Belleri per i comunisti.

Il 21 giugno 1945 - col governo presieduto da Parri - viene istituito anche il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, mentre cinque mesi dopo, nasce la “Cassa integrazione guadagni”, una valvola di sicurezza per i lavoratori nei casi di riduzione o di sospensione del lavoro.

Due sono gli strumenti con cui il sindacato concretizza la sua presenza nelle fabbriche:

1) Le Commissioni Interne che, regolate da un accordo che risale al settembre del 1943 ed elette da tutti i lavoratori, rappresentano i dipendenti di una azienda, esclusi i tecnici ed i dirigenti; compiti

principali di questo organismo sono: controllo dell'applicazione dei contratti di lavoro, delle norme di igiene e di sicurezza del lavoro; intervento nei confronti della direzione aziendale nel caso di abusi; collegamento tanto con le organizzazioni sindacali di categoria che con la confederazione generale;

2) i Consigli di Gestione che, istituiti da un decreto del CLN dell'Alta Italia in sostituzione delle corporazioni fasciste, sono invece composti da rappresentanti dell'azienda e da rappresentanti dei lavoratori; costituiscono un tentativo di co-gestione (cioè, “gestione insieme”) dell'azienda tra datori di lavoro e lavoratori. Da parte di questi ultimi è indubbiamente una preziosa occasione per “controllare” i veri bilanci aziendali, gli orientamenti della produzione, l'entità vera dei profitti, eccetera.

Entrambi gli organismi riescono - pur tra mille difficoltà - a vivere ed a combinare qualcosa soltanto nel periodo che segue la liberazione dell'Italia, anche se - per la verità - i Consigli di Gestione attecchiscono soltanto raramente. Ben presto infatti gli industriali riusciranno a riprendere il sopravvento e, invece di essere “epurati” per il loro appoggio al regime fascista, incominceranno ad “epurare” tanto i Consigli di Gestione che le Commissioni Interne, rimangiandosi gli accordi o svuotando di qualsiasi potere gli organismi previsti anche dalla legge.

Per quanto riguarda specificatamente Brescia, una grande manifestazione contro il caro-vita si svolge già ai primi di luglio del 1945, quando un imponente corteo sfila per le vie cittadine; in tale occasione, dirigenti politici e sindacali parlano alla folla, denunciano le manchevolezze del siste-

ma distributivo e chiedono maggior energia da parte del Governo centrale contro l'insopportabile costo della vita.

A questa prima manifestazione, seguiranno poi altri scioperi ed agitazioni sindacali.

In prima fila, il settore contadino.

Già all'indomani della liberazione, i salariati avevano avanzato le rivendicazioni di otto ore lavorative, pensioni di vecchiaia ed invalidità come per gli operai dell'industria, abitazioni decenti, eccetera.

Alla fine di settembre, nuovo grosso sciopero agricolo; dopo alcuni tentativi di risolvere pacificamente la vertenza, i capi-lega sono infatti costretti a proclamare lo sciopero che riuscirà a far loro ottenere praticamente tutto quello che avevano chiesto.

Dal 25 al 28 settembre del 1946, a Roma, si tiene il primo congresso nazionale delle ACLI; il congresso conferma ufficialmente tanto l'impegno per l'unità sindacale che la propria fisionomia di movimento para-sindacale, "collaterale" alla Democrazia Cristiana.

L'ultimo giorno del congresso è turbato dalla notizia della morte di Achille Grandi, fondatore delle ACLI ed uno dei protagonisti della vita sindacale italiana. Nato a Como nel 1883, operaio tipografo, si era dedicato fin da giovane all'attivi-

tà sociale, diventando segretario dell'Unione del Lavoro di Como, fondatore del Sindacato Italiano Tessile, tra i fondatori del Partito Popolare Italiano, segretario generale della CIL (Confederazione Italiana del Lavoro) dell'anteguerra. Ritiratosi a vita privata durante il fascismo, nel 1942 torna all'impegno politico (in clandestinità) fino a diventare, nel 1946, deputato e vicepresidente alla Costituente, nelle fila della Democrazia Cristiana. Convinto assertore dell'unità sindacale, partecipa fin dall'inizio alle trattative ed allo sforzo per la nascita della CGIL unitaria.

L'11 ottobre, un accordo interconfederale nazionale concede ai lavoratori dell'industria un consistente aumento salariale, la tredicesima mensilità, due settimane di ferie all'anno ed altri benefici complementari. L'accordo è conosciuto anche come "tregua salariale", perchè ne viene accettata la validità per sei mesi.

Nel corso del 1947 - tornando alla situazione bresciana - le rivendicazioni dei lavoratori si concretizzano in tre scioperi generali.

Il primo si svolge il 3 maggio 1947: per un'ora tutti i lavoratori dell'industria cessano il lavoro riunendosi nelle piazze in segno di protesta per i fatti sanguinosi del primo maggio alla Portella della Ginestra, in Sicilia.

AGITAZIONI E SCIOPERI NEL 1947

1947	Con astensione dal lavoro		Senza astens. dal lavoro	TOTALE	N. lavoratori interessati	Cause delle agitazioni		E S I T O			In corso a fine mese
	N. agitazioni	N. giorni di astens.				Economiche	Varie	Totale favorev.	Parziale favorev.	Negativo	
GENNAIO	132	11.539	138	240	318.568	179	61	98	64	26	52
FEBBRAIO	111	2.074	95	206	307.101	167	39	93	47	13	53
MARZO	26	105	55	81	50.398	66	15	40	1	5	35
APRILE	324	9.357	109	433	572.900	340	93	163	168	28	74
MAGGIO	134	544	109	243	797.706	161	82	111	46	30	56
GIUGNO	170	798	96	266	477.964	179	87	129	55	16	66
LUGLIO	124	293	101	225	416.306	146	79	106	56	10	53
AGOSTO	129	491	120	249	794.197	181	68	115	60	13	61
SETTEMBRE	210	1.162	124	334	1.565.104	240	94	153	96	25	60
OTTOBRE	171	569	117	288	359.515	200	88	127	73	23	65
NOVEMBRE	264	881	151	415	1.877.771	240	175	170	105	60	80
DICEMBRE	167	422	110	277	735.660	172	105	125	51	15	86
TOTALE	1.962	28.235	1.295	3.257	8.273.190	2.271	986	1.430	822	264	741

(fonte: NOTIZIARIO della CGIL, 30 maggio 1948)

I.N.P.S. ASSEGNI FAMILIARI PAGATI E CONTRIBUTI RISCOSSI NEL 1946		
settore	contributi riscossi in milioni	assegni familiari pagati in milioni
industria	20.271	19.546
commercio	1.090	1.196
credito, assicurazione	1.063	1.025
agricoltura	481	506
totale	22.905	22.273
(fonte: Notiziario CGIL, 1947)		

Il secondo sciopero è dell'agosto del 1947 e prende avvio alla fabbrica Tempini, dove lavorano - come abbiamo visto nelle pagine precedenti - anche molti Bornatesi. Alla Tempini, appunto, durante una normale vertenza aziendale, alcuni incidenti tra operai e dirigenti inaspriscono il conflitto accendendo gli animi: uno dei dirigenti brandisce addirittura una pistola in segno di minaccia.

Una decina di giorni dopo, l'azienda chiede il licenziamento di una ventina di lavoratori indicati, unilateralmente, come responsabili degli incidenti dei giorni precedenti. Di fronte alla decisione delle maestranze di effettuare uno sciopero in azienda ed alla richiesta della Camera del Lavoro di svolgere un'inchiesta per ristabilire la verità, l'azienda risponde con una serrata. A questo punto, la Camera del Lavoro proclama lo sciopero generale di tutti i lavoratori della città per dodici ore complessive.

Il terzo sciopero di rilievo è infine quello attuato - dall'8 al 19 settembre - da parte di 25.000 contadini della Bassa Bresciana, in lotta contro la Confederazione Italiana dell'Agricoltura; i contadini riusciranno ad ottenere una soluzione favorevole su problemi importantissimi come gli assegni familiari, l'orario di lavoro, la contingenza, eccetera.

A livello nazionale, invece, tre importanti accordi sono intanto stati stipulati tra la CGIL e le Associazioni Industriali.

Il primo è del 30 maggio 1947: la "tregua salariale" fissata nell'ottobre del 1946 viene rinnovata per altri sei mesi, con ritocchi agli assegni familiari ed il conglobamento di parte della contingenza nello stipendio base.

Con il secondo accordo - del 7 agosto 1947 - la CGIL riesce a strappare alla Confindustria maggior riconoscimento e più vasto campo d'azione

per le Commissioni Interne; ad esse viene infatti riconosciuta anche la facoltà - se necessario - di promuovere vere e proprie azioni sindacali all'interno delle aziende; non solo; i componenti delle Commissioni Interne non potranno essere licenziati fino ad un anno dalla cessazione della carica; alle Commissioni Interne, infine, viene riconfermato il compito di esaminare con l'azienda la necessità ed i criteri dei licenziamenti.

Il terzo accordo, di fine agosto 1947, è invece un brutto rospo che il sindacato è costretto ad ingoiare, si riferisce allo sblocco dei licenziamenti ed incide in modo pesante sulla situazione sociale bresciana, afflitta da una permanente e notevole disoccupazione. Le aziende, infatti, incominciano a richiedere licenziamenti su licenziamenti appellandosi a "mancanza di lavoro" e generiche "difficoltà economiche e finanziarie". Per fare alcuni esempi, la OM vorrebbe licenziare almeno la metà dei suoi dipendenti, la Tempini annuncia 270 licenziamenti, e cose di questo genere.

Alle difficoltà economiche - che rendono pesantissimo il lavoro del sindacato - si aggiungono poi anche quelle politiche. I dissidi tra i partiti più grossi, le crisi di governo, le difficoltà sempre maggiori incontrate da chi cerca di salvare il salvabile, finiscono col ripercuotersi sul sindacato e sulle sue correnti interne; i dissidi tra i partiti diventano dissidi tra le correnti sindacali che a quei partiti si ispirano. Nascono così diffidenze reciproche, sempre più profonde, che rodono le fondamenta dell'unità sindacale.

Molte volte, già nel 1946 e ancora di più nel 1947, i rapporti fra le correnti sindacali arrivano sull'orlo della rottura.

In preparazione al primo congresso provinciale della CGIL unitaria - congresso che, a sua

I.N.A.I.L. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro	
organizzazione sanitaria nel 1946	
Centri traumatologici propri	n. 4
medici addetti	n. 23
posti - letto	n. 560
Reparti in altri ospedali	n. 10
medici addetti	n. 30
posti - letto	n. 616
Ambulatori e posti di pronto soccorso	n. 216
medici addetti	n. 687
medici locali fiduciari	n. 5.000
Operai assistiti nel 1946	n. 458.920
media mensile	n. 38.243
(fonte NOTIZIARIO CGIL, 1947)	

SPESE MENSILI PER UNA FAMIGLIA TIPO

TOTALE
£ 9.135

1946

£ 6.930

£ 660

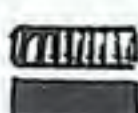
£ 310

£ 140

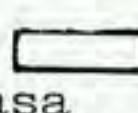
£ 1.095



alimentazione



vestiario



riscaldamento, illuminaz.

varie

affitto casa

(fonte NOTIZIARIO CGIL 1947)

TOTALE
£ 19.130

£ 15.035

£ 1.210

£ 640

£ 200

£ 2.045

1947

volta, è anche preparazione a quello nazionale - nella primavera del 1947 si svolgono in tutta la provincia di Brescia le assemblee e le elezioni pre-congressuali. A conferma del disagio generale e dei problemi "veri" (anche se non dibattuti ufficialmente), la Camera del Lavoro di Brescia raccomanda ai lavoratori tutti "la correttezza durante la campagna elettorale" e di non utilizzare "se possibile, elementi di partito nell'ambito di stabilimenti".

Complessivamente, quasi l'80 per cento dei lavoratori aderenti al sindacato partecipa alle votazioni: la corrente comunista ottiene circa il 42 per cento dei voti, la corrente socialista ottiene il 30 per cento dei voti, la corrente democristiana ottiene il 26 per cento dei voti, il resto va alle altre correnti minori (meno del 2 per cento).

Al congresso nazionale, la Camera del Lavoro di Brescia sarà rappresentata da 23 delegati: 10 comunisti, 7 socialisti e 6 democristiani.

Il congresso nazionale si svolge a Firenze dall'1 al 7 giugno 1947: vi sono rappresentati più di quattro milioni e mezzo di lavoratori. Durante il dibattito, sorgono violenti polemiche proprio sul problema dell'autonomia del sindacato nei confronti dei partiti e sulle "competenze politiche" del sindacato stesso. Polemiche non nuove, come abbiamo avuto occasione di vedere, ma in questa circostanza sono un grave preludio ed una gravissima conferma dei profondi dissidi all'interno della CGIL unitaria.

Anche la stampa guarda con particolare attenzione l'andamento sia dei lavori congressuali che delle polemiche.

"In questi due anni, la maggioranza che gover-

na la CGIL ha fatto veramente gli interessi dei lavoratori?" si chiede per esempio il settimanale di ispirazione democristiana "Politica Sociale" dell'1 giugno 1947, facendo naturalmente capire che i sindacalisti comunisti e socialisti - appunto in maggioranza - sono troppo politicizzati.

Il "Nuovo Corriere della Sera" di martedì 3 giugno critica invece la relazione del comunista Di Vittorio, accusandolo praticamente di abusare della propria forza, ma nell'edizione del giorno dopo è comunque costretto a riconoscere che, nonostante la durezza delle posizioni, questo può "essere definito come il congresso della prudenza e del coraggio di non compromettere nulla".

"L'Unità" del 5 giugno afferma invece che negli interventi "è stato impostato in modo fermo e preciso il problema essenziale di questo Congresso: le prospettive della lotta futura per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e la situazione economica di tutto il Paese". Lancia frecciate a "qualche esponente di parte democristiana" che "ha dato motivo, certo involontariamente" a fischi e clamori dell'assemblea, ma sottolinea - come, del resto, "Il Popolo" del giorno prima - la preoccupazione di tutti di salvaguardare l'unità sindacale.

Il tono della polemica si alza tuttavia nell'ultima fase dei lavori congressuali.

"Il Popolo Libero. Settimanale della Democrazia Cristiana" del 6 giugno scrive: "il figurinaio non si vede ma c'è. È come un'idra dalle cento teste. È lui che muove le fila dell'organizzazione del Congresso; sempre presente, sempre attivo, sostiene sulla scena decine di attivisti - le figurine - che si muovono con una sincronia che

ha del commovente", mentre "La Nazione" di Firenze, del 7 giugno, denuncia il fatto che alcuni relatori democristiani non hanno potuto finire il loro intervento per le intemperanze della maggioranza social-comunista.

Alla fine del congresso, l'unità sindacale verrà salvata, almeno sul piano formale; tutto fa però prevedere che non avrà una vita nè lunga nè facile.

Allo spoglio delle schede votate per l'elezione dei nuovi dirigenti nazionali, la corrente comunista otterrà il 57,1 per cento, quella socialista il 22,7 per cento e quella democristiana il 13,3 per cento. Il comunista Di Vittorio verrà poi riconfermato segretario generale responsabile, mentre Pastore (che è succeduto, dopo Rapelli, ad Achille Grandi), Bitossi e Santi rimarranno segretari generali.

La campagna elettorale della primavera del 1948 darà il colpo di grazia a quanto ancora rimane dell'unità sindacale dei lavoratori italiani. Ogni corrente sindacale scende apertamente in lizza e partecipa attivamente - a fianco del partito cui si ispira - alla lotta politica vera e propria, schierandosi pro o contro il Governo, pro o contro la NATO, pro o contro la concezione apartitica del movimento sindacale, eccetera.

A Brescia, alla fine della primavera del 1948, la Camera del Lavoro rinnova parte del proprio organico: anche l'avvicendamento dei dirigenti è, a volte, il risultato della "guerra dei nervi" che le correnti si stanno facendo: il segretario Bonardi (democristiano) viene sostituito da A. Gitti (naturalmente democristiano) ed al vice segretario comunista Sclavo succede Rinaldi, naturalmente comunista; circa un mese dopo, il socialista Vi-

schioni dà le dimissioni e viene sostituito dal collega di partito A. Ruggeri.

Il 14 luglio 1948, Palmiro Togliatti - leader del Partito Comunista Italiano - subisce un attentato che lo riduce in fin di vita: scatta uno sciopero generale; in certe zone, si tratta di reazioni spontanee, in altre, lo sciopero si avvia solo dopo la proclamazione da parte delle Camere del Lavoro.

È la goccia che fa traboccare il vaso.

L'unità sindacale va in frantumi.

Subito dopo la metà di ottobre, è già nata la LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori), il sindacato che più tardi si chiamerà CISL. La corrente democristiana - trascinata dalle ACLI - è infatti uscita dalla CGIL, ritenendo impossibile la convivenza con socialisti e comunisti che, secondo la versione dei democristiani, hanno asservito il sindacato agli interessi del Partito Comunista.

Come si fa presto a distruggere anche le cose più belle è significative!



"L'anno 1946, addì quattordici del mese di marzo è convocato il Consiglio Direttivo della Cooperativa del Popolo di Bornato.

Sono intervenuti i Sigg.

1) Damiani Giovanni fu Luigi, Presidente

REATI DENUNCIATI E SOTTOPOSTI AD AZIONE PENALE					
zona geografica	anno	n. complessivo reati penali	reati contro la persona		
			numero	omicidi	su 1.000 abitanti
Italia Settentrionale	1947	389.524	39.300	2.755	1,92
	1948	345.213	46.946	2.920	2,29
Italia Centrale	1947	202.105	29.000	1.226	3,49
	1948	147.063	25.078	1.242	3,02
Italia Meridionale	1947	269.498	52.222	1.950	4,64
	1948	247.515	58.918	1.652	5,21
Isole	1947	127.322	19.807	1.153	3,28
	1948	118.224	24.308	1.034	4,02
TOTALE (Italia)	1947	988.449	140.629	7.084	3,05
	1948	858.015	155.250	6.848	3,37
(fonte SVIMEZ)					

2) Maciotta Corradino fu Giuseppe, Consigliere

3) Barbieri Ilario di Zafferino, Consigliere

4) Verzelletti Angelo fu Lorenzo, Consigliere e Cassiere

con l'intervento ed opera del Segretario della Cooperativa Sig. Febretti Vitale di Giuseppe".

È questa la prima parte del verbale di una delle primissime riunioni del Consiglio Direttivo di un organismo sorto a Bornato appena le acque sono tornate abbastanza tranquille, dopo la bufera della guerra.

La "Cooperativa del Popolo" di cui parla il verbale è infatti una delle iniziative sorte all'indomani della fine della guerra, con l'obiettivo di attenuare - nei limiti del possibile - i disagi causati dalle gravissime condizioni economiche in cui versa anche la stragrande maggioranza dei Bornatesi. Ma, a differenza delle varie forme assistenziali fasciste e post-fasciste, la cooperativa rappresenta un tentativo estremamente significativo del desiderio di riscatto da parte dei nostri compaesani e del loro sforzo di uscire - mettendoci anche un po' di impegno personale - dai guai in cui si trovano.

"Verificato che il numero degli intervenuti è in numero legale - prosegue il verbale che abbiamo citato sopra - il Sig. Damiani Giovanni nella sua qualità di Presidente assume la presidenza ed invita l'adunanza a deliberare...

Dopo ampia ed esauriente discussione in Consiglio, questi all'unanimità ha quanto segue deliberato:

1) che l'apertura della Cooperativa sia stabilita in 9 ore al giorno a seconda dell'esigenza del luogo e delle stagioni;

2) che nel locale della Cooperativa non si deve parlare di politica;

3) che i prezzi stabiliti dal Consiglio non possono essere variati senza l'autorizzazione dello stesso;

4) che nel caso che il gerente debba assentarsi per interessi personali, è tenuto ad avvisare il Consiglio Direttivo almeno 24 (ventiquattro) ore prima, tranne i casi di maggior urgenza;

5) per allontanamento inerente il servizio, non è tenuto ad avvertire il Consiglio ed in questo caso potrà essere sostituito dalla sola moglie che a sua volta il Consiglio stabilirà un soprassoldo per il tempo impiegato in Cooperativa;

6) che il gerente può trattenere dalle 500 (cinquecento) alle 1.000 (mille) lire giornaliere a seconda degli incassi;

7) che il gerente è responsabile della massima pulizia del negozio sia per l'igiene come per il decoro della Cooperativa stessa;

8) che il gerente dovrà tener compilato ogni tre giorni almeno gli schedari;

9) che la carta e per la merce soggetta a calo peso il Consiglio si riserva di chiedere ulteriori informazioni per non incorrere in un errore in una delle parti contraenti;

10) che la merce verrà caricata al gerente al prezzo di vendita e ne dovrà rispondere in denaro della merce venduta;

INFORTUNI SUL LAVORO INDENNIZZATI NEL 1946

Nell'industria:

— infortuni con esito di inabilità temporanea	n. 296.685
— rendite in corso alla fine del 1946 per operai colpiti da infortunio con esito di invalidità permanente	n. 143.592
— rendite in corso alla fine del 1946 per superstiti di operai colpiti da infortunio mortale	n. 49.139

Nell'agricoltura:

— infortuni con esito di inabilità temporanea	n. 22.830
— infortuni con esito di invalidità permanente	n. 9.601
— infortuni con esito mortale	n. 1.521

(fonte NOTIZIARIO CGIL, 1947)

11) dietro constatazione del Consiglio sarà considerato lo sconto della merce deperita;

12) che la somma per il deposito cauzione il Consiglio approva che venga impiegata per l'acquisto della bilancia automatica come da intenzione già espressa dal gerente;

13) che il versamento al cassiere deve essere eseguito ogni giorno e cioè alla sera al termine della giornata.

Letto, confermato e sottoscritto".

Seguono naturalmente tutte le firme dei membri del Consiglio: dal presidente Giovanni Damiani ai Consiglieri Corradino Maciotta, Ilario Barbieri, Angelo Verzelletti, al segretario Vitale Febretti.

L'unica persona ancora vivente tra quei dirigenti della "Cooperativa del Popolo di Bornato" è il signor Vitale Febretti. A lui ci siamo rivolti e con lui abbiamo cercato di ricostruire - almeno nelle loro linee generali - le vicende principali di una esperienza così significativa ed interessante.

La cooperativa nasce nel 1946, per iniziativa di un gruppo di Bornatesi che acquistano delle azioni del valore di lire mille cadauna. All'atto della fondazione, vengono così raccolte circa quaranta mila lire, una cifra tutt'altro che da disprezzare, visti i tempi.

Questa prima somma serve per ristrutturare l'ambiente in cui avrà sede la cooperativa con il negozio (è infatti una cooperativa di consumo di generi alimentari) e per acquistare tanto le prime merci che gli strumenti necessari all'avvio dell'attività: bancone, scaffali, eccetera.

Come gerente viene scelto Angelo Alessandri (Trinti) che da meccanico di biciclette si "riconverte" in commerciante di generi alimentari, così

come la sua officina - in fondo a Via S. Bartolomeo, confinante con il palazzo del maestro Bracchi e facente parte del palazzo stesso - deve "ri-convertirsi" in negozio.

Purtroppo l'iniziativa non dura a lungo; dopo la prima fase di entusiasmo - fase che dura all'incirca un anno e mezzo - incomincia a diventare sempre più difficile, per i dirigenti, far quadrare i bilanci. E, a circa un paio d'anni dalla nascita, la Cooperativa è addirittura sull'orlo del fallimento. Perché?

D - Signor Febretti, come mai la Cooperativa non è riuscita a reggere più di un biennio?

R - I motivi principali sono due. Innanzitutto l'inesperienza; inesperienza tanto da parte nostra, come membri del Consiglio Direttivo che da parte del gerente... In cose di questo genere, non basta avere entusiasmo...

D - Il gerente veniva pagato a percentuale?

R - Sì, il gerente veniva pagato a percentuale sulle vendite effettuate nel negozio. Inesperienza, dicevo, anche da parte del gerente che non aveva mai fatto quel mestiere e che, soprattutto all'inizio, non sapeva proprio da che parte incominciare... Certo, se qualcuno di noi fosse stato maggiormente a conoscenza dei meccanismi commerciali...

D - L'inesperienza però non è una colpa...

R - Certamente. Però può far fallire un negozio... Non è una colpa né per il gerente né per noi, anche perché, a dire il vero, non abbiamo avuto neanche il tempo di farcela quell'esperienza; tutto sommato, i Bornatesi non ce l'hanno permesso...

D - In che senso?

R - Nel senso che i Bornatesi, dopo alcuni timidi tentativi, tornavano al loro commerciante tradizionale.

D - Come mai non hanno accettato questa nuova iniziativa? Oltretutto, facevate anche dei prezzi inferiori agli altri negozi...

R - Esatto. Mediamente facevamo prezzi inferiori almeno del dieci per cento rispetto agli altri commercianti di Bornato e della zona. Ma evidentemente questo non era sufficiente...

D - Qual'è il motivo secondo lei?

R - Prima di tutto perché ognuno di noi si abitua a frequentare un certo negozio, un certo bar, un certo locale, eccetera e difficilmente, soprattutto se si viene trattati bene, si cambia. Non è facile per nessuno cambiare abitudini... In secondo luogo, molti Bornatesi - la stragrande maggioranza, direi - avevano il "libretto" presso un commerciante: cioè un "registro dei debiti" su cui il commerciante segnava tanto il proprio credito che gli acconti ricevuti; acconti che percepiva mensilmente o quindicinalmente, in coincidenza degli stipendi o delle entrate di altro genere. Attraverso l'accettazione di questi "libretti", di fatto il commerciante aiutava i suoi clienti, nel senso che dava loro subito tutto quello che serviva e prendeva poi i soldi quando arrivavano, in un conto sempre aperto... Questo faceva sì che i Bornatesi, aiutati dalla "tolleranza" dei commercianti, finivano col sentirsi praticamente "obbligati" - anche solo per senso di gratitudine - a servirsi soltanto da quel commerciante e non da altri. Anche perché, se vogliamo essere sinceri, incominciare un "libretto" in un altro negozio, esigeva una dose supplementare di coraggio ed un bel po' di facciatosta...

D - La Cooperativa arrivò al fallimento?

R - Nooo! Ci trovammo molto in difficoltà, questo sì. Anzi, noi azionisti corremmo anche il rischio di rimetterci addirittura l'importo delle azioni, ma non arrivammo neppure vicino al fallimento.

D - Come vi siete salvati?

R - I problemi ci vennero risolti dall'intervento di Angelo Bracchi (Agnèla); acquistò le nostre azioni e prelevò il negozio della Cooperativa, pagando tutti i debiti.

D - Allora non ci rimetteste nulla?

R - Esatto. Non ci rimettemmo... né soldi, né la faccia!

D - E il negozio?

R - Con l'acquisto del nostro negozio, Angelo Bracchi incominciò praticamente la sua attività di commerciante; attività che durerà poi fino al 1985.

(conversazione avvenuta il 17 febbraio 1986 con il Sig. Vitale Febretti)

POPOLAZIONE SCOLASTICA						
anno scolastico	elementari		secondarie		università	
	n.	su 1.000 abitanti	n.	su 1.000 abitanti	n.	su 1.000 abitanti
1945/46	4.359.639	95	878.993	19,7	189.665	4,26
1946/47	4.703.228	102	884.037	19,9	190.799	4,25
1947/48	4.835.566	106	895.907	19,2	180.149	3,86
(fonte ISTAT)						

Con maggiore o minore velocità ed incisività, in forma brutale o con maggior gradualità, il processo di ritorno alla normalità dilaga e, nell'arco di alcuni mesi, si impone in tutti i settori della vita sociale e pubblica.

A Milano, riprende la fiera campionaria; ad inaugurarla vengono a Roma le massime autorità nazionali, compresi il Capo dello Stato ed il Presidente del Consiglio.

Torna in Italia Arturo Toscanini, uno dei più grandi direttori d'orchestra di tutto il mondo; alla Scala di Milano torna anche il tenore Beniamino Gigli che ottiene un grande successo con l'opera "Lucia di Lammermoor".

Il cinema italiano imbocca la strada del "neorealismo"; con questa parole, si è soliti riferirsi ad una tendenza particolare del nostro cinema nell'immediato dopoguerra; tendenza che vorrebbe trasformare ogni film in un "documento" sulla realtà dell'Italia uscita dalla seconda guerra mondiale, dal fascismo e dalla Resistenza. Tra le sue espressioni più famose, è assolutamente necessario ricordare almeno i due films di Rossellini "Roma città aperta" del 1945 e "Paisà" del 1946.

L'Italia scopre anche la rivista, un tipo di spettacolo che riscuote grande successo negli Stati Uniti d'America e nelle principali città europee. Gli italiani incominciano a conoscere, apprezzare ed applaudire personaggi come Wanda Osiris (la "Wandissima"), Macario, Totò, Rascel, eccetera.

Nel mese di settembre nel 1946, a Stresa, viene organizzato, per la prima volta, il concorso per l'elezione di Miss Italia.

Nasce la SISAL, la fabbrica dei sogni basata su una serie di pronostici sui risultati delle principali partite di calcio, e riesplode lo sport in tutte le sue manifestazioni.

Riprende vita il campionato mondiale di ciclismo su strada per professionisti; l'ultima edizione risale a prima della guerra, al 1938. Nel 1946 viene vinto dallo svizzero Knecht mentre nel 1947 sul podio del vincitore sale l'olandese Middelkamp.

Ricomincia il giro ciclistico d'Italia che era stato interrotto nel 1940; è un momento d'oro per il ciclismo italiano: i grandi duelli tra Gino Bartali e Fausto Coppi trascinano migliaia e migliaia di persone ai bordi delle strade per applaudire gli eroi del pedale e concorrono a far dimenticare - per qualche ora - le condizioni drammatiche in cui si tenta di ricostruire, oltre ai muri ed ai ponti, anche una nuova convivenza sociale. Nel 1946, il giro vede la vittoria di Bartali davanti a Coppi; nel 1947, vince Coppi davanti a Bartali. Ancora nel 1947, Bartali stravinca la Milano-Sanremo, ma Coppi indossa la prima maglia iridata della sua favolosa carriera, dominando la prova di inseguimento su pista al campionato del mondo.

Sempre nel 1947, il corridore francese Robic vince la prima edizione del dopoguerra del giro ciclistico di Francia; era dal 1939 che non veniva più disputata la corsa più dura e più importante dello sport ciclistico internazionale.

Riesplode, ovviamente, anche il campionato i-

I.N.P.S.

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

AMMONTARE DELLE PRINCIPALI
PRESTAZIONI PAGATE NEL CORSO
DEL 1947

(importo arrotondato in milioni)

Pensioni di invalidità, vecchiaia superstiti	L. 34.393
Indennità e sussidi per tubercolosi	L. 14.152
Indennità e sussidi per disoccupati	L. 7.887
Integrazione salari	L. 62.140
Indennità e assegni familiari ai richiamati alle armi	L. 494
Sussidi alle famiglie degli emigranti	L. 142

(fonte: Notiziario CGIL, 20 luglio 1948)

taliano di calcio, esaltato dalle prestazioni del favoloso Torino di Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Castigliano, Rigamonti, Grezar, Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola e Menti; la squadra non ha praticamente avversari per le prime quattro stagioni calcistiche del dopoguerra; solo la tragedia di Superga riuscirà infatti a fermare la squadra più forte d'Italia e, forse, del mondo.

Nella stagione 1946/1947, anche la squadra di calcio del Brescia figura in serie A; ma alla fine del campionato tornerà in serie B e vi resterà poi per ben diciotto anni.

Nel 1947, ricominciano a rombare anche i motori delle macchine che partecipano alle "Mille Miglia", la corsa automobilistica bresciana che - per la formula ed il fascino di cui ha saputo avvolgersi - è ormai famosa in tutto il mondo; è dal 1940 che non si corre più. L'edizione 1947 riprende il percorso tradizionale che deve però essere svolto in senso contrario: i concorrenti partono da Brescia e passano da Verona, Vicenza, Padova, Ferrara, Ravenna, Pesaro e Roma; da Roma si riprende poi la via del ritorno, senza trascurare di toccare altre città famose e belle come Grosseto, Livorno, Pisa, Firenze, Bologna, Piacenza, Torino, Milano e Bergamo; la conclusione è ovviamente ancora a Brescia. Su 155 partenti, solo 55 riusciranno a tagliare il traguardo finale. Sul podio dei vincitori, la formidabile coppia costituita da Clemente Biondetti ed Emilio Romano; la media è di 112,238 chilometri all'ora.



Tragico capodanno, a Brescia, quello del 1947.

All'alba del primo gennaio, cinque fratelli bresciani si svegliano e trovano la madre in un mare di sangue, sgozzata. All'inizio si pensa ad un omicidio per rapina (è un reato abbastanza diffuso in tempi come quelli che corrono), ma una settimana dopo ecco la sorpresa per tutti: Livio Pionti, commerciante di arredi sacri e marito della donna uccisa, confessa di essere l'autore dell'orrendo delitto. Arrestato, verrà processato e condannato all'ergastolo.

Il delitto, la confessione, la sorte degli orfani e tutti gli altri particolari diventano argomento di discussioni e di liti in tutte le case ed in tutte le osterie di Brescia e provincia.

All'inizio del 1947, entra in crisi il secondo governo De Gasperi, quello nato dopo il referendum istituzionale. La crisi si verifica mentre il Presidente del Consiglio è negli Stati Uniti a cercare aiuti economici ed è causata anche dalla cosiddetta "scissione di palazzo Barberini"; cioè dal fatto che in occasione del congresso straordinario del Partito Socialista - congresso che si svolge appunto al palazzo Barberini di Roma - un paio di correnti escono dal partito e ne fondano un altro che si chiamerà P.S.L.I. (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani). Le polemiche che hanno portato a questa nuova rottura in casa socialista sono sorte principalmente sul problema dei rapporti con il Partito Comunista: mentre infatti Nenni ed i suoi seguaci vogliono continuare un'azione unitaria con il PCI, Saragat - il capo della corrente più forte tra quelle che lasciano il Partito Socialista - rivendica una certa autonomia di orientamento e di iniziativa.

Il 2 febbraio nasce il terzo governo presieduto sempre dal democristiano Alcide De Gasperi. Ne fanno ancora parte anche socialisti e comunisti, ma non dura che tre mesi. I rapporti tra le sinistre (socialisti e comunisti in particolare) e la Democrazia Cristiana sono infatti talmente tesi che risulta perfettamente inutile qualsiasi ulteriore tentativo di ricucitura di un qualsiasi equilibrio.

La nuova crisi sfocia, a fine maggio, in un "monocolore" DC, allargato soltanto a qualche "tecnico" del calibro di Luigi Einaudi.

La collaborazione fra tutte le forze che insieme avevano lottato ed insieme avevano distrutto la dittatura fascista e ricacciato a casa loro le forze armate tedesche finisce qui, nel mese di maggio del 1947.

La nuova situazione spingerà due partiti minori che non sanno più a quale santo votarsi, a decidere di appoggiare apertamente la Democrazia Cristiana. Anzi. Il PSLI (guidato da Giuseppe Saragat) ed il Partito Repubblicano di Pacciardi chiedono di entrare nel governo democristiano; "favore" che ottengono immediatamente.

Al monocolore DC verrà così sostituita una formula governativa che avrà maggior fortuna e durata di tutte le precedenti; nasce cioè il "quadripartito", composto dalla Democrazia Cristiana e da tre partiti minori che le ruotano intorno:

il PSLI (che diventerà presto PSDI, Partito Socialista Democratico Italiano), il Partito Repubblicano ed il Partito Liberale.

Inizia il periodo del "centrismo". Inizia una fase completamente nuova della storia d'Italia; fase che troverà la "consacrazione ufficiale" con le vicende delle elezioni politiche del 1948.

All'inizio del 1947, a Roma, muore il compositore musicale e pianista italiano Alfredo Casella. Nato a Torino nel 1883, si era trasferito a Parigi - dove era entrato in contatto con grandi compositori come Stravinskij, Ravel ed altri - ed era infine rientrato in Italia nel 1915. Diventato insegnante di pianoforte, aveva continuato l'attività di concertista e compositore, impegnandosi attivamente nella diffusione e nell'organizzazione di attività musicali, collaborando anche alle riviste specializzate più famose. Autore di concerti, balletti, opere, poemi sinfonici, eccetera, Casella è diventato un importante punto di riferimento per la storia e l'evoluzione della musica italiana. "La musica moderna - scrive il Giornale di Brescia - ha perso il suo più acceso sostenitore, mentre l'Italia rimane priva del musicista più battagliero".

Guidata con molta energia da un esperto di fama internazionale come Luigi Einaudi, l'economia italiana sembra voglia riprendersi e l'inflazione rallenta finalmente i suoi disastrosi effetti sulle misere entrate degli italiani.

Il rapporto medio tra le entrate e le uscite di un italiano si basa infatti su elementi di questo genere: lo stipendio mensile oscilla da 25.000 a 28.000 lire; l'affitto va dalle 3.000 alle 3.200 lire al mese; la benzina costa 108 lire al litro; il caffè costa 50 lire l'etto; per una bicicletta occorrono circa 6.000 lire.

Anche a causa dei danni provocati dalla guerra, manca l'energia elettrica e quella che c'è viene razionata: la provincia di Brescia, per esempio,

**ENERGIA ELETTRICA
PRODOTTA IN ITALIA**
(in milioni di chilovattore)

zona geografica	1939	1946	1947	1948
Italia Nord	886,2	1.015,6	1.081,9	1.180,7
Italia Centro	208,8	133,3	224,4	258,6
Italia Sud	135,8	96,9	142,7	142,8
Italia Isole	32,2	33,2	44,0	48,2
TOTALE (Italia)	1.263,0	1.279,0	1.493,0	1.630,3

(fonte: Notiziario della CGIL, 1949)

viene suddivisa in "zone di rischio" in cui, a turni prestabiliti, potrebbe essere sospesa - e spesso lo è per davvero - la fornitura di corrente.

Il Comune di Cazzago S.M. fa parte della seconda zona e corre il rischio di rimanere senza energia elettrica dalle sette del mattino alle sette di sera di ogni lunedì, martedì, venerdì e sabato.

Per quanto riguarda la situazione della struttura produttiva, un censimento di questo periodo precisa che in provincia di Brescia esistono quasi 1.200 aziende con meno di 50 dipendenti, 73 ne hanno da 50 a 100, 56 ne hanno da 100 a 250 e 53 aziende hanno più di 250 dipendenti; complessivamente queste aziende bresciane occupano più di 75.000 lavoratori.

Il problema più grosso ed incombente di questa struttura di produzione - problema che non riguarda soltanto le aziende bresciane, ma certamente in modo particolare proprio quelle bresciane - è la necessità della "riconversione industriale"; il bisogno cioè, molto urgente, di organizzarsi per una produzione diversa da quella delle armi, in cui - a causa della guerra - si erano specializzate. Molte aziende restano infatti, praticamente all'improvviso, senza ordini di lavoro e senza prospettive, proprio perchè è finita la domanda di armi e non è ancora incominciata la domanda di altri prodotti.

Anche per questi motivi la disoccupazione aumenta in misura sempre più preoccupante. Secondo l'Ufficio di collocamento - quindi da un punto di vista certamente ottimista - la disoccupazione in provincia di Brescia segue questo andamento:

settore economico	numero disoccupati			
	1945	1946	1947	1948
agricoltura	1.850	904	481	847
industria	30.000	28.323	29.852	45.389
commercio	3.250	4.733	6.412	4.826
varie	—	2.229	4.600	11.947
totale	35.100	36.189	41.345	63.009

Ecco perchè se è vero che la vita economica, in senso stretto, sembra aver imboccato la strada buona nonostante le persistenti difficoltà, la vita sociale - in senso lato - non accenna ancora a tranquillizzarsi. Anzi. Si infiamma sempre di più fino a diventare addirittura incandescente.

Scoppiano manifestazioni di piazza e la polizia interviene in modo molto pesante.

Se socialisti e comunisti svolgono una intensa e feroce azione di propaganda per screditare il Governo da cui sono stati esclusi, il Governo da parte

COMMERCIO CON L'ESTERO

(esportazioni ed importazioni italiane: valore in milioni di lire)

	1938	1947	1948
importazioni	11.273	930.634	821.416
esportazioni	10.497	339.238	570.735

(fonte: Notiziario della CGIL, 1949)

sua risponde almeno con altrettanta violenza, favorendo il sorgere di un anticomunismo viscerale - ed un anti/anti/comunismo altrettanto viscerale - che esaspera ulteriormente gli animi dell'una e dell'altra parte, dell'una e dell'altra fazione.

Maretta e problemi anche del nostro Comune.

Alla seduta del Consiglio Comunale del 5 gennaio figura anche la discussione delle dimissioni di un membro della Giunta; l'assessore Corrado Maciotta - abbastanza in età ed in non perfette condizioni fisiche - ha infatti intenzione di abbandonare l'incarico. Il motivo ufficiale parla di "ragioni professionali" - scrive il verbale n. 4 del 5 gennaio - che gli impediscono in modo assoluto di partecipare con assiduità alle riunioni della Giunta". Il motivo vero è però costituito - secondo le testimonianze di chi ha partecipato a quella "battaglia politica" - dalle enormi difficoltà che le sinistre incontrano nei loro rapporti con la Democrazia Cristiana.

Durante la discussione che segue l'annuncio delle dimissioni del Maciotta, l'assessore bornatese Daniele Ambrosini fa presente che il dimissionario è un consigliere di Bornato e quindi - precisa il già citato verbale di delibera - "sarebbe opportuno che il nuovo eletto avesse pure ad essere della stessa località, per mantenere la proporzione attuale dei rappresentanti".

Un altro consigliere, Cristino Bonassi, non è però d'accordo e "si oppone a che si segua il principio esposto dal signor Ambrosini col dire che non la rappresentanza proporzionale deve essere presa in considerazione, ma bensì il principio che il nuovo eletto fornisca garanzia di potersi occupare delle cose pubbliche con assiduità".

Nessuna lottizzazione, dunque, nemmeno di carattere geografico-campanilistico, ma competenza e disponibilità ad un serio impegno di Giunta.

La discussione, alla fine, risulterà perfettamente inutile; alla fine, infatti - prosegue il verbale del 5 gennaio - si procede alla elezione del nuovo assessore: i risultati proclamano eletto il socialista Aristide Savelli, di Bornato, ex membro del CLN del Comune di Cazzago. Il nuovo eletto ottiene addirittura l'unanimità dei voti dei presenti.

Portando poi a compimento il piccolo rimpasto di Giunta, si procede ad affidare un altro importante incarico. Ancora all'unanimità - ma questa

CONVERSAZIONI TELEFONICHE INTERURBANE				
	1938/39	1946	1947	1948
numero	730.650	750.320	1.081.950	1.227.590
importo L. (in milioni)	8,7	95,8	222,8	315,5
(fonte: Notiziario della CGIL, 1949)				

volta per acclamazione, senza ricorrere alle operazioni di voto - viene infatti deciso di "affidare l'incarico di vice-sindaco al consigliere democristiano Sabotti Giuseppe".

Circa un mese dopo, il Consiglio Comunale approva anche le nuove tariffe per il consumo dell'acqua dell'acquedotto di Cazzago (a Bornato, Calino e Pedrocca l'acquedotto non c'è ancora). La delibera n. 8 del 9 febbraio recita testualmente:

"Per utenti che sia risaputo usare acqua per i soli bisogni di famiglia: L. 750. Per utenti che sia risaputo usare acqua per i bisogni di famiglia ed anche per abbeverare bestiame: L. 2.250". Dette tariffe, precisa la delibera, sono da pagare ogni anno e per ogni rubinetto funzionante.

Verso la fine di marzo, il Consiglio Comunale - che, come si può notare, si riunisce con una frequenza davvero ammirevole - adempie anche alle formalità di approvare (non è possibile fare altro, ormai!) i bilanci consuntivi relativi agli anni precedenti: 1942 (che registra un disavanzo di 128.473 lire), 1943 (21.880 lire di deficit) e 1944 (con 69.000 lire di deficit).

Nuovo cambio alla Prefettura di Brescia. All'avvocato Bulloni, scelto dal CLN, era subentrato - in seguito alle disposizioni governative che avevano praticamente fatto fuori i rappresentanti partigiani per sostituirli con funzionari di carriera, senza minimamente preoccuparsi della posizione di quegli stessi funzionari nei confronti del depresso regime fascista - Guglielmo Froggio. Al quale, appunto nel corso dell'anno 1947, subentra il dottor Francesco Saverio Aria, nato in Sicilia nel 1896 e proveniente dalla Prefettura di Caserta.



Durante il 1947, ben tre annunci funebri - relativi ad altrettanti bornatesi - appaiono sulle colonne del "Giornale di Brescia".

Il primo di essi viene pubblicato nell'edizione di mercoledì 16 aprile ed afferma: "Il 15 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari la cara esistenza di Maria Marchetti ved. Cittadini. Ne danno il triste annuncio i figli Pietro, Beniamino, Battista, Mario, Palmira, Pierina, Marietta con le loro famiglie, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Bornato giovedì alle ore 9. Si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Un particolare ringraziamento al dott. Agostino Lagorio per le cure prestategli".

Il secondo annuncio appare nell'edizione di sabato 10 maggio ed è così articolato: "Dopo lunga e penosa malattia con santa e cristiana rassegnazione rendeva a Dio la laboriosa esistenza Domenico Malnati, di anni 66.

Addolorati ma rassegnati nella volontà di Dio ne danno il feroce annuncio la moglie Richetti Maria, il figlio Pierino con la moglie Ferrari Irene, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Bornato domenica 11 corrente alle ore 17.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Particolari ringraziamenti al rev. Arciprete Don Francesco Andreoli per la premurosa assistenza religiosa e ai sigg. dott. Giuseppe Biloni e dott. Agostino Lagorio per le premurose cure prestate al caro Estinto".

Il terzo, infine, è di giovedì 9 ottobre.

"Ieri all'alba - scrive - munita dei conforti della Religione, si è spenta serenamente come visse Edvige Valotti ved. Sanpietro, d'anni 75.

Ne danno il triste annuncio: i nipoti Emma Minelli, che è stata amata come figlia, Elvira col marito Campana Guglielmo e figli e dott. Filarete con la moglie Wanda Mainardi e figli; Letizia Grazioli col marito Boldi Alfredo e figli; dott. Giuseppe con la moglie Angela Bertulli e figli; i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno venerdì 10 corrente alle ore 10 in Bornato, partendo da casa Minelli.

Per non incorrere in spiacevoli dimenticanze, si ringraziano fin d'ora tutto coloro che, in qualsiasi modo, ricorderanno la cara Estinta".

Con la delibera n. 8 del 10 agosto 1947, la Giunta Municipale di Cazzago S.M. pone rimedio ad una vecchia ingiustizia commessa ai danni di un dipendente comunale di Bornato.

"Premesso che... - spiega infatti la delibera in questione - l'allora Commissario Prefettizio Sig. Bracchi invitava il messo scrivano avventizio sig. Febretti Vitale a mettere a disposizione delle necessità comunali la sua bicicletta in buono stato di conservazione, impegnando altresì l'Amministrazione a restituire, a fine guerra, allo scrivano suindicato una bicicletta nuova, trattenendo naturalmente quella in uso, che passa in proprietà irrevocabile del Comune..." la Giunta decide di porre

fine alla questione vecchia di anni e delibera di versare 15.000 lire a Vitale Febretti; tuttavia, per evitare che il dipendente comunale... arricchisca di colpo, la quota stabilita verrà versata in dodici rate mensili consecutive, a partire dal primo agosto 1947!

Un paio di settimane dopo, la stessa Giunta fissa le tariffe per la "tassa sul bestiame" che entrerà in vigore con l'inizio del prossimo anno.

Ecco qualche esempio delle tariffe decise:

- per buoi e manzi: L. 2.000 al capo
- per vacche: L. 1.700
- per tori: L. 2.200
- per capre con più di tre mesi: L. 80 cadauna
- per pecore con più di tre mesi: L. 160 cadauna
- per suini da 30 a 100 chili: L. 1.200
- per suini di oltre un quintale: L. 1.600 ciascuno.

Dalle delibere n. 62 e n. 63 del Consiglio Comunale veniamo invece a sapere che due impiegati del Comune lasciano il loro posto di lavoro: entrambi sono di Bornato.

Il primo è Umberto Mangiarini, il quale - raggiunti i limiti di età - se ne va in pensione; lavorava per il Comune dal gennaio del 1915 (fino al 1927, aveva lavorato nel Comune di Bornato).

Il secondo impiegato è invece l'ex partigiano Andrea Minelli, il quale non va in pensione, ma viene licenziato perchè - precisa la delibera n. 63 che, come la n. 62, è del 7 dicembre 1947 - il bilancio comunale è in forte disavanzo; v'è quindi l'assoluta necessità di ridurre le spese... incominciando dal personale.

Ma perchè proprio Andrea Minelli, assunto da poco più di un anno e mezzo? I motivi sono davvero esclusivamente di carattere economico? Tutto fa pensare invece che l'aspetto di bilancio sia soltanto la scusa per liberarsi di un personaggio che nel 1945 poteva essere "comodo", ma che nel 1947 può già essere abbastanza "scomodo".

Lo fa capire, con discrezione, lo stesso Andrea in una intervista che ci ha concesso nel novembre del 1981.

D - Andrea, perchè eri stato assunto come dipendente comunale?

A - Perchè la Giunta aveva voluto riconoscere la mia partecipazione alla lotta per la liberazione.

D - Allora, perchè poi sei stato licenziato?

A - Per motivi di carattere economico, dissero. Non c'erano più soldi per pagarmi lo stipendio.

D - Ma era vero?

A - Che le finanze comunali fossero in rosso, si sapeva da tempo, anche prima del '45. Del resto, quand'è che le finanze comunali non sono in rosso? Ma che il deficit comunale fosse l'unico e vero motivo del mio licenziamento... direi proprio che è impossibile sostenerlo fino in fondo, è proprio impossibile...

D - È una tua impressione, o esistono elementi concreti che ti fanno dire queste cose?

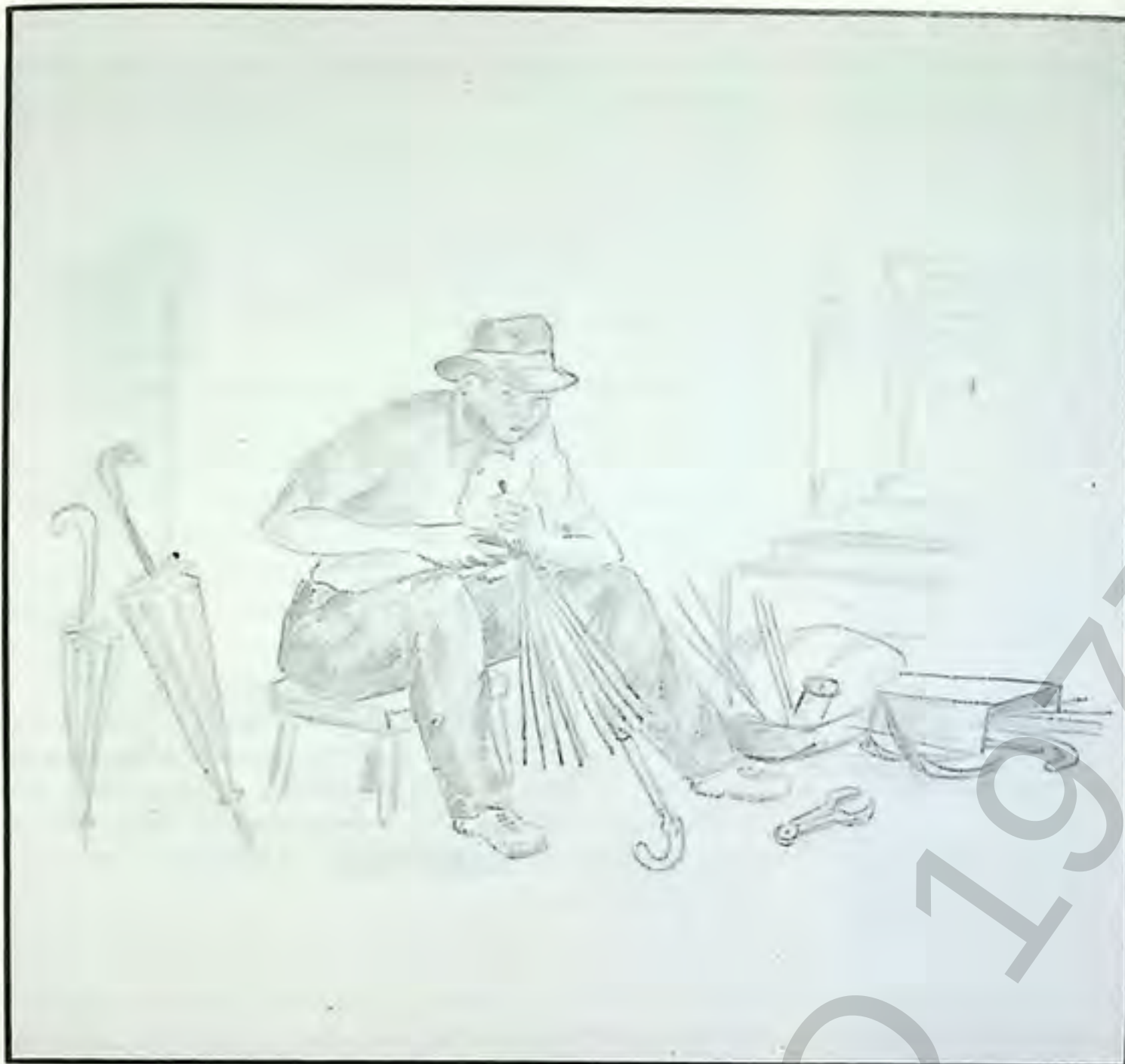
A - Di concreto conosco almeno due elementi. Il primo è l'esistenza di una lettera da parte di un importante personaggio di Cazzago...

D - Chi è?

A - Preferisco non dirlo, almeno per ora, ma una copia di quella lettera è ancora in mio possesso... Dicevo che esiste questa lettera di un importante



La "partecipazione di lutto" per la morte di Domenico Malnati



Mestieri in estinzione: l'ombrellaio...

personaggio che si lamentava in Prefettura accusando il sindaco di allora di favoritismi nei miei confronti, anche perchè - dice quella lettera - non era poi sicuro che io avevo fatto la Resistenza, e cose di questo genere...

D - E il secondo elemento?

A - Il fatto che, nella stessa circostanza, fu licenziato anche un altro impiegato; ma quando il sottoscritto se ne fu andato a cercar lavoro lontano da Bornato, quell'altro dipendente venne riassunto.

D - Perchè accaddero queste cose, secondo te?

A - Non tanto per ripicca personale, quanto invece... è difficile spiegarlo... Come in tutta Italia, anche qui da noi, dopo il primo momento di euforia generale ed incontrollata, sugli ex-partigiani cadde un velo non solo di dimenticanza, ma addirittura di sospetti di ogni genere...

D - Sospetti?

A - Sì, sospetti di tutti i tipi. Nella migliore delle ipotesi, si parlava di noi come ladri, violenti, gente di cui diffidare, di cui addirittura avere paura...

D - Chi diffondeva questi sospetti?

A - Non è difficile individuare le fonti di queste accuse: sono quelle stesse persone che reggevano o simpatizzavano per il fascismo; quelle persone che, invece di essere almeno messe da parte, se non processate per quello che avevano fatto, erano tranquillamente rimaste al loro posto, a tutti i livelli...

D - Poi cosa facesti?

A - Cercai lavoro altrove. I tempi erano quello che erano... Alla fine, tramite l'interessamento del mio ex comandante partigiano, riuscii a trovare un lavoro nella zona di Genova, dove avevo fatto la Resistenza...

D - Cosa provasti a lasciare di nuovo Bornato?

A - Amarezza, tanta amarezza. Tantissima. Non tanto perchè lasciavo di nuovo il mio paese, quanto perchè molti, a Bornato, sembravano addirittura vergognarsi di aver avuto dei compaesani partigiani... È quello che è successo a tutti gli ex-partigiani, compreso Paolino, che ha addirittura sacrificato la vita...

“...Due anni appena sono trascorsi dal 25 aprile 1945. Sembra ieri, le nostre città liberate, il nemico in fuga battuto e scacciato dal nostro suolo, il popolo, tutto il popolo in festa. Tutti in piedi, l'Italia si era veramente desta; pazzi di gioia sembravano gli italiani e tra il crepitare dei mitra, canti, abbracci, lacrime e fiori, fiori per i nostri partigiani.

Tu vivesti allora, amico partigiano, noi tutti vivemmo i giorni più belli della nostra vita. Era la vittoria, era la fine delle sofferenze, del martirio per il nostro paese. E quell'entusiasmo, quel delirio, quegli evviva che uscivano da mille e mille bocche, quelle immense, indimenticabili manifestazioni di riconoscenza, di affetto e di esaltazione



...l'arrotino

ti fecero veramente pensare che l'Italia non solo s'era desta, ma si era rinnovata. Tutti i sacrifici, tutti i patimenti, tutto fu di colpo dimenticato!

Il popolo riconosceva i suoi figli migliori, il loro eroismo, i loro patimenti, la loro epopea. Tutti gli italiani al 25 aprile si sentivano partigiani, si sentivano fratelli. Nessuno voleva non esserci stato. Quel giorno sorgeva la nuova Italia e le speranze, le illusioni salivano, salivano sempre più in alto.

Sono trascorsi due anni da allora, ed a soli due anni di distanza è permesso a delle canaglie da bassofondo, agli agenti dell'OVRA, ai ricattatori di professione, ai collaboratori del tedesco, alle loro prostitute ed ai loro lacchè, è permesso ai traditori, ai profittatori, agli eroi della borsa nera e del doppio gioco di calunniare, di infangare e di sputare sul movimento partigiano, sui suoi uomini migliori, sui vivi ed anche sui morti.

...

Oggi sulla stampa, dal palcoscenico del teatro, del cinematografo, del varietà, l'ultimo guitto, la squaldrina qualunque può ironizzare, partigiano, ai tuoi sacrifici, alla tua lotta, può calunniarti, ingiuriarti.

...Oggi si è già arrivati a negare che ci sia stata la guerra partigiana di Liberazione, che vi sia stata insurrezione nazionale.

...

Ecco perchè, amico partigiano, si conduce oggi una lotta contro di te a base di diffamazione, di

calunnie, di insulti. Il motivo di questa scandalosa campagna non è di meschina rivalità di partito, di concorrenza elettorale. Questa lotta mira più lontano. Vogliono strapparti dalle mani, vogliono strappare dalle mani del popolo la bandiera della Liberazione nazionale.

I traditori vorrebbero vestire la divisa dei traditi, i carnefici vorrebbero passare per vittime e trasformare le vittime in assassini. Si vuol arrivare a dimostrare che i collaborazionisti sono stati i veri salvatori della patria e che i patrioti, i partigiani sono stati dei banditi.

Così sarebbero create le premesse ideologiche per poter tentare la rivincita, per poter instaurare ancora il regime della tirannide..."

(da un articolo pubblicato sulla rivista "Vie Nuove" il 25 aprile 1947 e scritto da Pietro Secchia)



Nel corso del 1947, la vita religiosa della comunità parrocchiale di Bornato risulta particolarmente intensa, anche per il verificarsi di alcune circostanze che non si registrano molto di frequente.

Il primo di questi avvenimenti cade in marzo - dal 16 al 22 - ed è normalmente conosciuto con il nome di "Sante Missioni". Si tratta di una settimana di preghiere e di prediche particolari che riescono a coinvolgere praticamente l'intera popolazione. La predicazione - che è certamente l'elemento più caratterizzante dell'iniziativa - è curata da due sacerdoti molto famosi come predicatori: il prevosto di Bagolino don Pietro Bianchi e don Vito Palazzani di Travagliato.

Particolarmente seguita la funzione serale, che comprende anche il cosiddetto "dialogo"; cioè una predica a due voci, organizzata in chiesa nelle ore serali per consentire la partecipazione anche di chi lavora tutto il giorno; in tale circostanza, uno dei due predicatori funge da "diavolo" e, in modo colorito, quasi sempre in dialetto per essere più comprensibile, cerca di dare voce ai dubbi ed alle obiezioni della gente, a quanto lui pensa che la gente pensi; l'altro predicatore fa invece la parte dell'angelo, del "buono" che difende Dio, la verità e la fede, rintuzzando appunto gli attacchi di Satana e mettendo in guardia contro le lusinghe del male.

Il secondo avvenimento religioso che val la pena di ricordare - senza volerci qui soffermare né sulle 49 prime Comunioni del 1947, né sul ritorno a Bornato di don Battista Rolfi, il salesiano bornatese che era stato ordinato sacerdote in Brasile - è la celebrazione della prima Messa di un altro gio-

vane sacerdote bornatese, don Amerigo Mometti.

Nato nel novembre del 1922, ordinato a Brescia il 31 maggio 1947, don Amerigo celebra la prima Messa a Bornato il primo giorno di giugno. Successivamente, andrà a fare il Curato prima a Mairano, poi a Idro ed infine a Pezzaze. Nominato Parroco, resterà quindici anni - dal 1960 al 1975 - ad Avenone e tornerà nella nostra zona appunto nel 1975, quando verrà a fare il Parroco nel vicino paese di Borgonato. A Borgonato, don Amerigo Mometti morirà nel marzo del 1984.

Collega di don Amerigo è don Piccioli Remo, il novello sacerdote (così vengono chiamati i preti appena ordinati) che, sempre nel mese di giugno del 1947, viene destinato come Curato a Bornato, in sostituzione di don Gino Scalzi che viene invece trasferito in una frazione di Darfo. Don Remo, il nuovo Curato di Bornato, è anche coetaneo di don Amerigo, essendo nato nel febbraio del 1922.



Alcuni grossi episodi di cronaca nera occupano intanto spazio tanto sulle pagine dei giornali che nelle discussioni dell'opinione pubblica.

Ne ricordiamo almeno quattro: ognuno di essi è sintomo di situazioni molto più diffuse di quanto si possa immaginare; forse è proprio per questo

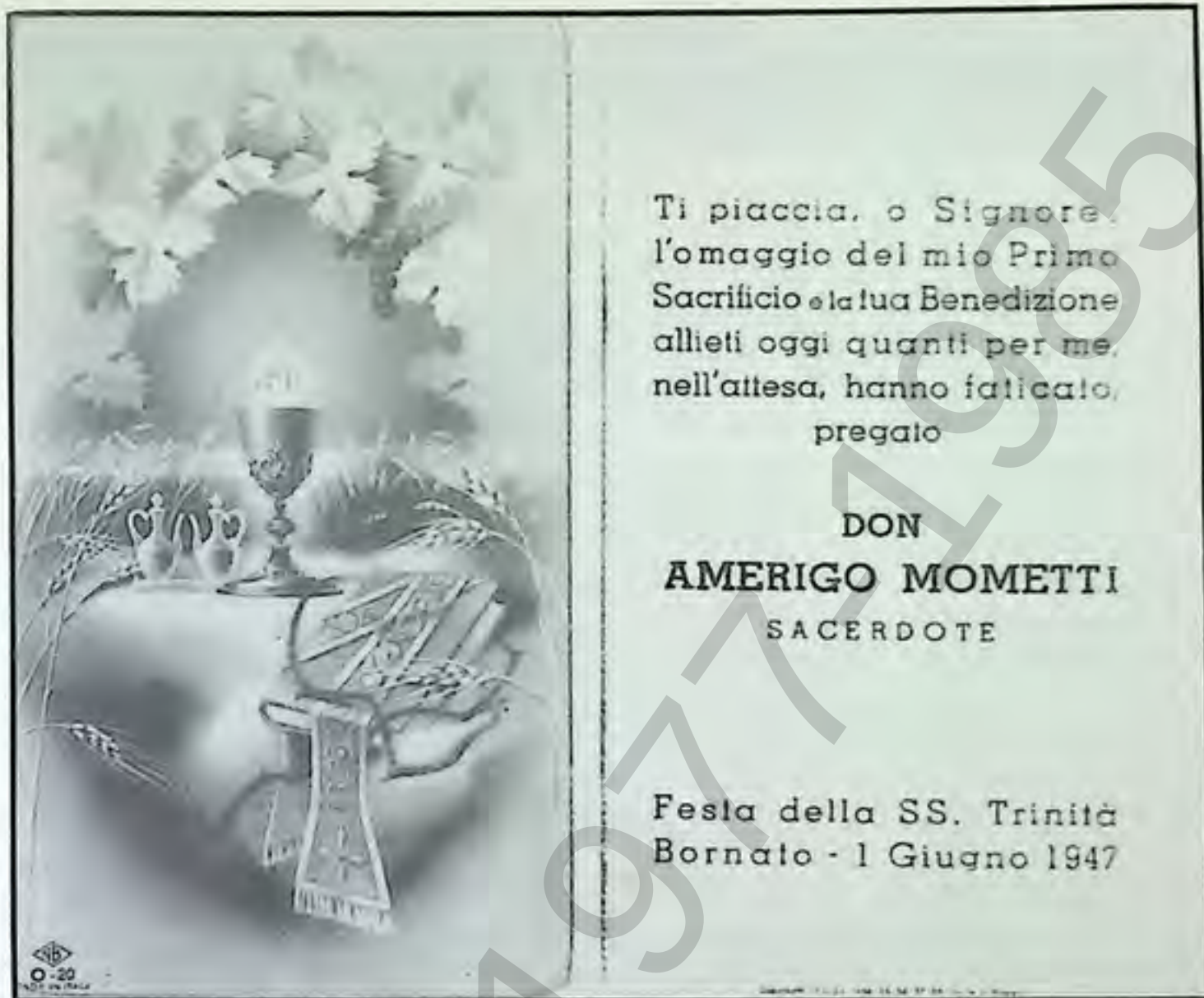


RICORDO
DELLE SANTE MISSIONI
predicate in Bornato
da
M. Rev. D. Pietro Bianchi
Prevosto di Bagolino
M. Rev. D. Vito Palazzini
16 - 22 MARZO 1947

1. - **Conserviamo la Fede**
con la pratica della vita
Cristiana.
2. - **Alimentiamo la Fede**
con l'istruzione religiosa, la
preghiera, la frequenza ai
Sacramenti.
3. - **Difendiamo la Fede**
in noi, nelle nostre famiglie,
contro l'errore, contro l'e-
goismo e il materialismo.

*Maria S.S. e S. Bartolomeo
ci siano propizi e ci aiutino
a mantenere i propositi*
Il Parroco: D. Francesco Andreoli

*L'immagine distribuita in occasione
delle Sante Missioni del 1947*



Il ricordo della prima messa di Don Amerigo Mometti

che la gente - bornatesi compresi - ne discute accanitamente, quasi con morbosità:

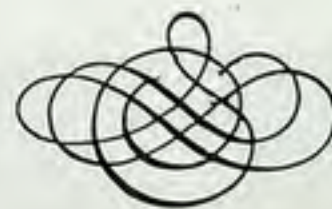
1 - a Portella della Ginestre, in Sicilia, la celebrazione del primo maggio (festa del lavoro, ripresa solo da un anno, dopo la caduta del regime fascista che l'aveva voluto abolire) si trasforma in tragedia: undici contadini siciliani vengono ammazzati a colpi di mitra ed una sessantina resta ferita. Autore materiale della strage è il bandito Salvatore Giuliano che, con la sua banda, ha aperto il fuoco contro una folla che stava ascoltando un comizio. Nato nel 1922 in una famiglia contadina, il bandito si è lasciato strumentalizzare prima dalle autorità militari alleate, quindi dalla mafia e poi dal potere politico dell'isola;

2 - il 16 luglio, vicino ad Albenga (Savona), 44 ragazzi di una colonia in gita all'isola di Gallinara, annegano miseramente per l'urto violento della loro barca contro un palo;

3 - alla fine di novembre, il maestro Arnaldo Graziosi viene condannato a 24 anni di carcere perchè la Corte d'Assise di Frosinone l'ha riconosciuto colpevole di uxoricidio. L'accusato aveva sempre sostenuto che la moglie si era sparata, da sola, un colpo di pistola alla testa, ma il tribunale lo ritiene colpevole e lo condanna. Anche dopo la sentenza, l'opinione pubblica resta a lungo divisa tra innocentisti e colpevolisti, discutendone dovunque con partecipazione e calore;

4 - il 28 dicembre, ad Alessandria d'Egitto, muore Vittorio Emanuele III, l'ex re d'Italia. Era nato a Napoli nel 1869 ed era diventato re, succedendo al padre Umberto I°, alla fine di luglio del 1900. Avendo abdicato nell'estate del 1946, era rimasto

re per poco meno di mezzo secolo.



L'argomento però di cui i Bornatesi discutono con maggior fervore tra di loro e con gli altri - pro o contro, con calma o con foga, "spassionatamente" o "campanilisticamente" - è costituito dal tentativo che stanno conducendo per riottenere la propria autonomia amministrativa. Bornato vuole cioè ridiventare Comune autonomo. Cosa che è già riuscita, o sta riuscendo, a tanti altri paesi di tutta Italia e della provincia di Brescia (Ceto, Cervenò, Prestine, ecc.).

L'apposito comitato eletto alla fine dello scorso anno - e costituito da Pierino Abrosini, Giulio Dalola e Corrado Maciotta - deve aver fatto un buon lavoro se, in data 28 settembre 1947, il Consiglio Comunale di Cazzago S.M. si trova costretto ad occuparsi del problema.

Afferma infatti il verbale relativo alla delibera n. 53:

"Il Consiglio Comunale, vista la domanda indirizzata al Ministero dell'Interno prodotta dagli elettori contribuenti della Frazione denominata Bornato di questo Comune, tendente ad ottenere la sua ricostituzione in comune autonomo; nell'in-

tento di poter dar corso immediato alle pratiche necessarie perchè la predetta Frazione possa acquistare la chiesta autonomia; esaminato l'elenco in precedenza depositato presso l'Ufficio Segreteria dal Sig. Sindaco e dal Sig. Agostino Orizio delle persone che oltre a presentare i requisiti di serietà e di competenza hanno dichiarato di accettare l'incarico che si era intenzionati di affidare loro; viste le vigenti disposizioni di legge sulla materia, a pieni voti delibera di designare siccome designa, in rappresentanza degli interessi del Comune per quanto si riferisce alla formazione del progetto di delimitazione territoriale, di separazione patrimoniale e quant'altro occorre per la definizione della pratica, le seguenti persone: Mettelli Giovanni fu Francesco, Guarneri dr. Costanzo fu Lodovico, Zini Antonio fu Alessandro".

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente - dopo un anno e mezzo di lavoro - approva il testo definitivo della nuova Costituzione della Repubblica Italiana, che entrerà in vigore col primo gennaio del 1948.

Pubblicata nella "Gazzetta Ufficiale" del 27 dicembre, la Costituzione si articola in parti, titoli e sezioni.

Eccone uno schema molto sintetico:

— i "principi fondamentali" sviluppati nei primi 12 articoli comprendono i "pilastri" di carattere generale su cui si baserà tutto l'edificio della socie-

tà democratica che sta nascendo; cioè: la sovranità appartiene al popolo, tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali di fronte alla legge, ed hanno diritto al lavoro; la Repubblica promuove le autonomie locali (Regioni, Province, Comuni), rifiuta la guerra, eccetera;

— la "Parte Prima" è intitolata: "Diritti e Doveri dei Cittadini" ed è suddivisa in quattro titoli: rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici e rapporti politici;

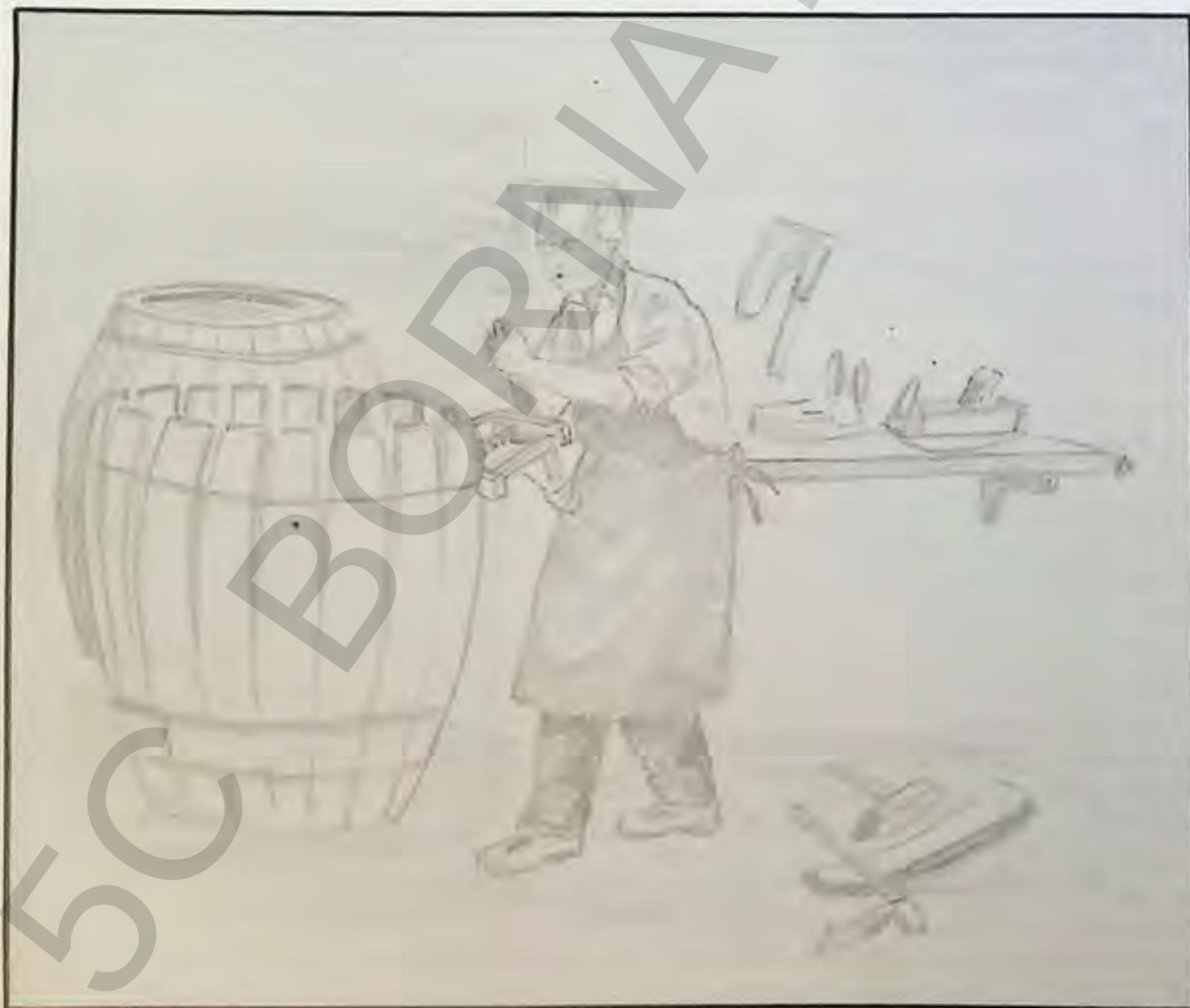
— la "Parte Seconda" è dedicata allo "Ordinamento della Repubblica" ed è composta da sei titoli:

a) il Parlamento; il capitolo è suddiviso a sua volta in due sezioni: la prima è dedicata al funzionamento delle Camere (deputati e senatori) e la seconda si riferisce alla formazione delle leggi;

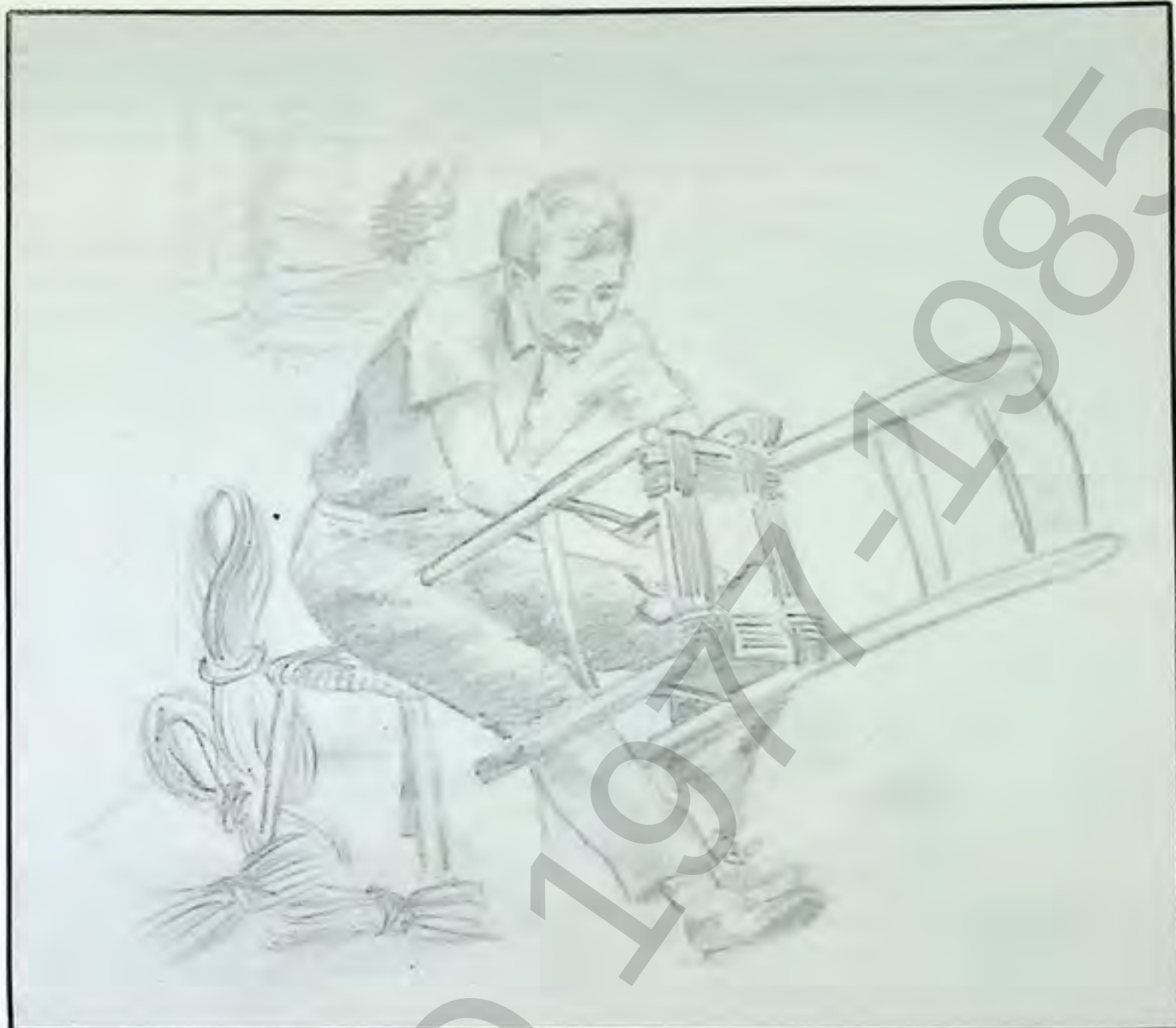
b) il Presidente della Repubblica: come, quando e da chi viene eletto, poteri e doveri, prerogative, eccetera;

c) il Governo; anche questa parte è suddivisa in tre sezioni: la prima è sul funzionamento del Consiglio dei Ministri, la seconda riguarda la Pubblica Amministrazione e la terza riguarda i cosiddetti "organi ausiliari" (Consiglio di Stato, Corte dei Conti, eccetera);

d) la Magistratura; articolato in due sezioni (una sull'ordinamento giurisdizionale e l'altra sulle norme di giurisdizione), il capitolo si riferisce ai meccanismi che regolano l'amministrazione della



Mestieri in estinzione: il battaio...



...l'impagliatore di sedie

giustizia;

e) le Regioni, le Province, i Comuni: come dovranno funzionare i vari organismi a livello locale ed i poteri e le responsabilità di ognuno di essi;

f) le Garanzie Costituzionali; il capitolo è articolato in due sezioni: la prima riguarda la Corte Costituzionale, mentre la seconda prevede a quali condizioni è possibile modificare la Costituzione della Repubblica Italiana.

Costituzione che termina con le "Disposizioni transitorie e finali".

Una di queste - la dodicesima - afferma testualmente: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".

L'affermazione è categorica. Chiara.

Non lascia adito a nessun dubbio.

Infatti... il 26 dicembre del 1946, a Roma, nello studio dell'ex-vice-segretario della federazione fascista romana, è nato il Movimento Sociale Italiano (M.S.I.).

Nel febbraio del 1948, il governo fissa per il 18 aprile la data delle prime elezioni politiche della Repubblica Italiana.

Tutte le forze politiche si rendono conto dell'eccezionale importanza della posta in gioco e si combattono con estrema decisione, senza esclusione di colpi e senza molti scrupoli, dando vita ad una campagna elettorale eccezionalmente violenta, in cui i comunisti vengono descritti come mostri ("trinariciuti") ed i democristiani come parassiti che vivono succhiando il sangue dalle vene dei poveri, e cose di questo genere.

La contrapposizione tra il blocco costituito dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati e quello costituito da socialisti e comunisti (che per l'occasione si alleano in forma ancora più stretta, dando vita al "fronte democratico popolare" e ad una sola lista elettorale) diventa radicale.

La Democrazia Cristiana intravede la possibilità di vincere la competizione elettorale, ma si sente sul collo il fiato degli avversari ed è perfettamente conscia del pericolo: fa quindi appello a tutti coloro che non vogliono il comunismo, contro il quale garantisce una "diga" solida ed incrollabile.

A sostegno della Democrazia Cristiana intervengono apertamente anche la gerarchia ecclesiastica (dal Papa al Parroco dei più piccoli paesi d'Italia) e tutte le organizzazioni ufficiali del mon-



do cattolico: dall'Azione Cattolica ai Comitati Civici, dalla Confraternita di S. Vincenzo alle ACLI, dalle Suore degli asili infantili e tutti gli altri ordini religiosi.

Da parte loro, socialisti e comunisti si rendono conto che forse è l'ultima occasione per rovesciare una tendenza che si è già delineata nelle consultazioni precedenti (elezioni amministrative ed elezioni per la Costituente) o per frenare quanto meno il definitivo consolidamento del predominio democristiano.

Come se non bastasse la situazione interna, ci si mettono anche le due superpotenze straniere a rompere le uova nel paniere: mentre infatti l'Unione Sovietica interviene sempre più pesantemente nei paesi dell'Est Europeo per imporvi veri e propri regimi dittatoriali (fornendo così ulteriori elementi a chi predica sulle piazze che il comunismo è soltanto un colore diverso della stessa dittatura fascista), gli Stati Uniti fanno capire molto chiaramente che non forniranno aiuti economici se prevarranno le sinistre (fornendo, a loro volta, elementi a chi predica sulle piazze che la Democrazia Cristiana vuole asservire tutti gli italiani al carro americano). L'atteggiamento dei due "carabinieri" del mondo - carica che si sono assunti da soli, senza che nessuno li incaricasse di farlo - concorre così ad ulteriormente aggravare una situazione già tesa fino all'inverosimile.

Nonostante precedenti di questo genere, le elezioni si svolgono però nell'ordine, senza grossi incidenti e con una altissima partecipazione di votanti (più del 92 per cento dei cittadini che hanno diritto al voto); anche perchè ogni partito ha mobilitato fino all'ultima risorsa: perfino gli ammalati gravi vengono strappati dai loro letti e portati ai seggi elettorali!

I risultati sono clamorosi, nel senso che la differenza di voti tra i due blocchi supera qualsiasi previsione. Prendendo in considerazione i risultati per la Camera dei Deputati (i voti politicamente più significativi, anche perchè rappresentano le scelte di tutti gli elettori dai ventuno anni in su, mentre per il Senato possono votare soltanto gli italiani da venticinque anni in su), queste sono le percentuali ottenute a livello nazionale dalle varie forze politiche:

Democrazia Cristiana	48,5%
Fronte Democratico Popolare (socialisti e comunisti)	31,0%
Unità socialista (socialdemocratici e frange socialiste)	7,1%
Blocco nazionale (liberali e "Uomo Qualunque")	3,8%
Monarchici	2,8%
Repubblicani	2,5%
M.S.I.	2,0%
Altri	2,0%

Il divario diventa ancora più marcato nella distribuzione dei seggi: alla Camera dei Deputati, la Democrazia Cristiana conquista infatti 305 seggi contro i 183 del Fronte Democratico Popolare; al Senato, i democristiani ottengono 131 seggi contro i 72 di socialisti e comunisti; in entrambi i rami del Parlamento, la Democrazia Cristiana raggiunge - come percentuale di seggi - la maggioranza assoluta.

Ovviamente non in tutta Italia il voto è uniforme. Come già in occasione del referendum istituzionale, le varie regioni e le varie zone rispondono in modo diverso alle sollecitazioni ricevute durante la campagna elettorale: ogni regione acquisisce - in questa occasione - un "colore" che resterà immutato per molto tempo, se non addirittura per sempre.

Per avere almeno un'idea generale della varietà dei risultati, ecco le punte regionali più significative, in dati percentuali e riferite ai due blocchi più importanti:

regione	Democrazia Cristiana	Fronte Dem. Popolare
Piemonte	47,9%	32,0%
Friuli Ven. Giulia	57,0%	22,3%
Emilia Romagna	33,0%	51,3%
Toscana	39,0%	48,0%
Puglia	48,7%	26,6%
Sardegna	51,2%	20,3%
Lombardia	52,5%	33,3%

Per Brescia e provincia il successo della Demo-





BORNATO: La zona della Chiesa nella seconda metà degli anni quaranta

crazia Cristiana è ancora più marcato che a livello nazionale: ottiene infatti più del 61 per cento dei voti, contro il 28 per cento dei voti ottenuti da socialisti e comunisti insieme.

Ecco i dati complessivi, in percentuale, relativi alla nostra provincia, per le elezioni alla Camera dei Deputati:

Democrazia Cristiana	61,4%
Fronte Democr. Popolare	28,2%
Unità Socialista	6,1%
Blocco Nazionale	1,4%
Repubblicani	0,7%
Monarchici	0,6%
M.S.I.	1,3%
Altri	0,3%

Tradotti in seggi per i due rami del Parlamento, i voti bresciani significano 6 deputati e 4 senatori per la Democrazia Cristiana, mentre il Fronte Democratico Popolare deve accontentarsi di 3 soli deputati.

Addirittura 66 per cento è la punta toccata dalla Democrazia Cristiana nel nostro Comune. Ecco i risultati completi, sempre per la Camera dei Deputati, riferiti al comune di Cazzago S.M.:

Democrazia Cristiana	2.207 voti
Fronte Democr. Popolare	916 voti
Unità Socialista	112 voti
Blocco Nazionale	18 voti
Repubblicani	6 voti
M.S.I.	15 voti
Monarchici	14 voti
Altri	36 voti

A Bornato - limitatamente ai due blocchi - vengono infine registrati i seguenti risultati:

per il Senato: 526 voti democristiani

279 voti social-comunisti

per la Camera dei Deputati: 631 voti democristiani

333 voti social-comunisti.



Alle ore 5 del pomeriggio del 30 gennaio 1948, si è intanto verificato un avvenimento che ha scosso il mondo intero: a Nuova Delhi, in India, è stato assassinato Gandhi, il padre dell'India moderna, l'apostolo della non-violenza, l'ispiratore della disobbedienza civile e della cosiddetta "resistenza passiva", la figura forse più grande dell'umanità contemporanea.

Nato nel 1869, Gandhi compie gli studi in India, ma - per conseguire l'abilitazione alla professione di avvocato - si reca poi in Inghilterra, dove matura delle idee che gli renderanno la vita difficile

anche quando, nel 1891, tornerà in patria. Recatosi successivamente in Sudafrica per una pratica legale, vi si ferma per aiutare i connazionali a difendere i propri diritti e nel 1906 vi organizza la prima campagna di resistenza non-violenta, una forma di lotta pacifica che consiste nel rifiutare obbedienza alle leggi ingiuste (come appunto quelle favorevoli alle discriminazioni razziali), accettando però fino in fondo anche le conseguenze di quella disobbedienza.

Gandhi chiamerà questa forma di lotta politica con una parola ("Satyagraha") che significa "forza della verità e dell'amore".

"L'amore - predica infatti - è la forza più umile, ma anche più potente, che ha il mondo. Il mondo è stanco di odio".

Tornato in India, nel 1919 fonda un'associazione il cui obiettivo è la liberazione della nazione (sotto il dominio inglese da tre secoli) da raggiungere però con metodi non violenti, semplicemente non rispettando le leggi degli inglesi occupanti; senza odio, però, né violenza di nessun genere.

"Il tuo nemico - spiega infatti - si arrenderà non quando la sua forza sarà esaurita, ma quando il tuo cuore rifiuterà il combattimento".

Arrestato, processato e condannato a sei anni di carcere dagli inglesi alle cui leggi aveva disobbedito ed istigato a disobbedire, ne sconta una buona parte prima di tornare in libertà e di essere riconosciuto come il "mahatma" (cioè "grande anima") e capo indiscusso del movimento che vuole l'India libera ed indipendente. Da parte sua, Gandhi continua a proclamarsi impegnato più sul piano morale e religioso che politico; tant'è vero che anche negli anni successivi lascerà per lunghi periodi la grande città per girare l'India a piedi e portare anche nei più piccoli villaggi il suo nobilissimo messaggio di amore universale e di non violenza.

"Se tutti gli uomini comprendessero e soprattutto praticassero l'eterna legge dell'Amore - insegna alle genti che lo ascoltano ovunque - considererebbero un peccato ammassare le ricchezze, e allora non ci sarebbero più disuguaglianze e miserie".

Nel 1930 guida una marcia di 24 giorni fino al mare, mentre le gesta del "ribelle" incominciano ad essere conosciute in tutto il mondo ed a richiamare interesse ed attenzione. Giunto sulle rive dell'Oceano Indiano, raccoglie e fa raccogliere un po' di sale marino; secondo le leggi inglesi, si tratta di un grave reato, perchè non viene pagata la dogana sul sale; dogana imposta naturalmente dagli inglesi.

L'esempio di Gandhi accende gli animi e milioni di indiani ripetono il suo gesto; Gandhi e tanti altri vengono incarcerati, ma... gli indiani non ci stanno tutti nelle carceri inglesi!

Sei mesi dopo viene liberato e, a scorno degli inglesi suoi carcerieri, partecipa - come rappresentante plenipotenziario del suo paese - alla conferenza che intende elaborare una nuova costituzione per l'India.

Torna in prigione poco dopo la conferenza e, durante la prigionia, fa anche lo sciopero della

fame: è un'altra delle sue "trovate" per scuotere il mondo e richiamare l'attenzione sulla situazione dell'India.

Gandhi però non deve lottare soltanto contro gli inglesi; anche molti suoi connazionali - soprattutto quelli dei ceti (caste) sociali più alti - osteggiano infatti le sue idee e difendono con i denti i loro privilegi di casta e di religione.

Incarcerato ancora durante la seconda guerra mondiale, viene definitivamente liberato nel 1944 e partecipa da protagonista principale a tutte le trattative per l'indipendenza del suo paese: indipendenza che viene finalmente proclamata il 15 agosto 1947.

A mani nude, Gandhi ha vinto gli eserciti inglesi; incarcerato, ha vinto i suoi carcerieri; con l'amore ha vinto le forze armate tra le più forti del mondo.

Quando viene assassinato alla fine di gennaio del 1948 - ucciso da tre colpi di pistola sparati a bruciapelo da un fanatico seguace della religione indù - Gandhi è impegnato con tutte le sue forze appunto per ristabilire la pace tra gli indù e i musulmani; sette religiose che si stanno feroce-mente combattendo per la spartizione del potere e dei beni lasciati dagli inglesi.

Alle notizie della morte del "Mahatma", il Presidente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU interrompe la seduta in corso e comunica: "Signori, ho ricevuto in questo momento una notizia cui non riesco a credere: Gandhi è stato ucciso. Vi prego di commemorare questo morto la cui vita ha significato tanto per il mondo".

L'ultimo messaggio di Gandhi al suo popolo afferma tra l'altro: "Per molti dei miei compatrioti, la non-violenza non fu che una tattica. Essa è invece una fede profonda... La morte sarebbe per me un immenso sollievo se potesse riconciliare per sempre le religioni dell'India, se potesse scuotere le coscienze".

Milioni di persone tributeranno omaggio alla sua salma; ed altri milioni e milioni di persone, in tutti i luoghi della terra, hanno capito il suo messaggio: senza l'amore il mondo è finito, nell'amore il mondo può sperare.



Quanti alberi la seconda guerra mondiale ha condannato in Italia?

Recentissime conclusioni di una vasta indagine condotta in proposito portano la cifra delle piante distrutte a oltre 61 milioni. In questa ecatombe figurano oltre 56 milioni di viti (92,47 per cento); più di un milione e mezzo di olivi; due milioni e mezzo di fruttiferi; quasi 150 mila piante di agrumi e 316 mila castagni da frutto. Sono inoltre da aggiungere quasi un milione e mezzo di olivi gravemente danneggiati.

L'Emilia, la Toscana, il Lazio, gli Abruzzi e la Campania hanno registrato le maggior distruzioni...

Sulla base delle produzioni unitarie medie realizzate nelle zone dove i danni si sono verificati e dei prezzi medi di mercato nel 1946, è stato prudenzialmente calcolato in cinque miliardi e 98 milioni di lire il valore della minor produzione di olio conseguita nel quinquennio 1945-1949 per il contingente di olivi danneggiati...

(da: *Il romanzo per tutti. Rivista quindicinale de "Il nuovo Corriere della Sera", 1 febbraio 1949*)

fine del Primo Volume

La distribuzione è stata curata da Giacomo Depedro, Giovanni Paderni, Angelo Paderni.

BIBLIOGRAFIA

(Elenco di volumi, o di documenti di altro genere, che abbiamo sfogliato o esaminato o studiato a fondo per avere le informazioni contenute in questo primo volume, oltre alle interviste ed alle testimonianze personali.)

L'elenco è articolato in 6 sezioni:

- 1) storia d'Italia
- 2) resistenza italiana
- 3) storia di Brescia
- 4) resistenza bresciana
- 5) storia di Bornato
- 6) Paolino Bessi

1) storia d'Italia

AQUARONE Alberto L'organizzazione dello stato totalitario
Torino, Einaudi, 1974

AUTOBIOGRAFIA di giovani del tempo fascista
Brescia, Morcelliana, 1947

BONFANTI Giuseppe Il fascismo. I° La conquista del potere.
Brescia, Editr. La Scuola, 1976

Il fascismo. II° Il regime.
Brescia, Editr. La Scuola, 1977

BORDONI Carlo Cultura e propaganda nell'Italia fascista.
Messina-Firenze, D'Anna, 1974

CANDELORE Giorgio Il movimento cattolico in Italia.
Roma, Editori Riuniti, 1974

Storia dell'Italia moderna. VIII° vol. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo
Milano, Feltrinelli, 1979

Storia dell'Italia moderna. IX° vol. Il fascismo e le sue guerre.
Milano, Feltrinelli, 1982

CANNISTRARO Philp La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media.
Bari, Laterza, 1975

CAROCCI Giampiero Storia d'Italia dall'Unità ad oggi.
Milano, Feltrinelli, 1978

CATALANO Franco Guerra, resistenza, ricostruzione.
Milano, Moizzi, 1977

L'Italia dalla dittatura alla democrazia, 1919 - 1948.
Milano, Feltrinelli, 1974

Potere economico e fascismo.
Milano, Bompiani, 1974

Storia d'Italia 1918 - 1960. Fascismo - Guerra - Repubblica.
Bergamo, Gruppo Walk Over, 1981

CAVALLI Luciano Sociologia della storia italiana 1871 - 1974.
Bologna, Il Mulino, 1974

- CHABOD Federico *L'Italia contemporanea (1918 - 1948).*
Torino, Einaudi, 1981
- DALL'Antifascismo alla Resistenza. *Trent'anni di storia italiana (1915 - 1945).*
Torino, Einaudi, 1975
- DEAKIN Fredrick William *Storia della Repubblica di Salò. 2 volumi.*
Torino, Einaudi, 1963
- DEL CARRIA Renzo *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950.*
Milano, Edizioni Oriente, 1970
- FACCO DE LAGARDA Ugo *Cronistoria dei fatti d'Italia (1900 - 1950).*
Milano, Pan Editrice, 1975
- FASCISMO Antifascismo Resistenza. *A cura di Dario Morelli.*
Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1976
- Il FASCISMO e le autonomie locali. *A cura di Sandro Fontana.*
Bologna, Il Mulino, 1973
- FASCISMO e neofascismo.
Firenze, Sansoni, 1976
- GHISALBERTI Carlo *Storia costituzionale d'Italia 1848 - 1948.*
Bari, Laterza, 1978
- HARTMANN Johannes *Cronologia della storia universale.*
Firenze, Sansoni, 1972
- ITALIA nuova. *Pagine di trent'anni di storia contemporanea 1918 - 1948.*
A cura di Folco Cecchini e Giuseppe Gabelli.
Bologna, Cappelli, 1965
- JEMOLO Arturo Carlo *Chiesa e Stato in Italia. Dalla unificazione a Giovanni XXIII.*
Torino, Einaudi, 1974
- LA FRANCESCA Salvatore *La politica economica del fascismo.*
Bari, Laterza, 1973
- LI PERA Lucia *Il fascismo dalla polemica alla storiografia.*
Messina-Firenze, Editr. D'Anna, 1975
- LYTTELTON Adrian
Messina-Firenze, Editr. D'Anna, 1975
La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929.
Bari, Laterza, 1974
- MACK SMITH Denis *Storia d'Italia dal 1861 al 1969. 3 volumi.*
Bari, Laterza, 1973
- MARTINI Massimo *La deportazione nazista. Organizzazione e catalogo ufficiale dei lager.*
Brescia, I quaderni di "La Resistenza Bresciana", 1980
- MILZA P. - BERSTEIN S. *Storia del fascismo.*
Milano, Rizzoli, 1982
- NAITZA Giovanni Bosco - PISU Giampaolo *I Cattolici e la vita pubblica in Italia (1919 - 1943).*
Firenze, La Nuova Italia, 1977

Le ORIGINI del fascismo. A cura di Mirella Bartolotti.
Bologna, Zanichelli, 1977

*ORIGINI delle Repubblica. A cura dell'Istituto Didattico Pedagogico della
Resistenza di Milano.*
Milano, Vangelista, 1983

8 settembre 1943. Fatti. Documenti. Testimonianze.
Brescia, Fondazione C. Calzari Trebeschi, 1984

PAPA Emilio Raffaele Fascismo e cultura.
Venezia-Padova, Marsilio, 1974

PICHIERRI Angelo Le classi sociali in Italia (1870 - 1970).
Torino, Loescher, s.d.

RICCIOTTI Lazzerò Lager. Deportazione e sterminio del Terzo Reich.
Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1985
Le SS italiane. Storia dei 20.000 che giurarono fedeltà a Hitler.
Milano, Rizzoli, 1982

Il REGIME fascista. A cura di Alberto Aquarone e Maurizio Vernassa.
Bologna, Il Mulino, 1974

Il REGIME fascista. A cura di Francesco Chieffi.
Milano, Moizzi, 1978

*Il RITRATTO dell'italiano. Cultura, arte, istituzioni in Italia negli anni
trenta e quaranta. A cura di Alberto Folin.*
Venezia, Marsilio, 1983

*SALVATORELLI Luigi - MIRA Giovanni Storia d'Italia nel periodo
fascista.*
Milano, Mondadori, 1972

SANTARELLI Enzo Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca.
Roma, Editori Riuniti, 1974

STORIA d'Italia. IV° volume Dall'Unità a oggi (in tre tomi).
Torino, Einaudi, 1975/76

Lo SVILUPPO economico italiano 1861 - 1940. A cura di Gianni Toniolo.
Bari, Laterza, 1973

*Lo SVILUPPO economico italiano. Storia dell'Economia Italiana negli
ultimi cento anni. A cura di Giorgio Fuà. 3 volumi.*
Milano, F. Angeli, 1969/1974

*TANNENBAUM Edward L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia
dal 1922 al 1945.*
Milano, Mursia, 1974

TASCA Angelo Nascita e avvento del fascismo. 2 volumi.
Bari, Laterza, 1976

*VENÈ Gian Franco Il golpe fascista del 1922. Cronaca e storia della mar-
cia su Roma.*
Milano, Garzanti, 1975

La lunga notte del 22 ottobre 1922.
Milano, A. Palazzi, 1972

VENERUSO Danilo L'Italia fascista (1922 - 1945)
Bologna, Il Mulino, 1981

ZANGRANDI Ruggero *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione.*
Milano, Feltrinelli, 1976

2) resistenza italiana

ALATRI Paolo *L'antifascismo italiano.*
Roma, Editori Riuniti, 1973

L'ALTRA metà della Resistenza.
Milano, Mazzotta, 1978

AMENDOLA Giorgio *Fascismo e movimento operaio*
Roma, Editori Riuniti, 1975

BATTAGLIA Roberto *Storia della Resistenza italiana.*
Torino, Einaudi, 1974

BENDISCIOLI Mario *Antifascismo e resistenza.*
Roma, Ediz. Studium, 1976

BIANCO Livio *Guerra partigiana.*
Torino, Einaudi, 1973

BOCCA Giorgio *Storia dell'Italia partigiana, settembre 1943 - maggio 1945.*
Bari, Laterza, 1975

BONFANTI Giuseppe *La Resistenza. Documenti e testimonianze.*
Brescia, Editr. La Scuola, 1976

CADORNA Raffaele *La riscossa.*
Torino, Bietti, s.d.

CALAMANDREI Piero *Uomini e città della Resistenza. Discorsi scritti ed epigrafi.*
Bari, Laterza, 1977

ITALIA 1943 - 1945. *La Resistenza. A cura di Alberto Preti.*
Bologna, Zanichelli, 1978

LETTERE di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945). *A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli.*
Torino, Einaudi, 1974

MARINI Stefania *La Resistenza in Italia.*
Messina-Firenze, G. D'Anna, 1977

Il 1943. Le origini della rivoluzione antifascista.
Roma, Critica Marxista, supplemento al n. 1 del 1974; quaderno n. 7

PESCE Giovanni *Quando cessarono gli spari. 23 aprile - 6 maggio 1945: la liberazione di Milano.*
Milano, Feltrinelli, 1977

POLCRI Andrea *Le cause della Resistenza italiana.*
Milano, Isedi, 1977

SAITTA Armando *Dal fascismo alla resistenza. Profilo storico e documenti.*
Firenze, La Nuova Italia, 1976

TRIDENTI Lina, MONCHIERI Lino *Resistenza.*
Brescia, Centro Bresciano dell'Antifascismo e della Resistenza,
1982

3) storia di Brescia

FAINI Mario *Cento anni. Il movimento cattolico bresciano dal 1878 al 1977.*
Brescia, Sangallo, 1977

*La marcia su Brescia. 1919 - 1922. Nascita e avvento del
fascismo bresciano.*
Brescia, Sangallo, 1975

GALLI Lodovico *Incursioni aeree su Brescia e provincia (1944 - 1945).*
Brescia, Ateneo, 1975

*Incursioni aeree nel bresciano (1944 - 1945). Con documenti e
l'elenco delle vittime.*
Brescia, Ediz. Moretto, 1980

*La Wehrmacht a Brescia. Atti del Comando militare tedesco n.
1011. Provincia di Brescia, Cremona, Mantova. 1943 - 1945.*
Montichiari, Zanetti, 1984

NARDINI Franco *Brescia e i bresciani dalle origini al 1945.*
Brescia, Ramperto, 1979

Brescia e provincia. Storia per date dalla preistoria al 1980.
Brescia, Ramperto, 1982

NON dimenticare. Numero unico dell'ANEI - Associazione Nazionale Ex
Internati - di Brescia, Aprile 1979.

STORIA del fascismo bresciano. 1919 - 1922. A cura di Pier Alfonso
Vecchia.
Brescia, G. Vannini, 1929

TURATI Augusto *Fuori dall'ombra della mia vita. Dieci anni nel solco del
fascismo. A cura di A. Fappani.*
Brescia, Centro Bresciano di Iniziative Culturali, 1973

4) resistenza bresciana

ABENI Enzo *Storia di Ospitaletto.*
Brescia, Ediz. Moretto, 1981

ANNI Rolando *Storia della brigata "Giacomo Perlasca".*
Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1980

ANTIFASCISMO, resistenza e clero bresciano.
Brescia, CEDOC, 1985

L'ANTIFASCISMO bresciano dal 1920 al 1945. Atti del convegno storico
organizzato dal Comune di Brescia il 21 maggio 1977.
Brescia, Comune di Brescia, 1978

BOGHETTA Wilma *La Valsaviore nella resistenza.*
Brescia, Vannini, 1974

BRESCIA cattolica contro il fascismo. Profili e documenti. A cura di Franco
Molinari e Marilena Dorini.
Esine, Editr. S. Marco, 1978

- BRESCIA libera. Il ribelle 1943 - 1945.*
Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1974 - ristampa
- BRESCIA 1942 - 1945. I fogli della Sinistra. Contributo alla storia della stampa della Resistenza.*
Brescia, Industrie grafiche bresciane, 1970 - ristampa
- BRESCIA ribelle. 1943 - 1945. A cura di Giannetto Valzelli.*
Brescia, Comune di Brescia, 1966
- BRIGATA Perlasca. Cronistoria in base alle relazioni dei diversi gruppi con un disegno storico di Emilio Arduino.*
Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1946
- CARACCILO Alberto Teresio Olivelli.*
Brescia, La Scuola, 1975
- C L N Rovato. 8 settembre 1943, 25 aprile 1945. A cura dell'Avv. Andrea Cazzani.*
Rovato, Ristampa a cura dell'Amministrazione Comunale di Rovato, 1974
- CROCE di Marone. La prima battaglia della Resistenza nella provincia di Brescia. 9 novembre 1943.*
Comunità Montana Sebino Bresciano, Comunità Montana Valle Trompia, 1983
- Il CONTRIBUTO del clero bresciano all'antifascismo e alla Resistenza.*
Brescia, CEDOC, 1976
- DALLA Resistenza alla libertà. Inserto del "Giornale di Brescia" giovedì 25 aprile 1985*
- FAPPANI Antonio Cattolici nella Resistenza bresciana. Andrea Trebeschi, Astolfo Lunardi, Emiliano Rinaldini.*
Roma, Cinque Lune, 1974
- La Resistenza bresciana. 3 volumi.*
Brescia, Squassina, 1962/1965
- GAMBA Aldo Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà (Tra cronaca e storia).*
Brescia, Editrice "Aperion", 1985
- La Resistenza (Tra cronaca e storia).*
Pontoglio, Comune di Pontoglio, 1985
- Resistenza e Liberazione a Coccaglio e nei comuni vicini.*
Brescia, Editrice "Aperion", 1984
- Ricordo del comandante partigiano Giuseppe Verginella e dei caduti di Lumezzane per la libertà.*
Lumezzane, Comune di Lumezzane - Comunità Montana Valle Trompia, 1985
- GARDONE Val Trompia per la libertà e nella libertà 1945 - 1965. A cura dell'Amministrazione Comunale nel ventennale della Resistenza.*
Brescia, Tipogr. F. Apollonio e C., 1965
- I GIORNI della Resistenza bresciana, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.*
Brescia, Ediz. del "Giornale di Brescia", 1975

MAZZARDI Esterino *Il 25 aprile di Nuvolera nel trentennio dell'Anniversario.*

Nuvolento, Tipogr. Togni, 1975

MENSI Isaia *Appunti di storia sul fascismo e la resistenza nel comune di Villa Carcina.*

Brescia, Vannini, 1975

MORELLI Dario *Bedizzole nella Resistenza.*

Comitato Bedizzolese per la celebrazione del ventennale della Liberazione, 1965

Corteno Golgi nella Resistenza.

Brescia, I quaderni de "La Resistenza Bresciana", 1973

La montagna non dorme. Le Fiamme Verdi nell'alta Valcamonica.

Brescia, Morcelliana, 1968

La Resistenza in carcere. Giacomo Vender e gli altri.

Brescia, Istituto Storico della Resistenza bresciana, 1981

Un PAESE un partito. La DC di Castegnato in vent'anni di storia locale.

A cura di Ezio Guerini.

Castegnato, Sezione DC, 1985.

PER la libertà. Resistenza Bresciana 1943 - 1945. Nel quarantesimo anniversario.

A cura dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana.

Brescia, "Giornale di Brescia", 1985

POTIERI Giuseppe *I miei giorni di prigionia. Gussago 27 marzo 1945 - Rodengo Saiano 28 aprile 1945.*

Brescia, Tipolit. La Nuova Cartografica, 1981

I QUADERNI de "Il Ribelle".

Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, s.d.

RESISTENZA a Chiari. Nella ricorrenza del Ventennale della Resistenza. 1945 - 1965.

Chiari, Poligrafica S. Faustino, 1965

La RESISTENZA Bresciana.

Rassegna dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana.

Dal 1970

La RESISTENZA dei Cattolici Bresciani. Documenti scelti e ordinati a cura di A. Fappani.

Brescia, Ediz. "Il Cittadino", 1964

RESISTENZA in Vallecamonica 1945 - 1985.

Consorzio Comuni BIM di Vallecamonica. Comunità Montana di Vallecamonica, Comunità Montana del Sebino Bresciano, 1985

RIZZI Miretta *I martiri di Saiano.*

Brescia, Ediz. de "Il ribelle", 1946

RUZZENENTI Marino *La 122^a brigata Garibaldi e la Resistenza nella Valle Trompia.*

Brescia, Nuova Ricerca, 1977

Il movimento operaio bresciano nella Resistenza.

Roma, Editori Riuniti, 1975

*SPEZIALE Leonardo Leonardo Speziale, memorie di uno zolfataro.
Brescia, L. Micheletti, 1980*

*TEDOLDI Leonida Uomini e fatti di Brescia partigiana.
Brescia, Ediz. "Brescia Nuova", 1980*

*TRA cronaca e storia. 8 settembre '43 - 25 aprile '45.
Articoli su "L'Eco di Brescia" dal 24/1/1964 al 15/5/1964*

*VALZELLI Giannetto Gli anni e gli uomini della Resistenza bresciana.
Articoli su "L'Eco di Brescia" dal 10/1/1964 al 24/4/1964*

*VENTURINI Daniele Giacomo Cappellini e la Resistenza in Valcamonica.
Esine, "El Carobe", 1978*

*VERZELLETTI Ercole Fazzoletti rossi, fazzoletti verdi. Il dissidio nella
Resistenza in Val Camonica.
Edizioni di Cultura popolare, 1975*

*Il VESCOVO e il clero bresciano dal 1943 al 1945. Estratto dal volume "I
cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Giacinto Tredici, Vescovo
di Brescia".
Brescia, La Scuola, 1975*

*MOLINARI Luigi La rossa privamera. Momenti e canti della resistenza
bresciana.
Brescia, Industrie Grafiche Bresciane, 1974*

*ZAMBONI Mariarosa Via della libertà.
Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1983*

5) storia di Bornato

*ABBOZZO storico dell'Antica Comune e Pieve di Bornato, steso da Vincen-
zo Peroni Bresciano.
Manoscritto presso la Biblioteca Queriniana, Brescia*

*CASTELLI e ville del Bresciano. La Villa Rossa a Bornato. Sta in "Illustra-
zione popolare bresciana", 30 gennaio, 1916*

*ENCICLOPEDIA bresciana - vol. I°
Brescia, Ediz. "Voce del Popolo", s.d.*

*FÈ D'OSTIANI Il Castello di Bornato.
Manoscritto presso la Biblioteca Queriniana, Brescia*

*LECHI Fausto Le dimore bresciane in cinque secoli di storia.
Brescia, Ediz. di Storia Bresciana, 1973/1979*

*NOTIZIE storiche statistiche su Bornato per Vincenzo Peroni Patrizio
Bresciano.
Manoscritto presso la Biblioteca Queriniana, Brescia*

*PERONI Vincenzo Storia di Bornato, con prefazione, note e appendice a
cura di Paolo Guerrini.
Brescia, Scuola Tipogr. Opera Pavoniana, 1932*

*La PIEVE di Bornato ed il suo territorio. Illustrazione storica di Pruden-
zio Moderati. Parte I°: la Parrocchia ed il Comune di Bornato.
Manoscritto presso la Biblioteca Queriniana, Brescia.*

*La PIEVE di Bornato ed i suoi Arcipreti.
Brescia, Stab. Tipografico Savoldi, 1892*

STORIA di Brescia. 5 volumi.
Brescia, Morcelliana, 1963/1964

TONDATO Luigi Il castello di Bornato.
Sta in "Brescia, monografia-guida", 1937

"BRESCIA REPUBBLICANA", quotidiano, dal 1943 al 1945

"IL GIORNALE DI BRESCIA", quotidiano, dal 1945 al 1947

"IL POPOLO DI BRESCIA", quotidiano, dal 1928 al 1943

REGISTRO delle delibere del Consiglio Comunale del Comune di Bornato,
anno 1927
delle delibere della Giunta Municipale del Comune di Bornato,
anno 1927

delle delibere del Consiglio Comunale di Cazzago S.M., anni
1946 e 1947

delle delibere della Giunta Municipale di Cazzago S.M., anni
1946 e 1947

delle delibere Podestarili del Comune di Cazzago S.M. degli anni
dal 1928 al 1943.

6) Bessi

BERTA Giovanni Per non dimenticare. (Diario di un partigiano).
Tipolito Ferrari, Clusone, 1983

BESSI Francesco (Paolino) Bornato 9/1/1925 - Lovere 22/12/1943,
a cura del 5C Bornato.
Bornato, 25 aprile 1981, ciclostilato

FRANCESCO Bessi (Paolino) Partigiano (1925 - 1943)
a cura del Consiglio di Frazione e del 5C Bornato.
Bornato, 25 aprile 1983, ciclostilato

MONUMENTO alla Resistenza. A cura di Virginio Bezzi e Franco Grimaldi.
Grumello del Monte, 17 ottobre 1965

VERDINA Natale - VERDINA BOSCO Clara
La Resistenza nel Loverese.
Comitato per le celebrazioni del XXX° della Resistenza, Lovere,
1975

VERZELLETTI Ercole Fazzoletti rossi, fazzoletti verdi.
Edizioni di Cultura Popolare, 1975

Sono stati inoltre recuperati documenti originali presso la sorella (Stella) e
presso l'Istituto Storico della Resistenza di Bergamo.

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione, avvertenze, eccetera</i>	<i>pag.</i>	3
<i>Calcolo del valore della lira</i>	<i>pag.</i>	5
<i>Capitolo primo</i> <i>Arriva l'uomo nero</i>	<i>pag.</i>	7
<i>Capitolo secondo</i> <i>I favolosi anni trenta</i>	<i>pag.</i>	40
<i>Capitolo terzo</i> <i>Una testa sola per troppe corone...</i>	<i>pag.</i>	76
<i>Capitolo quarto</i> <i>La tragedia</i>	<i>pag.</i>	106
<i>Capitolo quinto</i> <i>La riconquista della libertà</i>	<i>pag.</i>	143
<i>Biografia</i>	<i>pag.</i>	219





P. Angelo 85

EX CASA BORNATI



Borgo antico dalle pietre vecchie

